Scuola Archeologica Italiana di Atene
Ινστιτούτο Ελληνικής και Ρωμαϊκής Αρχαιότητος (Ε.Ι.Ε.)

Archeologia
Antropologia Storia

TRIPODES 8



Patrasso colonia di Augusto

Atti del Convegno internazionale, Patrasso 23-24 marzo 2006

Η Πάτρα αποικία του Αυγούστου

Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου, Πάτρα 23-24 Μαρτίου 2006

TRIPODES
Quaderni della Scuola Archeologica Italiana di Atene

Direttore della collana: E. Greco
Redazione: E. Carando, A. G. Benvenuti
Impaginazione: Dot Repro S.A.

© Copyright 2009
Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 1791-1850
ISBN 978-960-98397-4-7

Per l'acquisto rivolgersi a:

Scuola Archeologica Italiana di Atene
Odòs Parthenonos 14
117-42 Atene GR
segretario@scuoladiatene.it

Scuola Archeologica Italiana di Atene
Ινστιτούτο Ελληνικής και Ρωμαϊκής Αρχαιότητος (Ε.Ι.Ε.)

TRIPODES 8

Patrasso colonia di Augusto
e le trasformazioni culturali, politiche ed economiche della Provincia di Acaia agli inizi dell'età imperiale romana
Atti del Convegno internazionale, Patrasso 23-24 marzo 2006

Η Πάτρα αποικία του Αυγούστου
και οι πολιτιστικές, πολιτικές και οικονομικές αλλαγές της Επαρχίας της Αχαΐας στις αρχές της αυτοκρατορικής ρωμαϊκής εποχής
Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου, Πάτρα 23-24 Μαρτίου 2006

Atene 2009

Indice

M. HATZOPOULOS	*Préface*	6
E. GRECO	*Prefazione*	8
F. COARELLI	*Graecia capta*	11
A. RIZAKIS	*La colonie de Patras en Achaïe dans le cadre de la colonisation augustéenne*	17
Μ. ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ	*Ρωμαϊκές παρεμβάσεις στο πολεοδομικό σχέδιο της Πάτρας*	39
I. BALDASSARRE	*La pittura nell'età di Augusto*	79
F. GHEDINI	*La casa romana in età augustea. Persistenze e trasformazioni*	95
P. BONINI	*Le case di Patrasso e la 'romanizzazione' in Grecia*	121
I. DEKOULAKOU	*Monumenti delle necropoli di Patrasso durante il dominio romano*	163
Ι. ΠΑΠΑΠΟΣΤΟΛΟΥ	*Παρατηρήσεις σε ψηφιδωτά των Πατρών*	211
Χ. ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΑΔΟΥ	*Αύγουστος. Αποικιακή και δυναστική πολιτική στη νομισματική εικονογραφία της Πάτρας*	257
K. ZACHOS	*Le sculture dell'altare nel monumento di Ottaviano Augusto a Nicopoli: un primo approccio*	269
E. LA ROCCA	*La dedica dell' Ara Pacis*	307

PRÉFACE

Héritières des deux cultures qui sont à la racine de la civilisation occidentale, c'est tout naturellement que l'Italie et la Grèce collaborent dans le domaine des études classiques. L'École Archéologique Italienne d'Athènes, est déjà une vénérable institution qui depuis un siècle accueille des archéologues, historiens et philologues italiens qui se consacrent à l'étude du passé grec. La Crète, Lemnos, le Dodécanèse, Iasos en Asie Mineure ont déjà fait l'objet de ses recherches et de publications qui font honneur à la science italienne.

L'Institut (auparavant Centre) de Recherche de l'Antiquité Grecque et Romaine (KERA) de la Fondation Nationale de la Recherche Scientifique est beaucoup plus jeune, puisque le début de ses activités ne date que de 1979. Quoique ses programmes de recherche s'étendent des confins septentrionaux du monde grec au Péloponnèse et de la Mer Ionienne au Moyen Orient, il a, dès ses premières années de fonctionnement, porté son intérêt sur l'Achaïe, où un de ses plus anciens membres, Athanase Rizakis, a exercé ses talents d'archéologue et d'épigraphiste.

Grâce à une heureuse coïncidence, notre cher collègue Emanuele Greco, directeur de l'École depuis l'année 2000, qui a consacré sa vie à l'étude des colonies grecques de l'Italie du Sud, était particulièrement intéressé à la métropole, vraie ou supposée, des cités achéennes de la Grande Grèce. C'est de cette coïncidence d'intérêts qu'est née une collaboration fructueuse entre l'École et le KERA, qui s'est concrétisée d'abord dans un colloque sur « Les Achéens et l'identité ethnique des Achéens de l'Occident » tenu à Paestum en 2001 et dont les actes furent publiés l'année suivante. Ce colloque ouvrit la voie à une collaboration encore plus étroite entre archéologues et historiens grecs et italiens sous la forme d'une série de campagnes de prospection dans la région d'Aigialeia, commencée dès l'année suivante avec la participation aussi de l'Université de Salerne et de l'Ephorie de Patras.

Cependant, la collaboration entre nos deux institutions ne s'est pas limitée au projet d'Aigialeia ; à preuve l'"atelier" international sur les élites dans la partie orientale de l'empire romain organisé par A. Rizakis et tenu à l'École en décembre 2005, dont les actes furent publiés l'année dernière (TRIPODES 6), et le colloque sur « Patras colonie d'Auguste » tenu en mars 2006, année où ce grand port péloponnésien avait accédé à l'honneur de la capitale de la culture européenne. C'est ici qu'est intervenue en 2009 une nouvelle et heureuse coïncidence, celle du centenaire de l'École et du trentième anni-

versaire du KERA. D'un commun accord, nous avons décidé de la célébrer par la publication commune du présent volume, qui contient les actes de ce colloque.

Miltiadis Hatzopoulos
Athènes, 19 octobre 2009

Prefazione

Patrasso capitale della cultura europea nell'anno 2006 era un'occasione da non perdere per discutere del ruolo avuto da questa città nel processo di normalizzazione promosso dalla politica e dalla cultura romana in Grecia, fortemente voluto da Augusto e dalla sua corte.

La SAIA, grazie all'incoraggiamento ed alla collaborazione dell'Ambasciata d'Italia a Atene, ha perciò proposto alle autorità cittadine la celebrazione di un convegno che avesse come tema centrale proprio la nascita della colonia augustea e la romanizzazione della provincia d'Acaia.

Il programma era articolato in modo da avere contributi e possibilità immediate di comparazione tra la situazione ed il punto di vista storico archeologico a Roma e nell'Italia romana e la coeva situazione che andava sviluppandosi in Grecia contemporaneamente, a partire da un osservatorio prevalentenente archeologico.

Dopo la conferenza inaugurale di A. Carandini su Augusto e la ripresa della tradizione romulea (che non è compresa in questo volume) F. Coarelli ha sviluppato riflessioni fondamentali sulla *Graecia capta*, contro una certa vulgata alquanto banalizzante piuttosto diffusa, mentre ad uno specialista come A. Rizakis si deve il profilo storico basato su fonti scritte letterarie ed epigrafiche della colonia achea di Patrasso nell'ambito della colonizzazione augustea.

Mentre I. Baldassarre ci offre un quadro panoramico della pittura di età augustea e P. Bonini dell'edilizia domestica, F. Ghedini esamina il rapporto tra le funzioni degli ambienti della casa romana ed i programmi decorativi.

Quando si passa alla situazione di Patrasso, innanzitutto, con la relazione di M. Petropoulos possiamo leggere l'inquadramento basato sui dati più recenti della topografia e dell'urbanistica della colonia augustea, mentre I. Papapostolou ci dà, alla luce della straordinaria serie di scoperte da lui effettuate durante il suo eforato patrense, un saggio delle possibilità di studio e conoscenza offerte dalle centinaia di bellissimi mosaici che decoravano le tante case indagate negli scavi di salvataggio (ora in parte esposti nel nuovo bellissimo Museo di Patrasso).

Ch.Papagheorgiadou esamina la politica coloniale e dinastica romana attraverso un documento fondamentale come la moneta e I. Dekoulakou, dopo tanti scavi sistematici e di salvataggio, fa il punto sui monumenti della necropoli durante il dominio romano.

Ed, infine, il convegno ha potuto fruire di due contributi su due monumenti la cui comparazione è stata oggetto, e lo sarà sempre più in futuro, di discussione tra gli specalisti: K. Zachos ha presentato l'altare di Nicopolis, che è venuto spontaneo definire *ara belli*, dato il prevalere nei suoi fregi decorativi delle armi e del momento del trionfo, per confronto con l'*Ara Pacis*, ripresentata da E. La Rocca, che ne è ben noto specialista.

Due monumenti straordinari dal punto di vista storico (molto poco certo comparabili per qualità artistica) che possono anche essere assunti ad emblema del nostro convegno.

In conclusione vorrei ringraziare in particolare S.E. G. Cavarai, allora Ambasciatore d'Italia ad Atene, che non solo ha fortemente incoraggiato il nostro convegno ma lo ha anche onorato della sua presenza per tutta la durata. Al Sindaco di Patrasso, A. Karavolas, che pure ha seguito costantemente i nostri lavori un ringraziamento caloroso per l'assistenza anche materiale ed il supporto logistico durante la nostra permanenza nella sua bella città.

Ringrazio M. Hatzopoulos che, da raffinato studioso della Grecia antica, ha accettato di coeditare questo volume che dunque vede la luce come edizione congiunta SAIA-KERA.

E. Carando prima e, soprattutto, A. Benvenuti, dopo, hanno seguito con cura tutte le fasi della composizione e della correzione dei testi, insieme agli impiegati della SAIA, S. Zuzzi e I. Symiakaki, che in questa ed in molte altre occasioni ci ricordano quanto sia preziosa la loro collaborazione.

Emanuele Greco
Atene 15 ottobre (dies natalis di P.Vergilius Maro) 2009

GRAECIA CAPTA

Il titolo è ovviamente ricavato dai noti versi oraziani "Graecia capta ferum victorem cepit et artes / ... intulit agresti Latio"[1], che esprimono il concetto di una sorta di 'acculturazione inversa', cioè imposta dal conquistato al conquistatore. Tuttavia, il paradosso regge fino in fondo solo se immaginiamo una Roma (e un'Italia) investita dal fenomeno dell'ellenizzazione solo al momento dell'espansione imperialistica nel Mediterraneo orientale. Ora, noi sappiamo che questa opinione, per quanto universalmente diffusa[2], non è corretta: infatti, i coloni greci presenti in Italia fin dalla metà dell'VIII secolo a. C. entrarono subito in contatto con le popolazioni dell'Italia centrale, come dimostra, ad esempio, la quasi immediata diffusione dell'alfabeto euboico in Etruria e nel Lazio. Da allora in poi il rapporto di queste popolazioni con la cultura greca fu praticamente ininterrotto, anche se conobbe fasi di maggiore intensità, come durante il periodo medio-repubblicano[3], nel corso del quale si concluse la conquista romana della Magna Grecia e della Sicilia.

La nobiltà romana uscita vittoriosa dallo scontro epocale con Cartagine è infatti profondamente impregnata di cultura greca, e conscia del ruolo egemone che questa esercitava nel Mediterraneo. La scelta dei primi annalisti romani, a partire da Fabio Pittore, di scrivere in greco (e quindi per un pubblico internazionale) le proprie opere storiografiche esprime come meglio non si potrebbe tale consapevolezza.

Ciò non corrisponde, tuttavia, a una radicale ellenizzazione della cultura romana che, proprio per la sua peculiarità e la sua forza, conserverà sempre le sue caratteristiche primitive: il mito delle origini troiane si spiega forse, secondo la proposta di Momigliano[4], come riflesso di tale peculiarità: esso infatti permetteva di distinguersi dai Greci (a differenza di molte altre popolazioni italiche, che rivendicavano un'origine ellenica) senza per questo essere respinti nella sfera del mondo barbaro.

Il problema di comprendere le cause della conquista romana si pose per tempo ai Greci: esso costituisce il nucleo centrale delle storie di Polibio, la cui posizione sostanzialmente filoromana ha posto problemi non indiffe-

---

1 Hor. *Epist*. 2.1.156.

2 Si veda, ad esempio, Rawson 1985.

3 Cf. *Roma medio repubblicana*.

4 Momigliano 1984, 437-462.

renti agli storici del XIX secolo, profondamente condizionati da presupposti nazionalistici.

A tale limite sfugge Fustel de Coulanges[5] che, proprio in quanto tipico rappresentante della borghesia francese, è in grado di comprendere meglio le motivazioni profonde, politico-sociali di Polibio, espressione degli atteggiamenti caratteristici di quelle aristocrazie elleniche che, minacciate dalla crisi economica e dai movimenti rivoluzionari che scuotevano in profondità la Grecia ellenistica, identificavano nell'intervento del senato di Roma un sicuro presidio per le loro sostanze e per il loro potere.

L'esistenza di una profonda crisi nella Grecia ellenistica è stata recentemente messa in questione da Susan E. Alcock[6], sulla base di una riconsiderazione globale dei dati archeologici disponibili. Si parte da una caratteristica svalutazione delle fonti letterarie che, essendo tutte posteriori alla conquista, sarebbero essenzialmente opera dei "vincitori", cioè dei Romani o di persone ad essi vicine, e quindi inattendibili. Si tratterebbe inoltre di documenti di epoca e natura diversa, considerati indebitamente tutti insieme, senza le dovute distinzioni. In conclusione, il giudizio negativo sulla Grecia conquistata sarebbe la conseguenza dell'accettazione acritica di *topoi* letterari, mere esercitazioni retoriche, come "le antiche percezioni dell'*oliganthropia* e un'ossessione per la gloria passata in confronto all'oscurità del presente"[7]. Di conseguenza, "l'immagine che i testi letterari ci porgono necessita chiaramente di essere confortata o confutata da altre forme di evidenza storica"[8], e cioè essenzialmente dall'archeologia, nella forma del survey sistematico di superficie e della ricostruzione di "paesaggi storici".

Ora, con nostra grande sorpresa, la conclusione di questo riesame globale è che "nel loro insieme, i dati provenienti da sopraluoghi archeologici vanno a formare un quadro di notevole uniformità. Il paesaggio rurale dei periodi classico e primo-ellenistico appare eccezionalmente attivo, caratterizzato soprattutto dalla presenza di molti piccoli e distanziati siti, che sono stati, in generale, identificati con piccole fattorie rurali. Nel corso di tutto il periodo ellenistico e romano, in quasi tutte le regioni per le quali sono disponibili informazioni di dettaglio viene notata una caduta – spesso drastica – nel numero dei *loci*: le tracce di attività rurale per le epoche tardo-ellenistica e primo-romana sono ovunque relativamente scarse, dando la precisa impressione di un paesaggio abbandonato, "vuoto"...Il punto ini-

5 Fustel de Coulanges 1923, 119-211.

6 Alcock 1993.

7 Alcock 1993, 55.

8 Alcock 1993, 59.

ziale di tale declino sembra potersi collocare nella seconda metà del III secolo a. C. ma potrebbe essere posteriore in altre aree … Dopo l'iniziale caduta, il numero dei siti rimane *grosso modo* invariato durante i seguenti cinque secoli (ca. 200 a. C. – 300 d. C.) … Un aumento assai meglio definito caratterizza la successiva epoca tardo-romana, con un modello di attività rurale di nuovo assomigliante al "pieno" paesaggio dell'epoca classica"[9].

Sembrerebbe dunque, a prima vista, che l'analisi archeologica fornisca una clamorosa conferma della documentazione letteraria. E invece la conclusione è che "l'equazione meccanicistica tra declino demografico e declino nel numero dei siti e nella densità degli artefatti rivela un tipo di analisi ingenuo e semplicistico, che dovremmo ormai rigettare"[10]. E allora, eliminato il declino demografico e la concentrazione della proprietà terriera, quale spiegazione si deve dare della radicale diminuzione dei siti, in particolare dei più piccoli?

La risposta sarebbe da cercare nello spostamento della popolazione rurale in centri più grandi e popolosi. Quindi, l'analisi va trasferita su questi ultimi, anche se si deve riconoscere che "tentare di quantificare gli abitanti di un determinato sito urbano attraverso l'impiego degli indicatori archeologici canonici … costituisce un esercizio di dubbio valore anche nelle circostanze più favorevoli, ma ancor più quando lo scopo che ci si prefigge è di determinare la variazione periodo per periodo"[11]. Comunque, l'autrice deve riconoscere che, nei casi ben documentati (come quelli della Beozia) le città mostrano una notevole contrazione nel corso del periodo considerato. Negli altri esempi, nel migliore dei casi, non si può affermare nulla di sicuro.

Non è difficile trarre le conclusioni di tutto questo discorso: partendo da un "modello teorico" conflittuale rispetto alla documentazione letteraria, si tenta di verificarlo su base archeologica. La constatazione che questa costituisce proprio una evidente conferma delle fonti scritte, o nel peggiore dei casi non fornisce alcun dato sicuro, dovrebbe di norma portare alla rinuncia al modello iniziale: e invece, nel conflitto tra realtà e modello, si opta decisamente per il secondo, e tanto peggio per la realtà.

Un punto fondamentale per comprendere il successo della conquista romana (confrontata, ad esempio, con la caducità dell'impero ateniese) consiste nella sua capacità di integrazione. Questo era del resto ben evidente ai più avvertiti tra i testimoni contemporanei, come Polibio. Un

---

9 Alcock 1993, 81 *passim*.

10 Alcock 1993, 135.

11 Alcock 1993, 144.

osservatore di eccezione, a questo proposito, è lo stesso Filippo V di Macedonia il quale, in una lettera del 215 a. C. ai Larissei di Tessaglia[12], che riluttavano a concedere ai meteci il diritto di cittadinanza, li invita a prendere esempio dai Romani, che inserivano tra i cittadini anche gli schiavi liberati, ciò che aveva loro consentito di fondare un gran numero di colonie.

Un punto rilevante, discusso ampiamente da J.-L. Ferrary[13], riguarda il rapporto tra "filellenismo" e "imperialismo". Il testo fondamentale in proposito si trova in Strabone[14], che commenta un'affermazione di Eforo: "non si può esercitare l'egemonia sulla Grecia senza *paideia* e senza l'*areté* corrispondente"; segue la precisazione seguente: "egli avrebbe dovuto aggiungere che questo vale nei rapporti con i Greci, poiché nel rapporto con i barbari la forza prevale sulla ragione. I Romani di una volta, quando combattevano con i popoli più selvaggi, non avevano alcun bisogno di tale cultura; ma a partire dal momento in cui cominciarono a entrare in rapporto con altri popoli e nazioni più civili, adottarono questa educazione e divennero padroni del mondo".

E' interessante che la prospettiva romana, come la troviamo espressa in Cicerone, pur integrando questa nozione della *paideia* come base indispensabile per l'egemonia sulla Grecia, la integri con un'altra nozione, quella di *humanitas*, che non ha un preciso corrispettivo greco. Come afferma giustamente Ferrary[15], i Romani, per sfuggire a questa dicotomia tra Greci e barbari, avevano adottato il concetto più universale di *humanitas*, non limitato ai soli Greci. Questo forniva loro un'arma culturale atta a giustificare ideologicamente anche la conquista del mondo non ellenico, estendendo a questo i valori di quest'ultimo.

La romanizzazione, come sappiamo, è anche ellenizzazione.

Filippo Coarelli

---

12 Dittenberger 1915-24[3], 543.

13 Ferrary 1988.

14 Strab. 9.2.2.

15 Ferrary 1988, 511-516.

Bibliografia

Dittenberger W. 1915-24³, *Sylloge inscriptionum graecarum,* Lipsiae.

Ferrary J.-L. 1988, *Philellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine* (*BEFAR* 271), Rome.

Fustel de Coulanges 1923, 'Polybe ou la Grèce conquise par les Romains', in *Questions historiques*, 2a ed., Paris, 119-211 (*Polibio*, trad. it., Bari 1947).

Alcock S.E. 1993, *Graecia Capta. The Landscape of Roman Greece,* Cambridge-New York (trad. ital., Genova 1999, da cui si cita).

Roma medio repubblicana, Roma 1973.

Momigliano A. 1984, 'How to reconcile Greeks and Trojans', in *Settimo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 437-462.

Rawson E. 1985, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London.

LA COLONIE DE PATRAS EN ACHAÏE DANS LE CADRE DE LA COLONISATION AUGUSTÉENNE

Introduction: *la colonisation de la côte occidentale grecque*

Il est indéniable que l'intervention romaine – césarienne ou augustéenne – marque un changement brutal dans la politique traditionnelle de Rome dont le leitmotiv était, depuis l'époque de Flamininus, la liberté et l'autonomie des cités[1]. Cette politique qui contribua à la pérénisation de la compartimentation du monde grec et qui servit pendant longtemps les intérêts de Rome n'était plus opératoire[2] surtout après les guerres civiles qui entraînèrent la ruine économique et démographique des cités; il fallait alors prendre des mesures immédiates pour renverser cette situation qui menaçait sérieusement la survie de cette région et indirectement la cohésion de l'Empire naissant. Ainsi il n'est pas étonnant de constater que la première tentative de réorganisation de la Grèce se réalise au lendemain de Pharsale; mais cet effort de création d'une nouvelle structure institutionnelle fut momentanément interrompu par la mort de César; il sera repris, quelques années plus tard par Auguste, la réorganisation étant alors placée sur de nouvelles bases.

I. La réorganisation politico-administrative augustéenne

A. Création des grands centres régionaux

Après Actium, Octave reprend certains plans inachevés de César et changea complètement le modèle, le caractère et la philosophie générale de ses propres fondations. La colonisation s'inscrit dans un plan général de réorganisation de la Grèce à laquelle les colonies allaient jouer un rôle important. Installées sur des points stratégiques et parfaitement intégrées dans le système des liaisons terrestres et maritimes entre elles et avec Rome, elles seront, dans le nouveau système, tout d'abord les 'yeux' du pouvoir impérial dans les provinces et le garant du maintien de l'ordre romain partout où celui-ci serait menacé[3]. D'autre part leur emplacement

---

1 Liv. XXXIII.31, 7-11; XXXIII.32, 5-10; cf. Badian 1958, 69-75.

2 Voir Rostovtzeff 1941, II, 1014-1020; Jones 1940, 52-58; Gruen 1984, 528 et surtout Alcock 1989a, 33; Alcock 1989b, 124.

3 La recette était connue et déjà appliquée avec succès, deux ou trois siècles auparavant, en Italie (Étrurie, Campanie et Lucanie); au premier siècle le modèle fut transféré aux provinces; cf. Keppie 1983, *passim*; Purcell 1987, 84-85.

tout au long de la côte occidentale grecque donnerait de nouvelles perspectives aux échanges commerciaux ancestraux entre les deux rives de l'Adriatique. Certains ports, comme celui de Patras, étaient déjà actifs dès la dernière phase de la période républicaine[4]. Enfin dans le nouveau système administratif, imaginé par l'empereur, les colonies allaient devenir avec quelques métropoles grecques (Nicopolis, Athènes, Argos et Sparte), des centres périphériques et, en même temps, les moteurs du développement régional;[5] elles allaient constituer un réseau solide sur lequel serait dorénavant basée la politique administrative et économique de la province toute entière[6]. Cette vision est nouvelle; dans cet effort de réorganisation, l'originalité se trouve dans l'idée maîtresse qui consiste à associer aux colonies quelques cités importantes, libres ou pérégrines. Les réformes allaient insuffler une vie nouvelle dans une zone qui connaissait une longue dépression et l'aider à redresser ses finances et à s'intégrer rapidement dans l'Empire naissant[7].

L'histoire de Patras est mouvementée pendant les dernières années de la République. Tout au long de cette période les armées ennemies essaient d'avoir le contrôle de ce port important tant pour la communication avec l'Occident que pour le contrôle non seulement du Péloponnèse mais aussi des côtes septentrionales du golfe de Corinthe[8]. La colonisation de Patras était probablement envisagée par le dictateur, son engagement aux côtés des Pompée lui en procura le prétexte. Finalement, pour diverses raisons, il préféra envoyer ses colons à 22 km a l'ouest, à Dymé qui devenait ainsi 'colonie de substitution'[9]. Les chances d'échapper à la colonisation sont plus étroites après Actium quand Octave cherche de nouvelles destinations pour envoyer ses propres vétérans et ceux d'Antoine dont les légions sont dissoutes après Actium[10]. Le fait que la cité de Patras ait accueilli en hiver 32/1, Antoine et Cléopatre[11], rende encore plus délicate sa situation et offre un alibi puissant à Octave. Ainsi les premiers vétérans s'y installent au lendemain de la bataille et un autre groupe y sera envoyé quinze ans plus tard[12].

---

4 Rizakis 1988.

5 Purcell 1987, 87; Doukellis 1990, 401; Alcock 1993, 93-115; Rizakis 1995a, 221-222.

6 Alcock 1993, 128-131 et 144-145; Rizakis 1996, 256-257.

7 Rizakis 2001.

8 Rizakis 1988, 455.

9 Rizakis 1990, 330-331.

10 Keppie 1983 et 1984, chap. V.

11 Dio Cass L.9, 1-4; cf. Rizakis 1995a, 96-97, n° 99.

12 Rizakis 1998, 24-28.

B. Regroupement et transfert des populations

Afin de renforcer l'élément démographique de certains centres urbains, anciens ou nouveaux, Auguste fait des transferts de populations depuis les cités alentours; cette pratique – volontaire ou forcée – mieux connue dans le cadre de Nicopolis et de Patras, connait une large application[13]. Cette politique de regroupement démographique, ce renforcement du centre aux dépens de la périphérie – qui ne concerne pas que les colonies[14] – est lié à la mise en place d'une structure hiérarchique destinée à drainer la plus-value agricole des campagnes vers les aires qui possèdent le pouvoir. Ce rapport dissymétrique qui change la relation traditionnelle entre ville et campagne favorise la croissance des agglomérations urbaines dans lesquelles vivent les groupes privilégiés[15]. Ces synoecismes du début de l'Empire, qui rappellent ceux de la période archaïque, étaient nécessaires afin de fournir aux centres urbains la force humaine indispensable pour leur développement. La présence de nouvelles populations affaiblissait aussi le poids des éventuelles pressions de la part des anciens habitants qui devenaient, dans le nouveau cadre démographique, une minorité.

Si l'on croit Pausanias[16], une partie de la population des cités de l'Achaïe occidentale fut transférée, au début de l'Empire, volontairement ou non à Patras. Cette information du Périégète ne peut être vérifiée qu'indirectement tant par l'archéologie que par l'épigraphie; celles-ci montrent une extension de la zone urbaine de la cité accompagnée par des travaux d'aménagements voire des nouvelles constructions[17] et parallèlement une décroissance voire un clair déclin des anciennes agglomérations périphériques, des petites cités (Dymé, Pharai, Tritaia et Rhypes) qui deviennent, dans le nouveau cadre, de véritables *kômai* du territoire colonial.

---

13 Purcell 1987; Rizakis 1996, 276-280.

14 Alcock 1993, 144-145 et 154-160.

15 Alcock 1993, 154-160 et 117-118.

16 Paus. VII.18, 7; cf. Rizakis 1995a, 165-166, n° 282.

17 Papapostolou 1971; Stavropoulou et *alii* 2006. Il semble que Patras n'a pas connu, contrairement à sa voisine Corinthe (voir Walbank 1997), la transformation radicale de son paysage urbain mais des réaménagements de son plan existant.

II. Nouveaux réaménagements spatiaux

A. Dotation des fondations augustéennes avec d'immenses territoires

La deuxième mesure d'Auguste en faveur de ses fondations est la dotation de très larges territoires englobant celui de plusieurs cités traditionnelles. Patras et Nicopolis en Grèce sont dotées du territoire de plusieurs cités voisines et deviennent de véritables colosses, des géants économiques, comparées aux cités ou aux colonies traditionnelles aux ressources limitées[18]. Inscriptions et sources littéraires nous permettent d'estimer les limites du *territorium* colonial de Patras. Celui-ci est immense puisqu'il englobe le territoire des cités de l'Achaïe occidentale mais aussi celui d'une partie de l'Etolie et de Locride occidentale[19]. La création artificielle d'une telle super-cité qui distingue nettement la colonisation augustéenne de celle de son prédécesseur[20] est un fait nouveau qui renverse les frontières physiques entre les territoires des cités voisines dont la définition obéissait plus ou moins à des équilibres naturels, à ce que les géographes appellent 'région naturelle'[21]. Ce renversement de la situation traditionnelle est le résultat d'une décision politique, le souci du pouvoir romain, pendant cette période, étant de doter les nouvelles fondations de terres suffisantes à leur équilibre économique et correspondant à leur statut. Grâce à leur immense territoire, Patras, Corinthe et Nicopolis deviennent de véritables colosses, des géants économiques, comparés aux cités ou aux colonies traditionnelles aux ressources limitées[22].

Si le noyau fort des colons s'installe à Patras même et dans ses environs immédiats[23], les documents épigraphiques montrent qu'il y a eu deux enclaves coloniales (*praefecturae*) sur la côte en face, une à Kalydon et une autre à Naupacte[24]. Cela dénonce une insuffisance de terres disponibles de la cité qui devait, pour atteindre les dimensions de colonie, prendre aux cités voisines non pas l'ensemble de leur territoire mais seulement ce qui lui était nécessaire pour assigner aux vétérans[25] Les colons installés dans ces *praefecturae* étaient politiquement et juridiquement assimilés aux aut-

---

18 Kahrstedt 1950; Alcock 1993, 160-164.

19 Str. X.2, 21; Paus X.38, 4-9; cf. Rizakis 1996, 279-285.

20 Seule exception peut-être de Corinthe: Str. VIII.6, 22; cf. Engels 1990, 27 et n. 28.

21 Arist. *Pol.* VII.8, 8 = 1328b.

22 Kahrstedt 1950; Alcock 1993, 160-164.

23 Petropoulos – Rizakis 1994, 199-201.

24 Rizakis 1995a, 389-390, n° 748; *id.*, 1996, 281-281; *id.*, 1998, 24-28 et n° 153.

25 Sic. Flacc. *grom.* 256 [Th. 124]; Hyg. *grom.* 55 [Th. 143].

res colons. Par conséquent, leurs terres n'étaient pas confondues avec celles des cités pérégrines environnantes; les colons en avaient la pleine propriété et leur statut juridique et fiscal ne devait pas être différent de celui des terres de la *pertica* dont les *praefecturae* faisaient partie. En effet, dans les *praefecturae* ce sont les magistrats de la colonie qui y exercaient le pouvoir de juridiction[26].

B. Le nouveau statut politico-juridique des terres et des hommes

Dans cet immense territoire de la colonie vivent, à partir de la période augustéenne, des populations dont les statuts politique, juridique ainsi que leurs droits sociaux sont disparates. A cet égard la colonisation introduit non seulement une nouvelle hiérarchie spatiale mais aussi une hiérarchie sociale puisque le changement du régime des terres entraîne un bouleversement dans le domaine de la propriété foncière[27]. Celle-ci est normalement réservée aux *coloni* qui, comme le terme l'indique, sont ceux qui la cultivent, alors que les anciens habitants transformés en *incolae* sont ceux qui y résident et ne peuvent pas y avoir de propriété[28], du moins dans la *pertica*, sauf si une concession spéciale est prévue dans la charte coloniale. Cette appropriation de l'espace, en dehors de ses aspects économiques et sociaux, est marquée par un rituel religieux dont la signification symbolique, très forte, est résumée par l'image du prêtre traçant avec une charrue les limites du territoire, le *silcus* qu'on voit sur les monnaies de Patras depuis Auguste jusqu'au règne de Marc Aurèle[29].

Le statut juridique des cités faisant dorénavant partie de cet immense territoire colonial n'est pas uniforme. Les sources juridiques définissent les terres dépendantes à la colonie par les termes de *contributio* et d'*adtributio*[30]. Le premier, appliqué en Achaïe occidentale, conduit à l'absorption complète, par Patras, des petites cités de la région (Dymé, Pharai, Tritaia et Rhypes) qui perdent totalement leur autonomie politique et se transforment en *kômai* de la nouvelle colonie; une grande part de ses terres fait partie de la *pertica* coloniale, le reste étant laissé aux anciens habitants transformés en *incolae*. L'attribution à la colonie des terres des

---

26 Sic. Flacc. *grom*. 252-255 [Th. 123]; Frontin. *grom*. 31-32; Agenn. *grom*. 80 L.

27 Rizakis 2004.

28 Hyg. *grom*. 45 et n. 37 [Th. 140] (*coloni*); Hyg. *grom*. 59 et n. 53 [Th. 143] (*incolae*).

29 Sur le revers le fondateur de la colonie, le *legatus coloniae deducendae,* dressé en toge et assis sur une chaise curule (*sella curullis*), tient les listes des ayant droits à la distribution, l'urne (*urna*) contenant les lots (*sorticulae pittacia*) étant placée devant lui (Stevenson 1964, *s.v. Sella curulis*; Wansher 1980; pour les monnaies de Patras, voir Papageorgiadou 2004, 35-37).

30 Laffi 1966.

cités plus lointaines se trouvant sur la côte nord du golfe de Corinthe, précisément en Étolie du sud et en Locride occidentale ne rentre pas dans la même catégorie juridique. Une partie des premières (en Étolie du sud) sont cédées aux colons qui y installent des *praefecturae*, alors que les secondes (en Locride occidentale) sont attribuées aux anciens habitants de Patras, en guise de compensation financière pour la confiscation de leurs propres terres[31]. La concession de ces terres soit aux colons soit aux anciens habitants de Patras[32] n'avait qu'une finalité économique; les taxes perçues sur ces terres devaient simplement fournir aux uns et aux autres des ressources supplémentaires. Ni centuriées et ni assignées ces terres restaient, toutefois, *ager publicus* donc *vectigales* mais exclues de la juridiction de la colonie. Les cités n'ayant qu'une dépendance fiscale envers la colonie maintenaient leur autonomie administrative; elles gardaient ainsi l'espoir de connaître, dans l'avenir, un meilleur statut[33].

C. Les nouveaux rapports entre ville-campagne

L'établissement de la colonie change progressivement le rapport traditionnellement binaire entre la ville et les *kômai* du territoire, à cause de l'apparition sur le sol hellénique d'une nouvelle forme d'habitat et d'économie rurale connue sous le nom de *villa rustica*, *suburbana*, *maritima*. Les établissements agricoles qui peuvent être considérés comme des *villae* et qui appartiennent à des riches propriétaires résidant dans l'asty sont régulièrement dispersés sur la zone côtière de la colonie de Patras et sur un rayon de 5 kilomètres[34]. Ces établissements apparaissent à partir de la fin du Ier siècle ap. J.-C., quand les premières grandes fortunes se créent[35], et qu'elles assurent l'exploitation des richesses agricoles d'une partie du territoire colonial et son contrôle économique, politique et social, car ce sont ces *villae* qui approvisionnent en produits ruraux le marché de

---

31 Rizakis 1996, 278-279. Cela explique pourquoi, parfois, ce genre de terres attribuées à une cité pouvaient se trouver très loin; leur concession servait de compensation pour la perte permanente d'un territoire à cause d'une nouvelle fondation coloniale; l'exemple le plus célèbre est celui des terres de Knossos en Crète cédées à Capua (Dio Cass XLIX.14, 5; Vell. II.81, 2) en compensation de la perte définitive de ses terres en faveur de la colonie de Pouzzoles; aux références citées in Rizakis 1996, 282, n. 94, il faudra ajouter maintenant Biundo 2003 et 2004.

32 Paus. X. 38, 4-9

33 Hyg. *grom*. 57-61 [Th. 79]. "Le pouvoir de juridiction sur ces terres assignées est resté à ceux sur le territoire desquels elles avaient été prises" (Sic. Flacc. *grom*. 310 [Th. 130]; cf. Hyg. *grom*. 72 [Th. 81]).

34 Petropoulos 1994; Petropoulos – Rizakis 1994, 199-201.

35 Rizakis 1995b.

la ville[36]. Cela ne veut aucunement dire que l'ensemble du territoire colonial ait été soumis à cette forme d'exploitation économique. L'archéologie et l'épigraphie montrent que certains colons choisissent des *vici* et des agglomérations secondaires pour s'établir[37]. On trouve également des *villae rusticae* dans une seconde zone de la campagne, au-delà de 5-6 km, mais plus rarement qu'au voisinage de la ville. Le plus caractéristique dans cette zone est la présence des regroupements d'habitat de forme traditionnel. Ceci montre que des zones entières, situées, certes, loin du centre urbain mais par ailleurs très fertiles sont laissées après la colonisation aux anciens habitants qui continuent leur exploitation agricole[38]. D'après Hygin les *coloni* possèdent les meilleures terres qui sont proches de la colonie[39]; les natifs sont, normalement, expropriés de leurs anciennes possessions et dédommagés après une estimation globale[40]. Cette nouvelle hiérarchie sociale est indiquée par la nouvelle organisation spatiale tant de la ville elle-même que de la campagne. Les colons n'occupent pas seulement une grande partie de l'agglomération urbaine mais la totalité sinon une très grande partie des terres qui sont proches de la ville. A Patras, comme d'ailleurs à Caesarea en Maurétanie, on peut observer l'existence de deux espaces ruraux organisés de façon différente: le premier, celui des *villae*, organisé à proximité de la ville et réservé aux colons est relié à elle avec des routes[41], le second, celui des villages traditionnels, occupant une autre partie du territoire de la cité est laissé dans sa plus grande partie aux anciens habitants[42].

Une telle disposition schématique du paysage agricole correspond, plus ou moins, à la structure classique *ager*, *silva*, *saltus* et à l'organisation typique de la ville et du village méditerranéens à travers les âges[43]. Mais il va de soi qu'elle ne peut pas avoir une valeur absolue; ce n'est qu'une hypothèse de travail qui peut aider à mieux comprendre une réalité politique, sociale et économique extrêmement complexe dont la reconstitution complète est une tâche presque impossible. Il est indéniable que les nombreu-

---

36 Whittaker 1990.

37 Rizakis 1998, n° 95, 100, 109, 113, 121, 155, 157-158, 190, 264, 314.

38 Rizakis 1992, 129-135.

39 La superficie de tous les lots donnés aux colons n'est pas la même; le modus assigné à chacun est inégal; la répartition se fait par rapport au grade et à la qualité de la terre assignée; il va de soi qu'il y a, à cet égard, des différences de région à région (Sic. Flacc. *grom*. 222-226 [Th. 120]; Hyg. *grom*. 47 [Th. 141]).

40 Sic. Flacc. *grom*. 261 [Th. 125].

41 Phénomène constant dans plusieurs colonies, Percival 1976, 157.

42 Leveau 1984, 465-68 et 1995, 277; Petropoulos–Rizakis 1994, 199-201.

43 Bailly–Beguin 1995, 104-105.

ses *villae* introduisent dans l'espace de nouveaux éléments quantitatifs mais surtout qualitatifs qui changent le rapport, traditionnellement binaire, entre la ville et les *kômai* de la campagne.

III. Efforts augustéens d'intégration des nouvelles populations

A. Transfert des cultes et des temples: la dimension religieuse et symbolique

Les transferts – volontaires ou forcés de population dans la nouvelle ville – créent, du moins dans le cas de Patras, une société mixte avec une diversité et une complexité culturelle et religieuse nouvelle. La présence dans la nouvelle colonie de populations d'origines diverses avait le risque de créer sur le plan cultuel une confusion, ces populations n'ayant aucune référence religieuse commune. Cette situation explique l'initiative de l'Empereur qui, au moment de la fondation de Patras, installe sur l'acropole de sa nouvelle colonie la statue chryséléphantine d'Artémis Laphria transférée depuis Kalydon, la cité payant ainsi son engagement avec Antoine[44]. L'enlèvement de la statue de culte de la déesse patronne entraînait automatiquement la destruction symbolique de cette communauté réunie autour de sa divinité protectrice. Cette pratique de récupération d'un culte local est une vieille pratique romaine surtout dans le cadre d'une longue résistance d'une cité ennemie; elle est appelée *evocatio* et son rituel ne prend pas fin avec la République[45]. Avec l'extension de Rome le temple de la divinité récupérée pouvait être transféré à une autre cité pérégrine considérée comme territoire de Rome[46] ou mieux encore à une colonie, image fidèle de Rome en province[47]. Les populations étrangères, établies dans ces fondations romaines, n'avaient plus besoin de justifier leur présence, elles avaient la protection des nouvelles divinités qui, en général, étaient celles qui avaient présidé à la victoire et auxquelles le trophée, en

---

44 Paus. VII.18, 8.

45 Le terme fait allusion à l'évocation, avec serments solennels, de la divinité poliade de la cité ennemie en l'implorant d'abandonner la protection de cette communauté en faveur de celle de Rome; en retour à cette protection la dernière lui promettait les plus grands honneurs cultuels et l'édification d'un temple à Rome même; voir Macr. *Sat*. III.9, 7-8; cf. Wissowa 1907, 1152-1153; id., 1912, 383-384; Basanoff 1947; Dumézil 1974, 425-427; Le Gall 1976, 519-524; Scheid 2003; Beard–North–Price 1998, II, 2. 7a et 2. 6a; Ando 1998, I, 83 et 133; Ferri 2006. Sur cette pratique de transfert des cultes, voire des temples sous l'empire, voir Alcock 1993, 175-180 (d'autres exemples en province d'Achaïe).

46 C'est ce qui arriva en 75 av. J.-C. à *Isaura vetus* (*AnnÉpigr* 1977, 816; cf. Beard–North–Price 1998, II, 10. 3b).

47 Gell. XVI.13, 9.

rapport avec la bataille, était dédié. Ainsi le *princeps* encourage des cultes apolliniens tant dans ses nouvelles fondations que dans les anciennes cités. Apollon possédait déjà à Nicopolis un vieux *téménos* sur une colline; le nouveau sanctuaire en son honneur s'élève à proximité; un gymnase et un stade accueillent le festival pentétérique[48]. A Corinthe le culte d'Apollon retrouve son ancienne splendeur et semble avoir un prêtre commun avec celui d'Auguste[49], enfin à Athènes Auguste est étroitement lié au culte d'Apollon, si ce n'est pas assimilé à lui[50].

Si l'appropriation de l'espace public classique et hellénistique se fait, discrètement au début, à travers la restauration et la réparation des monuments existants[51], le transfert des temples vers les nouveaux centres régionaux constitue une marque forte de l'interventionisme impérial; les exemples sont nombreux[52]: le plus célèbre est celui du transfert du temple d'Arès depuis le dème d'Acharnes sur l'agora d'Athènes[53]; à Nicopolis le transfert des populations est accompagné par le transfert du temple d'Aphrodite de Cassopé, le plus important de la cité[54]; il en est de même quant au transfert du temple d'Aphrodite d'Aineia à Thessalonique qui se réalisa pendant la même période[55]. Le nouveau temple est dédié par la ville à Aphrodite et à *Julius Caesar*[56], père du vainqueur, geste de pardon pour son attachement antérieur à Antoine et en même temps de soumission au nouvel ordre de l'Empire; le transfert du culte d'Artémis Laphria de Kalydon à Patras[57] et son association par la suite au culte impérial obéissent à des motifs similaires[58].

---

48 Str. VII.7, 6. Après sa victoire à Actium, Auguste dédie les proues des navires d'Antoine à Neptune et à Mars dans le grand monument élevé sur le site de son camp avant la bataille; cf. Carter 1977, 227-230; Murray–Petsas 1989, *passim*. À la même occasion sont organisés les concours d'Actia qui deviennent *isolympioi*: Sarikakis 1965; Rieks 1970.

49 *Corinth* VIII.2, n° 120 [Ier s. ap. J.-C.]; cf. en général Lisle 1955.

50 Hoff 1992; cf. Geagan, 1979, 383 [bibliographie]; en général Lambrechts 1953. Toutes ces initiatives s'inscrivent dans la nouvelle politique religieuse du *Princeps* visant à une plus grande cohésion de l'Empire: voir Nock 1924-1925.

51 *E.g*. Migeotte 1985; Gulley 1975 et 1977; cf. Alcock 1993, 194 n. 31.

52 Thomson 1962, 200; Petronotis 1980; cf. Alcock 1993, 191-196.

53 Thomson 1962; cf. Alcock 1993, 191-196 et Osanna 1995, 103-108.

54 Hoepfner 1987, 132.

55 Voutyras 1999.

56 *IG* X.2, 1, 31.

57 Paus. VII.18, 8-9; cf. Herbillon 1929, 55, 60-62; Osanna 1996, 70-78; Rizakis 1998, 35-37.

58 *CIL* III 499 et 510; cf. Rizakis 1998, n° 4 et 5; cf. Herbillon 1929, 159-162; Nock 1930, 202-251

L'installation d'Artémis de Kalydon dans sa nouvelle colonie répond à la même idéologie du *Princeps* et s'inscrit dans la même perspective. Artémis à Patras, comme Apollon ailleurs, de par son étroite association avec l'Empereur lui-même allait incarner la référence cultuelle commune des anciens et des nouveaux habitants. Pausanias parle du transfert de la statue de la déesse de Kalydon et décrit les fêtes en son honneur[59] mais il ne nous dit rien sur son temple sinon qu'il s'élevait sur l'acropole de la cité[60]. La représentation du temple figure, probablement, sur les bronzes de Geta[61] qui montrent au premier plan le port et au fond des galeries surmontées d'un temple hexastyle périptère, élevé probablement sur l'angle nord-ouest de l'actuelle citadelle franco-vénitienne[62]. Si l'identification est bonne nous aurions à faire avec un temple périptère hexastyle, similaire, comme l'ont montré les fouilles danoises, à celui de Kalydon[63]. Cette hypothèse serait sans importance si E. Mastrokostas[64] n'avait pas trouvé, encastré dans la citadelle de Patras, un bloc d'ante provenant du temple de Kalydon et portant, sur l'une de ses faces, un des actes d'affranchissement qui remplissaient les murs et les colonnes de cette construction. Cet élément est, certes, insuffisant pour penser à un éventuel transfert sur l'acropole de Patras du temple de la déesse de Kalydon en même temps que sa statue de culte[65] mais l'hypothèse n'est pas improbable dans la mesure où les fouilleurs danois n'ont trouvé *in situ* à Kalydon que ses fondations et pratiquement peu d'éléments appartenant à son élévation[66]. Cette pauvreté d'indices archéologiques est plutôt étrange pour une cité abandonnée – peu de restes archéologiques depuis la dernière phase de la période hellénistique et l'époque byzantine[67] – qui, vu son éloignement, n'a pu servir de carrière pour l'édification d'une autre cité plus récente. Le transfert de l'élévation du temple d'Artémis sur l'acropole de Patras, au moment de la fondation de la colonie, devient ainsi une hypothèse plausible qui demande, certes, sa confirmation archéologique.

---

59 Paus. VII.18, 11-13; cf. Rizakis 1995α, 167-171, n° 253.3; Osanna 1996, 70-78.

60 Paus. VII.18, 8: Πατρεῦσι δὲ ἐν ἄκρᾳ τῇ πόλει Λαφρίας ἱερόν ἐστι Ἀρτέμιδος.

61 Imhoof-Blumer – Gardner 1964, tav. Q, XXII; Price–Trell 1977, 41, fig. 60 (Cabinet de Médailles, Paris; Musée de Berlin).

62 Georgopoulou-Verra, 2004.

63 Dyggve 1948, 241-265, Lauffer 1989, 296 et *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum* IV, 2005, 97, n. 51 pour la bibliographie récente.

64 Mastrokostas 1965, 154-156; sur une des faces étroites du même bloc a été gravé, probablement vers la fin du Ier s. av. J.-C., l'épitaphe d'un vétéran de la colonie; voir Rizakis 1998, 201-202, n° 153.

65 Osanna 1996, 85.

66 Dyggve 1948, 141.

67 Geisau 1919, col. 1764 et surtout Bommeljé–Doorn 1987, 86-87.

Le plus significatif, à mon avis, est la portée symbolique de cet acte; l'enlèvement de la déesse patronne était la plus grande punition infligée à Kalydon puisque cet acte entraînait la destruction symbolique de cette communauté, réunie autour de sa divinité protectrice[68]; le temple de la cité, privé de sa statue de culte, devenait 'un corps sans âme', voué à l'abandon d'autant que la région était simultanément vidée de la majorité de ses habitants, transférés à Nicopolis au moment de sa fondation[69]. La prospection archéologique dans cette zone a montré que l'abandon n'était pas complet; il faut croire qu'une partie de la population continue d'y vivre mais la cité perde le caractère de *polis*; une partie de son territoire est concédé aux colons de Patras qui y installent une *praefectura*; l'exploitation du lac poissoneux de Kalydon est également concédée aux colons de Patras[70]. L'introduction et la promotion du culte étolien dans la nouvelle colonie de Patras dépasse le cadre de la restauration religieuse augustéenne, sous l'insigne de la *pietas*, c'est une action symbolique qui s'inscrit dans le contexte de la réorganisation radicale spatiale et démographique de la cité de Patras, opérée par le *princeps*[71]. L'installation de la divinité sur l'acropole est destinée à créer de nouveaux liens avec la nouvelle communauté dont elle assumera la protection. Il est caractéristique que le culte de la nouvelle divinité, qui prend le surnom *Augusta*[72], est associé à celui de l'Empereur; les deux cultes ont une prêtresse commune, vierge et issue d'une famille notable de la colonie[73]. Ainsi, comme l'a vu M. Osanna[74], Artémis, divinité dominante à Patras et en Achaïe, qui présida au premier synoecisme du V^e^ siècle revient en quelque sorte afin de présider dans le nouveau synoecisme augustéen, cette fois avec la personnalité d'une divinité voisine.

---

68 Voir, en général, Gordon 1979, 11 et n. 26; cf. Alcock 1993, 179.

69 Str. X.2, 3 = C 450; Paus. VII.18. 8.

70 Str. X.2, 21 = C460; cf. Rizakis 1995a, 313-314, n° 538.

71 Sur le concept de la *pietas* de la période augustéenne, voir Zanker 1989, 11-146; sur la signification symbolique du transfert d'un culte dans le cadre de la réorganisation totale du paysage spatial et social d'une colonie, voir Alcock 1993, 140-141 et Osanna 1996, 75 et n. 46.

72 Rizakis 1998, 84-86 n° 5. *Diana* apparaît ici comme une divinité augustéenne; l'intention serait d'après Fishwick 1978, 375-380 (cf. Pollini 1990, 353-355) aussi bien dans ce cas que dans d'autres, de s'approprier de son *numen* pour la protection de la famille, de rappeler son aide dans le passé et d'assurer, en même temps, sa faveur dans l'avenir; sur cette question, c'est à dire sur l'interprétation des divinités augustéennes, voir le bref développement in *ILN* V.1, 79. Enfin sur les divinités augustéennes, particulièrement en Occident, voir Fishwick 1991, 446-472; Panciera 2003.

73 Paus. VII.18, 12; Rizakis 1998, 84-86.

74 Osanna 1996, 76.

B. Le contenu idéologique de la colonisation: le sort des anciens habitants de Patras

Les colonies augustéennes diffèrent de celles de César sur un autre point capital, celui de leur intégration dans leur nouvel environnement. Les colonies de César restèrent, dans bien des cas, des corps étrangers dans un environnement hostile à cause des confiscations arbitraires et brutales qui marquèrent l'installation des colons[75]. Les vues du dictateur n'étaient pas cosmopolites et il y avait dans ses desseins un intense nationalisme, illustré par l'émission soudaine dans plusieurs villes de monnaies locales avec des légendes en latin[76]; ainsi un grand nombre de ces petits établissements agricoles, plantés dans un environnement hostile n'eurent pas eu, malgré toutes les bonnes intentions du dictateur, un avenir brillant[77]. Une des plus grandes originalités du *Princeps* est de donner aux entreprises coloniales romaines un contenu idéologique nouveau dont on trouve l'écho dans les vers de Virgile (*Aen*. III.502-505): "alors nos villes soeurs, nos peuples proches, l'Hespérie soeur et proche de l'Épire – elles ont un même auteur, Dardanus, et un même destin – nous les rassemblerons tous deux comme une seule Troie dans nos cœurs"; le rappel, par cette propagande, des origines communes des peuples des deux rives justifie la présence romaine; les colons ne sont pas des étrangers venus usurper une terre lointaine, ils sont des amis, des frères[78]. Auguste a, certainement, une conception nouvelle des rapports interethniques et son dessein n'est pas de créer

---

75 César chassa les pirates installés par Pompée à Dymé afin d'installer ses propres colons, voir Cic. *Att*. XVI.16 sqq.; cf. Rizakis 1990 (Dymé). Le cas de Buthrôte est encore plus caractéristique: voir Deniaux 1975, 1987 et 1991.

76 Voir Grant 1946, 304.

77 Le cas le plus caractéristique est celui de Dymé, en Achaïe occidentale. La colonie n'a pas survécu longtemps après la fondation de Patras; vers la fin du règne d'Auguste ou au début de celui de Tibère elle a été complètement absorbée par son voisin génant: voir Paus. VII.17, 5; cf. Rizakis 1995a, 156-157, n° 241.

78 La fondation de Nicopolis où Denys d'Halicarnasse (I.50, 4) après Virgile (*Aen*. III.280), place une escale d'Enée révèle la volonté impériale d'effacer le clivage, relevé par les guerres civiles entre la partie occidentale de l'Empire de culture latine et la partie orientale de culture grecque. Dans cet esprit il faut voir certainement la fiction de l'appartenance des Romains à l'ethnie hellénique qui allait dans le même sens que la révision des livres sibyllins dont l'un des buts était "d'harmoniser autant que possible les cultes grecs et les cultes romains"; Martin 1969, 179-206 et particulièrement 177-178; Martin 1971, 162-179.

des communautés marginales et étrangères dans le pays; il veut plutôt créer des centres de fusion des deux civilisations et réussir la réconciliation nationale et l'unification des deux parties de l'Empire[79].

Si l'exemple de Nicopolis avec une population majoritaire grecque correspond parfaitement à cette nouvelle affirmation idéologique de l'Empire celui de Patras semble plus ambigu; cela est du, probablement, à la différence de statut politico-juridique entre les deux fondations. Ainsi, si la fusion entre les deux éléments de la population, grecs et romains, est très réussie à Nicopolis, *civitas libera*, elle est moins évidente à Patras, transformée en *colonia romana*. Il y avait dans ce cas deux obstacles majeurs: tout d'abord la présence d'une large communauté de culture et de langue latine mais surtout sa supériorité politico-juridique puisque Rome réservait généralement, aux anciens habitants des cités colonisées le statut des *incolae*. Cette situation est contestée par un passage, très ambigu, de Pausanias (VII.18, 7) qui affirme qu' "Auguste n'octroya la liberté, en Achaïe, qu'aux habitants de Patras et leur accorda aussi tous les privilèges que les Romains, d'ordinaire, confèrent à leurs colons". Certains ont pensé, en se basant sur ce passage que la *polis* grecque subsista à côté de la colonie comme un organisme indépendant et autonome et que Patras aurait été le cas type d'une double communauté; d'autres, en revanche, ont vu un sens différent à ce passage, à savoir une admission globale des Patréens libres à la *civitas*, au moment de la *deductio*. Une telle évolution expliquerait mieux à leurs yeux leur assimilation, d'un point de vue politico-juridique, aux colons. Comme j'ai eu l'occasion de le montrer ailleurs[80], aucune de ces deux solutions n'est possible puisque nous n'avons aucune preuve contemporaine, épigraphique ou numismatique, confirmant l'existence d'un statut exceptionnel et nous sommes en grande difficulté pour préciser en termes juridiques le statut des anciens habitants de Patras. Il faut peut-être croire que la colonisation de Patras ne conduit ni à l'anéantissement complet des anciens habitants libres ni à la dégradation de leurs droits civils[81]. Ceux-ci

---

79 L'intérêt personnel qu'Auguste porte sur ces régions est indiqué par un second voyage qu'il réalise en Orient entre les années 21-19 av. J.-C. (Dio Cass LIV.6.1; 7-10) et également par les deux missions confiées à Agrippa en Orient (en 23/22 et 16-13 av. J.-C.); voir Hanslik 1961, 1252 sqq. et 1259 sqq.; Reinhold 1933, 79 sqq. et 106 sqq.; Roddaz 1984, 421-475. Sur la politique hellénique d'Auguste, voir Oliver 1972.

80 Rizakis 1989 et surtout 1996, 309-310.

81 Cette situation pouvait être considérée comme avantageuse car dans bien des cas, surtout en Occident, Rome a réservé un très mauvais sort aux populations indigènes; voir Laffi 1966, 204-205, avec d'autres références. La politique romaine était très souple et son attitude à l'égard des anciennes populations dépendait des conditions de la fondation d'une colonie ainsi que des fins qu'elle allait servir; voir Vittinghoff 1952, 24 sqq.; De Martino 1965, 671 sqq.

conservent, en fait, des droits qui n'étaient accordés aux étrangers que par décret public, à savoir le droit de résidence et de propriété, le *ius commercium* et peut-être le *ius connubium*; il n'y a pas de doute que les Grecs Patréens possédaient des avantages qui les différenciaient nettement de ceux des autres cités achéennes et les rapprochaient plus des colons. Mais il serait naïf de croire qu'ils étaient leurs égaux[82]. Dans tous les cas leur statut politico-juridique devait être inférieur à celui des *Romani Patrenses* et pourrait être comparé à celui des citoyens des cités oligarchiques qui n'avaient pas de droits politiques et ne portaient qu'abusivement le terme de *politai*[83]. On peut se demander aussi si cette assimilation que le Périégète attribue à Auguste, n'est pas une évolution postérieure et progressive vers une fusion entre les deux communautés ethniques, contraintes de vivre ensemble. Ainsi, si au départ il y avait une séparation ethnique entre les deux communautés, celle de *Patrenses* autochtones (Πατρεῖς) et celle des *Romani*-colons (οἱ ἐν Πάτραις Ῥωμαῖοι)[84], celle-ci fut amoindri avec le temps jusqu'à sa complète disparition au temps du Périégète. Ce dernier n'a trouvé à Patras qu'une communauté mixte dans laquelle les Grecs Patréens et les Romains avaient les mêmes droits, situation qu'il attribua au fondateur de la colonie. Mais je dois dire que cette hypothèse, qui essaie de combiner le témoignage du Périégète avec la politique générale du *Princeps*, n'a pas encore trouvé sa confirmation dans la documentation disponible.

Conclusion

La colonisation augustéenne change complètement le cadre traditionnel de la structure politico-juridique non seulement des cités colonisées mais aussi de celles qui se trouvent dans leur voisinage immédiat. Dans la nouvelle géographie politique de la Grèce impériale les colonies deviennent, grâce à leur statut politique privilégié et les ressources de leur immense territoire des centres régionaux, des ponts de liaison entre la nouvelle province et le pouvoir impérial. L'installation des colons boule-

---

82 Meyer 1949, col. 2210 sqq, pense que seuls, en fait, les Achéens de Patras avaient des droits locaux, contrairement aux autres Achéens qui n'en avaient pas. La réserve de Brunt 1971, 599 n. 86 qui pense que le passage du Périégète ne reflète que la réalité contemporaine à sa visite, c'est-à-dire le résultat d'une longue évolution à la fin de laquelle Achéens et colons étaient légalement et culturellement assimilés ne justifie pas, à notre avis, l'insistance de Pausanias sur cette question, pour laquelle, voir maintenant Gagliardi 2006 (181-183), qui n'ajoute, toutefois, aucun nouvel élément.

83 Pour Athènes, voir Lotze 1981, cité par Papazoglou 1990, 121, n. 29.

84 Str. X.2, 21 = C 460.

verse la structure traditionnelle de la propriété foncière par l'introduction d'une nouvelle hiérarchie juridique concernant les terres et les populations. Les colons se trouvent en tête de cette pyramide, le sort des anciens habitants, certainement inférieur, s'échelonne dans plusieurs autres catégories. Cette organisation conduit progressivement à un changement des modes d'exploitation des terres et des rapports entre ville et campagne. Dans le nouveau schéma ainsi constitué le centre urbain prend une importance disproprortionnée par rapport à sa *chôra* environnante, Patras en tant que grand centre régional laisse alors peu de place à ses cités rivales d'Achaïe ou à celles des côtes en face, à savoir de l'Acarnanie, de l'Étolie et de la Locride. Auguste n'exclut pas de son projet la perspective d'une fusion progressive entre les anciennes et les nouvelles populations et cette fusion est facilitée tant par la concession aux anciens habitants de Patras d'un statut privilégié que par le choix des images et des symboles appropriés surtout sur le plan religieux. Les colonies avec une population mixte deviennent, au milieu d'un environnement culturel hellénique, des laboratoires d'une acculturation réciproque conduisant, *mutandis mutandis*, à la fusion des deux cultures et à la création de ce qu'on appelle civilisation Gréco-romaine. Et si, au départ existent des îlots de la langue et de la culture latine, la pression de leur environnement est telle que leur résistance ne durera pas longtemps; elles seront toutes gagnées progressivement par la langue et la culture grecque[85].

Athanasios D. Rizakis

85 Rizakis 1995c.

Bibliographie

Alcock S.E. 1989a, 'Roman Imperialism in the Greek Landscape', *JRA* 2, 5-34.

Alcock S.E. 1989b, 'Archaeology and Imperialism: Roman Expansion and the Greek City', *JMA* 21, 87-135.

Alcock S.E. 1993, *Graecia capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge.

Ando Cl. 1998, *Roman Religion*, Edinburg.

Badian E. 1958, *Foreign Clientelae*, 264-70 *B.C.*, Oxford.

Bailly A. – Beguin H. 1995, *Introduction à la géographie humaine*, Paris.

Baladié R. 1980, *Le Péloponnèse de Strabon: étude de géographie historique*, Paris.

Basanoff V. 1947, *Evocatio*, Paris.

Beard M.–North J.–Price S. 1998, *Religions of Rome*, I-II, Cambridge.

Biundo P. 2003, 'Terre di pertinenza di colonie e municipi fuori del loro territorio: gestione e risorse', *Cahiers du centre Glotz* 14, 131-142.

Biundo P. 2004, '*Agri ex alienis territoriis sumpti*. Terre in provincia di colonie e municipi in Italia', *MEFRA* 116, 371-436.

Bommeljé S.–Doorn P. et *alii* 1987, (eds.), *Aetolia and the Aetolians. Towards the Interdisciplinary Study of a Greek Region*, Utrecht.

Bowersock G. W. 1965, *Augustus and the Greek World,* Oxford.

Brunt P. A. 1971, *Italian Manpower* (225 B.C.-A.D. 14), Oxford.

Cabannes P. 1993, 'Les noms latins dans les inscriptions grecques d'Epidamne-Dyrrhachion, d'Apollonia et de Bouthrôtos', in A.D. Rizakis (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Political and Social Aspects,* (Proceedings of the International Colloquium on Roman Onomastics, Athens 9-11 September 1993), *(*Meletemata *21)*, Athens, 89-104.

Carter J.-M. 1977, 'A New Fragment of Octavian's Inscription at Nicopolis', *ZPE* 24, 227-230.

Cartledge P.–Spawforth A. 1989, *Hellenistic and Roman Sparta. A Tale of Two Cities*, London – New York.

Crawford M.H. 1977, 'Rome and the Greek World: *Economic Relationships', Economic History Review* 30, 42-52.

De Martino F. 1965, *Storia della costituzione romana* IV.2, Napoli.

Deniaux E. 1975, 'Un exemple d'intervention politique: Cicéron et le dossier de Buthrote en 44 av. J.-C.', *Bull. Ass. G. Budé* 2, 283-296.

Deniaux E. 1987, 'Atticus et l'Epire', in P. Cabannes (ed.), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité I*, Clermont-Ferrand, 245-253.

Deniaux E. 1991, 'Les recommandations de Cicéron et la colonisation césarienne: les terres de Volterra', *Cahiers du Centre Glotz* 2, 215-228.

Doukellis P.N. 1990, 'Actia Nicopolis: idéologie impériale, structures urbaines et développement régional', *JRA* 3, 399-406.

Dumézil G. 1974, *La religion romaine archaïque*, Paris.

Dyggve E. 1948, *Das Laphrion. Der Tempelbezirk von Kalydon*, Copenhagen.

Engels D. 1990, *Roman Corinth, an Alternative Model for the Classical City*, Chicago.

Ferri G. 2006, 'L'*evocatio* romana- I problemi', *Studi e materiali di storia delle religioni* 72, 205-244.

Fishwick D. 1978, 'Augustus Deus or Deus Augustus', in M.B. De Boer – T.A. Erdridge (eds.), *Hommages à J. Maarten et J. Vermaseren*, I, Leiden, 375-380.

Fishwick D. 1991, *The imperial cult in the Latin West* II.1, Leiden.

Gagliardi L. 2006, *Mobilità e integrazione nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici. 1. La classificazione degli 'incolae',* Milano.

Geagan D.J. 1979, 'Roman Athens: Some Aspects of Life and Culture I. 86 B.C.-A.D. 267', (ANRW 7.1), Berlin-New York, 371-437.

Geisau H.v. 1919, *RE* X.2, s.v. Kalydon (1), col. 1763-1766.

Georgopoulou-Verra M. 2005, 'Το κάστρο της Πάτρας', in T.E. Sklavenitis – K.Sp. Staikos (eds.), Πάτρα. Από την Αρχαιότητα ως σήμερα, Αθήνα, 100-127.

Gordon R.L. 1979, 'The real and the imaginary: production and religion in the Greco-Roman world', *Art History* 2, 5-34.

Grant M. 1946, *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge.

Gruen E.S. 1984, *The Hellenistic World and the Coming of Rome* I-II, Berkeley.

Gulley G.W. 1975, 'The Restoration of Sanctuaries in Attica: *IG* II^2, 1035', *Hesperia* 44, 207-223.

Gulley G.W. 1977, 'The Restoration of Sanctuaries in Attica, II', *Hesperia* 46, 282-298

Hanslik R. 1961, *RE* IX A 1, *s.v. M. Vipsanius Agrippa*, col. 1226-1275.

Herbillon J. 1929, *Les cultes de Patras*, Baltimore.

Hoepfner W. 1987, 'Nikopolis. Zur Stadtgründung des Augustus', in E. Chrysos (ed.), Νικόπολις Α', (Proceedings of the First International Symposium on Nicopolis, 23-29 September 1984), Preveza, 129-133.

Hoff M.C. 1992, 'Augustus, Apollo and Athens', *MH* 49, 223-232.

Imhoof-Blumer F.–Gardner P. 1964, *A numismatic commentary on Pausanias*, Chicago (réimprimé de *JHS* 1885, 1886 et 1887).

ILN, Inscriptions latines de Narbonaise V.1, *Vienne*, Paris 2004.

Jones A.H.M 1940, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford.

Jones J.E. 1987, 'Cities of Victory – Patterns and Parallels', in E. Chrysos (ed.), Νικόπολις Α', (Proceedings of the First International Symposium on Nicopolis, 23-29 September 1984), Preveza, 99-108.

Kahrstedt U. 1950, 'Die Territorien von Patrai und Nicopolis in der Kaiserzeit', *Historia* 1, 549-561.

Kahrstedt U. 1954, *Das wirtschaftliche Gesicht Griechenlands in der Kaiserzeit*, Berne.

Keppie L.J.F. 1983, *Colonization and Veteran Settlement in Italy*, 47-14 *B.C.*, London.

Kornemann E. 1940, *RE Suppl.* VII, *s.v. attributio*, col. 65-71.

Laffi U. 1966, *Attributio e contributio: problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa.

Lambrechts P. 1953, 'La politique apollinienne d'Auguste et le culte impérial', *NC* 5, 65-82.

Larsen J.A.O. 1975, 'Roman Greece', in T. Frank, *An Economic Survey of Ancient Rome* IV, New York[2].

Lauffer S. 1989, *Griechenland. Lexicon der historischen Stätten*, München.

Le Gall G. 1976, 'Evocatio', in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon* 1. *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Rome, 519-524.

Leveau Ph. 1984, *Caesarea de Maurétanie. Une ville romaine et ses campagnes*, Rome.

Leveau Ph. 1995, 'La ville romaine et son espace territorial', in *Congrés internacional d'Arqueologia Clàssica* (Tarragona 1993), Barcelona, 277-278.

Lisle R. 1955, *The Cults of Corinth*, Thèse inédite de l'Université Johns Hopkins, *non vidi*.

Lotze D. 1981, 'Zwischen Politen und Metöken. Passivbürger im klassischen Athen', *Klio* 63, 159-178.

Martin P.M. 1969, 'Le dessein de Denys d'Halicarnasse, dans les *Antiquités romaines* et sa perception de l'histoire à travers la préface du livre I', *Caesarodunum* 4, 79-206.

Martin P.M. 1971, 'La propagande augustéenne dans les Antiquités de Denys d'Halicarnasse (Livre I)', *REL* 49, 162-179.

Mastrokostas E.I. 1965, 'Inschriften aus Aitolien, Akarnanien und Westlokris', *AM* 80, 152-159.

Meyer E. 1949, *RE* XVIII.4, s.v. Patrai, col. 2191-2222.

Migeotte L. 1985, 'Réparation des monuments publics à Messène', *BCH* 109, 597-607

Murray W.M–Petsas Ph.M. 1989, *Octavian's Campsite: Memorial for the Actian War*, Philadelphia.

Nock A.D. 1924-1925, 'The Augustan restoration', *CR* 39, 60-67 = Z. Stewart (ed.), *Essays on Religion and the Ancient World*, Oxford, 16-25.

Nock A.D. 1930, 'Σύνναος θεός', *HSCP* 41, 1-62 = Z. Stewart (ed.), *Essays on Religion and the Ancient World*, Oxford, 202-251.

Oliver J.H. 1972, 'On the Hellenic Policy of Augustus and Agrippa in 27 B.C.', *AJP* 93, 190-197.

Osanna M. 1995, 'Thesmophorion ed Eleusinion ad Atene: problemi topografici e culturali', *Ostraka* 5, 103-118.

Osanna M. 1996, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli.

Panciera S. 2003, 'Umano, sovrumano o divino? Le divinità auguste e l'imperatore a Roma', in De Blois et *alii* (eds.), *The representation and perception of Roman imperial power,* (Proceedings of the third workshop of the Internantional network impact of Empire), Amsterdam, 215-239.

Papageorgiadou-Bani Ch. 2004, *The numismatic iconography of the Roman colonies in Greece. Local spirit and expression of Imperial policy (*Meletemata *39)*, Athens.

Papachatzis N. 1980, *Παυσανίου Ελλάδος Περιήγησις*, Αθήνα².

Papapostolou I. 1991, 'Θέματα τοπογραφίας καί πολεοδομίας των Πατρών κατά τήν Ρωμαιοκρατία', in A.D. Rizakis (ed.), *Achaia und Elis in der Antike,* (Akten des 1. Internationalen Symposiums, Athen, 19.-21. Mai 1989), Athen, 305-320.

Papazoglou F. 1990, 'La population des colonies romaines en Macédoine', *ZivaAnt* 40, 11-24.

Payne M.J. 1984, Ἀρετᾶς ἕνεκεν. *Honors to Romans and Italians in Greece from 260 to 27 B.C.,* Thèse inédite de l'Université de Michigan.

Percival J. 1976, *The Roman Villa. An Historical Introduction*, Berkeley.

Petronotis A. 1980, 'Wandernde Tempel I', in *ΣΤΗΛΗ. Festschrift N. Kondoleon*, Αθήνα, 328-330.

Petropoulos M. 1991, 'Τοπογραφικὰ τῆς χώρας τῶν Πατρέων', in A.D. Rizakis (ed.), *Achaia und Elis in der Antike,* (Akten des 1. Internationalen Symposiums, Athen, 19.-21. Mai 1989), Athen, 249-258.

Petropoulos M. 1994, 'Αγροικίες περιοχής Πατρών', in P.N. Doukellis – L.G. Mendoni (eds.), *Structures rurales et Sociétés Antiques,* (Actes du colloque de Corfou, 14-16 mai 1992), Paris, 405-424.

Petropoulos M.–Rizakis A.D. 1994, 'Settlement patterns and Landscape in the

coastal area of Patras. Preliminary report', *JRA* 7, 183- 207.

Pollini J. 1990, 'Man and god: divine assimilation and imitation in the Late Republic and Early Empire', in K.A. Raaflaub – M. Toher (eds.) *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and his Principate,* Berkeley, 333-363.

Price M.J. – Trell B.L. 1977, *Coins and their cities,* London.

Purcell N. 1987, 'The Nicopolitan Synoecism and Roman Urban Policy', in E. Chrysos (ed.), *Νικόπολις Α*', (Proceedings of the First International Symposium on Nicopolis, 23-29 September 1984), Preveza, 71-90.

Reinhold M. 1933, *Marcus Agrippa: a biography*, New York.

Rieks R. 1970, 'Sebasta und Aktia', *Hermes* 98, 96-116.

Rizakis A.D. 1988, 'Le port de Patras et les communications avec l'Italie sous la République', CH 33.3-4, 453-472 = 'Il porto di Patrasso e la comunicazione con l'Italia durante l'era republicana', in N. Moschonas (ed.), *Studi di storia Italo-ellenica,* Atene 1998, 25-38.

Rizakis A.D. 1989, 'La colonie romaine de Patras en Achaïe. Le témoignage épigraphique', in S. Walker – A. Cameron (eds.), T*he Greek Renaissance in the Roman Empire, BICS* Suppl. 55, London, 180-186.

Rizakis A.D. 1990, 'Συμβολή στήν μελέτη του ρωμαϊκού αποικισμού της ΒΔ Πελοποννήσου', *Ποικίλα,* (Meletemata 10), Athens, 321-340.

Rizakis A.D. 1991, (ed.), *Achaia und Elis in der Antike,* (Akten des 1. Internationalen Symposiums, Athen 19.-21. Mai 1989), Athen.

Rizakis A.D. 1992, (ed.), *Paysages d'Achaïe. Le bassin du Peiros et la plaine occidentale, (*Meletemata *15)*, Athènes.

Rizakis A. D. 1995a, *Achaïe I. Sources textuelles et histoire régionale (*Meletemata *20)*, Athènes.

Rizakis A. D. 1995b, 'Grands domaines et petites propriétés dans le Péloponnèse sous l'Empire', *Actes du colloque, Du latifundium au latifondo. Un héritage de Rome, une création médiévale ou moderne?,* (Actes de la Table ronde internationale du CNRS, Bordeaux 17-19 décembre 1992)*,* Paris, 229-238.

Rizakis A. D. 1995c, 'Le grec face au latin. Le paysage linguistique dans la péninsule balkanique sous l'Empire', in H. Solin – O. Salomies – U.-M. Liertz (eds.), *Acta colloquii epigraphici latini (Helsinki 3-6 septembre 1991), CommHumLitt* 104, 373-391.

Rizakis A.D. 1996, 'Colonies romaines des côtes occidentales grecques. Populations et territoires', *DHA* 22.1, 255-324.

Rizakis A.D. 1997, '*Roman Colonies in the Province of Achaia: Territories, Land and Population',* in S.E. Alcock (ed.), *The Early Roman Empire in the East*, Oxford, 15-36.

Rizakis A.D. 1998, *Achaïe* II. *La cité de Patras. Épigraphie et histoire*

*(*Meletemata *25)*, Athènes.

Rizakis A.D. 2001, 'La cité grecque entre la période hellénistique et l'Empire', in R. Frei-Stolba – K. Gex (eds.), *Recherches récentes sur le monde hellénistique,* (Colloque international organisé à Lausanne (20-21 novembre 1998) pour les 60 ans de P. Ducrey), Bern, 75-96.

Rizakis A.D. 2004, 'La littérature gromatique et la colonisation romaine de l'Orient', in G. Salmeri – A. Raggi – A. Baroni (eds.), *Colonie romane nel mondo greco* (Università degli studi di Pisa, 3-4 novembre 2000), Pisa, 69-94.

Rizakis A.D. 2006, 'Επιφανειακή αρχαιολογική έρευνα στην Πατραϊκή: Η πόλη και η χώρα της Πάτρας κατά την αυτοκρατορική περίοδο', in *Α' Αρχαιολγική Σύνοδος νότιας και δυτικής Ελλάδος* (Patras, 9-12 juin 1996), Αθήνα, 101-110.

Rizakis A.D. – M. Petropoulos 2005, 'Αρχαία Πάτρα', in T.E. Sklavenitis – K. Sp. Staikos (eds.), *Πάτρα. Από την Αρχαιότητα ως σήμερα,* Αθήνα, 2-55.

Roddaz M. 1984, *Marcus Agrippa*, Rome.

Rostovtzeff M.I. 1941, *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, I-III, Oxford.

Sarikakis Th. 1965, 'Ἄκτια τὰ ἐν Νικοπόλει', *AEph*, 145-162.

Sartre M. 2001, 'Les colonies romaines dans le monde grec', *Electrum* 5, 111-152.

Šašel-Kos M. 1979, I*nscriptiones latinae in Graecia repertae. Additamenta ad CIL* III, Faenza.

Scheid J. 2003, *An introduction to Roman Religion,* Bloomington-Indianapolis.

Stavropoulou-Gatsi et *alii* 2006, 'Το έργο των σωστικών ανασκαφών στην πόλη των Πατρών και την ευρύτερη περιοχή της: νεότερα πολεοδομικά και τοπογραφικά στοιχεία', in *Α' Αρχαιολογική Σύνοδος νότιας και δυτικής Ελλάδος* (Patras, 9-12 juin 1996), Αθήνα, 81-100.

Stevenson S.W. 1964, *A dictionnary of Roman coins*, London.

Thomson H.A. 1962,
'Itinerant temples of Attica' (abstract), *AJA* 66, 200.

Vittinghoff Fr. 1952, *Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus*, Wiesbaden.

Voutiras E. 1999, 'Le culte d'Aphrodite dans la région du golfe thermaïque' (en grec moderne), in *Actes du VI^e^ symposium international sur la Macédoine antique, Ancient Macedonia VI (Thessalonique, 18-24)*, Thessalonique, II, 1329-1343.

Walbank M.E. Hoskins 1997, 'The foundation planning of Early Roman Corinth', *JRA* 10, 95-130.

Wansher O. 1980, *Sella curulis. The folding stool: An ancient symbol of dignity,* Copenhagen.

WHITTAKER C.R. 1990, 'The consumer City revisited: the vicus and the City', *JRA* 3, 110-118.

WISSOWA G. 1907, *RE* VI.1, *s.v. evocatio,* col. 1152-1153.

WISSOWA G. 1912, *Religion und Kultus der Römer*, München[2].

ZANKER P. 1989, A*ugusto e il potere delle immagini* (tr. italienne), Torino.

ΡΩΜΑΪΚΕΣ ΠΑΡΕΜΒΑΣΕΙΣ ΣΤΟ ΠΟΛΕΟΔΟΜΙΚΟ ΣΧΕΔΙΟ ΤΗΣ ΠΑΤΡΑΣ*

Εισαγωγη

Η ίδρυση της αποικίας στην Πάτρα το 14 π.Χ. από τον Οκταβιανό Αύγουστο (σχ. 1) έδωσε τέτοια ώθηση στην πόλη, ώστε αυτή να φθάσει στο υψηλότερο σημείο ακμής της μακραίωνης ιστορίας της, της οποίας τα παλαιότερα ίχνη ανιχνεύονται κατά την Πρωτοελλαδική ΙΙ Περίοδο, όταν, στην ευρύτερη περιοχή της Πάτρας, αλλά όχι μέσα στα όρια της μεταγενέστερης πόλης, αναπτύσσονται λίγοι μικροί οικισμοί (σχ. 2), οι πλησιέστεροι από τους οποίους βρίσκονται στα Κάτω Συχαινά προς Β.[1] και στην Παγώνα προς Αν.[2]. Κατά την επόμενη ΜΕ Περίοδο εξακολουθούν να λειτουργούν οι δύο παραπάνω οικισμοί, αλλά ένας νέος οικισμός πλησιάζει χωροταξικά στη μεταγενέστερη πόλη. Από αυτόν εντοπίστηκε το νεκροταφείο του στην οδό Σμύρνης και Λασκάρεως[3] (σχ. 3). Χρήση, όμως, του χώρου της ίδιας της Πάτρας, συμβαίνει πραγματικά μόνον κατά την επόμενη Περίοδο, όταν ένα μυκηναϊκό νεκροταφείο ιδρύεται στην καρδιά της μεταγενέστερης κλασικής Πάτρας, και μάλιστα στην ευρύτερη περιοχή της ρωμαϊκής αγοράς, στην οδό Γερμανού[4] (σχ. 4), ο οικισμός του οποίου πρέπει να βρισκόταν στο λόφο της κλασικής ακρόπολης. Αρκετά κοντά

---

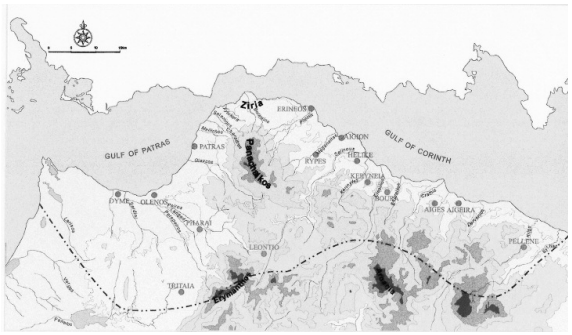
* Η μελέτη στηρίζεται κυρίως στα Χρονικά του Αρχαιολογικού Δελτίου, από το 1960 έως και το 1999. Οι εκθέσεις των ανασκαφών έγιναν από τους αρχαιολόγους που εργάστηκαν στην ΣΤ' ΕΠΚΑ όλο αυτό το διάστημα και η παρούσα μελέτη οφείλει τα μέγιστα στις παρατηρήσεις τους. Σημαντικές, όμως, είναι και οι μελέτες του καθηγητή και παλαιού Εφόρου της Πάτρας Ι.Α. Παπαποστόλου για την τοπογραφία και την πολεοδομία της πόλης (βλ. στο τέλος βιβλιογραφία), όπως και η μελέτη των συναδέλφων Σταυροπούλου-Γάτση, Αλεξοπούλου, Γεωργοπούλου, Γκαδόλου, που αξιοποίησαν τα πορίσματα των σωστικών ανασκαφών σε πρόσφατη μελέτη τους. Συμβολή, τέλος, στην τοπογραφία και την πολεοδομία της πόλης αποτελούν και οι μελέτες του υπογράφοντος (βλ. βιβλιογραφία στο τέλος). Είναι γεγονός ότι με τις συνεχιζόμενες σωστικές ανασκαφές η εικόνα που διαμορφώνουμε για την αρχαία πόλη συχνά μεταβάλλεται, αφού έρχονται συνεχώς στο φως νέα στοιχεία, τα οποία ανατρέπουν καθιερωμένες απόψεις ή θεωρίες για την Πάτρα και πολλές φορές οι ανατροπές γίνονται συντομότατα.

1 Στα Κάτω Συχαινά και στην οδό Μειλίχου 60 (*ΑΔ* 52, 1996, Β'1, 234-235, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 84) έχουν βρεθεί Πρωτοελλαδικά όστρακα. Όστρακα χειροποίητα (χωρίς συγκεκριμένη χρονολόγηση) και λιθόκτιστοι τοίχοι αναφέρονται και σε άλλη κοντινή ανασκαφή, Συχαινά, Πάροδος Μαλέα, *ΑΔ* 54(1999), Β'1, 257-258, Ριζακης - Πετροπουλος 2005, 6-8.

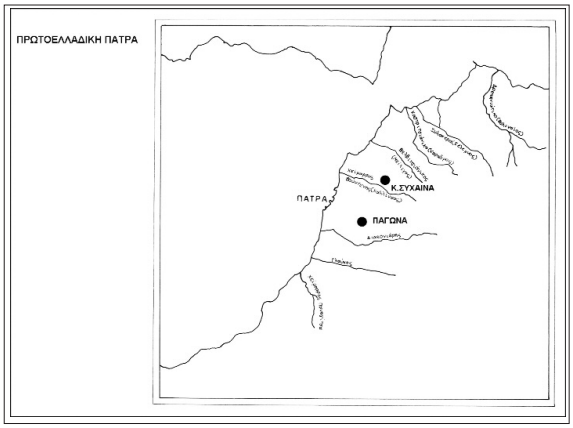
2 Σταυροπουλου-Γατση, *ΑΔ* 52(1997), Β'1, 269-272, Stavropoulou-Gatsi - Karageorghis 2003, 95-96, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 83-84.

3 *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 193, όπου, όμως, από αβλεψία έχουν χαρακτηριστεί οι τάφοι ως ρωμαϊκοί. Βλ. ακόμη Πετροπουλος 1990, 495, Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 6, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 84.

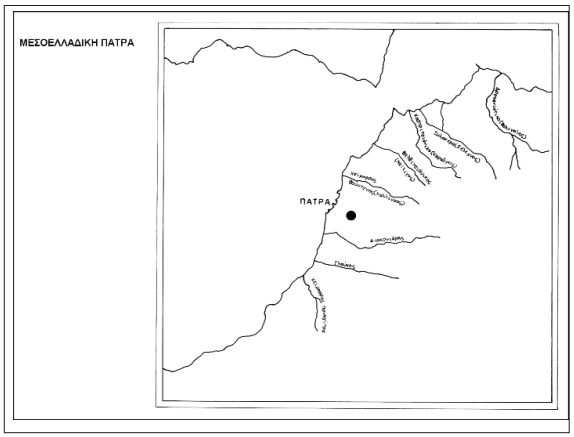
4 Ριζακης - Πετροπουλος 2005, 6, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 84, όπου και η παλαιότερη βιβλιογραφία.



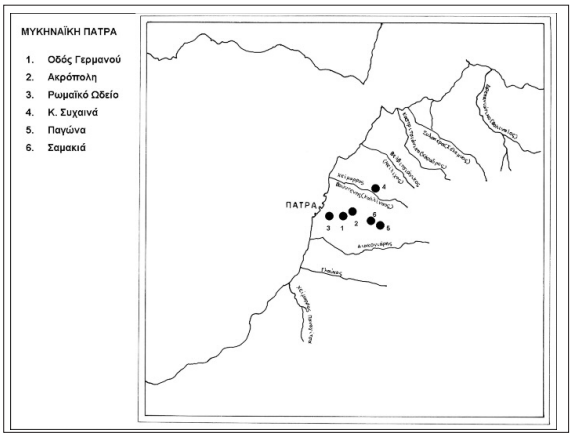
Σχ. 1 - Χάρτης αρχαίας Αχαΐας.



Σχ. 2 - Πρωτοελλαδική Πάτρα.



Σχ. 3 - Μεσοελλαδική Πάτρα.



Σχ. 4 - Μυκηναϊκή Πάτρα.

στο νεκροταφείο αυτό, περί τα 300 μ. δυτικότερα, βρίσκεται το ρωμαϊκό Ωδείο, από όπου προέρχεται ένας ψευδόστομος αμφορέας[5]. Την ίδια εποχή οι περιφερειακοί οικισμοί αυξάνονται σημαντικά και οι εγγύτεροι προς την πόλη βρίσκονται πάλι στα Κάτω Συχαινά[6] και στην Παγώνα[7], στην οποία πρέπει να ανήκει το νεκροταφείο της Σαμακιάς[8].

---

5 Papadopoulos 1979, 28, Πετροπουλος 1990, 515, σημ. 4, Παπαζογλου-Μανιουδακη 1993, 209.

6 Κάτω Συχαινά, ανώνυμη δημοτική οδός και Αγ. Κυριακής 32, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 221-222, Αγ. Κυριακής 37, *ΑΔ* 53(1998), Β'1, 261, Αγ. Κυριακής 34, *ΑΔ* 58(2003) υπό εκτύπωση, Προκοπίου και Πάροδος Προκοπίου 25, *ΑΔ* 52(1997), Β'1, 282, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 84.

7 Παγώνας 41, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 137, Χρυσοβιτσίου 9, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 142, Χρυσοβιτσίου 11, *ΑΔ* 43(1988), Β'1, 149, Ανθ/γού Λιακοπούλου 6, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 121, Πάροδος ΖΔ 50, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 122, Πάροδος Άνθιμου Γαζή (Αναπηρικά), *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 122 (εδώ αναφέρεται προϊστορική οχύρωση), Δημοτική πλατεία, *ΑΔ* 52(1997), Β'1, 269-272, Πάροδος ΔΖ51, *ΑΔ* 54(1999), Β'1, 250-252, Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 6, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 83-84.

8 Papadopoulos 1979, 26, Κολωνας 1998, 476.

Της Γεωμετρικής Περιόδου δεν έχουν εντοπιστεί κατάλοιπα στο χώρο της Πάτρας, εκτός από μία αβέβαιη πληροφορία ότι στο χώρο του Ωδείου είχαν βρεθεί και έξι ακέραια υστερογεωμετρικά αγγεία, προφανώς από τάφο[9]. Όμως τα τελευταία χρόνια, προς Β. της αρχαίας Πάτρας, αλλά μέσα στα όρια της σημερινής πόλης, στη Μέση[10] και στην Έξω Αγυιά[11] (σχ. 5), βρέθηκαν γεωμετρικά νεκροταφεία, που καλύπτουν την Πρώιμη και Ύστερη Γεωμετρική Περίοδο. Την ίδια περίοδο οι πλησιέστερες εκτός Πατρών θέσεις εντοπίστηκαν στη Βούντενη[12], στο Πετρωτό, στο Άνω και στο Κάτω Καστρίτσι, το Πλατάνι και το Δρέπανο[13], αλλά και στην Κρήνη[14] και το Σαραβάλι[15].

Από την αρχαϊκή περίοδο έχομε τα πρώτα σαφή ίχνη χρήσης του χώρου της Πάτρας και συγκεκριμένα όστρακα του 6ου αι. π.Χ., αλλά όχι οικοδομικά κατάλοιπα, που συναντώνται πολύ κοντά και προς Αν. της πλατείας των Ψηλών Αλωνιών[16] και προέρχονται από οικισμό (σχ. 6). Δεν αποκλείεται κατάλοιπα της ίδιας περιόδου να υπάρχουν και κάτω από την ίδια την πλατεία, η οποία έχει μερικώς μόνον ανασκαφεί και όχι μέχρι του παρθένου εδάφους[17], αφού βρίσκεται σε ένα φυσικό πλάτωμα χαμηλού λοφίσκου, κατάλληλο για την ανάπτυξη οικισμού, όπως φαίνεται από τις επόμενες περιόδους. Πιθανότατα χρησιμοποιείται την περίοδο αυτή και η κορυφή του λόφου της μεταγενέστερης κλασικής ακρόπολης.

Στην ίδια περιοχή, δηλαδή στην Πλατεία των Ψηλών Αλωνιών, σώζονται και τα λείψανα των κλασικών χρόνων, πάλι όστρακα[18], αλλά σε μία περίπτωση και τοίχοι κτηρίου[19] (σχ. 7). Τώρα εντοπίζονται για πρώτη φορά και ίχνη χρήσης του χώρου και έξω από την ακρόπολη, προς Ν.

---

9 Papadopoulos 1979, 28, Πετροπουλος 1990, 515, σημ. 5, Γκαδολου 2008, 33, Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 10. Ο συνάδελφος Γιάννης Μόσχος κατά τις εργασίες για την έκθεση στο Νέο Αρχαιολογικό Μουσείο Πατρών, εντόπισε δύο χάλκινα γεωμετρικά ειδώλια ίππων, που είχαν βρεθεί σε σωστικές ανασκαφές στο οικόπεδο Χαραλάμπη 42-44, τάφος ΙΙ (ΑΔ33 (1978), Β'1, 76-77), στα Ψηλαλώνια και στο οικόπεδο Κανακάρη 205, τομή δαπέδου (ΑΔ35 (1980), Β'1, 182), δυτικά των Ψηλών Αλωνιών, που όμως δεν αναφέρονται ούτε στα Χρονικά του *ΑΔ*, ούτε στα Ημερολόγια των ανασκαφών.

10 *ΑΔ* 57(2002), υπό εκτύπωση.

11 Οδός Κ. Ουράνη, έναντι 20 και Αλιάκμονος, *ΑΔ* 48(1994), Β'1, 116, Γκαδολου 2008, 33, 90.

12 *ΑΔ* 53(1998), Β'1, 264, Πετροπουλος 2004, 72.

13 Γκαδολου 2008, 33-34.

14 *ΑΔ* 55(2000) υπό εκτύπωση.

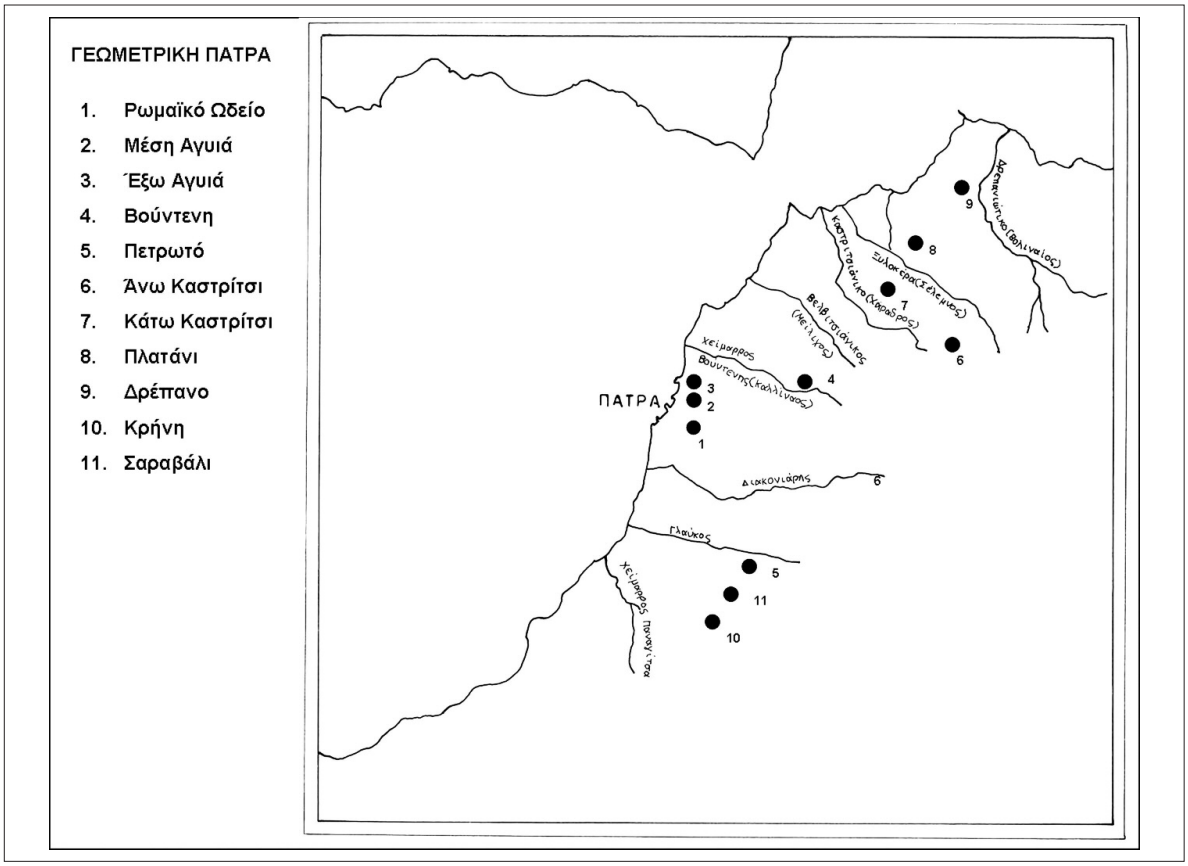
15 *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 234, *ΑΔ* 52(1997), Β'1, 286-287, Πετροπουλος 2004, 74 κ.ε., Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 10-11.

16 Νικήτα 26-30 και Καρατζά 8, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 108-112. Και σε άλλα κοντινά οικόπεδα έχουν βρεθεί όστρακα αρχαϊκά, αλλά δεν αναφέρονται στο Αρχαιολογικό Δελτίο, Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 11.

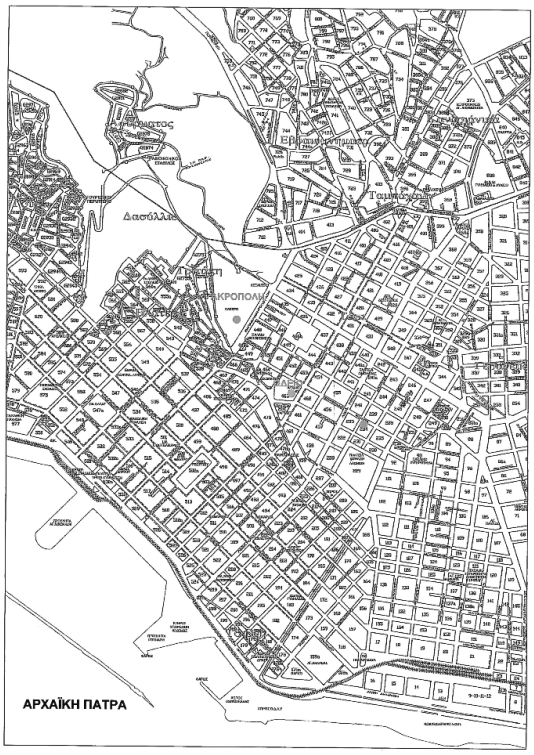
17 *ΑΔ* 26(1971), Β'1, 151. Αναφέρονται, πάντως, όστρακα υστεροκλασικά.

18 Πλατ. Ψηλών Αλωνιών, *ΑΔ* 26(1971), Β'1, 151, Παναχαϊκού 1 και Ψηλών Αλωνιών, *ΑΔ* 28(1973), Β'1, Νικήτα 26-30 και Καρατζά 8, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 1080112, Ερενστρώλε 31-35, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 82-84, Βύρωνος 2Α, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 179, Ψηλών Αλωνιών 13, *ΑΔ* 45(1990), Β'1, 128, Βασ. Ρούφου 105, *ΑΔ* 47(1992), Β'1, 129-130, Λόντου 91, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 209-210.

19 Νικήτα 26-30 και Καρατζά 8, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 108-112.



Σχ. 5 - Γεωμετρική Πάτρα.



Σχ. 6 - Αρχαϊκή Πάτρα.



Σχ. 7 - Κλασική Πάτρα.

αυτής[20], και συγκεκριμένα κλασικά όστρακα. Είναι σαφές ότι η πόλη δεν έχει ακόμη οργανωθεί σε ένα ενιαίο σύνολο, αλλά αποτελείται από κάποιους μικρούς διάσπαρτους οικισμούς, ο σημαντικότερος από τους οποίους βρίσκεται στην περιοχή της πλατείας των Ψηλών Αλωνιών[21]. Ο Ι. Παπαποστόλου πιστεύει ότι η κλασική Πάτρα περιοριζόταν μόνον στην περιοχή της ακρόπολης[22], αλλά αυτό δεν ισχύει, όπως φαίνεται από τα ίχνη της εποχής αυτής στα Ψηλαλώνια. Μικρό νεκροταφείο της ίδιας Περιόδου εντοπίστηκε στην πλατεία Αγ. Γεωργίου, ΝΑ του Ρωμαϊκού Ωδείου[23], ενώ το οργανωμένο νεκροταφείο της πόλης ξεκινά δυτικότερα και αποτελεί το λεγόμενο Βόρειο Νεκροταφείο της πόλης, που ιδρύθηκε στο β' μισό του 5ου αι. π. Χ.[24]. Όστρακα κλασικών χρόνων έχουν βρεθεί σε δύο ακόμη θέσεις, αλλά μεμονωμένες και έξω από τα όρια της ελληνιστικής και ρωμαϊκής πόλης, η πρώτη στην οδό Αναξιμάνδρου 40[25], προς Αν. του Νοσοκομείου του Αγ. Ανδρέα, και η δεύτερη στην οδό Λ. Κατσώνη 10 στη Σαμακιά[26]. Είναι προφανές ότι οι εγκαταστάσεις από τις οποίες προέρχονται τα όστρακα, ήταν αγροτικές, η πρώτη σε πεδινό έδαφος και η δεύτερη σε ορεινό.

Αν και τα στοιχεία της κλασικής περιόδου είναι πολύ φτωχά, εντούτοις, είναι η περίοδος κατά την οποία συντελείται ο συνοικισμός της πόλης, στο β' μισό του 5ου αι. π.Χ.[27]. Φαίνεται, όμως, ότι η ωρίμανση της πόλης αρχίζει από τον 4ο αι. π.Χ., αφού τα κατάλοιπα, κυρίως όστρακα της περιόδου αυτής, αυξάνονται, και πάντοτε στην περιοχή των Ψηλών Αλωνιών, όπου βρέθηκε και χαλικόστρωτος δρόμος της ίδιας εποχής με σύγχρονά του παρόδια κτήρια[28].

Αλλά η πραγματική έκρηξη στην ανάπτυξη της πόλης σημειώνεται κατά την ελληνιστική περίοδο[29], όταν χρησιμοποιείται για κατοίκηση, ολόκληρη η περιοχή, ανάμεσα στην ακρόπολη και την πλατεία των Ψηλών

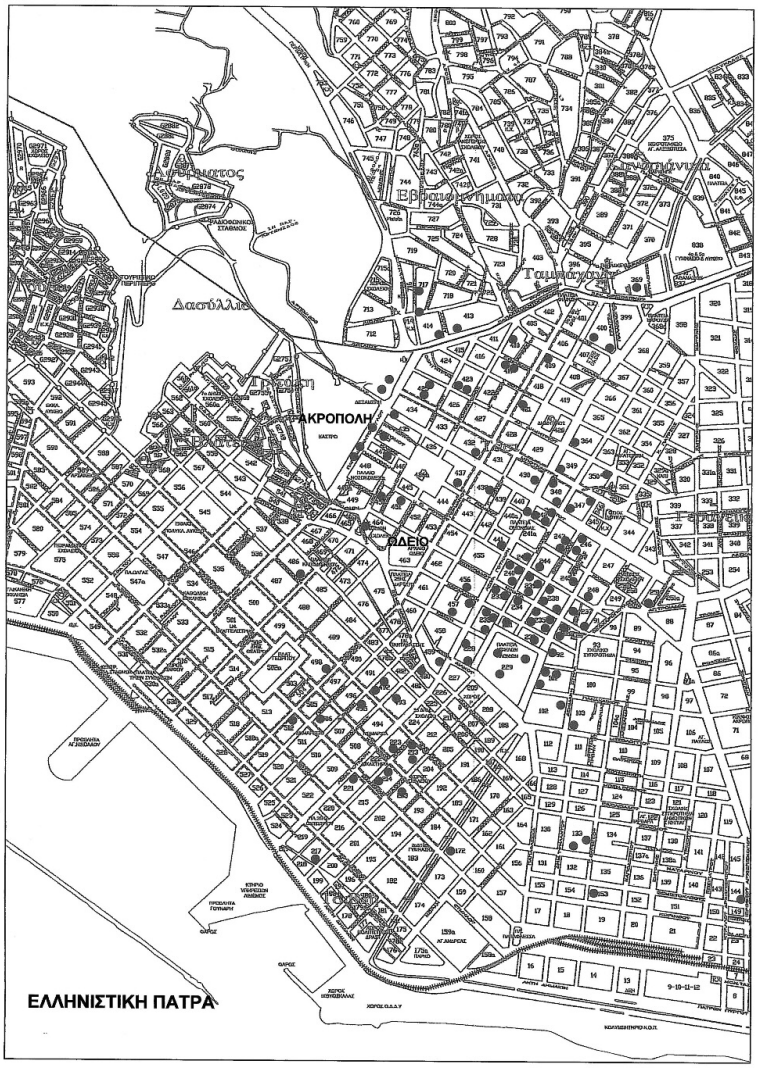
---

20 Λόντου 1-Παπαδιαμαντοπούλου, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 394-5.
21 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 13 κ.ε.
22 Παπαποστολου 1990, 465. Με την άποψη του Παπαποστόλου συμφωνούν και οι Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 84.
23 Παπαχατζης 1994, 110, σημ. 1. Το νεκροταφείο, που ερευνήθηκε από τον Γ. Μηλιάδη μεταξύ 1934-1937, δεν έχει δημοσιευθεί και τα ανευρεθέντα αρχαία παρέμειναν στα χέρια του ιδιοκτήτη του οικοπέδου, ως έχοντα μηδαμινή αξία. Δυστυχώς το γεγονός αυτό καθιστά δυσχερή την ακριβέστερη χρονολόγηση των ευρημάτων, που ίσως να χρονολογούνται στα ύστερα αρχαϊκά ή στα πρώιμα κλασικά χρόνια, αφού το οργανωμένο κλασικό νεκροταφείο (Βόρειο Νεκροταφείο), ιδρύεται στα μέσα του 5ου αι. π.Χ. δυτικότερα και σε χαμηλότερο φυσικό άνδηρο. Η αναφορά σε λευκές ληκύθους δεν σημαίνει αναγκαστικά κλασική περίοδο, αφού η παραγωγή τους αρχίζει στο τέλος του 6ου αι. π.Χ., Αλεξανδρη 1998, 28.
24 Πετροπουλος 1999, 37.
25 *ΑΔ* 30(1075), Β'1, 112-113.
26 *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 122-123.
27 Πετροπουλος 1999, 37.
28 Καρατζά 14 και Βασ. Ρούφου, *ΑΔ* 43(1998), Β'1, 151-152.
29 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 17 κ.ε.

Αλωνιών[30] **(σχ. 8)**, ενώ για πρώτη φορά γίνεται χρήση του χώρου, που βρίσκεται χαμηλότερα και προς Δ. του υψιπέδου των Ψηλών Αλωνιών, το οποίο συνεχιζόμενο έφθανε έως τη σημερινή οδό Αγ. Γεωργίου. Η επέκταση αυτή της πόλης, που από τα μέχρι στιγμής στοιχεία φαίνεται ότι άρχισε από τον 3ο αι. π.Χ., αντανακλά τη σημασία και την ισχύ που αρχίζει να αποκτά η Πάτρα κατά την ελληνιστική περίοδο, με αποτέλεσμα να αναλάβει μάλιστα και την πρωτοβουλία για την επανίδρυση του Αχαϊκού Κοινού το 281/0 π. Χ. Δυστυχώς, τα άφθονα οικοδομικά κατάλοιπα της περιόδου αυτής βρίσκονται πάντοτε κάτω από ρωμαϊκούς τοίχους, και η αποσπασματική τους διατήρηση δεν βοηθεί στην αποκατάσταση του πλήρους πολεοδομικού σχεδίου της Ελληνιστικής Πάτρας, ούτε και των κατόψεων των διαφόρων κτηρίων της. Είναι, όμως, σίγουρο, ότι εφαρμόζεται πολεοδομικό σχέδιο, αφού έχουν βρεθεί περισσότεροι από 20 χαλικόστρωτοι δρόμοι της περιόδου, τις περισσότερες φορές κάτω από τους

---

30 Π.χ., οδός 3ου Ορειβατικού, Πάροδος Δ6, *ΑΔ* 53(1998), Β'1, 253, οδός Ερενστρώλε 56-62, *ΑΔ* 53(1998), Β'1, 253, οδός Βασιλείου Ρούφου 92 και Ερενστρώλε, *ΑΔ* 53(1998), Β'1, 255, Πλατ. Ομονοίας (ή οδός Καρατζά) 35-37, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 206-207, οδός Λόντου 91, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 209-210, οδός Νικήτα 45, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 214, οδό; Αθ. Διάκου 15, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 217 και οικόπ. Αθ. Διάκου και Γ. Ρούφου, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 82, οδός Παπαδιαμαντοπούλου, επί της οδού έξω του αριθμ. 30, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 228, πλατ. Δεξαμενής, *ΑΔ* 26(1971), Β'1, 163, οδός Χαραλάμπη 75-77, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 358, οδός Νικήτα και Ερενστρώλε 30, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 358-360, οδός Γούναρη 66-72, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 363-364, οδός Νικήτα 26-30, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 364-366, οδός Λόντου 1 και Παπαδιαμαντοπούλου, οδός Γούναρη 48, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 102-104, οδός Νικήτα 26-30 και Καρατζά 8, *ΑΔ* 39(1975), Β'1, 108-112, οδός Παντοκράτορος 49, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 88, οδός Μπουκαούρη 4, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 88, οδός Γερμανού 166, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 89, οδός Χαραλάμπη 22-24, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 89, οδός Ασ. Φωτήλα 23-25, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 103, οδός Νικήτα 39-41, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 107-109, οδός Γούναρη 119-121, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 111, οδός Γούναρη 57, *ΑΔ* 31(1976), 114, οδός Μπουκαούρη 90-92, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 68, οδός Γούναρη 152 και Μπουκαούρη, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 71-74, οδός Καρατζά 17-19, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 74-76, οδός Καρατζά 12, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 76, οδός Χαραλάμπη 42-44, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 76-77, οδός Σισσίνη 17-19, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 77-79, πλατ. Ψηλών Αλωνιών 15-16, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 8-82, οδός Παπαδιαμαντοπούλου 57, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 79, οδός Γούναρη 170 και Αγ. Δημητρίου, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 80, οδός Ερενστρώλε 31-35, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 82-84, οδός Νικήτα 60-66, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 84-86, οδός Νικήτα 69, *ΑΔ* 34(1979), Β'1, 130, οδός Γούναρη 60, *ΑΔ* 34(1979), Β'1, 134, οδός Νικήτα 7 και Καρατζά, *ΑΔ* 35(1980), Β'1,179, οδός Γούναρη 160-162, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 188, οδός Γούναρη 108-110, *ΑΔ* 35(1980),Β'1, 191, οδός Νικήτα 50-52 και Χείλωνος Πατρέως, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 191-193, οδός Χείλωνος Πατρέως 8, *ΑΔ* 36(1981), Β'1, 157, αποτελεί συνέχεια του οικοπέδου Νικήτα 60-66(1978), οδός Νικήτα42-44, *ΑΔ* 36(1981), Β'1, 160, οδός Βασ. Ρούφου 121-125, *ΑΔ* 37(1982), 140, Ι.Ναός Εισοδίων όπισθεν ρωμαϊκού Ωδείου, *ΑΔ* 37(1982), Β'1, 144, οδός Εϋνάρδου 30, *ΑΔ* 38(1983), Β'1, 116, οδός Βασ. Ρούφου (ή Νοσοκομείου) 11, *ΑΔ* 38(1093), Β'1, 117, οδός Χαραλάμπη 20, *ΑΔ* 38(1983), Β'1, 117, οδός Ηλείας 6 και Παναγούλη, *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 82, οδός Γερμανού 176 και Κ. Παλαιολόγου, *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 84, ελληνιστικό εργαστήριο, του οποίου ο χώρος χρησιμοποιήθηκε για κατοίκηση τα ρωμαϊκά χρόνια, οδός Λόντου 101-103, *ΑΔ* 40(1985), Β'1, 108-109, πλατ. Ομονοίας 31, *ΑΔ* 40(1987), Β'1, 114-115, οδός Αγ. Δημητρίου 18, *ΑΔ* 40(1985), Β'1, 116, οδός Δανιηλίδος 4, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 138, οδός Γ. Ρούφου 88-90, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 138, οδός Ερενστρώλε 44-48, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 142, οδός Ηλείας 60, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 145-146, οδός Δανιηλίδος 10, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 146, οδός Βασ. Ρούφου 88, *ΑΔ* 43(1988), Β'1, 150,



Σχ. 8 - Ελληνιστική Πάτρα.

οδός Καρατζά 14 και Βασ. Ρούφου, *ΑΔ* 43(1988), Β'1, 151-152, οδός Γερμανού 67, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 118-119, οδός Ερενστρώλε 10, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 119, οδός Ερενστρώλε 67-69 και Μπουκαούρη, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 119, πλατ. Ψηλών Αλωνιών 13, *ΑΔ* 45(1990), Β'1, 128, οδός Αιόλου-Γερανίων και Πάροδος Αραχναίου, *ΑΔ* 45(1990), Β'1, 128, οδός Αγ. Δημητρίου 98-100, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 138-139, οδός Βασ. Ρούφου 6, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 140-141, οδός Βότσαρη 12-14, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 141, οδός Χείλ. Πατρέως 30, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 141, οδός Στρατηγού Μενούνου και Πεσόντων Αστυνομικών, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 142, οδός Παπαδιαμαντοπούλου, μεταξύ οδών Ηλείας και Λόντου, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 143, οδός Βασ. Ρούφου 105, *ΑΔ* 47(1992), Β'1, 129-130, οδός Καρατζά 21-23, *ΑΔ* 47(1992), Β'1, 131-132, οδός Μητροπολίτου Νεοφύτου 10, *ΑΔ* 48(1993), Β'1, 111-112, οδός πεσόντων Αστυνομικών 8, *ΑΔ* 48(1993), Β'1, 112, οδός Νικήτα 8-10, *ΑΔ* 48(1993), Β'1, 112-113, οδός Χείλωνος Πατρέως 23, *ΑΔ* 48(1993), Β'1, 114, οδός Χαραλάμπη 39-41, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 210-212, οδός Γούναρη 130 και Βασ. Ρούφου, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 214, οδός Αιόλου 9, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 215, οδός Μπουκαούρη 5, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 215-217, οδός Λόντου 86 και Καρατζά, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 217-219, οδός Παπαδιαμαντοπούλου 22 και Διστόμου, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 198-199, οδός Εϋνάρδου 30^{Α} και Παντοκράτορος, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 199, οδός Γούναρη 149, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 199-200, οδός Παντοκράτορος 84, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 200, οδός Νικήτα74, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 200, οδός Ερενστρώλε 43, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 200, οδός Μητροπολίτου Νεοφύτου 47, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 200-202, οδός Αγ. Δημητρίου 49, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 202-204.

ρωμαϊκούς[31]. Στο χώρο, όμως, προς Ν. της ακρόπολης, όπου αποδεδειγμένα έχει αναπτυχθεί η ρωμαϊκή αγορά[32], κανένα ίχνος της ελληνιστικής αγοράς δεν έχει βρεθεί[33]. Είναι πολύ πιθανόν ότι η τελευταία, κατά την κλασική και ελληνιστική περίοδο, βρισκόταν προς τα βορειοανατολικά της πλατείας των Ψηλών Αλωνιών, αφού εκεί μόνον εντοπίζονται τοίχοι από μεγάλες κροκαλοπαγείς ή ασβεστολιθικές λιθοπλίνθους[34] που ανήκουν, προφανώς, σε δημόσια και όχι σε ιδιωτικά κτήρια. Την περίπτωση να βρισκόταν εδώ η ελληνιστική αγορά φαίνεται να επιβεβαιώνει και η ανεύρεση χάλκινου τετράγωνου σταθμίου με την επιγραφή ΤΕ σε οικόπεδο της περιοχής[35], όπου σώζονται και μεγάλοι ελληνιστικοί τοίχοι από κροκαλοπαγείς λιθοπλίνθους. Στο οικόπεδο αυτό βρέθηκε και χαλικόστρωτος δρόμος, ο οποίος, όπως και το κτήριο, φαίνεται ότι ήταν σε χρήση από τον 4ο αι. π. Χ. Το ελληνιστικό ιερό, που έχει ανασκαφεί κοντά στο οικόπεδο αυτό και σε δύο όμορα οικόπεδα, στην πλατεία Ψηλών Αλωνιών 13[36] και 15-16[37], φαίνεται ότι ήταν ενταγμένο μέσα στην αγορά, γι᾽ αυτό και δικαιολογείται η κατάργησή του κατά τη ρωμαϊκή περίοδο, διότι μεταφέρθηκε η αγορά, επομένως και τα ιερά αυτής, στη νέα της θέση.

---

31 Οδός Αγ. Δημητρίου 49, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 202-204, οδός Αλ. Υψηλάντου 213, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 220, οδός Βότσαρη 12-14, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 141, όπου υπάρχει και διασταύρωση δύο ελληνιστικών χαλικόστρωτων δρόμων, οδός Βότση 52, *ΑΔ* 27(1972), Β'1, 287-289, όπου ο ελληνιστικός δρόμος βρέθηκε 1 μ. βαθύτερα του ρωμαϊκού, οδός Βότση 58 και Κανακάρη, *ΑΔ* 28(1973), Β'1, 213, συνέχεια του προηγουμένου, οδός Γ. Ρούφου 88-90, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 138, οδός Γούναρη 60, *ΑΔ* 34(1979), Β'1, 134, οδός Γούναρη 160-162, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 188, όπου ο ελληνιστικός χαλικόστρωτος δρόμος καταργείται τη ρωμαϊκή περίοδο, οδός Ερενστρώλε 10, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 119, οδός Ερενστρώλε 31-35, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 82-84, οδός Ερενστρώλε 67-69 και Μπουκαούρη, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 119, οδός Θεμιστοκλέους 26 και Γ. Ολυμπίου, *ΑΔ* 48(1993), Β'1, 114, οδός Καρατζά 14 και Βασ. Ρούφου, *ΑΔ* 43(1988), Β'1, 151-152, οδός Μητροπολίτου Νεοφύτου 47, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 200-202, οδός Μπουκαούρη 109 και Καρατζά, *ΑΔ* 34(1979), Β'1, 134, όπου, ο πλάτους 2,90 μ. ελληνιστικός χαλικόστρωτος δρόμος καταργείται τη ρωμαϊκή περίοδο, οδός Νικήτα 9-13 και Καρατζά, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 191, οδός Νικήτα 60-66, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 84-86, οδός Νικήτα 74, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 200, οδός Χαραλάμπη 20, *ΑΔ* 38(1983), Β'1, 117, οδός Χείλωνος Πατρέως 23, *ΑΔ* 48(1993), Β'1, 114, πλατ. Ομονοίας 31, *ΑΔ* 40(1987), Β'1, 114-115.

32 Παπαποστολου 1991, 309-310.

33 Πετροπουλος 2007, 191.

34 Οδός Βασ. Ρούφου 105, *ΑΔ* 47(1992), Β'1, 129-130, οδός Βύρωνος 2Α, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 179, οδός Ερενστρώλε 56, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 213,οδός Ερενστρώλε 67-69 και Μπουκαούρη, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 119, οδός Καρατζά 12, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 76, οδός Καρατζά 14 και Βασ. Ρούφου, *ΑΔ* 43(1988), Β'1, 151-152, οδός Καρατζά 17-19, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 74-76, ο τοίχος αποτελεί συνέχεια του τοίχου του προηγούμενου οικοπέδου, οδός Καρατζά 21-23, *ΑΔ* 47(1992), Β'1, 131-132, και αυτός ο τοίχος αποτελεί συνέχεια των δύο προηγούμενων τμημάτων, οδός Νικήτα 9-13 και Καρατζά, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 191, οδός Νικήτα 8-10, *ΑΔ* 48(1993), Β'1, 112-113, οδός Νικήτα 15-17, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 179, οδός Νικήτα 26-30, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 364-366, οδός Νικήτα 60-66, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 84-86, οδός Χαραλάμπη 20, *ΑΔ* 38(1983), Β'1, 117, πλατ. Ψηλών Αλωνιών 15-16, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 80-82.

35 Καρατζά 14 και Βασ. Ρούφου, *ΑΔ* 43(1998), Β'1, 151-152. Η συνέχεια του ελληνιστικού κτηρίου αποκαλύφθηκε στο όμορο οικόπεδο, Βασ. Ρούφου 88, *ΑΔ* 44(1988), Β'1, 150.

36 *ΑΔ* 45(1990), Β'1, 128, Alexopoulou-Tsangari 2003, 152-162.

37 *ΑΔ* 32(1977, Β'1, 80-82.

Άλλωστε η περιοχή των Ψηλών Αλωνιών, ήδη από την αρχαϊκή περίοδο απετέλεσε το μεγαλύτερο οικιστικό κέντρο της Πάτρας. Από τη μελέτη της κεραμικής, πάντως, προκύπτει ότι η μεγάλη οικοδόμηση γίνεται τον 2ο και 1ο αι. π.Χ. και τα λείψανα των περισσότερων ελληνιστικών οικιών ανήκουν στην περίοδο αυτή, αν και το ελληνιστικό νεκροταφείο της πόλης είναι πλουσιότατο, ήδη από το τέλος του 4ου αι. π. Χ.[38].

Την ελληνιστική περίοδο ένα δεύτερο νεκροταφείο, το Νότιο, δημιουργείται κατά τον 3ο αι. π. Χ., με κατεύθυνση τη Δύμη (σημερινή Κάτω Αχαγιά), που δείχνει την αύξηση του πληθυσμού[39].

Ρωμαϊκη Πατρα

Μια σειρά από επεμβάσεις στην πόλη, μετά από την ίδρυση της αποικίας το 14 π.Χ.[40], και κυρίως η μεταφορά της αγοράς, η οριοθέτηση των χώρων των διαφόρων λατρειών, η εισαγωγή ρωμαϊκών λατρειών και η κατασκευή μεγάλων δημόσιου χαρακτήρα οικοδομημάτων, αλλά και δρόμων, αναλημμάτων και γεφυρών ή άλλων τεχνικών έργων[41] που διευκόλυναν τη ζωή των κατοίκων της πολυάνθρωπης και κοσμοπολίτικης πόλης έγιναν από τους Ρωμαίους[42]. Πολλά από τα έργα, όπως οι δρόμοι π.χ., ξεκίνησαν αμέσως από τον Αύγουστο, ενώ οι επεμβάσεις των Ρωμαίων συνεχίστηκαν και καθόλο τον 2ο αι. μ.Χ. Στην πόλη, εκτός από τους γηγενείς Πατρηνούς, συνοικίστηκαν και κάτοικοι ομόρων περιοχών[43] και εγκαταστάθηκαν και γνήσιοι ρωμαίοι πολίτες, όπως βετεράνοι της φυλής Quirina ή της δημιουργηθείσας νέας φυλής Augusta[44], που απετέλεσαν μάλιστα και την elite της πόλης, την υψηλή κοινωνία αυτής, όπως συνηθιζόταν σε όλες τις ρωμαϊκές αποικίες[45]. Για όλο αυτόν τον κόσμο έπρεπε οι Ρωμαίοι να φροντίσουν[46], αλλά και για την εμφάνιση της ίδιας της πόλης, αφού την προόριζαν να παίξει, όπως και έπαιξε, μητροπολιτικό ρόλο στην ευρύτερη περιοχή του Κορινθιακού Κόλπου[47], διότι κύριο μέλημα των Ρωμαίων ήταν η ανάπτυξη μεγάλων διοικητικών και οικονομικών κέντρων στην περιφέρεια για να αποτελέσουν το σύνδεσμο ανάμεσα στις μικρές πόλεις και την κεντρική εξουσία[48]. Γι' αυτό και συνδέθηκε με μεγάλους δρόμους με τη Νικόπολη, την Κόρινθο και την Αθήνα, αλλά

38 Πετροπουλος 2005, Κολια, Σταυροπουλου-Γατση 2005.
39 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 17, Πετροπουλος 2007, 183..
40 Πετροπουλος 1999, 189, Πετροπουλος 2007, 176.
41 Πετροπουλος 2007, 194-195.
42 Για τον αποικισμό της Πάτρας, βλ. Ριζακης 1990.
43 Ριζακης 1992-93, 441, Πετροπουλος 1999, 41.
44 Forni 1980, 223.
45 Rizakis 1991α, 38, 40-41.
46 Για τη ρωμαϊκή διοίκηση της Πάτρας, βλ. Ριζακης 1990, Rizakis 1996, 274 κ.ε., Rizakis 1997, Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 27-28.
47 Rizakis 2001, 530.
48 Ριζακης 1992-93, 440.

και την Ολυμπία και τη Μεσσήνη, ώστε ο έλεγχός της στην περιφέρεια να είναι ευχερέστερος[49]. Ο ρόλος της Πάτρας την περίοδο αυτή υπήρξε πράγματι μεγάλος[50]. Βεβαίως η Πάτρα δεν απετέλεσε το μοναδικό κέντρο, που δέχθηκε τη φροντίδα των Ρωμαίων, αλλά εντάχθηκε μέσα στη γενικότερη προσπάθεια των τελευταίων να προβούν «σε μεγάλης κλίμακας χωροταξική και διοικητική αναδιοργάνωση με σκοπό τη βελτίωση της επαρχιακής διοίκησης για τον καλύτερο έλεγχο, εκμετάλλευση και ένταξη των Επαρχιών στο ρωμαϊκό πολιτικο-οικονομικό σύστημα. Η προσπάθεια αυτή στηρίχθηκε σε δύο στοιχεία: στην τοπική αυτονομία και τον κεντρικό έλεγχο»[51]. Η απότομη τεχνητή αύξηση του πληθυσμού της πόλης είχε ως αποτέλεσμα τη δημιουργία ενός τρίτου νεκροταφείου, του Ανατολικού ή Νοτιοανατολικού και αρκετών μικρότερων[52]. Είναι δε χαρακτηριστικό ότι κατασκευάζονται πλέον ταφικά μνημεία σύμφωνα με τη ρωμαϊκή παράδοση και στα τρία νεκροταφεία της πόλης, μιμούμενα τα ταφικά κτήρια της Όστιας[53].

Μεταφορα Αγορας

Αν ισχύει η υπόθεση ότι η ελληνιστική αγορά βρισκόταν στην περιοχή προς Αν. των Ψηλών Αλωνιών, τότε η πρώτη σημαντική πολεοδομική παρέμβαση των Ρωμαίων φαίνεται ότι ήταν η μεταφορά της αγοράς προς Ν. της ακρόπολης και προς Αν. του Ρωμαϊκού Ωδείου, όπου εντοπίζονται εγκαταστάσεις αγοράς[54], αλλά χρονολογούνται αποκλειστικά, μέχρι στιγμής τουλάχιστον, στα ρωμαϊκά χρόνια. Πότε ακριβώς έγινε η μεταφορά της αγοράς δεν είναι γνωστό, αλλά αν συνδυάσουμε το γεγονός της ανέγερσης του ρωμαϊκού Ωδείου και του Σταδίου, στο τέλος του 1ου αι. μ.Χ. και την πολεοδομική ενότητα με αυτά που έχει η αγορά, τότε πιθανόν και η μεταφορά της τελευταίας να έγινε την ίδια περίοδο σε ένα χώρο, που τουλάχιστον μερικώς, κατά το δυτικότερο τμήμα του και κάτω από το Ωδείο καταλαμβανόταν από ρωμαϊκά πολυτελή σπίτια[55].

Όσον αφορά στο πολεοδομικό σχέδιο της πόλης, της οποίας οι δρόμοι έχουν συστηματικά μελετηθεί από τον καθηγητή Ι. Παπαποστόλου[56], αυτό φαίνεται ότι δεν αλλάζει ουσιαστικά, εκτός από κάποιες διευθετήσεις, μικρές ή μεγαλύτερες, που συνίστανται στα εξής:

---

49 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 24-25, Πετροπουλος 2007, 198-202.
50 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 21 κ.ε.
51 Ριζακης 1992-93, 439-440.
52 Πετροπουλος 2007, 183-184.
53 Πετροπουλος 2007, 183-184. Για τα πιο χαρακτηριστικά από αυτά βλ. Δεκουλακου 1980, καθώς και την ανακοίνωση της ίδιας στο παρόν Συνέδριο.
54 Παπαποστολου 1991, 309.
55 Ν. Γιαλουρης, *ΑΔ* 16(1960), Χρον., 138-144.
56 Παπαποστολου 1991, 307-315.

Επεκταση σχεδιου πολης

Το αρχικό πολεοδομικό σχέδιο της ελληνιστικής πόλης δεν μεταβλήθηκε ουσιωδώς στον πυρήνα του, αλλά εξακολούθησε να λειτουργεί με μικρές τροποποιήσεις, χωρίς την εφαρμογή νέου και ριζικά διαφορετικού σχεδίου[57]. Το σχέδιο, όμως, αυτό λόγω της πολυανθρωπίας της αποικίας και της εγκατάστασης μη Πατρηνών χρειάστηκε να επεκταθεί περιφερειακά. Συγκεκριμένα ο πληθυσμός της πόλης αυξήθηκε με την μεταφορά και εγκατάσταση εδώ Ρωμαίων βετεράνων στρατιωτών, κατοίκων ομόρων πόλεων και ακόμη πειρατών από την Ανατολική Μεσόγειο[58].

Καταρχάς το σχέδιο της πόλης επεκτάθηκε προς Δ., δηλαδή προς τη θάλασσα **(σχ. 9)**[59]. Αυτή είναι η δεύτερη επέκταση της πόλης προς την κατεύθυνση αυτή, μετά από εκείνη της ελληνιστικής περιόδου, που, όμως, πάλι δεν φθάνει ως τη θάλασσα, αφού η στενή παραλιακή λωρίδα παραμένει αδόμητη, λόγω της παρουσίας ελών[60]. Η επέκταση αυτή του σχεδίου, όπως φαίνεται από τις ανασκαφές, άρχισε αμέσως από την εποχή του Αυγούστου[61]. Στις διαδοχικές, ακριβώς, επεκτάσεις του σχεδίου οφείλονται οι διαφορετικές αποκλίσεις των δρόμων της παλαιάς και της νέας πόλης[62]. Παρά την επέκταση του σχεδίου, όμως, κάποιες περιοχές που χρησιμοποιούνταν για κατοικίες την ελληνιστική περίοδο δεν χρησιμοποιήθηκαν τη ρωμαϊκή περίοδο[63], ενώ αντιθέτως κάποιες μεμονωμένες περιφερειακές ελληνιστικές οικίες ενσωματώθηκαν στο νέο σχέδιο πόλης.

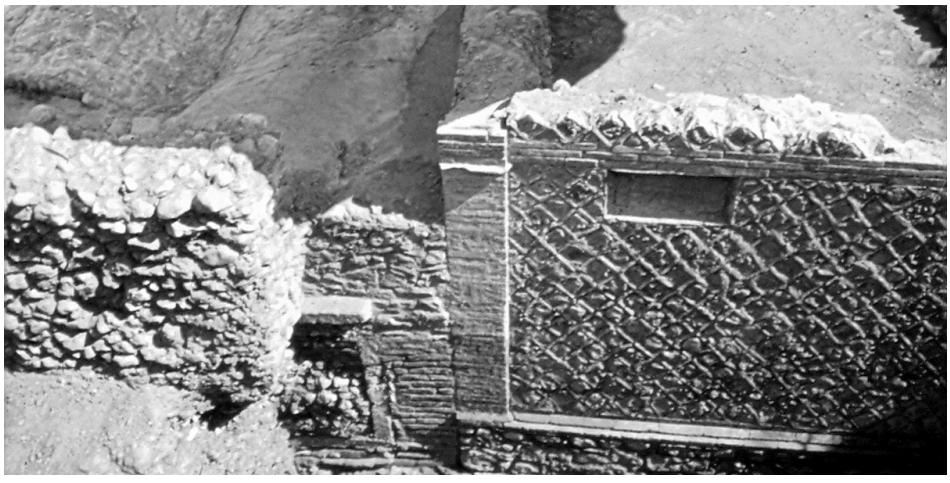
Είναι, όμως, σίγουρο ότι οι βετεράνοι δεν εγκαταστάθηκαν όλοι στην πόλη, αφού με την εφαρμογή νέου κτηματολογίου τους δόθηκαν γαίες έξω από αυτήν, στην ύπαιθρο, ήδη από την εποχή του Αυγούστου[64]. Αυτό αποδεικνύεται από έναν ιδιωτικό ταφικό θάλαμο **(εικ. 1)** που ανήκε σε αγροικία γνήσιου ρωμαίου σύμφωνα με την επιτύμβια επιγραφή του κτηρίου[65] και βρέθηκε στην περιοχή του Λάγγουρα. Η αγροικία και ο ταφικός θάλαμος, που έφερε τοιχογραφίες στο εσωτερικό του, χρονολογούνται στο τέλος του 1ου αι. π.Χ.-αρχές 1ου αι. μ.Χ., όπως φαίνεται από τα δύο γυναικεία μαρμάρινα πορτραίτα, εντοιχισμένα σε κόγχες ενός από τους τοίχους του ταφικού θαλάμου. Η επιγραφή δε, σε λατινική γλώσσα είναι η εξής:

---

57 Πετροπουλος 2007, 176.
58 Πετροπουλος 2007, 177.
59 Παπαποστολου 1971, 311-312, Πετροπουλος 2007, 176.
60 Πετροπουλος 2007, 176-177.
61 Οδός Κανάρη 60-Κανακάρη, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 370-371, οδός Κορίνθου 288-Κανάρη, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 397, οδός Καραϊσκάκη και Μιαούλη 67-73, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 100-102, οδός Μιαούλη 49, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 104, οδός Μαιζώνος 225-Γενναδίου, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 89, οδός Γούναρη 20 και Μαιζώνος, *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 87-88, οδός Τριών Ναυάρχων και Κορίνθου, *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 88-89, οδός Μαιζώνος 253, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 119, οδός Τσαμαδού 77, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 143,.
62 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 37.
63 Π.χ. οδός Αρχιεπισκόπου Ιεροθέου και Θεμιστοκλέους, *ΑΔ* 40(1985), Β'1, 115.
64 Rizakis 1990α, Rizakis 1992-93, 445, Πετροπουλος 1994, 414, Πετροπουλος 2001, 38-39, Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 27.
65 Πετροπουλος 2007, 193-194.



Σχ. 9 - Οι επεκτάσεις της Πάτρας κατά τη ρωμαϊκή περίοδο.



Εικ. 1 - Ταφικός θάλαμος Περιοχής Λάγγουρα Πατρών.

MARCIAE MAXIMAE / C. (AII) LAETILI CLEMENTIS / UXORI / PAVIA FECIT MATER.

Η περιοχή προς Δυσμάς των Ψηλών Αλωνιών, όπου επεκτάθηκε το σχέδιο πόλης, δεν ήταν ακατοίκητη κατά την ελληνιστική περίοδο, όπως ήδη αναφέρθηκε. Υπήρχαν κάποια μεμονωμένα σπίτια, που προφανώς ήταν αγροικίες, και ορισμένα σε πυκνότερη διάταξη, κάτω ακριβώς από τα Ψηλαλώνια και προς την πλευρά της θάλασσας, τα οποία εντάχθηκαν στην επέκταση του νέου σχεδίου πόλης, εκτός από λίγες περιπτώσεις, όπως θα δούμε παρακάτω, που επάνω από τα ελληνιστικά σπίτια ανοίχτηκαν οι νέοι αστικοί δρόμοι της Πάτρας.

Μικροεπεκτάσεις της πόλης έγιναν επίσης στα Ανατολικά και στα Βορειοανατολικά.

Έτσι ο προσανατολισμός της πόλης, που κατά την ελληνιστική περίοδο ήταν Βορράς-Νότος, αφού ο μεγαλύτερος άξονάς της είχε αυτή την διεύθυνση (ακρόπολη-πλατεία Ψηλών Αλωνιών), τώρα είναι Α-Δ., αφού ο μεγάλος άξονας έχει πλέον αυτή τη διεύθυνση, διότι η πόλη φθάνει σχεδόν ως τη θάλασσα, την οποία βλέπει, από την οποία εξαρτάται και χάρις στην οποία, λόγω της σημασίας που έχει ήδη αρχίσει να αποκτά το λιμάνι της μετά από την καταστροφή του λιμανιού της Κορίνθου το 146 π.Χ.[66], θα αναδειχθεί σε μία από τις σπουδαιότερες ελληνικές πόλεις κατά τη ρωμαϊκή περίοδο. Αντίθετα ο άξονας της πόλης κατά την ελληνιστική περίοδο, Β-Ν, αντανακλούσε το φόβο από τη θάλασσα και απέβλεπε στην προστασία και καταφυγή των κατοίκων στην ακρόπολη σε περίπτωση κινδύνου, από την οποία διστάζουν ακόμη να απομακρυνθούν. Όλοι οι δρόμοι, πάντως, που οδηγούν προς το λιμάνι είναι πλακόστρωτοι, ώστε να διευκολύνεται η κίνηση και η μεταφορά των εμπορευμάτων.

ΑΝΑΛΗΜΜΑΤΙΚΟΙ ΤΟΙΧΟΙ

Η άλλη σημαντική παρέμβαση των Ρωμαίων ήταν η κατασκευή αναλημματικών τοίχων σε αρκετές περιοχές της Πάτρας, ώστε να αξιοποιηθεί προς χρήση όλη η έκταση της πόλης **(σχ. 10)**. Η ελληνιστική Πάτρα ήταν ιδρυμένη, όπως είδαμε, στις νότιες υπώρειες του λόφου της ακρόπολης, οι οποίες έσβηναν στο ύψος της σημερινής οδού Γούναρη, από όπου άρχιζε η ήπια πλαγιά του χαμηλού εξάρματος της πλατείας των Ψηλών Αλωνιών. Οι Ρωμαίοι κατασκεύασαν αναλημματικούς τοίχους, τόσον προς Ν. της ακρόπολης[67], όσο και προς Δ. αυτής, προς τη σημερινή οδό Αγ. Γεωργίου[68],

66 Πετροπουλος 1999, 38.

67 Σωτηριάδου 27 και Γερμανού, *ΑΔ* 32(1997), Β'1, 68-71, Γερμανού 36-40, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 81-82, Σισσίνη 17-19, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 77-80, Αγ. Δημητρίου 58, *ΑΔ* 36(1981), Β'1, 160, Μπουκαούρη 26, *ΑΔ* 38(1983), Β'1, 117, Παντοκράτορος 43, *ΑΔ* 38(1983), Β'1, 117, Παντοκράτορος 43, *ΑΔ* 38(1983), Β'1, 117, Γερμανού 25, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 212-214, Παπαδιαμαντοπούλου 22 και Διστόμου, *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 198.

68 Ηλ. Μηνιάτη 18 και Αγ. Γεωργίου, Οικόπεδο Σαμοθρακίτη, *ΑΔ* 54(1999), Β'1, 252-253.



Σχ. 10 - Ρωμαϊκή Πάτρα.

στην περιοχή που είναι γνωστή ως Γεντή Αγά[69], και δημιούργησαν αλλεπάλληλα άνδηρα, είτε για την καλύτερη προσαρμογή σε επίπεδες εκτάσεις των ρωμαϊκών κτηρίων, είτε για τη συγκράτηση χαλαρών υπερκείμενων χωμάτων, είτε για τη συγκράτηση οδοστρωμάτων[70]. Οι αναλημματικοί τοίχοι προς Δ. της ακρόπολης ξεκινούν από την περιοχή του Καραμανδάνειου Βρεφοκομείου και φθάνουν έως και τη γωνία των οδών

69 Πετροπουλος 2007, 189, 191.

70 Π.χ. ο αναλημματικός τοίχος προς Δ. της οδού Αγ. Γεωργίου (βλ. παρακάτω αναλημματικό τοίχο οδού Ηλ. Μηνιάτη), που συγκρατούσε την αρχαία οδό κάτω από τη σημερινή οδό, Μ. Πετροπουλος, Ρωμαϊκό Στάδιο Πατρών, *ΑΔ* 2004, Χρονικά υπό εκτύπωση, οικόπεδο οδού Κορύλλων, *ΑΔ* 2006, Χρονικά υπό εκτύπωση, Παντοκράτορος 43, *ΑΔ* 38(1983), Β'1, 117.



Εικ. 2 - Αναλημματικός τοίχος Ψηλών Αλωνιών.

Ερμού και Καραϊσκάκη[71]. Εδώ, πάντως, φάνηκε ότι δεν χρησιμοποιήθηκαν όλα τα τεχνητά άνδηρα για κατοίκηση, αφού σε μία τουλάχιστον περίπτωση, η τεχνητή επίχωση ενός από αυτά δεν περιείχε ούτε όστρακα[72]. Αναλημματικός τοίχος κατασκευάζεται και προς την πλευρά των Ψηλών Αλωνιών, στο ύψος της συμβολής της με την Αθ. Διάκου, ο οποίος στήριζε μία μικρή ρωμαϊκή πλατεία[73]. Ένας δεύτερος μνημειώδης αναλημματικός τοίχος, που συγκρατεί ακόμη τη σημερινή πλατεία, κατασκευάζεται προς τα δυτικά της, προς την οδό Τριών Ναυάρχων, όπου το λοφώδες έξαρμα πέφτει απότομα[74] **(εικ. 2)**.

Αναλημματικοί τοίχοι συναντώνται και στην υπόλοιπη πόλη, που ομαλοποιούσαν λιγότερο επικλινή εδάφη[75]. Η επικοινωνία ανάμεσα στα διάφορα άνδηρα, όπως φάνηκε από δύο περιπτώσεις, επιτυγχανόταν με κλίμακες[76]. Όσον αφορά στο χρόνο κατασκευής των παραπάνω αναλημ-

---

71 Βλ. για τους πρώτους εντοπισθέντες αναλημματικούς τοίχους Παπαποστολου 1971, 312, σημ. 9. Για τους νεότερους, βλ. *ΑΔ* 2006, Χρονικά υπό εκτύπωση, Αγ. Γεωργίου 65, στα ΒΔ του Ωδείου, *ΑΔ* 28(1973), Β'1, 227, Αγ. Γεωργίου 65, *ΑΔ* 2002 υπό εκτύπωση, Καραϊσκάκη-Ερμού-Υψηλάντου, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 107, Καραϊσκάκη 113, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 107, Ηλ. Μηνιάτη 9 και Ηφαίστου, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 108, Ηφαίστου 1, *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 87, Γραβιάς 3, *ΑΔ* 40(1985), Β'1, 116, Ηλ. Μηνιάτη 17, *ΑΔ* 45(1990), Β'1, 126-127, Αγ. Γεωργίου 46, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 139, Ηφαίστου 13 και Ηλ. Μηνιάτη, *ΑΔ* 47(1992), Β'1, 130, Ηλείας 6 και Παναγούλη, *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 82, Μιχ. Ράλλη 1, *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 84, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 86.

72 Γραβιάς, 3, *ΑΔ* 40(1985), Β'1, 116.

73 *ΑΔ* 25(1971), Β'1, 166, Παπαποστολου 1991, 311.

74 Παπαποστολου 1971, 312, σημ. 9.

75 Βασιλειάδου 2 και Παπαφλέσσα, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 367, Βότση 30, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 193, Κουμανιώτη 22, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 150.

76 Ηλείας 6 και Παναγούλη, *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 82, Μιχ. Ράλλη 1, *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 84.

ματικών τοίχων, κάποιοι από αυτούς, για τους οποίους διαθέτουμε χρονολογικά στοιχεία, φαίνεται ότι ξεκίνησαν ήδη από την εποχή του Αυγούστου. Οι περισσότεροι δε είναι κατασκευασμένοι κατά το opus reticulatum και οι υπόλοιποι κατά το opus testaceum.

Δρομοι

Όσον αφορά τους ίδιους τους δρόμους, οι Ρωμαίοι ακολούθησαν το ελληνιστικό σχέδιο[77] (σχ. 10), αλλά σε κάποιες περιπτώσεις έγιναν μικροδιευθετήσεις[78]. Στην οδό Ερενστρώλε 31-35 π.χ., στην περιοχή των Ψηλών Αλωνιών, ο πλάτους 4,50 μ. ελληνιστικός δρόμος περιορίστηκε στα 3,60 μ. κατά τη ρωμαϊκή περίοδο[79] και η οικοδομική γραμμή επεκτάθηκε σε βάρος του παλαιότερου δρόμου. Το ίδιο παρατηρήθηκε και στην οδό Χείλωνος Πατρέως 23, πάλι στην περιοχή των Ψηλών Αλωνιών[80], όπως και στην οδό Ερενστρώλε 67-69 και Μπουκαούρη, όπου ο πλάτους 3,05 μ. ελληνιστικός χαλικόστρωτος δρόμος περιορίστηκε στα 2,65 μ. κατά τη ρωμαϊκή εποχή[81]. Σε κάποιες άλλες περιπτώσεις κάποιοι ελληνιστικοί δρόμοι καταργούνται και επάνω τους κτίζονται ρωμαϊκά σπίτια, όπως π.χ. στην οδό Μπουκαούρη 109 και Καραντζά[82], προς Αν. της πλατείας των Ψηλών Αλωνιών ή στην οδό Γούναρη 160-162[83]. Οι πολλές αλλαγές που παρατηρούνται στους δρόμους της περιοχής των Ψηλών Αλωνιών, κυρίως με περιορισμό του πλάτους των ελληνιστικών, δείχνει ότι η περιοχή αυτή χάνει την ιδιαίτερη σημασία από πολεοδομικής και διοικητικής άποψης, που είχε κατά την ελληνιστική περίοδο, πράγμα που ενισχύει την υπόθεσή μας ότι εδώ βρισκόταν η ελληνιστική αγορά της πόλης, και επομένως με τη μεταφορά της τελευταίας σε άλλη θέση ο χαρακτήρας της περιοχής μεταβάλλεται. Αλλά μείωση του πλάτους παρατηρείται και στους ρωμαϊκούς δρόμους, κατά τη διάρκεια της ρωμαιοκρατίας, όπως π.χ. στην οδό Παπαδιαμαντοπούλου 57[84], όπου το πλάτος του ρωμαϊκού δρόμου μειώνεται κατά 1,40 μ. Παράλληλα, όμως, κατασκευάζονται και νέοι

---

77 Ελληνιστικοί δρόμοι βρέθηκαν τόσο κάτω από χαλικόστρωτους, όσο και από πλακόστρωτους ρωμαϊκούς δρόμους. Βλ. π.χ. Παπαποστολου 1971, 309, για την ελληνιστική φάση κάτω από τον πλακόστρωτο δρόμο της οδού Βότση 52 και Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 90, για τον πλακόστρωτο δρόμο, που βρέθηκε στο οικόπεδο Βότσαρη 12-14, στα ανατολικά της ρωμαϊκής αγοράς και τον κάθετο σ' αυτόν χαλικόστρωτο. Ελληνιστική φάση υπάρχει ακόμη και κάτω από τους ταφικούς δρόμους, που οδηγούν από την πόλη στο Αίγιο, τη Δύμη και τις Φαρές.

78 Δεν είναι άγνωστο το φαινόμενο οι Ρωμαίοι να διατηρούν κύριες αρτηρίες της ελληνιστικής πόλης και να επεκτείνουν το σχέδιο της πόλης με βάση αυτές. Βλ. σχετικά για πόλεις της Ανατολής Wealkens 2005, 382.

79 *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 82-84.

80 *ΑΔ* 48(1993), Β'1, 114.

81 *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 122-123.

82 Ο ελληνιστικός δρόμος είχε πλάτος 2,90μ., *ΑΔ* 34(1979), Β'1, 134.

83 *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 188.

84 Παπαδιαμαντοπούλου 57, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 79.



Εικ. 3 - Πλακόστρωτος ρωμαϊκός δρόμος της Πάτρας.

δρόμοι τη ρωμαϊκή περίοδο επάνω από ελληνιστικά σπίτια, δηλαδή διαφοροποιείται μερικώς το ελληνιστικό πολεοδομικό σχέδιο, όπως π.χ. στην οδό Ιω. Βλάχου 16 και Μιαούλη[85]. Νέοι δρόμοι ανοίγονται, φυσικά, αλλά στα νέα τμήματα της πόλης, όπου δεν σημειώνεται ελληνιστική φάση χαμηλότερα των ρωμαϊκών καταλοίπων, σ' αντίθεση με τους κεντρικούς ρωμαϊκούς δρόμους που βρίσκονται πάντοτε επάνω από ελληνιστικούς[86].

Οι κεντρικοί ρωμαϊκοί δρόμοι πλακοστρώνονται με πλάκες που έρχονται από τον Αστακό της Ακαρνανίας[87] **(εικ. 3)**, οι περισσότεροι από τους οποίους διασώζουν τις αυλακιές από τις αρχαίες άμαξες (αρματοτροχιές), ενώ οι μη κεντρικοί δρόμοι είναι χαλικόστρωτοι, όπως ήταν και όλοι οι ελληνιστικοί δρόμοι. Η πλακόστρωση των κεντρικών δρόμων, και επομένως η εφαρμογή του ρωμαϊκού πολεοδομικού σχεδίου ξεκίνησε αμέσως από τον Αύγουστο, όπως ήδη αναφέρθηκε, αφού σε μία τουλάχιστον ασφαλή περίπτωση, η πλακόστρωση του κεντρικού δρόμου που κατευθύνεται στο λιμάνι, χρονολογείται στην εποχή του Αυγούστου[88]. Η πλακόστρωση των δρόμων, πάντως, φαίνεται ότι συνεχίστηκε και κατά τον 2ο αι. μ.Χ.[89]. Σχεδόν όλοι οι δρόμοι, είτε πλακόστρωτοι είτε χαλικόστρωτοι, έχουν τις περισσότερες φορές στο κέντρο του άξονά τους μεγάλους κτιστούς καμαροσκεπείς υπόγειους υπονόμους. Σε κάποιες περιπτώσεις

85 *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 87-88.
86 Παπαποστολου 1991, 305.
87 Παπαποστολου 1971, 307, Πετροπουλος 2007, 191.
88 Γούναρη 48, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 102-104.
89 Οδός Κορίνθου, στο τμήμα της μεταξύ των καθέτων Κοραή και Καλαμογδάρτη, δηλαδή στην προς Ν. επέκταση της πόλης κατά τα ρωμαϊκά χρόνια, ο πλακόστρωτος και με αρματοτροχιές δρόμος χρονολογείται στον 2ο αι. μ.Χ., *ΑΔ* 54(1999), Β'1, 258.

φαίνεται ότι υπόνομοι υπήρχαν και στους ελληνιστικούς δρόμους. Συχνά βρέθηκαν και πεζοδρόμια, συνήθως στη μία πλευρά του δρόμου και σπανιότερα και στις δύο[90]. Οι δρόμοι ήταν σχεδόν απολύτως προσανατολισμένοι προς τα τέσσερα σημεία του ορίζοντος με μία μικρή απόκλιση από αυτά κατά 10-12° προς Αν. Κάποιες μικρές αποκλίσεις από τον κανόνα, οφείλονται προφανώς τόσο στις σταδιακές επεκτάσεις της πόλης, όσο και σε εδαφικούς λόγους. Πάντως, φαίνεται ότι δύο κύριοι δρόμοι διασταυρούμενοι μεταξύ τους, ο ένας Α-Δ και ο άλλος Β-Ν αποτελούσαν τους κεντρικούς άξονες στους οποίους στηρίχθηκε η ανάπτυξη της ρωμαϊκής πόλης[91]. Το πληρέστερο οδικό σχέδιο εντοπίστηκε ανασκαφικά στην περιοχή προς Αν. των Ψηλαλωνιών[92], όπου φαίνεται ότι ακολουθείται το ιπποδάμειο σύστημα[93], με απόσταση μεταξύ των δρόμων περίπου 30 μ.[94]. Το μέσο πλάτος των δρόμων είναι 3,5 έως 4 μ. και φθάνουν τα 5 μ. οσάκις υπάρχουν πεζοδρόμια και στις δύο πλευρές των πλακόστρωτων δρόμων, αλλά, όπως είπαμε, συνηθέστερα υπάρχει ένα μόνον πεζοδρόμιο.

Καταργηση ελληνιστικου νεκροταφειου και αλλων ελληνιστικων εγκαταστασεων

Μία άλλη πολεοδομική παρέμβαση των Ρωμαίων ήταν η κατάργηση του πλησιέστερου προς την πόλη τμήματος του Βόρειου Ελληνιστικού νεκροταφείου και η κατάληψη του ελευθερωθέντος χώρου κυρίως από εργαστήρια, όπως π.χ. στην οδό Μαιζώνος 157 και Φιλοποίμενος[95] ή στην οδό Γερμανού 176 και Κ. Παλαιολόγου[96] του Ανατολικού Νεκροταφείου. Κάποτε καταργούνται ελληνιστικά ιερά και ο χώρος τους μετατρέπεται σε οικιστικό, όπως στην οδό Μητροπολίτου Νεοφύτου 47[97] και στην πλατεία Ψηλών Αλωνιών 13[98], ενώ διαπιστώθηκε και η κατάργηση πρώιμου ρωμαϊκού νεκροταφείου στην πλατεία Γεωργίου στην κάτω πόλη, επάνω από το οποίο επεκτάθηκε η βιοτεχνική ζώνη[99].

---

90 Στην οδό Ι. Βλάχου 36 και Σαχτούρη, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 210, βρέθηκε πλακόστρωτος δρόμος με δύο πεζοδρόμια, συνολικού πλάτους 5 μ. και χωρίς τα πεζοδρόμια 2,50 μ.. Οι αρματοτροχιές απείχαν 1,35 μ. μεταξύ τους.

91 Για τους κεντρικούς αυτούς δρόμους βλ. Παπαποστολου 1991, 307 κ.ε., Πετροπουλος 2007, 185, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 88-90.

92 Παπαποστολου 1991, 309 και Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 90.

93 Βλ. και τις παρατηρήσεις του Παπαποστολου 1971, 316, για την εφαρμογή του ιπποδάμειου συστήματος στο κεντρικό τμήμα της πόλης.

94 Οι μετρήσεις αυτές προέρχονται από προσωπικές παρατηρήσεις, δεδομένου ότι δεν έχουν ενταχθεί σε ένα συνολικό χάρτη όλοι οι δρόμοι.

95 *ΑΔ* 52(1997), Β'1, 273-275.

96 *ΑΔ* 39(1984), Β'1, 84.

97 *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 200-202.

98 *ΑΔ* 45(1990), Β'1, 128.

99 Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 93.

Πολεοδομικες ενοτητες

Οι μεγάλες, όμως, παρεμβάσεις των Ρωμαίων ήταν η δημιουργία πολεοδομικών ενοτήτων στην πόλη[100], άποψη, όμως που δε συμμερίζεται ο Ι.Α. Παπαποστόλου[101]. Έτσι καθορίζονται οι εξής ενότητες (σχ. 11):

Η ακρόπολη, η αγορά αμέσως προς Ν. αυτής, η ενότητα του θεάματος προς Δ. της αγοράς, αποτελούμενη από το Στάδιο και το Ωδείο, μία ενότητα ιερών προς Β. του Σταδίου, η οικιστική ζώνη προς Ν. της αγοράς και της ζώνης του θεάματος, η οικιστική ζώνη προς Δ., προς το λιμάνι, η ενότητα του λιμανιού και οι βιοτεχνικές ζώνες. Μόνον στην περιοχή προς Δ. της πλατείας των Ψηλών Αλωνιών βρίσκονται τόσον βιοτεχνικές, όσο και οικιστικές εγκαταστάσεις, και επομένως αυτή η παρατήρηση για τη συγκεκριμένη περιοχή δεν μπορεί να αποτελέσει τον κανόνα για τη μη ύπαρξη σαφώς προσδιορισμένων πολεοδομικών ενοτήτων. Πολλά, πάντως, από τα δημόσια κτήρια ανεγείρονται στο 2ο αι. μ.Χ., που φαίνεται ότι αποτελεί περίοδο ακμής της πόλης, ενώ για λίγα είναι βεβαιωμένη ανασκαφικά η χρονολόγησή τους στον 1ο αι. μ.Χ., όπως π.χ. το Στάδιο ή πιθανώς και το Ωδείο.

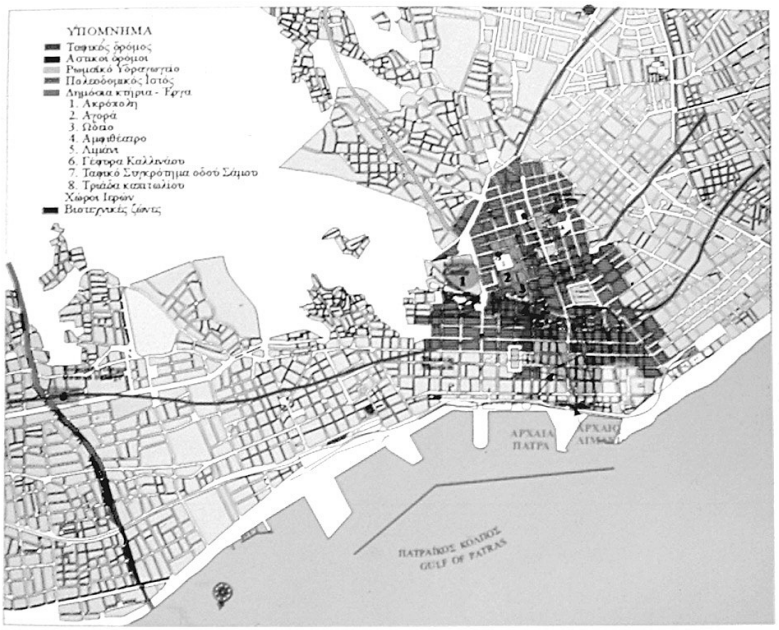
Είναι χαρακτηριστική, πάντως, όχι μόνον η χρήση στα σπίτια των ρωμαϊκών οικοδομικών συστημάτων, αλλά ακόμη και η δημιουργία κήπων και η κατασκευή συντριβανιών μέσα σ' αυτούς[102].

Η ακροπολη

Η ακρόπολη χάνει πλέον τον αμυντικό χαρακτήρα της, μια και με την *Pax Romana* δεν φαίνεται να υπάρχει εξωτερικός κίνδυνος, και μετατρέπεται σε μία σημαντική λατρευτική ζώνη, όπου, εκτός από τη συνέχιση της λατρείας των παλαιότερων ελληνικών Θεοτήτων, μεταφέρθηκε από την Καλυδώνα και η λατρεία της *Αρτέμιδος Λαφρίας*[103] σε προϋπάρχοντα ναό της Αρτέμιδος. Η λατρεία της είναι η μόνη που ρητά αναφέρεται από τον Παυσανία ότι εγκαθιδρύθηκε από τον Αύγουστο και επομένως πρέπει να συνδυάστηκε με την αυτοκρατορική λατρεία[104].

---

100 Πετροπουλος-Ριζακης 2005, 39, Πετροπουλος 2007, 191.
101 Παπαποστολου 1991, 310.
102 Π.χ. Ερενστρώλε 39 και Ηλείας, *ΑΔ* 29(1973-74), Β'2, 360, Καρατζά 17-19, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 74-76, Ψηλαλωνιών 15-16, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 80-82, Αγράφων 10, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 79, και *ΑΔ* 40(1985), Β'1, 108, Λόντου 107, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 81, Νικήτα 9-13 και Καρατζά, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 191, Νεοφύτου 42, *ΑΔ* 36(1981), Β'1, 157, Αδιάνοιχτη οδός μεταξύ Αγ. Δημητρίου και Βότσαρη, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 139, Τσαμαδού και Ιω. Βλάχου, *ΑΔ* 42(1987), Β'1, 142 και Λόντου 42, *ΑΔ* 43(1988), Β'1, 150-151.
103 Παυς. VII,18,8, Herbillon 1929, 55-74, Osanna 1996, 70-78, Πετροπουλος 1999, 81, 94, 95, 104, 116-117, Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 29.
104 Παπαποστολου 1991, 306, Rizakis 2001, 530-531.



Σχ. 11 - Πολεοδομικές ενότητες ρωμαϊκής Πάτρας.

Η ΑΓΟΡΑ

Πιθανότατα άλλαξε θέση κατά τη ρωμαϊκή περίοδο, όπως είπαμε, και από τα Ψηλαλώνια μεταφέρθηκε αμέσως προς Ν. της ακρόπολης, όπως διαπιστώθηκε μέσα από αρκετές ανασκαφές στην περιοχή αυτή[105]. Το επικλινές του εδάφους επέβαλε την κατασκευή μιας σειράς αναλημματικών τοίχων για τη δημιουργία τεχνητών ανδήρων. Μέσα σ' αυτήν λειτούργησε μία δεύτερη λατρευτική ενότητα με ρωμαϊκές, κυρίως, λατρείες[106]. *Η Τριάδα του Καπιτωλίου*, κυρίαρχη λατρεία στις περιφερειακές πρωτεύουσες, που επεβλήθη από τους Ρωμαίους[107], πιθανολογείται από τον Ι.Α. Παπαποστόλου ότι λατρευόταν στον προϋπάρχοντα ναό του Ολυμπίου Διός[108], που δέχτηκε τις ανάλογες μετατροπές, και βρισκόταν μάλλον στη θέση του σημερινού ναού του Παντοκράτορος[109]. Τον ναό του Ολυμπίου Διός, μαζί με εκείνον του Ηρακλέους, ο Βιτρούβιος περιλαμβάνει στα χαρακτηριστικά παραδείγματα ναών που είχαν τους σηκούς κτισμένους κατά το opus testaceum, αλλά με τους θριγκούς και τους κίονες λίθινους[110]. Και επειδή ο Βιτρούβιος γράφει πριν από την ίδρυση της αποικίας, είναι σαφές ότι η εισαγωγή των ρωμαϊκών οικοδομικών συστημάτων

105 Π.χ. Οδός Λόντου 51, *ΑΔ* 34(1979), Β'1, 134, Βότσαρη 12-14, *ΑΔ* 46(1991), Β'1, 141. Βλ. σχετικά και Παπαποστολου 1991, 307, 309, ο οποίος σε αδρές γραμμές την τοποθετεί ανάμεσα στις οδούς Βασ. Ρούφου-Παντοκράτορος-Μπουκαούρη και Γ. Ρούφου.
106 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 39 κ.ε.
107 Rizakis 2001, 530, Wealkens 2005, 381.
108 Herbillon 1929, 93-96. Για παραστάσεις του Διός σε λυχνάρια του ρωμαϊκού εργαστηρίου της Πάτρας, βλ. Πετροπουλος 1999, 79, 86.
109 Παπαποστολου 1991, 307.
110 Vitr. 2,8,9, Plin. N.H.,35,172.

γίνεται πριν από το 14 π.Χ.[111]. Επομένως, εάν πράγματι η αγορά μεταφέρθηκε εδώ κατά τη ρωμαϊκή περίοδο, τότε η αλλαγή αυτή έγινε πριν από την ίδρυση της αποικίας το 14 π.Χ. Το φαινόμενο αυτό, βέβαια, δηλαδή μεταφορά ης αγοράς, έχει παρατηρηθεί και σε άλλες περιοχές, με χαρακτηριστικότερο παράδειγμα την ίδρυση της Ρωμαϊκής Αγοράς στην Αθήνα[112] ή ακόμη και την ίδρυση των Forum στην ίδια τη Ρώμη από τον Καίσαρα και τον Αύγουστο[113].

Αμέσως μετά από την περιγραφή του ναού του Ολυμπίου Διός ο Παυσανίας κάνει λόγο για το *ναό του Απόλλωνος* στην αγορά[114]. Επειδή αναφέρεται στο ελληνικό παρελθόν του Θεού, όπως αυτό προκύπτει μέσα από τους μύθους, είναι πολύ πιθανόν ότι ο ναός του Απόλλωνος προϋπήρχε, τουλάχιστον από την ελληνιστική περίοδο, άρα δεν μπορεί να προσγραφεί στους ρωμαϊκούς ναούς της αγοράς της Πάτρας.

Μέσα στην αγορά, αλλά πλησιέστερα προς την ακρόπολη βρέθηκε και *η Aedes Augustalium*[115], στην οδό Ηλείας 1. Από το κτήριο βρέθηκε μόνον ένα μικρό τμήμα του και η βάση του αγάλματος με την επιγραφή του[116]. Η λατρεία του Αυγούστου επιβεβαιώνεται και από επιγραφές της Πάτρας, στις οποίες αναφέρονται διάφοροι augustales[117].

Σε β' χρήση σε άλλο αξιόλογο, αλλά μερικώς ανεσκαμμένο, δημόσιο ρωμαϊκό κτήριο στην οδό Λόντου 24, ήλθε στο φως ρωμαϊκή τιμητική επιγραφή του 4-6 μ.Χ. για τον *Αγρίππα Πόστουμο*[118], υιοθετημένο γιο του Αυγούστου και πάτρωνα της πόλης της Πάτρας[119]. Είναι μία από τις πρώτες σαφείς ενδείξεις ότι η Πάτρα τιμά αρκετά ενωρίς τον Αύγουστο και την οικογένειά του. Το κτήριο με την επιγραφή βρισκόταν επίσης μέσα στην αγορά. Η επιγραφή αυτή είναι η πλέον ασφαλής απόδειξη ότι η αγορά λειτουργούσε στην εποχή του Αυγούστου.

---

111 Πετροπουλος 2007, 177.
112 Χωρεμη-Σπετσιερη 2004, 3-6.
113 Wealkens 2005, 381.
114 Παυς. VII,20,3-5. Για τη λατρεία βλ. Herbillon 1929, 103-108, Osanna 1996, 92-94.
115 Παπαποστολου 1986, Παπαποστολου 1991, 305-306. Ο ανασκαφέας χρονολογεί το κτήριο στα τέλη του 1ου αι. μ.Χ. Η Αγαλλοπουλου 1994, Α', 20, πιστεύει ότι η λατρεία του Αυγούστου από τους augustales μπορεί να τοποθετηθεί περί το 86 μ.Χ. και να συνδεθεί με το Δομιτιανό και με την επέτειο των 100 χρόνων από την ίδρυση της αποικίας του Αυγούστου στην Πάτρα το 14 π.Χ.
116 Για την επιγραφή βλ. και Rizakis 1998, αρ. 50
117 Herbillon 1929, 160-163, Rizakis 1998, nos 49, 128, 141, 145, Trummer 1980, 175. Βλ. σχετικά και Osanna 1996, 88. Για τη λατρεία του Αυγούστου και την αυτοκρατορική γενικότερα λατρεία βλ. Garnsey-Saller 1995, 229 κ.ε.
118 Αλεξοπουλου 1999, 207-210, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 85-86.
119 Rizakis 1998, 98-99, no. 20.



Εικ. 4 - Η στοά (cryptoporticus) της αγοράς της Πάτρας.

Ένα σημαντικό κτήριο, ημιυπόγειο, αποκαλύφθηκε τελευταία στην *οδό Λόντου 25*, απέναντι από το κτήριο του Ποστούμου. Πρόκειται για μία στοά **(εικ. 4)**, της οποίας δυστυχώς, λόγω κινδύνου των ομόρων οικοδομών, η ανασκαφή δεν ολοκληρώθηκε[120]. Επειδή μορφολογικά είναι ίδια με την Κρυπτή Στοά της ρωμαϊκής αγοράς της Θεσσαλονίκης[121], το εύρημα αυτό επιβεβαιώνει οριστικά την υπόθεση του Ι. Παπαποστόλου ότι στην ευρύτερη περιοχή προς Β. του Ρωμαϊκού Ωδείου και προς Ν. της ακρόπολης, πρέπει να βρισκόταν η αγορά της αρχαίας Πάτρας[122], αφού και ο Παυσανίας την περιγράφει ανάμεσα στην ακρόπολη και το ρωμαϊκό Ωδείο[123]. Είναι σαφές ότι η πατρινή στοά χρησιμοποιεί τη βόρεια πλευρά της ως αναλημματικό τοίχο για τη στήριξη του υπεράνω βόρειου ανδήρου της αγοράς, ενώ προς Ν. οι χώροι της, μέσω της τοξοστοιχίας του νότιου τοίχου της, βλέπουν σε ένα δεύτερο και σε χαμηλότερο επίπεδο ευρισκό-

120 Πετροπουλος 2007, 181-182.
121 Αδαμ-Βελενη 2001, 29-30 και 87 κ.ε.
122 Παπαποστολου 1991, 307, 309.
123 Παυς. VII,20,3 κ.ε.

μενο άνδηρο. Η στοά, δηλαδή, εκτός από την ουσιαστική λειτουργική της σχέση με την αγορά, χρησιμεύει ταυτόχρονα για την ομαλοποίηση του επικλινούς εδάφους με τη δημιουργία δύο επίπεδων ανδήρων.

Όλα τα παραπάνω δείχνουν ότι μία δεύτερη λατρευτική ζώνη δημιουργείται στην αγορά[124], στην οποία προπάντων επικρατούν οι ρωμαϊκές λατρείες[125], σ' αντίθεση με τον ελληνικό χαρακτήρα των λατρειών της ακρόπολης. Η χωροθέτηση των ρωμαϊκών λατρειών στην αγορά δικαιολογείται, βεβαίως, απολύτως, μια και αυτό είναι το πολιτικό κέντρο κατά τη ρωμαϊκή περίοδο. Στην πραγματικότητα η ρωμαϊκή αγορά μετατρέπεται από *αγορά σε τέμενος*, όπως έχει παρατηρηθεί και αλλού, π.χ. στην Έφεσο ή στη Σαγάλασσο[126].

Δύο ακόμη λατρευτικές ζώνες δημιουργούνται στη ρωμαϊκή Πάτρα, η πρώτη στο λιμάνι και η δεύτερη στο χώρο του θεάματος[127].

Το λιμανι

Η ανάπτυξη της Πάτρας, αλλά και η επιλογή της για την ίδρυση αποικίας, οφειλόταν κυρίως στην επίκαιρη παραθαλάσσια θέση της, που, όμως, δεν διέθετε, όπως οι άλλες δύο σημαντικές πόλεις της Αχαΐας, η Δύμη ή το Αίγιο, αξιόλογο φυσικό λιμάνι. Γι' αυτό, μία από τις πρώτες φροντίδες των ρωμαίων ήταν η κατασκευή του τεχνητού λιμανιού της, από το οποίο έχουν βρεθεί αρκετά τμήματα της υποδομής του κρηπιδώματός του από μεγάλους ογκολίθους στις σωστικές ανασκαφές της πόλης, και εντοπίζονται στην περιοχή του Τελωνείου, στο ύψος των οδών Μπουμπουλίνας και Όθωνος Αμαλίας[128] **(εικ. 5)**. Την κατασκευή του λιμανιού ο Παπαποστόλου τοποθετεί στον 2ο αι. μ.Χ.[129], αλλά επειδή τα ανασκαφικά δεδομένα προέρχονται από μικρό μόνον τμήμα της έκτασης που κατείχε εκείνο, πιστεύουμε ότι το λιμάνι, ο σημαντικότερος λόγος ίδρυσης της αποικίας, πρέπει εξαρχής να προκάλεσε το ενδιαφέρον του αυτοκράτορα, αφού ήδη από την εποχή της Δημοκρατίας χρησιμοποιούνταν για την επικοινωνία με την Ιταλία[130], ενώ η κεραμική κάτω από τις εγκατα-

---

124 Πετροπουλος-Ριζακης 2005, 28.
125 Πετροπουλος 2007, 180.
126 Wealkens 2005, 381.
127 Πετροπουλος-Ριζακης 2005, 28.
128 Μπουμπουλίνας 10 και Μιαούλη, *ΑΔ* 31(1976), Β'1, 114, Κανάρη 4-6 και Μπουμπουλίνας, *ΑΔ* 34(1979), Β'1, 149, Μπουμπουλίνας 16 και Όθωνος Αμαλίας, *ΑΔ* 40(1985), Β'1, 119-120, Μπουμπουλίνας 7 και Κανακάρη, *ΑΔ* 43(1988), Β'1, 148, Μπουμπουλίνας 18 και Τσαμαδού, *ΑΔ* 45(1990), Β'1, 129, Μπουμπουλίνας 36, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 206, Παπαφλέσσα 2, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 216, Παντανάσσης 30-Όθωνος Αμαλίας-Τριγωνική Πλατεία, *ΑΔ* 52(1997), Β'1, 284, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 88. Το λιμάνι φαίνεται ότι κατά τη βυζαντινή περίοδο μετατοπίστηκε ανατολικότερα, αφού το κρηπίδωμα της περιόδου αυτής βρέθηκε πάλι στην οδό Όθωνος Αμαλίας, αλλά απέναντι από το σταθμό του ΟΣΕ, *ΑΔ* 52(1997), Β'1, 284.
129 Παπαποστολου 1991, 315.
130 Rizakis 1988. 453-472.

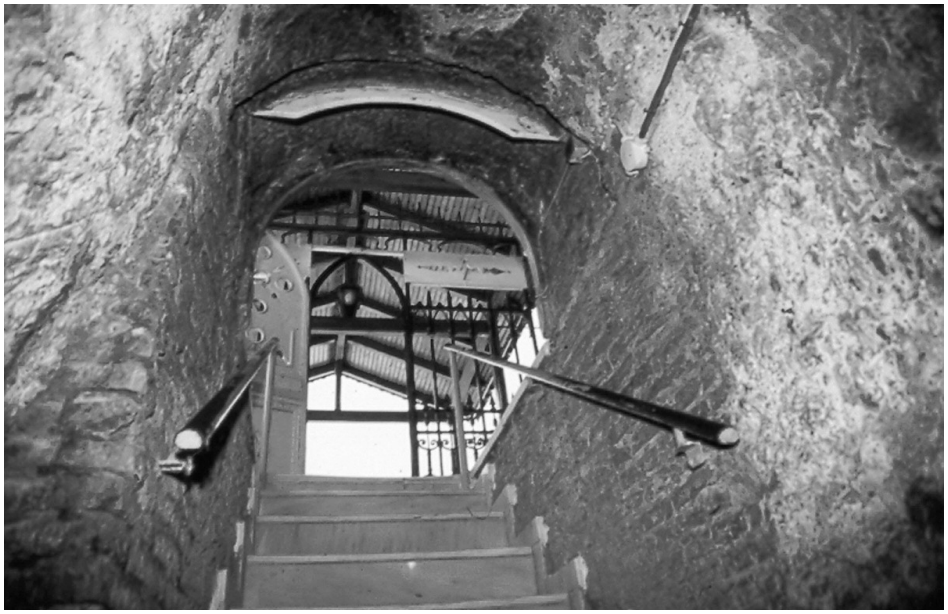


Εικ. 5 - Τμήμα από το κρηπίδωμα του λιμανιού της Πάτρας.

στάσεις του φθάνει έως και τον 2ο αι. π. Χ.[131], επομένως γινόταν χρήση του χώρου του ήδη από την περίοδο αυτή, όταν αυτό υποκατέστησε το λιμάνι της Κορίνθου στην επικοινωνία με τη Δύση. Πρέπει, όμως, την ελληνιστική περίοδο οι εγκαταστάσεις του να ήταν απλές και οι στοιχειώδεις για τον ελλιμενισμό των πλοίων.

Στην περιοχή, λοιπόν, του λιμανιού, μία σειρά από διάφορα ιερά μας ωθούν στο συμπέρασμα ότι πολεοδομικά εδώ είχε καθοριστεί μία *λατρευτική ζώνη*, η οποία, όμως, είχε αρχίσει να δημιουργείται τουλάχιστον από την προηγούμενη ελληνιστική περίοδο[132], αφού οι ναοί που αναφέρονται από τον Παυσανία σ' αυτήν, όπως του Ποσειδώνος, της Αφροδίτης (περισσότεροι από ένας), του Απόλλωνος και της Δήμητρας[133] είναι αφιερωμένοι σε καθαρά ελληνικές λατρείες. Το μαντείο της Δήμητρας, αν και η λατρεία της θεάς είναι αρχαιότατη[134], εάν πράγματι αυτό ταυτίζεται με το αγίασμα

131 Δεκουλακου 1976, 114-115.
132 Πετροπουλος 2007, 180 κ.ε.
133 Παυς. VII, 21, 7-14. Για τις λατρείες στο λιμάνι βλ. και Herbillon 1929, 139-150, Osanna 1996, 112-123. Για παραστάσεις του Ποσειδώνα σε λυχνάρια του ρωμαϊκού εργαστηρίου της Πάτρας, βλ. Πετροπουλος 1999, 104.
134 Herbillon 1929, 27-34, Πετροπουλος 1999, 132, 135, 142.



Εικ. 6 - Το αγίασμα του Αγ. Ανδρέα στην Πάτρα, που ταυτίζεται με τη μαντική πηγή της Δήμητρας.

του Αγ. Ανδρέα[135], επειδή το τελευταίο είναι κτισμένο με οπτοπλίνθους ρωμαϊκούς **(εικ. 6)**, δείχνει ότι πολύ πιθανόν η λατρεία της αναμορφώθηκε κατά τη ρωμαϊκή περίοδο. Αρκετοί από τους ναούς αυτούς βρίσκονται μέσα στο παραλιακό άλσος κατά τον Παυσανία[136].

Οι νέες λατρείες που καθιερώθηκαν εδώ από τους Ρωμαίους είναι κυρίως αιγυπτιακές[137]. Όπως του Σέραπη, του οποίου ο ένας από τους δύο ναούς του που υπήρχαν στο λιμάνι, μπορεί να ταυτιστεί με το ναό που ανασκάφηκε στη γωνία των οδών Μαιζώνος 205 και Τριών Ναυάρχων[138] από τον καθηγητή Ι. Παπαποστόλου και τον οποίο ο Παυσανίας τοποθετεί κοντά στη μαντική πηγή της Δήμητρας[139].

Κοντά στο ναό του Σέραπη έχουν βρεθεί τμήματα από μεγάλα δημόσια κτήρια, τα οποία ενδεχομένως ανήκαν είτε σε άλλους ναούς, όπως του δεύτερου ναού του Σέραπη, μέσα στον οποίο βρισκόταν ο τάφος του Αιγύπτου[140], είτε σε κτήρια υποστηρικτικά των διαφόρων λατρειών, όπως οίκους ιερέων π.χ.[141]. Στην οδό Κορίνθου, σε έργα αποχέτευσης, και στη

---

135 Osanna 1996, 118-120.
136 Παυς. VII,21,11, Πετροπουλος-Ριζακης 2005, 28, 35.
137 Πετροπουλος 2007, 178-179, 180, 191.
138 Παπαποστολου 1973, 214-218, σχ. 7, πίν. 181, 182, 183α, Παπαποστολου 1991, 313, σημ. 52. Για τη λατρεία του Σέραπη βλ. Herbillion 1929, 82-84, Osanna 1996, 121-122, Πετροπουλος 2007, 178.
139 Παυς. VII,21,13.
140 Παυς. VII,21,13.
141 Για την ανασκαφή, βλ., Τριών Ναυάρχων 50-52, Παπαποστολου 1977, 90, σχ. 17, Μαιζώνος 209-211 και Τριών Ναυάρχων, Παπαποστολου 1978, 89-91. Για την ερμηνεία τους βλ. και Πετροπουλος 2007, 179.

συμβολή της με την οδό Σαχτούρη, ήλθε στο φως τμήμα κρηπιδώματος ναού, που έσωζε μέρος του στυλοβάτη[142]. Ένας κίονας που βρέθηκε ήταν αρράβδωτος. Βρέθηκαν ακόμη θραύσματα από τον μαρμάρινο θριγκό. Τα λείψανα του ναού αυτού ανήκουν στην ευρύτερη ζώνη του λιμανιού.

Στην οδό Μπουμπουλίνας 67-69 βρέθηκε *ένα Λυχνομαντείο*[143]. Η συγκεκριμένη μαντεία, που έγινε επίσης γνωστή από την Αίγυπτο, εισήχθη κατά την περίοδο της Ρωμαιοκρατίας και φαίνεται ότι εξυπηρετούσε τις ανάγκες των ξένων ναυτικών που προσήγγιζαν στο λιμάνι.

Είναι γνωστό ότι ο Αντώνιος και η Κλεοπάτρα μαζί με τον ενωμένο στόλο τους διαχείμασαν στην Πάτρα πριν από τη ναυμαχία του Ακτίου. Από την εδώ παραμονή τους δεν έμεινε κανένα ίχνος. Δεν είναι απίθανο, όμως, η εισαγωγή των αιγυπτιακών λατρειών να οφείλεται ακριβώς στην παρουσία της Κλεοπάτρας και στις ανάγκες του αιγυπτιακού ναυτικού που ναυλοχούσε στο λιμάνι της[144].

Στην ίδια περιοχή, προφανώς, πρέπει να βρισκόταν και *ναός της Ίσιδος*, η λατρεία της οποίας, αν και δεν αναφέρεται από τον Παυσανία, εντούτοις πρέπει να θεωρείται ασφαλής, αφού και σε νομίσματα αναγνωρίζεται[145] και αντικείμενα της λατρείας της, όπως αιγυπτιακά σείστρα βρέθηκαν σε τάφο ιέρειάς της[146], αλλά και στο άλλο μεγάλο λιμάνι της Αχαΐας, το Αίγιο, από ενεπίγραφο αναθηματικό πήλινο θυμιατήρι για την Ίσιδα[147], επιβεβαιώνεται επίσης η λατρεία της, ενώ ρητή αναφορά για ιερό της στην Βούρα της Αχαΐας κάνει ο Παυσανίας[148]. Άρα η λατρεία της είχε επικρατήσει σε ολόκληρη την Αχαΐα.

Αλλες εισηγμενες η μη λατρειες

Εκτός των παραπάνω εισάγονται από τους Ρωμαίους και άλλες μη ρωμαϊκές λατρείες[149], όπως *της Κυβέλης* και *του Άττη*, των οποίων ο ναός κατά τον Παυσανία[150] βρισκόταν ανάμεσα στην ακρόπολη και την αγορά. Και η εισαγωγή της συγκεκριμένης λατρείας, που έγινε με τη ρωμαϊκή μορφή της[151], βρίσκεται επίσης κοντά στην αγορά, όπου και οι λοιπές ρωμαϊκές λατρείες.

---

142 Οδός Κορίνθου, *ΑΔ* 54(1999), Β'1, 258.
143 Πετροπουλος 1999, 132-139.
144 Για τις ανατολικές και αιγυπτιακές λατρείες βλ. Herbillon 1929, 74 κ.ε.
145 Herbillon 1929, 84.
146 Παπαποστολου 1979, 139, σχ. 7, πίν. 40α.
147 Πετριτακη 1996, 149. Η επιγραφή, που κατά την ανασκαφέα χρονολογείται στο 2ο-3ο αι. μ.Χ., έχει ως εξής: ΔΟΡΚΙΝΑΣ ΕΙΣΙΔΙ ΔΩΡΟΝ.
148 Παυς. VII, 25, 9.
149 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 34 κ.ε., Πετροπουλος 2007, 177.
150 Παυς. VII,20,3. Για τη λατρεία τους βλ. Herbillon 1929, 80 κ.ε., Osanna 1996, 82-83.
151 Πετροπουλος 1984, 313.

Μία ακόμη ανατολική λατρεία, αυτή *του Μίθρα*, αν και δεν αναφέρεται από τον Παυσανία, επιβεβαιώνεται εντούτοις από την ανεύρεση αναγλύφου που φέρει παράσταση Μίθρα Ταυροκτόνου και λατινική επιγραφή[152]. Και η εισαγωγή της λατρείας του Πέρση Θεού οφείλεται στους Ρωμαίους βετεράνους στρατιώτες[153], στους οποίους ο Αύγουστος παραχώρησε γαίες[154]. Και αυτή η λατρεία, όπως και της Ίσιδος, είναι γνωστή και στο Αίγιο, όπου εντοπίστηκε πρόσφατα το λατρευτικό του σπήλαιο[155], το οποίο δημοσιεύτηκε από τη συνάδελφο Ε. Κόλια. Αν, πράγματι, η λατρεία του Μίθρα ήλθε στην Πάτρα με τη ρωμαϊκή μορφή της, όπως υποστηρίζει ο Ν. Παπαχατζής, τότε και ο ναός αυτός πρέπει να βρισκόταν στην περιοχή της αγοράς, σύμφωνα με όσα έχομε ήδη υποστηρίξει. Ένα υπόγειο καμαροσκέπαστο κτήριο στις οδούς Ηλείας 6 και Παναγούλη[156], ανάμεσα στην Aedes Augustalium και το κτήριο με την επιγραφή του Αγρίππα Ποστούμου στην οδό Λόντου 24, αν και δεν βοηθούν τα κινητά του ευρήματα, εντούτοις μπορεί να θεωρηθεί ότι πρόκειται για το Μιθραίο, μόνον εξαιτίας της υπόγειας μορφής του.

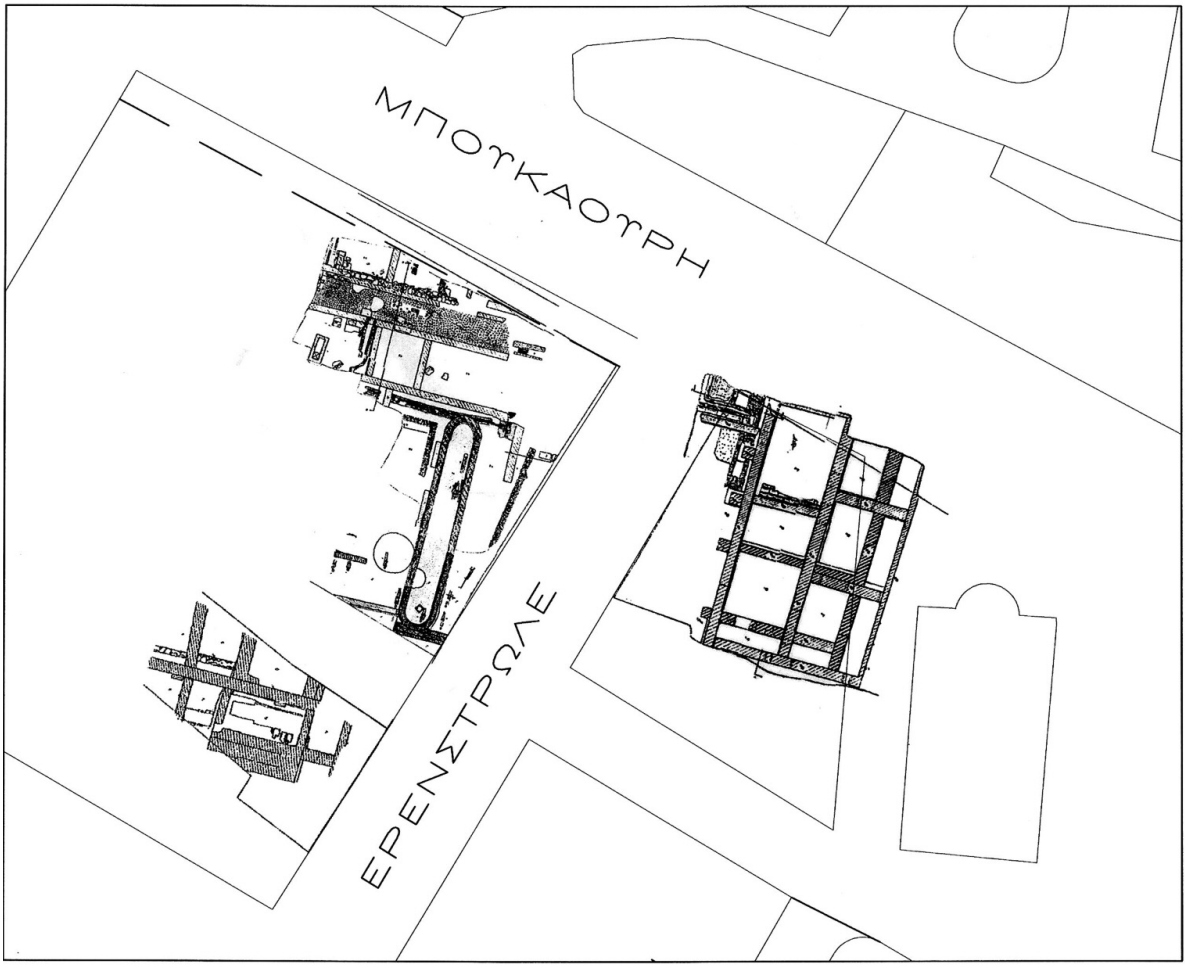
Μία παλαιά λατρεία είναι αυτή της *Αρτέμιδος Λιμνάτιδος*, την οποία έφερε από τη Σπάρτη ο, κατά την παράδοση, ιδρυτής της Πάτρας Αχαιός Πρευγένης[157]. Το ιερό της βρισκόταν στα νότια της αγοράς. Μέχρι στιγμής δεν έχουν εντοπιστεί ασφαλή ίχνη του. Στην περιοχή των Ψηλών Αλωνιών έχουν ανασκαφεί στη βόρεια πλευρά της πλατείας αποθέτης[158] και λείψανα ιερού[159], που όμως δεν συνεχίζει κατά τη ρωμαϊκή περίοδο και επομένως δεν είναι δυνατόν να συσχετισθεί με τη συγκεκριμένη λατρεία, όπως είχε υποτεθεί[160], ενώ φαίνεται ότι το ιερό αυτό μεταφέρεται μαζί με την αγορά στη νέα θέση της τελευταίας. Με μεγαλύτερη πιθανότητα μπορεί να συνδεθεί με τη λατρεία της Αρτέμιδος Λιμνάτιδος ένα μεγάλο κτηριακό συγκρότημα στην οδό Ερενστρώλε, ανατολικότερα του προηγούμενου, τμήματα του οποίου έχουν ανασκαφεί σε τέσσερα όμορα ή κοντινά οικόπεδα[161]. Εκτός από τα μικκύλα αγγεία, τα ειδώλια και μικρό βωμό, που χαρακτηρίζουν το χώρο ως ιερό, η παρουσία μεγάλου μεγέθους δεξαμενών, με αψιδωτό σχήμα **(εικ. 7, σχ. 12)**, που παραπέμπουν άμεσα στο νερό, είναι μία ένδειξη για την ταύτιση του ιερού αυτού με εκείνο της Αρτέμιδος Λιμνάτιδος, αφού στα νερά των δεξαμενών αυτών θα μπορού-

---

152 Herbillon 1929, 81-82, Παπαχατζης 1994, 106, αρ. 59, Rizakis 1998, 92, αρ. 12, Osanna 1996, 124-125.
153 Παπαχατζης 1994, 106, αρ. 59.
154 Πετροπουλος 1994, 414, 416.
155 Στην οδό Σωτ. Λόντου 19, Kolia 2003, 397.
156 *ΑΔ* 39(1984), 1989, Β'1, 82, σχ. 1.
157 Παυς. VII, 20, 8, Herbillon 1929, 108-118, Osanna 1996, 96-101, Morizot 1999, 271.
158 Στην πλατεία *Ψηλών Αλωνιών 15-16*, *ΑΔ* 32(1977), 1984, Β'1, 80-82.
159 Στην πλατεία *Ψηλών Αλωνιών 13*, *ΑΔ* 45(1990), 1995, Β'1, 128, Alexopoulou-Tsangari 2003, 154, σημ. 5.
160 Πετροπουλος 2007, 183.
161 Ερενστρώλε 65, *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 80-81, Ερενστρώλε 67-69 και Μπουκαούρη, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 119-120 (εδώ αναφέρεται και ανασκαφή από τον Φ. Πέτσα στο κοντινό οικόπεδο Ερενστρώλε 61), Ερενστρώλε 76, *ΑΔ* 44(1989), Β'1, 120-121.



Εικ. 7 - Δεξαμενή αψιδωτή από το συγκρότημα της οδού Ερεντρώλε.



Σχ. 12 - Συγκρότημα δεξαμενών οδού Ερενστρώλε στην Πάτρα.

σαν να γίνονται οι διάφορες ιερές πράξεις και οι τελετές. Και είναι χαρακτηριστικό ότι, κάτω από τη ρωμαϊκή φάση, διαπιστώθηκε και η ελληνιστική με τοίχους κατασκευασμένους από μεγάλες λιθοπλίνθους, πράγμα, που ευνοεί περαιτέρω την ταύτιση του χώρου, αφού η λατρεία της Λιμνάτιδος είναι από τις παλαιότερες της Πάτρας. Και ενώ στη συγκεκριμένη περίπτωση, αν πράγματι ταυτίζεται σωστά ο χώρος, οι Ρωμαίοι φαίνεται ότι σέβονται τα ιερά των Ελλήνων, σε δύο άλλες περιπτώσεις καταργούνται ελληνιστικά ιερά και ο χώρος τους εντάσσεται στο οικιστικό τμήμα της πόλης, όπως το μικρό ιερό στην Πλατεία Ψηλών Αλωνιών 13[162] και 15-16[163], που αναφέρθηκε ήδη, και ένα δεύτερο στην οδό Μητροπολίτου Νεοφύτου 47, επάνω από τα οποία βρέθηκαν ρωμαϊκά σπίτια[164].

Εισαγωγη ελληνικων λατρειων

Αλλά και εισαγωγή ελληνικών λατρειών έχομε από τους Ρωμαίους στην Πάτρα, αφού μεταφέρονται από την Καλυδώνα ο ναός, το άγαλμα και η λατρεία *της Αρτέμιδος Λαφρίας* στην ακρόπολη[165], όπως και το άγαλμα και η λατρεία *του Καλυδώνιου Διονύσου* σε ναό κοντά στο θέατρο[166], το οποίο ταυτίζεται με το Στάδιο, όπως θα δούμε παρακάτω, όπου ανεγείρεται επίσης και ναός της *Νέμεσης*[167].

Ιερα βορειως του θεατρου

Άλλοι τρεις ναοί, που κατά τον Ι. Παπαποστόλου ιδρύονται επί Ρωμαίων, είναι αφιερωμένοι σε ελληνικές θεότητες και βρίσκονται στην περιοχή του θεάτρου. Πρόκειται για τους ναούς *της Σωτηρίας* δεξιά του δρόμου που οδηγεί από την αγορά στο λιμάνι[168], *της Νεμέσεως* και *της Αφροδίτης* κοντά στο θέατρο[169], δηλαδή προς Δ. του ρωμαϊκού Ωδείου και στην περιοχή του Σταδίου.

Φαίνεται δηλαδή ότι δημιουργείται από τους Ρωμαίους μία ακόμη λατρευτική ζώνη στην περιοχή αυτή, που από το τέλος του 1ου αι. μ.Χ. μετατρέπεται σε ζώνη θεάματος.

---

162 *ΑΔ* 45(1990), Β'1, 128.
163 *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 80-82.
164 *ΑΔ* 50(1995), Β'1, 200-202.
165 Παυσ. VII,18,8-13, Πετροπουλος 1999, 81, 94, 95, 104, 116, 117, Houby-Nielsen 2001, 257-258.
166 Παυσ. VII,21,1, Herbillon 1929, 129-131, Πετροπουλος 1999, 83.
167 Papapostolou 1989, 369-378.
168 Παυσ. VII,21,7.
169 Παυσ. VII,20, 9. Παραστάσεις της Αφροδίτης σε διάφορες μορφές, Πάνδημη, Επιτραγία, επάνω σε ζώα, υπάρχουν στα ρωμαϊκά λυχνάρια του εργαστηρίου της Πάτρας, Πετροπουλος 1999, 80, 95, 104, 111, 156.

Ενδιαφέρον παρουσιάζει ένα σημαντικό, όπως φαίνεται, συγκρότημα κτηρίων, που έχει βρεθεί τμηματικά προς Β. του Σταδίου[170]. Στην περιοχή αυτή σε τρία αλλεπάλληλα άνδηρα κτίζονται μεγάλα κτήρια δημόσιου, και πιθανότατα θρησκευτικού, χαρακτήρα **(σχ. 13)**. Στο κατώτερο άνδηρο μπορούμε να αναγνωρίσουμε ένα Νυμφαίο στην οδό Ηφαίστου 10, που ως κτήριο θυμίζει ρωμαϊκή βασιλική[171], μία μεγάλη αψιδωτή αίθουσα στην οδό Ηφαίστου 4-6, που μοιάζει με τη βασιλική του ναού της Αφροδίτης και του Έρωτος στη Ρώμη, εποχής Αδριανού ή του ναού της Αφροδίτης, πάλι στη Ρώμη[172], και ένα κτήριο με πολλές κόγχες στους τοίχους, που μπορεί να ανήκει είτε σε λουτρό[173], είτε σε ένα δεύτερο Νυμφαίο, ενώ παρόμοιο σχέδιο έχουν και τα δωμάτια της Domus Augustana, που ξανακτίστηκαν από το Δομιτιανό[174]. Όλα τα παραπάνω βρίσκονται σε μικρή απόσταση, 40 μ. περίπου, προς τα ΒΑ της βόρειας σφενδόνης του σταδίου, ενώ και άλλα, παρόμοια προφανώς, θα βρίσκονται και στο υπόλοιπο τμήμα προς το Στάδιο, στο οποίο, όμως, δεν έχουν γίνει ακόμη ανασκαφές. Εδώ, λοιπόν, θα πρέπει να τοποθετηθούν και *ο ναός της Αφροδίτης* και *ο ναός του Καλυδώνιου Διονύσου*[175], οι οποίοι, όπως είδαμε παραπάνω, τοποθετούνται από τον Παυσανία μαζί με το ναό της Νέμεσης κοντά στο θέατρο, αλλά και *το τέμενος της ντόπιας γυναίκας* με τα τρία αγάλματα του Διονύσου, που έφεραν επίθετα ομώνυμα των

---

170 Στα εξής οικόπεδα: Στην οδό Αλ. Υψηλάντου 145-147, *ΑΔ* 50(1995), 2000, Β'1, 192, σχ. 1, δύο κόγχες και ημικυκλική εξέδρα ανοίγονται στον ίδιο ισχυρό τοίχο. Για το κτήριο αυτό βλ. και την άποψη που διατυπώνεται στις Σταυροπούλου-Γάτση, Αλεξοπούλου, Γεωργοπούλου, Γκαδόλου 2006, 86. Στην οδό Ηφαίστου 4-6, *ΑΔ* 42(1987), 1992, Β'1, 147, πίν. 80α, αποκαλύφθηκε μεγάλη πλακόστρωτη αίθουσα με αψίδα στο βόρειο τοίχο. Στην οδό Ηφαίστου 10, *ΑΔ* 39(1984), 1989, Β, 87, σχ. 4, πίν. 30α. βρέθηκε τμήμα άλλης μεγάλης ορθογώνιας αίθουσας με μία τουλάχιστον εσωτερική κιονοστοιχία και αψίδα πάλι, αλλά στον ανατολικό εξωτερικό και ταυτόχρονα αναλημματικό του υπεράνω ανδήρου τοίχο, στο οποίο οδηγεί λίθινη κλίμακα. Στην αψίδα υπάρχουν τρεις πήλινοι σωλήνες νερού που εκβάλλουν στο στρωμένο με πήλινες πλάκες εσωτερικό της. Στην οδό Ηφαίστου και Ηλ. Μηνιάτη 9, *ΑΔ* 30(1975), 1983, Β'1, 108 αποκαλύφθηκε ισχυρός τοίχος, αναλημματικός του υπερκείμενου ανδήρου, κτισμένος κατά το opus reticulatum, που αποτελεί συνέχεια του αναλημματικού τοίχου της αψίδας του προηγούμενου οικοπέδου. Ισχυροί τοίχοι κτισμένοι κατά το opus reticulatum βρέθηκαν στην οδό Ηλ. Μηνιάτη 15, *ΑΔ* 30(1975), 1983, Β'1, 108 που έχουν σχέση με τα οικοδομικά λείψανα του όμορου προς Αν. οικοπέδου στην οδό Ηλ. Μηνιάτη 17 και Αγ. Γεωργίου, *ΑΔ* 30(1975), 1983, Β'1, 108. Πρόκειται για μία μεγάλη αυλή στρωμένη με κροκάλες, στο κέντρο της οποίας υπάρχει ορθογώνια δεξαμενή. Ο ανατολικός τοίχος του χώρου είναι αναλημματικός και στηρίζει ένα ακόμη άνδηρο που αντιστοιχεί στη σημερινή οδό Αγ. Γεωργίου, ενώ αναλημματικός πιθανώς είναι και ο δυτικός τοίχος που στηρίζει το άνδηρο της αυλής και συνεχίζεται στο έναντι οικόπεδο της οδού Ηλ. Μηνιάτη και Ηφαίστου 13, *ΑΔ* 47(1992), 1997, Β'1, 130, πίν. 39γ-δ. Στο οικόπεδο της οδού Ηλ. Μηνιάτη 11-13 και Ηφαίστου αποκαλύφθηκε το χαμηλότερο άνδηρο, στο οποίο βρέθηκε υστερορωμαϊκός τοίχος και δεξαμενή, *ΑΔ* 34(1979), 1987, Β'1, 136.

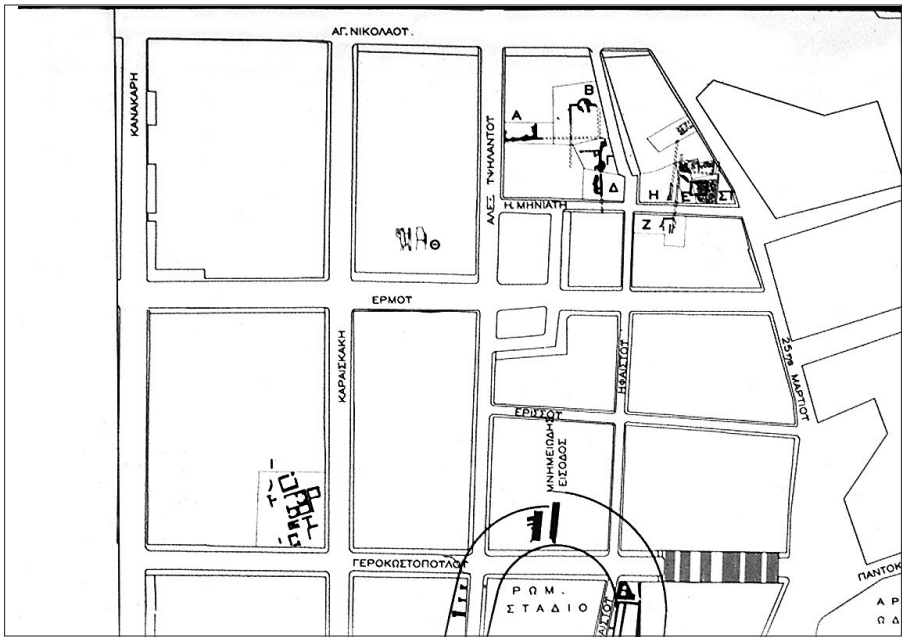
171 Rivoira 1972, 106.

172 Rivoira 1972, 147, σχ. 177, 215, σχ. 262.

173 Rivoira 1972, 133, σχ. 151.

174 Rivoira 1972, 107, σχ. 119.

175 Για τις παραστάσεις Διονύσου σε ρωμαϊκά λυχνάρια της Πάτρας, βλ. Πετροπουλος 1999, 83.



Σχ. 13 - Συγκρότημα κτηρίων προς Β. του ρωμαϊκού Σταδίου της Πάτρας.

τριών αρχαιοτάτων πολιχνών, δηλαδή *Μεσατεύς*, *Ανθεύς* και *Αροεύς*[176]. Και είναι λογικό το ιερό αυτό να τοποθετηθεί προς Β. του Σταδίου-Θεάτρου, αφού ο Παυσανίας αμέσως μετά κάνει λόγο για το *ιερό του Διονύσου Αισυμνήτη*[177], το οποίο, αντιπαραβάλλοντάς το με ό,τι έχει πει, λέγει ότι βρίσκεται στο δρόμο από την αγορά προς το λιμάνι, δηλαδή στην αντίθετη κατεύθυνση, άρα προς Ν. του Σταδίου, στο οποίο μεταφέρουν κατά τη γιορτή του τα τρία αγάλματα από το τέμενος[178]. Και συνεχίζοντας το δρόμο του προς το λιμάνι ο Παυσανίας αναφέρει και το *ναό της Σωτηρίας*.

Οικιστικες Ζωνες

Οι Ρωμαίοι, ολόκληρη την περιοχή ανάμεσα στην ακρόπολη και το λιμάνι, με εξαίρεση την αγορά, τη ζώνη του θεάματος και τη λατρευτική ζώνη βορείως του Σταδίου, μετέτρεψαν σε οικιστικές ζώνες.

Η περιοχή προς Αν. των Ψηλών Αλωνιών, όπου υπήρχαν τα μεγάλα ελληνιστικά δημόσια κτήρια, όσο και ο χώρος της πλατείας, αναδείχθηκε στην πλουσιότερη οικιστική ζώνη, αφού δεν ανεγείρονται απλά σπίτια, αλλά πολυτελείς βίλλες, με ψηφιδωτά δάπεδα, τοιχογραφίες και αγάλματα[179]. Η επιλογή της περιοχής οφείλεται στην εξαιρετική της θέση από

176 Παυσ. VII,21,6, Herbillon 1929, 122.
177 Herbillon 1929, 123-129.
178 Για τις παραπάνω λατρείες βλ. και Osanna 1996, 102-107.
179 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 46 κ.ε.

την άποψη του κλίματος, αλλά και στην καλή θέα που προσέφερε προς τη θάλασσα. Είναι χαρακτηριστικό ότι τα περισσότερα γλυπτά του Αρχαιολογικού Μουσείου Πατρών προέρχονται από αυτήν την περιοχή. Η περιοχή προς Δυσμάς και κάτω από την πλατεία των Ψηλαλωνιών φαίνεται προς το παρόν ότι αποτελεί μια μεικτή ζώνη, αφού εντοπίζονται τόσο σπίτια, όσο και εργαστήρια[180], αλλά τα εργαστήρια σε κάποιες περιπτώσεις αποτελούν οικιακές μικρές μονάδες[181], ενώ εργαστήρια ιδρύονται στην περιοχή αυτή και κατά τα παλαιοχριστιανικά χρόνια[182].

Ζωνη Θεαματος

Όμως και το νέο ρωμαϊκό σχέδιο υφίσταται με τον χρόνο αλλαγές, όπως φαίνεται από την περιοχή, στην οποία από το τέλος του 1ου αι. μ.Χ. ιδρύεται η ζώνη του θεάματος[183]. Έτσι κάτω από το Ρωμαϊκό Ωδείο **(σχ. 10)**, που κατά τον Παυσανία πρέπει να χρονολογηθεί στο β' μισό του 2ου αι. μ.Χ.[184] ή κατά τον ανασκαφέα του Ν. Γιαλούρη στο τέλος του 1ου αι. μ.Χ.[185], βρέθηκαν σπίτια των πρώιμων ρωμαϊκών χρόνων, τα οποία ισοπεδώθηκαν για να ανεγερθεί το Ωδείο, ενώ κάτω από το Ρωμαϊκό Στάδιο, που βρίσκεται δυτικότερα και στο αμέσως χαμηλότερο φυσικό άνδηρο, βρέθηκε εργαστήριο ρωμαϊκών λυχναριών του 1ου αι. μ.Χ.[186]. Για την κατασκευή του Ωδείου φαίνεται ότι έγινε μεγάλης έκτασης εκσκαφή της νοτιοδυτικής απόληξης του λόφου της ακρόπολης και ισοπέδωση του χώρου, γι' αυτό και στην περιοχή του Ωδείου δεν βρέθηκε κανένα αντικείμενο παλαιότερο των ρωμαϊκών χρόνων[187], αφού η επίχωση της ελληνιστικής, τουλάχιστον, πόλης σ' αυτό το τμήμα αφαιρέθηκε. Ότι το επίπεδο έδρασης του Ωδείου δεν ήταν το φυσικό, αντιλαμβανόμαστε και από το γεγο-

---

180 Παπαποστολου 1991, 310, Σταυροπουλου-Γατση - Αλεξοπουλου - Γεωργοπουλου - Γκαδολου 2006, 88-89. Τα σημαντικότερα εργαστήρια εντοπίστηκαν στην οδό Ι. Βλάχου 35, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 206, στην οδό Τσαμαδού 41, *ΑΔ* 51(1996), Β'1, 214-215, συνέχεια των ομόρων εργαστηρίων *ΑΔ* 33(1978), Β'1, 89 και *ΑΔ* 46 (1991), Β'1, 141, στην οδό Κανάρη 54 και Κορίνθου, *ΑΔ* 29(1973-4), Β'2, 351, πιθανώς οικιακό εργαστήριο, στην οδό Καραϊσκάκη και Μιαούλη 67-69, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 100-102, επίσης πιθανώς οικιακό εργαστήριο, στην οδό Μιαούλη 49, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 104, στην οδό Καραϊσκάκη 215-217, *ΑΔ* 30(1975), Β'1, 106, στην οδό Αλ. Υψηλάντου 233, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 89, στην οδό Γούναρη και Ι. Βλάχου 1, *ΑΔ* 35(1980), Β'1, 182, στην οδό Καραϊσκάκη 212 και Καλαμογδάρτη, *ΑΔ* 43(1988), Β'1, 151, στην οδό Αλ. Υψηλάντου 213, *ΑΔ* 49(1994), Β'1, 220 και στην οδό Αλ. Υψηλάντου 233, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 89.

181 Π.χ., οικόπεδο οδού Μιαούλη 55-57, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 86-89, οικόπεδο οδού Σισσίνη 17-19, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 77-78, οικόπεδο οδού Κανάρη 48-52, *ΑΔ* 34(1979), Β'1, 144.

182 Οικόπεδο οδού Κοραή 39-41, *ΑΔ* 32(1977), Β'1, 89.

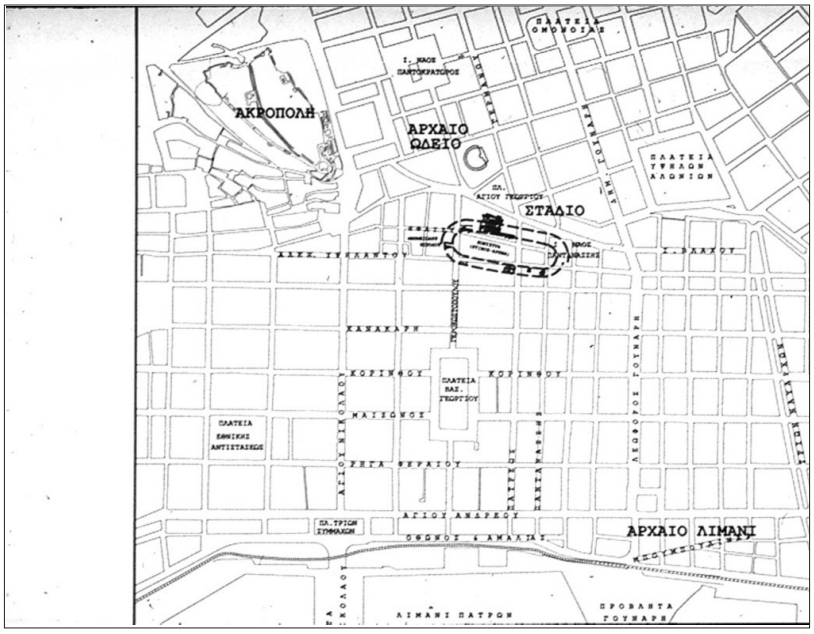
183 Ριζακης-Πετροπουλος 2005, 43.

184 Παυς. VII,20,6, Παπαχατζης 1994, 110. σημ. 1, Meinel 1980, 267 κ.ε. Για την ακουστική του Ωδείου βλ. Vassilantonopoulos-Mourjopoulos 2003, 125-126, 135, figg. 1c, 3, 4, 5, tables VI, VII, Πετροπουλος 2007, 190.

185 *ΑΔ* 16(1960), Β, 140.

186 Πετροπουλος 1999, 46-50.

187 Εκτός από τα μυκηναϊκά και γεωμετρικά αγγεία, για τα οποία έγινε ήδη λόγος, αλλά προφανώς αυτά θα πρέπει να βρέθηκαν σε αρκετά βαθειά στρώματα.



Σχ. 14 - Το ρωμαϊκό Στάδιο-Θέατρο της Πάτρας.

νός ότι οι ορθοστάτες της δυτικής πλευράς του Ωδείου δεν είναι σε οριζόντια σειρά, αλλά ανεβαίνουν σταδιακά προς Β, ακολουθούντες το νέο τεχνητό ανάγλυφο. Κατά τον Ι. Παπαποστόλου, πάντως, τόσον η πρώιμη ρωμαϊκή φάση στην περιοχή, όσο και το μεταγενέστερο Ωδείο, φαίνεται να εντάσσονται στο ίδιο πολεοδομικό σχέδιο, μια και οι τοίχοι τους έχουν τις ίδιες αποκλίσεις από το Βορρά, το οποίο προφανώς είχε εφαρμοστεί αμέσως μετά από την ίδρυση της ρωμαϊκής αποικίας[188], τουλάχιστον στην ευρύτερη του Ωδείου περιοχή.

Το Ρωμαϊκό Στάδιο, με δύο σφενδόνες (σχ. 14), κτίζεται επί Δομιτιανού το 86 μ.Χ.[189] και επομένως δεν αποκλείεται η πληροφορία του Παυσανία για τη χρονολόγηση του Ωδείου στο 2ο αι. μ.Χ. να είναι λανθασμένη και σωστή η άποψη του ανασκαφέα Ν. Γιαλούρη, διότι η χρονολόγηση που προτείνει ο τελευταίος, τέλος 1ου αι. μ.Χ., ταιριάζει με αυτήν του Σταδίου, το οποίο ανεσκάφη αργότερα από το Ωδείο. Εάν είναι έτσι τα πράγματα, τότε δημιουργείται ισχυρή πολεοδομική παρέμβαση στο σχέδιο της πόλης τη δεκαετία 80-90 μ.Χ. με τη δημιουργία της ζώνης του θεάματος σε περιοχές που έως τότε ήταν οικιστικές και εργαστηριακές. Το Στάδιο είναι, προφανώς, το αναφερόμενο θέατρο από τον Παυσανία και επομένως σ' αυτό λάμβαναν χώρα ποικίλες εκδηλώσεις, όχι μόνον θεατρικοί και μουσικοί αγώνες, αλλά και αθλητικοί. Είναι γνωστά τα *Καισάρεια* της Πάτρας, όπως και αγώνες μονομάχων (munera gladiatoria). Είναι η περίοδος κατά την οποία στην Ελλάδα, σ' αντίθεση με τη Δύση όπου κτίζονται αμφιθέατρα για τους αγώνες των μονομάχων, τα θέατρα χρησιμοποιούνται για κάθε μορφή θεάματος[190].

188 Παπαποστολου 1971, 315.
189 Πετροπουλος 1999, 60-61, Πετροπουλος 2007, 184-188.
190 Di Napoli 2005, 510-511.



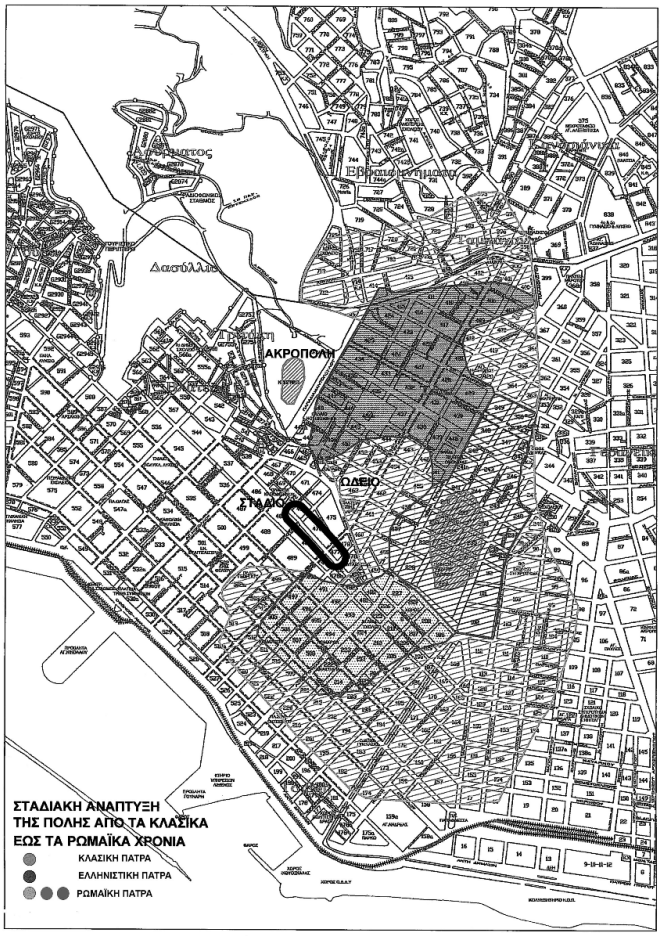
Σχ. 15 - Πάτρα - Βιοτεχνικές ζώνες.

Τόσο το Ωδείο, όσο και το Στάδιο-Θέατρο είναι σαφείς ενδείξεις για την οικονομική, κοινωνική και πολιτική θέση μιας σημαντικής πόλης[191], και εν προκειμένω και της Πάτρας, και αντανακλά μάλιστα τη σημασία που αποδίδει ο εκάστοτε αυτοκράτορας σ' αυτήν.

Βιοτεχνικες ζωνες

Σημαντική πολεοδομική παρέμβαση φαίνεται ότι γίνεται με την ίδρυση δύο βιοτεχνικών ζωνών[192] **(σχ. 15)**, μιας παραλιακής, ανάμεσα στην αδόμητη παραλιακή λωρίδα και το οικιστικό τμήμα της πόλης, και μιας προς την ενδοχώρα, αλλά λιγότερο οργανωμένης και συγκεντρωμένης, σε σχέση με την πρώτη. Είναι γνωστό και από άλλες περιοχές ότι οι βιοτεχνικές εγκαταστάσεις εγκαθίστανται στις παρυφές της πόλης[193].

191 Di Napoli 2005, 510.
192 Πετροπουλος 1999, 60-61.
193 Πχ. στη Λευκάδα, Ανδρεου 1998, 181.



Σχ. 16 - Σταδιακή ανάπτυξη της Πάτρας από τα κλασικά έως τα ρωμαϊκά χρόνια.

Επιλογος

Παρακολουθήσαμε την εξέλιξη της Πάτρας κατά τη ρωμαϊκή περίοδο. Πάνω στα περιορισμένα κλασικά και τα πιο εκτεταμένα ελληνιστικά πολεοδομικά χνάρια **(σχ. 16)**, με κάποιες διευθετήσεις του αρχικού σχεδίου και ορισμένες επεκτάσεις αυτού προς Αν. και κυρίως προς Δ. για να εξυπηρετήσει το νέο πληθυσμό της, η Πάτρα μεταμορφώθηκε σε μια μεγαλούπολη της εποχής. Οι Ρωμαίοι προσπάθησαν να οργανώσουν όλον αυτόν τον πληθυσμό προσδιορίζοντας συγκεκριμένες πολεοδομικές ζώνες, αλλά και να διευκολύνουν τη ζωή του, αφενός μεν με τη δημιουργία της μεγάλης αγοράς, σε άλλη θέση μάλλον από εκείνη της ελληνιστικής, και αφετέρου με την κατασκευή μεγάλων τεχνικών έργων, όπως του λιμανιού, γεφυρών, δρόμων και υδραγωγείου, αλλά και με την αξιοποίηση κάθε επιφάνειας γης μέσα στην πόλη με την κατασκευή ισχυρών αναλημμάτων, ώστε να γίνει δυνατή η εκμετάλλευση προς κατοίκηση ακόμη και των πρανών των υψωμάτων. Παράλληλα φρόντισαν, ήδη από την εποχή του Αυγούστου, να πλακοστρώσουν τουλάχιστον τους κεντρικούς δρόμους σε πρώτη φάση, ώστε η διακίνηση του κόσμου να γίνεται απρόσκοπτα χειμώνα και καλοκαίρι, ενώ για τις θρησκευτικές του ανάγκες, και

λόγω του ετερόκλητου πληθυσμού της, φρόντισαν να δημιουργήσουν συγκεκριμένες λατρευτικές ενότητες για τους ελληνικούς Θεούς, για τους ρωμαϊκούς, αλλά και για τους ανατολικούς. Οι Ρωμαίοι φρόντισαν ακόμη και για την ψυχαγωγία του κόσμου με την ανέγερση του ρωμαϊκού σταδίου-θεάτρου, αλλά και του Ωδείου. Για την αποτελεσματικότερη δε οργάνωση του χώρου δεν δίστασαν σε κάποιες περιπτώσεις να καταργήσουν παλαιότερες πολεοδομικές ενότητες, όπως ιερά ή οικιστικές ζώνες, και να τις αντικαταστήσουν με νέες. Η μεταμόρφωση αυτή της Πάτρας φαίνεται ότι άρχισε αμέσως μετά από την ίδρυση της αποικίας από τον Αύγουστο το 14 π.Χ.

Μιχάλης Πετρόπουλος

Βιβλιογραφια

Αγαλλοπουλου Π. 1994, *Θέματα Νομισματοκοπίας και Νομισματικής κυκλοφορίας των Πατρών, 14 π.Χ. - 268 μ.Χ.*, Ιωάννινα (αδημ. δ.δ.).

Αδαμ-Βελενη Π. 2001, *Αρχαία Αγορά Θεσσαλονίκης*, Θεσσαλονίκη.

Αλεξανδρη Ό. 1998, *Λευκές λήκυθοι του Ζωγράφου του Αχιλλέως στο Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο*, Αθήνα.

Alexopoulou G. - Tsangari D. 2003, 'Deux trésors hellenistiques de Psélalonia de Patras', *ΕΥΛΙΜΕΝΗ* 4, 153-162.

Ανδρεου Ι. 1998, 'Πολεοδομικά της αρχαίας Λευκάδος', *ΑΔ* 53, *Μελέτες*, 147-186.

Γκαδολου Αν. 2008, *Η Αχαΐα στους πρώιμους ιστορικούς χρόνους. Κεραμεική παραγωγή και έθιμα ταφής*, Αθήνα.

Δεκουλακου Ιφ. 1976, 'Οδός Μπουμπουλίνας 10', *ΑΔ* 31, Β'1, 114-115.

Δεκουλακου Ιφ. 1980, 'Ρωμαϊκό Μαυσωλείο στην Πάτρα', εις *ΣΤΗΛΗ. Τόμπος εις μνήμη του Ν. Κοντολέοντος*, Αθήνα, 556-575.

Di Napoli V. 2005, 'The theatres of Roman Arcadia, Pausanias and the History of the Region', εις *Ancient Arcadia*, (Papers from the third International Seminar on ancient Arcadia, held at the Norwegian Institute at Athens, 7-10 May 2002), Athens, 509-520.

Garnsey P. - Saller R. 1995, *Η Ρωμαϊκή Αυτοκρατορία. Οικονομία, κοινωνία, πολιτισμός*, Ηράκλειο.

Forni G. 1980, 'Intorno all'Achaia Tributum Discripta', εις *ΣΤΗΛΗ. Τόμος εις μνήμην Νικολάου Κοντολέοντος*, 1980, 222-226.

Herbillon J. 1929, *Les cultes de Patras*, Baltimore-London.

Houby-Nielsen S. 2001, 'Sacred Landscapes of Aetolia and Achaia: Synoecism Processes and Non-Urban Sanctuaries', εις *Foundation and Destruction 2001*, 257-276.

Kolia E. 2003, 'Eine Kulturgrotte des Mithras in Aigion. Aspekte der

Mithrasverehrung in Achaia', *AM* 118, 398-427.

Κολια Ε., Σταυροπουλου-Γατση Μ. 2005, 'Το Βόρειο Νεκροταφείο των αρχαίων Πατρών: Οικόπεδα οδού Νόρμαν-Κωνσταντινουπόλεως και Κατερίνης 14-16', εις Λ. Κυπραίου (επιμ.), *Ελληνιστική Κεραμική από την Πελοπόννησο*, Αίγιο, 47-58.

Κολωνας Λ. 1998, 'Νεώτερη μυκηναϊκή τοπογραφία της Αχαΐας', εις *Πρακτικά του Ε' Διεθνούς Συνεδρίου Πελοποννησιακών Σπουδών (Άργος-Ναύπλιο 6-10/11/1995)*, 1998, 468-496.

Meinel P. 1980, *Das Odeion*, 1980.

Morizot Y. 1999, 'Artémis Limnatis, Sanctuaires et Functions', εις: R.F. Docter and E.M. Moormann (eds), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology* (Amsterdam, 12-17/7/1998), Amsterdam, 270-272.

Osanna M. 1996, *Santuari e culti dell' Acaia antica*, Napoli.

Papadopoulos Th. 1979, *Mycenaean Achaea*, (*SIMA* 55), Göteborg.

Παπαζογλου-Μανιουδακη Λ. 1993, 'Εισηγμένη κεραμεική στους μυκηναϊκούς τάφους της Πάτρας', εις *Wace and Blege. Pottery as Evidence for Trade in the Aegean Bronze Age, 1930-1989*, (Proceedings of the International Conference, Athens, December 2-3, 1989), Amsterdam, 209-215.

Παπαποστολου Ι. Α. 1971, 'Τοπογραφικά των Πατρών', *ΑΑΑ* IV, 305-317.

Παπαποστολου Ι. Α. 1973, 'οδός Μαιζώνος 205 και Τριών Ναυάρχων', *ΑΔ* 28, Β'2, 214-218.

Παπαποστολου Ι.Α. 1977, 'οδός Τριών Ναυάρχων 50-52 και Μαιζώνος', *ΑΔ* 32, Β'1, 90.

Παπαποστολου Ι.Α. 1978, 'οδός Μαιζώνος 209-211 και Τριών Ναυάρχων', *ΑΔ* 33, Β'1, 89-91.

Παπαποστολου Ι.Α. 1979, 'οδός Κων/πόλεως 85', *ΑΔ* 34, Β'1, 139.

Παπαποστολου Ι.Α. 1986, 'Aedes Augustalium στην Πάτρα', *ΔΩΔΩΝΗ* ΙΕ'/1, 262-271.

Papapostolou J.A. 1989, 'Monuments de combats de Gladiateurs à Patras', *BCH* 113, 351-401.

Παπαποστολου Ι.Α. 1990, 'Ιστορικές μαρτυρίες και αρχαιολογικά ευρήματα της κλασσικής και πρώιμης ελληνιστικής πόλης των Πατρών', εις *Τόμος Τιμητικός Κ. Ν. Τριανταφύλλου*, Α', Πάτρα, 465-471.

Παπαποστολου Ι. Α. 1991, 'Θέματα Τοπογραφίας και Πολεοδομίας των Πατρών κατά τη Ρωμαιοκρατία', εις *Achaia und Elis in der Antike* (Akten des 1. Internationalen Symposiums, Athen, 19-21.Mai 1989), (Μελετηματα 13), 305-320.

Παπαχατζης Ν. 1994, *Παυσανίου Αχαϊκά-Αρκαδικά*, Αθήνα.

Πετριτακη Μ. 1991, 'Περικλέους και Αγ. Φωτήλα', *ΑΔ* 46, Β'1, 148-149.

Πετροπουλος Μ. 1990, 'Αρχαιολογικές έρευνες στην Αχαΐα', εις *Τόμος Τιμητικός Κ. Τριανταφύλλου*, Α', Πάτρα, 495-537.

Πετροπουλος Μ. 1994, 'Αγροικίες Πατραϊκής', εις *Structures Rurales et Sociétés Antiques* (Actes du Colloque du Corfu, 14-16/5/1992), Paris, 405-424.

ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ Μ. 1999, *Τα εργαστήρια των ρωμαϊκών λυχναριών της Πάτρας και το Λυχνομαντείο*, Αθήνα.

ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ Μ. 2001, 'Οι ρωμαϊκοί ληνοί της Πάτρας', εις Γ. Πίκουλας (εκδ.), *Αμπελοοινική ιστορία και αρχαιολογία της ΒΔ Πελοποννήσου*, Αθήνα, 37-51.

ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ Μ. 2004, 'Ανασκαφές στα Μεγάλα έργα της ΠΑΘΕ, Ζεύξης Ρίου-Αντιρρίου και Δυτικού Άξονα', εις *Αρχαιολογικές Έρευνες και Μεγάλα Δημόσια Έργα*, (Αρχαιολογική Συνάντηση Εργασίας, Επταπύργιο Θεσσαλονίκης, 18-20/9/2003), Θεσσαλονίκη, 70-81.

ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ Μ. 2005, 'Το βόρειο Νεκροταφείο των αρχαίων Πατρών: οικόπεδο οδού Πουκεβίλ 25-27', εις Λ. Κυπραίου (επιμ.), *Ελληνιστική Κεραμική από την Πελοπόννησο*, Αίγιο, 59-72.

ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ Μ. 2007, 'Νικόπολις-Πάτρα μέσω Αιτωλοακαρνανίας', εις *Νικόπολις Β'* (Πρακτικά του 2ου Διεθνούς Συμποσίου για την αρχαία Νικόπολη, Πρέβεζα 11-15/9/2002), Πρέβεζα, 97-211.

RIVOIRA G.T. 1972, *Roman Architecture*, New York.

RIZAKIS A.D. 1988, 'Le port de Patras et les communications avec l'Italie sous la République', *Cahiers d'Histoire* 33, 453-472.

ΡΙΖΑΚΗΣ Α.Δ. 1990, *Συμβολή στη μελέτη του ρωμαϊκού αποικισμού της ΒΔ Πελοποννήσου*, (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 10), 321-340.

RIZAKIS A.D. 1990Α, 'Cadastres et espace rural dans le N-O du Péloponnèse', *DHA* 16.1, 259-280.

ΡΙΖΑΚΗΣ Α.Δ. 1992-93, 'Ρωμαϊκές επεμβάσεις στο αστικό και αγροτικό τοπίο των πόλεων της Πελοποννήσου', εις: *Πρακτικά του Δ' Διεθνούς Συνεδρίου Πελοποννησιακών Σπουδών* (Κόρινθος 9-16/9/1990), 1, Αθήνα, 433-448.

RIZAKIS A.D. 1996, 'Les colonies romaines des côtes occidentales greques, populations et territoires', *DialHistAnc* 22, 255-324.

RIZAKIS A.D. 1997, 'Roman Colonies in the Province of Achaia: Territories, Land and Population', εις S.E. Alcock (ed.), *The Early Roman Empire in the East*, Oxford, 15-36.

RIZAKIS A.D. 1998, *Achaie II: La cité de Patras: Épigraphie et Histoire*, (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 25), Αθήνα.

RIZAKIS A.D. 2001, 'Notes de Conclusions', εις *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce*, (Actes du Colloque, Athènes 14-17.5.1995), (*BCH* suppl. 39), Paris, 527-540.

RIZAKIS A.D. 2001Α, 'La constitution des élites municipales dans les colonies romaines de la province d' Achaïe', εις O. Salomies (ed.), *The Greek in the Roman Context*, (Proceedings of a Colloquium organised by the Finnish Institute at Athens, May 21-22, 1999), Helsinki, 37-49.

ΡΙΖΑΚΗΣ Α.Δ. - ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ Μ. 2005, 'Η αρχαία Πάτρα', εις *ΠΑΤΡΑ*, Αθήνα, 3-55.

STAVROPOULOU-GATSI M. - KARAGEORGHIS V. 2003, 'Imitations of Late Bronze Age Cypriot ceramics from Patras-Pagona', *RDAC* 2003, 95-104.

ΣΤΑΥΡΟΠΟΥΛΟΥ-ΓΑΤΣΗ Μ. - ΑΛΕΞΟΠΟΥΛΟΥ Γ. - ΓΕΩΡΓΟΠΟΥΛΟΥ Γ. - Α. ΓΚΑΔΟΛΟΥ 2006, 'Το έργο των σωστικών ανασκαφών στην πόλη των Πατρών και την ευρύτερη

περιοχή της-Νεότερα πολεοδομικά και τοπογραφικά στοιχεία', εις *Πρακτικά της Α' Αρχαιολογικής Συνόδου Νότιας και Δυτικής Ελλάδος*, (Πάτρα 9-12/6/2006), Αθήνα, 81-100.

TRUMMER R. 1980, *Die Denkmäler des Kaiserkults in der römischen Provinz Achaia*, Graz.

VASSILANTONOPOULOS S.L. - MOURJOPOULOS J.N., 'A study of ancient Greek and Roman Theater Acoustics', εις *Acta Acoustica, Acoustica* 81/1, 123-136.

WEALKENS M. 2005, 'Provincial Capitals and Hinderland Cities', εις B. Brandt - V. Gassner - S. Ladstätter (eds), *SYNERGIA. Festschrift für Friedrich Krinzinger* II, Wien, 377-386.

ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ Α. 2004, *Ρωμαϊκή Αγορά-Βιβλιοθήκη Αδριανού*, Αθήνα.

LA PITTURA NELL'ETA' DI AUGUSTO

Una analisi delle testimonianze pittoriche di età augustea che interpreti questi documenti oltre che dal punto di vista formale, anche come autentico linguaggio per immagini, non solo contribuisce ad una migliore comprensione della società di cui è una delle espressioni più immediate ed autentiche, ma permette anche di superare la visione a lungo operante di una pittura romana dipendente ed erede passiva del patrimonio classico greco: patrimonio a cui, nelle diverse epoche, il mondo romano ha continuato ad attingere, rifunzionalizzandolo e rigenerandolo in una incessante ricerca di nuove sperimentazioni e di verifica della propria rinnovata identità culturale.

La trasformazione del linguaggio pittorico cui si assiste nel passaggio dalla tarda repubblica alla affermazione del principato di Augusto (tra la seconda metà del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.), appare strettamente correlata al radicale mutamento politico e di assetto istituzionale in atto; e tuttavia più che testimoniare storicamente un preciso messaggio politico, questi documenti pittorici riflettono soprattutto una generale evoluzione della mentalità ed esplicitano un rinnovato sistema di valori di riferimento che si manifesta nei nuovi aspetti dell'immaginario sociale, riproponendo in definitiva il valore documentario autonomo delle fonti figurative, correlate antropologicamente al più generale sistema di rappresentazione di una società concreta.

Nell'ultimo secolo della repubblica la feroce lotta politica che caratterizzava il mondo romano, con l'accentuato antagonismo e la lotta per il primato personale, favoriva forme di esibizionismo eccessivo a cui il ricco e suggestivo eclettismo formale tardo ellenistico forniva un linguaggio adeguato che si ritrova, oltre che nei documenti pittorici, in tutte le manifestazioni di arte figurativa del periodo.

In questo clima si inseriscono le grandiose ville di ozio e le dimore gentilizie del Lazio e della Campania, ostentato simbolo di prestigio e di ricchezza, divenute il teatro in cui affari pubblici e vita privata si intrecciano, e nelle quali l'esistenza di vasti spazi di rappresentanza conferma l'importanza sociale dei proprietari.

In questi luoghi i simboli del potere politico si coniugano con la messa in scena dei godimenti della vita privata attraverso l'adozione di specifici sistemi di segni che creano una teatralizzazione e talvolta una sacralizzazione dell'abitazione privata. La manifestazione più esplicita di questo linguaggio si concretizza nel particolare sistema decorativo parietale noto come "stile architettonico", o " II stile", presente in questo momento solo in queste dimore di lusso. Esso sottolinea la varietà di funzione e di impor-

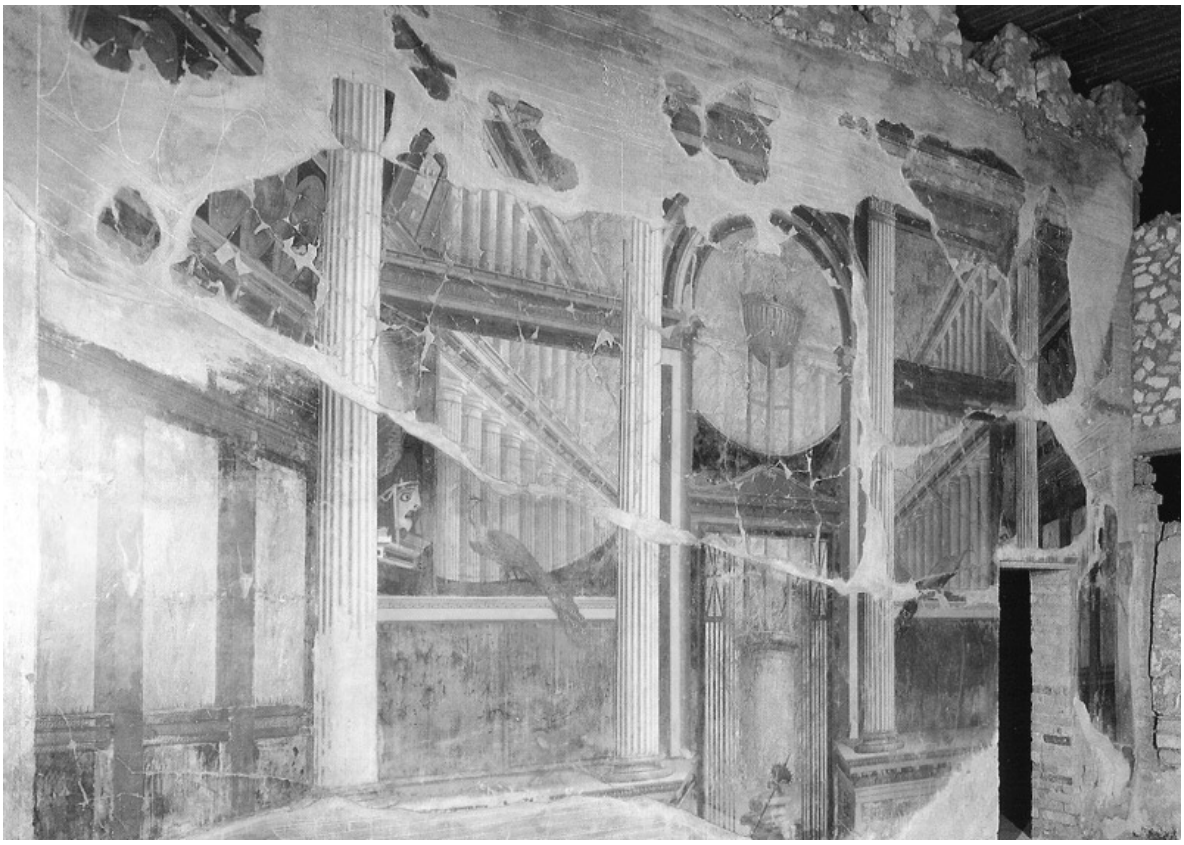


Fig. 1 - Oplontis (Torre Annunziata), villa c.d. di Poppea, oecus *15, parete est*

tanza dei vari ambienti della casa, e rivela anche, ad una attenta lettura, le tendenze intellettuali, le ambizioni e la psicologia della classe dirigente del tempo. Vitruvio (7,5,2) elenca le caratteristiche e le varietà di queste raffigurazioni: architetture, paesaggi, megalografie, peregrinazioni di Ulisse, combattimenti davanti a Troia. Le pitture assegnabili a questo periodo rinvenute a Roma e nel territorio campano documentano e illustrano quasi puntualmente il testo di Vitruvio.

Le pareti si aprono in fughe prospettiche e complicate intersezioni architettoniche, creando contraddittorie illusioni ottiche (fig. 1); questi spazi illusionistici si popolano di santuari, parchi, figure demoniache (figg. 2-3), riti di iniziazione (fig. 4), megalografie allegoriche[1], illustrazioni fantasiose delle *peregrinationes* di Ulisse (fig. 5), finte gallerie di quadri (fig. 6): si tratta di un mondo irreale fatto di lusso e cultura greca ostentati che evoca associazioni erudite, cultura raffinata, bellezza, ricchezza.

---

1 Cf. nell'*oecus* H della villa di Fannio Sinistore, il quadro interpretato come "allegoria dell'impero universale", cf. SAURON 1994.



Fig. 2 - Boscoreale, villa di Fannio Sinistore, cubiculum*, particolare della parete di fondo*



Fig. 3 - Boscoreale, villa di Fannio Sinistore, parete di ingresso all'ambiente H, demone

La interpretazione più meditata di queste architetture finte, ispirate alle scenografie teatrali, è che esse, attraverso l'artificio del loro referente teatrale, simulino architetture regali, finalizzate alla promozione e glorificazione del proprietario.

A Roma questo particolare immaginario teatrale è connesso anche con esperienze e tradizioni di cerimonie trionfali, documentate da episodi che le fonti letterarie ci hanno tramandato, con la descrizione di fastose commemorazione di vittorie[2].

Va tuttavia tenuta distinta l'esperienza tecnica dal valore ideologico di queste scelte decorative. Se gli allestimenti delle cerimonie trionfali e delle feste religiose, insieme al divieto di edificare teatri in muratura, dovevano aver creato in Roma un ricco artigianato di arti effimere, oltre ad aver influenzato l'immaginario connesso con l'esibizione del lusso, resta tuttora

---

[2] Sallustio parla della fastosa cerimonia per la vittoria di Metello Pio su Sartorio, celebrata nel 75 a.C. nella casa privata del proconsole, decorata come un teatro, così come nell'88 a.C. Mitridate aveva celebrato la vittoria nel teatro di Pergamo.



Fig. 4 - Pompei, Villa dei Misteri, oecus *5, fregio con cerimonie dionisiache*



Fig. 5 - Roma, via Graziosa, casa dell'Esquilino, fregio con errationes *di Ulisse*

originale e problematica la intenzione dei committenti romani di età repubblicana che hanno trasposto tali decorazioni nel quadro della loro vita privata, situazione che non ha precedenti nel mondo ellenistico orientale. Inoltre se questa esibizione appare coerentemente funzionale nelle parti pubbliche delle domus, più difficile è giustificarne la presenza nelle stanze private che, invece, più spesso e con più ricchezza presentano questo aspetto nella decorazione, a volte in contrasto con le più austere stanze di ricevimento.

Una recente proposta interpretativa[3] ha suggerito di fare intervenire in questi casi codici di lettura più allusivi ed esoterici, in un periodo in cui alla ricerca di razionalità si accompagna l'aspirazione a saperi rivelati e a forme di evasione attraverso il neopitagorismo, l'epicureismo, il dionisismo: è indubbia la compresenza in questi documenti di diversi codici figurativi, che tuttavia sembrano comunque coerentemente funzionali a personali affermazioni e distinzioni.

Le novità espressive che irrompono con evidenza in questo linguaggio pittorico intorno agli anni 30 a.C. sono chiaramente correlate con la presa del potere assoluto da parte di Augusto.

3 Cf. Sauron 1994.

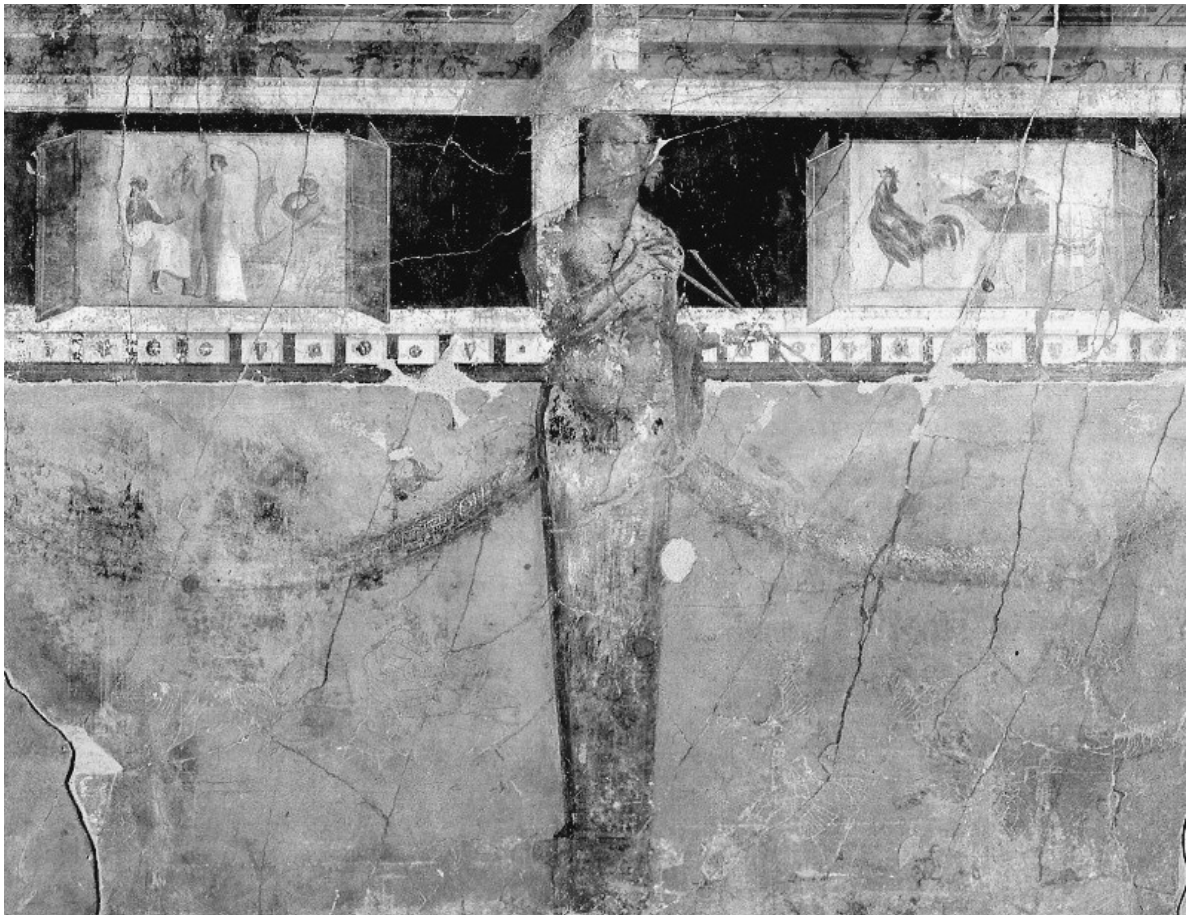


Fig. 6 - Pompei, casa del Criptoportico, oecus *22, galleria di quadri nella parte superiore della parete*

Non si tratta di un processo graduale, ma di un preciso e in qualche modo improvviso cambiamento di prospettiva in cui vecchi e nuovi schemi si fondono con originalità ma il risultato finale rivela la dipendenza da altri generatori simbolici: il diverso ordine formale è sintomatico di un rinnovato sistema di valori.

La semplificazione degli elementi compositivi del II stile, l'allungamento manieristico delle colonne e lo sviluppo in senso fantastico della decorazione costituiscono sicuramente un superamento del lusso ostentato che caratterizzava le vecchie architetture dipinte (figg. 7-8). Il cromatismo più tenue, la raffinatezza degli elementi ornamentali, l'esotismo delle figure ibride e degli elementi egittizzanti, che alludono alla vittoria di Roma su Alessandria (fig. 9) e il rilievo assegnato alle scene centrali (figg. 10-12), oltre al contenuto delle stesse scene centrali -paesaggi sacri o scene mitologiche povere di contenuti narrativi e immerse in ampi scorci paesaggistici- conferiscono alle pareti decorate una qualità specifica che sembra iscriversi in quella particolare categoria della immaginazione

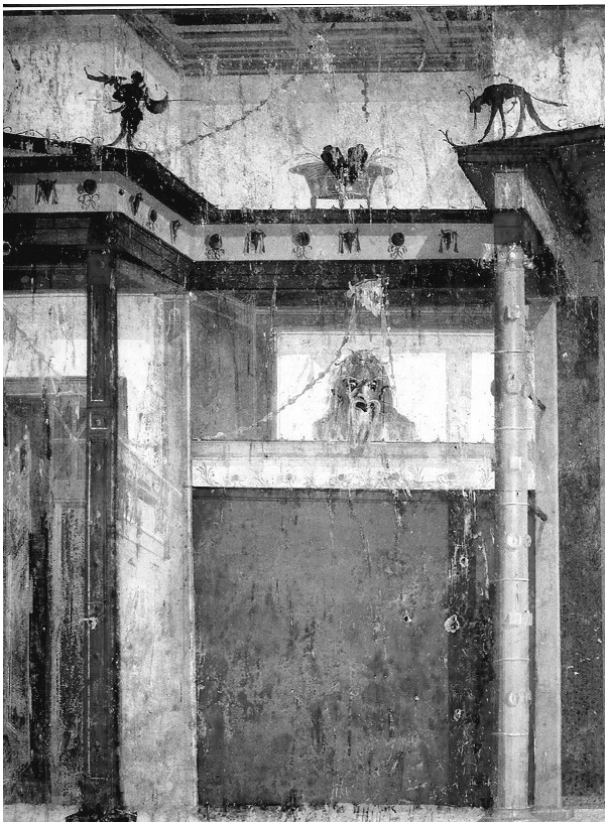


Fig. 7 - Roma, Palatino, casa di Augusto, sala delle maschere, particolari decorativi

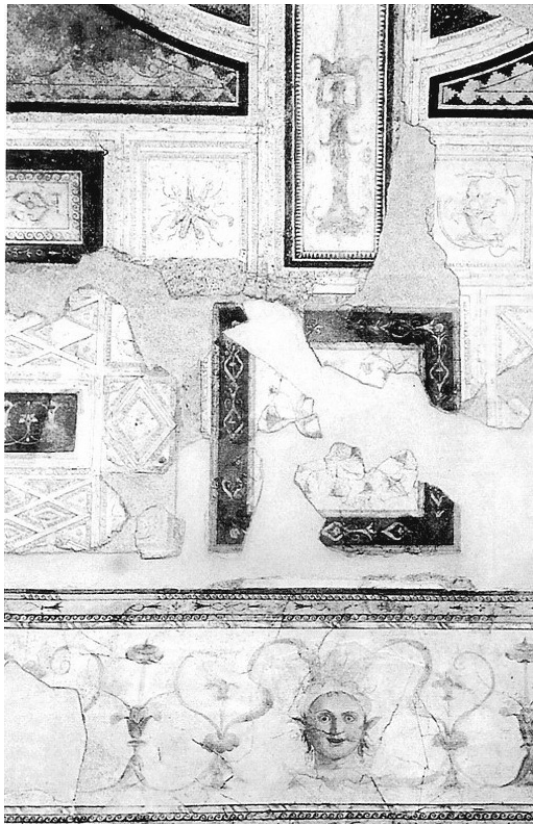


Fig. 8 - Roma, Palatino, casa di Augusto, c.d. studiolo, soffitto in stucco e pittura



Fig. 9 - Roma, Palatino, casa di Augusto, stanza 15, parete nord, particolari

che è la fantasticheria, l'evasione fantastica che favorisce la fuga in un mondo bucolico, di quiete e di pace, quello stesso che Virgilio aveva investito di un significato politico, come simbolo del ritorno alla semplicità di costumi e insieme alla " pietas" predicate da Augusto[4].

Importa sottolineare questa qualità della fantasticheria perché illumina anche uno degli aspetti di fondo dell'arte decorativa di questo periodo, la sua originalità più sottile che coinvolge e ingloba esperienze artistiche e patrimonio figurativo precedente, sottomettendo tutto a questa sua particolare dimensione.

La tensione verso un mondo ricreato dalla fantasia è quindi l'elemento caratterizzante dell'immaginario di questa epoca, un mondo utopico improntato a visioni nostalgiche di pace, messaggio e insieme promessa realizzata dall'azione politica di Augusto.

La circostanza che i più antichi esempi di questo linguaggio pittorico siano costituiti dalle decorazioni relative a dimore del *princeps* e della sua famiglia ci rivela la nascita di un'arte aulica, di corte, che si pone ormai come modello, indirizzando e dettando le regole di comportamento.

4 Cf. Zanker 1989.



Fig. 10 - Roma, Palatino, casa di Livia, tablino, al centro Io e Argo



Fig. 11 - Roma, villa della Farnesina, cubicolo E, parete sinistra della alcova con paesaggio idillico-sacrale

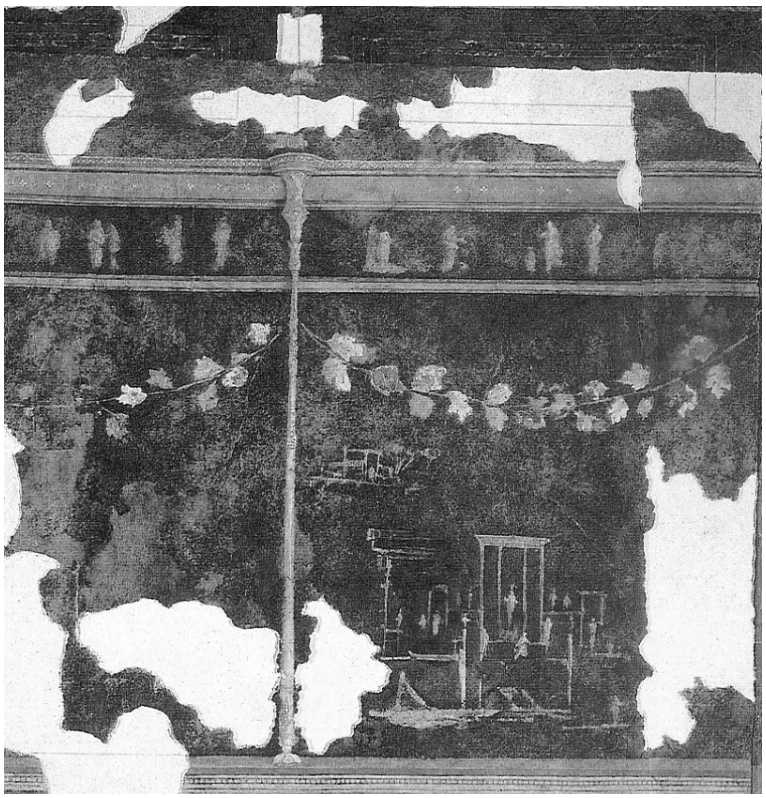


Fig. 12 - Roma, villa della Farnesina, triclinio C, particolare del fregio su fondo nero, con paesaggio

Il programma culturale di ampio respiro che Augusto persegue con grande coerenza lungo tutti gli anni del suo principato e che oppone al lusso privato la "publica magnificentia" e il recupero della *pietas* e dei *mores maiorum*, sarà d'ora in poi veicolato e propagandato anche attraverso la riproposizione e l'imitazione, nelle più modeste case di Roma, Pompei e delle Province (figg. 13-16), delle scelte decorative del *princeps,* che sembrano aver colto e fissato le metafore di base in cui collettivamente riconoscersi.

Coerentemente con quanto si è detto per le abitazioni una trasformazione si coglie anche nell'aspetto esteriore e nelle decorazioni pittoriche delle tombe di età augustea.

La varietà delle tipologie monumentali di età repubblicana si esaurisce, privilegiando una nuova forma architettonica, i colombari, sepolture collettive, anche se non anonime e delle quali è particolarmente sottolineata l'appartenenza ad un gruppo socialmente riconosciuto, famiglia o associazione di mestieri. Essi suggeriscono una sorta di privatizzazione del culto dei morti, conseguenza della *pax romana* inaugurata da Augusto, che ormai riserva solo al principe i segni distintivi di una accentrata e imposta superiorità, chiedendo ai sudditi semplicemente un atteggiamento e un linguaggio di conformità.



Fig. 13 - Pompei, villa imperiale, oecus *A, parete sud, con Dedalo e Icaro*

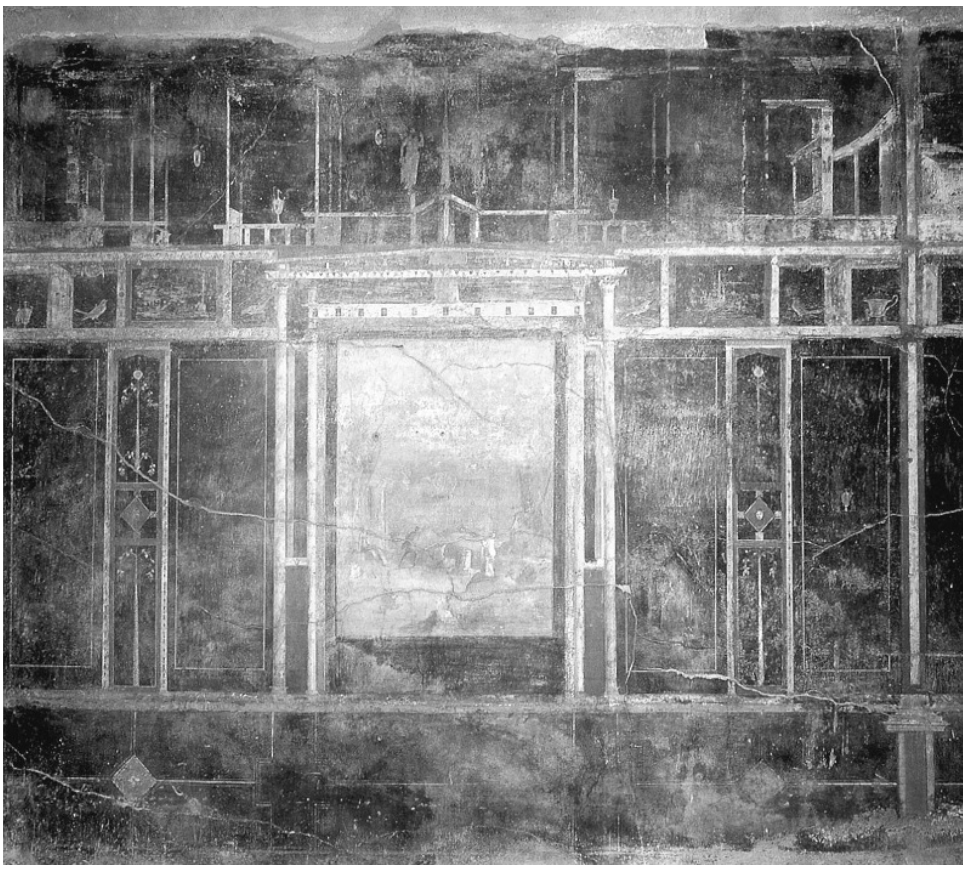


Fig. 14 - Pompei, casa del Frutteto, triclinio 11, quadro con Dedalo e Icaro

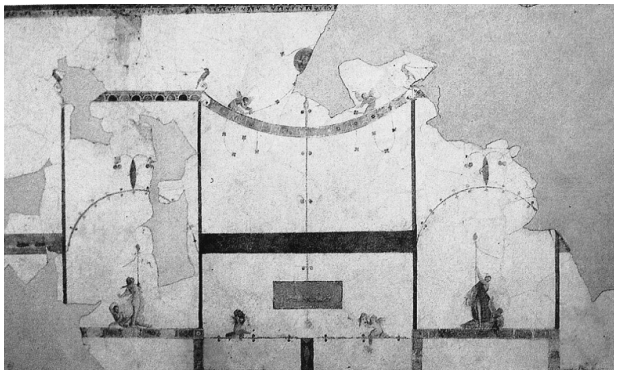


Fig. 15 - Castel di Guido, villa suburbana, sala vicina al triclinio

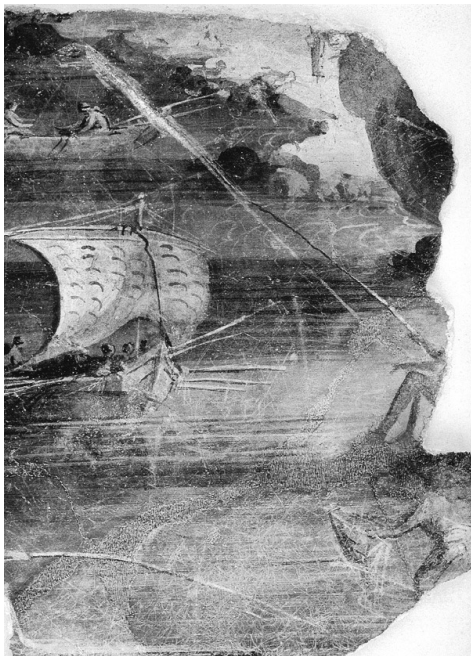


Fig. 16 - Sirmione, c.d. Grotte di Catullo, paesaggio con pescatori

La decorazione pittorica, quando si è conservata, (figg. 17-18) si distribuisce nelle fasce orizzontali lasciate libere tra gli ordini di nicchie e presenta tutto il repertorio decorativo delle case contemporanee: scene nilotiche e di genere, episodi mitici, paesaggi idillico-sacrali, rappresentati con lo stesso carattere sospeso e visionario della decorazione domestica.

Documento eccezionale di come la propaganda augustea si sia impadronita dell'immaginario contemporaneo ci sembra infine la decorazione pittorica proveniente da un colombario dell'Esquilino (figg. 19a-c).

Al di sopra dell'ultimo ordine di nicchie correva sulle quattro pareti un lungo fregio dipinto con episodi dell'origine di Roma, nella versione mitica elaborata in età repubblicana e definitivamente fissata in età augustea.

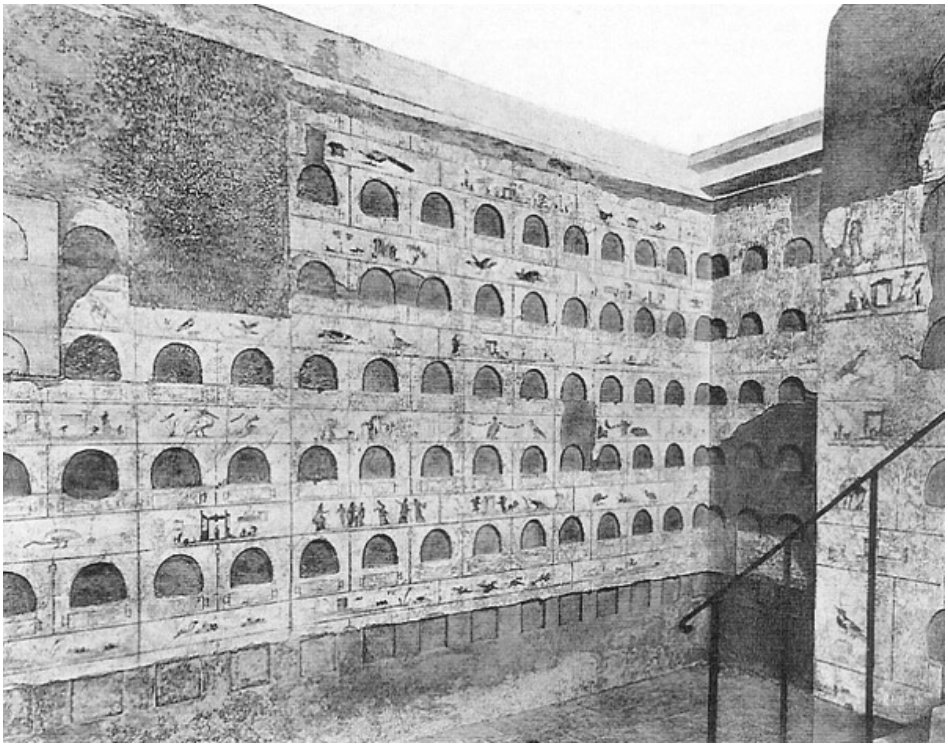


Fig. 17 - Roma, Colombario Doria Pamphili, ambiente ipogeo



Fig. 18 - Roma, Colombario Doria Pamphili, paesaggio idillico-sacrale

Entro una cornice violacea il fregio allineava in sequenza continua una serie di quadri, di contenuto sia storico che mitico, relativi a Lavinio e Alba Longa, legati alle origini di Roma. Le iscrizioni dipinte che individuavano alcuni dei personaggi, oggi completamente scomparse, aiutavano la lettura. I singoli quadri sono definiti da elementi verticali, alberi o pilastri, ma la disposizione delle figure rappresentate obbliga ad una lettura in successione, realizzando, sia pure *per excerpta*, un racconto continuo.

Nel quadro sul lato W con la costruzione delle mura di una città (Lavinio?) (fig. 19a), è evidente l'interesse realistico per la rappresentazione degli operai occupati nel trasporto e nella messa in opera di grandi

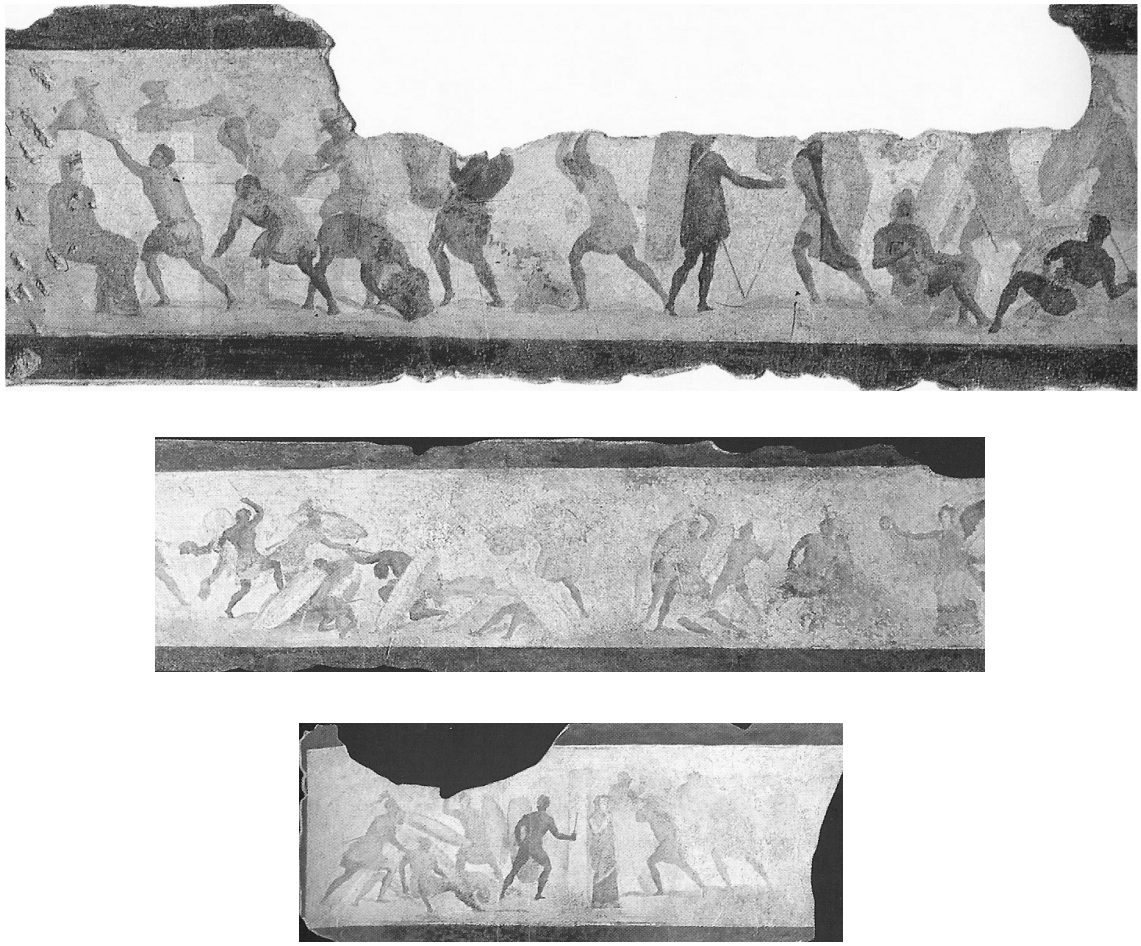


Fig. 19a-c - Roma, Colombario dell'Esquilino, particolari del fregio con immagini mitologiche delle origini di Roma

massi quadrati, al cospetto di una figura turrita, probabile personificazione di Alba Longa. Segue una movimentata scena di battaglia (fig. 19b-c), che si prolunga anche sul lato S, con schiere di armati, distinguibili dalla diversità degli scudi, che ripropongono e accostano singoli schemi ormai canonici per le scene di battaglia (lotta intorno a un caduto, combattente che sta per cadere, groviglio di armati), riuscendo comunque a conservarne la dinamicità; l'inserimento nella scena della personificazione del fiume Numicio, identificato dalla iscrizione, trasporta in un ambito storico e topografico preciso l'astratta genericità di una iconografia recepita da altri ambiti culturali, e trasforma quegli schemi in concreti elementi di un racconto per immagini.

Sulla parete N, il particolare di due pastori che trasportano una cesta con due bambini individua l'episodio di Romolo e Remo, ambientato in un paesaggio pastorale e vegliato da personificazioni divine.

Dal punto di vista stilistico è evidente la importanza di questo fregio per una comprensione delle forme espressive di età romana, nelle quali la eterogeneità dei modelli e degli schemi figurativi, di volta in volta adottati, si

qualificano come scelte mirate alla funzione programmatica delle immagini, con una selezione anche degli elementi stilistici funzionale alla immediata leggibilità "contenutistica" della immagine stessa.

Se infatti gli schemi di battaglia ripetono quelli di alta età ellenistica, il quadro con i pastori e i gemelli rievoca l'ambiente pastorale, noto dall'*ars topiaria* e riproposto anche nelle vignette del colombario Doria Pamphili, mentre lo schema delle figure singole, divinità e personificazioni, richiama tipi statuari classici e i muratori al lavoro si ispirano alle vivaci e realistiche scene di genere: sono qui utilizzate di volta in volta forme espressive immediatamente significative di specifici contenuti.

Dal punto di vista contenutistico, è evidente che il fregio dipende da un modello molto probabilmente pubblico, di notevole importanza politica: esso pone tuttavia un interessante problema che riguarda il significato di una figurazione di questo tipo nel contesto decorativo di una tomba non monumentale e apparentemente molto modesta, soprattutto se messa a confronto con il documento pittorico egualmente ispirato ad episodi storici che decora un'altra, ben più antica tomba, anch'essa cosiddetta dell'Esquilino, con la dedica di un Fannius[5].

In questo più antico documento le glorie della *gens* e le glorie della città erano concepite come inseparabili, mentre il fregio col racconto leggendario di Roma della piccola tomba di età augustea si integra in una nuova semantica del linguaggio politico che si esprime nel sentirsi partecipi, in quanto cittadini romani, di quella storia leggendaria portata alla sua conclusione dal Principe. Poiché, come in questo caso, di tomba di liberti si tratta, il suo apparato decorativo è la forma più esplicita di adesione al clima del momento, al nuovo spirito augusteo che si propone come modello e assegnando a ciascuno il posto che gli compete nella gerarchia sociale realizza la meravigliosa coesione della città

Ida Baldassarre

5 Cf. Coarelli 1976, La Rocca 1985.

BIBLIOGRAFIA

COARELLI F. 1976, *Affreschi romani dalle raccolte dell'Antiquario Comunale,* Roma.

LA ROCCA E. 1985, 'Fabio o Fannio: l'affresco medio-repubblicano dell'Esquilino', in *Ricerche di pittura ellenistica,* Roma, 169-192.

SAURON G. 1994, 'Quis Deum?', (*BEFAR* 285), Roma.

ZANKER P. 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.

Per un approfondimento e un aggiornamento della produzione pittorica del periodo augusteo cf. anche:

BALDASSARRE I.-PONTRANDOLFO A.-ROUVERET A.-SALVADORI M. 2002, *Pittura romana: dall'ellenismo al tardo-antico,* Milano.

BRAGANTINI I.-SANPAOLO V. 2009, *La pittura pompeiana,* Napoli.

LA CASA ROMANA IN ETÀ AUGUSTEA
PERSISTENZE E TRASFORMAZIONI

...et vous voilà dans le cavaedium:
quatre colonnes au milieu (quatre cylindres) élèvent d'un jeu vers l'ombre de la toiture...
mais au fond l'éclat du jardin...
entre deux, le tablinum resserrant cette vision, comme l'oculaire d'un appareil.
A droit, à gauche, deux espaces d'ombre, petits.

Le Corbusier, *Vers une architecture*,
Paris 1990 (1923), 148

Quando mi è stato proposto di intervenire al colloquio su Patrasso colonia augustea, presentando una relazione sulla casa romana fra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero, ho accettato con entusiasmo anche se con un po' di preoccupazione: l'entusiasmo era dettato dal fatto che da anni con il mio gruppo di lavoro mi occupo di problemi di edilizia domestica, e quindi era un modo di riprendere un tema a me caro, la preoccupazione nasceva invece dalla consapevolezza che per il periodo proposto non è facile presentare un panorama organico, a causa della qualità della documentazione pervenutaci, che appare non solo piuttosto sfuggente[1] ma anche dispari per qualità e quantità[2].

E dunque, anche se è quanto meno ipotizzabile che le modifiche nella struttura della società che hanno caratterizzato l'inizio dell'Impero abbiano lasciato traccia nell'organizzazione della dimora, nella funzione di certi ambienti e nella loro decorazione, dobbiamo ammettere che per cogliere quelle caratteristiche di originalità rispetto alle *domus* tardo repubblicane

---

1 Se consideriamo infatti il comprensorio vesuviano, che ci ha preservato il più ricco patrimonio di abitazioni private fra tarda repubblica e primo Impero (cf. Pesando 1997), dobbiamo ammettere che le trasformazioni di età augustea sono assai limitate e i nuovi edifici quasi assenti (v. da ultimo Coarelli - Pesando 2005, dove nell'analisi puntuale e dettagliata delle vicende delle *domus* dell'*insula* 10 della *regio* VI, emerge con grande chiarezza che gli interventi augustei riguardano quasi esclusivamente l'apparato decorativo).

2 Al di fuori dell'area vesuviana pochi esempi in Gallia e Spagna: cf. *(La) Maison urbaine...* 1996; *(La) Casa urbana hispanorromana...* 1991; quasi nessuno in Proconsolare (Bullo - Ghedini 2003).

che ci consentirebbero di parlare di una tipologia abitativa specifica dell'età augustea, avremmo bisogno di una documentazione meno frammentaria e dispersa di quella che possediamo.

Quindi, nella consapevolezza dell'impossibilità di proporre una sintesi organica sulle *domus* di questo periodo, per non disattendere del tutto l'impegno preso, ho ritenuto che potesse non essere inutile rivedere, con l'ottica dell'archeologo, quelle fonti letterarie coeve che hanno il pregio di fornirci informazioni "di prima mano", e spesso anche abbastanza precise, non solo sulla vita che nelle case si svolgeva, ma anche sulle dimensioni e sulla distribuzione degli ambienti, sui percorsi interni alla dimora, sulla tipologia e funzione dei diversi vani, sull'aspetto esterno e perfino su quegli arredi, che sono per noi quasi irrimediabilmente perduti[3]; informazioni tanto più preziose perché non mediate dalla nostra ottica moderna ma proposte, in modo assolutamente casuale e per ciò stesso di indiscutibile valore documentario, da coloro che in quelle dimore passarono la loro vita. Si tratta di una prospettiva che, se non possiamo definire del tutto originale, è tuttavia ben lungi dall'essere stata interamente approfondita: se si eccettua infatti l'attenzione quasi maniacale che è stata dedicata al pur insostituibile testo di Vitruvio[4], che fornisce una sorta di "fotografia" della situazione che precede immediatamente gli inizi dell'Impero, con descrizioni quanto mai precise e puntuali ma legate più agli aspetti tecnici della struttura della casa che a quelli della quotidianità, scarso interesse è stato invece tributato a fonti non meno significative, quali Virgilio[5], Orazio[6], Ovidio, Tibullo, Properzio, che in molti passi si soffermano su situazioni ed eventi che hanno come "teatro" la scena domestica e da cui possiamo quindi dedurre indicazioni che possono aiutarci a meglio comprendere le testimonianze archeologiche pervenuteci.

Ad esse mi rivolgerò dunque, senza pretese di completezza, ma spigolando qua e là, per verificare quali elementi possano essere catalogati sotto la cifra della continuità con la tradizione precedente e quali invece preludano alle nuove forme dell'abitare che si affermeranno nel corso dell'età imperiale.

---

3 Ovviamente l'utilizzo di queste fonti sarà all'insegna della più grande cautela al fine di non incorrere nell'errore di leggere come espressione della realtà coeva la ripetizione di *topoi* ormai entrati nella tradizione letteraria (cf. Scagliarini 1984, 684-688; Laurence 1997, 9-11, con precedente bibl.).

4 La bibliografia su Vitruvio è sterminata: ci limitiamo a ricordare la edizione critica a cura di P.Gros: Gros 1997; v. anche Coarelli 1989; Callebat 1996.

5 Su cui v. Scagliarini 1984.

6 Su cui v. Ghedini 1997.

Fonti letterarie e testimonianze monumentali

Atri e vani per il culto

Quando Ovidio, ad esempio, descrive l'amante che si cala dall'apertura del tetto[7], o Virgilio ricorda i giochi dei bambini che si svolgevano *circum vacua atria*[8], se ne può tranquillamente dedurre che tale vano continuasse a svolgere una funzione importante nella vita quotidiana[9]; e che le sue funzioni sociali non fossero sostanzialmente mutate è confermato da Orazio[10] che ricorda come il padrone per sfuggire al cliente che lo aspetta proprio nell'atrio, esca per una porta secondaria. Siamo dunque ancora ben lontani da quella modifica della parte anteriore della casa che comportò la realizzazione di un ingresso, di varia forma e dimensioni (sala, piccolo ambiente, corridoio…), posto per lo più in diretta comunicazione con il peristilio, che diventerà la norma in età imperiale[11].

E che l'atrio abbia mantenuta intatte non solo molte delle sue funzioni (punto luce, area di snodo, spazio destinato ad accogliere i visitatori), ma anche la sua valenza emblematica, nonostante l'eliminazione delle *alae* funzionali al messaggio autorappresentativo della *nobilitas* tardo repubblicana, è confermato dal fatto che, soprattutto in ambito provinciale, esso continuò ad essere realizzato anche quando in Italia era da tempo passato di moda. Basti ricordare le numerose testimonianze provenienti dalla Grecia, e da Patrasso in particolare, che qui ricordo come atto di omaggio nei confronti di chi ci ospita: una tesi di dottorato, discussa recentemente e dedicata all'edilizia privata di età romana in Grecia[12], ha messo in luce la diffusione di un particolare tipo di corte tetrastila (più di 20 esemplari, distribuiti fra la prima e la media età imperiale, una dozzina dei quali è riferibile alla sola Patrasso) che, nonostante le dimensioni abbastanza ridotte (m 3x3 circa), per la presenza al centro di una vasca spesso ricoperta di lastre di marmo appare simile, per lo meno dal punto di vista strutturale, ai tradizionali atri, e non a caso in tal modo è generalmente denominato nella letteratura specifica[13] (figg. 1-2). E' evidente però

---

7 Ov. *Ars* II, 243.

8 Verg. *Aen*. VII, 378 ss., forse echeggiando un passo di Lucrezio: Lvcr. IV, 400 ss.

9 Contro un precoce declino dell'atrio si esprime la Dwyer 1991; v. anche Bragantini 1997, 531; è tornato di recente sul problema anche Wallace Hadrill 1997.

10 Hor. *Epist*. 1, 5, 31.

11 Su cui da ultimo v. Noto 2003a (per l'area africana); Bonini 2006 (per l'ambito greco); cf. anche *infra*.

12 Bonini 2005; la tesi è stata pubblicata nella collana "*Antenor* Quaderni": Bonini 2006. V. anche il contributo di P. Bonini in questo volume.

13 Bonini 2005, 71-74, ivi confronti e bibl.; v. anche Stampolidis 2004, 60.



Fig. 1 - La corte tetrastila della casa di via San Demetrio a Patrasso (ArchDelt 46, 1991, B1, tav. 69 a).

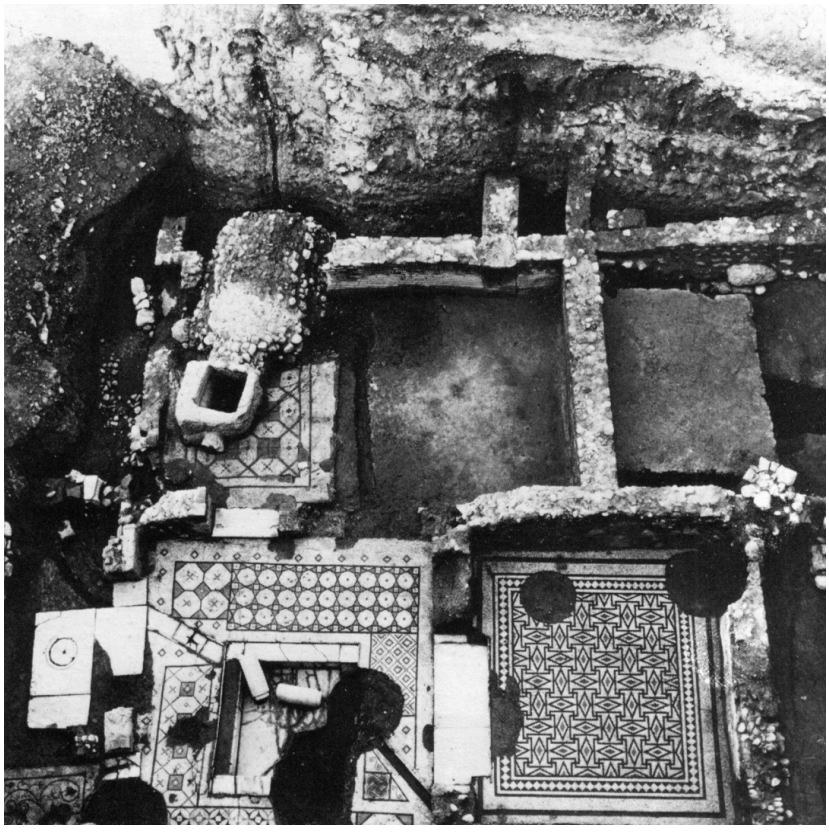


Fig. 2 - La corte tetrastila della casa di via Germanou a Patrasso (ArchDelt 32, 1977, B1, tav. 55 a).

che la presenza di una corte di tale tipo non è sufficiente perché le case che ne sono provviste rientrino nella categoria della tipica casa ad atrio: essa infatti oltre ad essere priva delle *alae* e del tablino, non è quasi mai ubicata in sequenza rispetto all'ingresso, il che ne vanifica, ovviamente, il riferimento al modello vitruviano.

Corti analoghe sono presenti anche a Corinto, a Dion, a Nicopoli, non a caso in siti in cui l'elemento romano risultava particolarmente incisivo, e ciò sembra confermare l'ipotesi che i committenti di tali dimore intendessero riprodurre questo particolare ambiente "come simbolo di romanità, da intendersi in termini di appartenenza sociale o autocoscienza culturale"[14].

Altri esempi si potrebbero citare da altri ambiti dell'Impero, ma mi limiterò a ricordare le importanti attestazioni da Mulva/ Munigua (fig. 3), dove pure ritroviamo, in dimore di età flavia, una corte tetrastila provvista di impluvio (ma, ovviamente sprovvista di *alae*) su cui si apre un vasto ambiente da ricevimento, che ricorda, ma solo alla lontana, il tablino delle *domus* tardo repubblicane[15].

Nel caso dell'atrio possiamo dunque parlare di continuità strutturale, anche se non funzionale (come abbiamo visto esso in molti casi perde la sua localizzazione all'ingresso della casa e resta come una sorta di "relitto tipologico"), e di valenza emblematica, mentre una continuità sostanziale (di forma e di funzione) con la tradizione precedente, ma anche con quella successiva, si può ravvisare in quegli ambienti, o strutture, destinate al culto privato, che non si limitano ai semplici larari, sempre più spesso confinati in aree poco frequentate[16], ma si presentano sotto forma di spazi o ambienti per il culto, caratterizzati dalla presenza di apprestamenti fissi, come altari di varia forma e dimensione, oppure assumono l'aspetto di veri e propri piccoli templi, ubicati in spazi aperti come giardini o corti. Il gioco incrociato fra fonti letterarie e testimonianze archeologiche fornisce importanti conferme della diffusione di tali apprestamenti: il tempio funerario di Sicheo ad esempio, che la regina adorna di bende e ghirlande[17], non solo non è forse immemore dei sepolcri o dei monumenti alla memoria che venivano eretti all'interno dei grandi possedimenti nei dintorni di Roma[18],

---

14 Bonini 2005, 72-73.

15 Schattner 2003, 81-91, in particolare case 1, 6. Sulle corti tetrastile con impluvio nell'edilizia domestica di età medio e tardo imperiale si veda anche la Casa dell'atrio tetrastilo a Nora (Ghiotto 2004, 170-173).

16 V., fra gli altri, Foss 1997.

17 Verg. *Aen.* 4, 457-59.

18 V. ad esempio Cic. *Att.* XII, 18; 35; 36; La Rocca 1986, 22.

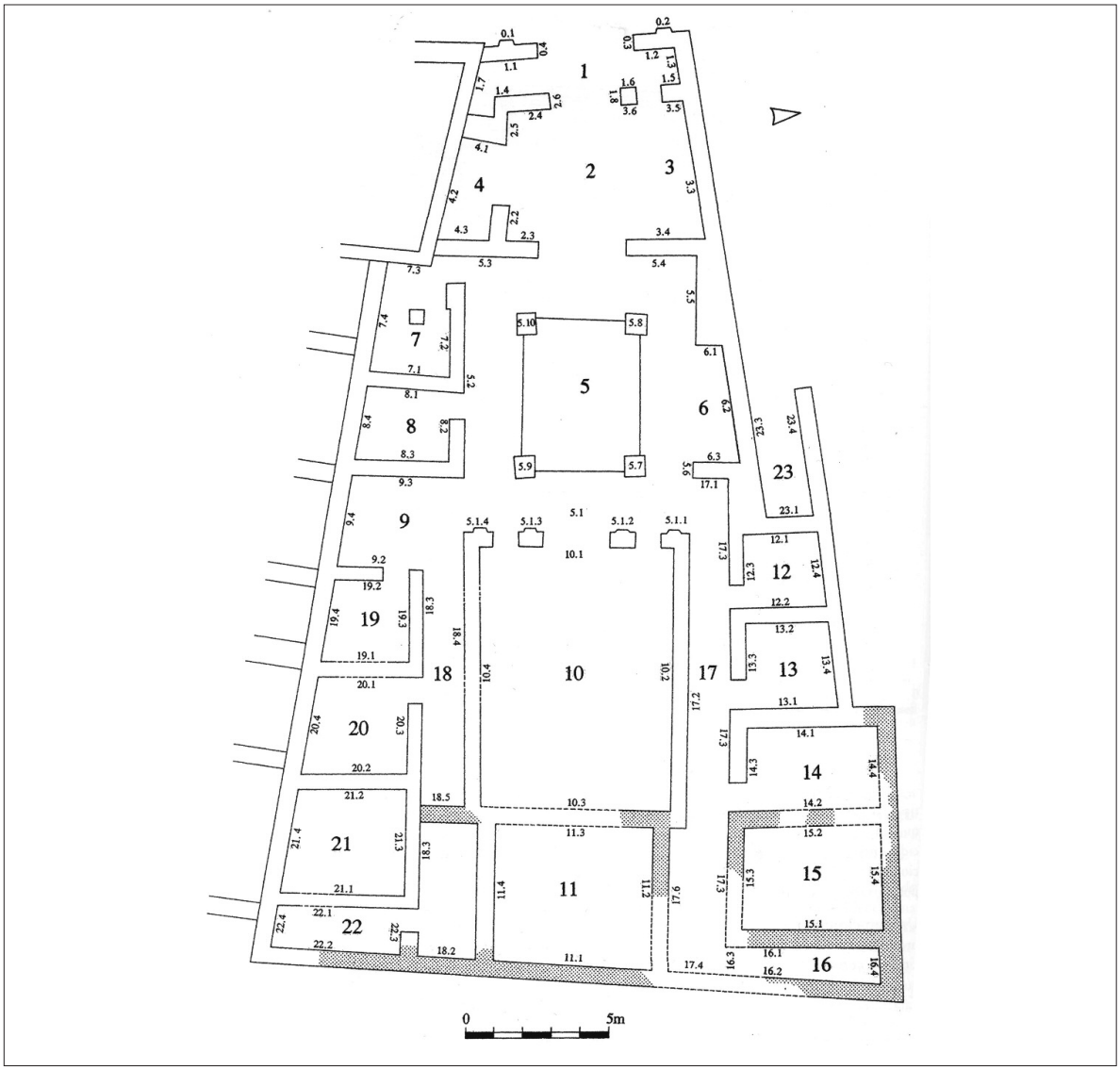


*Fig 3 - Planimetria della Casa 1 a Munigua (*SCHATTNER *2003, 84, fig. 50).*

ma trova anche riscontro nei sacelli che sorgono ad esempio nel peristilio della Casa di Augusto sul Palatino oppure nei giardini della Casa della Regina Carolina o della Villa delle Colonne a Mosaico a Pompei[19]. Analogamente, il grande altare dei Penati, che si ergeva, ombreggiato da un albero frondoso[20], in un cortile del palazzo di Priamo[21], che inopinatamen-

19 Per il sacello nella Casa di Augusto v. PENSABENE 1997, 163-168; per le testimonianze pompeiane BASSANI 2008; per piccoli templi nelle ville v. anche ZANKER 1993, 165.

20 Simile a quelli che ritroviamo di frequente nei paesaggi idillico sacrali, ben noti dalle pitture e stucchi di età imperiale (PETERS 1963; LING 1977; WINSOR LEACH 1980).

21 VERG. *Aen.* 2, 512.

te Servio definisce *inpluvium* (*hoc est sub divo, quod inpluvium dicitur*[22]), o le le *sopitae arae* di Ercole[23], che erano poste *mediis aedibus* nella reggia di Evandro[24], non dovevano discostarsi molto dai numerosi esempi che sono stati riconosciuti sia nella parte anteriore della casa (atrio o *alae*) sia in ambienti gravitanti sul peristilio[25] o addirittura nel sottosuolo, come nella Casa d'Argo ad Ercolano[26].

Prospettive interne e prospetti esterni

Se dall'analisi di alcuni ambienti (atrio, vani per il sacro) passiamo a considerare la casa nel suo complesso, le fonti ci forniscono altre interessanti conferme del fenomeno della continuità fra le soluzioni attestate nelle dimore tardo repubblicane e quelle di età augustea: se scorriamo ad esempio le descrizioni virgiliane dei palazzi di Didone[27] e di Priamo[28], della reggia di Latino[29] o della più modesta dimora (*angustum tectum*) di Evandro[30], possiamo rilevare che esse, pur contenendo quasi esclusivamente elementi di repertorio, quali gli iterati riferimenti alle dimensioni -in estensione (proliferazione di corti e cortili e grandi sale da ricevimento nel palazzo di Didone, lunghi corridoi nel palazzo di Priamo, cento colonne nella reggia di Latino) oppure in altezza (la torre del palazzo di Priamo[31])- e alla profusione di oro e pietre preziose, possono essere utilizzate come specchio della realtà coeva. Tali descrizioni, infatti, trovano riscontro in certi passaggi di Tibullo, Properzio, Ovidio, dove si gioca spesso sul contrasto fra le modeste dimore dei poeti[32] e quelle più lussuose degli aristocratici o dei nuovi

---

22 Scagliarini 1984, 687.

23 Verg. *Aen*. 8, 542.

24 Verg. *Aen*. 8, 467-8.

25 Piccoli vani con altare affacciati sull'atrio: Pompei, Casa del Torello, vano 5; Casa di *M.Pupius Rufus*, vano c; Casa del Gallo, vano 4 (cf. Bassani 2008, 178, 180, 193); aree cultuali aperte sul peristilio: Pompei, Casa degli Amorini Dorati, vano d; Casa del Menandro, vano 25; Boscoreale, villa in Contrada Civita, vano A (cf. Bassani 2008, 43 n. 25, 172, 220).

26 Bassani 2008, 107 s.

27 Verg. *Aen*. 1, 637-45; 697-708; 725-27; 4, 392; 457-59; 594; 504.

28 Verg. *Aen*. 2, 437-58.

29 Verg. *Aen*. 7, 52-62; 170-93.

30 Verg. *Aen*. 8, 366-68; per un commento v. Scagliarini 1984, 688.

31 Verg. *Aen*. 12, 473-74; anche Orazio (Hor. *Carm*. 1, 4, 13-14) che identifica la torre con la dimora signorile; in generale Wallace Hadrill 1988, 59.

32 Ov. *Trist*. II, 1, 109 ss. *...parva quidam periit, sed sine labe domus*; v. anche Verg. *Georg*. 2, 461-66, dove si sottolinea il contrasto fra la serena vita degli *agricolae* e il lusso delle case di città.

ricchi, fornite della stessa panoplia del lusso che caratterizza i palazzi virgiliani[33] (colonne negli atri, nei peristili, nelle sale da ricevimento[34]; marmi pregiati; avorio; oro; stoffe preziose ecc.[35]). Qui la continuità con l'esaltazione del lusso che caratterizza le dimore della *nobilitas* tardo repubblicana è piena e completa e trova ampi riscontri anche monumentali nelle *domus* urbane e in quelle del comprensorio vesuviano, dove fra tarda Repubblica e primo Impero si registra anche il ben noto fenomeno degli accorpamenti di case contigue e della proliferazione di peristili e giardini[36].

Qualche ulteriore spunto di riflessione emerge se consideriamo, sempre partendo dalle testimonianze letterarie, l'aspetto esterno della casa: accanto ai ricorrenti riferimenti agli ingressi, principali o secondari[37], che si susseguono soprattutto nelle poesie amorose, dove la porta, provvista spesso di chiavistelli e catenacci, costituisce il diaframma che divide l'amante dall'amata[38], troviamo numerosi accenni alle finestre che affacciano sulla strada e che attenuano quella impressione di chiusura totale verso l'esterno di cui talvolta si parla. Penso ad esempio all'alta finestra da cui la crudele Anassarete assiste al funerale dell'amante Ifi[39], o a quelle così spesso pro-

33 O le ovidiane regge di Giove (Ov. *Met*. I, 170 ss.) o del Sole (Ov. *Met*. II, 1-4).

34 V. ad esempio Verg. *Aen*. 4, 392 (*marmoreo thalamo*); Verg. *Aen*. 7, 170 (*...tectum augustum, ingens, centum sublime columnis*); Ov. *Met*. II, 1 (*Regia Solis erat sublimibus alta columnis...*); Prop. III, 2, 11 ss. (*quod non Taenariis domus est mihi fulta columnis*); Tib. III, 3, 13 (*quidve domus prodest phrygiis innixa columnis, taenare sive tuis, caryste tuis, ... marmoreum solum? ...*); in generale Ghedini 1997.

35 Per l'oro e l'avorio v. Verg. *Aen*. 1, 725 s.; 2, 448; Ov. *Met*. II, 3 (*...cuius ebur nitidum fastigia summa tegebat*); Prop. III, 2, 11 ss. (*camera auratas inter eburna trabes*); Tib. III, 3, 13 (*auratae trabes*); Ov. *Met*. IV, 185 (*valvas eburnas*); in generale, Ghedini 1997, 105. Per le stoffe preziose (Hor. *Sat*. 2, 8, 54, 71; v. anche Hor. *Carm*. 3, 29, 15: *sine aulaeis et ostro...*); ulteriore bibl. sul lusso in La Rocca 1986.

36 Per il giardino come simbolo dell'autorappresentazione Prop. III, 2, 13 (*...nec mea Phaeacas aequant pomaria silvas ...*); Tib. III, 3, 13 (*et nemora in domibus sacros imitantia lucos*). La forza di tale elemento è confermata dall'ampio uso che di esso si fece per le pitture parietali, su cui Salvadori 2002; Settis 2002. Una lettura in chiave religiosa dell'affresco della Villa di Livia è suggerita da Caneva 1999.

37 V. ad esempio Hor. *Epist*. I, 5, 31 (*atria servantem postico falle clientem*); su porte e finestre nella casa pompeiana v. anche Dwyer 1991, 28.

38 Hor. *Carm*. 3, 10, 2-3 (*... asperas ante fores...*); v. anche Verg. *Georg*. 2, 461-66 (*alta domus superbis foribus*). In particolare per i catenacci serrati v. Ov. *Ars* II, 244; Tib. I, 2,6 (*...clauditur et dura ianua firma sera*); I, 8, 76 (*ianua dura sera*).

39 Ov. *Met*. XIV, 752 ss. (*et patulis iniit tectum sublime fenestris*): ringrazio l'amico Emilio Pianezzola per le indicazioni letterarie e per i consigli.

tagoniste di accessi furtivi e di fughe precipitose[40]. E sono ancora le finestre, ormai tristemente inviolate, a dire ad una donna che il tempo dell'amore è finito[41].

Ed è questo un dato interessante che meriterà ulteriori approfondimenti, dal momento che ci consente di sfumare la concezione di una casa pervicacemente proiettata verso i punti luce interni e conferma invece una permeabilità verso l'esterno, di cui peraltro non mancano testimonianze nel contesto vesuviano e che si svilupperà ulteriormente nei decenni successivi[42].

Continuità/discontinuità: la decorazione musiva

Dalla lettura incrociata di fonti letterarie e testimonianze monumentali emergono dunque elementi che sostanzialmente confermano che la casa di età augustea si pone nel segno della continuità con le soluzioni attestate nel periodo precedente sia nella tipologia dell'edificio e nella funzione degli ambienti (con l'unica parziale reinterpretazione dell'atrio) sia nelle soluzioni planimetriche e negli elementi dell'autorappresentazione: diverso appare invece il panorama se dall'analisi della *domus* nel suo complesso si passa a considerare la tipologia della decorazione che ornava pareti e pavimenti.

Lasciando alla collega Ida Baldassarre il compito di illustrare le novità nel repertorio pittorico, vorrei qui proporre qualche considerazione sulle tipologie pavimentali maggiormente attestate e sulla loro distribuzione all'interno della dimora, in relazione soprattutto alla funzione degli ambienti e ai percorsi[43]. Naturalmente, tenuto conto della difficoltà, nota a tutti, di datare in maniera precisa tali manufatti, le considerazioni che qui proporremo riguardano i mutamenti (o le persistenze) riferibili alle generazioni a cavallo fra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del seguente.

---

40 Ov. Ars II, 243 ss. (*...det quoque furtivas alta fenestra vias...*); ma v. anche Prop. IV, 7, 16 (*...et mea nocturnis trita fenestra dolis, per quam defisso quotiens tibi fune pependi alterna veniens in tua colla manu*: qui è Cinzia che si cala di notte mediante una fune dalla finestra, evidentemente al secondo piano).

41 Hor. *Carm.* 1, 25, 1-6 (*... parcius iunctas quatiunt fenestras iactibus crebris iuvenes protervi...*).

42 Su questo argomento v. Helg 2009; spunti anche in Pugliara 2003, 263-266; Ghedini 2003, 351.

43 Nella prospettiva proposta da un vecchio ma sempre valido saggio di D.Scagliarini (Scagliarini 1974-76), che aveva come oggetto la pittura, e che di recente è stata estesa alla decorazione musiva: per Pompei v. Bragantini 1997; per Brescia v. Baggio - Toso 2004 e Baggio - Toso 2005; per Verona v. Rinaldi 2005; per l'ambito africano v. Novello 2001.

Per quanto riguarda la tipologia delle pavimentazioni, viene confermata la progressiva marginalizzazione dei rivestimenti in cementizio, anche nella soluzione con decorazione (a tessere o inserti litici), a favore non solo dei tessellati ma anche di quei *sectilia*, in primo tempo realizzati con materiali misti ma poi eseguiti anche interamente in marmi pregiati, la cui progressiva diffusione, per lo meno nelle case più lussuose e negli ambienti di ricevimento, sembra a tutta prima contraddire l'assunto che la decorazione di età augustea risponda a quelle regole di maggior sobrietà suggerite dalla nuova politica della corte.

Appare invece acclarato che in questo torno di tempo si passa da una preferenza per soluzioni di tipo ellenistico, caratterizzate dalla presenza di raffinati *emblemata* o pseudo*emblemata* figurati, naturalmente policromi e realizzati con tessere minute (spesso in faïence) e a profili curvilinei (il c.d. *vermiculatum*), a soluzioni improntate a maggior sobrietà cromatica e compositiva, caratterizzate dalla iterazione di elementi geometrici semplici (rombi, quadrati, triangoli, meandri ecc.), già noti peraltro nelle decorazioni dei cementizi e ampiamente recepiti nei tessellati[44]. Il medesimo passaggio dalle soluzioni plastiche (cornici prospettiche) a quelle bidimensionali interessa quei mosaici che riproducono sul pavimento il fortunato motivo a cassettoni, tipico delle decorazioni dei soffitti[45].

Per quanto riguarda il rapporto fra la tipologia della pavimentazione e la destinazione degli ambienti, non sembrano invece potersi ravvisare mutazioni sostanziali: i percorsi dinamici (atri, corridoi, peristili) continuano ad essere caratterizzati da decorazioni di tipo puntiforme (tessere singole o dadi, disposti di punta o di taglio, crocette ecc.)[46], mentre le stanze da ricevimento scelgono una decorazione più articolata; nei triclini in particolare, accanto alla consueta bipartizione che indica la divisione fra lo spazio riservato ai letti e l'area antistante, si generalizza l'uso, documentato peraltro già in età tardo repubblicana, di evidenziare la localizzazione della mensa[47]. Un'attenzione particolare è infine riservata alle grandi soglie che marcano la separazione fra gli ambienti da ricevimento e i corridoi dell'atrio e del peristilio[48].

---

44 Morricone Matini 1973, 505-508; Dunbabin 1999, 53-59.

45 Per i soffitti "a cassettoni" v. Morricone Matini 1965; Barbet - Guimier Sorbets 1994, 31-34.

46 Baggio - Toso 2005, 283-86; Dunbabin 1999, 306-310.

47 Scagliarini 1983, 327 fig. 48.

48 Coralini 1996, *passim*.

La casa romana di età augustea in Cisalpina

Dalla cursoria ed incompleta rassegna di fonti letterarie e attestazioni monumentali riferibili ad alcune tipologie di ambienti e alla decorazione delle *domus* di età augustea sono emerse alcune indicazioni circa una sostanziale identità con le tipologie tardo repubblicane per quanto riguarda le soluzioni planimetriche e funzionali, mentre qualche novità si è registrata nelle soluzioni decorative dei pavimenti: ma il panorama, certo incompleto, che abbiamo cercato di tracciare, è fortemente dipendente, come sopra si è detto, dalle testimonianze di ambito laziale campano, e può essere quindi utile cercare di verificare se anche in altri contesti troviamo analoghe forme di continuità, ovvero si possono cogliere soluzioni originali e anticipatrici di forme che saranno meglio documentate nei decenni successivi.

L'ambito che abbiamo scelto per questa verifica è quello cisalpino, oggetto di una ricerca che sto conducendo con il mio gruppo di lavoro, la quale costituisce, in un certo senso, la prosecuzione dell'esperienza della Tunisia[49] e l'aggiornamento dell'ormai superato saggio di George dedicato al medesimo argomento[50]. Si tratta di un lavoro *in fieri*, che quindi va considerato con la dovuta cautela, e che tuttavia mi sembra aver già messo in luce alcuni elementi che meritano una qualche attenzione: da un lato viene infatti confermato un perfetto allineamento con le soluzioni planimetriche e tipologico/ funzionali dell'area centro italica, dall'altro si evidenzia anche qualche interessante spunto di originalità o, addirittura, di anticipo rispetto alle soluzioni che abbiamo sopra analizzato.

Soluzioni planimetriche e ambienti di rappresentanza

Se consideriamo ad esempio la planimetria della casa possiamo rilevare che in età augustea sono attestate sia *domus* ad atrio (per esempio a Vado Ligure; a Rimini; a Este, Casa del Serraglio Albrizzi, I fase)[51], sia ad atrio e peristilio (per esempio a Rimini; a Luni, Casa degli Affreschi, I e II fase; ad Este, Casa del Serraglio Albrizzi, II fase)[52] (fig. 4); ma la vera novità

---

49 Bullo - Ghedini 2003.

50 George 1997; alle abitazioni della Cisalpina sono stati dedicati anche due recenti convegni: Verzàr Bass 2001; e Ortalli - Heinzelmann 2003.

51 George 1997, 3-5.

52 In generale George 1997, 5-7.; v. anche Gros 2001, 93-102; Ortalli 2001, 28-36; un peristilio tenuto a giardino si trova anche ad Oderzo: Tirelli 1987.

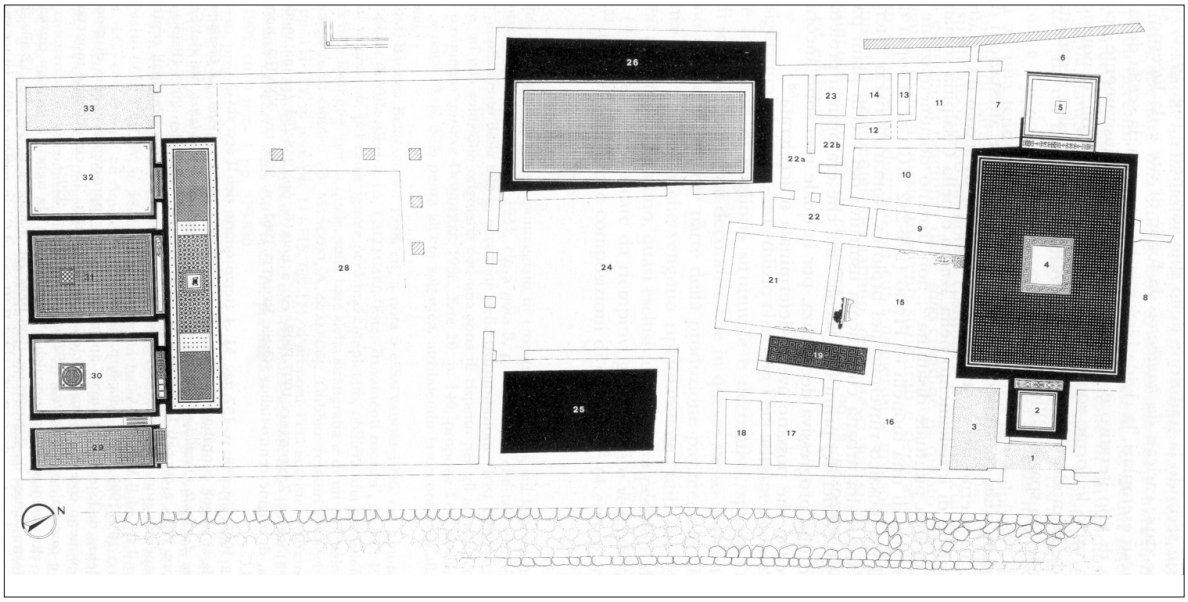


Fig. 4 - Planimetria della domus *del Serraglio Albrizzi a Este, I fase: ambienti 1-5; II fase: ambienti 9-33 (Tosi 1992, tav. I).*

è rappresentata da quelle dimore in cui la parte d'ingresso subisce quella modifica sostanziale (di cui abbiamo sopra fatto cenno e che diventerà poi la regola a partire dalla metà/ fine del primo secolo d.C.[53]), che comporta l'eliminazione dell'atrio, sostituito da una corte, più o meno ampia, o da un peristilio, a cui si accede da un ambiente di varia forma e dimensione che affaccia direttamente sull'esterno. La casa sotto la Basilica ad Aquileia[54], quella di Piazza Nogara a Verona[55] (fig. 5), la *domus* C dal complesso di Via dei Musei a Brescia[56] (fig. 6), per non citarne che alcune, mostrano chiaramente il gradimento per questa soluzione che, come sappiamo diventerà la regola nei decenni successivi.

Molto più tradizionali e perfettamente allineati alle soluzioni centro italiche risultano gli ambienti di ricevimento: in particolare meritano di essere ricordati i c.d. "blocchi di rappresentanza", costituiti da una sala centrale, affiancata da due ambienti di minore o uguale lunghezza, che affacciano su un corridoio (generalmente un braccio del peristilio), attestati già nelle case di Livia e di Augusto a Roma e in quella degli Amorini Dorati a Pompei[57], tanto per fare qualche esempio ben noto, e ben documentati

53 V. *supra* n. 9.

54 George 1997, 40.

55 Cavalieri Manasse - Bruno 2003, 47.

56 Ghedini 2005, 41-43.

57 Bragantini 1997, 531 n. 1; v. anche Ghedini 2005, 46-47.

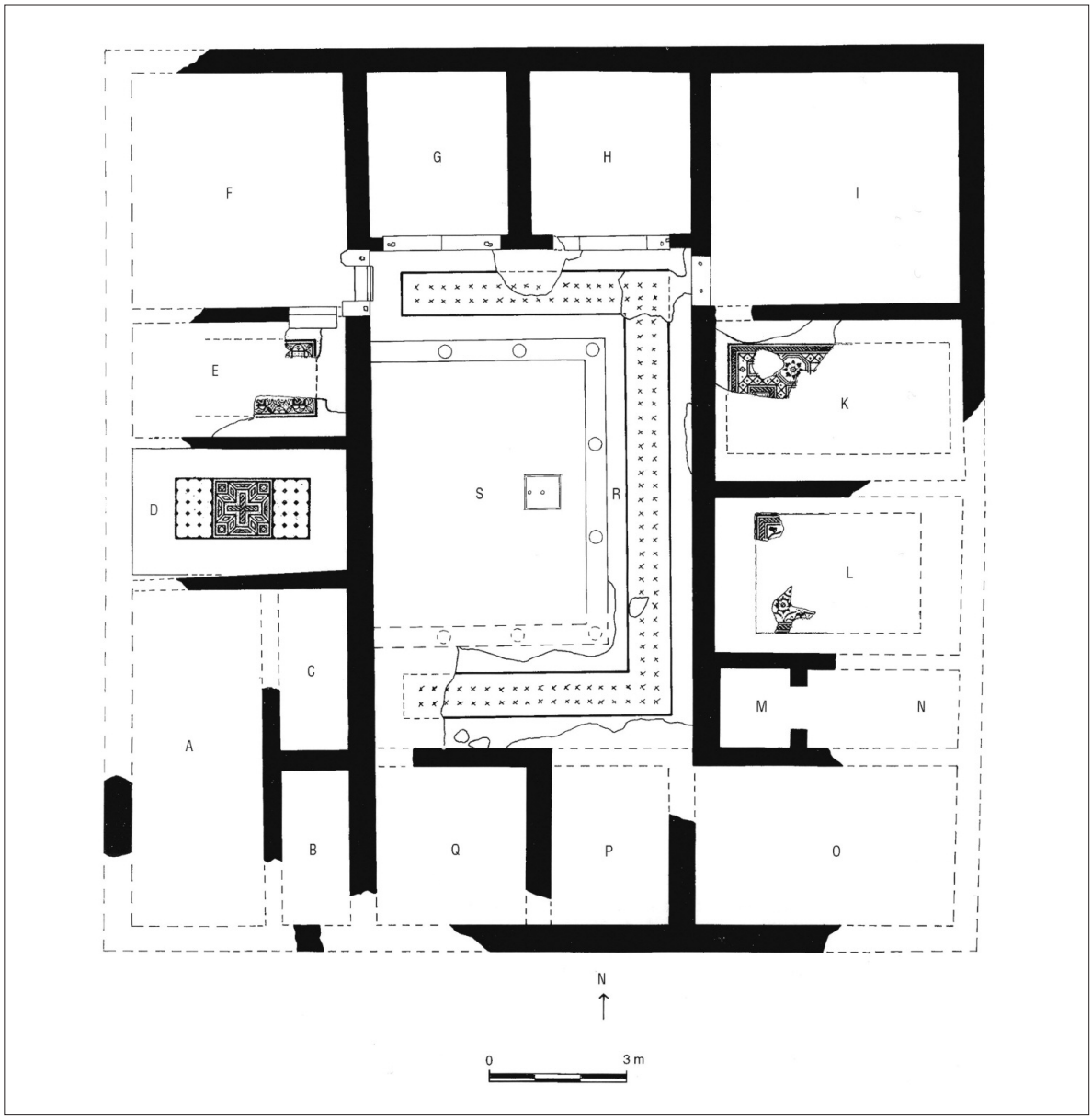


Fig. 5 - Planimetria della domus *di Piazza Nogara a Verona (*Rinaldi *2005, 108, fig. 19).*

anche in Cisalpina, come illustrano la *domus* B del già citato complesso di Via dei Musei a Brescia (fig. 6), la Casa sotto la Basilica ad Aquileia, la Casa degli Affreschi a Luni (III fase), a cui si può affiancare anche l'originale soluzione adottata per gli ambienti che si affacciano sul peristilio nella *domus* del Serraglio Albrizzi di Este (II fase)[58] (fig. 4).

58 Tosi 1992, 359-380.

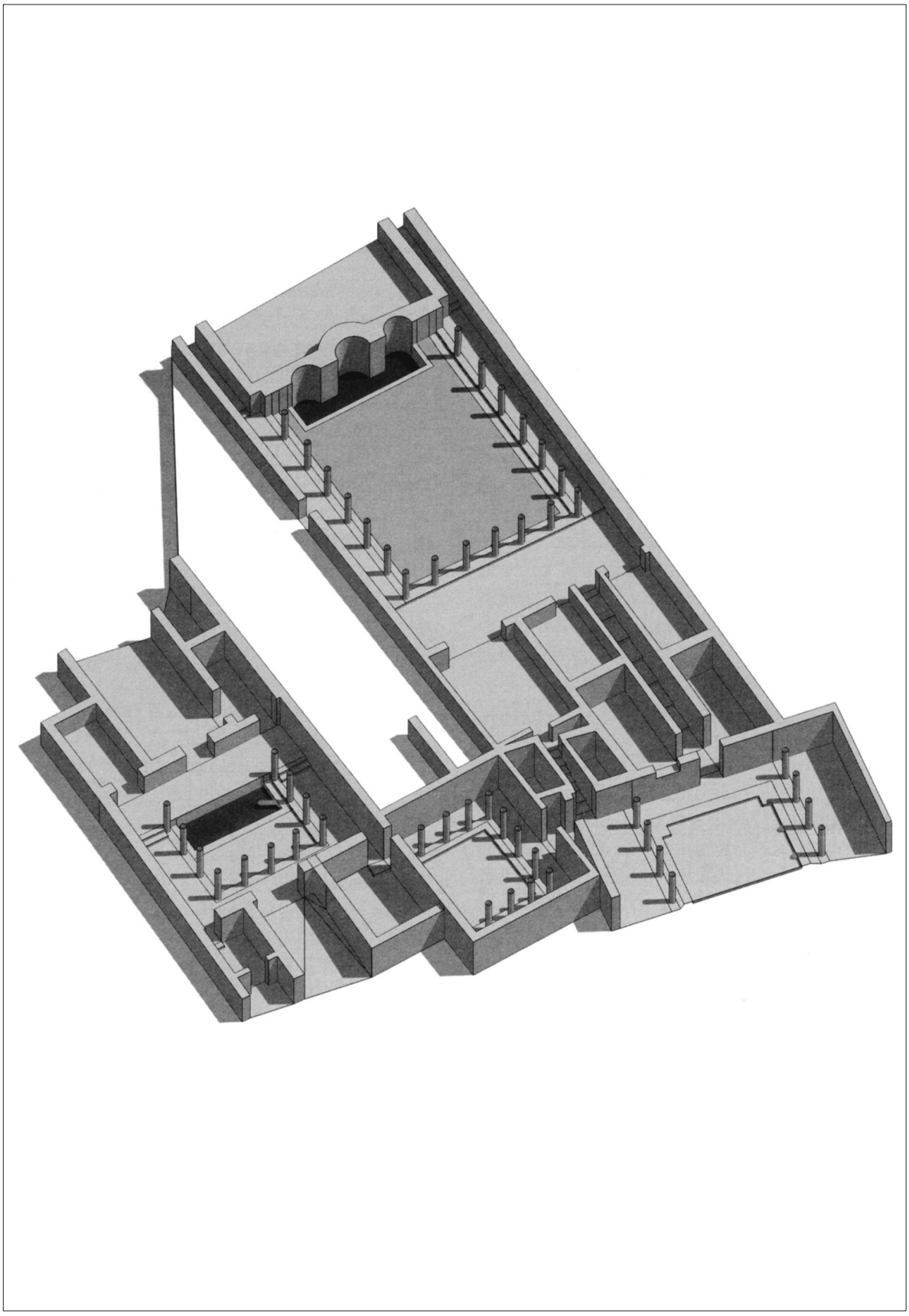


*Fig. 6 - Ipotesi ricostruttiva tridimensionale delle domus B e C a Brescia (*Ghedini *2005, 36, fig. 42; elaborazione grafica P. Kirschner).*

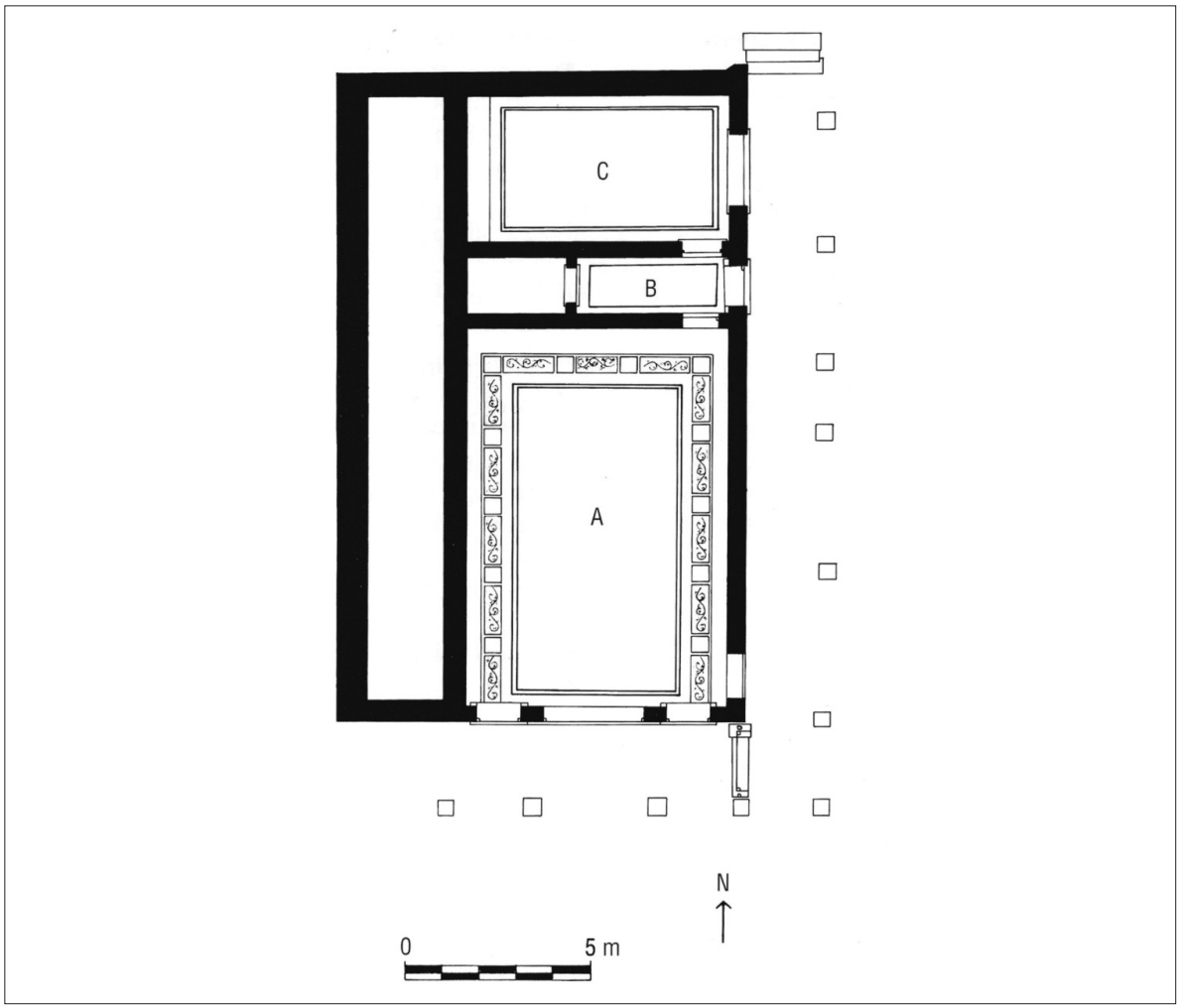


*Fig. 7 - L'*oecus *colonnato della casa di Valdonega (*Rinaldi *2005, 34, fig. 5).*

Analoghe considerazioni valgono per la grande sala colonnata di Valdonega, databile nel primo quarto del I sec. d.C. e caratterizzata dalle cospicue dimensioni e da una decorazione pavimentale assai raffinata[59] (fig. 7). Anche in questo caso l'edilizia cisalpina si allinea ai modi dell'autorappresentazione centro italica, che nella colonna, e nelle sale colonnate in particolare, aveva, come abbiamo già sottolineato, individuato un elemento di forte pregnanza ideologica[60]. E proprio questo particolare tipo di ambiente, la cui fortuna in Italia sembra appannarsi già nel corso del I sec.d.C., ci consente una riflessione circa il fenomeno della ricorrenza/persistenza in area provinciale di talune soluzioni che in ambito italico vengono invece più precocemente abbandonate: nelle case della Tunisia

59 Tosi 1971; v. anche George 1997, 12.

60 V. *supra* n. 34. Ai ben noti *oeci* colonnati italici (Maiuri 1952; Tosi 1971) si può aggiungere l'importante testimonianza dal Palazzo di Erode a Gerico: Netzer 1999, 32-55.

infatti troviamo attestate ben sette sale colonnate, databili fra il I (Cartagine, Casa del Criptoportico; Utica, Casa del Grande *Oecus*) e il III sec.d.C. (*Thysdrus*, Case dei Delfini e della Fattoria Hadj Feriani Kacem), con una evidente concentrazione nella seconda metà del II sec.d.C. (Acholla; *Thysdrus*, Casa dei Mesi; *Uthina*, Casa d'*Ikarios*)[61] (fig. 8). Si tratta, a mio parere, di un fenomeno analogo, a quello che abbiamo registrato a proposito dei c.d. atri: nell'un caso e nell'altro i due ambienti diventano per le committenze locali un espediente per ribadire la propria adesione ai modelli dell'aristocrazia italica.

Tornando all'Italia settentrionale, possiamo ancora ricordare i criptoportici, la cui presenza appare particolarmente significativa in quanto la conformazione del territorio, per lo più pianeggiante, sembra non rendere necessarie operazioni di sostruzione, consentendoci di ipotizzare che la scelta di realizzare tali strutture, generalmente con funzione di passeggiate coperte, sia piuttosto ispirata da una precisa volontà di aderire alle formule in uso in Italia centrale[62]: noto fra tutti è l'esempio di Vicenza, riutilizzato in una fase successiva con funzione di magazzino[63]. Diverso è il caso di Bergamo, dove gli ambienti sotterranei sono realizzati sfruttando gli spazi di risulta in corrispondenza del taglio del versante[64].

Tuttavia, accanto a queste significative analogie, non si può mancare di registrare la scarsa presenza di spazi tenuti a giardino[65], sostituiti dalle corti lastricate[66]; ciò è probabilmente da ascrivere a ragioni climatiche piuttosto che ad una vera e propria adesione ad un modello diverso.

La decorazione pavimentale

Se passiamo a considerare la decorazione pavimentale, il panorama presenta analogie importanti con il repertorio medio italico, ma anche alcune significative differenze; per quanto riguarda il primo aspetto, possiamo ricordare che risultano pedissequamente copiati sia le grandi campiture monocrome, spesso delimitate da una doppia fascia contrastante,

---

61 Bullo 2003, 97; la tipologia subisce però qualche variazione, soprattutto nelle dimensioni, sempre molto cospicue, e nell'accesso, in genere tripartito.

62 Noto 2003b.

63 Basso – Bonetto – Ghedini 2001, 164-170; 176-187.

64 Fortunati Zuccàla – Simonotti - Vitali 2001, 326-327. Nelle case della Cisalpina risultano documentati anche veri e propri spazi per il culto caratterizzati da altari o nicchie, come quelli di Cividate Camuno, Brescia, Aosta ecc.

65 George 1997, 10-11; v. anche *supra* n. 52.

66 Ghedini 2005, 44-45.

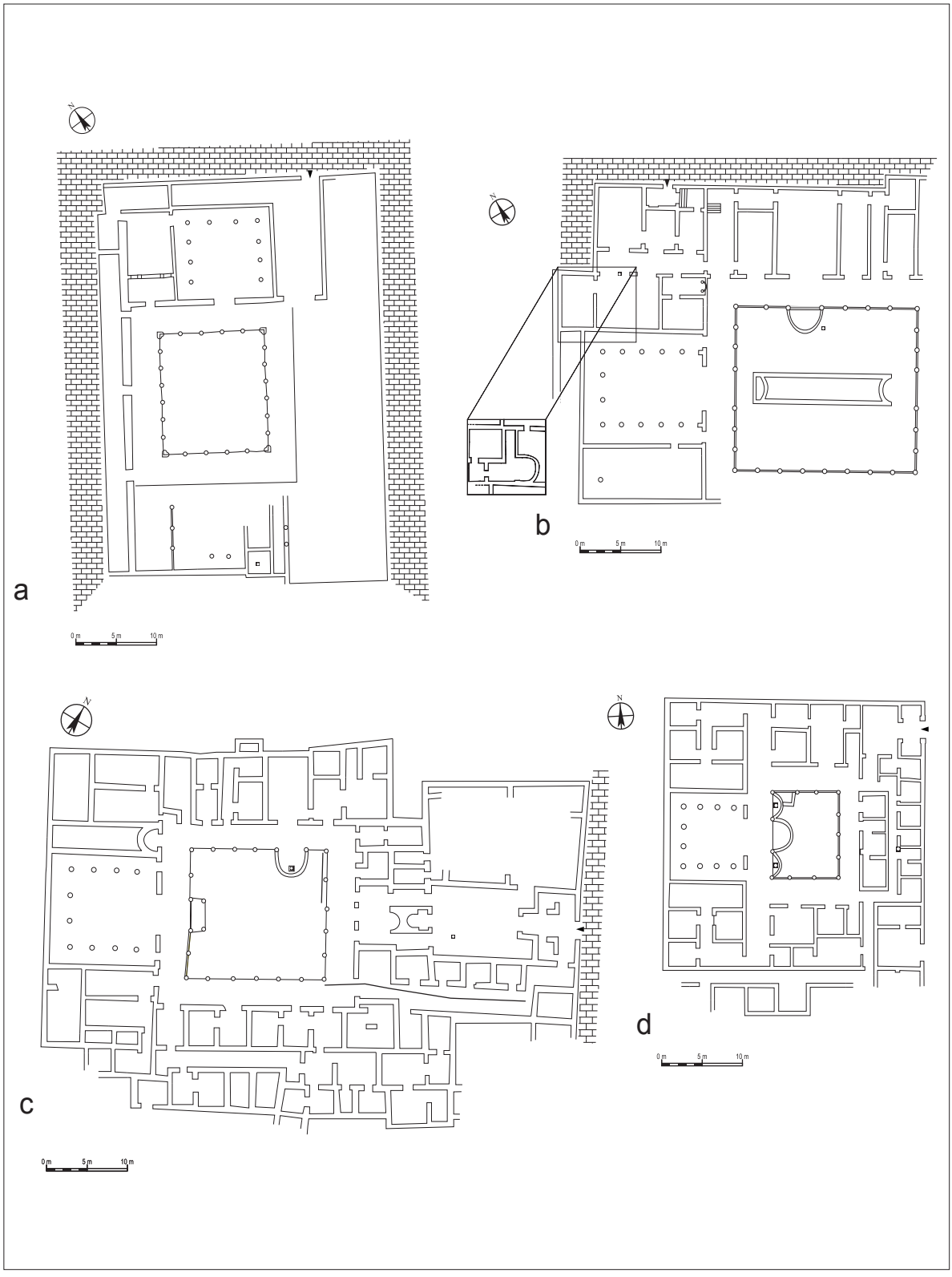


Fig. 8 - Le sale colonnate delle case romane in Tunisia. a) Cartagine*, Casa del Criptoportico; b)* Utica*, Casa del Grande* Oecus*; c)* Thysdrus*, Casa dei Delfini; d)* Acholla*, Casa del Trionfo di Nettuno (rielaborato da:* Bullo - Ghedini *2003).*

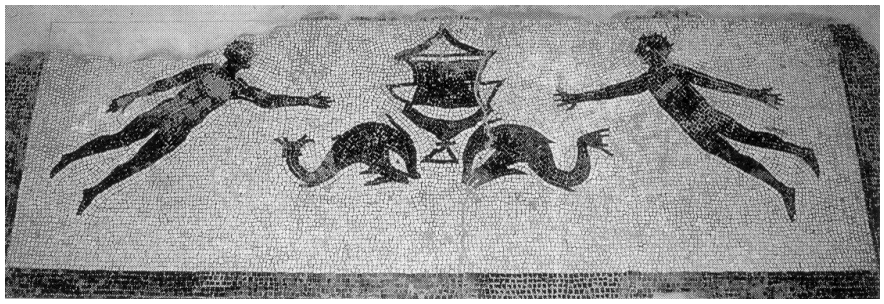


*Fig. 9 - Il mosaico con negroidi natanti di Este (*Rinaldi *2006, fig. 2).*

talvolta interrotte da uno pseudo*emblema* centrale per indicare la localizzazione della mensa (v. ad es. Verona, ma soprattutto Este[67]), sia i pavimenti caratterizzati dall'iterazione di figure geometriche a piccolo modulo, realizzate in bianco e nero (nido d'ape), sia il cassettonato bidimensionale, utilizzato per campi estesi ma anche per soglie (di cui Padova offre due esempi assolutamente identici, se non per l'inversione cromatica, con lacunari campiti da fiori policromi e pseudo*emblema* centrale con figure di uccellini[68], secondo un modello che ritroviamo anche in area urbana e precisamente nella località Grotte Celoni sulla via Casilina[69]), sia, infine quelle singolari figure di negroidi natanti, che ritroviamo ad esempio ad Este[70] (fig. 9); le differenze più significative riguardano invece il fatto che le pavimentazioni della Cisalpina mostrano una persistenza nell'uso dei cementizi, come attestano ad esempio gli esempi di Calvatone, Verona, Milano, Oderzo ecc.[71], e delle soluzioni plastiche, di cui una bella attestazione abbiamo ad esempio a Piacenza[72], inoltre esse sono spesso caratterizzate da un moderato ma incisivo uso del colore, come illustrano ad esempio alcuni pavimenti di Padova[73], Piacenza (fig. 10) o Cremona[74], a cui si deve aggiungere la diffusione delle fasce vegetalizzate, policrome e di intenso naturalismo (espressione quindi di una genuina e persistente tradizione ellenistica), le quali ricorrono soprattutto come elemento partizionale delle vaste

67 Rinaldi 2006, 120 n. 28.

68 Donderer 1986, Padova 5, 167-168 tav. 53, 3, 6 (prima età augustea); Donderer 1986, Padova 4, 167 tav. 53, 4-5, 7 (prima età augustea).

69 Sanzi di Mino 1998, 181 e fig. a p. 186.

70 Rinaldi 2006, 118 fig. 2.

71 Per Calvatone: Slavazzi 1996; per Verona: Slavazzi 1997; per Milano: Slavazzi 2000; per Oderzo: Tirelli 1987.

72 Grassigli 1998, 312-313 (Pc1); Ghedini - Salvadori 2004, 48 fig. 7.

73 Rinaldi 2007a; cf. anche Rinaldi 2007b, con ulteriori esemplificazioni di quanto anticipato in questa sede.

74 Ghedini - Baggio - Toso 1998.

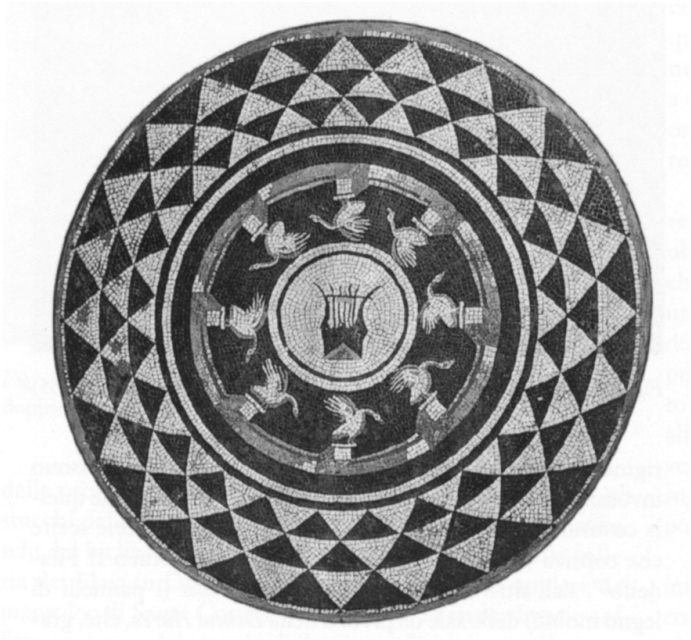


*Fig. 10 - Il mosaico con cigni di Piacenza (*Ghedini - Salvadori *2004, 48, fig. 7).*

sale tricliniari[75]; si tratta di un elemento decisamente originale, dal momento che in ambito centro italico, la decorazione di tali fasce, documentate anche negli accessi a tablini o esedre, sembra uniformarsi al dilagante geometrismo bidimensionale.

Riflessioni conclusive

A conclusione di questa breve nota e dell'analisi, un po' saltuaria, di alcuni elementi della casa augustea pertinenti ad aspetti sia planimetrico/tipologico/funzionali sia decorativi, mi sembra che si possa innanzitutto ribadire che la documentazione, letteraria e monumentale, non evidenzia, almeno per l'area centro italica, indicazioni sufficienti per parlare di una particolare tipologia di *domus* che si vada affermando in questo periodo: la casa augustea appare infatti improntata a quel medesimo lusso che si esplicava non solo nelle dimensioni, nella proliferazione di corti e giardini, nella ricchezza dell'arredo ecc., ma anche in certe soluzioni planimetriche che erano state proprie delle *domus* della *nobilitas* tardo repubblicana e che erano caratterizzate dalla presenza di alcuni particolari ambienti, evocati anche dal famoso e tanto citato passo vitruviano (*vestibula regalia alta, atria et peristylia amplissima, silvae ambulationesque*...)[76]. In questa pro-

75 Coralini 1996; Scagliarini 2000, 187.

76 Vitr. 6,5,2.

spettiva non meraviglia che a certe soluzioni strutturali fosse annessa una pregnante valenza che non si esauriva in un generico riferimento al lusso di cui si circondavano gli esponenti di una classe sociale elevata, ma si qualificava addirittura come espressione di un *modus vivendi* romano: è questo il caso degli atri tetrastili o delle sale colonnate, di cui abbiamo sopra parlato[77], che continuarono ad essere realizzati in taluni contesti provinciali, anche ben oltre il tramonto della loro fortuna in ambito italico[78].

Se da una visione generale passiamo poi a considerare alcuni aspetti dell'edilizia privata in Cisalpina, il panorama appare un po' più complesso: da un lato infatti fra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del I sec.d.C. ritroviamo documentate le medesime soluzioni caratteristiche dell'edilizia privata dell'aristocrazia dell'Italia centrale (atri, sale colonnate, blocchi di rappresentanza, criptoportici, luoghi di culto privati ecc.), dall'altro però si registrano alcune significative novità, fra cui spicca la soluzione con ingresso che dà direttamente sul peristilio che diventerà, come si è detto, canonica solo verso la fine del I sec.d.C. Sulle motivazioni di tale scelta appare difficile esprimersi: personalmente credo che essa sia da ascrivere non tanto ad un anticipo reale, quanto allo stato della documentazione pervenutaci, la quale per l'area centro italica è essenzialmente concentrata nel comprensorio vesuviano, dove la pianificazione delle città, con il tracciamento degli isolati e delle case, è collocabile, come noto, in età ben anteriore a quella augustea; in Cisalpina invece l'edilizia domestica, soprattutto di medio e alto livello si sviluppa più tardi e può, di conseguenza, impostare più liberamente soluzioni diverse, le quali non necessariamente devono essere considerate originali, in quanto non si può escludere che imitassero esempi, per noi perduti, realizzati nella capitale o in area centro italica

Diverse sono le considerazioni suggerite dall'analisi della decorazione musiva, che evidenzia, come si è detto, accanto ad una pronta recezione di schemi e soluzioni ben documentati nel comprensorio vesuviano anche alcune peculiarità, fra cui abbiamo ricordato il colore, il mantenimento di elementi plastici o prospettici, l'ampia diffusione delle fasce vegetalizzate ecc.; queste caratteristche, io credo, possono veramente essere ascritte al particolare e vitale ambiente della Cisalpina che rielabora, talora con vivacità, spunti e suggestioni che giungono non solo dall'ambito centro italico ma anche, autonomamente, dal comprensorio adriatico e greco orientale.

Francesca Ghedini

---

77 V. *supra* nn. 12-15; 59, 60.

78 Quindi, lungi dal ripescare il vecchio concetto del "ritardo provinciale", così caro a G.A.Mansuelli, credo che non sia troppo azzardato, in riferimento a determinate tipologie di ambienti, particolarmente connotate dal punto di vista dell'autorappresentazione, parlare di "persistenza provinciale" in chiave di romanità.

BIBLIOGRAFIA

Baggio M. - Toso S. 2004, 'Brescia, Santa Giulia. Destinazione delle tipologie pavimentali', in C. Angelelli (a cura di), *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aosta 20-22 febbraio 2003), Ravenna, 121-128.

Baggio M. - Toso S. 2005, 'Decorazione musiva e funzione degli ambienti', in G.P. Brogiolo - F. Morandini - F. Rossi (a cura di), *Dalle* domus *alla corte regia. Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, 282-286.

Barbet A. - Guimier Sorbets A.M. 1994, 'Le motif de caisson dans la mosaïque du IV siècle à la fin de la République romaine: ses rapports avec l'architecture, le stuc et la peinture', in J.P. Darmont - A. Rebourg (a cura di), *La mosaïque gréco romaine IV* (Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique, Trèves 8-14 Août 1984), Paris, 23-35.

Bassani M. 2008, Sacraria. *Ambienti e spazi per il culto domestico in area vesuviana*, Roma.

Basso P. - Bonetto J. - Ghedini F. 2001, 'L'uso del sottosuolo nell'edilizia privata della Cisalpina romana', in Verzàr Bass 2001, 141-193.

Basso P. - Ghedini F. 2003 (a cura di), Subterraneae domus. *Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Roma.

Bonini P. 2005, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, Tesi Dottorato Padova.

Bonini P. 2006, *La casa nella Grecia romana,* Roma.

Bragantini I. 1997, 'Distribuzione dei rivestimenti pavimentali a Pompei in età imperiale', in R.M. Carra Bonacasa - F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Palermo 9-13 dicembre 1996), Ravenna, 531-540.

Bullo S. 2003, 'Gli ambienti di rappresentanza', in Bullo - Ghedini 2003, 71-104.

Bullo S. - Ghedini F. 2003 (a cura di), Amplissimae atque ornatissimae domus. *L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, Roma.

Callebat L. 1996, 'Le texte de Vitruve', in *La maison urbaine d'époque romaine en Gaule Narbonnaise et dans les provinces voisines* (Actes du Colloque, Avignon 11-13 novembre 1994), Avignon, 17-23.

Caneva G. 1999, 'Ipotesi sul significato simbolico del giardino dipinto della Villa di Livia (Prima Porta, Roma)', *BullCom* 100, 64-80.

Casa (La) urbana hispanorromana. Ponencias y comunicaciones (Trabajos al Congreso, Zaragoza 16-18 noviembre 1988), Zaragoza 1991.

Cavalieri Manasse G. - Bruno B. 2003, 'Edilizia abitativa a Verona', in Ortalli - Heinzelmann 2003, 47-64.

Coarelli F. 1989, 'La casa dell'aristocrazia romana secondo Vitruvio', in H. Geertman - J.J De Jong (a cura di), *Munus non ingratum*, Leiden, 178-187.

Coarelli F. - Pesando F. 2005, *Rileggere Pompei. L'"insula" 10 della "Regio" VI*, Roma.

Coralini A. 1996, 'Osservazioni sulle fasce partizionali a ornato fitomorfo nell'Italia settentrionale', in F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera 6-10 dicembre 1995), Bordighera, 233-246.

Dunbabin K.M.D. 1999, *Mosaics of the greek and roman world*, Cambridge.

Dwyer E. 1991, 'The Pompeian Atrium House in Theory and in Practice', in E.K. Gazda (a cura di), *Roman Art in Private Sphere*, Ann Arbor, 25-48.

Fortunati Zuccàla M. - Simonotti F. - Vitali M. 2001, 'Aspetti dell'edilizia privata in Bergamo romana', in Verzàr Bass 2001, 315-376.

Foss P. 1997, 'Watchful Lares: Roman household organization and the rituals of cooking and dining', in R. Laurence - A. Wallace Hadrill (a cura di), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, Portsmouth, 196-218.

Ghedini F. 1997, *s.v.* 'Abitazione', in *Orazio. Enciclopedia Oraziana*, Roma, 104-107.

Ghedini F. 2003, 'La casa romana in Tunisia fra tradizione e innovazione', in Bullo - Ghedini 2003, 315-356.

Ghedini F. 2005, 'Le *domus* di Santa Giulia', in G.P. Brogiolo - F. Morandini - F. Rossi (a cura di), *Dalle* domus *alla corte regia. Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, 35-49.

Ghedini F. - Baggio M. - Toso S. 1998, 'Cultura musiva lungo la via Postumia', in G. Sena Chiesa - E.A. Arslan (a cura di), *Optima Via* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona 13-15 giugno 1996), Cremona, 177-187.

Ghedini F. - Salvadori M. 2004, 'Soffitti e pavimenti: un repertorio comune', in L. Bohry (a cura di), *Plafonds et voûtes à l'époque antique*, Budapest, 45-54.

Ghiotto A.R. 2004, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.

George M. 1997, *The roman domestic architecture of Northern Italy*, Oxford.

Grassigli G.L. 1998, *La scena domestica e il suo immaginario: i temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Napoli.

Gros P. 1997 (a cura di), *Vitruvio*. De architectura I-II, Torino.

Gros P. 2001, *L'architecture romaine. 2, Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris.

Helg R. 2009, *La forma e lo sviluppo dei prospetti nell'architettura e nell'urbanistica di Pompei*, Tesi Dottorato, Padova.

La Rocca E. 1986, 'Il lusso come espressione del potere', in E. La Rocca - M. Cima (a cura di), *Le tranquille dimore degli dèi*, Roma, 3-35.

LAURENCE R. 1997, 'Space and Text', in R. Laurence - A. Wallace Hadrill (a cura di), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, Portsmouth, 7-14.

LING R. 1977, '*Studius* and the beginnings of Roman landscape painting', *JRS* 67, 1-16.

Maison (La) urbaine d'époque romaine en Gaule Narbonnaise et dans les provinces voisines. Atlas des maisons de Gaule Narbonnaise, Avignon 1996.

MAIURI A. 1952, 'Gli *oeci* vitruviani in Palladio e nella casa pompeiana ed ercolanese', *Palladio* 2, 1-8.

MORRICONE MATINI M.L. 1965, 'Mosaici romani a cassettoni del I sec.a.C.', *ArchCl* 17, 79-91.

MORRICONE MATINI M.L. 1973, *s.v.* 'Mosaico', in *EAA, Suppl. 1970*, Roma, 504-531.

NETZER E. 1999, *Die Paläste der Hasmonäer und Herodes des Grossen*, Mainz am Rhein.

NOTO E. 2003a, 'Gli ingressi', in BULLO - GHEDINI 2003, 33-44.

NOTO E. 2003b, 'I criptoportici', in BASSO - GHEDINI 2003, 303-338.

ORTALLI J. 2001, 'Formazione e trasformazioni dell'architettura domestica in Cispadana', in VERZÀR BASS 2001, 25-58.

ORTALLI J. - HEINZELMANN M. 2003 (a cura di), *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo* (Roma 4-5 novembre 1999), Wiesbaden.

NOVELLO M. 2001, 'Riflessioni sulla convenienza fra decorazione e ambiente nell'edilizia privata romana: il caso di *Thuburbo Maius*', *RdA* 25, 115-138.

PENSABENE P. 1997, 'Elementi architettonici dalla Casa di Augusto', *RM* 104, 149-192.

PESANDO F. 1997, Domus: *edilizia privata e società pompeiana fra III e I sec. a.C.*, Roma.

PETERS W.J. 1963, *Landscape in Romano-campanian mural painting*, Assen.

PUGLIARA M. 2003, *L'edilizia privata romana in Africa: il contributo delle fonti letterarie*, in BULLO - GHEDINI 2003, 261-280.

RINALDI F. 2005, *Regione Decima. Verona,* (MOSAICI ANTICHI IN ITALIA), Roma.

RINALDI F. 2006, '*Ubicumque vicit romanus, habitat*. I pavimenti della *domus* del Serraglio Albrizzi di Este (Padova): scelte iconografiche e precisazioni cronologiche', in C. Angelelli (a cura di), *Atti del XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Ancona 16-19 febbraio 2005), Tivoli, 117-126.

RINALDI F. 2007a, 'Il progetto di catalogazione dei mosaici del Veneto: il caso di Padova', in C. Angelelli (a cura di), *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Padova-Brescia 14-17 febbraio 2006), 25-36.

Rinaldi F. 2007b, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a. C.-VI sec. d. C.)*, Roma.

Salvadori M. 2002, 'Gli *horti picti* nella pittura parietale romana: la fase di formazione di un'iconografia', in G. Baldan Zenoni Politeo - A. Pietrogrande (a cura di), *Il giardino e la memoria del mondo*, Firenze, 31-40.

Sanzi di Mino M.R. 1998, 'La decorazione pittorica e musiva', in A. La Regina (a cura di), *Palazzo Massimo alle Terme*, Milano, 181-205.

Scagliarini D. 1974-76, 'Spazio e decorazione nella pittura pompeiana', *Palladio* 23-25, 3-44.

Scagliarini D. 1983, 'L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia-Romagna', in *Studi sulla città antica: l'Emilia Romagna*, Roma, 283-334.

Scagliarini D. 1984, *s.v.* 'Casa/palazzo', in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, 684-688.

Scagliarini D. 2000, 'Edilizia privata: l'apparato decorativo', in *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, 186-194.

Schattner T. 2003, *Munigua. Quaranta años de investigaciones*, Madrid.

Settis S. 2002, *Le pareti ingannevoli. La villa di Livia e la pittura di giardino*, Milano.

Slavazzi F. 1995, 'Edilizia residenziale a *Bedriacum*: i pavimenti', in F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera 6-10 dicembre 1995), Bordighera, 117-128.

Slavazzi F. 1997, 'Nuovi pavimenti in battuto a Verona', in R.M. Carra Bonacasa - F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Palermo 9-13 dicembre 1996), Ravenna, 1001-1012.

Slavazzi F. 2000, 'I pavimenti in battuto di *Mediolanum*', in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea* (Atti del Convegno, Milano 1999), Milano, 233-242.

Stampolidis N.C. 2004, *Eleutherna. Polis, Akropolis, Necropolis*, Athens.

Tirelli M. 1987, 'La *domus* di Via Mazzini a Oderzo', *Quaderni di Archeologia del Veneto* 3, 171-192.

Tosi G. 1971, 'La casa romana di Valdonega e il problema degli *oeci* colonnati', in Venetia. *Studi miscellanei di archeologia delle Venezie* 3, 5-69.

Tosi G. 1992, 'L'edilizia privata e pubblica', in *Este antica. Dalla preistoria alla età romana*, Este, 317-418.

Verzàr Bass M. 2001 (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana* (Atti della XXXI Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia 23-26 maggio 2000), (Antichità Altoadriatiche 49), Trieste.

WALLACE HADRILL A. 1988, 'The social structure of the Roman house', *PSBR* 56, 43-97.

WALLACE HADRILL A. 1997, 'Rethinking the roman atrium house', in R. Laurence - A. Wallace Hadrill (a cura di), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, Portsmouth, 219-240.

WINSOR LEACH E. 1980, 'Sacral-idyllic landscape painting and the poems of Tibullus's first book', *Latomus* 39, 47-69.

ZANKER P. 1993, *Pompei. Società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Torino.

LE CASE DI PATRASSO E LA 'ROMANIZZAZIONE' IN GRECIA

Introduzione

Un assunto divenuto tradizionale ritiene che l'annessione della Grecia alla compagine dell'impero romano non avrebbe prodotto alcun cambiamento significativo nella cultura e nelle condizioni sociali delle *poleis*[1]. Sempre più spesso, tuttavia, tale approccio è posto in discussione e gli studiosi cominciano ad analizzare in maniera più raffinata l'aspetto del mondo ellenico trasformato in realtà provinciale dall'avvento di Roma.

La città di Patrasso rappresenta un terreno d'indagine senz'altro interessante in questo senso, poiché gli ultimi trent'anni di archeologia d'emergenza hanno procurato molto materiale in base al quale è possibile iniziare a comporre un quadro d'insieme abbastanza articolato. Sul piano archeologico sono ormai noti l'impostazione e l'orientamento della maglia urbana, entro la quale si vanno collocando i pochi edifici pubblici scoperti finora[2], mentre qualche approfondimento è dedicato ad argomenti specifici quali l'arte musiva e l'architettura funeraria[3]. Dal punto di vista più propriamente storico si va esplorando l'ideologia sottesa alla fondazione coloniale promossa da Augusto, ma soprattutto lo studio del ricco patrimonio epigrafico consente di chiarirne il contesto amministrativo e sociale[4].

Correlata a quest'ultimo aspetto è anche l'edilizia abitativa che, sebbene da qualche tempo auspicato[5], non ha finora ricevuto alcuno sguardo globale, probabilmente per la grande frammentarietà delle testimonianze. Lungo una linea d'indagine inaugurata da Lisa Nevett[6], ma applicando la metodologia analitica che ha offerto per Atene risultati interessanti[7], in

---

1 Una breve sintesi dell'impostazione tradizionale in Alcock 1993, 1-3.

2 Papapostolou 1971; Papapostolou 1991; Moutzali 1991; Rizakis 1998, 42-48. V. inoltre il contributo di M. Petropoulos in questo volume.

3 Dekoulakou 1980; Papapostolou 1983. V. inoltre i contributi di I. Dekoulakou e I. Papapostolou in questo volume.

4 Rizakis 1998; Rizakis 2001a; Rizakis-Zoumbaki 2001. V. inoltre i contributi di F. Coarelli, Ch. Papageorgiadou e A. Rizakis in questo volume.

5 Rizakis 1998, 46 n. 3.

6 Nevett 1999; Nevett 2002.

7 Bonini 2003.

questa sede si cercherà di valutare fino a che punto l'architettura domestica di Patrasso romana rimanga legata alle consuetudini greche e in quale misura accolga invece stimoli occidentali.

Patrasso è infatti una colonia il cui ceto dirigente, costituito in prevalenza dai veterani delle legioni X *Equestris* e XII *Fulminata*[8], connota marcatamente se stesso in chiave occidentale più a lungo di quanto accada persino nella capitale di provincia Corinto[9]: ci si aspetterebbe che le case riflettessero tale situazione. Sarà proficuo scorrere in rassegna i contesti meglio noti, cercando di apportare un contributo al filone di ricerca volto a definire con maggiore chiarezza in quali termini si possa parlare di 'romanizzazione' nel mondo ellenico.

Gli elementi costitutivi della casa

Un censimento dell'edito preliminare all'analisi ha rintracciato 48 abitazioni scavate in maniera abbastanza estesa da offrire qualche notizia utile[10]. Nonostante siano piuttosto numerose, non tutte sono state oggetto d'indagini sistematiche e nessuna vanta una planimetria riportata in luce per intero: scoperte nel corso di lavori fortuiti, le strutture sono state rilevate entro i limiti artificiosi delle aree di cantiere e i dati raccolti risentono, inevitabilmente, delle strategie d'emergenza giudicate di volta in volta necessarie. Per lo stesso motivo le cronologie proposte sono di rado puntuali e fanno più spesso riferimento a categorie temporali larghe quali 'età romana'[11] e 'tardoantico'[12].

Per superare almeno in parte queste difficoltà oggettive, si procederà a una lettura integrata dei dati, puntando l'attenzione non sulle tipologie desumibili dai criteri generali che governano la logica distributiva dei vani, molto di rado perspicua stante la parzialità delle planimetrie, bensì sulle singole componenti che saranno indagate in una duplice prospettiva: quella diacronica ne osserverà le trasformazioni rispetto alla consuetudine classica ed ellenistica, mentre quella sincronica privilegerà il confronto con i modelli contemporaneamente attestati nelle altre province dell'impero.

---

8 Str. VIII, 7, 5, 35-38; Paus. VII, 18, 7. V. Rizakis 1998, 24-28.

9 Rizakis 1997, 25-26; Rizakis 1998, 49-52; Rizakis 2001a, 48. Per Corinto: Engels 1990, 66-74; Spawforth 1996.

10 Se ne riporta in Appendice l'elenco, cui fanno riferimento i rimandi nelle note. Restano fuori dal computo le case di cui non sia stata pubblicata una pianta.

11 Inquadrabile fra I e III secolo d.C.: le appartengono 43 case.

12 Ossia IV-V secolo d.C.: le appartengono solo 5 case (Patrasso 4, 8, 13, 26, 31).

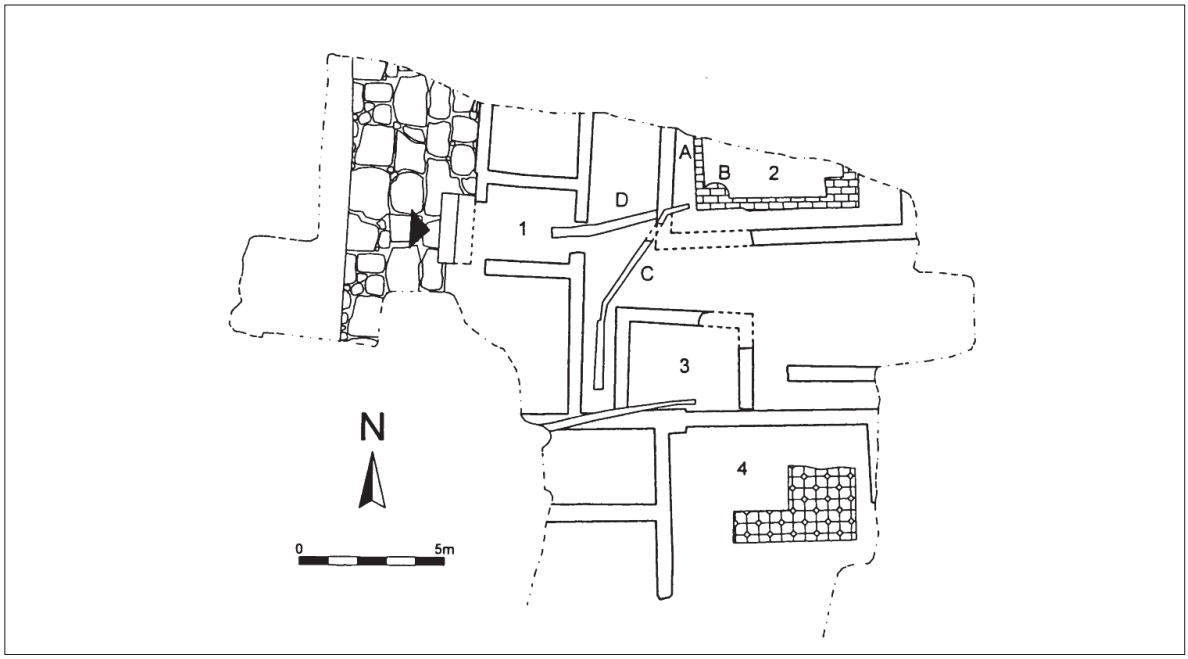


Fig. 1 – Planimetria della casa indicata come Patrasso 21b (ridisegnata da ArchDelt 33, B1, 85 fig. 2)

Gli ingressi

Non è possibile nascondere l'esiguità numerica degli ingressi principali individuati nel campione, 5 in tutto[13], che dipingono un quadro coerente improntato a una sostanziale semplicità. Rifiutando forme di monumentalizzazione quali portici, colonne o cornici, riconosciute in ogni provincia[14] ma spesso meno numerose di quanto atteso[15], a Patrasso la porta delle case è in genere priva d'accessori ornamentali in grado di richiamare l'attenzione dei passanti e presenta un'apertura singola che fa qualche concessione a un gusto magniloquente solo nell'ampiezza, che arriva perfino a 3,8 m[16]. Laddove conservata, la soglia d'accesso in marmo o calcare rivela gli appositi fori per i cardini delle massicce porte a due battenti che si aprivano verso l'interno degli edifici, secondo l'uso romano, anziché verso

13 Cui si potrebbero aggiungere altre attestazioni edite in forma di semplice notizia; ad esempio l'ingresso menzionato da Papapostolou 1971, 313.

14 Balty 1984, 472-473; Thébert 1986, 264; Meyer 1999, 108-111.

15 Bonini 2003, 199; Noto 2003, 34-35; Ghedini 2005, 205.

16 Patrasso 27 (prima età romana).

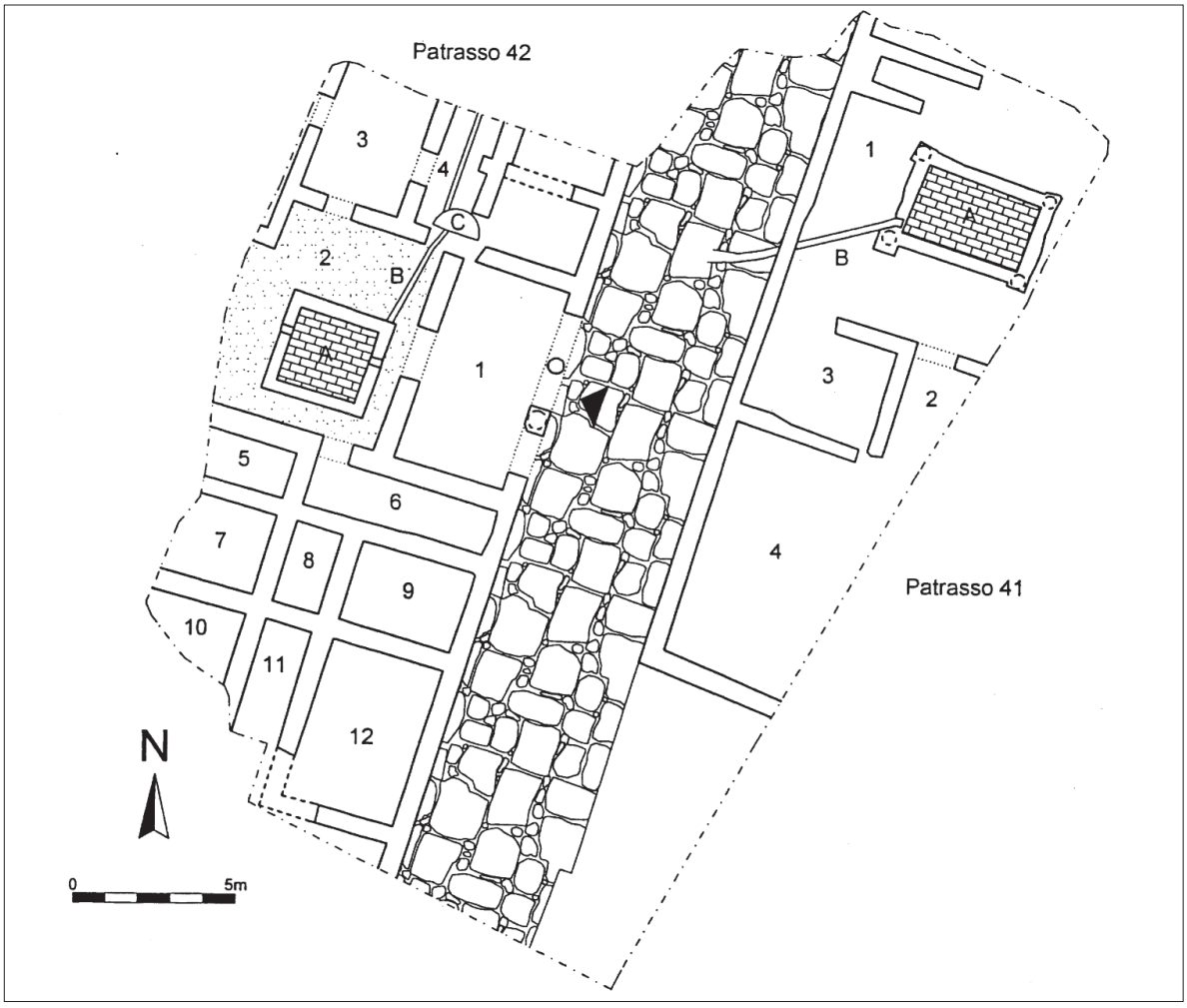


Fig. 2 – Planimetria delle case indicate come Patrasso 41 e Patrasso 42 (ridisegnata da ArchDelt 30, B1, 110 fig. 6).

l'esterno come nella consuetudine greca[17] cui è invece riconducibile la scarsa propensione ad allestire prospetti lussuosi in ambito privato[18].

Una sola abitazione invade in parte la sede stradale predisponendo davanti all'ingresso una sorta di marciapiede in blocchi lapidei, il cui valore è più probabilmente pratico che decorativo[19] (fig. 1). Non è dato sapere se questo sporadico episodio d'occupazione del suolo pubblico[20] sia esito di un abuso, forse tollerato perché di entità minima, oppure se il proprietario abbia ottenuto uno speciale permesso dalle autorità competenti.

L'unica eccezione rilevante nel quadro delineato è un ingresso costruito nel medio impero: esibisce infatti una triplice apertura scandita da

17 Zaccaria Ruggiu 1995, 258.

18 Martin 1974, 221.

19 Patrasso 21b (età imperiale).

20 V. Thébert 1986, 256-257; Vincenti, Zanon 2003.

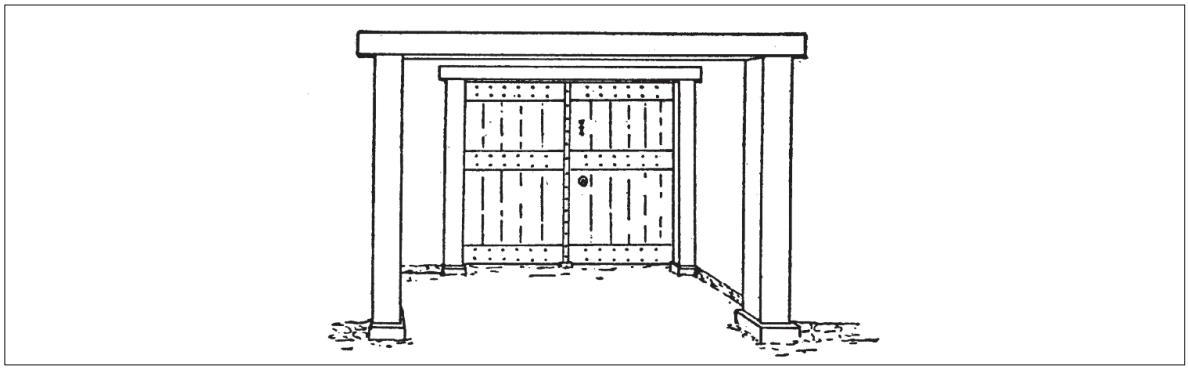


*Fig. 3 – Disegno ricostruttivo di un ingresso con prothyron diffuso nelle case di Olinto (*Robinson-Graham *1938, 154 fig. 9)*

colonne ioniche che attribuiscono alla facciata un tratto spiccatamente signorile[21] (fig. 2). Per certi aspetti, tuttavia, il vano va considerato ancora esterno alla casa, poiché è liberamente accessibile al passante in ogni momento; la cesura verso la corte si trova infatti sul fondo, in asse con l'intercolumnio centrale, dove è collocata una soglia marmorea.

Non è infrequente che le dimore di rango in età imperiale si affaccino sulla strada con porte di ampiezza diversa, una accanto all'altra, da utilizzare in base al grado di ufficialità della circostanza: gli esempi più noti appartengono all'area africana[22], ma le case di Palmira ne indicano la penetrazione anche nelle province di cultura greca[23]. La casa di Patrasso in discussione, tuttavia, non offre una simile facoltà di scelta e sembra piuttosto ricollegarsi al modello dei *prothyra* di Olinto, ossia vestiboli esterni alla casa ottenuti senza invadere l'asse stradale bensì arretrando la porta dalla fronte dell'edificio[24] (fig. 3).

Varcata la soglia sulla pubblica via, il visitatore si trova di solito in un ambiente rettangolare che, nonostante raggiunga la metratura di un vano abitabile, svolge una funzione di puro transito e in almeno due casi si configura come un corridoio impostato ortogonalmente alla strada[25], secondo una tendenza, registrata talora già ad Olinto[26] e più spesso a Delo[27], che è probabile però dipenda semplicemente dalla forma del lotto edificabile.

---

21 Patrasso 42 (II secolo d.C.).

22 Thébert 1986, 265; Noto 2003, 42.

23 Frézouls 1976, 35-42.

24 Robinson, Graham 1938, 154-156.

25 Patrasso 31 (tardoantico); Patrasso 45 (II secolo d.C.).

26 Robinson, Graham 1938, 153;

27 Trümper 1998, 34-36; Tang 2005, 33.

Vari studiosi hanno osservato che specialmente dal I secolo d.C. la casa romana tende a sviluppare in ampiezza il vano d'ingresso poiché quest'ultimo eredita dall'atrio repubblicano il ruolo di polo d'accoglienza dei visitatori di rango inferiore[28]. Alcune abitazioni ad Efeso, Apollonia e Nea Paphos[29] arredano i propri ingressi con banchine in muratura destinate all'attesa, riflettendo la diffusione in Oriente di usanze similari.

Nonostante lo statuto di colonia, nulla di questi uffici tanto importanti sembrerebbe trasparire dai resti archeologici di Patrasso. Eppure diversi indizi concorrono a indicare che nella Grecia del medio impero esistessero articolati rapporti clientelari di tipo romano[30] cui fanno cenno anche le fonti letterarie: Plutarco descrive con parole efficaci la gran folla chiassosa dei visitatori che offrono il saluto nelle case dei potenti[31], e deplora il comportamento dei molti che "invecchiano presso le porte altrui" nella speranza d'ottenere incarichi lucrosi[32]. Lo stesso filosofo di Cheronea suggerisce, inoltre, che fossero talora le corti delle case a offrire gli spazi più adeguati a tali cerimonie: era plausibilmente questa la scelta più ricorrente anche a Patrasso[33].

Le corti: atri o peristili?

Trascurando per il momento i giardini[34], l'aspetto delle 30 corti censite si qualifica per una grande variabilità manifestata in primo luogo attraverso le dimensioni, comprese tra 4[35] e 36 mq[36], certo commisurate alla superficie complessiva della casa di pertinenza ma sempre piuttosto ridotte se confrontate con i peristili, ben più vasti, costruiti in altre province sia orientali sia occidentali[37].

---

28 Thébert 1986, 269-270; Dunbabin 1994, 169-170; Meyer 1999, 108-111; Noto 2003, 33-34.

29 Parrish 1997, 581; Ellis 1985, 19; Daszewski 1976, 209.

30 Baslez 1989, 34-35; Engels 1990, 87 e 183-184; Alcock 1993, 114-115.

31 Plu. *Mor.*, 94A-B: Ἐν δὲ ταῖς τῶν πλουσίων καὶ ἡγεμονικῶν οἰκίαις πολὺν ὄχλον καὶ θόρυβον ἀσπαζομένων καὶ δεξιουμένων καὶ δορυφορούντων ὁρῶντες εὐδαιμονίζουσι τοὺς πολυφίλους. - "Vedendo nelle case dei ricchi e dei potenti una gran folla e strepito di persone che offrono il saluto, porgono la destra e fanno da seguito, si ritiene che essi abbiano molti amici".

32 Plu. *Mor.*, 814D: οἱ πολλοί γηράσκουσι πρός ἀλλοτρίαις θύραις.

33 Plu. *Mor.*, 814E: φοιτᾶν ἐπ' αὔλειον ἑτέρου - "...frequentare la corte di un altro...".

34 Per cui v. *infra*.

35 Patrasso 17 (età romana), 18 (età romana), 30 (I secolo d.C.).

36 Patrasso 45 (II secolo d.C.).

37 Meyer 1999, 107; Wulf 1999, 176.



Fig. 4 – La corte tetrastila con vasca lastricata nella casa indicata come Patrasso 7 (ArchDelt 46, B1, tav. 69a)



Fig. 5 – Veduta dell'atrio tetrastilo nella Casa dei Ceii (I, 6, 15) a Pompei (PPM I, 423 fig. 19)

L'area scoperta può essere mosaicata[38] o lastricata[39], ma è quasi sempre occupata in tutto o in parte da una vasca. Un giro di colonne si distribuisce su due o su quattro lati; solo l'esempio più povero ne è del tutto privo[40], indizio che depone in favore di un livello non elevato dell'abitazione, stando almeno alla parte scavata.

Un gruppo di corti, omogenee per la peculiarità dei caratteri, costituisce la tipologia numericamente più rappresentativa (23 esempi, suddivisi in varianti[41]) che è degna di riguardo per il particolare valore ideologico e culturale che sembrerebbe possibile attribuirle. L'area scoperta ha forma tendente al quadrato, piuttosto piccola poiché di rado supera i 10 mq, e non è agibile in quanto occupata per intero da una vasca incassata nel pavimento: un cordolo rilevato ne marca il perimetro, mentre il fondo è lastricato, talora con marmi pregiati. Nella variante più lussuosa, che ricorre 11 volte fra primo e medio impero[42], agli angoli della vasca restano chiare tracce di colonne che sostenevano una copertura plausibilmente compluviata (fig. 4). In una casa di I secolo d.C.[43], inoltre, al centro della corte si trova una fontana che, regolando il flusso tramite una valvola plumbea, fa zampillare l'acqua da una piramide tronca a scalette: il sistema ricorre identico a Roma e Pompei dalla metà del I secolo d.C.[44].

Questo tipo di corte si avvicina molto, per struttura e proporzioni, all'atrio tetrastilo con *impluvium* ben noto in Italia e che trova a Pompei gli esempi meglio conservati[45] (fig. 5): per questa somiglianza morfologica non si è esitato nel considerare 'case ad atrio' le dimore greche in cui compare la corte tetrastila, che sarebbe l'indizio più evidente di una profonda influenza romana nell'ambito privato[46].

---

38 Patrasso 27 (prima età romana).

39 Patrasso 28 (I secolo d.C.), 37 (I secolo d.C.).

40 Patrasso 39 (età romana).

41 Il numero è comunque parziale, perché altri esempi noti non rientrano nel campione censito in quanto privi di planimetria edita. In proposito v. anche il contributo di F. Ghedini in questo volume.

42 Patrasso 7, 14, 21a, 22, 29, 30, 34, 35, 41, 47 (due corti di questo tipo).

43 Patrasso 35.

44 Farrar 1998, 89-91.

45 Mar 1995, 112-115.

46 Cf. Nevett 2002, 91-94, che alla n. 6 riferisce erroneamente ad Atene un esempio di Patrasso. Sulla Macedonia è inoltre annunciato Papaioannou c.s.

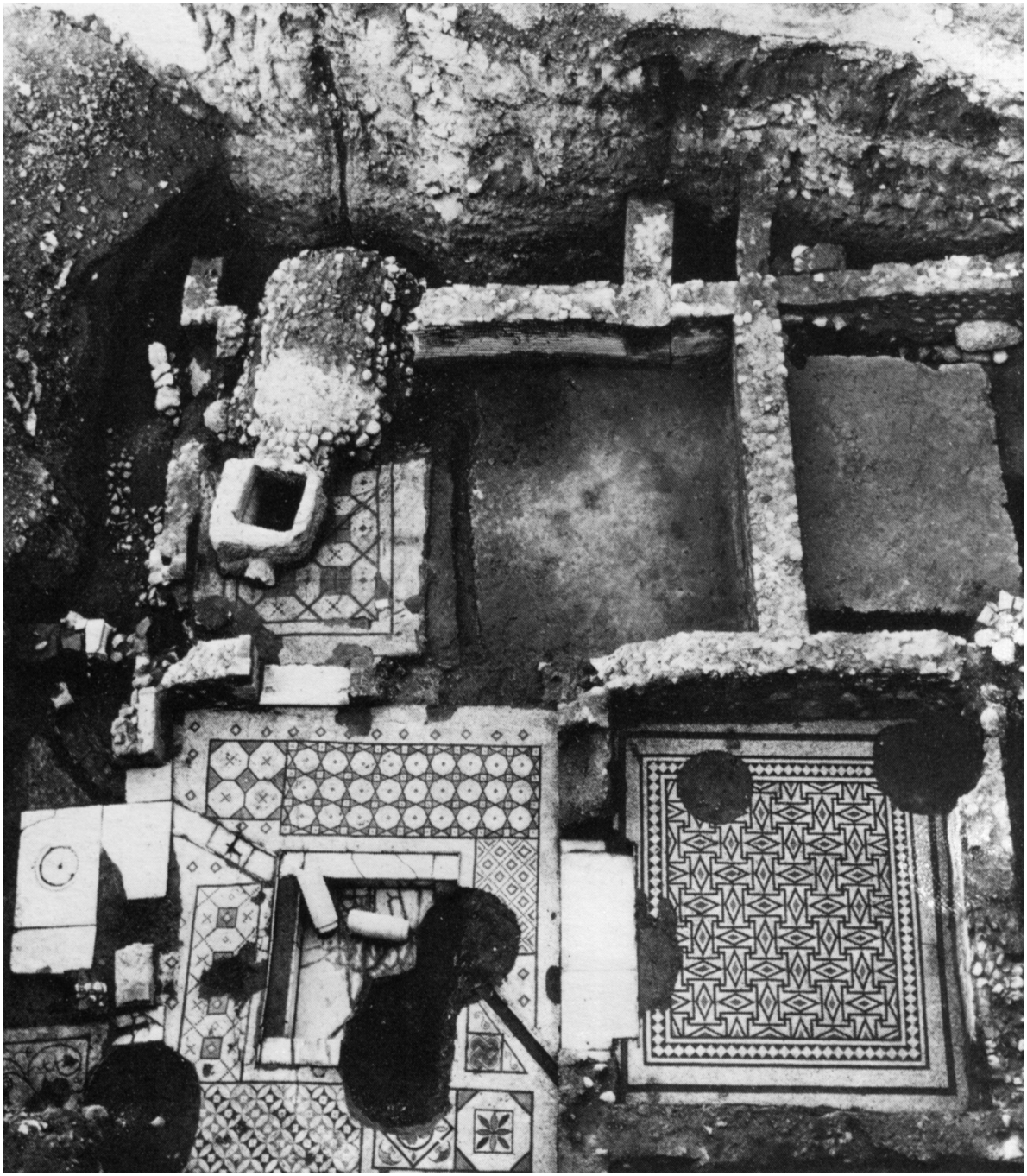


Fig. 6 – Veduta d'insieme della casa indicata come Patrasso 30 (ArchDelt 32, B1, tav. 55a)

Per quanto tuttavia concerne gli schemi di circolazione, pur nella parzialità delle planimetrie, va notato che a Patrasso tale tipologia sembra funzionare in realtà da peristilio, poiché occupa una posizione centrale che ne fa il fulcro organizzatore dello spazio domestico (fig. 6): la si potrebbe dunque intendere in senso opposto, ossia come l'esito ultimo della tradizione greca che contrae al minimo la superficie scoperta del peristilio.



*Fig. 7 – La corte che dà il nome alla Casa del Peristilio Tetrastilo di Tolemaide (*Stucchi *1975, fig. 214)*

Ogni qual volta corti siffatte tornano in luce, gli studiosi oscillano fra le due diverse interpretazioni. Costruita nel I secolo d.C., contemporaneamente ai più precoci esempi di Patrasso, la Casa del Peristilio Tetrastilo di Tolemaide (fig. 7), ad esempio, tradisce già nel nome l'atteggiamento che la riconduce nell'alveo della consuetudine costruttiva greca[47]. Altrove, al contrario, si attribuisce alla corte tetrastila una precisa valenza romanizzante: talora dovuta a un gruppo di italici trasferiti in provincia, come ad Ampurias nel I secolo a.C.[48], talaltra riproposta quale citazione di un modello occidentale in grado d'accrescere il prestigio della dimora, come a Pergamo ed Efeso nel I-II secolo d.C.[49].

Per le province di Acaia, Epiro e Macedonia, qualche indicazione supplementare è desumibile osservando in quali città la corte tetrastila trovi diffusione: fino al medio impero infatti oltre a Patrasso, che ne vanta fino-

47 Stucchi 1975, 223-224. Non manca però una lettura opposta, che richiama influssi italici: Lauter 1971, 162.

48 Santos Retolaza 1991, 26-27; Tang 2005, 117-118 e 133.

49 Gros 2001, 220-224; Hales 2003, 226-227.

ra il maggior numero, ricorre solamente a Corinto, Dion e Nicopoli[50], ovvero comunità formate da famiglie di coloni occidentali oppure centri che ebbero con l'Italia intensi rapporti per ragioni di traffico commerciale.

Un effettivo legame con l'Occidente sembrerebbe dunque esistere. Nonostante le dimore di Patrasso non possano certo definirsi propriamente 'case ad atrio', è plausibile però ne evochino l'elemento più rappresentativo che non è più conforme al modello repubblicano con *alae* e *tablinum*, bensì ripropone l'atrio quadrangolare privo di *alae* piuttosto diffuso dal primo impero. Nella stessa Pompei atri del genere ricorrono come fulcro unico dei percorsi di fruizione in case che per le dimensioni non eccezionali e l'apparato decorativo sobrio sono state riferite a un ceto sociale non indigente ma nemmeno di vertice[51], quindi analogo a quello dei coloni che in Grecia costituirono la nuova élite ma nelle città d'origine non godevano di una condizione sociale di primissimo piano.

In quest'ottica la corte tetrastila assume un preciso valore in quanto espressione di romanità, simbolo di un'appartenenza culturale da cui dipendeva, almeno nelle generazioni immediatamente successive allo stanziamento, il ruolo di ceto dominante esercitato dai coloni in un ambito, quello ellenico, fortemente restio all'assimilazione.

Altre 12 dimore di Patrasso[52] aderiscono a una variante meno lussuosa della corte tetrastila: analoghe per le proporzioni e la presenza della vasca nell'area scoperta, in un caso ornata da fontana con basamento poligonale in laterizio[53], queste corti sembrerebbero prive delle colonne angolari (fig. 8). In alcune case è possibile che in origine le colonne fossero presenti, ma non abbiano lasciato traccia perché le strutture furono radicalmente spoliate dopo l'abbandono. Altre potevano esserne invece prive fin dall'impianto, senza che questo sminuisca la lettura condotta, perché confronti significativi ricorrono, di nuovo, persino a Pompei. Alcune dimore vesuviane di medie e piccole dimensioni impiegano l'atrio compluviato, privo di sostegni verticali, come fulcro unico dei percorsi di transito, ma non di rado aprono ambienti sui diversi lati e rinunciano a configurare la gerarchia degli spazi secondo una perfetta sequenza assiale[54] (fig. 9).

---

50 Un censimento delle corti tetrastile nella Grecia romana in Bonini 2005, 71-74.

51 Mar 1995, 115; Gros 2001, 82-90.

52 I-III secolo d.C.: Patrasso 3, 6a, 10, 11, 17, 18, 23, 28, 42. IV-V secolo d.C.: Patrasso 26, 31.

53 Patrasso 10 (età romana).

54 Mar 1995, 110-112 e 115-116.

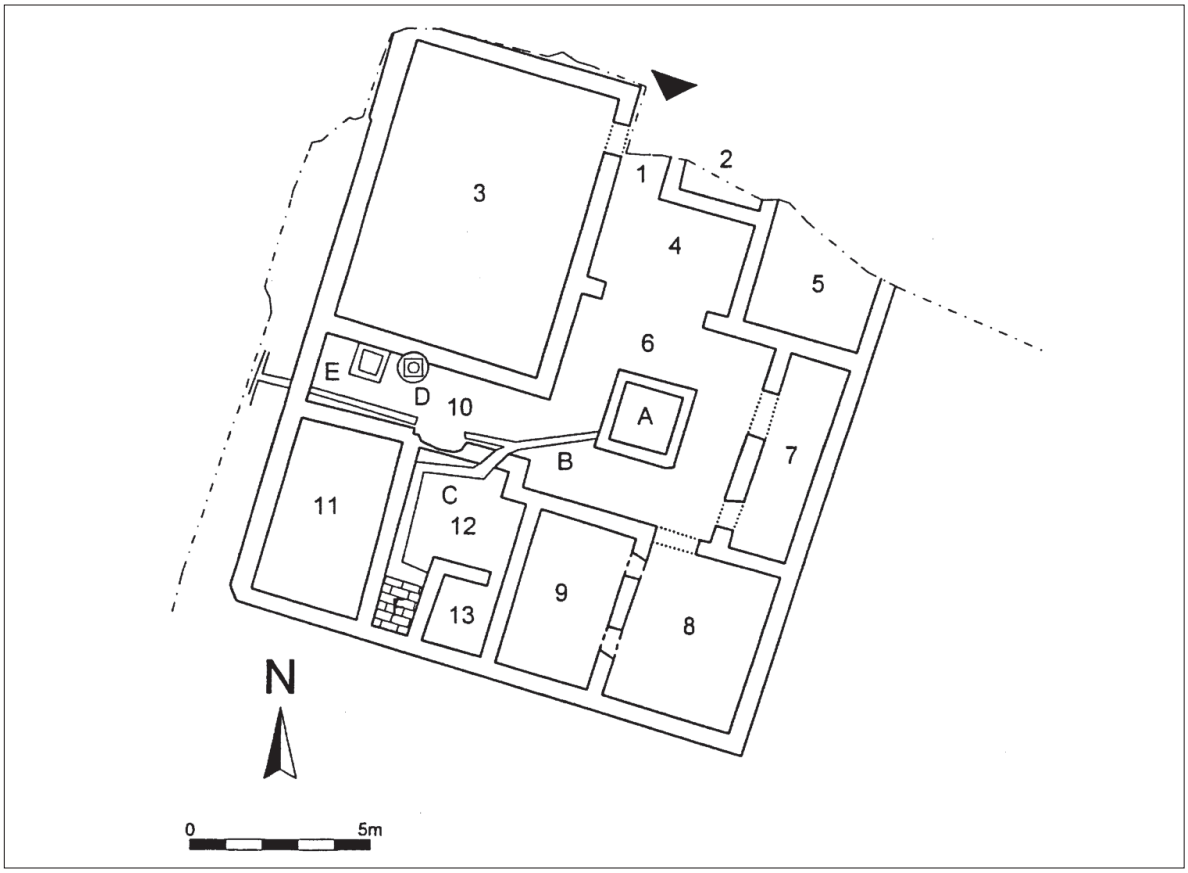


Fig. 8 – Planimetria della casa indicata come Patrasso 31 (ridisegnata da ArchDelt 32, B1, 73 fig. 4)

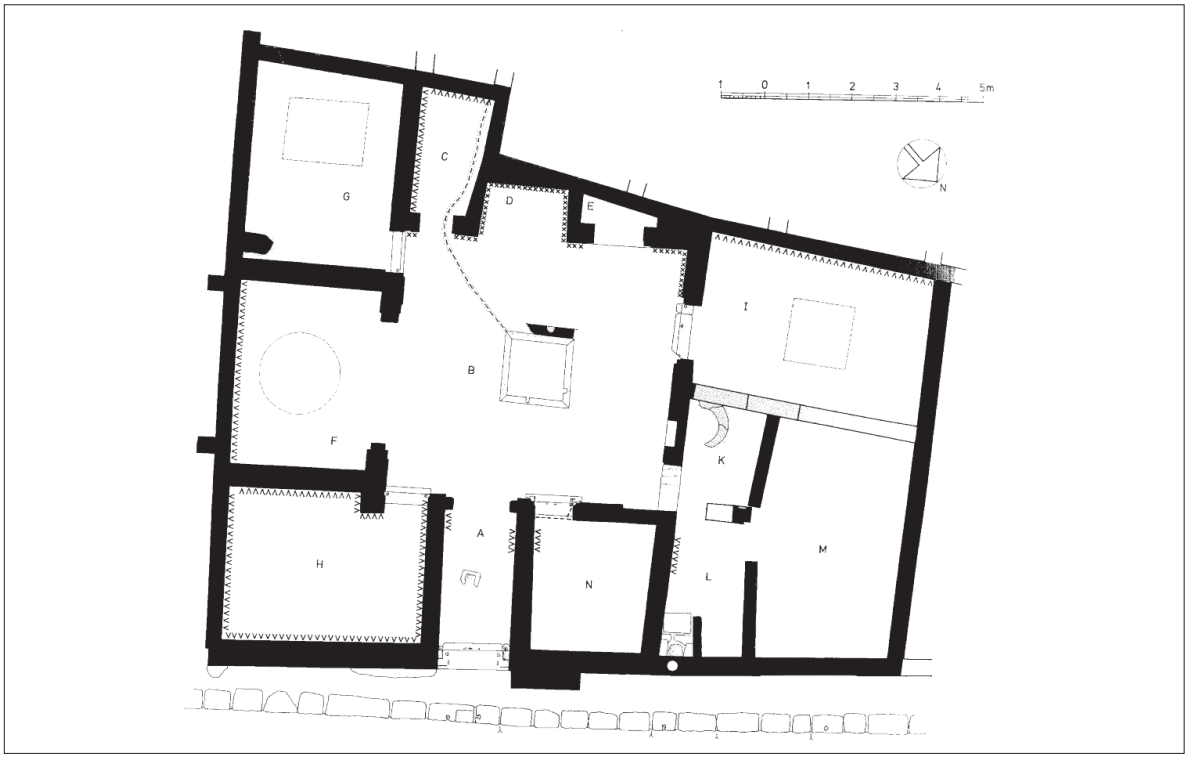


*Fig. 9 – Planimetria della Casa dell'Ara massima (VI, 16, 15-17) a Pompei (*Stemmer *1992, fig. 42)*

I giardini

Sostanzialmente estraneo alla cultura abitativa greca d'età classica ed ellenistica[55], il giardino è invece un elemento importante nella dimora romana, che manifesta per il verde un gusto particolare.

Le corti a giardino rinvenute a Patrasso sono 7, tendenzialmente molto più vaste di quelle lastricate poiché variano fra 25 e 220 mq. In quanto spazi destinati allo svago, sono arredate con strutture accessorie di gran pregio, come indicano i resti di un pergolato[56] o il basamento per un gruppo scultoreo[57], ma è certamente più significativa la ricorrenza per 5 volte di uno stesso modello base che sfrutta l'acqua come elemento decorativo essenziale, incanalata in ruscelli sufficienti, nelle intenzioni dei costruttori, a evocare paesaggi esotici e scenari incontaminati.

La più precoce attestazione risale al I secolo d.C.: sul perimetro di un peristilio tenuto a verde corre un canale rivestito da lastre in terracotta che si allarga al centro di un lato breve in una vasca semicircolare[58] (fig. 10). Il modello ricorre identico in una seconda dimora solo parzialmente scavata[59], mentre varianti prevedono il moltiplicarsi delle vasche posizionate agli angoli[60] (cf. fig. 1) oppure ridotte nelle dimensioni e distribuite a intervalli sui quattro lati[61]. Una variazione ulteriore consiste nel ridurre il canale a un lato solo della corte, ampliandolo in larghezza e collocando alle estremità due vasche semicircolari (fig. 11). Privo di vasche è invece il canale perimetrale dell'unico giardino tardoantico censito, già menzionato per l'arredo scultoreo[62] (cf. fig. 22).

Mentre nel mondo ellenico due sole altre dimore vantano un giardino siffatto, il cd. palazzo di Nerone a Olimpia[63] e una casa di Eleutherna a Creta[64], numerosi confronti sono diffusi fra I e III secolo d.C. in Sardegna[65],

---

55 Carroll Spillecke 1989, *passim*.
56 Patrasso 6b (età romana).
57 Patrasso 8 (tardoantico).
58 Patrasso 35 (I secolo d.C.).
59 Patrasso 9 (età romana).
60 Patrasso 21b (età imperiale).
61 Patrasso 43 (I secolo d.C.).
62 Patrasso 8 (tardoantico).
63 Mallwitz 1972, 206-208.
64 Themelis 2004, 58-62.
65 Nora: cd. *Fullonica*.

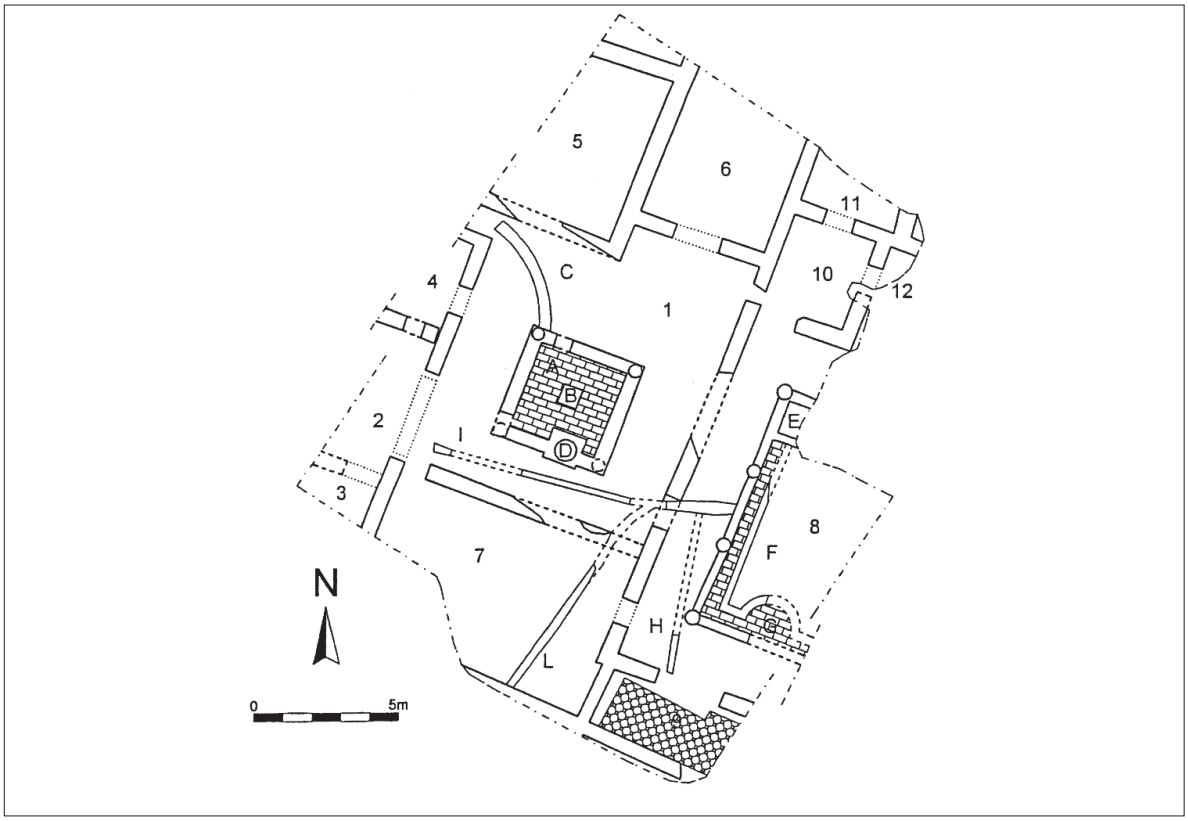


Fig. 10 – Planimetria della casa indicata come Patrasso 35 (ridisegnata da ArchDelt 32, B1, 84 fig. 12)

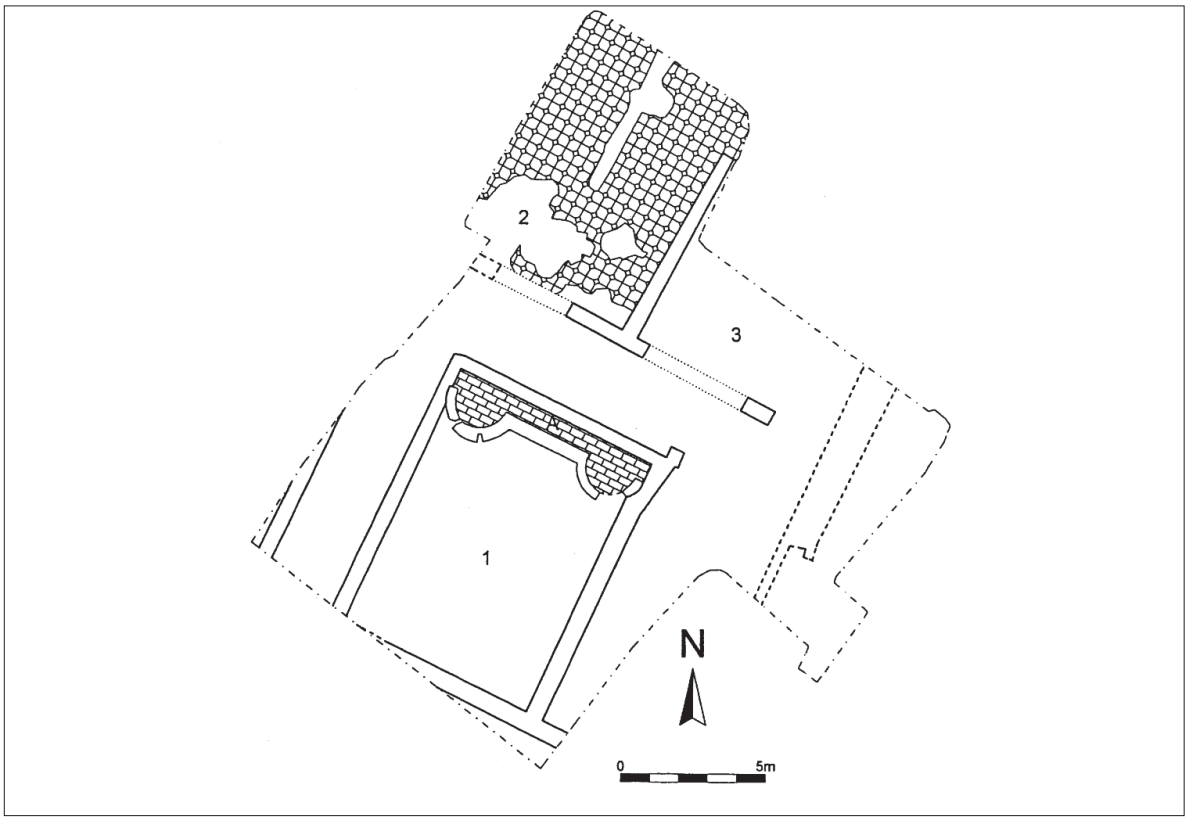


Fig. 11 – Planimetria della casa indicata come Patrasso 24 (ridisegnata da ArchDelt 35, B1, 192 fig. 14)

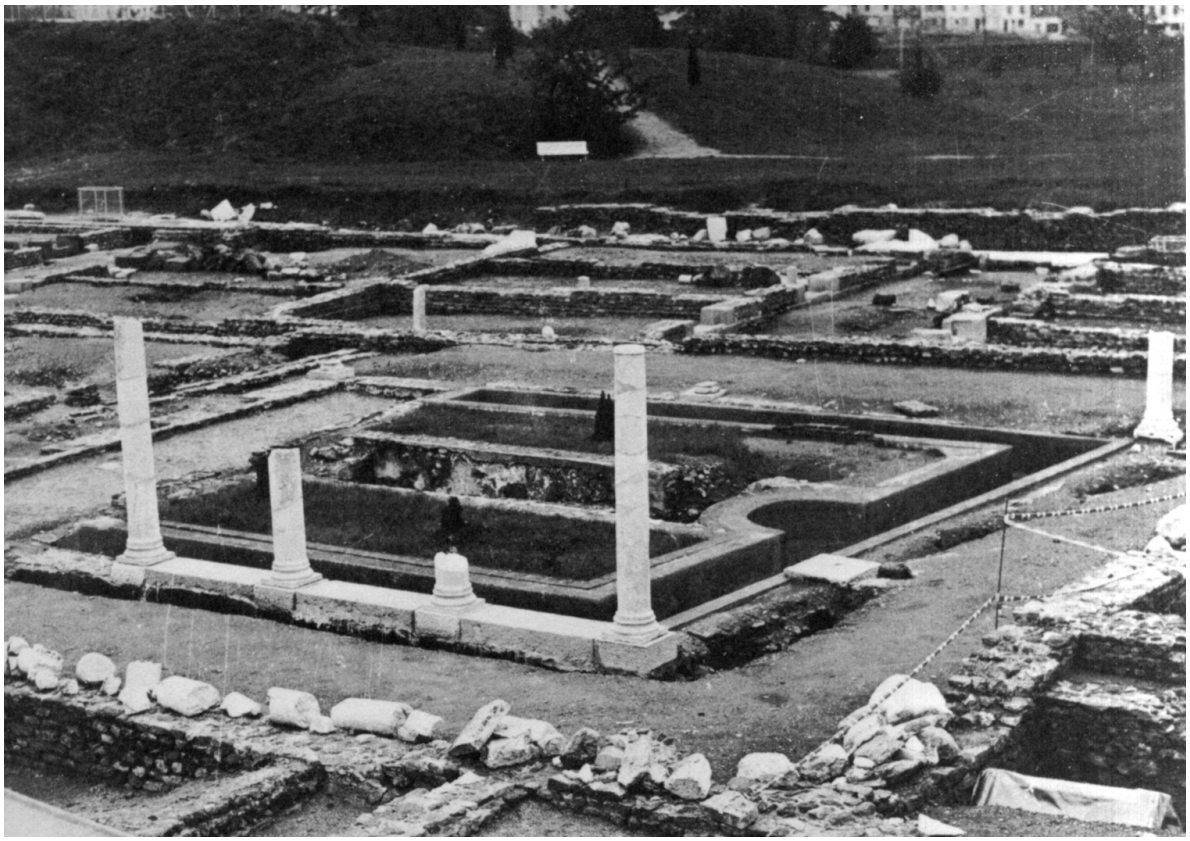


*Fig. 12 – Il peristilio a giardino nella casa degli dei Oceano a Saint-Romain-en-Gal (*Le Glay *1981, fig. 16)*

Gallia *Narbonensis*[66], Aquitania[67] e Lusitania[68]: non si può dubitare che la tipologia abbia una matrice occidentale[69]. Inoltre le abitazioni della *Narbonensis* arricchite dai giardini con canali perimetrali (fig. 12) sono state ragionevolmente riferite a un ceto benestante ma non di vertice assoluto[70], ancora una volta non dissimile da quello dei coloni di Patrasso.

Per la messa in opera e la normale manutenzione, giardini tanto elaborati richiedono il pieno coinvolgimento del proprietario e manifestano come la scelta non sia superficiale, bensì rappresenti l'adesione a un preciso modello di vita, quello dell'alta aristocrazia romana, che si ha l'illusione di condividere imitandone almeno l'idea di una natura assorbita nella sfera domestica.

---

66 Saint-Romain-en-Gal: casa dai pilastri dorati, casa del vestibolo a colonne, casa degli dei Oceano.

67 Perigeux: casa della Visitazione.

68 Merida: casa del mitreo, casa dell'anfiteatro. Conimbriga: casa degli scheletri, casa dei getti d'acqua, casa delle svastiche.

69 La bibliografia puntuale per ciascun confronto e un approfondimento del tema in Bonini 2006; Farrar 1998, 74-75.

70 Le Glay 1981, 59.

Gli ambienti di rappresentanza e soggiorno

Distinguere le aree preposte al ricevimento formale da quelle riservate alla vita quotidiana del proprietario è spesso difficile perché il parametro della frequentazione padronale, che dispiega decori e arredi lussuosi, è di per sé correlato alla rappresentatività[71]. Ulteriore impedimento deriva dalla già lamentata parzialità degli scavi, che frammenta i percorsi e nasconde le gerarchie spaziali.

L'ampiezza dei singoli vani può offrire un'indicazione importante: il minimo di 6 mq[72] va certo riferito a un ambiente di soggiorno, mentre a una sala di rappresentanza appartiene il massimo di 48 mq[73], che non è misura di gran rilievo se confrontata con altri esempi sia greci[74] sia di altre province[75]. La scala dimensionale fra i due estremi, comunque, sfuma senza cesure dalla sfera 'riservata' a quella 'pubblica' e il valore è pur sempre relativo perché andrebbe rapportato all'intera superficie dell'abitazione: le due categorie concettuali saranno dunque discusse unitariamente.

Fra i vani residenziali attestati a Patrasso prevale di gran lunga la forma rettangolare, in genere ubicata assialmente alla corte con cui comunica, in posizione dominante, senza anticamere o vani di passaggio. La porta si apre al centro della parete, secondo l'uso romano, anziché essere spostata lateralmente come nel tradizionale *andron* greco che scompare già nel corso del tardo ellenismo[76].

I pavimenti musivi sono spesso il solo elemento decorativo conservato; sebbene non siano presenti tappeti a T e U è plausibile che tutti i locali d'ampiezza sufficiente potessero, all'occorrenza, svolgere funzione tricliniare.

Philippe Bruneau ha sottolineato come il mosaico greco d'età imperiale mantenga schemi compositivi di derivazione ellenistica, a lungo perpetuati dalle pratiche d'officina[77]. I pavimenti delle case di Patrasso, non considerati dallo studioso francese, confermano la tesi poiché assumono quasi sempre un'impostazione centralizzata, con cornici concentriche intorno a un pannello quadrangolare (fig. 13) che può, talora, essere abolito senza modificare lo schema generale[78] (cf. fig. 6). Di ascendenza ellenistica è anche la variante a pannelli multipli contigui, spesso distribuiti intorno a un elemento centrale[79] (fig. 14).

---

71 Thébert 1986, 299-308; Dunbabin 1994, 165-166.

72 Patrasso 13 (tardoantico).

73 Patrasso 24 (età romana).

74 Bonini 2003, 206; Bonini 2005, 86-87.

75 Meyer 1999, 113-115; Bullo 2003, 91-104.

76 Dunbabin 2003, 36-38 e 46-50.

77 Bruneau 1981, 333-335.

78 Mosaici con pannello centrale: Patrasso 3, 12, 16, 20, 21b, 23?, 24, 33. Mosaici senza pannello centrale: Patrasso 4, 7, 10, 17, 26, 27, 28, 30. Cf. Bruneau 1981, 330 (formule Ia e Ib).

79 Patrasso 5, 27, 34, 35?, 38, 43, 48. Cf. Bruneau 1981, 330-331 (formula IIa).

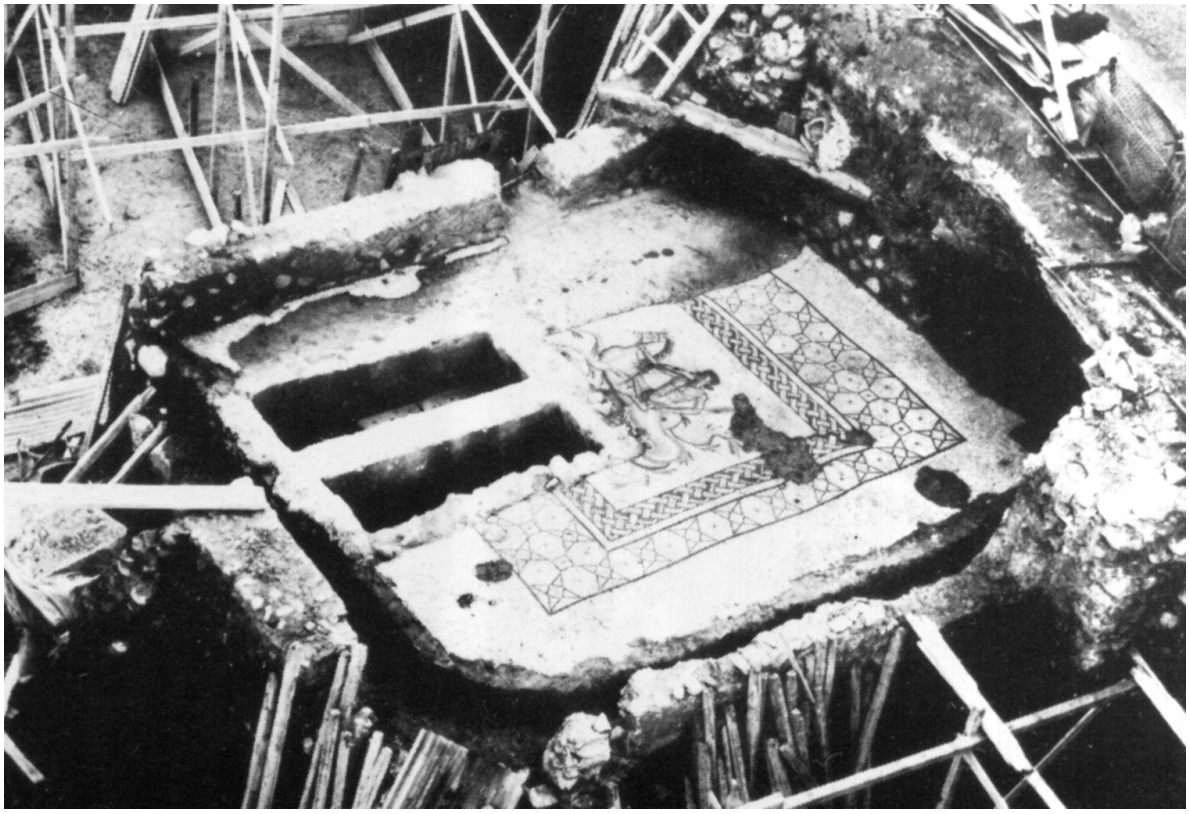


Fig. 13 – Il pavimento musivo del vano 4 nella casa indicata come Patrasso 21b (ArchDelt 33, B1, tav. 27d)

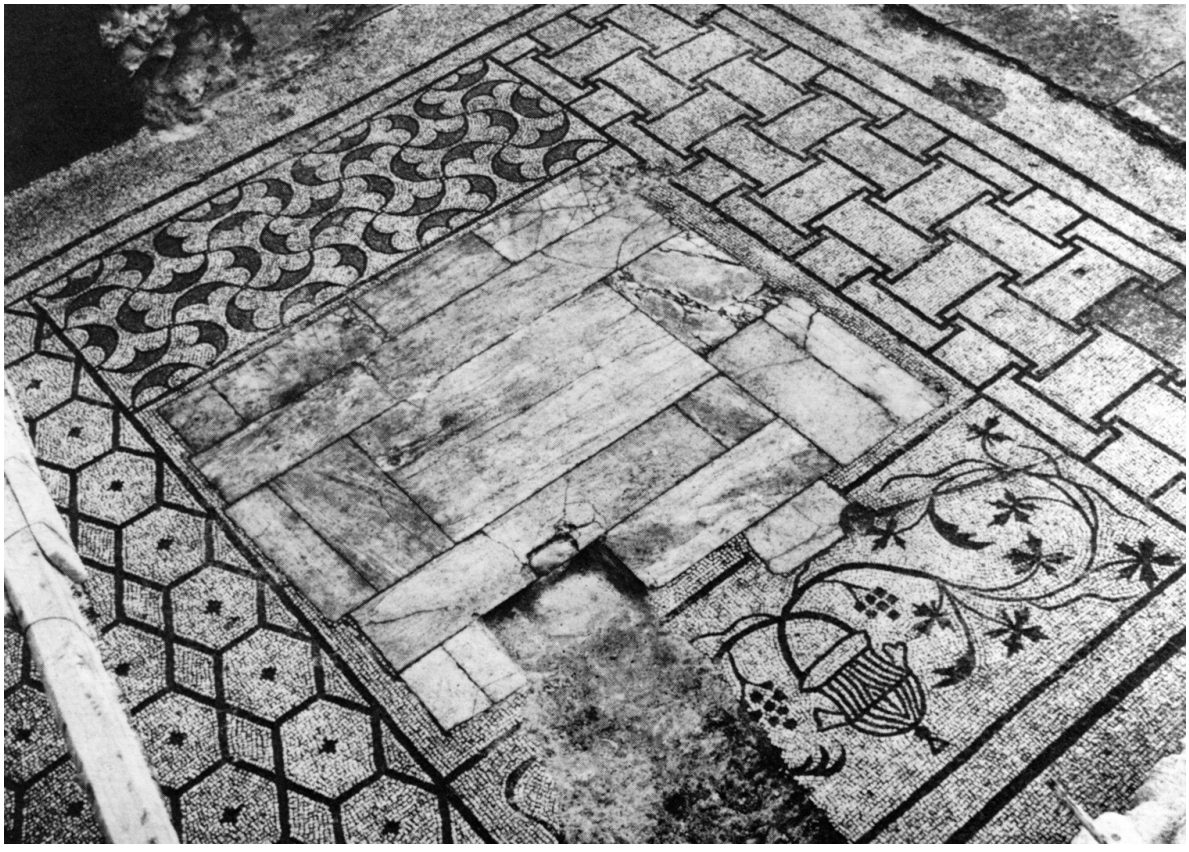


Fig. 14 – Il pavimento musivo e lastricato del vano 2 nella casa indicata come Patrasso 34 (ArchDelt 32, B1, tav. 61c)



Fig. 15 – Il pavimento musivo del vano 8 nella casa indicata come Patrasso 17 (ArchDelt 37, B1, tav. 89a)

L'analisi del decoro, specialmente geometrico, ha invece condotto S.E. Waywell a rimarcare la sostanziale analogia fra i mosaici della Grecia imperiale e quelli diffusi in Occidente e in Africa[80]: in linea con queste tendenze, i cittadini di Patrasso prediligono soprattutto il motivo dei cerchi allacciati (fig. 15), seguito in subordine dalla composizione di stelle a quattro punte formanti un reticolato di losanghe (fig. 16).

80 Waywell 1979, 320-321; cf. Bruneau 1981, 335-336.

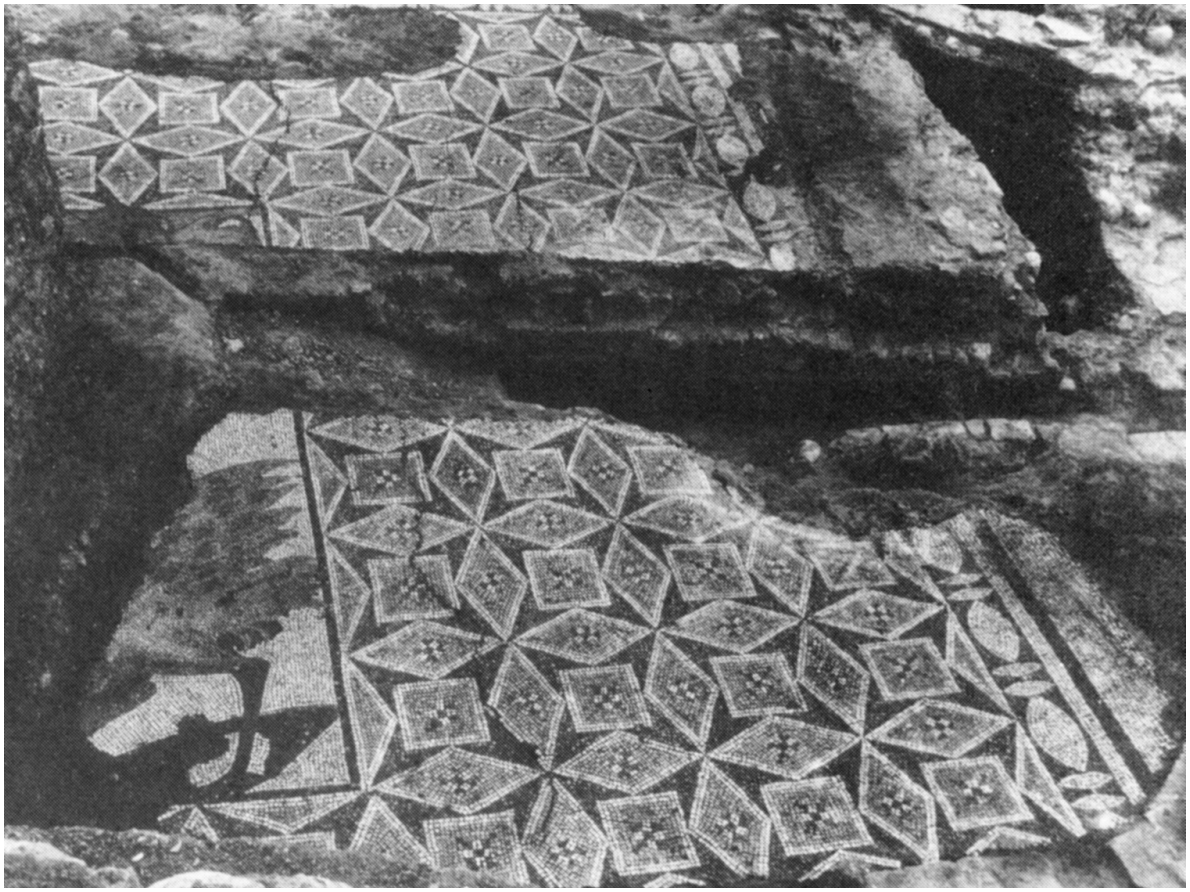


Fig. 16 – Il pavimento musivo del vano 2 nella casa indicata come Patrasso 16 (ArchDelt 38, B1, tav. 61c)

I pochi mosaici figurati rappresentano una caccia al cinghiale calidonio[81] (fig. 17), una monomachia di gladiatori[82] (cf. fig. 19), un tritone su ippocampo[83] (cf. fig. 13), un pannello con pesci e animali marini[84], un altare con sacrificio[85]: il numero limitato di tematiche nulla può aggiungere al quadro abbozzato. L'arte musiva nelle case di Patrasso si pone dunque in bilico tra fedeltà alla tradizione ellenistica e adesione al gusto diffuso in gran parte dell'impero.

I mosaici non sono gli unici manufatti cui si delega il compito di arricchire gli spazi residenziali. Per i pavimenti costituiscono un'alternativa sia le lastre marmoree[86] sia le lastre di cotto, certo più economiche ma pur

81 Patrasso 5 (età romana).

82 Patrasso 20 (età imperiale).

83 Patrasso 21b (età imperiale).

84 Patrasso 27 (età romana). Questo mosaico reca anche iscrizioni con massime e ammonimenti.

85 Patrasso 33 (età romana)

86 Patrasso 12 (fase tardoantica), 20 (età imperiale), 34 (età romana).



Fig. 17 – Il pavimento musivo del vano 1 nella casa indicata come Patrasso 5 (ArchDelt 48, B1, tav. 41c)

sempre adeguate per il caldo effetto cromatico di cui sono latrici[87]. Molto più rare sono le decorazioni ad affresco, che i resoconti di scavo descrivono minuziosamente senza purtroppo riprodurle in fotografia: appartengono al I secolo d.C. false colonne su basi ioniche arricchite di lumeggiature azzurre[88], mentre una ridecorazione tardoantica dipinge altrove imponenti architetture illusionistiche[89].

87 Patrasso 12 (fase tardoantica), 45 (II secolo d.C.).

88 Patrasso 30 (I secolo d.C.).

89 Patrasso 26 (tardoantico).

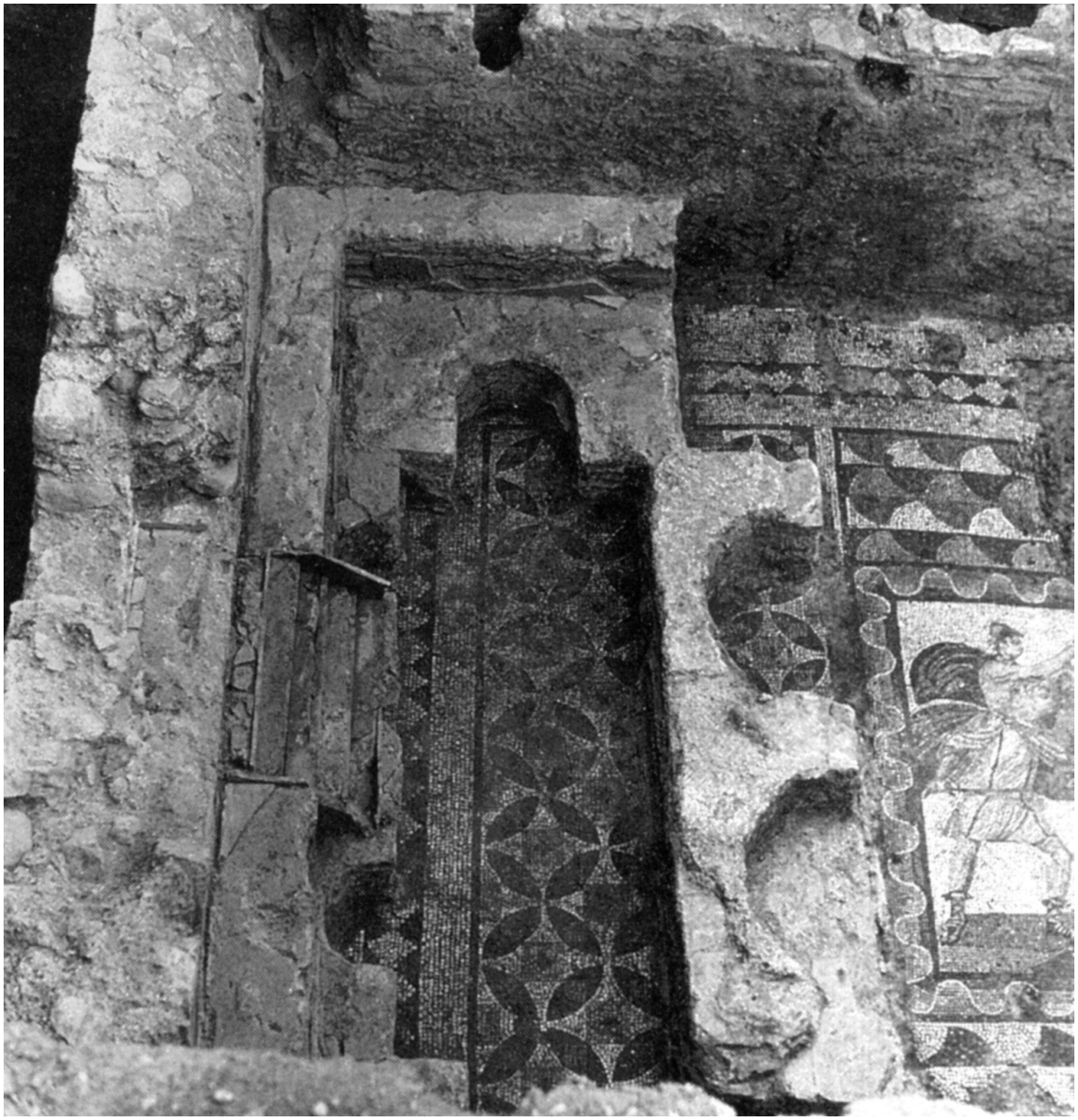


Fig. 18 – La vasca dal profilo mistilineo poggiata sul pavimento del vano 1 nella casa indicata come Patrasso 5 (ArchDelt 48, B1, tav. 41b)

Per sfruttare le potenzialità decorative dell'acqua due dimore sacrificano in parte lo spazio disponibile in un vano residenziale e accolgono una vasca per fontana. La prima ha forma ottagonale e ospitava probabilmente uno zampillo[90]; la seconda ha forma mistilinea, è posata direttamente sul mosaico pavimentale, lasciato a vista e sfruttato come fondo, e accoglieva l'acqua in discesa da una scaletta marmorea[91] (fig. 18).

90 Patrasso 10 (fase tardoantica?).

91 Patrasso 5 (età romana).



Fig. 19 – La sequenza dei vani di rappresentanza, sulla destra nella fotografia, nella casa indicata come Patrasso 20 (ArchDelt 36, B1, tav. 99a)

Il valore rappresentativo di questi ambienti si accresce qualora siano comunicanti e posti in sequenza, magari scanditi da aperture distile[92]. Il caso meglio leggibile (fig. 19) prevede un'infilata di tre stanze lussuose raccordate da un gradino in salita. Dal primo vano, con mosaico raffigurante la sopra citata monomachia di gladiatori, si passa a un secondo che ospita una vasca incassata nel pavimento e rivestita di lastre marmoree; una ban-

92 Patrasso 12 (età imperiale).

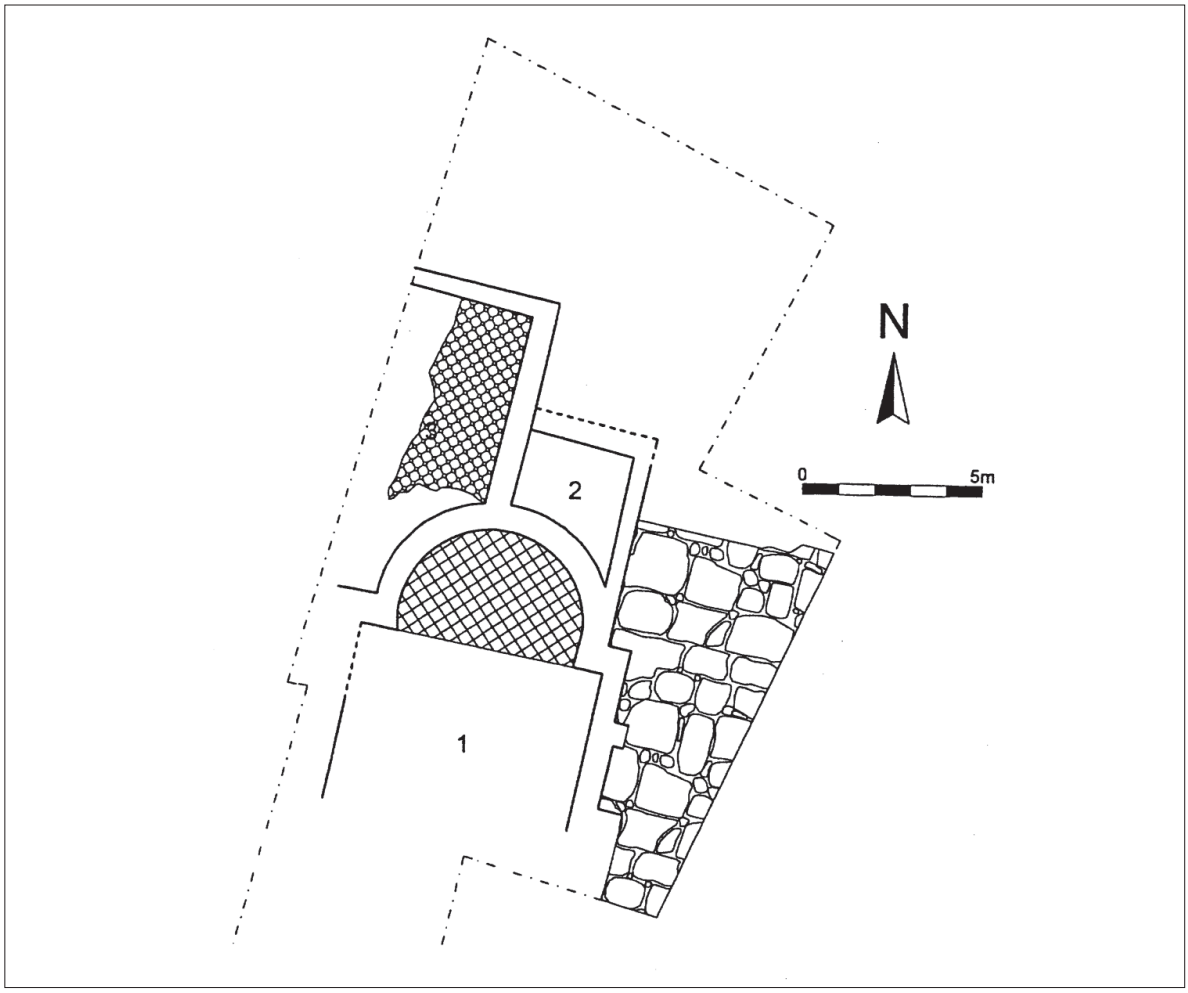


Fig. 20 – Planimetria della casa indicata come Patrasso 13 (ridisegnata da ArchDelt 28, B1, 227 fig. 16)

china percorribile ne cinge il perimetro e consente di passare oltre e raggiungere l'ambiente mosaicato che chiude la prospettiva sul fondo[93].

Restano infine da menzionare due sale di rappresentanza absidate. Poco è noto della prima, aggiunta durante una ristrutturazione tardoantica a una casa di I secolo d.C.[94]; la seconda, prevista fin dall'impianto in una dimora tarda, conserva il pavimento dell'abside lastricato in cotto e la parete ricurva decorata da una nicchia ad arco affiancata da finestre che furono tamponate nel V secolo d.C., quando due altri locali le si addossarono sul retro[95] (fig. 20).

93 Patrasso 20 (età imperiale).

94 Patrasso 28.

95 Patrasso 13.

Nonostante la scarsità d'attestazioni, probabile riflesso della generale carenza di dati sull'architettura privata di Patrasso fra IV e V secolo d.C., le due sale absidate manifestano l'aggiornamento delle élites cittadine, che aderiscono alla tendenza per cui nelle residenze aristocratiche tardoantiche lo *stibadium* soppianta le *klinai* come arredo degli spazi conviviali[96].

Gli impianti termali

Indicazioni molto frammentarie si ricavano sulla presenza d'impianti termali privati, riconosciuti in due sole occasioni grazie alle strutture che ne rendono l'allestimento peculiare. Nonostante una planimetria apparentemente disorganica, ma visibile solo in parte, è plausibile avesse destinazione termale un settore dotato di tre vasche (una quadrangolare, una semicircolare, una a doppia abside), rifornite d'acqua tramite una rete di tubi in terracotta in uscita da una cisterna quadrata[97]. Altrove la lettura non desta perplessità (fig. 21): un vano dalla pianta mistilinea è riscaldato con ipocausto e conserva il pavimento inferiore in grandi tegole su cui poggiano alcuni pilastrini un tempo sostegno del pavimento *in suspensura*; una cisterna quadrata a breve distanza garantisce l'approvvigionamento idrico[98].

È singolare registrare proprio in una colonia la scarsa diffusione dei bagni privati, spesso considerati un chiaro indizio di romanizzazione, elementi importanti nelle strategie autorappresentative messe in atto dai notabili ai fini della competizione sociale[99].

È plausibile, del resto, che in età imperiale a Patrasso esistessero terme pubbliche adeguate al numero di abitanti e che le autorità cittadine fossero in grado di garantirne la piena efficienza[100]: i maggiorenti non avevano la reale necessità d'allestire in casa propria strutture siffatte. Eppure nella casa romana di livello più elevato le terme non sembrano mancare nemmeno in Grecia[101]. Se Patrasso si pone in controtendenza ciò potrebbe dipendere da una lacuna documentaria oppure dalla diffusione in città di case appartenute a un ceto benestante ma non particolarmente ricco, le cui dimore rinunciano a strutture come gli impianti termali, molto dispendiosi sia nella costruzione sia nel funzionamento. In assenza di abitazioni scavate per intero difficilmente sarà possibile dare al quesito una risposta definitiva.

---

96 Baldini Lippolis 2001, 58-60; Bonini 2003, 206-209; Dunbabin 2003, 169-174.

97 Patrasso 12 (età imperiale).

98 Patrasso 16 (età romana).

99 Ellis 2000, 160-163.

100 V. Papapostolou 1991, 313; Rizakis 1998, 47.

101 Bonini 2005, 172-182.

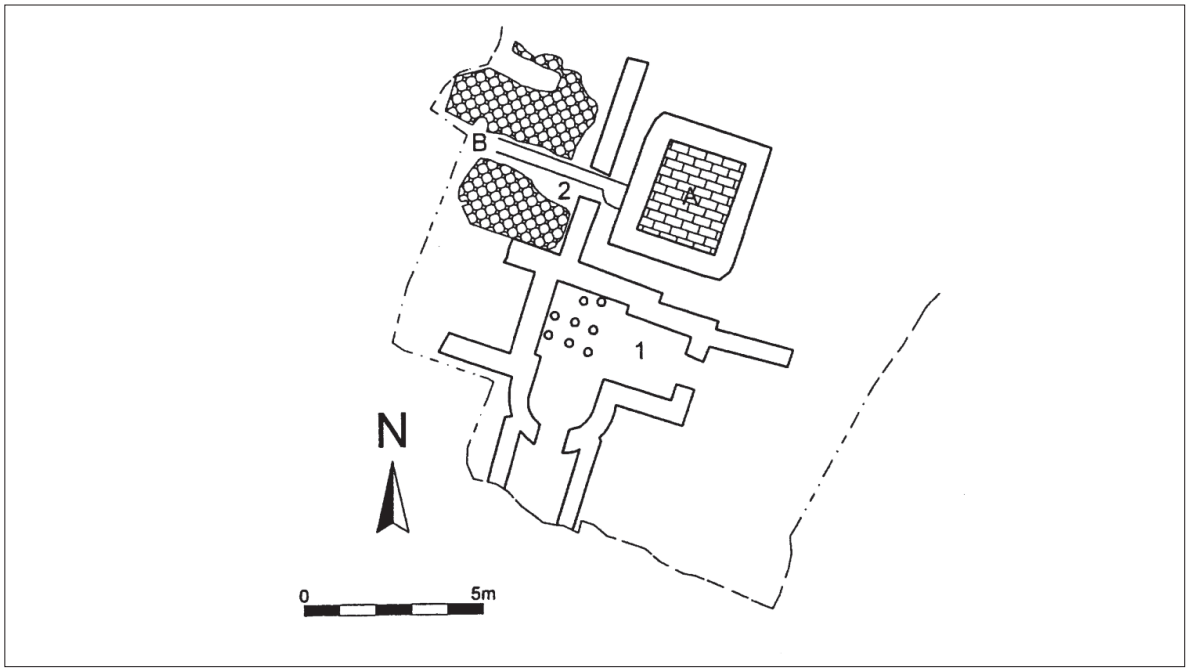


Fig. 21 – Planimetria della casa indicata come Patrasso 16 (ridisegnata da ArchDelt 38, B1, 121 fig. 3)

Gli ambienti servili, produttivi e commerciali

Tecniche d'indagine sempre più raffinate e un approccio che non sia pregiudizialmente rivolto ai soli ambienti lussuosi permettono di rintracciare gli spazi assegnati alle attività domestiche servili.

È più semplice riconoscerle laddove siano stati predisposti accessori strutturati come la latrina, che necessita d'un impianto idrico ben impostato[102], oppure in cucina il focolare, che può avere forma tonda[103] o a semicerchio[104] ed è racchiuso da pareti in piccole pietre e frammenti ceramici legati da malta[105]. In genere la cucina si configura come un vano autonomo, deputato essenzialmente alla preparazione del cibo; non manca tuttavia una scelta diversa, che allestisce l'area per la cottura sotto il portico della corte, dove non crea problemi nel disperdere i fumi ma è certo più esposta ai capricci atmosferici: un muricciolo alto 0,25 m cinge la porzione di portico in cui si trovano due focolari e un grande *pithos*[106].

---

102 Patrasso 38 (I secolo d.C.).

103 Patrasso 42 (II secolo d.C.).

104 Patrasso 41 (II secolo d.C.).

105 Patrasso 19 (età romana).

106 Patrasso 37 (I sec. d.C.).



Fig. 22 – Veduta della casa indicata come Patrasso 8 (ArchDelt 42, B1, tav. 76b)

Proprio i reperti di scavo svolgono spesso un ruolo determinante nel riconoscere le funzioni servili: grandi vasi per la conservazione delle derrate, incassati nel pavimento, rivelano ad esempio la dispensa di generi alimentari destinati al consumo giornaliero della famiglia[107] (fig. 22).

Talora invece l'aspetto complessivo degli ambienti, privi di qualsiasi decoro, e la posizione planimetrica occupata lasciano formulare qualche ipotesi, pur senza prove decisive. In una casa tardoantica[108] un ambiente piccolo ma abitabile aperto sul fianco dell'ingresso potrebbe essere, dubitativamente, la cella ostiaria, mentre sul lato opposto un vasto locale,

107 Patrasso 8 (tardoantico).

108 Patrasso 31 (tardoantico).

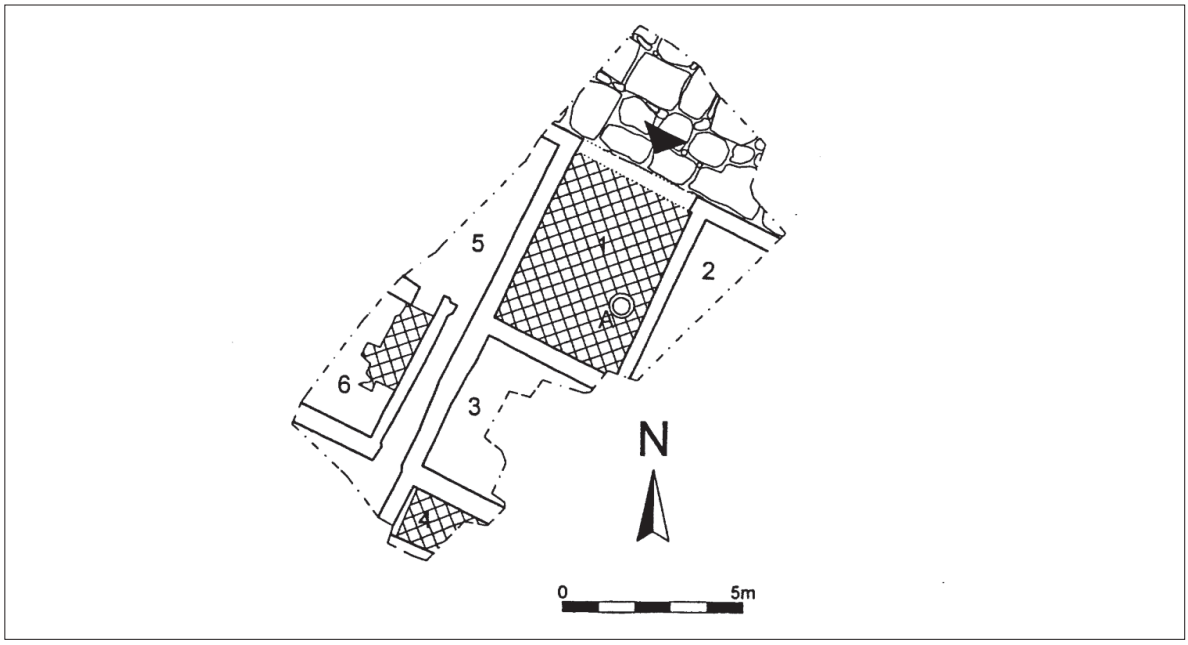


Fig. 23 – Planimetria della casa indicata come Patrasso 36 (ridisegnata da ArchDelt 32, B1, 85 fig. 13)

accessibile dall'esterno senza transitare dalla corte, potrebbe essere un magazzino (cf. fig. 8). La comunicazione diretta con la pubblica via e una porta dalla larghezza particolarmente ampia (luce di oltre 2 m), suggeriscono inoltre la destinazione a rimessa per carri di un vano appartenuto a una dimora di un certo rilievo, a giudicare dalla qualità dei materiali decorativi rinvenuti fra le macerie[109] (fig. 23).

Per quanto concerne le attività produttive, è ormai assodato che anche a Patrasso la base di ogni fortuna individuale fosse lo sfruttamento agricolo, affiancato però dal commercio e da una vasta gamma di attività bancarie, speculative e di servizi[110]: difficile però trovarne traccia nelle abitazioni. Un passo di Pausania, ad esempio, rende noto il peso rilevante esercitato in città dalla manifattura tessile, e in particolare dalla lavorazione del bisso, praticata da una manodopera femminile tanto numerosa da influenzare in città il rapporto demografico fra uomini e donne, essendo queste ultime il doppio dei primi[111]. È plausibile che tale attività trovasse spazio proprio all'interno delle case, ma i vani non necessitavano d'infrastrutture specifiche e gli strumenti di lavoro erano presumibilmente in materiale deperibile.

---

109 Patrasso 36 (II sec. d.C.).

110 Rizakis 1997, 28-32; Rizakis 2001b, 83-86.

111 Paus. VII, 21, 14. V. Alcock 1993, 80.

Nel campione censito è possibile riconoscere una sola manifattura: si tratta di una fornace ceramica, installata però in un vano dal rapporto poco chiaro con la casa che gli è stata scavata contestualmente[112]. Pur con cautela, pare ipotizzabile che i proprietari delle case di buon livello preferiscano allontanare le attività produttive, almeno quelle bisognose d'impianti particolari, che sembrerebbero confinate in edifici ad esse appositamente rivolti, come i due già noti e destinati alla fusione di oggetti bronzei e al trattamento del vino[113].

Considerazioni analoghe emergono per gli spazi commerciali. Nessuna delle case in cui sia stata scavata la fronte dell'edificio mostra vani autonomi, affacciati sull'esterno, che possano fungere da bottega. Eppure gli esercizi di rivendita al dettaglio saranno stati numerosi in una città portuale: nemmeno le botteghe sembrano dunque inserirsi nella sfera residenziale di buon livello e andranno più probabilmente ricercate in edifici dal profilo sociale più modesto.

Le tecniche edilizie

Dal V secolo a.C. e in seguito per molto tempo l'architettura domestica greca innalza muri in mattoni crudi su zoccolo in pezzame lapideo, cui solo dal tardo ellenismo si affiancano murature costruite per intero in pietre irregolari legate da terra o argilla[114].

Rispetto a questa tradizione Patrasso manifesta, fin dal primo impero, cambiamenti significativi nell'adottare tecniche edilizie più dispendiose ma al contempo più resistenti e durevoli. Il muro si compone sempre di un nucleo interno in struttura cementizia, ossia una miscela di malta e pezzame lapideo di piccole e medie dimensioni, rivestito all'esterno da paramenti diversi che contraddistinguono le varie tipologie: la classificazione non è strutturale, bensì legata all'aspetto della cortina, che per le case va tuttavia pur sempre immaginata ricoperta d'intonaco.

L'opera incerta inserisce nella superficie del nucleo cementizio pietre irregolari diverse per forma e dimensioni, che dipendono dalla semplice frantumazione; non vi si possono riconoscere corsi orizzontali ben definiti. Il suo impiego in città è piuttosto sporadico[115], in linea con quanto sembrerebbe potersi indicare per gli edifici pubblici della Grecia romana[116].

---

112 Patrasso 27 (prima età romana).

113 *ArchDelt* 29, B2, 351 e 354-355. Cf. Sodini 1984, 387.

114 Hoepfner 1999, 525-536.

115 Patrasso 34 (età romana), 41 (II secolo d.C.).

116 Aupert 1990, 621-623.

Altrettanto modesta è la diffusione dell'opera listata, che riveste il nucleo cementizio con filari di blocchetti lapidei sbozzati in forma parallelepipeda e accostati in posizione sfalsata, così da non far coincidere i giunti. Questa tecnica è impiegata sia per costruire l'intero alzato[117], sia in combinazione con la precedente per ragioni legate alla convenienza del reimpiego[118].

A partire dalla prima età romana inoltre si diffonde in Grecia l'uso del mattone cotto[119], che tuttavia di rado svolge funzione portante perché è in genere impiegato per rivestire il nucleo cementizio. Nell'architettura abitativa questo materiale è particolarmente adatto in ambienti sottoposti a un'usura accentuata o caratterizzati da volumi complessi, basati sulla linea curva[120], come ad esempio i vani termali.

In associazione con altre tecniche e materiali il laterizio è spesso impiegato come rinforzo per gli angoli dei muri e per gli stipiti delle aperture, oltre che per restauri e consolidamenti: proprio l'utilizzo di materiali eterogenei definisce l'opera mista, che comporta un certo numero di varietà in base a forma, dimensioni e disposizione degli elementi che ne compongono la trama.

La prima varietà consiste nell'associazione di reticolato e laterizi: a Patrasso l'abbinamento si risolve per lo più in corsi orizzontali di mattoni atti a regolarizzare i tufelli[121], mentre specchiature vere e proprie ricorrono in una casa soltanto[122].

La seconda varietà associa un paramento murario in pezzame lapideo a corsi di mattoni in funzione regolarizzante: pur ampiamente diffusa nell'edilizia pubblica della Grecia romana[123], non lo è altrettanto in quella privata di Patrasso, che ne conta un solo esempio tardoantico[124].

Al posto del pezzame lapideo si possono alternare ai mattoni blocchi di pietra regolarmente squadrati e di dimensioni mai imponenti; i tre casi di Patrasso, distribuiti dal II secolo d.C. al tardoantico[125], sembrano rifletterne la scarsa diffusione in tutta la Grecia[126].

---

117 Patrasso 21 (età imperiale), 39 (età romana).

118 Patrasso 32 (II secolo d.C.).

119 Aupert 1990, 600-614.

120 Patrasso 3 (media età imperiale), 19 (età romana), 27 (prima età romana), 30 (I secolo d.C.), 33 (età romana), 44 (età romana).

121 Patrasso 3 (media età imperiale), 12 (età imperiale), 28 (I secolo d.C.), 32 (II secolo d.C.), 45 (II secolo d.C.), 46 (II secolo d.C.).

122 Patrasso 27 (prima età romana).

123 Aupert 1990, 624-627.

124 Patrasso 31 (tardoantico).

125 Patrasso 3 (tardoantico), 11 (età romana), 42 (II secolo d.C.).

126 Aupert 1990, 628.

Decisamente più costosa per la lavorazione e la messa in opera del materiale, la tecnica reticolata prevede tufelli lapidei tagliati a piramide tronca e conficcati di punta nel nucleo cementizio così da lasciare a vista la base quadrata; ciascun tufello è inclinato di 45 gradi rispetto all'orizzonte e disegna sulla parete la caratteristica trama da cui l'opera prende il nome. Mentre a Patrasso questa tecnica gode di una discreta fortuna dal I secolo d.C. fino al medio impero[127], è rarissima non solo nelle altre città della Grecia, ma più in generale anche fuori dall'Italia[128] e per questa ragione, oltre che per le difficoltà esecutive, è in genere attribuita a maestranze specializzate di origine italica, la cui committenza coincide spesso con il potere centrale[129].

Sebbene di buona fattura e degnamente decorate, le abitazioni di Patrasso vanno attribuite a una committenza ricca ma in nessun caso riconducibile a personaggi in qualche modo legati alla corte imperiale. Anche l'opera reticolata assume quindi un valore di romanità, recepita tanto più profondamente quanto più è riferibile a privati cittadini.

In termini generali, dal punto di vista delle tecniche edilizie, le case di Patrasso in età romana introducono vistose innovazioni rispetto alla consuetudine greca e mostrano di aderire a modalità costruttive tipicamente italiche, come l'opera reticolata, o comunque diffuse nell'architettura domestica di ogni provincia dell'impero.

Le case nella maglia urbana

È probabile che lo stanziamento dei coloni abbia comportato fin dall'età augustea un sensibile sviluppo dell'area edificata, messo in atto nel sostanziale rispetto dell'impianto urbanistico già strutturatosi nel tardo ellenismo. Sembrerebbe, tuttavia, che solo in epoca flavia si sia proceduto a una sistematica riorganizzazione della rete stradale, che ricevette una lastricatura almeno nella zona centrale della città e lungo le principali direttrici di transito[130].

Nel quartiere occidentale, progressivamente esteso verso il mare, gli isolati hanno forma trapezoidale poiché gli assi viari, pur mostrando un orientamento coerente e unitario, non si incrociano ad angolo retto: è pos-

---

127 Patrasso 3 (media età imperiale), 17 (età romana), 27 (prima età romana), 28 (I secolo d.C.), 32 (II secolo d.C.), 37 (I secolo d.C.), 41 (II secolo d.C.), 46 (II secolo d.C.).

128 Aupert 1990, 627-628; Medri 2001, 25-36.

129 Medri 2001, 24.

130 Papapostolou 1996, 278-279.

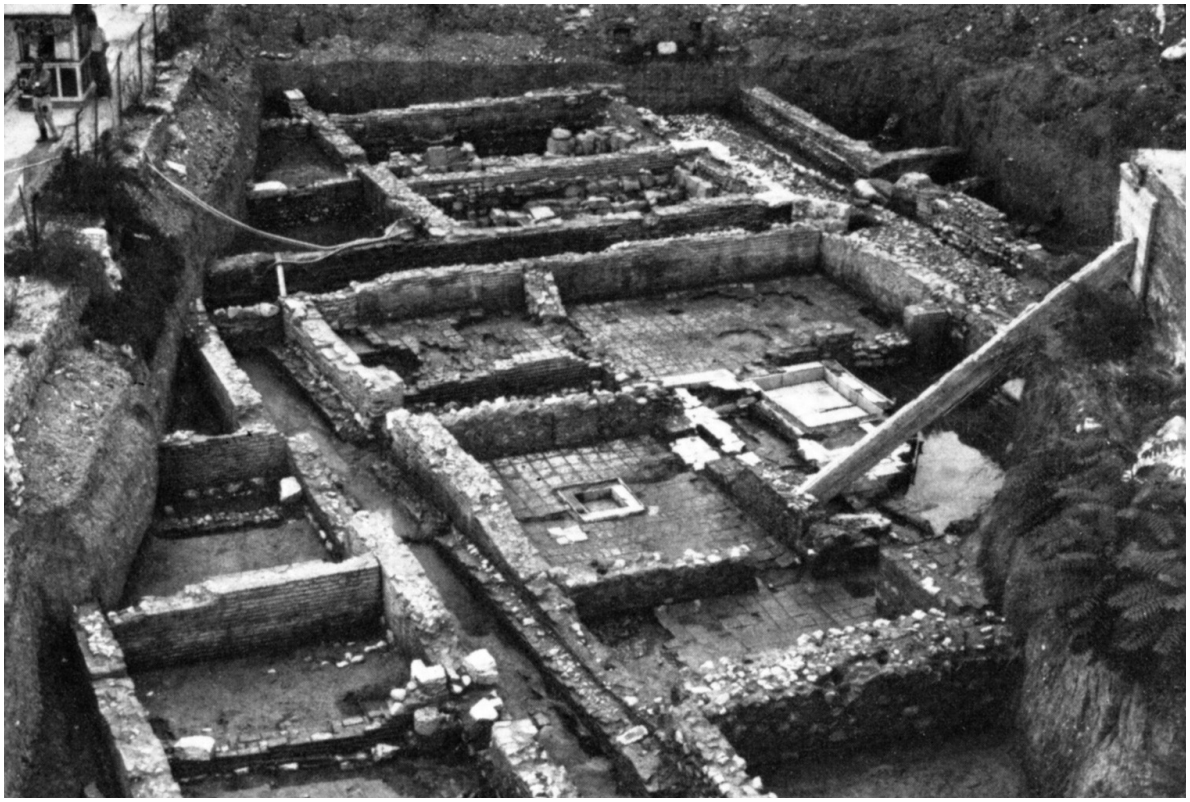


Fig. 24 – Veduta dell'isolato formato dalle case indicate come Patrasso 44-45-46 (ArchDelt 29, B2, tav. 250)

sibile siano stati generati in rapporto a una precedente viabilità suburbana. Nell'area dell'agorà e nel quartiere ampliatosi a Sud, al contrario, laddove la morfologia più accidentata costringe a realizzare almeno tre terrazzamenti digradanti, la trama viaria disegna una rete ortogonale, con isolati presumibilmente rettangolari ma il cui modulo non è ancora possibile indicare[131].

Un'analoga frammentarietà dei rinvenimenti impedisce di precisare il numero delle unità abitative previste in ciascun isolato al momento del complessivo riassetto. Traspare comunque con chiarezza la generale subordinazione dell'architettura privata alla griglia urbanistica, perché ogni qual volta è possibile verificare l'orientamento delle strutture si accerta una forte coerenza con la maglia stradale, dalla quale le deviazioni sono molto rare e di minima entità. Le case dispongono i muri perimetrali e i tramezzi interni in senso parallelo o perpendicolare alla strada che le delimita almeno su un lato, in obbedienza a una preoccupazione che in primo luogo è di ordine progettuale e consente di sfruttare razionalmente lo spazio predisponendo vani adatti alla migliore vivibilità in quanto privi di angoli troppo acuti (fig. 24).

131 Papapostolou 1971, 315-317; Papapostolou 1991, 307-311.

Pare che il centro industriale e commerciale si sia sviluppato nella cd. città bassa[132], ma proprio nello stesso distretto, ad E di piazza Psilalonia, si legge la maggiore concentrazione di case indagate (fig. 25). Ciò depone contro un'eventuale ripartizione funzionale delle aree urbane ed anzi testimonia come anche Patrasso aderisca al modello prevalente nelle città dell'impero, caratterizzate da quartieri molto variegati, in cui dimore lussuose sorgono accanto a edifici più poveri, con finalità sia residenziali sia commerciali e artigianali[133].

Il tessuto abitativo sembra uniforme e strutturato in maniera tale da occupare estensivamente le aree disponibili attraverso un'edilizia residenziale strettamente coordinata alla programmazione urbana che, al momento della colonizzazione, è plausibile sia stata definita nelle sue linee di sviluppo e disciplinata da una normativa giuridica di cui purtroppo non è rimasta, a Patrasso, alcuna attestazione epigrafica[134].

Casa e società a Patrasso: quale romanizzazione?

Sarebbe interessante perfezionare l'analisi identificando i proprietari delle case, ma gli unici tre indizi epigrafici raccolti fra le macerie non sono adeguati allo scopo. Se in talune circostanze il bollo apposto su tegole o mattoni può indicare il committente della partita di laterizi e quindi padrone dell'edificio in cui sono posti in opera, più spesso rimanda invece al gestore della manifattura[135]: il marchio *Omilou*, in caratteri greci, non basta per attribuire la casa in cui fu rinvenuto a un personaggio recante quel nome, peraltro piuttosto raro[136]; né si può fare diversamente per la sontuosa residenza in cui ricorre il bollo *T(itou) Fla(biou) Kaikil[ou] / Krispeinou*, in caratteri greci ma onomastica chiaramente riferibile a un cittadino romano[137].

Una placchetta metallica reca infine un testo abbreviato la cui comprensione è a tutt'oggi problematica: potrebbe trattarsi di un'offerta votiva

---

132 Papapostolou 1996, 279.

133 Roma: Wallace Hadrill 2000, 209. Occidente: Gros-Torelli 1988, 356 e 372. Proconsolare: Ghedini 2003, 346. Cirenaica: Bejor 1998, 42. Costantinopoli: Baldini Lippolis 2001, 95-98. Oriente: Saliou 1990, 16.

134 La legislazione, in generale, è ricca e dettagliata: Saliou 1990, 10-12; Saliou 1994; Zaccaria Ruggiu 1995, 181-285; Zaccaria Ruggiu 1996; Baldini Lippolis 2005, 67-101.

135 V. Manacorda 2000.

136 Patrasso 37 (I sec. d.C.). V. Rizakis 1998, 291 n° 340.

137 Patrasso 47 (età romana). V. Rizakis 1998, 292 n° 343; Rizakis-Zoumbaki 2001, 75 n° 108.


ΑΡΑΤΟΥ
ΚΟΛΟΚΟΤΡΩΝΗ
ΑΓ. ΝΙΚΟΛΑΟΥ
ΠΑΤΡΕΩΝ
ΠΛΑΤΕΙΑ ΓΕΩΡΓΙΟΥ Α'
ΓΕΡΜΑΝΟΥ
ΑΓΙΟΥ ΝΙΚΟΛΑΟΥ
ΑΓΙΟΥ ΡΩΜΑΝΟΥ
ΓΟΥΝΑΡΗ
ΛΕΩΦΟΡΟΣ
ΤΡΙΩΝ ΝΑΥΑΡΧΩΝ
ΠΑΠΑΔΙΑΜΑΝΤΟΠΟΥΛΟΥ
ΑΓΙΟΥ ΑΝΔΡΕΟΥ
ΑΡΧΑΙΟΝ ΘΕΑΤΡΟΝ
ΑΓΙΟΥ ΡΩΜΑΝΟΥ
ΑΓΙΟΥ ΓΕΡΜΑΝΟΥ
ΑΓΙΟΥ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ
ΑΓΙΟΥ ΝΙΚΟΛΑΟΥ
ΑΓΙΟΥ ΣΠΥΡΙΔΩΝΟΣ
ΑΓΙΟΥ ΓΕΩΡΓΙΟΥ
ΑΓΙΟΥ ΑΝΔΡΕΟΥ
ΠΛΑΤΕΙΑ ΜΑΡΙΝΗ ΑΓΙΟΥ ΝΙΚΟΛΑΟΥ
ΠΛΑΤΕΙΑ ΑΓΙΟΥ ΓΕΩΡΓΙΟΥ
ΠΛΑΤΕΙΑ ΑΓΙΟΥ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ
ΠΛΑΤΕΙΑ ΑΓΙΟΥ ΝΙΚΟΛΑΟΥ
ΠΛΑΤΕΙΑ ΑΓΙΟΥ ΡΩΜΑΝΟΥ
ΠΛΑΤΕΙΑ ΑΓΙΟΥ ΓΕΡΜΑΝΟΥ
ΠΛΑΤΕΙΑ ΑΓΙΟΥ ΑΝΔΡΕ

ce occidentali e appartengono, come si è già avuto modo di sottolineare, a una cultura abitativa riconducibile a ceti benestanti ma non di vertice assoluto, coerente con la condizione dei veterani inviati in Grecia per iniziativa augustea. La sostanziale omogeneità planimetrica e dell'apparato decorativo domestico suggerisce infatti che Patrasso fosse abitata in prevalenza da un ceto medio, uniforme per cultura e possibilità economiche, basate su una variegata gamma d'attività che vanno dallo sfruttamento agrario al commercio marittimo, alla fornitura di servizi.

Nel costruire le proprie case è plausibile che i coloni abbiano riproposto i modelli con i quali più avevano dimestichezza, dapprima forse per ragioni di semplice consuetudine, ma presto probabilmente gravati di una valenza più profonda. In un ambito culturale coeso e sofisticato come quello greco, in termini generali ostile all'assimilazione, tali elementi avevano il vantaggio di prestarsi a diventare simboli di romanità, ovvero esprimere un'appartenenza consapevole al ceto dominante in quanto alloctono. Nelle generazioni successive alla deduzione anche l'aspetto della dimora sembra uno degli espedienti attraverso i quali i coloni mantengono vive le proprie radici e in questo senso persistono nel riproporre precisi stilemi occidentali almeno per tutto il medio impero, mentre i pochi resti tardoantichi rinvenuti non consentono d'esprimere alcun giudizio in merito.

Il gusto che impronta di sé l'architettura privata si allinea ad altri aspetti della cultura diffusa a Patrasso, dove i cittadini manifestano a lungo, ad esempio, un apprezzamento particolare per i ludi gladiatori, che ad eccezione di Corinto non godono in Grecia del favore concesso loro in Italia[139].

Patrasso è un forte polo di romanità e lealismo nei confronti di Roma, strutturatosi con questi caratteri peculiari in virtù del massiccio trasferimento di italici. Tuttavia si è ormai concordi nel negare alle colonie romane fondate su suolo greco una reale finalità di acculturazione: sono troppo poche e isolate per modificare radicalmente il contesto in cui si inseriscono, per di più fortemente urbanizzato e permeato di una cultura per taluni aspetti percepita dai Romani stessi come superiore[140].

Salvo qualche sporadica anomalia, gli elementi dell'edilizia privata di Patrasso non trovano infatti alcuna diffusione nelle altre città dell'Acaia. Atene, città libera e alleata, offre uno sviluppo diacronico nel complesso abbastanza chiaro, che ignora del tutto le corti tetrastile e l'opera reticola-

139 Patrasso: Rizakis 1984; Papapostolou 1989; Rizakis 1990. Corinto: Engels 1990, 69.
140 Sartre 2001, 141-148; Sartre 2004, 314-318.

ta, mentre un solo peristilio parzialmente tenuto a giardino sottolinea con più forza la preferenza concessa alle corti pavimentate. Fino al sacco erulo del 267 d.C., inoltre, le case ateniesi restano fedeli alla consuetudine nello strutturarsi in maniera centripeta, con gli ambienti direttamente affacciati sulla corte centrale, ma tale fedeltà non impedisce al contempo innovazioni significative, con un sensibile accrescimento delle superfici e una profusione di lusso sempre maggiore[141]. Schemi greci, in altre parole, sono impiegati in una logica autorappresentativa pienamente romana, che sfrutta l'abitazione in chiave sociale con un'intensità e una costanza fino ad allora sconosciute[142].

Pur con modelli morfologici in parte diversi, a Patrasso come ad Atene, la casa di età imperiale rappresenta uno degli strumenti più efficaci nella competizione fra i notabili, impegnati a proclamare il proprio status attraverso lo sfoggio di opulenza.

Nell'ambito dell'edilizia privata la 'romanizzazione' in Grecia sembrerebbe potersi intendere proprio come progressiva diffusione fra le aristocrazie di uno stile di vita che si basa sull'ostentazione in quanto correlato al costituirsi di legami personali, di tipo clientelare, tra i più ricchi esponenti dell'élite urbana e gli individui delle classi subalterne. A prescindere dalle variabili messe in opera, tutte le dimore signorili rispondono alle medesime esigenze, improntate a uno stile di vita che può definirsi 'romano' poiché dal I secolo d.C. è condiviso dai ceti dirigenti in ogni parte dell'impero costruito da Roma[143].

Paolo Bonini

---

141 Bonini 2003, 224-225.

142 V. Nevett 1999; Nevett 2002, 90-91.

143 Thébert 1986, 244; Millar 1993, 238-241; Woolf 1994, 117.

Appendice – Elenco delle abitazioni

Sono state incluse nel campione le case con planimetria edita scavate in maniera abbastanza estesa da fornire qualche notizia utile; per ciascuna si riporta il numero progressivo d'identificazione, la posizione del cantiere rispetto alla rete stradale moderna, la cronologia proposta per l'impianto della casa e la bibliografia. Al numero di scheda segue una lettera se due saggi non contigui hanno plausibilmente indagato porzioni diverse della medesima casa.

Patrasso 1 – via Vlachou 36, prima età romana: *ArchDelt* 49, B1, 210.

Patrasso 2 – via Charalampi 39-41, prima età romana: *ArchDelt* 49, B1, 210-212.

Patrasso 3 – via Boukaouri 5, media età imperiale: *ArchDelt* 49, B1, 215-217.

Patrasso 4 – via Lontou 86, IV secolo d.C.: *ArchDelt* 49, B1, 217-219.

Patrasso 5 – via Mitropolitou Neofytou 10, età romana: *ArchDelt* 48, B1, 111-113.

Patrasso 6a – via Karatzà 21-23, età romana: *ArchDelt* 47, B1, 131-133.

Patrasso 6b – via Karatzà 17-19, età romana: *ArchDelt* 32, B1, 74-76.

Patrasso 7 – via Ag. Dimitriou 98-100, età romana: *ArchDelt* 46, B1, 138-139.

Patrasso 8 – via Aktis Dymeon 7, tardoantico: *ArchDelt* 42, B1, 139.

Patrasso 9 – fra via Ag. Dimitriou e via Votsari, età romana: *ArchDelt* 42, B1, 139.

Patrasso 10 – via Agrafon 10-12, età romana: *ArchDelt* 40, B, 108.

Patrasso 11 – via Lontou 101-103, età romana: *ArchDelt* 40, B, 108-109.

Patrasso 12 – via Charalampi 65-67, età imperiale: *ArchDelt* 40, B, 111.

Patrasso 13 – via Roufou 18-20, tardoantico: *ArchDelt* 28, B1, 226-117.

Patrasso 14 – via Germanou 176, età romana: *ArchDelt* 39, B1, 84.

Patrasso 15 – via Germanou 176, età romana: *ArchDelt* 39, B1, 84.

Patrasso 16 – via Erenstrole 28-32, età romana: *ArchDelt* 38, B1, 119.

Patrasso 17 – via Vyronos 2, età romana: *ArchDelt* 37, B1, 142-144.

Patrasso 18 – via Vyronos 2, età romana: *ArchDelt* 37, B1, 142-144.

Patrasso 19 – via Malakasi 1, età romana: *ArchDelt* 37, B1, 146.

Patrasso 20 – via Neofytou 42, età imperiale: *ArchDelt* 36, B1, 157.

Patrasso 21a – via Chilonos Patreos 8, età imperiale: *ArchDelt* 36, B1, 157.

Patrasso 21b – via Nikita 60-66, età imperiale: *ArchDelt* 33, B1, 84-86.

Patrasso 22 – via Nikita 42-44, prima età romana: *ArchDelt* 36, B1, 160.

Patrasso 23 – via Ag. Dimitriou 93, età romana: *ArchDelt* 35, B1, 174.

Patrasso 24 – via Nikita 9-13, età romana: *ArchDelt* 35, B1, 191.

Patrasso 25 – via Nikita 50-52, età romana: *ArchDelt* 35, B1, 191-193.

Patrasso 26 – via Neofytou 12, tardoantico: *ArchDelt* 34, B1, 130.

Patrasso 27 – via Kanari 48-52, età romana: *ArchDelt* 29, B2, 397; *ArchDelt* 34, B1, 144.

Patrasso 28 – via Erenstrole 31-35, I secolo d.C.: *ArchDelt* 33, B1, 82-84.

Patrasso 29 – via Boukaouri 90-92, II secolo d.C.: *ArchDelt* 32, B1, 68.

Patrasso 30 – via Germanou 80-82, I secolo d.C.: *ArchDelt* 32, B1, 71.

Patrasso 31 – via Gounari 152, tardoantico: *ArchDelt* 32, B1, 71-74.

Patrasso 32 – via Karatzà 12, II secolo d.C.: *ArchDelt* 32, B1, 76.

Patrasso 33 – via Karatzà 12, età romana: *ArchDelt* 32, B1, 76.

Patrasso 34 – via Sisini 28, età romana: *ArchDelt* 32, B1, 80.

Patrasso 35 – piazza Psilalonia 15-16, I secolo d.C.: *ArchDelt* 32, B1, 80-82.

Patrasso 36 – via Karaiskaki 213, inizi II secolo d.C.: *ArchDelt* 32, B1, 82-86.

Patrasso 37 – via Karaiskaki e Miaouli 67-73, I secolo d.C.: *ArchDelt* 30, B1, 100-102.

Patrasso 38 – via Karaiskaki e Miaouli 67-73, I secolo d.C.: *ArchDelt* 30, B1, 100-102.

Patrasso 39 – via Korinthou 337, età romana: *ArchDelt* 30, B1, 106-108.

Patrasso 40 – via Ag. Dimitriou 55, età romana: *ArchDelt* 30, B1, 108.

Patrasso 41 – via Nikita 26-30, II secolo d.C.: *ArchDelt* 30, B1, 108-112.

Patrasso 42 – via Nikita 26-30, II secolo d.C.: *ArchDelt* 30, B1, 100-112.

Patrasso 43 – via Ilias e Erenstrole 39, I secolo d.C.: *ArchDelt* 29, B2, 360.

Patrasso 44 – via Korinthou, Miaouli e Tsamadou, II secolo d.C.: *ArchDelt* 29, B2, 389.

Patrasso 45 – via Korinthou, Miaouli e Tsamadou, II secolo d.C.: *ArchDelt* 29, B2, 389-390.

Patrasso 46 – via Korinthou, Miaouli e Tsamadou, II secolo d.C.: *ArchDelt* 29, B2, 390.

Patrasso 47 – piazza Psilà Alonia, età romana: *ArchDelt* 26, B1, 149-155.

Patrasso 48 – via Votsari 29, età romana: *ArchDelt* 53, B1, 255-256.

Bibliografia

Alcock S.E. 1993, Graecia Capta. *The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge. [trad. it. Alcock S.E. 1999, Graecia Capta. *Politica, economia e società nel paesaggio dell'Ellade romana. 200 a.C. - 200 d.C.*, Genova].

Aupert P. 1990, 'L'évolution des appareils en Grèce à l'epoque impériale', *BCH*, 114, 593-637.

Baldini Lippolis I. 2001, *La* domus *tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Imola.

Baldini Lippolis I. 2005, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.

Balty J.C. 1984, 'Notes sur l'habitat romain, byzantin et arabe d'Apamée. Rapport de synthèse', in J. Balty (a cura di), *Apamée de Syrie. Bilan des recherches archéologiques 1973-1979. Aspects de l'architecture domestique d'Apamée*, Actes du colloque (Bruxelles 29-31 mai 1980), Bruxelles, 471-501.

Baslet M.F. 1989, 'Citoyens et non citoyens dans l'Athènes imperiale au Ier et au IIe siècles de notre ère', in S. Walker-A. Cameron (a cura di), *The Greek Renaissance in the Roman Empire* (Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium, London 1986), (*BICS* suppl. 55), London, 17-36.

Bejor G. 1998, 'Contributi cirenaici alla storia della casa greca in età romana', in E. Catani-S.M. Marengo (a cura di), *La Cirenaica in età antica* (Atti del Convegno internazionale di studi, Macerata 18-20 maggio 1995), Roma, 35- 42.

Bonini P. 2003, '*Erat Athenis spatiosa et capax domus*... Architettura domestica di Atene romana', *ASAtene* LXXXI, 197-248.

Bonini P. 2005, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, Tesi di Dottorato XVIII ciclo, Università di Padova.

Bonini P. 2006, 'Riflessi di romanità in Grecia: le abitazioni e l'arte del giardino', *RdA* XXX, 93-110.

Bruneau Ph. 1981, 'Tendances de la mosaïque en Grèce à l'époque impériale', in *ANWR* II.12.2, 320-346.

Bullo S. 2003, 'Gli ambienti di rappresentanza', in Bullo-Ghedini 2003 (a cura di), 71-104.

Bullo S.-Ghedini F. 2003 (a cura di), Amplissimae atque ornatissimae domus *(Aug.,* civ*., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, (*Antenor* Quaderni 2), Roma.

Carroll Spillecke M. 1989, Κήπος. *Der Antike griechische Garten*, München.

Daszewski W.A. 1976, 'Les fouilles polonaises à Nea Paphos 1972-1975. Rapport préliminaire', *RDAC* 1976, 185-225.

Dekoulakou I. 1980, 'Ρωμαϊκό μαυσωλείο στήν Πάτρα', in Στήλη. Τόμος εις μνήμη Ν. Κοντολέοντος, Athina, 556-575.

DUNBABIN K.M.D. 1994, 'The use of private space', in X. Dupré (a cura di), *La ciudad en el mundo romano* (Actas XIV Congreso Internacional de Arqueologìa Clàsica, Tarragona 5-11 septiembre 1993), I, Tarragona, 165-175.

DUNBABIN K.M.D. 2003, *The Roman banquet. Images of conviviality*, Cambridge.

ELLIS S. 1985, 'The "Palace of the *Dux*" at Apollonia and Related Houses', in G. Barker - J. Lloyd - J. Reynolds (a cura di), *Cyrenaica in Antiquity*, Oxford, 15-25.

ELLIS S.P. 2000, *Roman Housing*, London.

ENGELS D. 1990, *Roman Corinth. An Alternative Model for the Ancient City*, Chicago-London.

FARRAR L. 1998, *Ancient Roman Gardens*, Stroud.

FRÉZOULS E. 1976, 'A propos de l'architecture domestique à Palmira', *Ktema* 1, 29-52.

GHEDINI F. 2003, 'La casa romana in Tunisia fra tradizione e innovazione', in BULLO S.-GHEDINI F. 2003, 315-356.

GHEDINI F. 2005, 'Edilizia privata in Proconsolare: "indicatori di status"', in X. Lafon-G. Sauron (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'experimentation*, Études offertes à Pierre Gros, Aix-en-Provence, 203-211.

GROS P. 2001, *L'architecture romaine du début du III siécle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*, vol. 2, *Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris.

GROS P.-TORELLI M. 1988, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari.

HOEPFNER W. 1999, 'Die Epoche der Griechen', in W. Hoepfner (a cura di), *Geschichte des Wohnens*, I, *5000 v. Chr.-500 n. Chr.*, Stuttgart, 123-608.

LAUTER H. 1971, 'Ptolemais in Libyen. Ein Beitrag zur Baukunst Alexandrias', *JdI* 86, 149-178.

LE GLAY M. 1981, 'Les Jardins à Vienne', in E.B. MacDougall-W.F. Jashemski (a cura di), *Ancient Roman Gardens*, (Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, VII), Washington, 49-65.

MALLWITZ A. 1972, *Olympia und seine Bauten*, München.

MANACORDA D. 2000, 'I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni', in P. Boucheron-H. Broise-Y. Thébert (a cura di), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau* (Actes du colloque internationale organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École normale supérieure de Fontenay/Saint-Cloud et l'École française de Rome, Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995), Rome, 127-159.

MAR R. 1995, 'Las casas de atrio en Pompeya. Cuestiones de tipologìa', *ArchCl* 47, 103-137.

MARTIN R. 1974², *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris.

Medri M. 2001, 'La diffusione dell'opera reticolata: considerazioni a partire dal caso di Olimpia', in J.Y. Marc - J.C. Moretti (a cura di), *Constructions Publiques et Programmes Édilitaires en Grèce entre le II^e siècle av. J.C. et le I^er siècle ap. J.C.* (Actes du Colloque organisé par l'École Française d'Athènes et le CNRS, Athènes, 14-17 mai 1995), (*BCH* suppl. 39), Athènes, 15-40.

Meyer K.E. 1999, 'Axial peristyle houses in the western empire', *JRA* 12, 101-121.

Millar F. 1993, 'The Greek City in the Roman Period', in M.H. Hansen (a cura di), *Symposium on the occasion of the 250th Anniversary of The Royal Danish Academy of Sciences and Letters* (July, 1-4 1992), Copenhagen, 232-260.

Moutzali A.G. 1991, 'Η πόλη των Πατρών κατα την πρωτοβυζαντινή περίοδο', in A.D. Rizakis (a cura di), *Achaia und Elis in der Antike* (Akten des I Internationalen Symposiums, Athen 19-21 mai 1989), (Meletimata 13), Athen, 259-264.

Nevett L.C. 1999, 'Greek households under Roman egemony: the archaeological evidence', in A. Leslie (a cura di), *Theoretical Roman Archaeology and Architecture* (The Third Conference Proceedings), Glasgow, 99-110.

Nevett L.C. 2002, 'Continuity and Change in Greek Households under Roman Rule: the Role of Women in the Domestic Context', in E.N. Ostenfeld (a cura di), *Greek Romans and Roman Greeks. Studies in Cultural Interaction*, Aarhus, 81-97.

Noto E. 2003, 'Gli ingressi', in Bullo S.-Ghedini F. 2003, 33-43.

Papaioannou M. c.s., 'From peristyle to *atrium*: the oikos in the Roman province of Macedonia', in *Household and Society in the Ancient World*, (CACWL Annual Meeting, Saskatoon - Canada, 10-11 february 2006).

Papapostolou I.A. 1971, 'Τοπογραφικά των Πατρών', *AAA* 4, 305-319.

Papapostolou I.A. 1983, 'Κτερίσματα ταφής σε ρωμαϊκό μαυσωλείο στην Πάτρα' *ArchEph* 1983, (1985), 1-34.

Papapostolou I.A. 1989, 'Monuments de combats de gladiateurs à Patras', *BCH* 113, 351-401.

Papapostolou I.A. 1991, 'Θέματα τοπογραφίας καί πολεοδομίας των Πατρών κατα τη Ρωμαϊοκρατία'in A.D. Rizakis (a cura di), *Achaia und Elis in der Antike* (Akten des I Internationalen Symposiums, Athen 19-21 mai 1989), (Meletimata 13), Athen, 305-320.

Papapostolou I.A. 1996, s.v. 'Patrasso', in *EAA Secondo Suppl.*, IV, Roma, 277-281.

Parrish D. 1997, 'Architectural function and decorative programs in the terrace houses in Ephesos', *Topoi* 7, 579-633.

PPM I = *Pompei. Pitture e mosaici*, I. *Regio Prima. Parte prima*, Roma 1990.

Rizakis A.D. 1984, '*Munera gladiatoria* à Patras', *BCH* 108, 533-542.

Rizakis A.D. 1990, '*Munera gladiatoria* à Patras II', *ZPE* 82, 201-208.

RIZAKIS A.D. 1997, 'Roman Colonies in the Province of Achaia: Territories, Land and Population' in S.E. Alcock (a cura di), *The Early Roman Empire in the East*, Oxford, 15-36.

RIZAKIS A.D. 1998, *Achaïe. II. La cité de Patras: épigraphie et histoire*, (MELETIMATA 25), Athènes.

RIZAKIS A.D. 2001a, 'La constitution des élites municipales dans les colonies romaines de la province d'Achaïe', in O. Salomies (a cura di), *The Greek East in the Roman Context* (Proceedings of a Colloquium organised by the Finnish Institute at Athens, Athens may 21 and 22 1999), Helsinki, 37-49.

RIZAKIS A.D. 2001b, 'Les cités péloponnesiennes entre l'époque hellénistique et l'Empire: le paysage économique et social', in R. Frei-Stolba-K. Gex (a cura di), *Recherches récentes sur le monde hellénistique* (Actes du colloque internationale organisé à l'occasion du 60e anniversaire de Pierre Ducrey, Lausanne 20-21 novembre 1998), Bern, 75-96.

RIZAKIS, A.D.-ZOUMBAKI S. 2001, *Roman Peloponnese I. Roman personal names in their social context (Achaia, Arcadia, Argolida, Corinthia and Eleia)*, (MELETIMATA 36), Athens.

ROBINSON D.M.-GRAHAM J.W. 1938, *The Hellenic House. A Study on the Houses found at Olynthus with a detailed account of those excavated in 1931 and 1934*, (EXCAVATIONS AT OLYNTHUS 8), Baltimore - London - Oxford.

SALIOU C. 1990, 'Maison et paysage urbain dans les villes du Proche-Orient (IIe-IVe siècle ap. J.C.)', *Histoire de l'art* 9-10, 9-20.

SALIOU C. 1994, *Les lois du bâtiments. Voisinage et habitat urbain dans l'Empire Romain: recherches sur les rapports entre le droit et la construction privée du siècle d'Auguste au siècle de Justinien*, Beyrouth.

SANTOS RETOLAZA M. 1991, 'Distribución y evolución de la vivienda urbana tardo-rrepublicana y altoimperial en Ampurias', in *La Casa Urbana Hispanorromana. Ponencias y Comunicaciones* (Trabajos al Congreso, Zaragoza 16-18 noviembre 1988), Zaragoza, 19-34.

SARTRE M. 2001, 'Les colonies romaines dans le monde grec. Essai de synthèse', in E. Dabrowa (a cura di), *Roman Military Studies*, (ELECTRUM 5), Kraków, 111-152.

SARTRE M. 2004, 'Les colonies romaines dans le monde grec: du corp étranger à l'assimilation', in G. Salmieri-A. Raggi-A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma, 309-319.

SODINI J.P. 1984, 'L'habitat urbain en Grèce à la veille des invasions', in *Villes et peuplement dans l'*Illyricum *protobyzantine* (Actes du Colloque organisé par l'École Francaise de Rome, Rome 12-14 mai 1982), Rome, 341-397.

SPAWFORTH A.J.S. 1996, 'Roman Corinth: the formation of a colonial élite', in A.D. Rizakis (a cura di), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects* (Proceedings of the International Colloquium on Roman Onomastics, Athens 7-9 september 1993), (MELETIMATA 21), Athens, 167-182.

Stemmer K. 1992, *Casa dell'Ara massima (VI, 16, 15-17)*, (Häuser in Pompeji 6), München.

Stucchi S. 1975, *Architettura cirenaica*, Roma.

Tang B. 2005, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, Rome.

Thébert Y. 1986, 'Vita privata e architettura domestica nell'Africa romana', in Brown P.-Patlagean E.-Rouche M.-Thébert Y.-Veyne P., *La vita privata dall'Impero Romano all'anno mille*, Roma-Bari, 233-309.

Themelis P. 2004, 'The polis. East excavation sector I', in N.C. Stampolidis (a cura di), *Eleutherna: Polis-Acropolis-Necropolis* (Catalogo della Mostra, Atene 1/12/2004-1/9/2005), Athens, 46-81.

Trümper M. 1998, *Wohnen in Delos. Eine baugeschichtliche Untersuchung zum Wandel der Wohnkultur in hellenistiscer Zeit*, Rahden/Westf.

Vincenti U., Zanon G. 2003, 'Abusi edilizi nelle città romane di Tunisia?', in Bullo S.-Ghedini F. 2003, 21-30.

Wallace Hadrill A. 2000, 'Case e abitanti a Roma', in E. Lo Cascio (a cura di), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma, 173-220.

Waywell S.E. 1979, 'Roman Mosaics in Greece', *AJA* 83, 293-321.

Woolf G. 1994, 'Becoming Roman, staying Greek: culture, identity and the civilizing process in the Roman East', *Proceedings of the Cambridge Philological Society* 40, 116-143.

Wulf U. 1999, *Die Stadtgrabung. Die hellenistischen und römischen Wohnhäuser von Pergamon*, (Altertümer von Pergamon 15/3), Berlin-New York.

Zaccaria Ruggiu A. 1995, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma.

Zaccaria Ruggiu A. 1996, '*Maiestas urbis*: il contributo dell'architettura privata all'immagine pubblica della città', in R. Bedon (a cura di), *Les villes de la Gaule Lyonnaise*, *Caesarodunum* 30, 415-454.

MONUMENTI DELLE NECROPOLI DI PATRASSO DURANTE IL DOMINIO ROMANO[1]

Augusto fondò la colonia romana di Patrasso nel luogo della città ellenistica che, come rivelato dagli scavi, si estendeva alle pendici sud-occidentali della collina dell'acropoli, nell'area del Castello medievale[2]. I Romani non modificarono fondamentalmente il tessuto urbanistico esistente[3], ma l'aumento della popolazione e le esigenze di spazio legate alle attività commerciali portarono all'espansione del centro soprattutto a SW, fino al porto antico, e più a S ancora nella zona di Hagios Andreas e lungo la riviera Dymeon[4]. Installazioni portuali del II sec. d.C. sono state individuate anche nella zona della Dogana, in odòs Bouboulinas[5].

Patrasso conobbe la sua fioritura dal I alla metà circa del III sec. d.C., come attestano i resti di grandi costruzioni pubbliche e di lussuose abitazioni, l'estensione delle necropoli e i monumentali edifici funerari messi in luce dalle indagini archeologiche. Fuori dai confini dell'area abitata, lungo tre grandi arterie stradali che costituivano i naturali collegamenti della città verso NE, SW e SE, si svilupparono tre grandi necropoli: quella settentrionale, quella meridionale e quella orientale (fig. 1).

Dalla strada principale che percorre il centro antico seguendo un orientamento NE-SW si dipartivano due grandi arterie stradali con direzioni opposte. Quella nord-orientale - tratti della quale sono stati scoperti per una lunghezza totale di 2.200 m.[6] dalla sua uscita dal perimetro urbano

---

1 In questo contributo vengono presentati preliminarmente e commentati monumenti funerari di età romana di Patrasso, alcuni dei quali rinvenuti nel corso di scavi da me effettuati nel periodo in cui prestavo servizio alla Soprintendenza di Patrasso, e altri, la cui possibilità di rendere noti i dati mi è stata gentilmente concessa dal prof. I Papapostolou, dal dr. M. Petropoulos, direttore della 39a Soprintendenza e dalla dr. M. Stavropoulou-Gatsi, direttore della 36a Soprintendenza, che desidero ringraziare. La pubblicazione finale attende il completamento dell'analisi complessiva dei materiali. Ringrazio i colleghi della Soprintendenza di Patrasso, la Soprintendente dr. Z. Aslamatzidou, l'archeologo dr. L. Papakosta e la responsabile dell'archivio fotografico sig.ra L. Christodoulou per aver agevolato la ricerca condotta nei magazzini e nell'archivio di Patrasso. Lo studio dei reperti mobili, vitrei, fittili e metallici è affidato, rispettivamente, a M. Athanasiou, E. Poulimenou e N. Petropoulos. Ringrazio infine le dott.sse Marcella Pisani e Sandra Zuzzi per la traduzione del testo in italiano.

2 Papapostolou, *ArchDelt* 32 (1977) A, 284.

3 Papapostolou 1991, 305.

4 Petropoulos 1994, 411; Petropoulos 1999, 40-45.

5 Dekoulakou, *ArchDelt* 31 (1976) B1, 114, fig. 84B, odòs Bouboulinas 10 e Miaouli; Matsas *ArchDelt* 34 (1979) B1, 147, odòs Kanakari 4-6 e Bouboulinas.

6 Stavropoulou-Gatsi - Alexopoulou - Gheorgopoulou - Gadolou 2006, 92 *passim*.



Fig. 1 – Pianta di Patrasso con indicazione della localizzazione dei monumenti funerari di età romana.

fino nei pressi dell'incrocio tra odòs Kairaskaki e odòs Patreos - serviva anche da via sepolcrale della necropoli settentrionale, che attraversava per un tratto di circa 1500 m. Il suo percorso, assecondando la geomorfologia del terreno, si snodava tra le pendici occidentali dell'acropoli e la zona paludosa che si estendeva fino al mare[7]. Alcuni segmenti di questo si rintracciano ancora tra le vie Korinthou e Konstantinoupoleos e più a nord all'incrocio dell'autostrada Patrasso-Atene con le odoi Amerikìs e Thermopylòn, da dove doveva proseguire ricalcando la strada che conduce verso Eghion e Corinto[8]. La larghezza raggiunta da questa via in relazione allo sviluppo della necropoli in età romana oscilla tra i 5,80 e gli 8,30 m. In alcuni punti si sono conservati tre compatti livelli stradali sovrapposti costituiti da terra, ciottoli e frammenti di tegole[9].

L'area cimiteriale a nord di Patrasso inizia a essere sfruttata dopo la metà del V sec. a.C. e sopravvive anche in età cristiana, nel VI sec. d.C.

---

7 Dekoulakou, 1980, 556.

8 Petropoulos 1991, 254, 257; Stavropoulou-Gatsi - Alexopoulou - Gheorgopoulou - Gadolou 2006, 92.

9 Agallopoulou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 403, odòs Kanakari 123 ed Ermoù 83; Papapostolou, *ArchDelt* 35 (1980) B1, 185-188, odòs Kanakari 84-86 e *ArchDelt* 36 (1981) B1, 166, odòs Norman 88; Gheorgopoulou, *ArchDelt* 52 (1997) B1, 277-278, odòs Sarantaporou 48.



Fig. 2 – Resti del colonnato rinvenuto lungo la via cimiteriale della necropoli settentrionale. Scavo odòs Gherokostopoulou 31 e Karaiskaki.

Tombe di età classica ed ellenistica sono state individuate in vari punti[10], così come parte della strada a ciottoli di età ellenistica, che presenta una larghezza inferiore rispetto a quella accertata per il periodo romano[11]. Lungo il lato orientale della via sepolcrale che la serve, nei pressi dell'ingresso alla città, è stato, inoltre, portato alla luce un colonnato che costeggia i monumenti funerari[12] (fig. 2). Di questo restano *in situ* tre basi di colonne ioniche sopra uno stilobate poggiante su fondazioni in mattoni crudi. Lungo la strada, davanti al portico, si conserva, inoltre, un canale di scarico in muratura. Questa parte della via, prossima - vale la pena di ribadirlo - alla città, acquistò, grazie alla presenza della *stoà*, un carattere

10 Papapostolou 1977, 281-343; Papapostolou 1990, 467.

11 Agallopoulou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 403, odòs Kanakari 123 ed Ermoù 83; Papapostolou, *ArchDelt* 31 (1976) B1, 221-223, odòs Korinthou; Kolonas *ArchDelt* 38 (1983) B1, 123, odòs Thermopylòn 40; Petropoulos *ArchDelt* 48 (1993) B1, 116-120, dis. 2, odòs Konstantinoupoleos – Norman – Katerinis; Alexopoulou, *ArchDelt* 52 (1997) B1, 277-278, odòs Sarantaporou 48.

12 Papapostolou, *ArchDelt* 28 (1973) 208-210, dis. 1, tav. 168°, odòs Gherokostopoulou 31 e Karaiskaki.

monumentale. Le *stoai* costituiscono un elemento ampiamente usato dai Romani a ornamento di grandi assi stradali extra-urbani, ma anche di vie cittadine più centrali[13]. D'altronde, tra le arterie stradali che conducevano fuori Patrasso, la più frequentata doveva essere quella che attraversava la necropoli settentrionale poiché confluiva nella grande strada di collegamento tra Patrasso e Corinto. Una seconda via, con tombe disposte a intervalli e, probabilmente, sfruttata solo dagli abitanti delle case rurali, sembra aver seguito un tracciato più vicino alla costa. Alcune porzioni di questa sono state rinvenute, infatti, nelle odoi Hellinos Stratiotou-Notarà e Afstralias e nella zona di Aghyiàs[14].

Una direzione opposta seguiva l'asse stradale che dall'estremità sud-occidentale della città attraversava la necropoli meridionale conducendo all'antica Dyme. Settori di questo, nel tratto compreso all'interno della zona cimiteriale, sono stati individuati fino a una lunghezza di 650 m, rivelando un piano stradale compatto, realizzato in terra e ciottoli e con una larghezza che va da 1,60 a 4 m[15]. Si suppone che ci fosse anche una seconda via intracimiteriale che terminava sulla costa, seguendo un tracciato non del tutto parallelo alla prima che, eventualmente, doveva incrociare in qualche punto[16]. Gli scavi hanno rivelato che questa necropoli, sfruttata a partire dal periodo ellenistico, continuò ad essere utilizzata per tutta l'epoca romana e cristiana[17].

Nell'attuale zona di Tampachana, nel settore sud-orientale della città, iniziava probabilmente la via sepolcrale della necropoli orientale, che proseguiva, come asse stradale, in direzione SE, conducendo nell'entroterra dell'Acaia, all'antica Fare. La necropoli orientale è stata scavata in piccola parte, ma ha restituito notevoli monumenti funerari. Complessi di edifici sono stati individuati, nella stessa area di Tampachana, a breve distanza l'uno dall'altro[18]. Parte di una via intracimiteriale, larga 8,5 m, e strutture pertinenti a questa necropoli sono state indagate anche in odòs Kalavryton,

---

13 Mansuelli 1982, 174.

14 Petropoulos 1994, 414-415.

15 Dekoulakou, *ArchDelt* 31 (1976) B1, 103-105, dis. 2, tav. 82a, odòs Charilaou Trikoupi 26-28; Papapostolou, *ArchDelt* 34 (1979) B1, 139, odòs Solomoù 7-9; Kotsaki, *ArchDelt* 39 (1984) B1, 92, odòs Haghion Saranta – Torrente Diakoniari; Stavropoulou-Gatsi - Alexopoulou - Gheorgopoulou - Gadolou 2006, 94, odòs Solomoù e Kapodistriou, odòs Solomoù 51, Eleftheriou Venizelou e Haghion Saranta.

16 Petropoulos 1994, 415.

17 Papapostolou 1978, 354-385.

18 Dekoulakou, *ArchDelt* 31 (1976) B1, 105, odòs Haghias Paraskevìs e 3° Orivatikoù; Dekoulakou 1980, 557, 565, fig. 7, tav. 259a; Gatsi, *ArchDelt* 51 (1996) B1, 231-232, dis. 25, Platia Yannià – Odòs 3° Orivatikoù.

all'altezza dell'Ospedale[19]; altri edifici funerari si sono rinvenuti, poi, più a N, tra odòs Marangopoulou e odòs Yannopoulou. Come indicano la direzione di questo tratto della via e l'orientamento degli edifici funerari, la strada sepolcrale seguiva all'incirca il tracciato di odòs Kalavryton[20]. L'analisi dell'ubicazione delle case rurali romane a Patrasso porterebbe, tuttavia, a concludere che dovevano essere, probabilmente, due le vie che attraversavano la necropoli orientale[21]: a) l'arteria principale che da Tampachana, lungo odòs Patròn-Klaous, proseguiva in direzione di Fare; e b) un secondo asse intercimiteriale che, ricalcando l'odierna odòs Kalavryton, si ricongiungeva alla prima per odòs Ovryas. Lo studio dei monumenti funerari ha anche consentito di specificare che la necropoli orientale fu realizzata nella seconda metà del I sec. a.C.[22]

La maggior parte dei dati che oggi possediamo per ricostruire l'aspetto originario delle aree cimiteriali di Patrasso proviene dalla necropoli settentrionale, estensivamente indagata. Lungo entrambi i lati della via sepolcrale sporgevano, in ordine continuo, le facciate di monumenti funerari di tipi diversi. Tra gli edifici più antichi ne sono stati costruiti successivamente degli altri, non tanto per carenza di spazio, quanto per la maggiore visibilità che si guadagnava dalla prossimità alla via. Gli edifici erano divisi da un muro di tramezzo nel quale, in alcuni casi, era stato realizzato un canale aperto per il deflusso delle acque piovane. Stretti passaggi tra i complessi facilitavano il transito dei visitatori[23].

Osservando la distribuzione degli edifici funerari al tempo del dominio romano di Patrasso, emerge l'adozione di un sistema organizzativo che caratterizza alcune necropoli in Italia e si ritrova, in particolare, a Roma, a partire dal I sec. a.C. Tale sistema prevede la disposizione dei monumenti, in ordine continuo, lungo grandi vie sepolcrali, con la facciata rivolta verso la strada e ben in evidenza da questa. Nelle necropoli italiane i monumenti funerari più sfarzosi, che appartengono alla classe dominante, per tutta l'età tardo-repubblicana continuano a essere costruiti, come in passato, in posizione isolata e bene in vista. Dall'età di Augusto, però, gli imponenti edifici dell'aristocrazia scompaiono e lungo le vie sepolcrali s'infittiscono le file dei monumenti, piccoli e semplici, o grandi e sontuosi, appartenenti a

---

19 Kotsaki, *ArchDelt* 40 (1985) B1, 120, odòs Kalavryton.

20 Stavropoulou-Gatsi, *ArchDelt* 51 (1996) B1, 225-227, dis. 22

21 Petropoulos 1994, 415.

22 Petropoulos 1999, 39: Petropoulos 2007, 183.

23 Dekoulakou 1980, dis. 1.

tipologie differenti[24]. Lo stesso sistema si ripete in necropoli delle province orientali dell'impero, ad Asso in Licia e a Ierapoli in Frigia, come pure a Patrasso e nella vicina Nicopoli[25].

L'immagine delle necropoli romane di Patrasso va completata con una breve analisi dell'architettura dei monumenti funerari che, in generale, annovera tipi già noti nell'Urbe e nel resto d'Italia. Recinti ipetrali, camere funerarie singole, complessi di più ambienti, *columbaria*, monumenti a edicola o a esedra che imitano templi e tribune, sono disposti, senza distinzione, lungo le vie sepolcrali della città romana.

Recinti funerari ipetrali

È degno di nota che numerosi recinti funerari a cielo aperto siano venuti alla luce nelle necropoli di Patrasso. In questi recinti sono state rinvenute semplici tombe a fossa, alla cappuccina, o a cista con copertura di tegole, più raramente sarcofagi. In alcuni, poi, sono state costruite camere funerarie isolate di piccole dimensioni ed inoltre grandi recinti racchiudevano complessi susseguenti di camere funerarie. Da segnalare è il rinvenimento di tre grandi recinti adiacenti che rivelano una costruzione accurata e delle caratteristiche peculiari. Il sepolcreto settentrionale ha, infatti, restituito tre grandi strutture di questo tipo disposte, l'una di seguito all'altra, sul lato orientale della via intracimiteriale[26] (figg. 3-4). Dalla forma rettangolare (10 x 8,50 m e 13 x 4 m), essi presentano muri costruiti in tecnica a sacco e con rivestimento in *opus reticulatum* o in *opus quasi reticulatum* rinforzato agli angoli con file di mattoni crudi che, per ragioni estetiche, assumono forma di paraste. Questi ultimi elementi architettonici si ritrovano anche a lato degli ingressi, in mattoni crudi oppure in pietra, come le soglie. L'alzato non si è conservato interamente e i muri rimasti terminano a 1,50 m circa. Tenendo presente questo dato e calcolando un ingresso di circa 2 m, l'altezza originaria computabile dei recinti funerari si aggira tra i 2,30 e i 2,50 m. Esempi corrispondenti a Ostia - privi d'ingresso - raggiungono quote comprese tra 1,90 e 2,30 m, ma i muri terminano superiormente con un profilo semicircolare[27]. Fino a 2 m viene calcolata

---

24 Toynbee 1971, 73-74; Von Hesberg 1992, 26-45.

25 Von Hesberg 1992, 46-52.

26 Dekoulakou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 382-387, dis. 1,2, tav. 248a, odòs Kanakari 121; Flämig 2007, 25, 198-199 (123).

27 Heinzelmann 1998, 145; Heinzelmann 2000, 58.



Fig. 3 – Restituzione grafica dei monumenti funerari disposti lungo la via cimiteriale della necropoli settentrionale. Scavo odòs Kanakari 121.

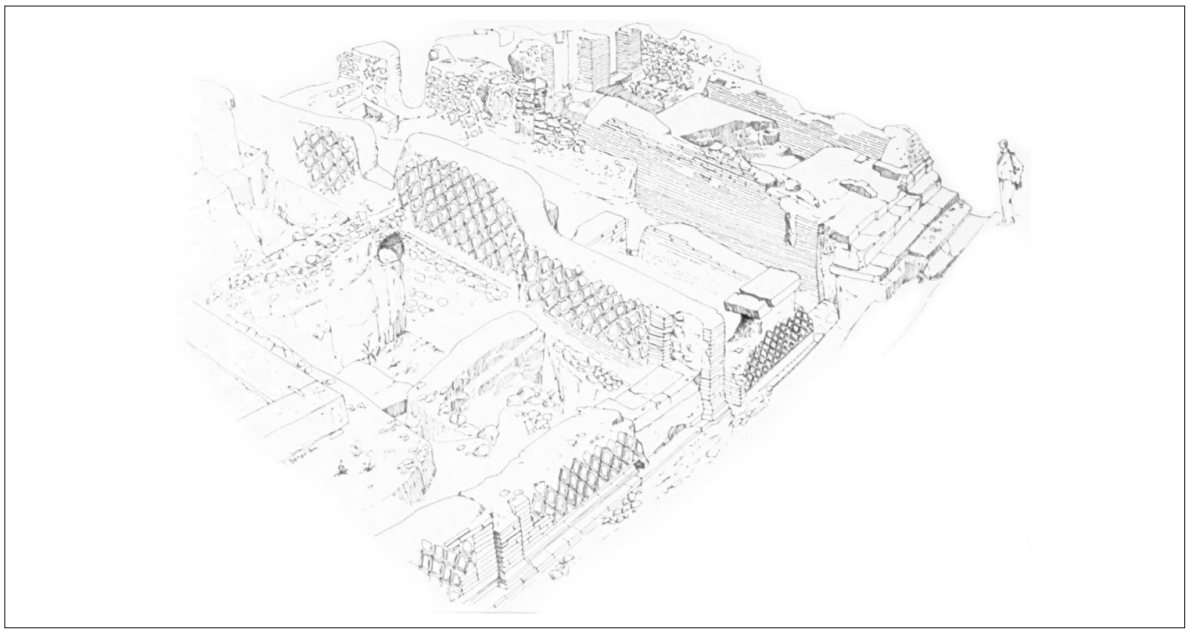


Fig. 4 – Ricostruzione assonometrica dei monumenti funerari alla fig. 3.

anche l'altezza dei recinti sulla *Via Triumphalis*[28]. Le dimensioni ragguardevoli dei muri perimetrali ostacolano dall'esterno la vista delle tombe e il recinto, quindi, non assolve solamente la funzione di delimitazione dell'area, ma acquista carattere di monumento, alla stregua degli adiacenti edifici funerari, soprattutto se all'esterno sono presenti decorazioni architettoniche[29]. Purtroppo, non possediamo elementi sufficienti per ricostruire l'articolazione delle facciate dei recinti funerari di Patrasso. Va sottolineato che i muri non ospitavano nicchie per vasi cinerari; questi ultimi si trovavano soltanto nel terreno, all'interno di fosse. Al contrario, in Italia, nei recinti funerari di Ostia e della *Via Triumphalis*, dietro l'influenza del tipo del colombario che compare in età augustea, sono previste anche nicchie per vasi cinerari ricavate nei muri interni[30]. Ritornando a Patrasso, le tombe rinvenute nei recinti non presentano sempre lo stesso orientamento, né sembrano seguire una disposizione ragionata nello spazio. Nelle tombe alla cappuccina si annoverano deposizioni direttamente sul terreno, su un pavimento di lastre fittili o sopra tegole raggruppate, a volte, su un lato a formare una sorta di capezzale[31]. Il recupero di chiodi di ferro e di residui di legno attorno ai resti scheletrici tradisce, forse, la presenza di cassette o sarcofagi lignei[32]. Sia le tombe a cista che quelle a volta hanno pareti rivestite in mattoni crudi; in queste ultime, però, file di laterizi si innalzano dai lati lunghi disponendosi a raggiera fino a creare la volta a botte. Tutta la costruzione è realizzata in tecnica a sacco e rivestita con uno spesso strato di malta[33]. Sotto il soffitto a volta vengono, di sovente, collocati coppi che fungono da copertura primaria della sepoltura[34].

Tratti di spiccata peculiarità presentano due tombe a volta simili rinvenute lungo il lato orientale della via che attraversa la necropoli settentrionale[35]. Esse recano un'apertura rettangolare nel lato corto, chiusa da una lastra litica disposta in senso verticale: un sistema, questo, adottato per

---

28 Steinby 2003, 34.

29 Von Hesberg 1992, 57-72.

30 Heinzelmann 2000, 59.

31 Dekoulakou, *ArchDelt* 31 (1976) B1, 103, dis. 4, tav. 82a, odòs Ch. Trikoupi 26-28.

32 Agallopoulou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 366-367, odòs Kolokotroni 29-35; Papapostolou, *ArchDelt* 33 (1978) B1, odòs Favierou 39-41.

33 Papapostolou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 346, dis. 1, odòs Konstantinoupoleos e Paxòn; Agallopoulou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 373, tav. 239c, e, odòs Satovriandou 53-55; Dekoulakou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 391, tav. 253b, odòs Kanari 122.

34 Stavropoulou-Gatsi, *ArchDelt* 51 (1996) B1, 223-224, dis. 21, tav. 68a-c, odòs Vasiliadou.

35 Papapostolou, *ArchDelt* 31 (1976) B1, 95, dis. 3, tavv. 76d, 77b, odòs Korinthou 221-223; Papapostolou 1989, 383-388.figg. 24-27, 29-31.

facilitare l'accesso e il conseguente alloggiamento di sepolture più tarde. La tomba più settentrionale ha restituito quattro deposizioni successive e all'esterno, lungo il lato occidentale, una stele con la raffigurazione a rilievo di un gladiatore; una seconda stele con lo stesso soggetto, ma reso a incisione, è stata rinvenuta a breve distanza dalla prima. Circa un metro più a Sud era stata costruita la seconda tomba, anch'essa utilizzata per inumazioni plurime e consecutive (c'erano cinque teschi!), e dalla quale sono state recuperate una lucerna della fine del II o degli inizi del III sec. d.C. decorata con una scena gladiatoria e due monete dell'età di Marco Aurelio. In entrambi i casi si tratta di sepolcri comuni, cioè di *polyandria* (luoghi di sepoltura utilizzati da un gran numero di individui), contraddistinti da stele che recano la rappresentazione e il nome dei defunti. Tombe di tipo simile erano state scoperte in passato anche a Salonicco[36]. Il riutilizzo di queste sepolture si spiega soprattutto per ragioni economiche, oltre che di spazio. Le deposizioni più recenti hanno sfruttato lo stesso piano di posa delle sepolture primarie, oppure sono subentrate al contesto originario dopo aver ammassato in un lato i resti scheletrici precedenti. Generalmente nelle tombe comprese all'interno dei recinti non ci sono ricchi corredi e le offerte si limitano soprattutto a vasi fittili e vitrei, a *unguentaria* e a lucerne, comprendendo, più raramente, anche figurine fittili. Tra una tomba e l'altra, all'interno di piccole fosse, sono stati rinvenuti molti cinerari, tra i quali si annoverano anfore e urne fittili, ma anche contenitori plumbei, tutti sparsi nell'area apparentemente senza seguire un ordine specifico. I vasi fittili costituiscono un tipo molto diffuso di cinerario nelle necropoli di Patrasso[37]. Hanno la forma di una pisside stamnoide (*kalpis*), con imboccatura dotata di un breve orlo a tesa e piccole anse impostate verticalmente sulle spalle; sono di fattura grossolana e, di rado, ornate all'esterno con larghe fasce ondulate di colore rossastro. Gli indizi sullo sviluppo cronologico e tipologico delle urne cinerarie fittili di Patrasso sono ben pochi. Elementi più puntuali provengono dall'analisi dei piatti in *terra sigillata* utilizzati come coperchi. Alcuni cinerari di Patrasso, riportati da G. Hübner, risalgono all'età di Augusto[38]. Di poco posteriore è un esemplare dall'area cimiteriale rintracciata a Nord, che faceva parte, insieme a una lucerna della seconda metà del I sec. d.C.[39], dei materiali recuperati all'in-

36 Makaronas, *Prakt* 1949, 148-149, tipo d, fig. 4.

37 Agallopoulou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 366-367, tavv. 231 b, c, e, 232 a-d, odòs Kolokotreoni 29-35; Dekoulakou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 391-394, tav. 253 c-d, odòs Kanari 122

38 Hübner 2004, 43-58, figg. 2 a-b, 3°.

39 Dekoulakou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 391-394, tav. 253 c, e, odòs Kanari 122



Fig. 5 – Veduta da W dei monumenti funerari alla fig. 3.



Fig. 6 – Veduta da N dei monumenti funerari alla fig. 3.

terno di una tomba alla cappuccina[40]. Urne cinerarie simili si annoverano anche tra i materiali restituiti dalla necropoli settentrionale di Nicopoli e datano dal I sec. d.C. fino alla prima metà del secolo successivo.[41] Una tettonica analoga presentano alcuni vasi di Livanates, nella Locride, utilizzati come cinerario e ascrivibili al I sec. d.C. Le differenze riscontrabili con i pezzi di Patrasso consistono nel collo più alto e nella base più stretta; due larghe fasce dipinte decorano la parte centrale del vaso e una, ondulata, lo spazio compreso tra le anse[42]. Ancora, esempi simili dell'Agorà di Atene coprono un arco cronologico compreso tra il I e il II sec. d.C.[43] Un vaso d'uso comune di tipo identico è stato rinvenuto, infine, anche a Corinto[44].

Lo studio dei materiali rinvenuti nei corredi delle sepolture comprese all'interno dei recinti fornisce importanti indicazioni cronologiche sull'apparizione del recinto funerario ipetrale stesso a Patrasso, così come sulla durata della sua fruizione, che possiamo fissare tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C. Nondimeno, nell'area delimitata dai tre recinti della necropoli settentrionale, posti in successione, le inumazioni continuano anche in epoca successiva, fino al VI sec. d.C.[45] La datazione assegnata ai vasi cinerari, tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C., documenta, inoltre, l'inizio del rito dell'incinerazione primaria a Patrasso, in epoca romana. Nell'arco cronologico così determinato, non sembra, tuttavia, cessare del tutto l'inumazione che ricorre in modo esclusivo a partire dal III sec. d.C. Con riferimento all'assenza di indicazioni cronologiche più puntuali, dispiace che sulle facciate dei recinti funerari di Patrasso non si siano conservate epigrafi e che quelle rinvenute nel corso degli scavi non possano essere attribuite a nessun edificio in particolare.

Tombe a Camera

Le tombe a camera rappresentano la tipologia di monumento funerario di gran lunga prescelta a Patrasso, dove si ritrovano anche all'interno dei recinti funerari. Non sono mai interrate e si distinguono in tre categorie: edifici sepolcrali a una sola camera, complessi monumentali consistenti in

---

40 Bailey 1980, tipo o, gruppo III, 299-301, tav. 57, q 1213; Loeschcke 1919, tipo VIII; Petropoulos 1999, 68.

41 Georgiou 2007, 311.

42 Raselli-Nydegger 2003, 251-256, fig. 2, tipo 3. Ringrazio la dr. G. Hübner per l'indicazione.

43 Robinson 1959, tavv. 6 G 101, 10 J4, J40, 18 M 39, M 40 e 21 M 75.

44 Slane 1986, 293, nr. 106, fig. 17, tav. 68ª.

45 Dekoulakou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 385, odòs Kanari 121.



Fig. 7 – Tomba a camera costruita su un più antico recinto funerario. Scavo odòs Kanakari 121.



Fig. 8 – Veduta del prospetto della tomba a camera alla fig. 7.



Fig. 9 – Particolare del pavimento della tomba a camera alla fig. 7.

corpi di fabbrica a due o più vani sovrapposti o ancora complessi di ambienti comprendenti un cortile ipetrale per il culto dei morti.

Fino ad oggi sono stati rinvenuti ben pochi monumenti consistenti in singole camere. Essi differiscono dai piccoli colombari, in quanto alle pareti non presentano nicchie per vasi cinerari, ma loculi rivestiti in muratura o sarcofagi. Insistono, generalmente, su un basamento litico a gradini che termina superiormente con una modanatura. L'alzato, realizzato in tecnica a sacco, è rivestito di mattoni crudi (*opus testaceum*) che agli angoli e all'entrata si compongono a formare delle paraste sostituite, a volte, da elementi architettonici analoghi in pietra.

Un edificio portato interamente alla luce nella necropoli settentrionale di Patrasso esemplifica questa tipologia (figg. 3-5)[46]. Conservato per un'altezza di circa 1,60 m, le sue dimensioni all'esterno sono di 7,40 x 5,80 m. Il podio, con coronamento modanato, comprende una scalinata limitata alla facciata del monumento e interrotta al centro da due gradini più bassi che conducono all'entrata (fig. 6) e da due prolungamenti a guisa di banchine poggianti su supporti a rilievo. Costruito sopra un più antico recinto funerario, inquadrabile nel periodo che va dalla seconda metà del I sec. d.C. fino al II sec. d.C., l'edificio ha i muri di fondazione – così come quelli perimetrali – dello spessore di 0,80-1 m e profondi fino a 3,40 m al di sotto del piano stradale (figg. 7-8). Un simile accorgimento tecnico tradisce la presenza originaria di una copertura a volta. Il pavimento, originariamente rivestito con uno strato di malta molto compatto, oggi è assai danneggiato (fig. 9). Al di sotto di questo, e all'altezza del recinto funerario più antico, sono state rinvenute tombe a fossa, alla cappuccina e a cista, inquadrabili nella seconda metà del I sec. d.C. Nelle pareti della camera non c'erano nicchie per vasi cinerari e neppure tracce di loculi rivestiti in muratura; è probabile che ci fossero solo sarcofagi, come suggerisce il rinvenimento di alcuni frammenti pertinenti ad un esemplare in marmo, nella colmata realizzata dinanzi alla facciata del monumento. Con riferimento alla cronologia, il *terminus post quem* è offerto dal recinto funerario del I sec. d.C., sul quale l'edificio venne innalzato. La sua struttura muraria (fig. 10), in opera laterizia (dim. 0,29 x 0,15 m o 0,25 x 0,13 m o 0,29 x 0,29 m, spessore 0,04 – 0,05 m e spessore del battuto pavimentale da 0,01 a 0,02 m), depone a favore di una datazione compresa tra la fine del I sec. d.C. e gli anni finali del secolo successivo[47].

---

46 Dekoulakou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 382-384, dis. 1-2, tav. 248 a, b, odòs Kanari 121; Flämig 2007, 197.

47 Dodge 1987, 107, tav. 1.



Fig. 10 – Particolare della struttura muraria del monumento alla fig. 7.

Questi monumenti, probabilmente tombe di famiglia, erano costruzioni costose e dovevano appartenere quindi a privati di elevato ceto sociale che disponevano di mezzi tanto per l'acquisto dell'area quanto per la realizzazione della costruzione. Alcuni esempi analoghi sono stati rinvenuti al di fuori delle aree cimiteriali distinte ai margini del centro antico. Il primo, messo in luce parzialmente, si trova ad una certa distanza dalla necropoli settentrionale ed è proprio la posizione topografica ad indiziarne l'appartenenza ai proprietari di un latifondo o di una villa romana vicina[48]. Si tratta di una grande tomba a una sola camera di cui rimane il podio litico a gradini, superiormente modanato. L'alzato, in opera laterizia, è esternamente movimentato da paraste, mentre all'interno della camera si conservano parzialmente alcune sepolture a cista. Altri due grandi edifici adia-

48 Stavropoulou-Gatsi, *ArchDelt* 51 (1996) B1, 202-204, dis. 4-5, tav. 64 d, e, odòs Korinthou 287 e Platia Gheorghiou I.

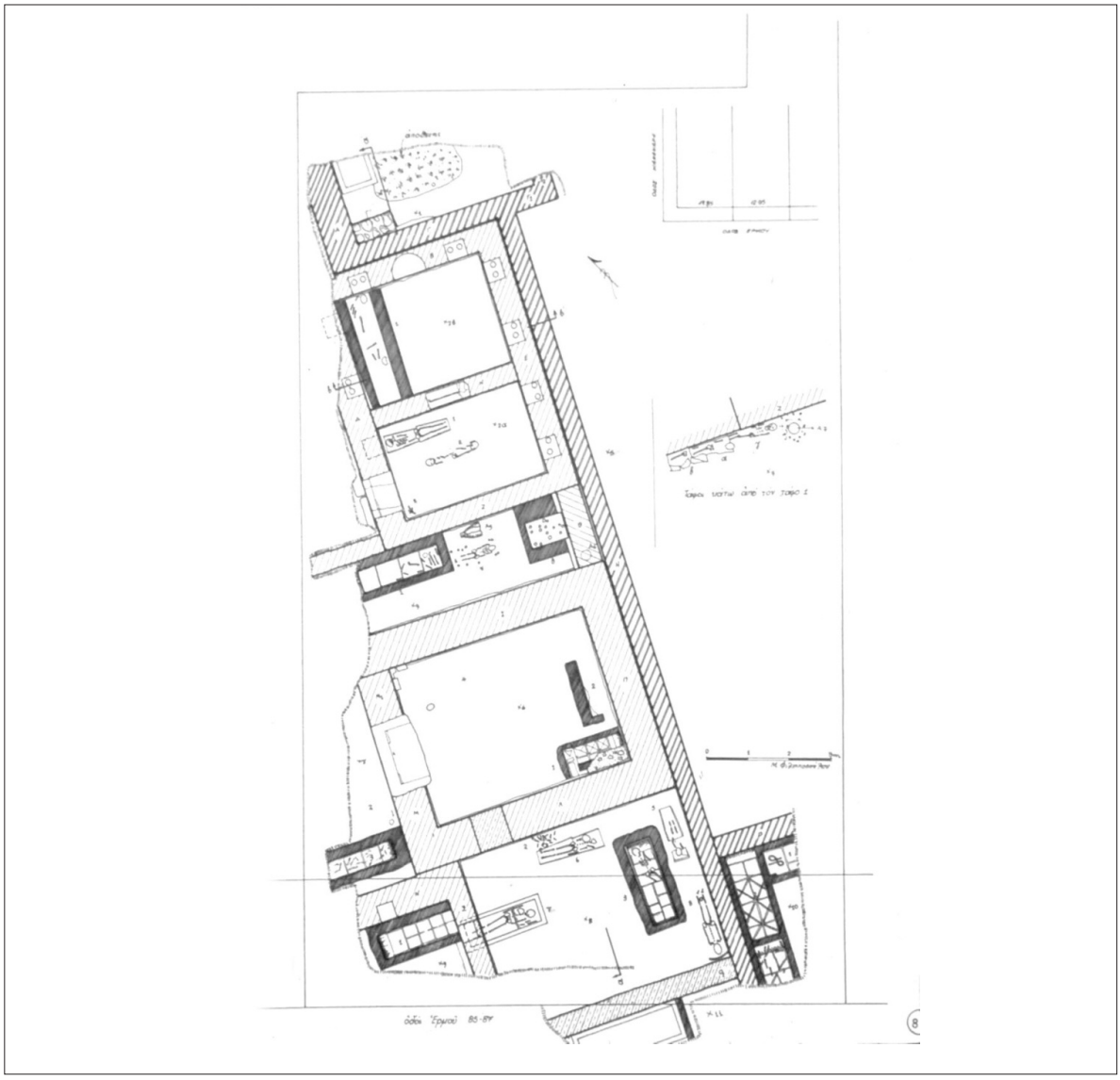


Fig. 11 – Restituzione grafica di un monumento funerario comprendente una serie di vani consecutivi. Scavo odòs Ermoù 85-87.

centi e dotati di camere funerarie, sono stati scoperti, poi, a E della città, nella zona di Hagios Gheorgios Langoura, nei pressi delle rovine di una casa rurale romana. Una delle due camere, che ha restituito una tomba a cista, purtroppo saccheggiata, ha pareti interne dotate di pseudo-nicchie che ospitano due teste-ritratto femminili in marmo, raffiguranti, rispettivamente, una donna in età matura e una giovane. Degno di nota è il rinvenimento di un'iscrizione murata all'esterno, dalla quale si ricava che il monumento apparteneva a una famiglia di veterani romani, coloni di Patrasso e proprietari della casa rurale[49].

49 Petropoulos 2007, 192-194.

L'architettura di questa categoria di monumenti di Patrasso non differisce da quella del tipo "a camera" o "a cella", nota soprattutto a Roma o nei suoi dintorni, e nella quale rientrano anche alcuni colombari. In particolare va menzionata la tomba di C. Sulpicio Platorino del I sec. d.C.[50], che consta, così come gli analoghi esempi di Patrasso, di una sola camera dotata di nicchie per vasi cinerari, con basamento litico desinente in un coronamento modanato e alzato realizzato in opera laterizia (*opus testaceum*). Simile, anche se più semplice, è la struttura di alcune tombe a camera singola di II e III sec. d.C. rinvenute nell'Isola Sacra[51], alle quali però mancano il podio a gradini e la ricca decorazione architettonica del monumento di Platorino. Quanto ai sistemi di copertura è molto probabile che per le tombe a camera di Patrasso siano state adottate soluzioni simili a quelle dei monumenti dell'Isola Sacra, nella maggior parte dei quali si è conservato il tetto piano con cornice orizzontale o il soffitto voltato che si conclude con un frontone sulla facciata.

Rispetto alle tombe a camera singola, i complessi comprendenti una fila continua di camere e racchiusi all'interno di recinti sepolcrali sono di gran lunga più comuni a Patrasso[52] (fig. 11). Le pareti interne di questi edifici sono articolate in nicchie che, tuttavia, compaiono in numero inferiore rispetto alle sepolture a inumazione. Tra queste ultime, quelle a cappuccina sono di solito sparse in maniera irregolare, mentre quelle in muratura, a cista o a volta (raramente ci sono sarcofagi), disposte ordinatamente lungo i muri. Forse per ragioni di spazio alcune tombe sono state costruite anche al di sotto del piano di calpestio. Nella necropoli settentrionale, sotto il pavimento della camera di un monumento, è stata rinvenuta una costruzione rettangolare (0,91 x 0,76 m), con pareti in muratura dotate di nicchie per la collocazione di vasi cinerari; da qui provengono un unguentario vitreo della seconda metà del I sec. d.C. e tessere bianche e nere. Vicino alle tombe della camera erano stati posti, inoltre, degli ossuari per la traslazione dei resti del defunto[53].

I pochissimi cinerari rinvenuti sui pavimenti, oppure - più di rado - originariamente collocati nelle nicchie delle camere funerarie di questi grandi complessi si datano tra il I e la prima metà del II sec. d.C., coesistendo con le inumazioni che si protraggono, nelle stesse tombe, fino al III o al IV

50 Nash 1962, 374, figg. 1157-8.

51 Calza 1940, 45, fig. 9; Baldassarre 1978, 492-493.

52 Papapostolou, *ArchDelt* 34 (1979) B1, 136-139, dis. 6, odòs Ermoù 85-87.

53 Papapostolou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 346, dis. 3, tav. 218b, odòs Kanakari 113-117.



Fig. 12 – Veduta di un monumento funerario a pianta quadrata, comprendente una serie di vani articolati attorno ad un cortile centrale. Scavo odòs Kanakari 139.

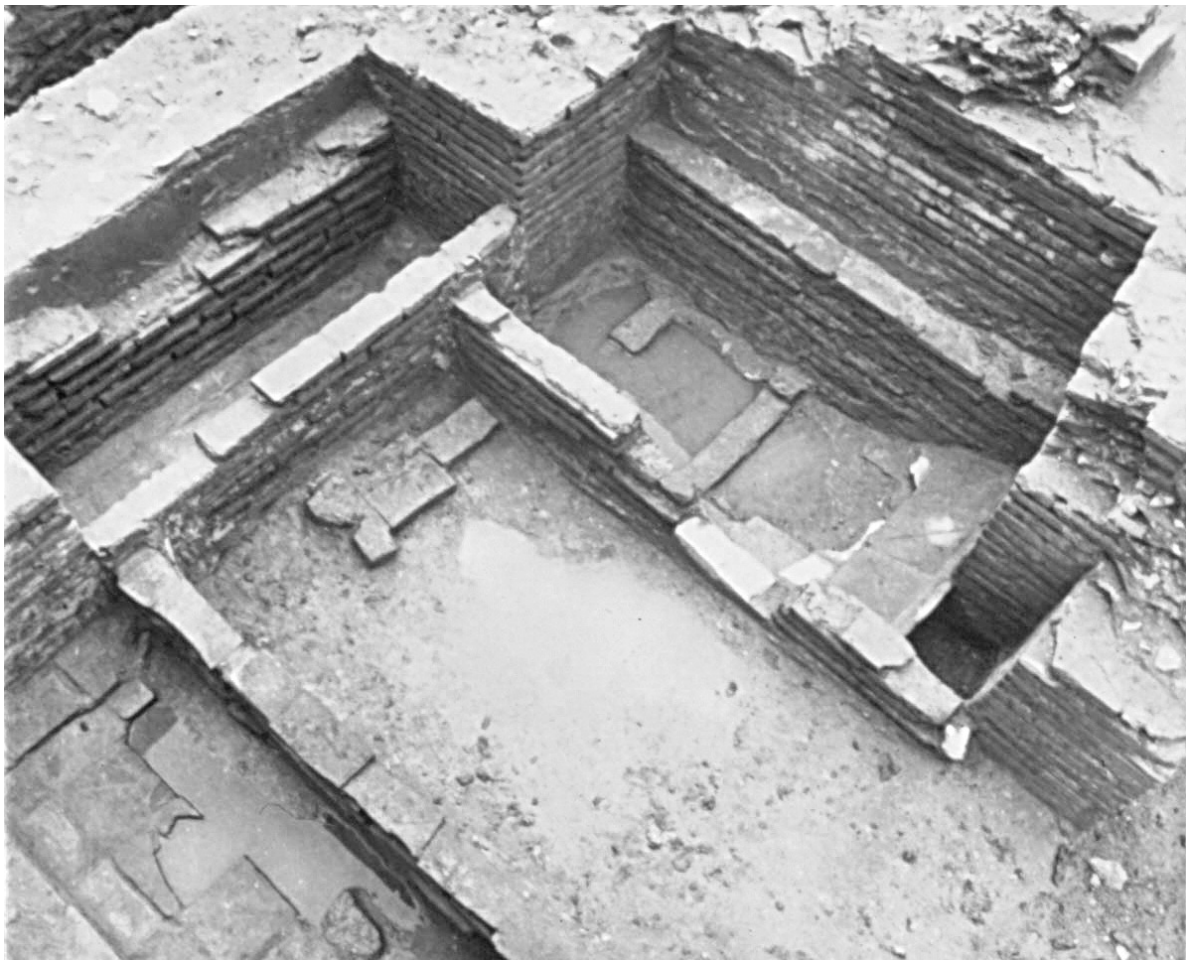


Fig. 13 – Monumento funerario di odòs Kanakari 139. Tombe disposte a "ferro di cavallo".



Fig. 14 – Cinerario fittile proveniente dalla nicchia di una delle camere del monumento funerario di odòs Kanakari 139.

sec. d.C.[54] Va sottolineato anche il riuso massiccio delle sepolture che costituisce un indizio eloquente dell'acquisto di singole camere funerarie da parte di gruppi familiari. La riprova dell'esistenza di questa prassi - che doveva rappresentare la soluzione più economica - è fornita da un monumento funerario di Ostia, comprendente due camere racchiuse all'interno di un recinto. Dall'iscrizione qui rinvenuta si è potuto accertare che le camere funerarie appartenevano a proprietari diversi non uniti né da legami familiari, né dallo stesso patrono[55].

Si distaccano leggermente dal quadro sinora descritto i piccoli agglomerati di vani che acquistano la fisionomia di edifici di forma quadrata a sé stanti, qual è, ad esempio, il caso di un monumento della necropoli settentrionale[56] (fig. 12). Tali complessi constano di solito di un numero ristretto di camere, da due a quattro, comunicanti tra di loro attraverso un cortile

54 Papapostolou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 346-350, odòs Kanakari 113-117, tombe dalla seconda metà del I sec. d.C. fino al VI sec. d.C., ma la maggior parte data al III e IV sec. d.C.; Papapostolou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 346, odòs Konstantinoupoleos e Paxòn, tombe di III sec. d.C.; Papapostolou, *ArchDelt* 34 (1979) B1, 136-139, odòs Ermoù 85-87, tombe dal I fino al III sec. d.C.

55 Heinzelmann 1998, 145, n. 25; in generale, Toynbee 1971, 77-79.

56 Agallopoulou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 397-403, dis. 4, odòs Kanakari 139, dis. 257b-e.

ipetrale comune, oppure dotate singolarmente di un ingresso separato. La struttura è interamente costruita in *opus reticulatum* o *quasi reticulatum*, con file di laterizi di rinforzo agli angoli e modanatura, ugualmente in mattoni, alla base dei muri esterni; i soffitti, a volta, sono, in alcuni casi, parzialmente conservati e i pavimenti generalmente rivestiti da lastre fittili o litiche. Con riferimento al complesso summenzionato[57] della necropoli settentrionale, è piuttosto interessante sottolineare il modo con cui si è proceduto ad isolare gli ambienti per far fronte al problema dell'umidità causato dall'abbondante presenza d'acqua che caratterizza, ancora oggi, questa zona. A tale fine, infatti, è stato adottato il sistema degli ipocausti, con i pavimenti poggianti su bassi pilastrini di laterizi (*suspensurae*). Le tombe all'interno delle camere sono in muratura e a volta; le nicchie per i vasi cinerari ricavate nei muri, anche in questo caso, sono poco numerose. Va segnalata la disposizione delle tombe a forma di pi greco (fig. 13), lungo le tre pareti delle camere (esclusa quella occupata dall'ingresso); tale sistemazione, che si riscontra spesso a Patrasso, si ritrova in edifici funerari analoghi a Nicopoli[58] e a Frankonissi, in Elide, non lontano da Olimpia[59]. Una rigida, simmetrica collocazione delle tombe e delle cavità create nei muri per ospitare i cinerari caratterizza anche i monumenti funerari dell'Isola Sacra[60], nei quali coesistono, come a Patrasso, il rito della cremazione e quello dell'inumazione. Con riferimento alla cronologia, le pochissime urne cinerarie fittili che si sono conservate *in situ* (fig. 14) danno una datazione che oscilla tra la fine del I sec. a.C. e la seconda metà del secolo successivo, in parte comprovata dalla ceramica proveniente dalle tombe a inumazione dello stesso complesso che fornisce un ancoraggio cronologico compreso tra la seconda metà del I e il III sec. d.C.[61]

Solitamente gli ambienti degli edifici funerari ascrivibili alla categoria fin qui discussa si sviluppano su un solo livello. L'eccezione è rappresentata da un monumento della necropoli settentrionale a due piani e nel quale si è conservata parte di una scala a sei gradini che dal vestibolo, probabilmente a cielo aperto, conduceva superiormente alla vera e propria camera funeraria[62]. Altre due stanze poste a pianterreno e con ingresso separato,

---

57 Agallopoulou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 397-403, tav. 257e.

58 Georgiou 2007, 317.

59 Papathanasopoulos, *ArchDelt* 23 (1968) B1, 164, tav. 199a.

60 Baldassarre 1978, 494-495; Baldassarre 1987, 136.

61 Agallopoulou, *ArchDelt* 29 (1973-1974) B2, 397-403, tav. 258a-c, odòs Kanakari 139.

62 Papapostolou, *ArchDelt* 28 (1973) B1, 208-210, dis. 1, tav. 170a, odòs Gherokostopoulou 31 e Karaiskaki; Flämig 2007, 32, 187 (97).



Fig. 15 – Monumento di odòs Gherokostopoulou e Kanakari 141, comprendente uno spazio per la celebrazione di pratiche cultuali connesse alla sfera funeraria.

consentono di suddividere l'intero corpo di fabbrica in tre settori: il primo costituito dall'ingresso da cui si accede al vano superiore e gli altri due da ciascuna delle camere isolate poste a pianoterra. Tutti gli ambienti hanno un soffitto a volta e al loro interno le sepolture sono state disposte, come di consueto, in maniera regolare lungo tre pareti. Dai corredi non proviene ceramica, né si registra nei muri la presenza di nicchie per urne. L'unico indizio di natura cronologica è fornito da un ossuario in vetro inquadrabile tra la fine del I e il II sec. d.C., proveniente da una tomba che ha restituito due deposizioni.

Un tipo analogo di complesso, a pianta rettangolare, con vestibolo, due camere e scala interna che conduce al piano superiore, si conserva nell'Isola Sacra[63]. In questo monumento, dotato di un solo ingresso delimitato da paraste litiche, ciascuno degli ambienti presenta un tetto a volta che si conclude in facciata con un frontone.

Tra i monumenti del tipo sinora discusso, nella necropoli settentrionale di Patrasso non va trascurato un importante edificio che conserva uno spazio per la celebrazione e la commemorazione di riti funebri[64] (fig. 15). È

63 Calza 1940, 64, nr. 29, figg. 18, 27-28; Baldassarre 1987, 131, tav. 2.

64 Papapostolou, *ArchDelt* 28 (1973) B1, 210-213, dis. 2-3, tavv. 174b-178b, odòs Gherokostopoulou 31 e Kanakari 141; Flämig 2007, 32, 190 (105-106).

costituito da due vani principali, entrambi con soffitto voltato e separati da una struttura ad arco, di cui rimane parzialmente traccia; in uno di essi sono state rinvenute tre tombe, disposte, come di consueto, a formare un pi greco e, al sopra di queste, due nicchie per vasi cinerari. Il vestibolo, comune, è attiguo a un cortile ipetrale dove si celebravano pratiche cultuali connesse alla sfera funeraria. Sul pavimento del cortile, rivestito di malta, era stato fissato, infatti, un piccolo e basso altare circolare, attorno al quale si disponevano quattro fori, verosimilmente buchi di palo per allestire una breve tettoia. Nello stesso spazio si sono rinvenute anche una struttura rettangolare in laterizio, forse un focolare, e una canaletta che ha restituito tracce di pira e ossa di piccoli animali.

Non essendosi conservato alcun vaso cinerario, la datazione del complesso è affidata alla ceramica rinvenuta nei corredi e inquadrabile tra il II e il III sec. d.C. Per garantire l'isolamento dall'umidità si è adottato, in questo caso, un sistema diverso da quello usato nel monumento precedentemente discusso che, del resto, è a questo adiacente. Il pavimento del cortile, di malta, poggia, infatti, su nove file di tegole di tipo laconico allettate, con la superficie concava verso il basso, su uno strato di malta idraulica. Si evita, in tal modo, che l'acqua ristagni o impregni il pavimento.

Anche nei monumenti rinvenuti nelle necropoli di età romana in Italia, sono previsti spazi strutturati appositamente per la celebrazione dei riti funerari e per le pratiche di commensalità cerimoniale[65] che si svolgevano nelle ricorrenze e nei giorni ufficiali di commemorazione dei defunti.

Indicazioni dettagliate sul culto postumo compaiono, poi, nel testamento di un cittadino di Andemanatum di Lingonum (Langres)[66] così come nel documento analogo di Epikteta di Thera[67]. Ancora, spazi attrezzati per banchetti funerari con *klinai*, focolari e pozzi - essendo l'acqua indispensabile per il culto e le purificazioni - si conservano nei recinti posti dinanzi alle tombe a camera dell'Isola Sacra[68]. Alcuni banchetti in muratura, un tavolo tra questi e un piccolo altare circolare fanno parte, infine, dell'arredo di un recinto di Pompei, posto all'estremità nord-occidentale della "via delle tombe"[69].

---

65 Relativamente ai banchetti funerari, Ghedini 1990, 35-62.

66 Toynbee 1971, 61-64.

67 Von Gaertringen 1899, 170-172.

68 Baldassarre 1978, 493.

69 De Franciscis – Pane 1957, 17, fig. 5.

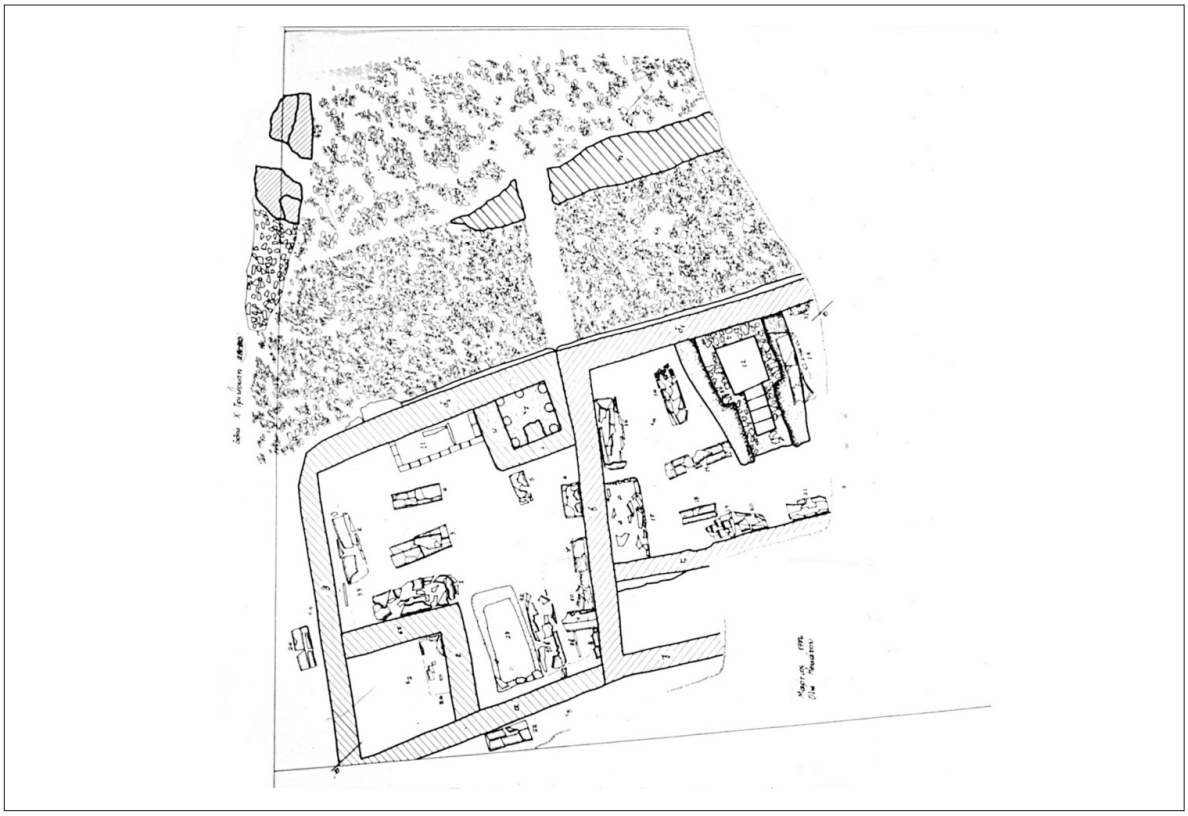


Fig. 16 – Restituzione grafica della pianta di alcuni piccoli colombari compresi all'interno di recinti funerari. Scavo odòs Char. Trikoupi 26-28.

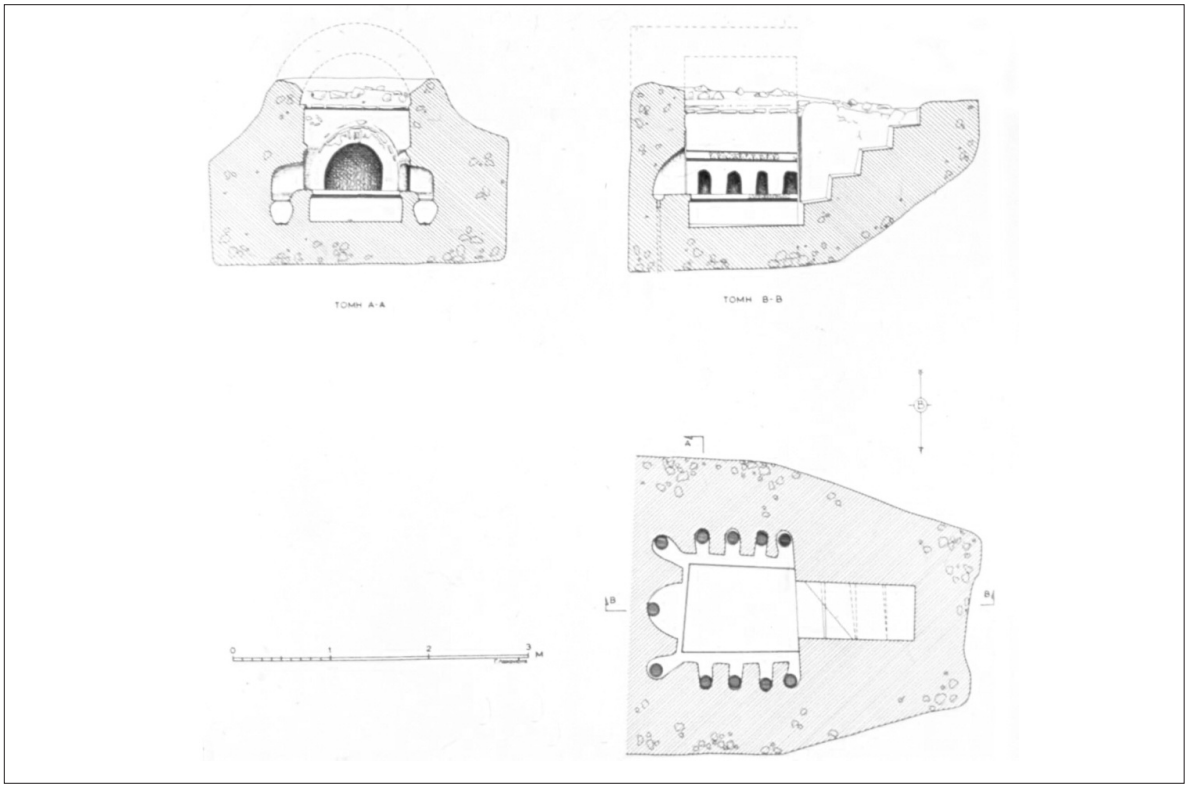


Fig. 17 – Restituzione grafica del recinto funerario settentrionale di odòs Char. Trikoupi 26-28. Pianta, prospetto e sezione assonometrica.



Fig. 18 – Veduta del colombario alla fig. 17.

Oltre al monumento sopra discusso da Patrasso non provengono altri elementi sul culto dei defunti. Mancano i *triclinia* così comuni a Ostia, sulla Via Laurentina, fino agli inizi del II sec. d.C.[70], né si ritrovano le *klinai* e i sedili posti dinanzi alla facciata della maggior parte dei monumenti dell'Isola Sacra[71].

Colombari

A Patrasso, così come nella colonia romana di Corinto o a Nicopoli, non furono mai costruiti i grandi colombari destinati a liberti e a schiavi della famiglia imperiale e delle famiglie aristocratiche quali si ritrovano a Roma. Si edificarono, invece, di sovente, costruzioni di piccole dimensioni, ipogee o meno, a una sola camera e con un numero limitato di nicchie disposte a formare un'unica fila. D'altronde, la tendenza a costruire piccole tombe di famiglia (*sepulcra familiaria*) che si registra soprattutto nel I sec. d.C., si

70 Heinzelmann 2000, 65.

71 Heinzelmann 2000, 64.

diffonde, dalla metà del secolo, anche nelle necropoli di Roma. È questo un indirizzo intrapreso, probabilmente - come si ritiene - per l'aumento del costo della terra e la mancanza di grandi appezzamenti terrieri cui dovettero far fronte le relative consociazioni (*Collegia funeraria*). Colombari di dimensioni minori, con un solo ambiente, nella gran parte costruiti in superficie, furono eretti lungo la Via Salaria, la Via Labicana, la Via Pinciana, la Via Laurentina, a Ostia[72] e la Via Triumphalis, nel tratto oggi sotto il Vaticano[73]. Edifici simili, più o meno della stessa grandezza, si trovano nella necropoli settentrionale di Nicopoli[74] e a Corinto, in località Examilia (dim. 3,80 x 3,90 m)[75]. Sempre di grandezza ridotta, ma dotati di più camere, sono, poi, i monumenti della necropoli settentrionale di Corinto; tra questi uno ha tre vani[76] e a un altro si accede, invece, tramite un corridoio (*dromos*) in muratura[77].

Alcuni colombari di Patrasso, di dimensioni particolarmente ridotte, furono costruiti all'interno di recinti o di tombe a camera, con l'evidente intento di trovare una soluzione particolarmente economica al problema dell'acquisizione di una "tomba di famiglia". Due di questi sono stati rinvenuti lungo il lato occidentale della via che attraversa la necropoli meridionale, all'interno di due recinti funerari contigui[78] (fig. 16). Il primo, inquadrabile nel I sec. d.C., ha la camera sotterranea (dim. int. 1 x 1,30 m) a cui si accede tramite cinque gradini (fig. 17). Le pareti, dallo spessore considerevole e costruite nella tecnica a sacco, sono esternamente ricoperte da uno strato di malta (fig. 18). Del soffitto, originariamente a volta, non rimane nulla, ma i muri interni presentano una modanatura realizzata con laterizi e conservano tracce della decorazione dipinta. Quattro nicchie per ospitare vasi cinerari sono state realizzate sui due lati lunghi della camera, mentre il muro opposto all'entrata è occupato da una cavità di dimensioni maggiori e da una canaletta fittile per libagioni (*profusio*) collegata a una tomba o a un cinerario posto sotto il pavimento. Apprestamenti analoghi, molto attestati a Roma e nel suo circondario[79], sono venuti alla luce nelle

72 Heinzelmann 2000, 64.

73 Steinby 2003, 75-100.

74 Georgiou 2007, 317-32, dis. 6A. Nr. 1 e dis. 10, nr. 4.

75 Morgan 1938, 370, fig. 12.

77 Orlandos, *Ergon* 1969, 203-207, figg. 244-248.

77 Protonotariou-Deilaki, *ArchDelt* 23 (1968) B1, 126, dis. 4-5.

78 Dekoulakou, *ArchDelt* 31 (1976) B1, 103-105, dis. 4, x12 e x7, tav. 82a-f, odòs Ch. Trikoupi 26-28; Flämig 2007, 210 (168-170).

79 Wolski - Berciu 1973, 370-379.

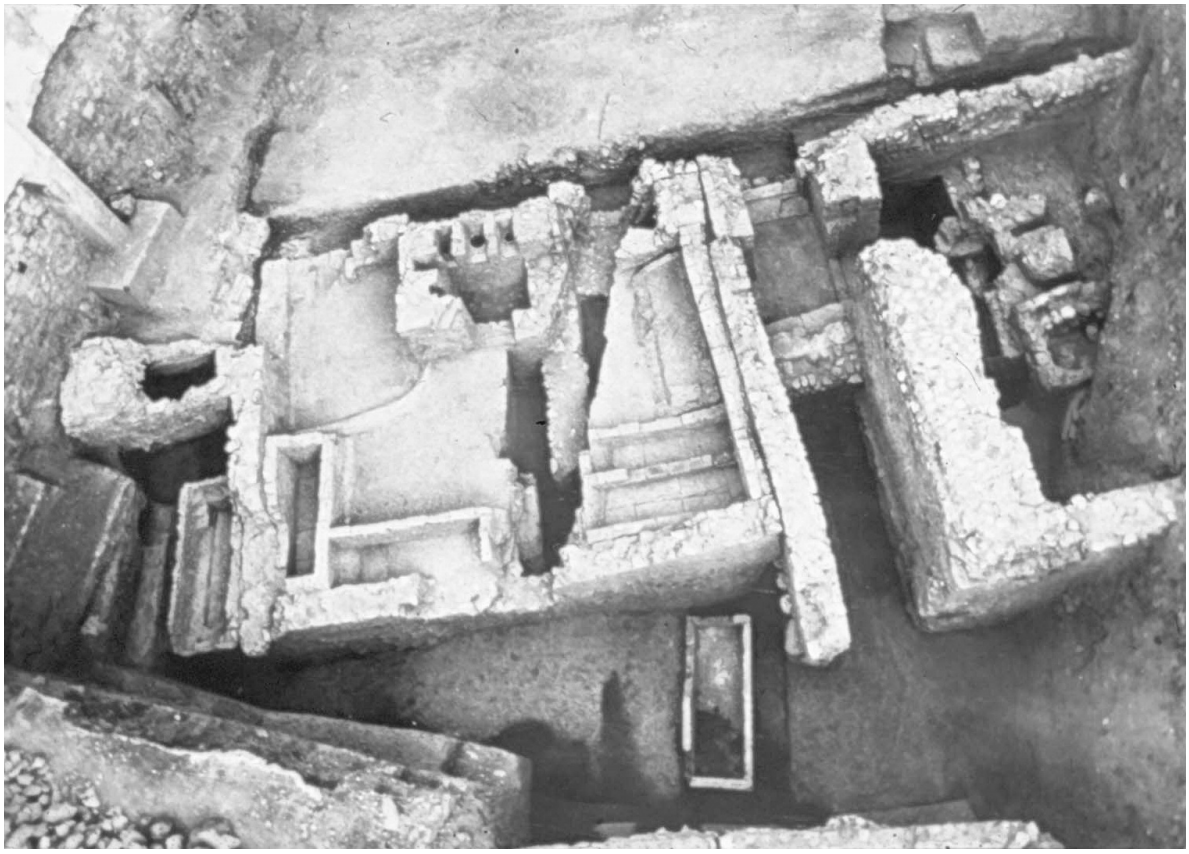


Fig. 19 – Odòs Kanakari 84-86. Veduta della tomba a camera con piccolo colombario interno.



Fig. 20 – Particolare del colombario della tomba a camera di odòs Kanakari 84-86.

aree cimiteriali del Vaticano[80], di S. Sebastiano[81], dell'Isola Sacra[82], della Via Triumphalis[83] e sono noti anche in Grecia, a Salonicco[84].

Quanto al secondo colombario di Patrasso, costruito nel recinto funerario adiacente, esso condivide con il primo le piccole dimensioni (2,50 x 1,80 m), la tecnica di costruzione, a sacco, e lo spessore delle pareti che si giustifica, analogamente, con la presenza originaria di un soffitto a volta (fig. 16, recinto settentrionale). L'accesso alla camera (dim. int. 1,40 x 1,40 m), sul lato occidentale, è garantito da due gradini in muratura. Sul pavimento, in cocciopesto, sono state realizzate delle cavità per la collocazione di cinerari: tre lungo ciascuna delle pareti laterali e una in prossimità del lato opposto all'ingresso. La datazione alla seconda metà del I sec. d.C. è suggerita dal rinvenimento di una lucerna[85].

Questo monumento costituisce fino ad oggi un *unicum* a Patrasso; discreti confronti tipologici possono essere istituiti con alcuni edifici della Via Triumphalis consistenti in una camera dalle dimensioni molto contenute, nel pavimento della quale si registra la presenza di fossette per ospitare cinerari e di una canaletta fittile al centro[86]. Diverso è il caso, invece, di altri colombari, anch'essi posti lungo la Via Triumphalis. Pur in presenza di nicchie aperte alle pareti o di cavità nei pavimenti, dotate di canali di scolo, è stato appurato che non sempre si registra la corrispondenza tra queste e le tombe o le urne cinerarie, rendendo assai probabile l'ipotesi che si tratti di libagioni destinate agli dei degli Inferi (*Dii Manes*)[87], una pratica cultuale fino ad oggi non documentata a Patrasso.

Un altro colombario, rinvenuto in una tomba a camera della necropoli settentrionale di Patrasso (figg. 19-20), presenta dimensioni particolarmente ridotte (all'esterno 2,35 x 2,25 m, della camera 1,70 x 0,75 m) e analoghe a quelle che si riscontrano in costruzioni simili della Via Triumphalis. La struttura, che ha una parete in comune con la camera funeraria, reca sette nicchie e, sulla base della ceramica recuperata al suo interno, è stata datata tra la seconda metà del I sec. d.C. e gli inizi del secolo successivo[88].

---

80 Toynbee 1971, 51.

81 Kammerer-Grothaus 1978, 117, 120, col. 7.

82 Baldassarre - Bragantini - Morselli - Taglietti 1996, tombe 75-76, 78-80.

83 Seinby 2003, 80-82, 98, 100.

84 Makaronas, *Prakt* 1949, 145-146; *Prakt* 1951, 164-172; Vavritsas, *ArchDelt* 26 (1971) B2, 380-381, tomba 23, dis. 5.

85 Loeschcke 1919, tipo IV; Broneer 1930, tipo XXIII; Petropoulos 1999, 65, tipo B, gruppo V.

86 Seinby 2003, (col. 4) 80-82; (col. 11) 98-99, tav. 18.2; (col. 14) 99, tav. 19.5.

87 Seinby 2003, 160.

88 Papapostolou, *ArchDelt* 35 (1980) B1, 185-188, tav. 83d, odòs Kanakari 84-86.

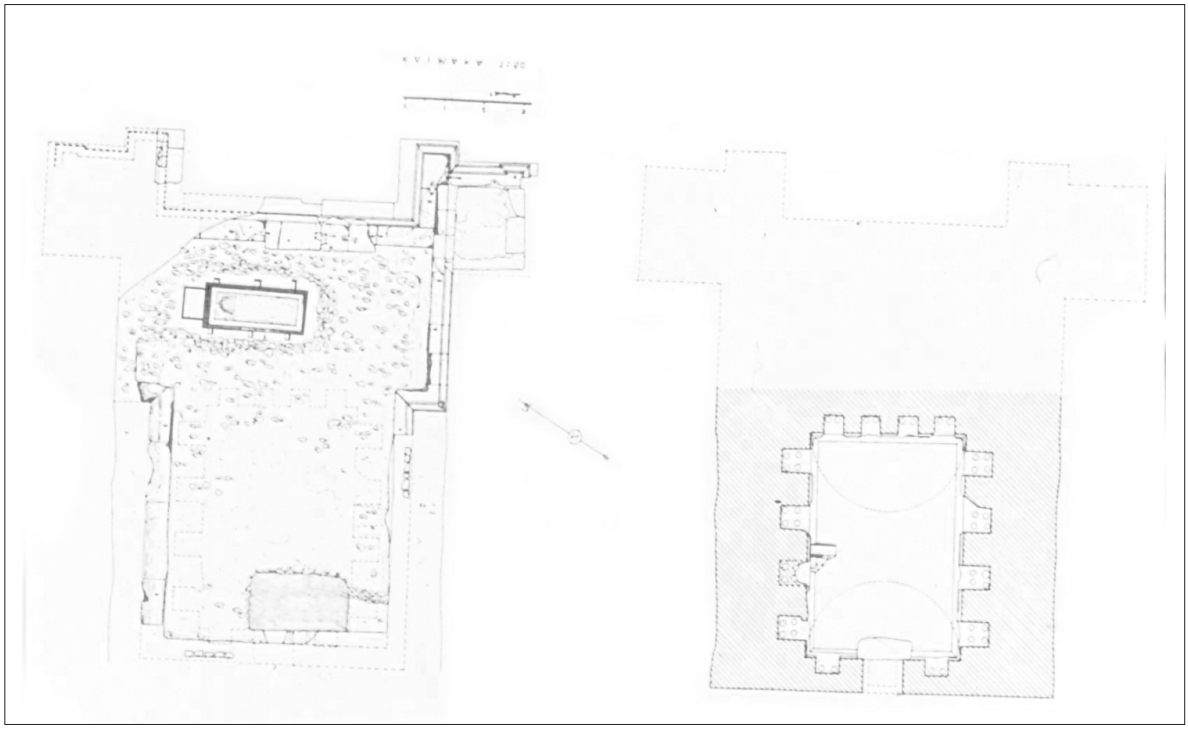


Fig. 21 – Pianta del mausoleo di Patrasso. Odòs Kanakari 80-82.

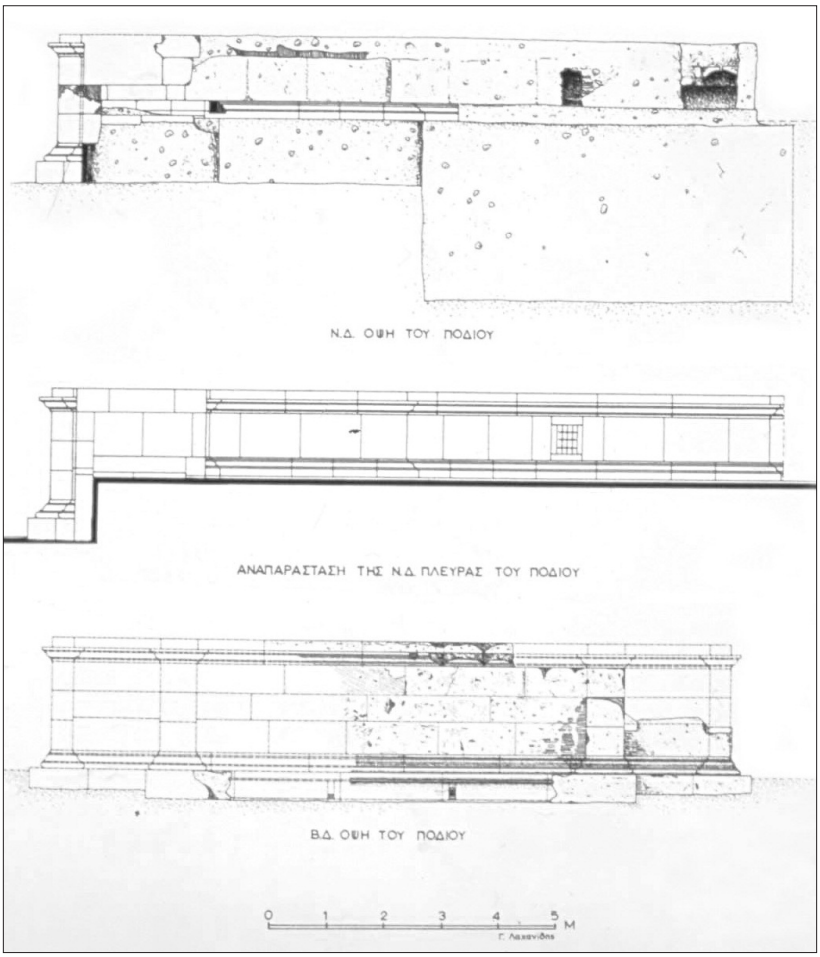


Fig. 22 – Sezione del podio del mausoleo alla fig. 21.



Fig. 23 – Veduta dell'interno della camera funeraria ipogea del mausoleo alla fig. 21.

Due colombari a un solo ambiente, simili a quelli documentati a Roma, anche se di grandezza inferiore, sono stati portati alla luce all'interno di recinti funerari posti rispettivamente nella necropoli settentrionale e in quella orientale di Patrasso. Il colombario della necropoli settentrionale misura 3,60 x 2,40 e si conserva per un'altezza di 1,20 m; sembrerebbe pertanto essere un po' più piccolo di quello dell'area cimiteriale orientale (dim. 4,20 x 3,50 m) che mantiene quasi interamente l'alzato (alt. 2,10) e la volta del soffitto. La facciata, molto lussuosa, comprende un podio litico con decorazione consistente in un'imitazione di tarsie marmoree; la stessa ornamentazione compare anche sugli altri lati, al di sopra della malta di rivestimento. Su ciascuna delle pareti interne della camera, ad eccezione di quella d'ingresso, sono state ricavate due nicchie per vasi cinerari. In assenza di reperti mobili la datazione del monumento è stata assegnata sulla base delle caratteristiche strutturali che la scopritrice ritiene vadano inquadrate nel periodo compreso tra la fine del I sec. d.C. e gli anni finali del secolo successivo[89].

89 Alexopoulou, *ArchDelt* 50 (1995) B1, 213-215, dis. 15-16, tav. 82a, Nuova Autostrada Patrasso-Atene, odòs Amerikìs e Thermopylòn; Flämig 2007, 209 (166).

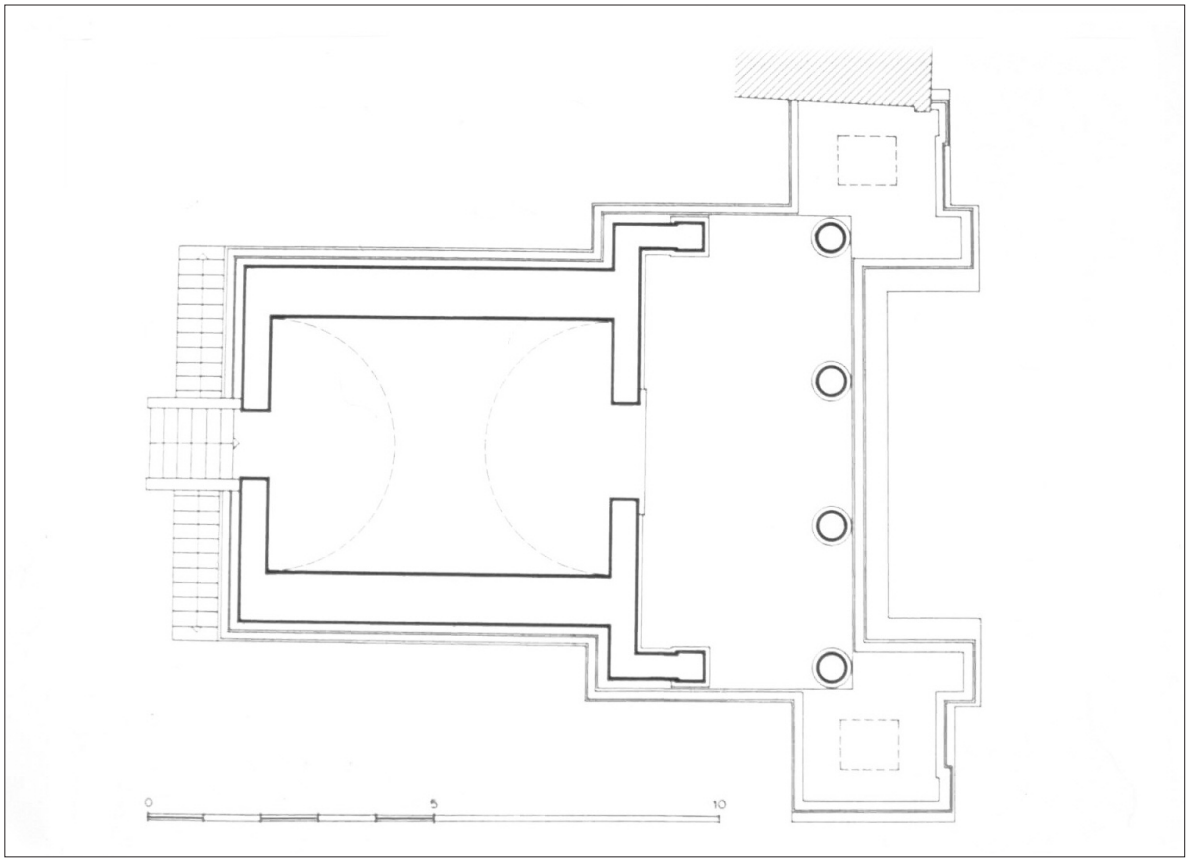


Fig. 24 – Ipotesi di ricostruzione grafica della pianta del mausoleo di odòs Kanakari 80-82. Autore: I. Travlos.

Nel colombario della necropoli orientale, la camera funeraria presenta una singolare articolazione. Un basso banco in muratura costruito nel muro opposto all'entrata comprende alcune cavità che dovevano originariamente ospitare vasi cinerari. Sugli altri due lati della camera dei bassi muretti delimitano, invece, compartimenti rettangolari dalle dimensioni di circa 0,30 x 0,30 m (ossuari?). Dispiace, a questo proposito, la mancanza di reperti mobili che possano fornire puntuali elementi di datazione[90].

Monumenti funerari a edicola

Il più importante edificio funerario di Patrasso, a carattere monumentale, è stato scoperto lungo la via sepolcrale della necropoli settentrionale,

90 Kotsaki, *ArchDelt* 39 (1984) B1, 92, dis. 8, tav. 308, Traversa Mykinòn 6; Flämig 2007, 214.

a breve distanza dalla sua uscita dal perimetro urbano[91]. Del monumento si conservano la camera funeraria sotterranea attrezzata a colombario e l'alto podio continuo concluso, nella facciata rivolta alla via sepolcrale, da un'esedra rettangolare (figg. 21-22). I muri dell'edificio sono stati realizzati in tecnica a sacco con rivestimento originario in lastre di calcare tenero. L'esedra comprende una banchina centrale, sulla quale potevano sedersi i visitatori della tomba, che poggia su cinque elementi di supporto configurati a zampa leonina. Su ognuno dei suoi lati compare, poi, una base lapidea, che sarà servita, probabilmente, in origine, ad alloggiare le statue dei defunti. Una sepoltura a inumazione del I sec. d.C., con un ricco corredo comprendente manufatti in oro, argento e avorio era stata deposta all'interno di un sarcofago nella parte centrale della struttura del podio, costruito con tecnica a sacco[92]. Sia la datazione della tomba che il profilo delle cornici del basamento contribuiscono a far risalire la costruzione del mausoleo al I sec. d.C.[93] Con una datazione alta concorda anche l'articolazione dell'interno della camera funeraria (dim, 5,60 x 3,80 e alt. 3,60 m) nella quale è presente solo una fila di nicchie (fig. 23). La decorazione architettonica è costituita da semplici cornici realizzate in terracotta che delimitano la base della volta e degli arcosolî delle nicchie, dividendo in tal modo l'intera superficie delle pareti in tre zone: il soffitto, la parte centrale con le cavità per i cinerari e lo zoccolo inferiore. Contrariamente a quanto si osserva nei colombari di Roma dal II sec. d.C., nel mausoleo di Patrasso domina la sobria e austera ornamentazione che caratterizza i primi monumenti funerari ascrivibili a questa tipologia e inquadrabili nel I sec. d.C.: la "tomba di Virgilio" sulla via Puteolana e il colombario sulla Via delle Vigne a Pozzuoli[94]. Secondo l'ipotesi di ricostruzione grafica qui riproposta[95] (fig. 24), il monumento di Patrasso doveva presentare all'esterno la forma di un tempietto su alto podio, preceduto da un vestibolo *in antis* prostilo e tetrastilo. Oltre alla facciata articolata a mo' di esedra e di cui si è già discusso, va sottolineata la presenza della camera funeraria sotterranea che occupa l'interno del dado centrale, mentre gli ingressi a questa e alla cella superiore si trovano nella parte posteriore. Dal punto di vista architettonico l'edificio può essere ricollegato, pertanto, ai tempietti funerari romani su podio, una tipologia creata in Asia Minore sulla base di modelli ellenistici che appare di rado durante il periodo repubblicano e nell'età di Augusto,

---

91 Dekoulakou 1980, 556-575; Dekoulakou, *ArchDelt* 31 (1976) B1, 97-102, dis. 1, odòs Ermoù 80-82; Von Hesberg 1992, 47, 189, fig. 13; Flämig 2007, 190-193 (107).

92 Papapostolou 1983, 1-34.

93 Dekoulakou 1980, 569, fig. 5.

94 Maiuri 1935, 7, 45.

95 Dekoulakou 1980, 573, dis. 8, ricostruzione grafica di I. Travlòs.

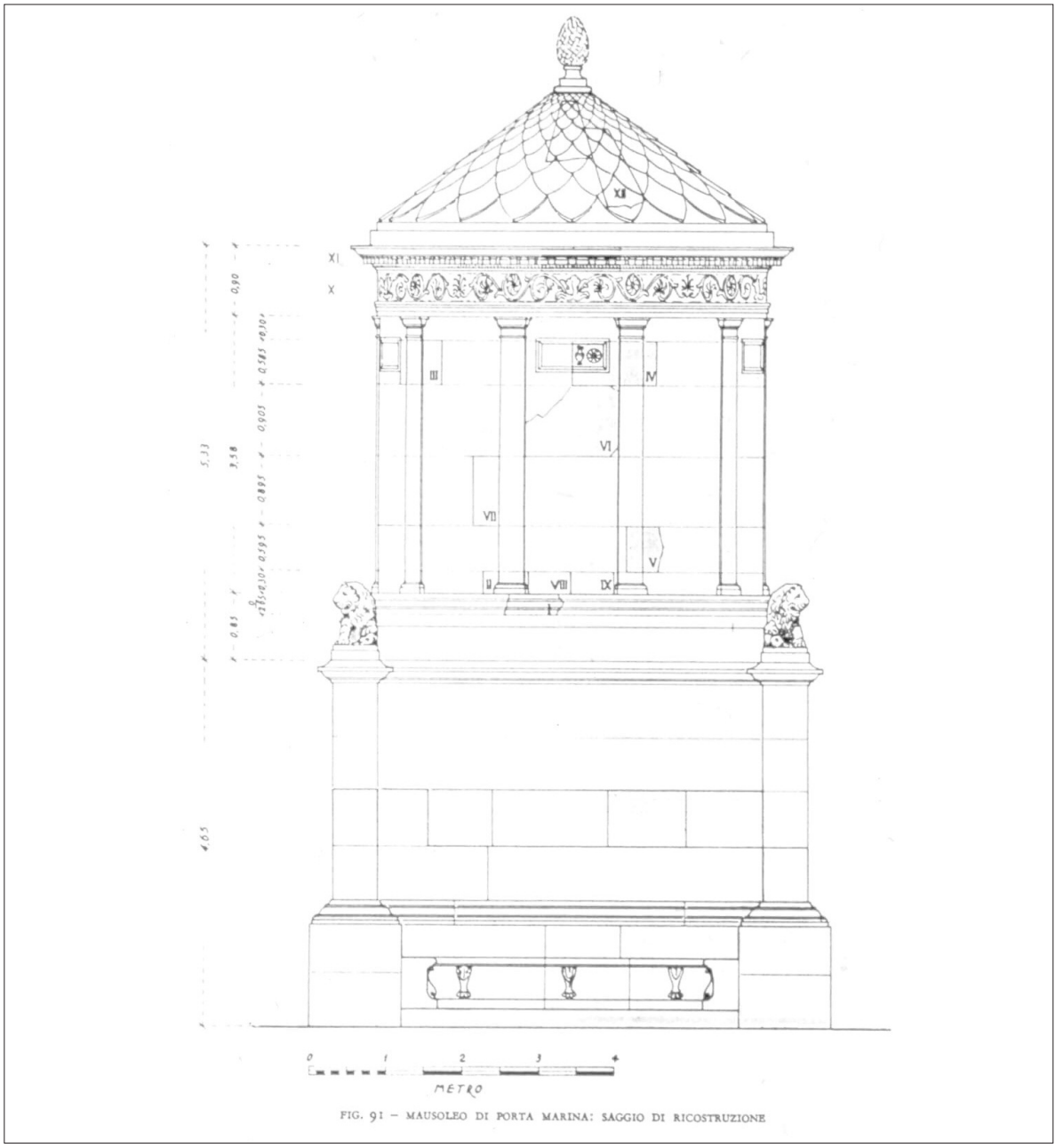


Fig. 25 – Monumento funerario di Porta Marina a Ostia. (Ricostruzione Gismondi *1958, 189, fig. 91).*

ma prevale dal II sec. d.C. in poi nelle necropoli di Roma. Tra gli esempi più antichi che si sono conservati vanno annoverati la tomba di Marmara di Didyma (II sec. a.C.)[96], quelle di Terone (II-I sec. a.C.)[97] ad Agrigento, i tempietti funerari a Kalat Fakra in Siria e ad Hadra in Tunisia del I sec.

96 Wiengand 1902, 149-150.

97 Marconi 1929, 123-124, fig. 78.

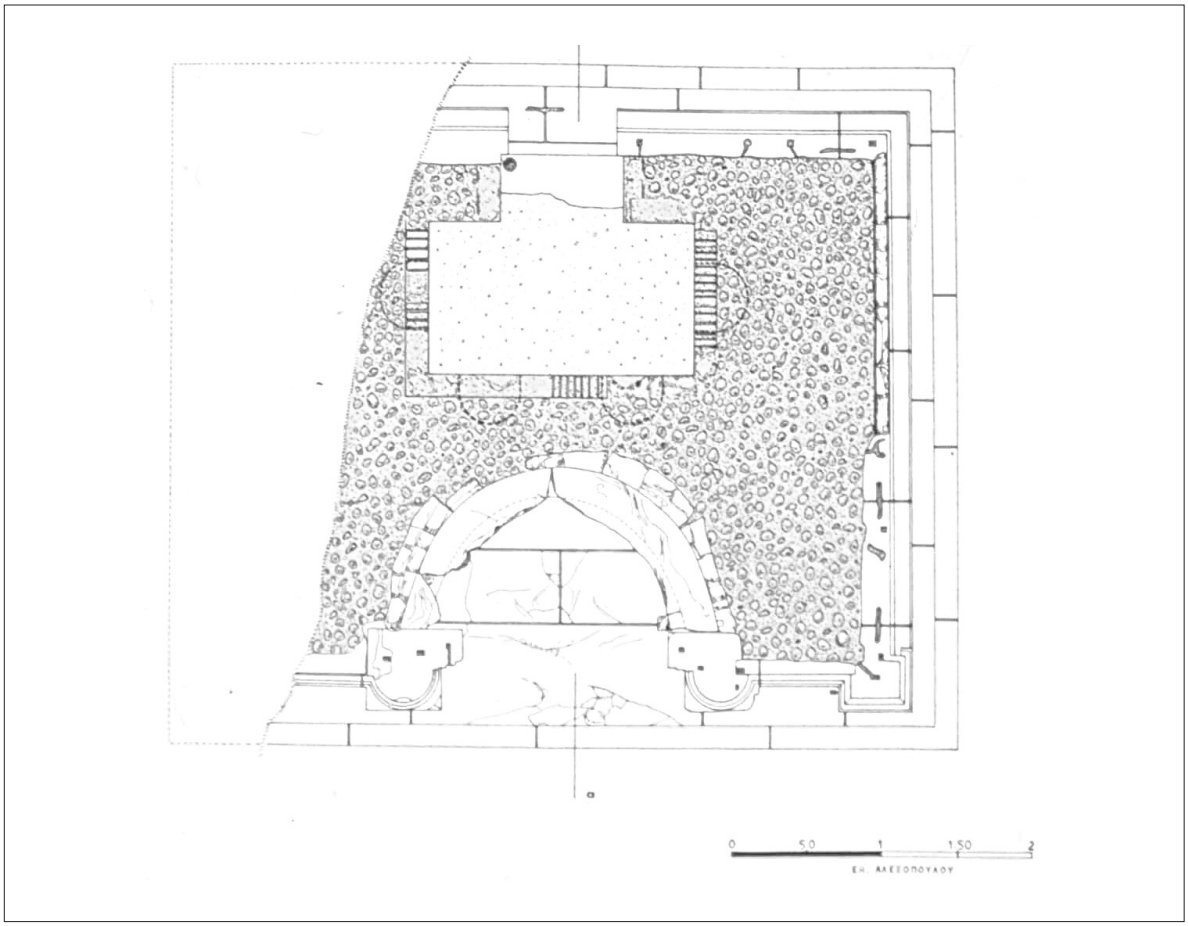


Fig. 26 – Patrasso. Pianta del monumento a esedra di odòs Kanakari 133.

a.C.[98], la cd. tomba di Falaride[99], sempre ad Agrigento, contemporanea a questi ultimi, e, in Grecia, l'*heroon* dell'Evanghelismòs a Thera[100] degli inizi dell'età romana o gli edifici più tardi (II-III sec. d.C.) di Sikinos[101] e di Delfi[102].

Un buon termine di paragone per il mausoleo di Patrasso è costituito da un monumento funerario della prima metà del II sec. d.C., scoperto in Cilicia, ad Eleusa Sebaste[103], che, pur impiegando materiali -pietra e laterizi- e tecnica di realizzazione -pseudo-isodoma- differenti e non presentan-

98 Crema 1959, 255-286, 503, fig. 645.

99 Marconi 1929, 124-127, figg. 79-80.

100 Dragendorff 1903, 241-251, figg. 431-433

101 Frantz - Thompson - Travlos 1969, 397-422, fig. 1, tavv. 99-114.

102 Dyggve 1951, 364, fig. 3, tav. 18; Von Hesberg 1992, 89, fig. 44.

103 Equini-Schneider 2003, 405-408, tomba 180, figg. 373-378; Cormack 2004, 217-218, figg. 80-90.



Fig. 27 – Veduta della facciata del monumento a esedra di odòs Kanakari 133.

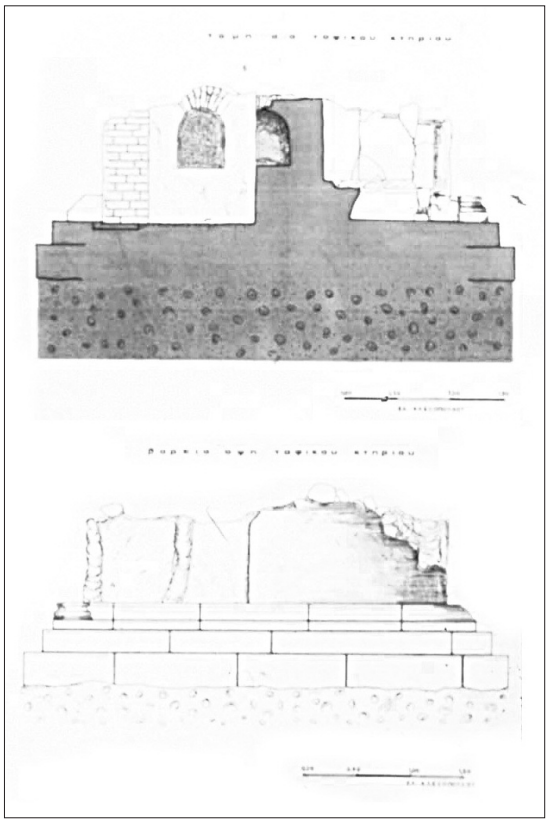


Fig. 28 – Restituzione grafica della facciata settentrionale e sezione del monumento alla fig. 26.

do la facciata a esedra del podio, condivide la stessa organizzazione degli spazi e, in generale, l'architettura[104]. La camera funeraria, interrata, ha soffitto a volta, pareti interne scandite da nicchie e ingresso laterale. Alla cella, preceduta da un vestibolo prostilo, tetrastilo, corinzio, concluso superiormente da un frontone, si accede dalla parte posteriore, mentre quella anteriore reca una falsa porta. Secondo S. Cormack[105], le cavità ricavate nelle pareti del vano ipogeo avevano solo un utilizzo cultuale, e i defunti erano verosimilmente posti all'interno di sarcofagi collocati all'esterno della camera funeraria.

Ritornando all'edificio di Patrasso, esso rappresenta la fusione di due tipi di monumento funerario differenti: il colombario sotterraneo, legato alla tradizione romana e al rito della cremazione, e il monumento a edico-

104 Flämig 2007, 191, n° 1752.

105 Cormack 2004, 218.

la, strettamente assimilabile ai tempietti funerari romani su alto podio, derivanti dalla tradizione ellenistica[106]. In particolare la scansione architettonica della facciata, con l'esedra fornita di banchina e la presenza di cornici che delimitano la base e il margine superiore del basamento, richiama da vicino il monumento funerario di Porta Marina a Ostia, datato al I sec. d.C.[107] (fig. 25). Quest'ultimo, dotato di una cella circolare con pseudo-peristasi, non più conservata, poggiava - analogamente a quanto rilevato a Patrasso - su un alto podio, con facciata articolata a esedra rettangolare, a sua volta fornita di banchina centrale.

Va sottolineato come la cella di questa tipologia di monumenti, oltre a servire da luogo di riunione dei familiari dei defunti che qui celebravano i culti legati alla sfera funeraria[108], era utilizzata anche come vera e propria area sepolcrale. Dalle iscrizioni apprendiamo che lo spazio principale del monumento era destinato all'inumazione del proprietario della tomba o dei suoi cari più prossimi, mentre nella camera funeraria sotterranea, l'*yposorion*, erano ospitati, per il loro ultimo viaggio, parenti lontani, schiavi e liberti[109]. La ricca sepoltura rinvenuta all'interno del podio del monumento a edicola di Patrasso doveva, pertanto, appartenere al proprietario della costruzione o a qualche altra persona di famiglia, a lui molto prossima. L'importanza e la scelta privilegiata di questo luogo per l'alloggiamento della sepoltura del *pater familiae* trovano ulteriore conferma in alcuni edifici dell'Asia Minore, con sarcofagi collocati all'interno della cella e del vestibolo.

Esedre

A Patrasso si annovera un solo monumento del tipo a esedra, rinvenuto nella necropoli settentrionale, lungo il lato occidentale della via sepolcrale (fig. 26). L'edificio, a pianta rettangolare, con muri realizzati in tecnica a sacco e cortina di rivestimento pseudo-isodoma in pietra all'esterno, poggia su un basamento a gradini con cornice superiore (dim. 5,35 x 4,65 m e alt. conservatasi 1,10 m). La facciata è strutturata a guisa di esedra a emiciclo con una banchina desinente con semicolonne alle estremità (figg. 27-28). Un ingresso, contraddistinto da una soglia litica e posto nella parte

106 Dekoulakou 1980, 574-575.

107 Gismondi 1958, 181-190, figg. 76, 78, 91.

108 Toynbee 1971, 132-133.

109 Frantz - Thompson - Travlos 1969, 414; Von Hesberg 1992, 186-188.

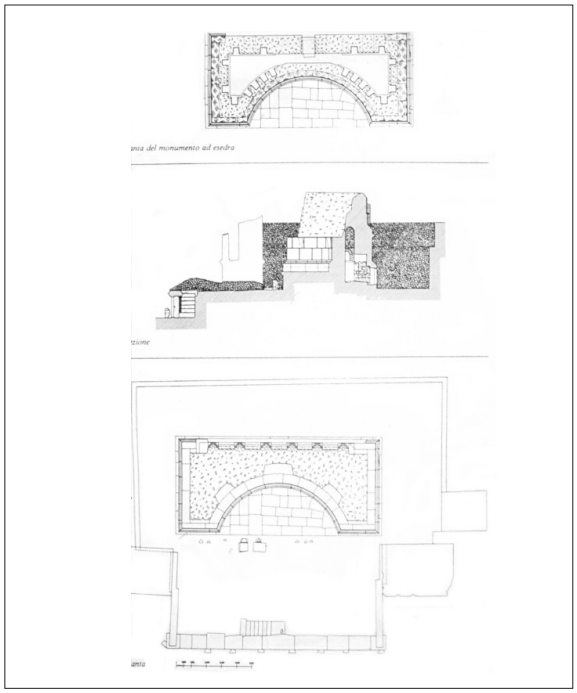


*Fig. 29 – Pompei. Monumento funerario di Eumachia (*D'Ambrosio - De Caro *1983, 11/OS).*

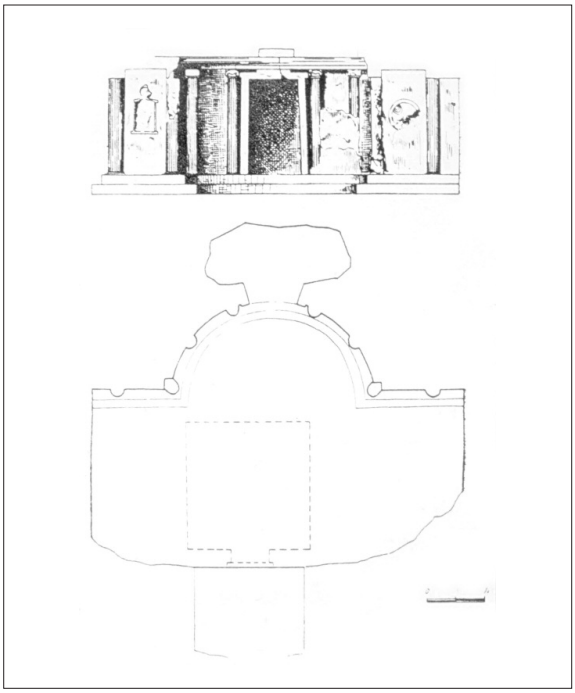


*Fig. 30 – Illiria. Monumento funerario (*Ceka *1976, tav. XI, fig. 7).*

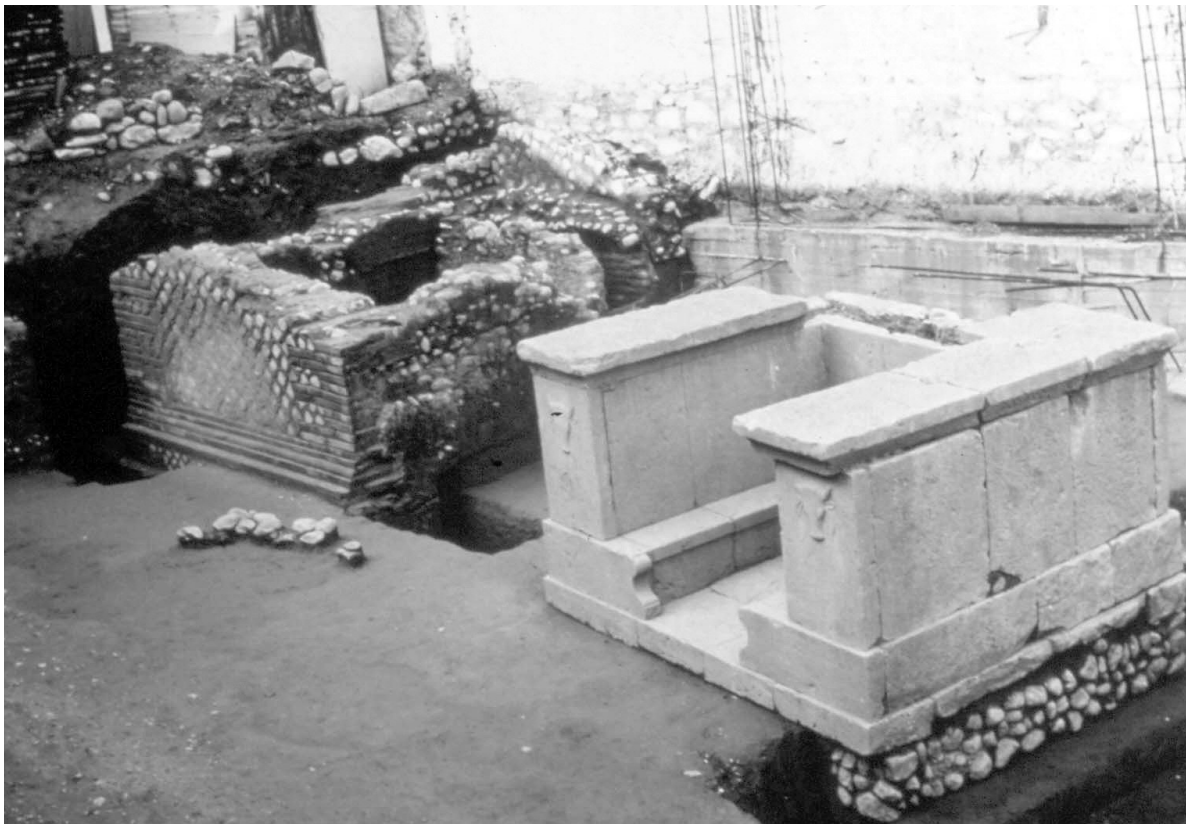


Fig. 31 – Patrasso. Veduta dell'esedra rettangolare di odòs Norman 88.

posteriore del monumento, conduce alla camera funeraria rettangolare incorporata nella struttura. Le nicchie ricavate sui muri di quest'ultima - due nella parete opposta all'ingresso e una su ciascuna di quelle laterali - ne fanno una sorta di colombario. Nel monumento, datato dalla sua scopritrice al I sec. d.C.[110], non si sono conservati cinerari fittili ma un solo vaso in piombo murato al di sotto del pavimento.

Il rinvenimento dell'esedra semicircolare nell'architettura funeraria di Patrasso rappresenta un'importante acquisizione dal momento che fino ad oggi questo tipo di elemento, assai raro, era sostanzialmente limitato al suolo italiano dove appare per un breve periodo di tempo e si conserva fino all'età di Augusto[111]. In generale l'edificio di Patrasso, datato all'età di Tiberio Claudio, sembra replicare, in scala ridotta, la tomba a esedra di Eumachia a Pompei, posta dinanzi alla Porta di Nocera[112] (fig. 29). Quest'ultima, inquadrabile nella prima metà del II sec. d.C., oltre alla pianta rettangolare e alla facciata completata da un'esedra, priva di banchina, condivide con il mausoleo greco la camera funeraria lievemente più allungata e inglobata all'interno cui si accede, così come a Patrasso, da un ingresso posto nella parte posteriore. Secondo la ricostruzione proposta[113], inoltre, essa doveva raggiungere un'altezza di circa 9 m, e comprendere nicchie per statue e un fregio, nella parte superiore, con la rappresentazione a rilievo di un'amazzonomachia. Oltre alla tomba di Eumachia e a quella, di più recente scoperta, a Patrasso, non si conoscono altri edifici ascrivibili a questa tipologia, anche se alcuni frammenti marmorei, oggi conservati nel Museo di Chieti e rinvenuti ad Amiternum, nella zona di Acilia[114], e altri facenti parte della Collezione dei Musei Capitolini, nel Palazzo dei Conservatori, e provenienti dalla Via Appia[115], sembrano appartenere a monumenti funerari di tipo simile.

La scansione architettonica delle facciate, con nicchie, semicolonne e decorazione scultorea che, nelle costruzioni su ricordate, dovevano svilupparsi su tutta la superficie, creando, in tal modo, l'illusione di una grande e complessa struttura, costituisce il tema decorativo per eccellenza nell'articolazione delle pseudo - facciate di edifici e monumenti funerari di età elle-

---

110 Stavropoulou-Gatsi, *ArchDelt* 43 (1988) B1, 153-157, dis. 9-13, odòs Kanakari 133.

111 Von Hesberg 1992, 164-170.

112 Von Sydow 1974, 192-195; D'Ambrosio - De Caro 1983, 11/OS; Von Hesberg 1992, 164, fig. 104.

113 D'Ambrosio - De Caro 1983, 11/OS.

114 La Regina 1966, 39-53, figg. A-B-C-D.

115 Von Sydow 1974, 187-216, fig. 17.

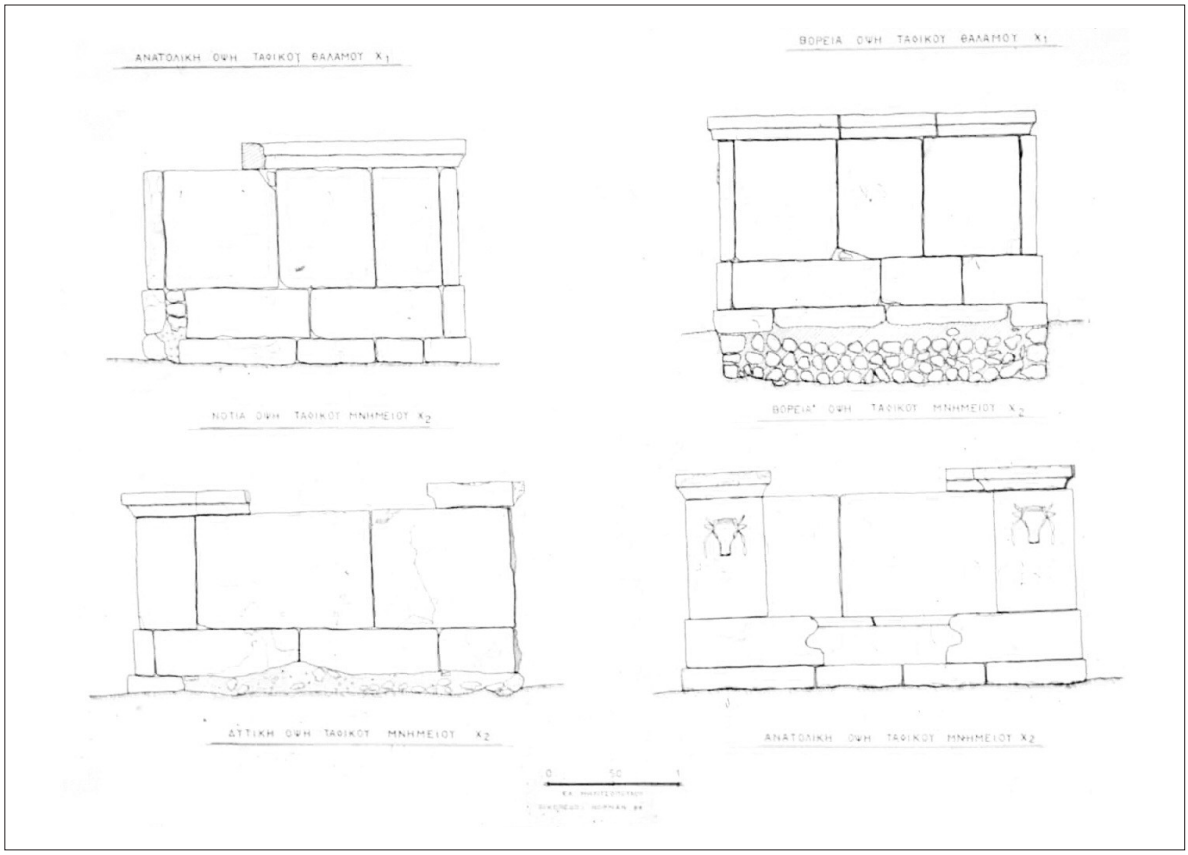


Fig. 32 – Restituzione grafica della fronte anteriore e posteriore del monumento di odòs Norman 88.

nistica. Un prospetto analogo si ritrova anche in un noto monumento funerario dell'Illiria[116] (fig. 30). In questo caso l'esedra è ricavata nella roccia, con semicolonne, nicchie, e una ricca decorazione scultorea e dipinta che ricorda le *scenae frontes*, mentre la tomba è tagliata sotto la terrazza rocciosa posta dinanzi all'esedra e per questo visibile, a differenza dei monumenti di Patrasso e di Pompei.

Una esedra rettangolare (dim. 3,10 x 2,60 m, alt. 1,62 m), concepita come struttura indipendente e comprendente al suo interno una banchina per il riposo dei visitatori della necropoli, è stata rinvenuta lungo il lato occidentale della via che attraversa la necropoli settentrionale, tra due edifici sepolcrali di I sec. d.C.[117] (figg. 31-33). La struttura consta di un conglo-

116 Ceka 1972, 179-183 (tomba 3), figg. 3-10, tav. XI e 1976, 367-395, fig. 3, tav. III; D'Ambrosio - De Caro 1983, 11/OS.

117 Papapostolou, *ArchDelt* 36 (1981) B1, 166, dis. 8-10, tav. 104a-d, odòs Norman 88; Von Hesberg 1992, 170; Flämig 2007, 40, 207 (155).

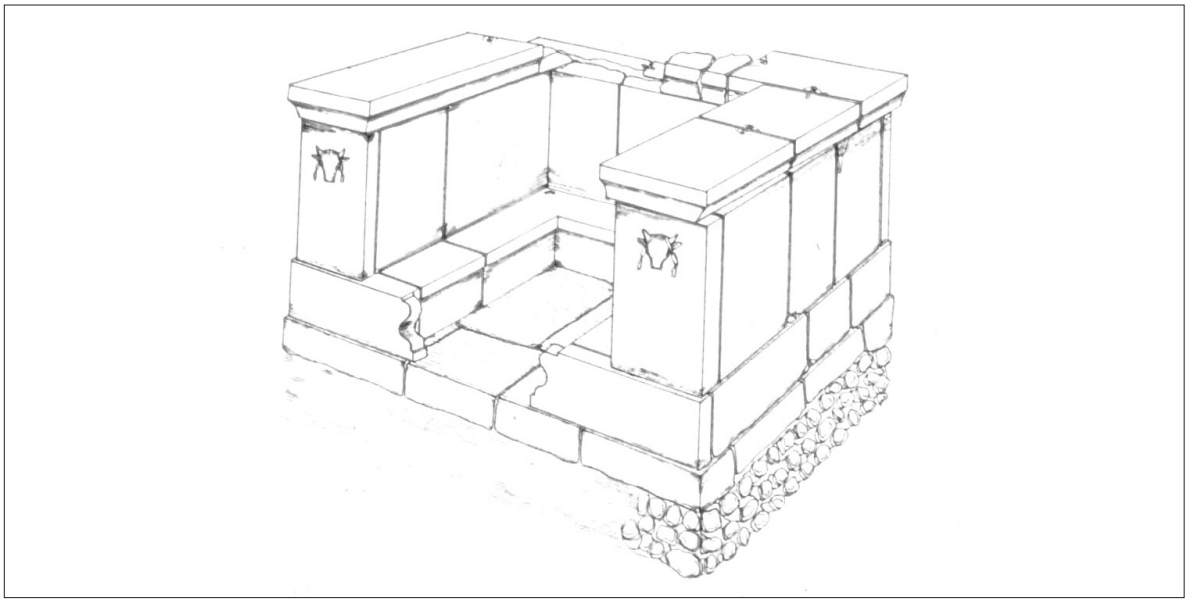


Fig. 33 – Patrasso, odòs Norman 88, restituzione assonometrica dell'esedra rettangolare.

merato di terra e frammenti derivanti dalla lavorazione del calcare, rivestita da lastre calcaree. Un plinto rettangolare (alt. 0,13 m) costituisce la base su cui poggia il basso banco (alt. 0,33 m, largh. 0,32 m), le cui estremità formano i sostegni del sedile continuo dal profilo a *cyma recta*. Anche lo schienale è superiormente concluso da un *kymation* obliquo e da una fascia. La fronte dei due bracci lunghi dell'esedra è decorata da due bucrani dalle cui corna pende una fascia spiraliforme.

La tipologia architettonica dell'esedra, solitamente a emiciclo e concepita come struttura indipendente, ricorre sin da età ellenistica in Grecia e in Asia Minore, dove viene utilizzata come monumento votivo e onorario[118]. In ambito funerario compare in Italia, in particolare a Pompei, già in età augustea e si ritrova, sempre in età imperiale, anche in Asia Minore, con esempi di forma curvilinea o rettangolare[119]. Un monumento di questo tipo, rettangolare e datato nel II sec. d.C., è stato rinvenuto in Grecia, ad Aliphira in Arcadia[120]. Su di esso poggia un tempietto funerario, mentre le tombe, purtroppo già pesantemente rimaneggiate, sono state rinvenute nella parte posteriore, all'interno di un recinto rettangolare. In questo caso,

118 Von Thüngen 1994, 7-47.

119 Von Hesberg 1992, 167-170.

120 Orlandos 1967-68, 232-238, figg. 163-166.

quindi, l'esedra, priva di sedile, serviva soltanto da base per sostenere il *sema* delle tombe. Possono intendersi come segnacoli funerari anche alcune strutture analoghe di Pompei, semicircolari e provviste di banchine. In corrispondenza della parte centrale del dossale, anteriormente o posteriormente, si conservano basi rettangolari che dovevano reggere, originariamente, una statua, una colonna, un altare o un vaso litico. Sebbene le esedre conservino iscrizioni che riportano il nome del defunto e la menzione del *locus sepolturae*, il mancato rinvenimento di vasi cinerari, probabilmente assenti sin dall'inizio, lascia ritenere probabile che tali strutture fossero intese più come cenotafi[121].

Monumenti funerari dello stesso tipo, e con disposizione planimetrica rettangolare, compaiono in età romana anche in Asia Minore, ad Asso e a Ierapoli. Le esedre rinvenute nel primo centro si dispongono lungo la via sepolcrale e, ad eccezione di un caso, sono tutte rettangolari e dotate di sedile continuo. Spesso uno spazio per la collocazione di un sarcofago viene ricavato nella parte posteriore o di fianco al monumento[122]. Numerosissime sono, poi, le esedre funerarie che si conservano a Ierapoli lungo la via sepolcrale settentrionale. A parte una, a emiciclo, tutte le altre, rettangolari, presentano una banchina all'interno ma risultano sprovviste di schienale. Secondo E. Equini-Schneider[123] l'assenza di iscrizioni, contrariamente a Pompei, rende plausibile l'ipotesi che queste strutture di Ierapoli avessero semplicemente funzione di sedile, collocate nei pressi dei monumenti funerari per la sosta dei parenti in visita ai loro cari, così come dei viaggiatori che attraversano le vie periferiche. E la stessa cosa potrebbe valere anche per l'esedra di Patrasso che non ha restituito tracce di sepoltura, di cinerari e neppure di iscrizioni. Quest'ultima serviva, forse, semplicemente da sedile per i parenti dei defunti e per i viandanti che attraversavano la grande arteria settentrionale che portava fuori città.

Ritornando alla sua decorazione, bucrani a rilievo, con bende legate alle corna ornano, come già detto, la fronte dei due bracci laterali del monumento. Nell'architettura ellenistica il cranio bovino[124] viene impiegato come elemento decorativo dagli inizi del III sec. a.C.; dal II e I sec. a.C., soprattutto negli altari funerari dell'Asia Minore e delle isole dell'Egeo orientale,

---

121 Pellegrino 1979, 110-115.

122 Berns 2003, 59.15.

123 Equini-Schneider 1972.

124 Il bucrano allude alla testa del bue ricoperta della sua pelle, mentre il bucranio è il cranio scarnito dell'animale. Liddel-Scott, lemmi. Al riguardo: Altmann 1902, 2 *passim*; Napp 1930, 2; Stefan 1931, 52 *passim*; Honroth 1971, 7 *passim*; Berges 1996, 59.

si incontrano bucrani scolpiti dalle cui corna pendono nastri intrecciati alternati a festoni[125]. In Italia il bucrano, quale tema decorativo di tradizione ellenistica[126], compare nel II sec. a.C. e si mantiene durante tutto il periodo repubblicano, per essere sostituito, nell'età di Augusto, dal bucranio, cioè dal cranio bovino scarnito[127]. La spiccata connotazione funeraria tanto del bucrano che del bucranio è comprovata dalla loro ricorrenza su altari funerari[128], così come su altri monumenti riconducibili allo stesso ambito, oltre che su sarcofagi e su vasi cinerari, per tutta l'età romana[129]. Teste di bue scarnite ornano anche le are circolari di sovente utilizzate come basi di stele funerarie[130]. Su una stele funeraria raffigurata su un'anfora dalla Puglia[131], sono rappresentate due donne in una scena di offerta e tra esse un bucranio.

I bucrani dell'esedra di Patrasso non hanno trecce e presentano solo fasce che si avvolgono attorno alle corna pur non essendo legate a esse. La testa dell'animale ha una forma relativamente allungata e il pelo tra le corna, reso a bassorilievo, forma piccole ciocche triangolari che si dividono al centro della fronte, ripiegando verso i lati. Le bende che ricadono dalle corna sono molto sottili e determinano spirali lievemente ondulate. Una conformazione simile recano le fasce presenti sugli altari di Praeneste e del Louvre degli inizi dell'età imperiale, sull'ara di Villa Borghese, datata ad età augustea[132], e sul monumento di Cecilia Metella, inquadrabile all'incirca nello stesso periodo[133].

Conclusioni

La scelta di Patrasso per la fondazione di una colonia, la *Colonia Augusta Achaica Patrensis*[134], che agevolava le mire politiche di Augusto per il consolidamento della sovranità romana in Oriente, fu decisiva per

---

125 Deonna 1938, 380-382; Fraser 1977, 27-33; Berges 1996, 59, 67.

126 Napp 1930, 19-20. Secondo la Stephan 1951, 53, i primi esempi si ritrovano nelle isole e nella Grecia continentale, mentre Fraser 1977, 27-29, non accetta la provenienza da uno specifico centro.

127 Toebelmann 1923, 8-9; Napp 1930, 21; Honroth 1971, 12-16.

128 Fraser 1977, 27-33.

129 Honroth 1971, 7-10.

130 Dräger 1994, 55-56.

131 Della Seta 1922, 150, fig. 158.

132 Altmann 1905, figg. 54-56.

133 Toebelmann 1923, fig. 11.

134 Agallopoulou 1989, 445-447; Agallopoulou 1991, 211-216.

l'evoluzione storica della città. L'insediamento di coloni romani e di legionari veterani portò ben presto alla romanizzazione della colonia che seguì il regime e le istituzioni di Roma. Furono adottate la lingua latina, come rivelano le numerose iscrizioni latine[135], e la religione, con l'introduzione del culto di divinità romane[136] che determinò la fondazione e la proliferazione di nuovi templi, di santuari e di ex-voto, sui quali siamo informati grazie alla descrizione che ne dà Pausania[137]. Lo sviluppo urbanistico della città, gli edifici pubblici e le abitazioni seguirono modelli romani, come attestato dalle indagini archeologiche. Quanto alla disposizione delle necropoli e alle tipologie di monumenti funerari prescelte i costruttori e gli artigiani di Patrasso ricalcarono soprattutto le esperienze architettoniche e figurative che ritroviamo nei sepolcreti distribuiti lungo le strade consolari di Roma e nel cimitero del Porto.

Il rito della cremazione, "*romanus mos*", come riporta Tacito[138], compare nelle necropoli di Patrasso - almeno a giudicare dai dati di scavo - a partire dalla fondazione della colonia e dal concomitante insediamento di coloni e veterani romani, ma si conserva fino al II sec. d.C. Durante questo periodo la pratica greca dell'inumazione continua, contrariamente a quanto si registra in Italia, dove compare soltanto sporadicamente prima del II sec. d.C.[139].

Sfortunatamente, ben poche iscrizioni si sono conservate *in situ* e di quelle che sono state rinvenute nel corso degli scavi non è possibile l'attribuzione a monumenti specifici. Degne di nota sono le stele funerarie di I sec. a.C.- I sec. d.C., che confermano la presenza di veterani delle due legioni di Augusto, i quali, come i loro discendenti, costituirono inizialmente la classe sociale, politica ed economica al comando[140]. Si è già detto del grande monumento funerario a due camere, scoperto a E della città, nella zona di Langoura, in odòs Samou[141], che reca una lastra iscritta, murata sulla facciata, che si riferisce a una famiglia di veterani romani, coloni di prima generazione e costruttori del grande monumento funerario, vicino alla casa rurale di cui erano proprietari.

---

135 Dal II sec. d.C. sembra iniziare gradualmente l'ellenizzazione della città, dal momento che viene riutilizzata la lingua greca in iscrizioni votive e decreti. Rizakis 1998, 31.

136 Petropoulos 1978, 313-317; Papapostolou 1986, 267-269; Papapostolou 1989, 367-371; Papapostolou 1991, 306-307; Petropoulos 1999, 134-139.

137 Papachatzis 1980, VII, 18-21

138 Toynbee 1971, 39-42.

139 Koch - Sichtermann 1982, 27-30.

140 Rizakis 1998, 25-28, 49-52, 73.

141 Petropoulos 2007, 193-194.

Un discreto numero dei monumenti, in special modo quelli collegati ai giochi circensi, attesta anche il favore dello stato per gli spettacoli. Stele funerarie iscritte, *polyandria*, lucerne, rilievi e pavimenti musivi con rappresentazioni di gladiatori e di duelli, testimoniano, infatti, la diffusione delle gare che si svolgevano nello stadio di Patrasso e che l'impero[142] promuoveva a fini di propaganda. Le stele funerarie di gladiatori - in totale 11 - provengono dalla necropoli settentrionale e datano al II-III sec. d.C.; ben poche, però possono essere messe in relazione ad edifici specifici. Tra esse, una si trovava *in situ*, murata nella facciata di uno dei due *polyandria* di gladiatori, scoperti in odòs Korinthou 221-223; altri due documenti provengono dalla stessa area, ma, purtroppo, non sono stati rinvenuti in giacitura originaria[143]. Con riferimento ai sarcofagi iscritti, i pochi esempi venuti alla luce datano al II-III sec. d.C.: uno di provenienza ignota, è oggi conservato nel sito dell'Odeion; la parte di un altro è invece murata nel Castello di Patrasso; altri due frammenti ascrivibili a questa classe di manufatti provengono, poi, dalla necropoli settentrionale così come un'urna marmorea iscritta e riutilizzata, recuperata nell'area del mausoleo[144].

La maggior parte delle iscrizioni funerarie di liberti, a noi note a Patrasso, proviene dalla necropoli settentrionale, ma nessuna di queste è stata rinvenuta, fino ad oggi, *in situ*. Particolarmente importante è un epigramma elegiaco, restituito dallo scavo del mausoleo - anche se non è certo che appartenga a esso - e nel quale è riportato il nome del liberto *Sextus Aequanus*[145]. *Aequanus* ricorre anche in un frammento d'iscrizione funeraria proveniente dalla stessa area[146]. Secondo l'integrazione del componimento proposta[147] Sextus Aequanus era *Augustalis*, un dato che non stupisce in considerazione del fatto che a Patrasso, così come in altre aree sottoposte alla giurisdizione romana, nascono Corporazioni di Augustales, alcuni membri delle quali appartengono ad un gruppo socialmente più elevato di liberti[148]. Con lo stesso personaggio è collegata anche un'altra iscri-

142 Papapostolou 1989, 351-401.

143 Papapostolou 1989, n° 36; Rizakis 1998, 70-71, 73-74.

144 Rizakis 1998, 72.

145 Krummrey 1994, 395, n° 1448.

146 Papapostolou 1983, 32-33; Rizakis 1998, 241.

147 Rizakis 1998, 195-197.

148 Papapostolou 1986, 261-272; Rizakis 1998, 39.

zione, altrettanto importante, degli inizi dell'età imperiale, proveniente dal Castello di Patrasso e trascritta da Ciriaco di Ancona. Essa si riferisce ad *Aequana Musa*[149], sacerdotessa di Artemide *Laphria* e di Augusto, il cui padre è il Sextus Aequanus dell'epigramma del mausoleo. Oltre a far parte degli *Augustales* i liberti - così come apprendiamo dalle iscrizioni - potevano rivestire altri incarichi nell'amministrazione statale. Un altro documento iscritto, forse del II sec. a.C. (?) e anch'esso proveniente dalla necropoli settentrionale, riporta, ad esempio, il nome di un liberto *Claudius Satyrus* incaricato della sorveglianza per la riscossione dei tributi (*Vilicus* della *vicesima hereditatium*)[150].

In conclusione, le iscrizioni funerarie romane di Patrasso, frammentarie e purtroppo non associate a dati di scavo, nella stragrande maggioranza dei casi, a causa delle condizioni di rinvenimento, non aiutano a correlare specifiche tipologie di edifici funerari con i vari gruppi sociali e etnici che costituivano la popolazione della città. Certamente le dimensioni e lo sfarzo di alcuni monumenti funerari presuppongono la presenza di una classe sociale elevata e di una gerarchia di cariche amministrative che i Romani instaurarono all'indomani della colonizzazione di Patrasso. È ragionevole affermare che la presenza romana restituì un nuovo volto alla città e non a caso, come già detto in precedenza, i monumenti funerari più fastosi e imponenti si concentrano, fino ad oggi, nella necropoli settentrionale, quell'area cimiteriale, cioè, sviluppatasi lungo la più importante arteria stradale urbana.

Ifigenia Dekoulakou

149 *CIL* III.150; Dekoulakou 1980, 575; Rizakis 1998, 84-86.

150 Rizakis 1998, 30, 178-179.

BIBLIOGRAFIA

AGALLOPOULOU P. 1989, 'Two unpublished coins from Patras and the name of the Roman colony', *Hesperia* 58, 445-447.

AGALLOPOULOU P. 1991, 'Colonia Augusta Achaica Patrensis. Ψευδο-αυτόνομα νομίσματα της Πάτρας από τις ανασκαφές', in *Αρχαία Αχαΐα και Ηλεία.* (Ανακοινώσεις κατά το Πρώτο Διεθνές Συμπόσιο, Αθήνα 19 - 21 Μαΐου 1989), (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ, 13), Αθήνα, 211-216.

ALTMANN W. 1905, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin

BAILEY D.M. 1980, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, 2. Roman Lamps made in Italy*, London.

BALDASSARRE I. 1978, 'La necropoli dell'Isola Sacra', in *Un decennio di ricerche archeologiche*, (QUADERNI DE LA RICERCA SCIENTIFICA, 100/2), Roma, 487-504.

BALDASSARRE I. 1987, 'La necropoli dell'Isola Sacra (Porto)', in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard (*Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985), München, 125-138.

BALDASSARRE I. - BRAGANTINI I. - MORSELLI C. - TAGLIETTI F. 1996, *Necropoli di Porto. Isola Sacra*, (ITINERARI DEI MUSEI, GALLERIE, SCAVI E MONUMENTI D'ITALIA. n.s., 38), Roma.

BERGES D. - PATSIADA V. - NOLLÉ J. 1996, *Rundaltäre aus Kos und Rhodos*, Berlin.

BERNS C. 2003, *Untersuchungen zu den Grabbauten der frühen Kaiserzeit in Kleinasien*, (ASIA MINOR STUDIEN, 51), Bonn.

BRONEER O. 1930, *Terracotta Lamps*, (CORINTH IV, II), Cambridge (Mass.).

CALZA G. 1940, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma.

CEKA N. 1972, 'La ville illyrienne de la Basse-Selce', *Iliria* II, 167-215.

CEKA N. 1976, 'Les tombes monumentales de la Basse-Selce', *Iliria* IV, 367-375.

CORMACK S.H 2004, *The Space of Death in Roman Asia Minor*, (WIENER FORSCHUNGEN ZUR ARCHÄOLOGIE 6), Wien.

CREMA L. 1959, *L'architettura romana*, (Enciclopedia classica, 3. Archeologia e storia dell'arte classica, 12. Archeologia, arte romana, 1), Torino.

D'AMBROSIO A. - DE CARO S. 1983, *Un impegno per Pompei. Fotopiano e documentazione della necropoli di Porta Nocera. Studi e contributi*, Milano.

DE FRANCISCIS A. - PANE R. 1957, *Mausolei romani in Campania*, Napoli.

DEKOULAKOU I. 1980, 'Ρωμαϊκό μαυσωλείο στην Πάτρα', in *Στήλη. Τόμος εις μνήμην Νικολάου Κοντολέοντος*, Αθήνα, 556-575.

DELLA SETA A. 1922, *Italia Antica*, Bergamo

DEONNA W. 1938, *Le mobilier délien*, (DÉLOS XVIII), Paris

Dodge H. 1987, 'Brick construction in Roman Greece and Asia Minor', in S. Macridy - F. H. Thompson (a cura di), *Roman architecture in the Greek world* (Eighth Research Seminar, London 22nd March 1985), London, 106-116.

Dräger O. 1994, *Religionem significare: Studien zu reich verzierten römischen Altären und Basen aus Marmor*, *RM-EH* 33, Mainz.

Dragendorff H. 1903, *Theräische Gräber,* (Thera II), Berlin.

Dyggve E. 1951, 'A second heroon at Calydon', in *Studies presented to David Moore Robinson on his seventieth birthday*, I, Saint Louis, 360-364.

Equini-Schneider E. 1972, *La necropoli di Hierapolis di Frigia. Contributi allo studio dell'architettura funeraria di età romana in Asia Minore*, (MonAnt 48), Roma.

Equini-Schneider E. *et al.* 2003, *Elaiussa Sebaste*, II. *Un porto tra Oriente e Occidente*, (Bibliotheca archaeologica 37), Roma.

Flämig C. 2007, *Grabarchitektur der römischen Kaiserzeit in Griechenland*, (Internationale Archäologie 97), Rahden/Westfalien.

Frantz A. - Thompson H.A. - Travlos J. 1969, 'The "Temple of Apollo Pythios" on Sikinos', *AJA* 73, 397-422.

Fraser P.M. 1977, *Rhodian funerary monuments*, Oxford.

Frazer A. 1990, *Samothrace, 10. The propylon of Ptolemy II*, (Bollingen series 60, 10), Princeton.

Georgiou A. 2007, 'Βόρεια νεκρόπολη της Νικόπολης. Οργάνωση και ταφική αρχιτεκτονική', in *Νικόπολις Β'* (Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη, 11-15 Σεπτεμβρίου 2002), Preveza, 307-323.

Ghedini F. 1990, 'La morte e il banchetto. Raffigurazioni conviviali nei monumenti funerari romani', *RdA* 14, 35-62.

Gismondi I. 1958, 'Il Mausoleo di Porta Marina', (Scavi di Ostia III), Roma, 181-190.

Heinzelmann M. 1998, 'Überlegungen zur Entwicklung der Nekropolen Ostias von der späten Republik bis in severische Zeit', in *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations* (Actes du colloque *Théories de la nécropole antique*, Lyon 21-25 janvier 1995), Paris, 141-153.

Heinzelmann M. 2000, *Die Nekropolen von Ostia. Untersuchungen zu den Gräberstrassen vor der Porta Romana und an der Via Laurentina*, (Studien zur antiken Stadt 6), München.

Honroth M. 1971, *Stadtrömische Girlanden. Ein Versuch zur Entwicklungsgeschichte römischer Ornamentik*, (Österreichisches Archäologisches Institut. Sonderschriften 17), Wien.

Hübner G. 1997, 'Zur Küchen und Großkeramik aus Patras', *ReiCretActa* 35, 89-95.

Hübner G. 2004, 'Die Sigillaten aus Patras. Die lokale Produktion in historischen Umfeld', in *Early Italian Sigillata. The chronological frame work and trade* (Proceedings of the First International ROCT-Congress, Leuven May 7 and 8 1999), Leuven-Paris-Dudley, 43-58.

Kammerer - Grothaus H. 1974, 'Der Deus Rediculus im Triopion des Herodes Atticus. Untersuchung am Bau und zu polychromer Ziegelarchitektur des 2. Jahrhunderts n.Chr. in Latium', *RM* 81, 131-252.

Koch G. - Sichtermann H. 1982, *Handbuch der Archäologie. Römische Sarkophage*, München.

Krummrey H. 1994, s.v. *Patras, AÉpigr* 1991, 395, n° 1448.

La Regina A. 1966, 'Monumento funebre di un triumviro augustale al Museo di Chieti', in *Sculture municipali dell'area sabellica tra l'età di Cesare e quella di Nerone*, (Studi Miscellanei 10), Roma, 39-53.

Loeschcke S. 1919, *Lampen aus Vindonissa*, Zürich.

Maiuri A. 1935, *I campi Flegrei*, Roma.

Mansuelli G. 1982, 'La città romana nei primi secoli dell'Impero. Tendenze dell'urbanistica', (ANRW II, 12, 1), Berlin-New York, 145-178.

Marconi P. 1929, *Agrigento: Topografia e Arte*, Firenze.

Moretti L. 1980, 'Due patroni per Patrasso', *Riv.Fil.* 108.4, 442-452.

Morgan Ch. 1938, 'Excavations at Corinth', *AJA* 42, 326-370.

Napp A. E. 1930, *Bukranion und Girlande: Beiträge zur Entwicklungsgeschichte der hellenistischen und römischen Dekorationkunst*, Wertheim am Main.

Nash E. 1961-62, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, 1-2, Tübingen.

Orlandos A.K. 1967-68, *Η αρκαδική Αλίφειρα και τα μνημεία της*, (Βιβλιοθηκη της εν Αθηναις Αρχαιολογικης Εταιρειας 58), Αθήνα.

Papachatzis N. 1980, *Παυσανίου Ελλάδος Περιήγησης Αχαϊκά και Αρκαδικά*, Αθήνα.

Papapostolou I.A. 1977, 'Ελληνιστικοί τάφοι της Πάτρας, 1', *ArchDelt* 32, 281-343.

Papapostolou I.A. 1978, 'Ελληνιστικοί τάφοι της Πάτρας, 2', *ArchDelt* 33, 354-385.

Papapostolou I.A. 1983, 'Κτερίσματα ταφής σε ρωμαϊκό μαυσωλείο στην Πάτρα', *AE* 122, 1-34.

Papapostolou I.A. 1986, 'Aedes Augustalium στην Πάτρα', *Δωδώνη* ΙΕ'/1, 261-284.

Papapostolou I.A. 1989, 'Monuments des combats de gladiateurs à Patras', *BCH* 113, 351-401.

Papapostolou I.A. 1990, 'Ιστορικές μαρτυρίες και αρχαιολογικά ευρήματα της κλασσικής και της πρώιμης ελληνιστικής πόλης των Πατρών', in *Τόμος τιμητικός Κ.Ν. Τριαντάφυλλου*, Πάτραι, 465-471.

Papapostolou I.A. 1991, 'Θέματα τοπογραφίας και πολεοδομίας των Πατρών κατά τη ρωμαιοκρατία', in *Αρχαία Αχαΐα και Ηλεία* (Ανακοινώσεις κατά το Πρώτο Διεθνές Συμπόσιο, Αθήνα 19-21 Μαΐου 1989), Αθήνα, 305-320.

Pellegrino A. 1989, 'Considerazioni sulle tombe a *schola* di Pompei', *Antiqua* 4 (suppl. al n° 15), 110-115.

Petropoulos M. 1978, 'Άττης και ζωδιακός κύκλος σε λυχνάρια της Πάτρας', *ArchDelt* 33, 296-317.

Petropoulos M. 1991, 'Τοπογραφικά της χώρας των Πατρέων', in *Αρχαία Αχαΐα και Ηλεία* (Ανακοινώσεις κατά το Πρώτο Διεθνές Συμπόσιο, Αθήνα 19-21 Μαΐου 1989), (Μελετηματα 13), Αθήνα, 249-258.

Petropoulos M. 1994, 'Αγροικίες Πατραϊκής', in *Structures rurales et sociétés antiques* (Actes du colloque de Corfou, 14-16 mai 1992), Paris, 405-424.

Petropoulos M. 1999, 'Τα εργαστήρια των ρωμαϊκών λυχναριών της Πάτρας και το λυχνομαντείο', (Δημοσιευματα του "Αρχαιολογικου Δελτιου" 70), Αθήνα.

Petropoulos M. 2007, 'Νικόπολις - Πάτρα μέσω Αιτωλοακαρνανίας', in *Νικόπολις Β'* (Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη, 11-15 Σεπτεμβρίου 2002), Preveza, 175-211.

Raselli-Nydegger L. 2003, 'Die frührömische bemälte Haushaltware der Ostlokris', *ReiCretActa* 38, 251-256.

Rizakis A.D. 1998, *Achaïe, 2. La cité de Patras. Epigraphie et histoire*, (Μελετηματα 25), Athènes.

Robinson H. Schroder 1959, *Pottery of the Roman Period,* (The Athenian Agora 5), Princeton.

Slane K.W. 1986, 'Two deposits from the early Roman cellar building, Corinth', *Hesperia* 55, 271-318.

Stavropoulou-Gatsi M. - Alexopoulou G.- Gheorgopoulou G. - Gadolou A. 2006, 'Το έργο των σωστικών ανασκαφών στην πόλη των Πατρών και την ευρύτερη περιοχή της. Νεότερα πολεοδομικά και τοπογραφικά στοιχεία', in *Η Αρχαιολογική Σύνοδος Νότιας και Δυτικής Ελλάδος* (Πάτρα, 9-12 Ιουνίου 1996), Αθήνα, 81-100.

Steinby E.M. 2003, *et al., La necropoli della via Triumphalis. Il tratto sotto l'Autoparco Vaticano*, (Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie 17), Roma.

Stefhan M. 1931, *Die Griechische Ghirlande: ein Beitrag zur griechischen Ornamentik*, Thür.

Toebelman F. 1923, *Römische Gebälke*, Heidelberg.

Toynbee J.M.C. 1971, *Death and burial in the Roman world*, London.

Von Gaertringen H. F. 1899, *Die Insel Thera*, (Thera I), Berlin.

Von Hesberg H. 1992, *Römische Grabbauten*, Darmstadt.

Von Sydow W. 1974, 'Die Grabexedra eines römischen Feldherren', *JdI* 89, 187-216.

Von Thüngen S. 1994, *Die frei stehende griechische Exedra*, Mainz.

Wiegand T. 1902, 'Zweiter vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen der Königlichen Museen zu Milet', *AA* 17, 147-155.

Wolski W. - Berciu I. 1973, 'Contribution au problème des tombes romaines à dispositif pour les libations funéraires', *Latomus* 32, 370-379.

ΠΑΡΑΤΗΡΗΣΕΙΣ ΣΕ ΨΗΦΙΔΩΤΑ ΤΩΝ ΠΑΤΡΩΝ

Της νέας εποχής, της Ρωμαϊκής Αυτοκρατορίας, τα πρώτα ψηφιδωτά δάπεδα εμφανίστηκαν ένα σχεδόν αιώνα μετά από τη ρωμαϊκή εγκατάσταση στην πόλη των Πατρών[1]. Την Ελληνιστική Εποχή παρά τη σημαντική της ανάπτυξη, ιδίως από τα μέσα του 2ου αι. π.Χ., δεν έχει να δείξει η Πάτρα για την ώρα ψηφιδωτά δάπεδα[2]. Σε όλη άλλωστε την Ελλάδα, κυρίως μετά από την ερήμωση της Δήλου το 88 και το 69 π.Χ., διακόπηκε η καλλιέργεια αυτής της χειροτεχνίας. Συνεργεία ψηφωτών θα ήταν πολύ σπάνια, αν δεν είχαν τελείως διαλυθεί[3]. Εύλογο είναι επομένως να δεχθούμε ότι τα πρώτα ψηφιδωτά που κατασκευάσθηκαν στην Πάτρα οφείλονται στους Ρωμαίους και ότι πιθανώς στην αρχή θα εργάσθηκαν εδώ ιταλικές ομάδες τεχνιτών. Από την άποψη αυτή ενδιαφέρον είναι να εξετασθεί πως δέχονται το ψηφιδωτό στην Πάτρα, της οποίας οι κάτοικοι ήταν Έλληνες και Ρωμαίοι και να ερευνηθεί η συνέχεια της προσαρμογής και της εξέλιξης.

Όταν εμφανίζονται στην Πάτρα τα ψηφιδωτά, στην Ιταλία ανθούσε το ασπρόμαυρο ψηφιδωτό (1ος-α' μισό 2ου αι. μ.Χ.) το οποίο ήταν δημιούργημα εξέλιξης που είχε αρχίσει από τον 2ο αι. π.Χ.[4] Σημαντική ήταν για την

---

1 Τα σχόλια που ακολουθούν αφορούν μεγάλο μέρος αντιπροσωπευτικών και σχετικώς καλά διατηρημένων ψηφιδωτών. Σύντομες ανακοινώσεις έχουν γίνει στα Χρονικά του Αρχαιολογικού Δελτίου των ετών 1970-1983 (βλ. και BullAIEMA 12). Αλλά και η σημερινή παρουσίαση δεν εξαντλεί τα ζητήματα και πρέπει να θεωρηθεί προκαταρκτική, που έγινε με την ευκαιρία του Συνεδρίου. Θα ακολουθήσει δημοσίευση των συνόλων σε συνάφεια και με τα κτήρια στα οποία τα ψηφιδωτά δάπεδα ανήκαν. Κατ' ανάγκην και για την οικονομία της ανακοίνωσης οι περιγραφές δεν είναι εξαντλητικές. Αναφορά συστηματική στα χρώματα και σε τεχνικά θέματα θα γίνει όταν τα ψηφιδωτά είναι και πάλι στο σύνολό τους προσπελάσιμα, γιατί οι διαθέσιμες φωτογραφίες δεν αρκούν. Στη χρονολόγηση των ψηφιδωτών μπορούν να βοηθήσουν μέχρι σημείου τα όστρακα και τα νομίσματα τα οποία περισυλλέχθηκαν κάτω από τα δάπεδα, και αυτό πάλι θα γίνει όταν εντοπισθούν όλα, κυρίως τα όστρακα στις αποθήκες του Μουσείου Πατρών στις οποίες τα τελευταία είκοσι πέντε χρόνια έχουν γίνει περισσότερες ανακατατάξεις. Πολλά από τα ψηφιδωτά που καταχωρίζονται εδώ έχουν συντηρηθεί κατά το χρονικό διάστημα που λειτουργούσε στο Μουσείο Πατρών ειδικό συνεργείο (Ν. Καλλιοτζής, Π. Παυλόπουλος, Β. Αναστούλης, Χρ. Γάτσης και ο πρόωρα χαμένος Θ. Χριστόπουλος). Τα σχέδια που δημοσιεύονται εδώ είναι του Νικολάου Καλλιοτζή και της Μαρίας Πετροπούλου.

2 Υπάρχει η πληροφορία, ότι προ ετών βρέθηκε από την Εφορεία Αρχαιοτήτων στα Ψηλαλώνια ψηφιδωτό με υπογραφή μάλιστα ψηφοθέτη, του 4ου π.Χ. αι. Αλλά ανακοίνωση δεν δόθηκε στα ετήσια Χρονικά του Αρχαιολογικού Δελτίου της Υπηρεσίας. Η αποκάλυψη αυτή δείχνει βέβαια ότι δεν ήταν άγνωστο το ψηφιδωτό και στην Πάτρα πριν από την ρωμαϊκή εγκατάσταση, το γεγονός όμως ότι δεν έχουν βρεθεί άλλα ελληνιστικά ή και παλαιότερα ψηφιδωτά κατά τις εκτεταμένες ανασκαφές του κέντρου και της περιφέρειας της αρχαίας πόλης, είναι ενδεικτικό και σημαίνει ότι τουλάχιστον δεν έχομε να περιμένουμε σημαντική παραγωγή τους χρόνους εκείνους.

3 Βλ. Dunbabin 1999, 209 κ.ε.

4 Salies 1974 18 κ.ε., Hellenkemper Salies, 1986, 246 κ.ε., Clarke 1979, Becatti 1965, Darmon 1981.

πορεία αυτή η καλλιέργεια του opus signinum, ενώ ήδη από τον 2ο και τις αρχές του 1ου αι. π.Χ. είχε αρχίσει στην Ιταλία η επίδραση του ελληνιστικού ψηφιδωτού όπως αντιπροσωπευτικά το γνωρίζομε στη Δήλο[5]. Υπάρχουν μεσαία πεδία ή και ελληνιστικά διακοσμητικά θέματα, σε ορισμένες περιπτώσεις με προοπτική απόδοση, κυματοειδείς ταινίες, πλοχμοί, μαίανδρος, σπειρομαίανδρος, η ασπίδα περιδινούμενων συγκεντρικών κύκλων, κύβοι προοπτικοί[6]. Την ίδια περίπου εποχή οι πρώτες ασπρόμαυρες διακοσμήσεις έχουν στην αρχή απλούστερα και περιορισμένα μαύρα σχέδια στο άσπρο βάθος, που αυξάνουν και εμπλουτίζονται από το τέλος του 1ου π.Χ. αι.[7]

Πολλά θέματα γεωμετρικά που χρησιμοποιούνται στα ασπρόμαυρα ιταλικά ψηφιδωτά, καθώς και συνθετικά σχήματα φαίνεται ότι είναι μόνο ιταλικά και η καταγωγή τους έχει εύστοχα αναχθεί στις γύψινες φατνωματικές διακοσμήσεις οροφών ή διακοσμήσεις τοίχων (π.χ. Casa del Criptoportico, οικία του Cuspio Pensa στην Πομπηία). Στην αρχή είναι τετράγωνα σχήματα, αργότερα εξάγωνα και ρομβοειδή. Η εξέλιξη στα δάπεδα σύντομα αυτονομείται και κυρίως προάγεται ιδιαιτερότης στις συντακτικές αρχές[8].

Η μελέτη του ψηφιδωτού στην Ελλάδα ολοένα και περισσότερο κάνει φανερό ότι τα πιο αγαπητά διακοσμητικά θέματα έχουν εντόπια προϊστορία. Τα ελληνικά ψηφιδωτά επίσης δείχνουν επιλεκτική τάση στην αποδοχή ιταλικών θεμάτων και συνθετικών σχημάτων, δηλ. υπάρχουν ποικίλες προτιμήσεις και μάλιστα διαφορετικές σε κάθε κέντρο, όπως συμβαίνει και σε άλλες μεγάλες περιοχές όλη την εποχή της Ρωμαιοκρατίας[9]. Χαρακτήρας κοινός στα ελληνικά κέντρα, αλλού περισσότερο και αλλού λιγότερο, είναι η πρώϊμη χρήση χρωματιστών ψηφίδων. Ενώ στην Ιταλία το πολύχρωμο ψηφιδωτό υποχωρεί αντικαθιστάμενο ευρύτατα από το ασπρόμαυρο, στην Ελλάδα υπάρχει φαίνεται από τις αρχές της Αυτοκρατορικής Εποχής περισσότερη πολυχρωμία. Στη σύνθεση του όλου τα ορθογωνικά σχήματα, δηλ. τα συστήματα καθέτως και οριζοντίως συντεταγμένων πεδίων κερδίζουν έδαφος, στην Πάτρα μάλιστα κυριαρχούν. Των διαφόρων σχημάτων διάχωρα σε συνθέσεις ορθογώνιες, διαγώνιες, ακτινωτές, κυκλικές, που είναι χαρακτηριστικές ιταλικές δημιουργίες απαντούν και στην Ελλάδα, αλλά όχι ισότιμα παντού. Στην Πάτρα έχομε για την ώρα σχεδόν μόνο τετραγωνικά διάχωρα και αυτά λίγα. Το

---

5 Bruneau 1972.

6 Blake 1930, σποράδην.

7 Blake 1930, 78 κ.ε., 88. Βλ. την εξέλιξη από την Casa dei Grifi στην «Casa di Livia» (Morricone Matini 1967, 17, πίν. II (8, 9) 54, πίν. III, XII).

8 Hellenkemper Salies 1986, 248 κ.ε. Αλλά βλ. και Barbet - Guimier-Sorbets 1994 για την επίδραση των φατνωμάτων στην Ελλάδα από τον 4ο αι. π.Χ. (Ερέτρια, οικία των ψηφιδωτών κ.λπ.). Προσήλωση στην ελληνιστική παράδοση έδειξε γενικώς ο Bruneau 1981, 335.

9 Σύγκριση των ψηφιδωτών της ώριμης περιόδου των Πατρών με εκείνα π.χ. της Δ. Κρήτης ή της Κω δείχνει αμέσως την ποικιλία τύπων και θεμάτων στα διάφορα κέντρα του ελληνικού κόσμου.

απείρως εκτατό, ή ατέρμον γεωμετρικό κόσμημα όλης της επιφάνειας που δεν πρέπει να θεωρείται εύρεση ιταλική, γιατί υπάρχει ήδη προηγουμένως στη Δήλο[10], εφαρμόζεται δυναμικά σε όλων των ειδών τις συνθέσεις και συνδυάζεται με παραστατικά πεδία, όπως δεν συμβαίνει συχνά στην Ιταλία. Πρέπει να τονισθεί ότι αν το ψηφιδωτό στην Ελλάδα μπορεί να είχε κάμψη σχεδόν ολοκληρωτική από το β΄ τέταρτο του 1ου αι. π.Χ., η υφαντική τέχνη ταπήτων κ.ά., θα ήταν συνεχής και θα συντηρούσε στέρεα την ελληνιστική διακοσμητική παράδοση. Επί μέρους ελληνιστικά διακοσμητικά θέματα και συνθετικές δομές θα ήταν οικεία. Ιδιαιτέρως όμως στα ανατολικά παλαιά ελληνιστικά βασίλεια θα ήταν ζωντανή και η εργαστηριακή παράδοση του ψηφιδωτού. Σε πόλεις με άμεση επαφή προς τους Ρωμαίους πολλά ελληνιστικά στοιχεία θα επανεμφανίζονταν και μέσω Ιταλίας.

Μόνο όταν γίνει τεκμηρίωση και δημοσίευση όλου του δυσκολοδάμαστου υλικού των ψηφιδωτών της Ελλάδας κατά τόπους (και όχι λιγότερο εφ' όσον αυξηθούν και τα ευρήματα), θα μπορέσει να γίνει συστηματικότερος λόγος για τις σχέσεις των ελληνικών κέντρων με την Ιταλία, όπως και με άλλες περιοχές του κόσμου της Ρωμαιοκρατίας και τέλος για τις μεταξύ τους σχέσεις. Υπάρχουν τοπικοί φυσιογνωμικοί χαρακτήρες απαραγνώριστοι, αν και όχι αποκλειστικοί, τους οποίους προσπαθεί τώρα η έρευνα με αδρές πινελιές και ιχνογραφήσει[11]. Το τοπικό όμως «εργαστήριο» ως καλλιτεχνική «σχολή» με τοπική ιδιαίτερη τεχνοτροπία και παράδοση ώστε να μπορεί να διακριθεί καθαρά και οριστικά από εκείνη άλλων τοπικών «σχολών», δεν είναι για την ώρα ιστορικό γεγονός. Και φαίνεται ότι στην έρευνα της τέχνης του ψηφιδωτού η διάκριση αυτή θα είναι μέχρι σημείου δυσέφικτη.

Εκτός από τα πιθανότατα κυκλοφορούντα σχέδια, κυρίως διακοσμητικών θεμάτων και συνθετικών σχημάτων, περιόδευαν και οι ομάδες των ψηφωτών αναλόγως προς τη ζήτηση και τις δυνατότητες εργασίας, σε κοντινότερους και μακρινότερους τόπους. Και εναλλαγή τεχνιτών θα γινόταν στις διάφορες ομάδες. Αυτό σήμαινε διάδοση και διασταύρωση εμπειριών, αναπόφευκτες επιρροές και αλληλοεπιδράσεις. Διακοσμητικά θέματα διαδίδονται εύκολα και παραλλάσσονται αδιάκοπα ή δημιουργούνται όμοια παραλλήλως από διάφορες εργαστηριακές ομάδες. Αλλά και γενικές αρχές σύνθεσης των πεδίων μπορεί να αναπτύσσονταν κοινές ή παρόμοιες σε διάφορους κύκλους του ρωμαϊκού κόσμου. Πρέπει όμως να ληφθεί υπόψει ότι οι εργαστηριακές ομάδες θα είχαν και μόνιμη εγκατά-

---

10 Βλ. παραδείγματα Bruneau 1972 εικ. 85, 157, 184, 287 (προοπτικοί κύβοι). Πιθανώς μπορεί να επιστρέφει τώρα στην Ελλάδα από την Ιταλία. Η Hellenkemper Salies 1986, 246 αντίθετα θεωρεί ότι το ατέρμον κόσμημα ανήκει στην παράδοση του opus signinum. Συμφωνεί η Scheibelreiter 2005, 762-763 και επισημαίνει opus signinum και στη Δήλο.

11 Οι πραγματείες που έχουν γίνει για το ελληνικό ψηφιδωτό επί Ρωμαιοκρατίας έχουν αφιερωθεί στην προσπάθεια της τυπολογικής κατάταξης των ψηφιδωτών, όλες με παρεμφερή αποτελέσματα. Και ενώ η ταξινόμηση και η ιστορία των επιμέρους διακοσμητικών θεμάτων είναι ευχερέστερη, η ταξινόμηση των συνθετικών αρχών σε τύπους γενικής ισχύος για όλη την Ελλάδα δεν είναι επιτευκτή. Βλ. τις δοκιμότερες μελέτες: Waywell 1979, Bruneau 1981, Hellenkemper Salies 1986, Dunbabin 1999, 209 κ.ε.

σταση ως αφετηρία και θα ήταν ιδιαίτερα σημαντικό αν κατορθώναμε να ανιχνεύσουμε τα στοιχεία της σταθερής παράδοσης που κάποτε, όταν υπάρχουν οι προϋποθέσεις συνέχειας, κληροδοτούνται ακόμη και ως «μυστικά» της τέχνης και της τεχνικής και διαρκούν επί γενεές παράλληλα με τις αλλαγές του ρυθμού κάθε εποχής.

Όπως παρατηρήθηκε το ψηφιδωτό έμεινε ελεύθερο από κρατική και θρησκευτική χειραγώγηση[12]. Οι ατομικές και τοπικές προτιμήσεις καθορίζονται από την καλλιτεχνική και διακοσμητική παράδοση, την αισθητική στην οποία ήταν προσαρμοσμένη η τοπική κοινωνία, τον συντηρητισμό ή την ανανεωτική τάση και την οικονομική δυνατότητα των παραγγελιοδοτών. Την εικονογραφία πάλι των ψηφιδωτών μπορούσε να επηρεάσει το τοπικό, μυθικό και ιστορικό παρελθόν, όχι λιγότερο. Ως πρός την τεχνοτροπία των σχεδιαστών-ζωγράφων, η ιδιοσυγκρασία, το καλλιτεχνικό επίπεδο, η ευρηματικότης και η συνάφεια με τον ρυθμό της εποχής ήταν επίσης καθοριστικοί παράγοντες, όπως και των επί μέρους ψηφωτών οι τάσεις που μπορούσαν να αποτυπώνονται ακόμη και στο ίδιο σύνολο ψηφιδωτών ή στο ίδιο δάπεδο. Συμπλέκονται επομένως και μάλιστα μπορεί και απροσδόκητα στη δημιουργία του ψηφιδωτού πολλοί και διάφοροι παράγοντες από τα επίπεδα της πολιτισμικής, κοινωνικής και οικονομικής στάθμης και από τη σφαίρα της προσωπικής ιδιαιτερότητας[13]. Γι' αυτό και η γνωστική προσέγγιση του ψηφιδωτού έχει τις δικές της μεθόδους.

Της εποχής του Αυγούστου δεν έχομε όπως φαίνεται ψηφιδωτά στην Πάτρα. Άλλωστε λείπουν και από όλη την Ελλάδα, όπως συνήθως πιστεύεται έως τώρα. Μόνο ένα ψηφιδωτό από τους Φιλίππους με πυργωτό πλαίσιο χρονολογήθηκε στην εποχή αυτή, αλλά η απόδοση έμεινε χωρίς επιβεβαίωση[14]. Στην Πάτρα πιστεύω ότι τα αρχαιότερα ψηφιδωτά μπορούν να χρονολογηθούν το ενωρίτερο στον προχωρημένο 1ο αι. μ.Χ. Διαθέτουμε ένα εξωτερικό χρονολογικό κριτήριο αν και όχι απόλυτης ακρίβειας. Παρά το Ωδείο βρέθηκαν κατάλοιπα παλαιότερων κτηρίων με ψηφιδωτά κάτω από το επίπεδο χρήσεως της εποχής του Ωδείου. Αρχαιολογικές και ιστορικές εκτιμήσεις τοποθετούν την οικοδόμηση του κτηρίου με αποδεκτά επιχειρήματα στο β' τέταρτο του 2ου αι. μ.Χ.[15] Έτσι μας δίνεται ένα terminus ante quem για τα ψηφιδωτά αυτά τα οποία και από άποψη τεχνοτροπίας μπορούν να δεχθούν πρώιμη χρονολόγηση. Ενός χώρου δύο συνεχόμενα θέματα είναι απείρως εκτατά ασπρόμαυρα κοσμήματα, το ένα ζατρίκιο, το άλλο «επάλληλοι κύκλοι» που μοιάζουν σαν τετράφυλλα (εικ. 1). Στα «τετρά-

---

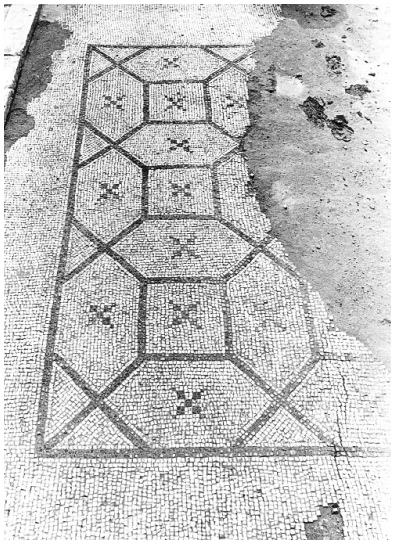
12 Bruneau 1981, 323. Dunbabin 1999, 209.

13 Για τα σχετικά θέματα βλ. Bruneau 1984, Donderer 1989, Schmelzeisen 1993, 135 κ.ε., Donceel-Voute 2001, 515.

14 Collart 1937, 357, πίν. LII-LIII, Bruneau 1981 πίν. VII, 1. Αλλά η Hellenkemper Salies 1986, 281 το χρονολογεί στο β′ τέταρτο του 2ου αι. μ.Χ. Βλ. και Bruneau 1972, 51.

15 Meinel 1980, 269. Πρέπει νομίζω να επανεξετασθεί αν είναι δυνατό προσεκτικοτέρα η στρωματογραφική σχέση όλων των χώρων που έδωσαν ψηφιδωτά προς το κτίριο του Ωδείου.





Εικ. 1-2. Κτίριο υπό το Ωδείο

φυλλα» τα μαύρα φύλλα συνδέονται χαλαρά μεταξύ τους[16]. Στην Πάτρα το διακοσμητικό αυτό σχήμα εξελίχθηκε σε ένα από τα συχνότερα συνεχή κοσμήματα των δαπέδων έως και τον ύστερο 3ο και 4ο αι. μ.Χ. και δέχθηκε ποικίλα παραπληρωματικά στοιχεία. Άλλο ψηφιδωτό του Ωδείου (εικ. 2) έχει γραμμικά επάλληλα οκτάγωνα που αφήνουν ανάμεσά τους τετράγωνα (ή αλλιώς συστήματα τεσσάρων εξαγώνων εν οκταγώνω με μεσαίο τετράγωνο)[17]. Και το κόσμημα αυτό έχει τα βασικά στοιχεία ακριβώς κοσμήματος που θα χρησιμοποιηθεί ευρύτατα στην Πάτρα (βλ. πιοκάτω).

Της ίδιας εποχής έχουν βρεθεί και άλλα ασπρόμαυρα γεωμετρικά ψηφιδωτά. Ένα μάλιστα προέρχεται από ταφικό θάλαμο (6,20Χ4,90) στην οδό Πετιμεζά 3[18] ο οποίος ανήκει πιθανότατα στον 1ο αι. μ.Χ. Στην Πάτρα υπάρχει άλλο ένα ταφικό ψηφιδωτό μεταγενέστερο[19], αλλά στην Ελλάδα δεν φαίνεται ότι έχομε παράλληλα και πρέπει να φθάσουμε στην Ιταλία, στη Ρώμη και την Όστια του 1ου και 2ου αι. μ.Χ., γιατί και της Αφρικής τα ταφικά ψηφιδωτά είναι πολύ νεώτερα[20]. Ο υπέργειος ταφικός θάλαμος της οδού Πετιμεζά, εν μέρει σωζόμενος, έχει ψηφιδωτό με τρία συνεχόμενα μέρη ασπρόμαυρων γεωμετρικών κοσμημάτων (εικ. 3): στο

16 *ΑΔ* 16, (1960), 137 πίν. 117, *ΑΔ* 26 Β1 (1971), 157, πίν. 146γ. Πρβλ. Pernice 1938, πίν. 18, 2, 27, 5. Waywell 1979, 301, πίν. 49, 31. Πρόκειται για πρώϊμη εμφάνιση του γνωστού συστήματος «επάλληλων κύκλων» ώστε το κέντρο όλων να βρίσκεται στο μέσο των σχηματιζόμενων τετραγώνων με τις κοίλες πλευρές. Βλ. Balmelle *et al.* 2002α, πίν. 237 κ.ε., Salies 1974, εικ. 4(54), 4(55), 4(69).

17 *ΑΔ* 26 Β1 (1971), πίν. 143γ.

18 *ΑΔ* 28 Β1 (1973), 219, σχεδ. 10, πίν. 185δ. Οι τάφοι ήταν κατεστραμμένοι παντελώς και δεν υπήρχαν ευρήματα. Hellenkemper Salies 1986, 260 σημ. 117.

19 Οδός Καραισκάκη 147, *ΑΔ* 47 Β1 (1992), πίν. 40δ.

20 Dunbabin 1978, 137 κ.ε.

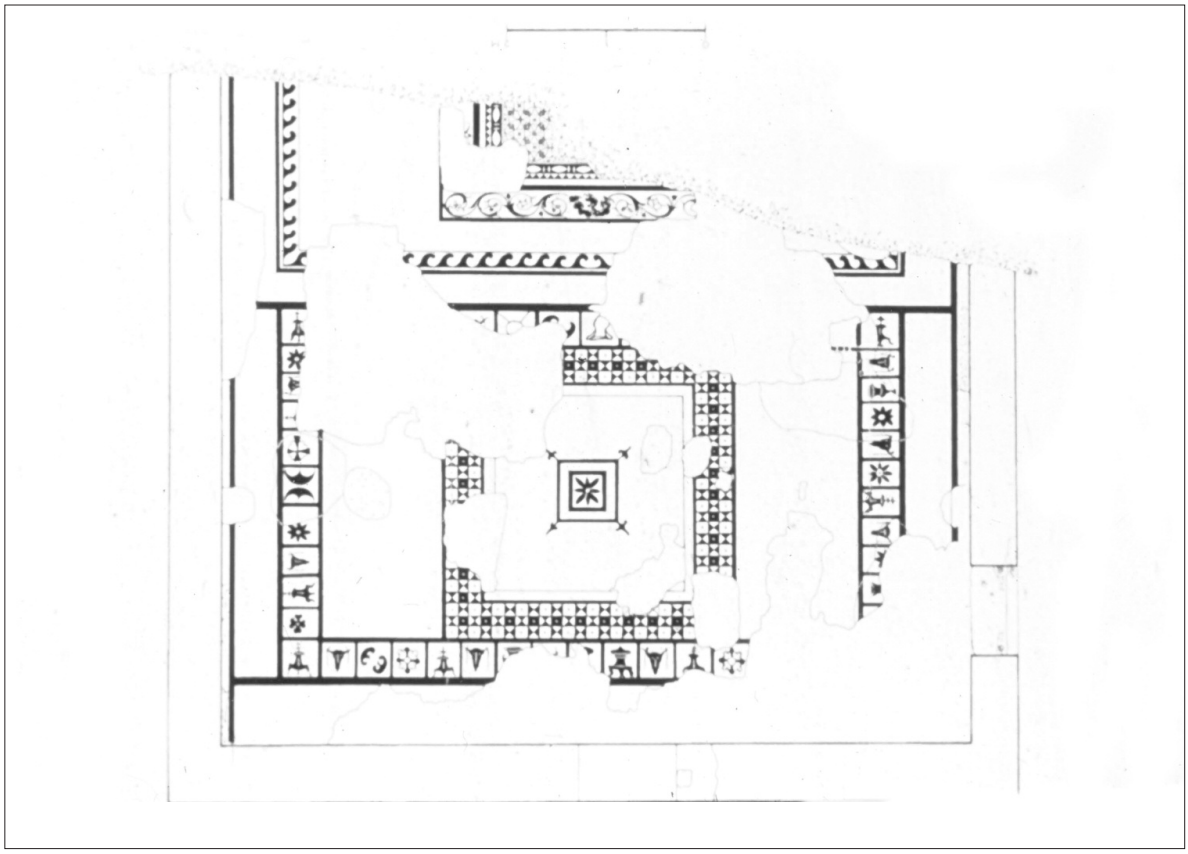


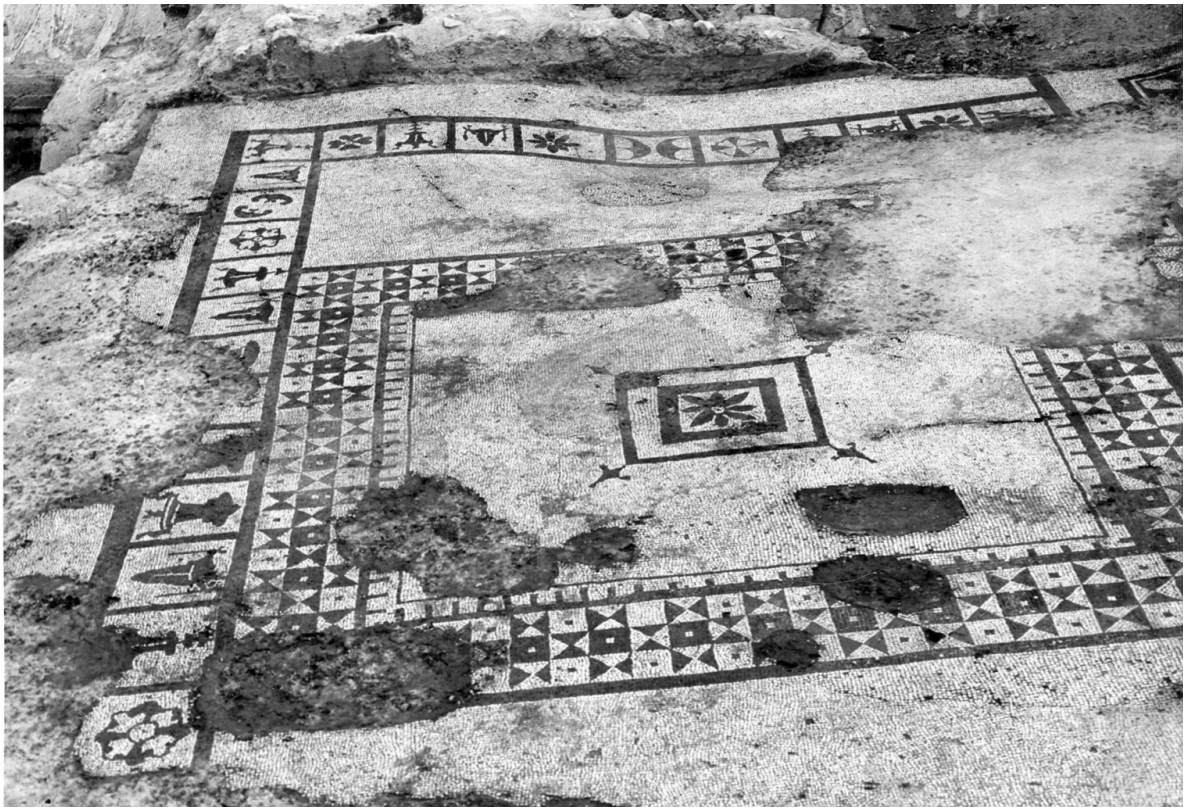
Εικ. 3. Ταφικός θάλαμος, Πετιμεζά 3

μεσαίο επάλληλους κύκλους με κοιλόπλευρα τετράγωνα όπου πεντάστικτο κόσμημα (quincunx), στο σωζόμενο ακραίο πεδίο ζατρικοειδές κόσμημα από εναλλασσόμενα μαύρα και άσπρα τρίγωνα (ή τετράγωνα με ισοσκελή άσπρα-μαύρα τρίγωνα)[21]. Συνύπαρξη των δύο αυτών θεμάτων βρίσκουμε σε πεδία πάλι ενός και του αυτού κτίσματος στην Πομπηία, στην Casa delle nozze d'argento[22] με τη διαφορά ότι εκεί κάθε θέμα είναι σε ανεξάρτητον τάπητα που προσαρμόζεται στην εσωτερική αρχιτεκτονική διαμόρφωση του χώρου.

Στον πρώιμο 2ο αι. μ.Χ. πρέπει να ταχθεί ένα λίγο-πολύ ιταλοπρεπές ψηφιδωτό στην οδό Ηλείας και Ερενστρώλε 39[23] (εικ. 4-5). Βρισκόμαστε σε δωμάτιο που έβλεπε σε atrium, πιθανώς tablinum (7,60x4,50). Ο χώρος είχε δύο ιδιαίτερα ψηφιδωτά πεδία. Το προς το αίθριο έχει ευρύ ορθογώνιο πλαίσιο διηρημένο σε τετραγωνικά διάχωρα που περιέχουν επαναλαμβανόμενα χωρίς κανονικότητα θέματα: είναι βούκρανο, κρατήρας καλυκόσχημος, λυχνοστάτης, ζεύγη πελτών, ρόδακες σκιαγραφημένοι και

21 Balmelle *et al.* 2002α, πίν. 197.
22 Pernice 1938, πίν. 17, 1-2, 18, 1-2.
23 *ΑΔ* 29 Β2 (1973-74), 360, σχεδ. 11.





Εικ. 4-5. Ερενστρώλε και Ηλείας 39

γραμμικοί. Μπορούν να συγκριθούν πομπηιανά πλαίσια ψηφιδωτών του β΄, γ΄ ή και δ΄ ρυθμού[24]. Στο μέσο του όλου εγγράφεται ορθογώνιο πεδίο που αφήνει από τις δύο πλευρές στενόμακρες ζώνες στις οποίες δεν βρέθηκε ψηφιδωτό, αλλά θα υπήρχε άσπρο χωρίς διακόσμηση. Δίνεται ήδη η εντύπωση της τριμερούς σύνθεσης. Ορίζεται το μεσαίο πεδίο από ευρύ πλαίσιο με τριπλή ταινία γεωμετρικού κοσμήματος. Στις δύο εξωτερικές σειρές μαύρα τρίγωνα αντιτιθέμενα δια των κορυφών εναλλάσσονται με λευκά τετράγωνα διάχωρα και πλευρίζουν τη μεσαία σειρά από ζεύγη όμοιων, κάθετων προς τα προηγούμενα, τριγώνων που εναλλάσσονται με μαύρο τετράγωνο διάχωρο. Στο μέσο υπάρχει τετράγωνο με διπλή γραμμή πλαισίου και οκτάφυλλο ρόδακα[25]. Στο συνεχόμενο δάπεδο του οποίου σώζεται μικρό μέρος, το γενικό πλαίσιο είναι σπειρομαίανδρος, του μεσαίου πεδίου βλαστόσπειρα. Το εσωτερικό ατέρμον ασπρόμαυρο κόσμημα που έχει οδοντωτό και αστράγαλο ως ιδιαίτερο πλαίσιο είναι επάλληλοι κύκλοι με κοιλόπλευρα γραμμικά τετράγωνα στα οποία εγγράφονται κανονικά τετράγωνα. Ήδη στο ψηφιδωτό του πρώτου δαπέδου σημειώθηκε η στοιχειώδης τριμερής σύνθεση με τις ακραίες ακόσμητες ζώνες από τις δύο πλευρές του τετραγωνικού τάπητα.

Την τριμερή σύνθεση ολοκληρωμένη βλέπομε σε ένα εξαίρετο από άποψη συνθετικής δομής και πλούσιο σε διακοσμητικά θέματα ψηφιδωτό δάπεδο τρικλίνου (Νικήτα 9-13)[26] (εικ. 6-7). Στον πρόσθιο χώρο, πλαισιωμένο με βλαστόσπειρα το μεσαίο πεδίο (3,40Χ2,50) περιέχει το γνωστό «ιλλουζιονιστικό» περιδινούμενο κόσμημα («ασπίδα», «κουκουνάρα») των συγκεντρικών κύκλων από σειρές εναλλασσόμενων άσπρων και μαύρων τριγώνων που μεγεθύνονται προοδευτικά από το κέντρο προς την περιφέρεια, δίνοντας την οπτική αίσθηση όχι μόνο της περιδίνησης αλλά και έλξης προς το βάθος[27]. Το θέμα είναι ελληνιστικής καταγωγής[28], υπάρχει πρώιμα και στην Πομπηία[29]. Στην Πάτρα απαντά και άλλοτε όπως και σε πολλές άλλες ελληνικές πόλεις. Ιδιαίτερα αγαπητό ήταν στην Πελοπόν-

---

24 Blake 1930, πίν. 14, 2, 18, 1-2, 36, 3. Στην Πάτρα υπάρχει και άλλο, σύγχρονο φαίνεται ψηφιδωτό στην οδό Παπα*δ*ιαμαντοπούλου 57 (*ΑΔ* 33 Β1 (1978), 79). Σώζεται αποσπασματικά το πλαίσιο το οποίο είναι όμοιο και έχει τα ίδια θέματα, όπως κρατήρες, πέλτες και τους ρόδακες. Πρβλ. το ψηφιδωτό της Ναούσης *ΑΔ* 18 Β2 (1963) πίν. 252. Ταινία πλαισίου με τετράγωνα διάχωρα και διάφορα θέματα βλέπομε συχνά, π.χ. στην Ταορμίνα τον ύστερο 2ο αι., σε δάπεδο με φολιδωτό απείρως εκτατό (Boeselager 1983, πίν. XXXIV, 67).

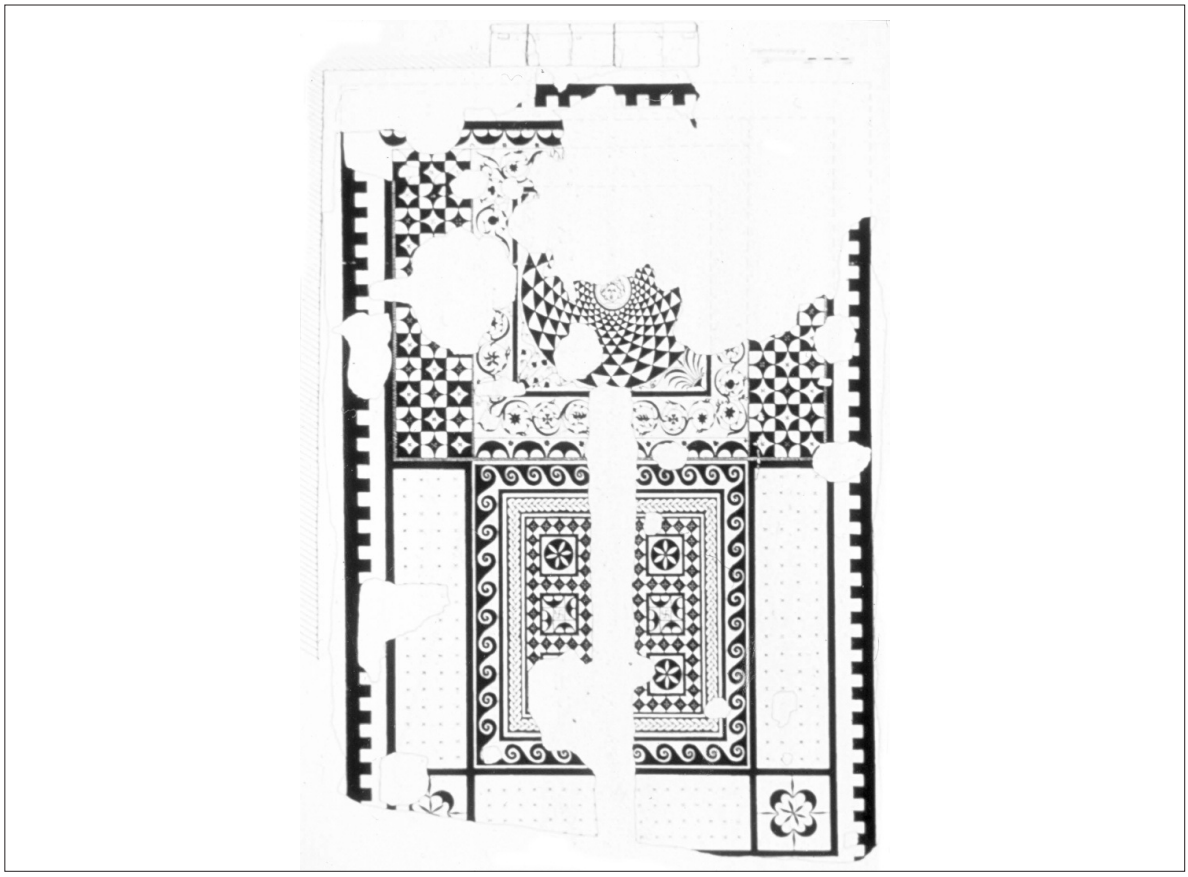
25 Όχι μόνο τα κοσμήματα αλλά και η σύνθεση του μεσαίου πεδίου είναι ελληνιστικής καταγωγής. Πρβλ. Bruneau 1972, εικ. 283, 284, 102. Ιταλικά παράλληλα των κοσμημάτων βλ. π.χ. στη Πομπηία (Casa dei Marmi) ως συνεχές κόσμημα, Blake 1930, 78-79, πίν. 17, 3 και "Casa di Livia" Morricone Matini 1967 πίν. XIV, 59 με χρονολόγηση μετά το 44 μ.Χ. Βλ. Balmelle *et al.* 2002a, πίν. 120g. Στη villa Arianna των Σταβίων το ίδιο κόσμημα χρονολογείται στα τέλη 2ου - αρχές 1ου π.Χ. αι., Pisapia 1989, πίν. XXI, 73.

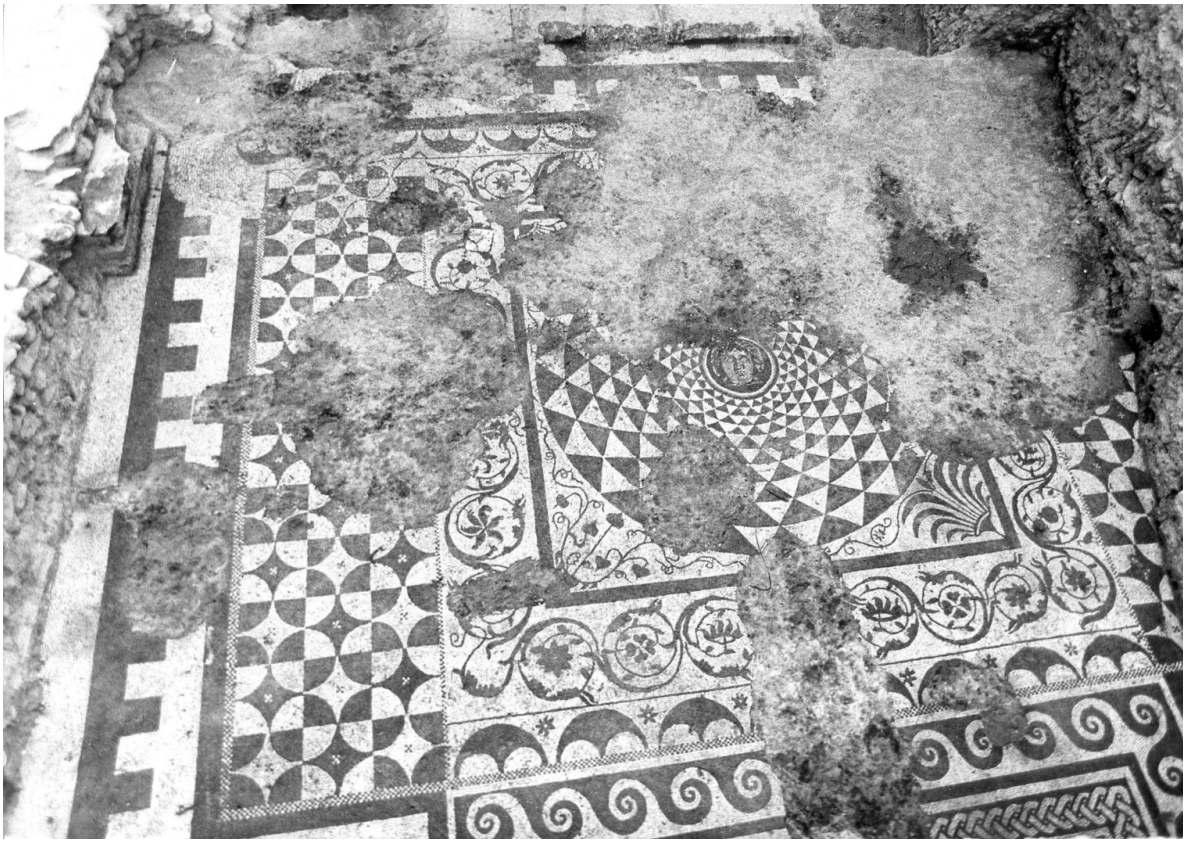
26 *ΑΔ* 35 Β1 (1980), 191, πίν. 84,1. Διαστ. όλου 9x6,60.

27 Hellenkemper Salies 1993, Balmelle *et al.* 2002β, πίν. 327 κ.ε.

28 Bruneau 1981, 332.

29 Pernice 1938, 86 (αρχές γ΄ ρυθμού), πίν. 38, 5.





Εικ. 6-7. Νικήτα 9-13

νησο[30]. Τα περισσότερα δάπεδα με το κόσμημα αυτό χρονολογούνται στον 3ο μ.Χ. αι. Στο κυκλικό πεδίο του κέντρου έχομε τη συνηθέστερη σε αυτόν τον τύπο παράσταση κεφαλής της Μέδουσας, το γοργόνειο, με όψη προς το τρίκλινο και πολύχρωμες ψηφίδες (κόκκινες, γαλαζοπράσινες και κίτρινες ώχρας). Στις γωνίες του τετραγώνου όπου εγγράφεται η «ασπίδα» υπάρχουν ανθέμια και βλαστοί κισσού, γνωστό ιταλικό κόσμημα. Από τις δύο πλευρές τα δύο επιμήκη πεδία έχουν ασπρόμαυρο ζατρικιοειδές με εγγεγραμμένα κοιλόπλευρα τετράγωνα. Το κόσμημα είναι σπάνιο και στην Πάτρα μοναδικό[31]. Σειρά πελτών υπάρχει κατά την πλευρά της εισόδου στο τριμερές δάπεδο και στην απέναντι προ του τρικλίνου.

Ο χώρος του τρικλίνου έχει στις τρεις πλευρές, στις θέσεις των κλινών επιμήκη πεδία σε σχήμα Π άσπρα με στοίχους πεντάστικτων μαύρων μικρογραφικών κοσμημάτων (quincunx). Το τετράγωνο πεδίο του μέσου που πλαισιώνεται με μαύρο σπειρομαίανδρο και άσπρο πλοχμό κοσμείται με ένα επίσης ασυνήθιστο στην Πάτρα κόσμημα, απαντά πάλι μια μόνο φορά όσο γνωρίζω[32]: Σειρές κάθετες και οριζόντιες από μαύρα τετράγωνα διαγωνίως ενούμενα τέμνονται σχηματίζοντας διάχωρα τετράγωνα τα οποία πληρούνται εναλλάξ από ρόδακα και σύνθεση τεσσάρων πελτών με αγκυλωτό σταυρό στο μέσο. Το τελευταίο αυτό κόσμημα απαντά και στο Μπαλτανέτο Ναούσης[33]. Το σύνολο των δύο δαπέδων περιβάλλει μαύρη οδοντωτή ταινία που απαντά και πάλι στην Πάτρα. Η ευκρίνεια και η κομψότητα των σχηματοποιημένων φυτικών θεμάτων και η τεχνοτροπία της Μέδουσας δεν θα απέκλειαν χρονολόγηση στην εποχή του Αδριανού.

Η εικόνα του ψηφιδωτού αυτού μπορεί να οδηγήσει τη φαντασία στο σπίτι του Q. Sosius Senecio, ίσως ανθυπάτου στην Πάτρα. Ο Senecio οργάνωνε στην Πάτρα φιλολογικά συμπόσια, σε ένα μάλιστα είχε κληθεί και ο Πλούταρχος όπως ο ίδιος παραδίδει (Moral. 627F)[34].

Στην ομάδα των ασπρόμαυρων αξιόλογο και μοναδικό εδώ είναι το ψηφιδωτό αψίδας (εξέδρα με πίδακα) ίσως σε δημόσιο κτήριο (οδός Μιαούλη-Κορίνθου-Τσαμαδού)[35] (εικ. 8). Τα κλαδιά της βλαστόσπειρας στα ακτινωτά διάχωρα είναι απόηχος ή πάρισηη εκδήλωση του ιταλικού "Style, fleuri" που όμως δεν ευδοκίμησε στην Ελλάδα[36].

---

30 Panagiotopoulou 1994.

31 Βλ. αντίστοιχο στην Ελβετία (Gonzenbach 1961, 183 κ.ε., πίν., 58) από έπαυλη εις Orbe της οποίας το σύνολο των ψηφιδωτών χρονολογήθηκε στην πρώϊμη εποχή των Σεβήρων.

32 *ΑΔ* 33 Β1 (1978), πίν. 26δ σε βαθύτερο στρώμα της οικίας η οποία έδωσε και το ψηφιδωτό της εικ. 14. Εκεί υπήρχαν κάτω από το ψηφιδωτό όστρακα του τέλους του 1ου αι. μ.Χ. Παραδείγματα στην Ostia, Becatti 1961, αρ. 328, πίν. XXXV, μέσα 3ου αι. μ.Χ. αρ. 228 πίν. XXXIX, 2ος αι. μ.Χ.

33 *ΑΔ* 19 Β3 (1964), πίν. 422γ.

34 Βλ. σχόλιο στον Πλούταρχο, Rizakis 1995, 246 αρ. 400.

35 *ΑΔ* 29 Β2 (1973-1974), 391 σχεδ. Α, πίν. 252α. Διαμ. 5, ακτίνα 2, 05.

36 Darmon 1981, 294 κ.ε. Για τη σύνθεση του πεδίου βλ. Balmelle *et al.* 2002β, πίν. 350α (Meldola).



Εικ. 8. Μιαούλη – Κορίνθου – Τσαμαδού

Ασπρόμαυρα ψηφιδωτά κατασκευάζονται και τον 3ο αι., αλλά οι παραστάσεις σε αυτά είναι σπάνιες. Ήδη στο ψηφιδωτό του τρικλίνου με την «ασπίδα» διαπιστώνουμε τη συνύπαρξη της έγχρωμης μορφής του γοργονείου. Και υπάρχουν και άλλα που συνδυάζουν τους δύο τρόπους στο αυτό δάπεδο, ενώ έχομε και περιπτώσεις που στο ίδιο κτήριο βρίσκονται ασπρόμαυρα και έγχρωμα δάπεδα. Αυτή είναι η περίπτωση της οικίας στην οδό Βασιλείου Ρούφου 91-93[37] όπου βρέθηκε ένα εντυπωσιακό πολυσύνθετο ασπρόμαυρο ψηφιδωτό (4,45x3,50) με παράσταση τεθρίππου (εικ. 9-10). Και εδώ είναι σαφής, αλλά ιδιότυπη η ιταλική επίδραση. Το κεντρικό παραστατικό πεδίο πλαισιώνεται από σειρά συνεχόμενων μαύρων τριγώνων, θέμα που συναντάμε στην Όστια[38], ενώ ζώνη ζατρικίου επάνω και κάτω σχηματίζει ένα συγκεκριμένο τριμερή συνθετικό τρόπο που θα συναντήσουμε και πάλι στην Πάτρα. Ο τύπος αυτός υπάρχει από τον 1ο μ.Χ. αι., στην Ιταλία[39] και δεν φαίνεται ότι προέρχεται από την Ελλάδα.

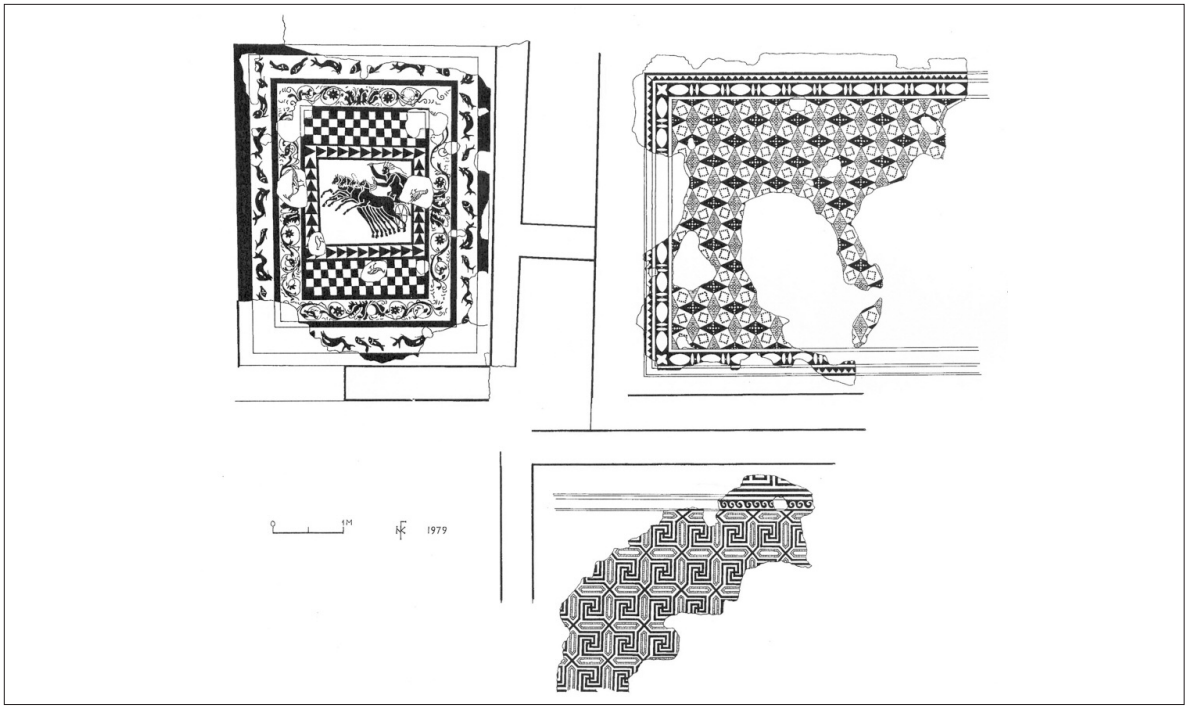
---

37 ΑΔ 34 Β1 (1979), 130 πίν. 33.3. Το ψηφιδωτό του άρματος έχει υποστεί επισκευές σε τρία σημεία με άσπρες ψηφίδες και παράσταση κάθε φορά πουλιού, όπου και έγχρωμες ψηφίδες.

38 Becatti 1961 αρ. 345, πίν. XXXI, 2ος αι. μ.Χ.

39 Spinazzola 1928, πίν. 176.





Εικ. 9-10. Βασ. Ρούφου 91-93

Το όλο επίμηκες πεδίο με «έμβλημα» παράστασης πλαισιώνεται διπλά από τη συχνότατη βλαστόσπειρα με τους πλούσιους ακανθοκάλυκες στο μέσο κάθε πλευράς και από συνεχή ζωφόρο δελφινιών και ψαριών που πλέουν ελεύθερα και στις τέσσερις πλευρές. Ο τύπος του κοσμήματος της βλαστόσπειρας έχει μακρινή παράδοση στην Ελλάδα, υπήρχε και σε άλλες τέχνες και χειροτεχνίες π.χ. στις επιτύμβιες στήλες της Ελληνιστικής Εποχής (ειδικά της Αχαίας)[40] και δεν θα έλειπε από τα υφαντά. Στις σπείρες εκτός από μαύρους ρόδακες έχομε ήδη και πουλιά. Σύρριζα στους τοίχους, όπου φθάνει το ψηφιδωτό, υπάρχει μαύρη ταινία και στη στενή άσπρη ζώνη που απομένει μεταξύ αυτής και του πεδίου της βλαστόσπειρας πλέουν εναλλάξ τα ψάρια και τα δελφίνια. Ο απόηχος ασπρόμαυρων ιταλικών θαλασσινών και ποτάμιων παραστάσεων είναι φανερός. Μόνο το τέθριππο του μεσαίου τετράγωνου πεδίου δεν έχει σχέση με τον κόσμο αυτόν όπως έχει συνήθως στην Ιταλία· πρόχειρα αναφέρω τις θεαματικές παραστάσεις του Ποσειδώνος στην Όστια και αλλού[41].

Το τέθριππο τρέχει προς αριστερά, τα άλογα με ισχυρό καλπασμό παριστάνονται σε όψη τριών τετάρτων. Ο αρματηλάτης κλείνει έντονα εμπρός, κρατεί αριστερά ηνία, δεξιά κραδαίνει το κέντρον, η χλαμύδα ανεμίζοντας πίσω αφήνει το σώμα γυμνό. Φορεί στεφάνι με ακίδες. Περιγράμματα καθώς και φειδωλές λεπτομέρειες αποδίδονται, όπου χρειάζεται, με άσπρες ψηφίδες. Έτσι ξεχωρίζουν τα επάλληλα σώματα και τα μέλη των αλόγων.

Το στέμμα του αρματηλάτη φορούν και άλλοι που δεν είναι παρά αρματοδρόμοι σε σκηνές ιπποδρόμου. Στο ψηφιδωτό από την οικία του τεθρίππου στο Μουσείο Bardo[42] ο αρματηλάτης κρατεί στεφάνι με ακτινωτές, προεξέχουσες γραμμές, ασφαλώς στεφάνι νίκης που μοιάζει με το δικό μας. Η χρονολόγησή του έγινε στα τέλη 3ου-αρχές 4ου αι. μ.Χ. Σε ψηφιδωτό στην Καρχηδόνα του 3ου αι. μ.Χ. ο αρματηλάτης φορεί στέμμα ακτινωτό[43]. Ωστόσο ο αρματοδρόμος μας δεν εμφανίζεται όπως κανονικά ο νικητής κατά μέτωπον, ως στατική θριαμβική παρουσία που έχομε π.χ. στους Τρεβήρους και στο ψηφιδωτό από τη Via Imperiale στο Εθνικό Μουσείο της Ρώμης[44]. Ούτε υπάρχει υπαινιγμός ιπποδρόμου. Ο ιδιοκτήτης του σπιτιού των Πατρών θέλησε να παρασταθεί αγωνιζόμενος, αλλά ήδη στεφανωμένος, εκφράζοντας το ιδεώδες και την επιθυμία του, ή και ευχή για μελλοντική επιτυχία στον ιππόδρομο, αν δεν είχε ήδη νικήσει. Ίσως όμως η παράσταση με τον συμβολισμό της νίκης που είχε, λειτουργούσε για τους διαδοχικούς κυρίους της οικίας, ακόμη και αν δεν ήταν αρματοδρόμοι, ως αλληγορία της επιτυχίας στη ζωή. Στη συνέχεια, επειδή το

---

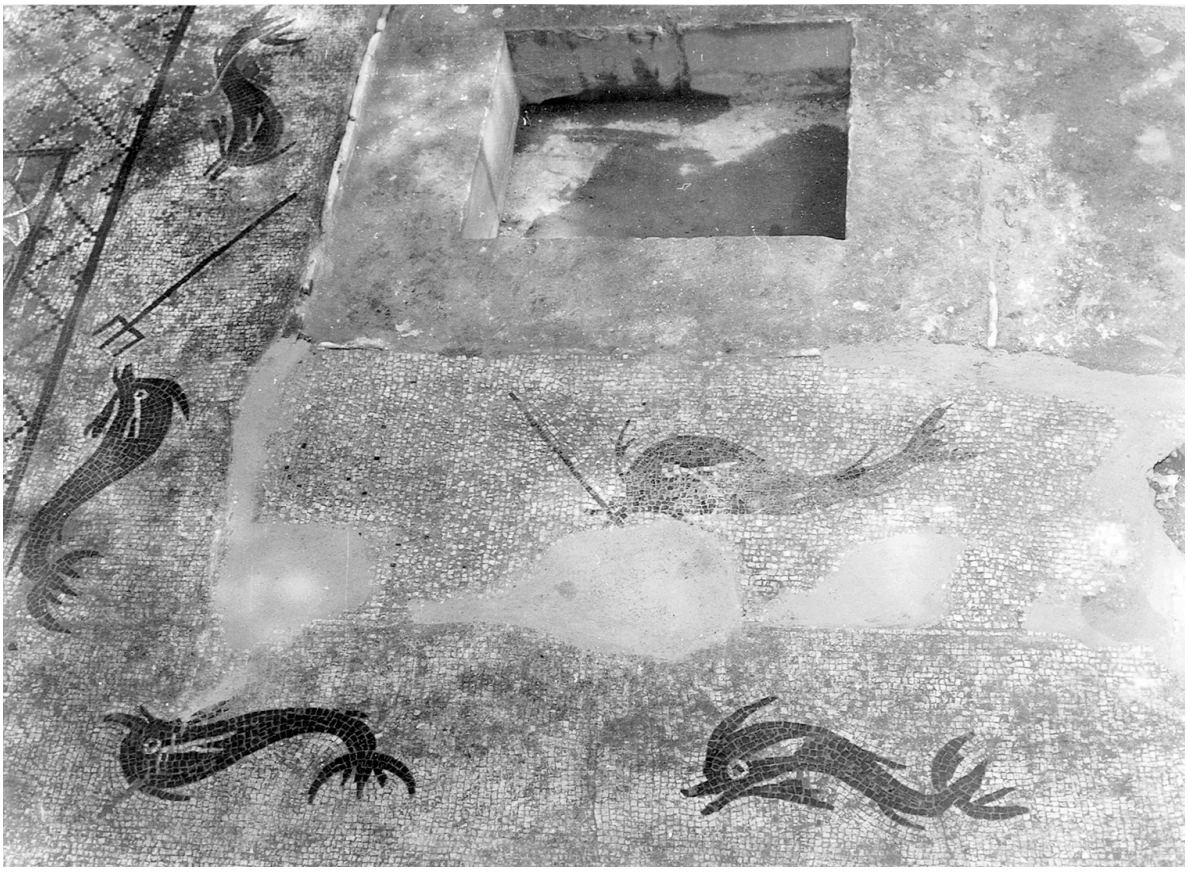
40 Papapostolou 1993, 73 κ.ε.

41 Becatti 1961 αρ. 70, πίν. CXXIV. Βλ. και Clarke 1994.

42 Ben Abed Ben Khader *et al.* 1985, 227 Β πίν. XLIII, LII.

43 Ben Abed Ben Khader *et al.* 2003, πίν. 149. Βλ. και ηνίοχο με στεφάνι στο χέρι από το ψηφιδωτό του Ορφέως εις Rottweil, Parlasca 1959, 99 πίν. 96, 2 (τέλος 2ου αι. μ.Χ.).

44 Dunbabin 1982, 66 πίν. 6, εικ. 8.



Εικ. 11. Ψηλαλώνια

ασπρόμαυρο τέθριππο θύμιζε τις ιταλικές και άλλες παραστάσεις Ποσειδώνος περιβαλλόμενου από θαλάσσιο κόσμο του 2ου αι. μ.Χ., ο παραγγελιοδότης θέλησε στην περιμετρική ζώνη ελεύθερα δελφίνια και ψάρια.

Ελεύθερα κινούμενες μορφές στις περιβάλλουσες ως ζωφόροι ζώνες θα συναντήσουμε πιοκάτω στην παράσταση ποτάμιου θεού (εικ. 28). Αλλά εκεί τα θέματα έχουν ενότητα περιεχομένου. Ελληνιστικού τύπου σύνθεση δεν έλειψε από την Ιταλία και μάλιστα με δελφίνια σε πρώιμο ασπρόμαυρο ψηφιδωτό στο Monte Morrone κοντά στη Sulmona σε σηκό ναού του Ηρακλέους[45]. Στην Κω έχομε δύο ρωμαϊκής εποχής δάπεδα με όμοιες προς το πατρινό ζωφόρους: ψαριών στο ένα που έχει μεσαίο πεδίο με παράσταση μοναχικού ψαριού· δελφινιών στο άλλο γύρω από δεξαμενή[46]. Τέλος και πάλι στην Πάτρα έχομε ένα ψηφιδωτό λιτό, με ελεύθερα δελφίνια γύρω από μαρμάρινη δεξαμενή, ενώ υπάρχει και συμμετρική σύνθεση με δύο δελφίνια από τις δύο πλευρές τρίαινας. Προέρχεται από τα Ψηλαλώνια όπου ήταν συγκεντρωμένες αξιόλογες οικίες[47] (εικ. 11).

---

45 Becatti 1965, 20 εικ. 5, τέλος εποχής της Δημοκρατίας.

46 De Matteis 2004, πίν. LXX, LXXI, χρονολογεί το πρώτο στα τέλη 3ου–αρχές 4ου, το δεύτερο στον 4ο αι. μ.Χ.

47 *ΑΔ* 26 Β1 (1971), 158, σχεδ. 4, πίν. 135.

Το θέμα τεθρίππου μπορούσε να εξαρτηθεί από πρότυπα και άλλων τεχνών εκτός του ψηφιδωτού. Στην Ελλάδα έχομε όσο γνωρίζω, μόνο αποσπασματικά ψηφιδωτά και μόνο άλλα δύο, στο Άργος και στη Θεσσαλονίκη[48] εδώ και με επιγραφή: ἅρμα συνορίς. Αυτά είναι νεώτερα του δικού μας. Τα σχήματα της παράστασης άρματος κατά κρόταφον ή σε όψη τριών τετάρτων ή και συνδυασμού των δύο είναι του 2ου αι. μ.Χ. και πάντως προηγούνται των μετωπικών παραστάσεων. Και άλλα τυπολογικά και τεχνοτροπικά στοιχεία και κοσμήματα δεν αντιστέκονται σε πιθανή χρονολόγηση πριν από την εποχή των Σεβήρων το αργότερο. Το έργο, συνδυάζει δύο διαφορετικές συνθετικές αρχές, πλαισίωση άνω και κάτω του κεντρικού πεδίου και ζωφόρο στην περιβάλλουσα ζώνη, όσο και δύο διαφορετικά θέματα.

Στην ίδια οικία γνωρίζομε και δύο διακοσμητικά θέματα σε ισάριθμα δάπεδα με μαύρο και κόκκινο, είναι δε σχεδόν βέβαιο ότι είναι σύγχρονα με του αρματοδρόμου το ψηφιδωτό. Το ένα, πιθανώς από αίθριο έχει γωνιοσκελείς μαιανδροειδείς σταυρούς ή κόμβους των οποίων οι γραμμές συνεχίζονται και σχηματίζουν επιμήκη εξάγωνα εντασσόμενα σε οκταγωνικά σχήματα με τον μαιανδροειδή κόμβο στο μέσο. Το θέμα στα βασικά του στοιχεία εμφανίζεται πρώιμα στην Πομπηία[49].Τα περισσότερα παραδείγματα ανήκουν στην εποχή των Σεβήρων. Στο μεγάλο δωμάτιο το έγχρωμο ψηφιδωτό έχει το γνωστό στην Πάτρα κόσμημα των τεμνόμενων σειρών ρόμβων, μαύρων και κόκκινων. Στα απομένοντα λευκά διάχωρα εγγράφονται διαγωνίως γραμμικά τετράγωνα[50] (εικ. 10).

Οι νεώτερες έρευνες τείνουν προς το συμπέρασμα ότι δεν υπάρχει πάντοτε λειτουργική σχέση μεταξύ θεμάτων ψηφιδωτών και λειτουργίας των χώρων στα δάπεδα των οποίων αυτά βρίσκονται[51]. Ωστόσο ο καθορισμός των χώρων είναι ενδιαφέρων και σημαντικός. Στην Πάτρα υπάρχουν δυσκολίες λόγω της αποσπασματικότητας των ανασκαφών. Σαφής όμως είναι η διάκριση αιθρίων και χώρων με impluvia.

Ένα από τα αρχαιότερα impluvia με ασπρόμαυρα ψηφιδωτά στην οδό Σισίνη 28[52] δέχθηκε μεταγενέστερα στη θέση της δεξαμενής μαρμάρινο πλακόστρωτο (εικ. 12-13). Το ψηφιδωτό αυτό σύνολο μας γνωρίζει ορισμένα συχνά γεωμετρικά θέματα στην Ελλάδα: πλέγμα εξαγώνων και ρόμβων, μαιανδροειδές πλέγμα του τύπου «Key-pattern» και πέλτες σε τετρα-

---

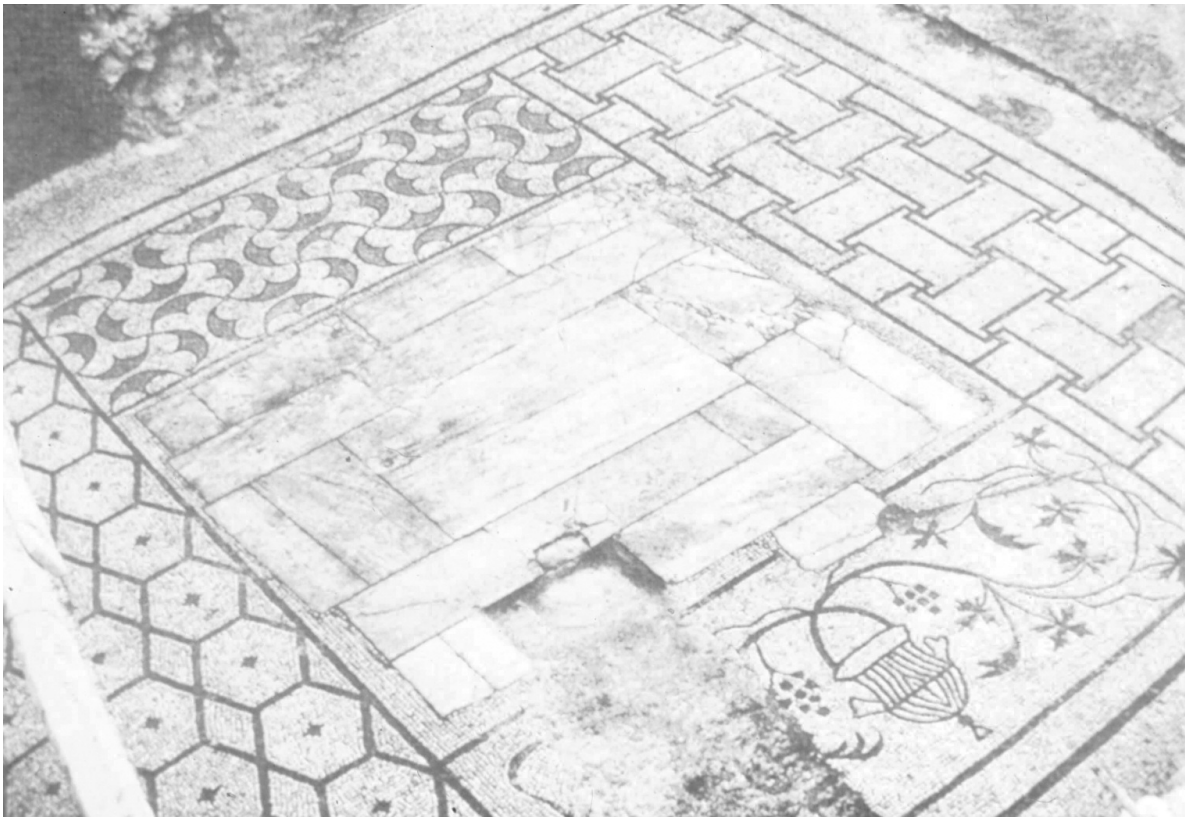
48 Θεσσαλονίκης *ΑΔ* 25 Β2 (1970), 371-372, σχεδ. 8, πίν. 314β. Άργους *ΑΔ* 29 Β2, (1973-1974), 236 σχέδ. 15γ, 15η, πίν. 166γ.

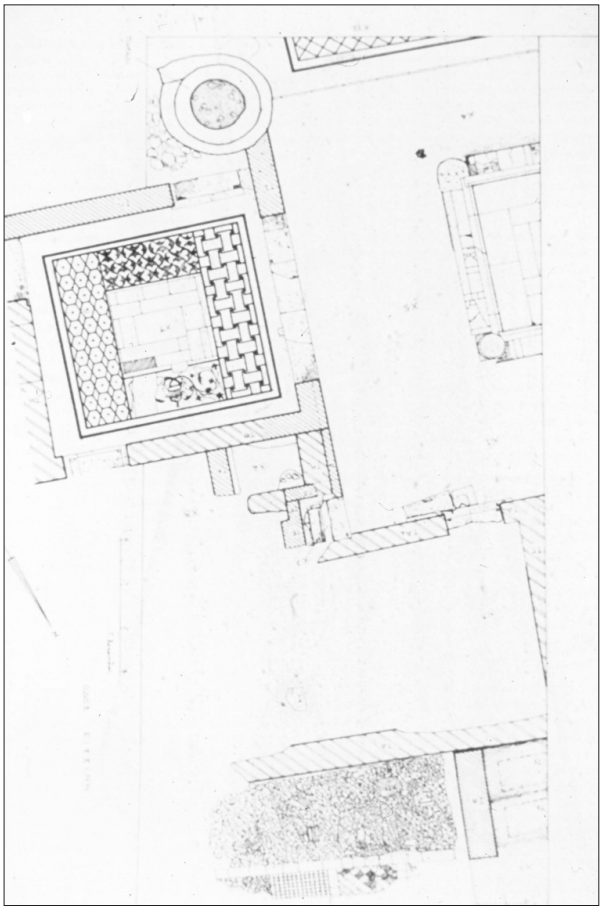
49 Pernice 1938, 38, πίν. 10, 6. Blake 1930, πίν. 40, 2. Τα στοιχεία του κοσμήματος παράταξης οκταγώνων με εγγεγραμμένη σβάστικα βλ. Balmelle *et al.* 2002α, πίν. 166a, 171d, Guimier-Sorbets 1983.

50 Πρβλ. παρεμφερή σχήματα Balmelle *et al.* 2002α, πίν. 145a, 162c, d (ελλείψεις αντί ρόμβων στην Ostia και τη Θύσδρο). Βλ. και *ΑΔ* 26 Β1 (1971), πιν. 133β, 144α.

51 Βλ. Muth 1998, 343.

52 *ΑΔ* 32 Β1 (1977), 80 κ.ε., σχεδ. 10, πίν. 61γ, Hellenkemper Salies 1986, 260.





Εικ. 12-13. Σισίνη 28

πλή σύνθεση[53]. Στην τέταρτη ζώνη υπάρχει κρατηρόσχημο αγγείο με κληματίδες[54]. Το ψηφιδωτό αυτό μας οδηγεί αβίαστα σε ιταλικά πρότυπα τόσο ως προς τα θέματα τα οποία απαντούν στην Ιταλία κατά τα τέλη του 1ου – αρχές 2ου αι. μ.Χ., όσο και ως προς την τεχνοτροπία τους (γραμμικότητα, λιτότητα, καθαρότητα σχεδίου χωρίς παραπληρωματικά κοσμήματα), ώστε η χρονολόγηση στην εποχή των Φλαβίων να μην είναι παρακινδυνευμένη[55]. Όσον αφορά όμως τη δομή της σύνθεσης των ζωνών περί το μεσαίο πλακόστρωτο έχομε το σύστημα των οριζοντίως και καθέτως διαρθρωμένων ορθογωνικών πεδίων, το οποίο ευδοκίμησε πολύ στην Ελλάδα όπως και στη Συρία από τα τέλη του 1ου αι. μ.Χ.[56]

Στην οικία του ψηφιδωτού του κυνηγιού που θα δούμε πιο κάτω (εικ. 37), έχομε γύρω από το impluvium την ίδια ορθογωνική σύνθεση με ανταποκρίσεις διακοσμητικών θεμάτων στα αντικριστά πεδία. Τα διακοσμητικά θέματα είναι τα συνήθη στην Πάτρα: κάθετες και οριζόντιες τεμνόμενες σειρές ρόμβων που σχηματίζουν συστήματα σταυρών ρόμβων (ή οκτάγωνα επάλληλα με αστροειδές τριγώνων), ζατρίκιο τρίχρωμο.

Και σε μεγάλα δωμάτια οικιών έχομε όμοια συνθετική δομή των πεδίων: Επίμηκες, ίσως tablinum στην οδό Ερενστρώλε 31-35[57] διαθέτει δεξαμενή μαρμαρόστρωτη και συνεχόμενο ισομέγεθες πεδίο με πολύχρωμο πλακόστρωτο ώστε να σχηματίζεται μεσαίο επίμηκες πεδίο (εικ. 14). Η σύνθεση του όλου είναι βασικώς όμοια προς την προηγούμενη, αλλά το πλακόστρωτο τμήμα του μεσαίου πεδίου περιβάλλεται σε σχήμα Π από ενιαίο ατέρμον κόσμημα, τρίχρωμο ζατρίκιο, ή μοιάζει να έχει τοποθετηθεί επάνω σε αυτό, όπως σε σύστημα σύνθεσης που θα δούμε στη συνέχεια (εικ. 20). Η δεξαμενή πλαισιώνεται από τις δύο πλευρές με ζώνες προοπτικών κύβων και στην είσοδο υπάρχει πεδίο με το κόσμημα των κάθετων και οριζόντιων σειρών ρόμβων όπως στο πιοπάνω impluvium. Στα μεταξύ τους κενά υπάρχουν τετράγωνα με «σολομώντειο κόμβο»[58].

---

53 Για το σύστημα εξαγώνων και ρόμβων γνωστό στη Συρία βλ. SALIES 1974, εικ. 2 (31). Στην Πάτρα υπάρχει με κόκκινους ρόμβους σε μεταγενέστερο δάπεδο (Αγίου Δημητρίου 55, *ΑΔ* 30 Β1 (1975), 108, σχέδ. 5 πίν. 61α). Και το μαιανδροειδές πλέγμα απαντά στην Πάτρα και αργότερα, κάποτε με παραπληρωματικό ρόμβο ή πλοχμό (εικ. 16). Βλ. GUIMIER-SORBETS 1983. Σχετικά με τα συστήματα του κοσμήματος της πέλτης βλ. PARLASCA 1959, 132 κ.ε., BALMELLE *et al.* 2002α, πίν. 221 κ.ε., HELLENKEMPER SALIES 1986, 262, KANKELEIT 1994, 197 κ.ε.

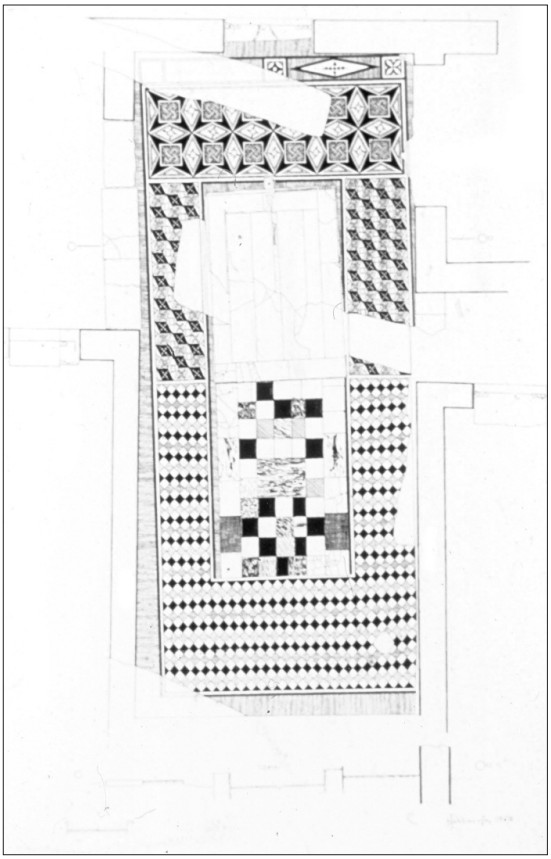
54 Βλ. απόψεις για αποστροπαικό χαρακτήρα του θέματος CAMPBELL 1994.

55 Βλ. HELLENKEMPER SALIES 1986 260: πρώιμος 2ος αι. μ.Χ. Πρβλ. DARMON 1981, 285 κ.ε.

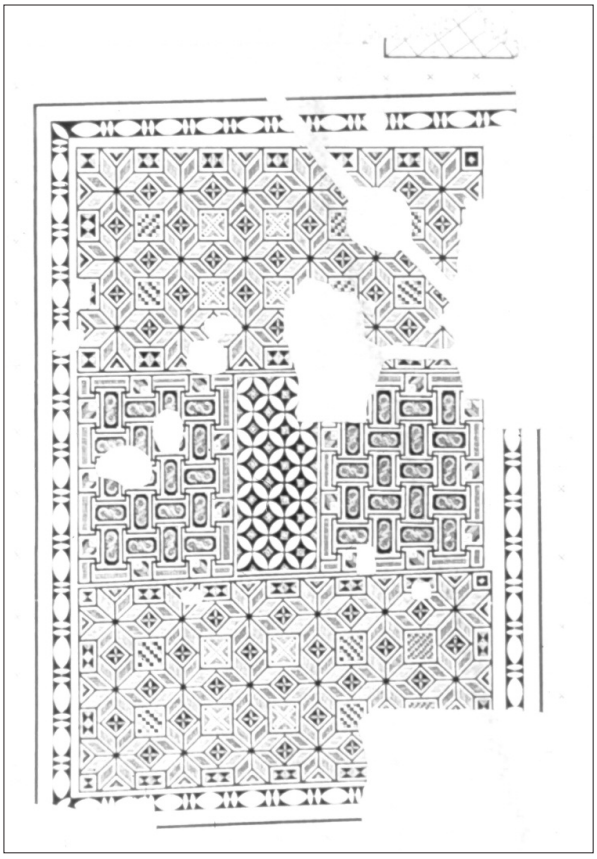
56 Βλ. τον τύπο ΙΙ 1, BRUNEAU 1981, 331.

57 *ΑΔ* 33 Β1 (1978), 82 κ.ε., σχεδ. 1, πίν. 26 (10x4,20). Υπήρχαν κάτω από το ψηφιδωτό όστρακα αφρικανικής "red-slip" κεραμικής του 3ου αι. μ.Χ. και βάση λύχνου του Σπωσιανού. Στην ίδια οικία βρέθηκε και ψηφιδωτό με επάλληλους γραμμικούς κύκλους με παραπληρωματικά κοσμήματα. Όμοιο ψηφιδωτό από ανασκαφή στην οδό Νεοφύτου 12 ΑΔ 34Β1 (1979), 130 σχεδ. 1, πίν. 33γ, έδωσε από το υπόστρωμά του κεραμική του 3ου αι. μ.Χ.

58 Εδώ το βάθος είναι μαύρο. Το σύστημα αυτό των ρόμβων βλ. εις BALMELLE *et al.* 2002α, πίν. 184. Απαντά επανειλημμένως στην Πάτρα (π.χ. εικ. 10, 30, 37).



Εικ. 14. Ερενστρώλε 31-35



Εικ. 15. Παναχαϊκού 1

Άλλοτε το μεσαίο στοιχείο δεν είναι δεξαμενή αλλά διάχωρο με ένα επίσης ατέρμον κόσμημα (εικ. 15). Πρόκειται για το δάπεδο του χώρου που συνδεόταν με το δωμάτιο της Αφροδίτης[59] (εικ. 35) Η έντονη αντίθεση του άσπρου-μαύρου στο κόσμημα των επάλληλων κύκλων διαφοροποιεί το μεσαίο πεδίο από τις παρακείμενες ζώνες που το πλαισιώνουν με το μαιανδροειδές πλέγμα (key-pattern). Στις δύο μεγάλες ζώνες επάνω και κάτω συναντάμε ένα σύνηθες στην Πάτρα, όπως και σε όλον τον ρωμαϊκό κόσμο γεωμετρικό κόσμημα: οκτώ αστροειδώς διατεταγμένοι ρόμβοι ή σπανιότερα, όπως εδώ παραλληλόγραμμα. Τα κόκκινα «κάτοπτρα» λειτουργούν και ως συντελεστές προοπτικής εντύπωσης των σχημάτων. Τα ενδιάμεσα μεγαλύτερα και μικρότερα τετράγωνα είναι κυρίαρχο σχήμα και πληρούνται όλα με κόσμημα[60]. Η πλήρωση όλων των σχημάτων με κοσμήματα δεν αφήνει ορατό βάθος και η προοπτική απόδοση δίνει

---

59 *ΑΔ* 28 Β1 (1973), 225 κ.ε., σχεδ. 15, πίν. 188στ. (8,40x3,80), Ασημακοπουλου-Ατζακα 1973, 246, αρ. 57.

60 Για τον τύπο του όλου κοσμήματος Balmelle *et al.* 2002α, πίν. 173b. Salies 1974, εικ. 2 (16, 17) 2(18: με διαγωνίως τοποθετημένα τετράγωνα). Βλ. και Hellenkemper Salies 1986, 264, όπου και το παρόν πατρινό, σημ. 142: Χρονολογεί τα παλαιότερα στη Δύση από το τέλος της εποχής των Φλαβίων.

πράγματι και άλλες περισσότερες δυνατότητες οπτικής σύλληψης[61]. Τον σκελετό της σύνθεσης, γραμμικά οκτάγωνα με μεσαίο τετράγωνο, έχομε σε ένα από τα ψηφιδωτά του χώρου του Ωδείου που το αργότερο μπορούν κατά τεκμήριον να χρονολογηθούν στον πρώϊμο 2ο αι. μ.Χ.[62] Δεν υπάρχει βέβαια λόγος να υποστηριχθεί ότι η γραμμικότητα του τελευταίου αυτού ψηφιδωτού υποδηλώνει αναγκαίως αρχαιότερη βαθμίδα της εξέλιξης, γιατί γραμμικά κοσμήματα βρίσκονται και στον 3ο αι. Το θέμα αυτό απαντά συνεχώς στην Πάτρα. Αλλά και στην Σπάρτη θεωρείται ως ένα από τα ιδιάζοντα κοσμήματα[63]. Το αστροειδές των ρόμβων σημειώνεται στην Πομπηία στον γ' και δ' ρυθμό[64]. Και στα τέλη του 1ου αι. μ.Χ., συναντάται στην Ostia στην Domus Fulminata επί Βεσπασιανού και στην Isola delle Muse τον 2ο αι. μ.Χ.[65] Το κατάκοσμο αυτό ψηφιδωτό της οικίας της Αφροδίτης στο οποίο δεν διακρίνεται το βάθος, πρέπει να χρονολογηθεί τον 3ο αι. μ.Χ.

Παράλληλα με τα κανονικά διαρθρωμένα αυτά πεδία με κάθετες και οριζόντιες ζώνες κατά τις τέσσερες πλευρές του μεσαίου τετραπλεύρου, υπάρχουν και άλλα χωρίς κανονική σύνθεση. Το τετρακιόνιο impluvium (6x4,50) που αποκαλύφθηκε μαζί με παρακείμενα δωμάτια οικίας στην οδό Γερμανού 80[66] (1ος-3ος αι. μ.Χ.) είναι παράδειγμα έλλειψης προγραμματισμού και ενιαίου σχεδιασμού της ψήφωσης χώρου (εικ. 16-17). Η διακόσμηση αποτελείται από ασύνδετους μεταξύ τους ψηφιδωτούς τάπητες με διάφορα κοσμήματα και χωρίς ανταπόκριση στους χώρους. Μοιάζει να αντανακλάται η εικόνα κατοικίας στο δάπεδο της οποίας έχουν στρωθεί σχεδόν τυχαία διάφοροι υφαντοί τάπητες στους διατιθέμενους χώρους. Τα ψηφιδωτά που φαίνεται κατασκευάζονταν διαδοχικά και ευκαιριακά, πρέπει να χρονολογηθούν μέσα στον 2ο αι. μ.Χ. Το σύστημα παρατακτικής σειράς πεδίων, αλλά με τάξη και συνέπεια απαντά στην Αθήνα χαρακτηριστικά, π.χ. στο Ηρώδειο[67] και στο Ολυμπείο[68].

Και ενώ ολοένα και περισσότερο τα γνωστά γεωμετρικά κοσμήματα του ρωμαϊκού κόσμου εισάγονται και εφαρμόζονται σε συνθέσεις με ιδιόμορφο λίγο-πολύ ή συνήθη στην Ελλάδα χαρακτήρα, όπως οι πιοπάνω, επιλέγονται σε ορισμένες περιπτώσεις και συνθετικά σχήματα οργάνωσης

---

61 Έτσι και αλλοιώς το θέμα μπορεί να γίνει αντιληπτό και με άλλον οπτικό τρόπο: ανά τέσσερα εξάγωνα συντεταγμένα εν οκταγώνω με μεσαίο τετράγωνο διάχωρο. Βλ. το βασικό στοιχειώδες σύστημα Balmelle *et al.* 2002α, πίν. 169α, 172α.

62 *ΑΔ* 26 Β1 (1971), πίν. 143γ, βλ. εδώ εικ. 2.

63 Panagiotopoulou 2001, 242. Ας αναφερθούν εδώ επιλεκτικά ψηφιδωτά με το ίδιο κόσμημα και από άλλες πόλεις: την Ελευσίνα (*ΠΑΕ* 1936, 34, εικ. 4), τη Φίλια (*ΑΔ* 19 Β1, (1964), 246, πίν. 289), τη Χαλκίδα (Ανδρειωμενου 1953-54, 303, εικ. 24), την Κόρινθο (Sweetman - Sanders 2005, 363, 365).

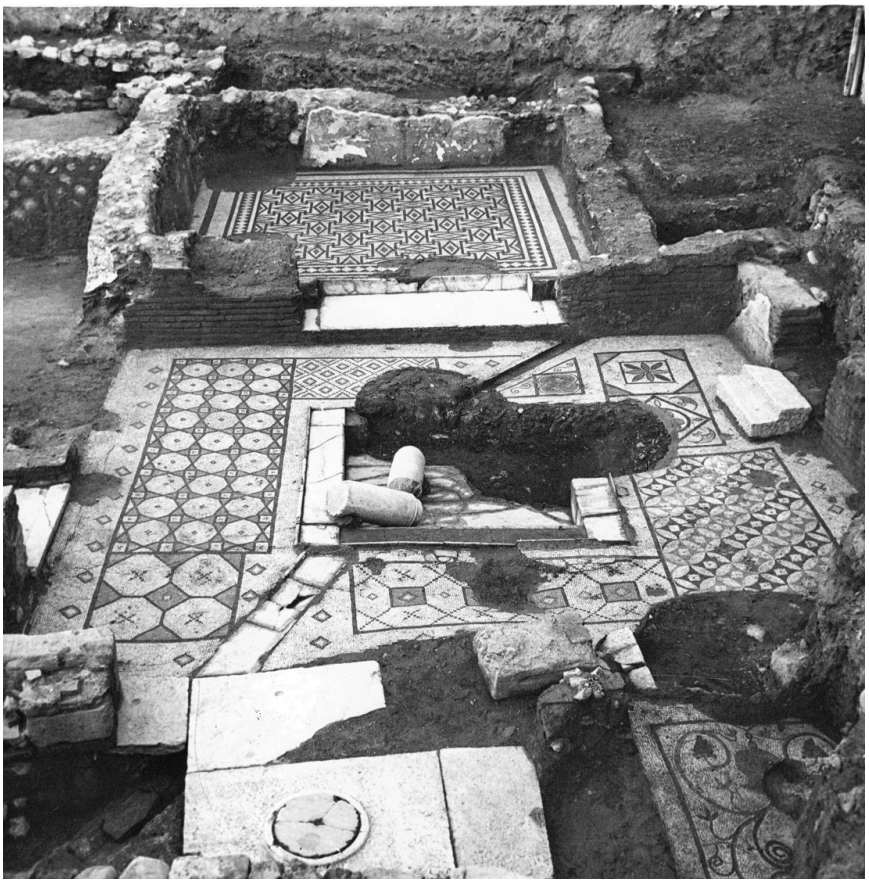
64 Pernice 1938, πίν. 41, 4, 47, 6.

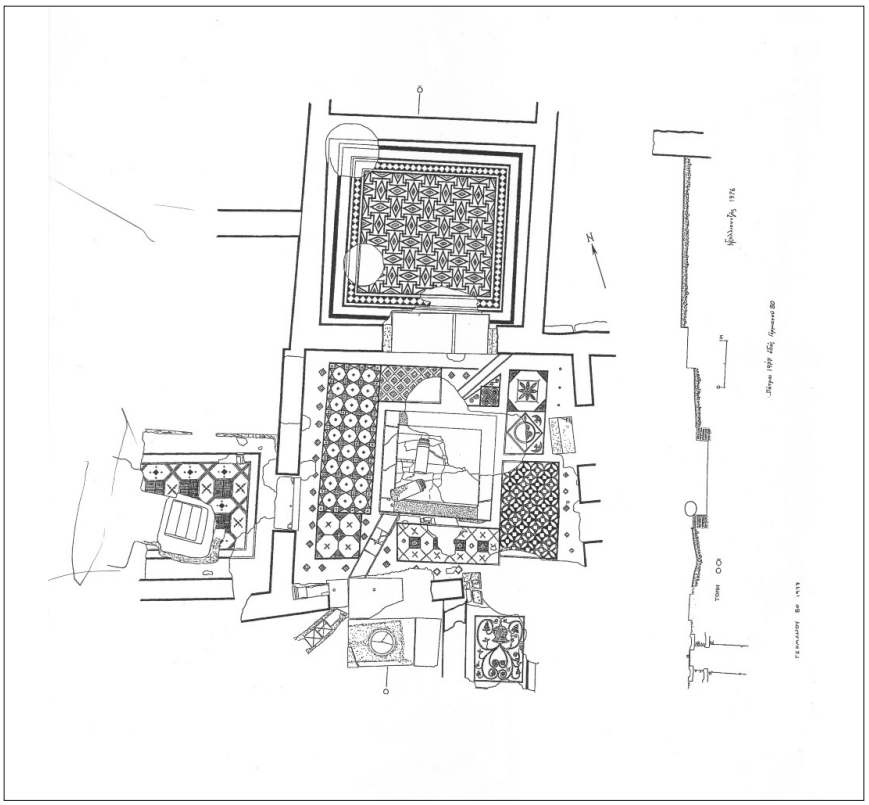
65 Becatti 1961, αρ. 205, πίν. XXVII, αρ. 261, πίν. XXIII.

66 *ΑΔ* 32 Β1, (1977), 71 σχεδ. 3, πίν. 55, Hellenkemper Salies 1986, 262.

67 Waywell 1979, αρ. 8, πίν. 46, Hellenkemper Salies 1986, 264.

68 *ΠΑΕ* 1949, 35, Hellenkemper Salies 1986, 275.





Εικ. 16-17. Γερμανού 80

του πεδίου δημιουργημένα και καλλιεργημένα στην Ιταλία. Στην Πάτρα αυτό συμβαίνει για την ώρα σπανιότερα, ενώ αλλού συχνότερα. Σε δύο στενόμακρους χώρους που σχηματίζουν σχεδόν ορθή γωνία (στοές περιστυλίου;) ανήκουν τα δύο ψηφιδωτά δάπεδα στην οδό Σισίνη 17-19[69] (εικ. 18-19). Του ενός (7,10x1,50) κοσμείται όλη η επιφάνεια με τους γνωστούς προοπτικούς κύβους και πλαισιώνεται με απλό πλοχμό. Στον άλλο (4,50x1,50) προοπτικός μαίανδρος πλαισιώνει και ίδιος διαιρεί τρία τετράγωνα πεδία με τέσσερα διάχωρα το καθένα. Οι παραστάσεις στα διάχωρα πλαισιωμένες με πλοχμό είναι ψάρια, οστρακοειδή, υδρόβια πτηνά, χήνα, πετεινός, παγώνι, όλα προορισμένα να βλέπονται από την ίδια πλευρά. Αξιοπρόσεκτη είναι η χρωματική ποικιλία και ο επιτυχής σκιοφωτισμός τόσο στον τρισδιάστατο μαίανδρο όσο και στις μορφές. Τα παράλληλα τετραγωνικών διαχώρων είναι πολυάριθμα στη Δύση και την Αφρική. Ένα παλαιό πομπηιανό παράδειγμα από την οικία του Paquius Proculus της εποχής του γ' ρυθμού αξίζει να μνημονευθεί, γιατί βρίσκεται στις αρχές της μακράς επίδοσης του κοσμήματος[70].

Στην Ελλάδα απαντά συχνά ο τύπος των τετραγωνικών διαχώρων και τις περισσότερες φορές τα διάχωρα δεν είναι ισομεγέθη, το μεσαίο συχνά που έχει την παράσταση είναι μεγαλύτερο. Τα πλησιέστερα ελληνικά βρίσκω σε ψηφιδωτό της ρωμαϊκής έπαυλης στη Χαλκίδα με πουλιά[71], στο Αγωνοθετείον της Κορίνθου καθώς και στην έπαυλη της Αναπλογάς με θέματα παρόμοια προς τα πατρινά[72]. Τον προοπτικό μαίανδρο του ψηφιδωτού των Πατρών συνέκριναν μάλιστα με εκείνον του ψηφιδωτού της Αναπλογάς της Κορίνθου του οποίου η χρονολόγηση έχει υποστεί διακυμάνσεις[73].

Προφανής είναι η σύνδεση των παραστάσεων με τις εικόνες *ξενίων* (δώρων φιλοξενίας)[74]. Το νόημα αυτό δεν είναι πάντοτε ευκρινές και δεν είναι βέβαιο ότι παριστάνονταν ζωντανά τα ζώα που δήλωναν *ξένια*, ή είχαν τον χαρακτήρα «νεκρής φύσης» Πολλές φορές θα κυριαρχούσε η διακοσμητική αξία των μορφών. Άλλωστε πρέπει να εξετάζεται και ο προορισμός του κτηρίου. Χρονολόγηση: 3ος αι. μ.Χ.

---

69 *ΑΔ* 32 Β1 (1977), 77 κ.ε., σχεδ. 8, πίν. 58δ, 59α, 60.

70 Pernice 1938, πίν. 40, 1, Clarke - Larvey 2005, 27 εικ. 2, 29, εικ. 5. Συγκρίσιμα είναι τα ύστερα της Ρώμης στο Antiquarium Comunale, Blake 1940, 100-101 πίν. 14, 2 και 20, 6 από την Piazza Barberini. Βλ. επίσης της Θύσδρου, Balmelle - Ben Abed - Ben Khader *et al.* 1990, πίν. XIII, και από την Καρχηδόνα πίν. XI, 3-4. Πρβλ. τα διάχωρα με πουλιά σε ασπρόμαυρα πλαίσια οικίας στην Αλεξάνδρεια (Kom el Dikka) Daszewski 2005.

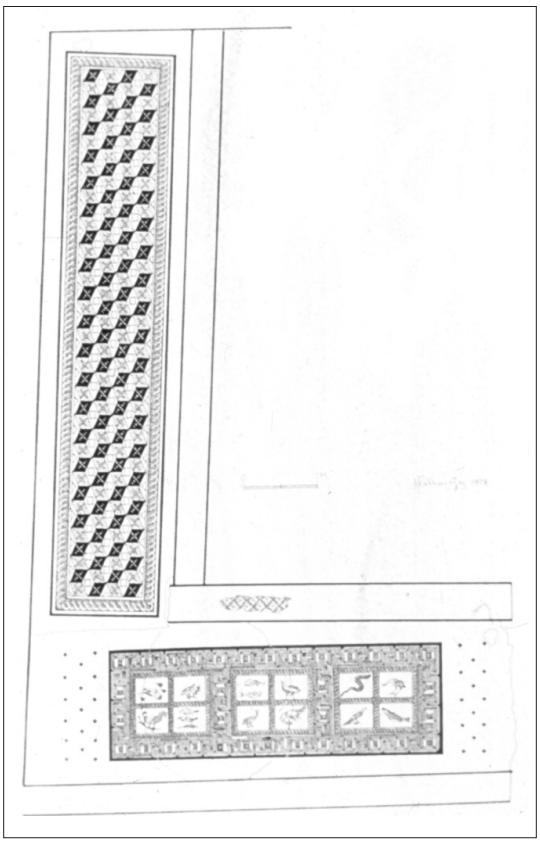
71 Ανδρειωμένου 1953-54, πίν. ΙΙ 1, ΙΙΙ. Waywell 1979, 296 πίν. 46, 11.

72 Waywell 1979, 297 αρ. 19, Broneer 1954, 107-109, πίν. 30-31 (χρονολ. αρχές 2ου αι. μ.Χ.), Grobel Miller 1972.

73 Η Grobel Miller 1972, 332 κ.ε., χρονολόγησε το ψηφιδωτό με βάση την κεραμική του γ' τετάρτου του 1ου αι. μ.Χ. που περισυλλέχθηκε κάτω από αυτό, στο γ' τέταρτο του αιώνα. Η Hellenkemper Salies 1986, 279: στον 3ο αι. μ.Χ., για λόγους τεχνοτροπικούς. Η Dunbabin 1999, 210 κ.ε. το επανέφερε, συγκρίνοντας με νέα ευρήματα από το Πέργαμο, στα τέλη του 1ου-αρχές 2ου αι. μΧ.

74 Balmelle - Ben Abed - Ben Khader *et al.* 1990 όπου και βιβλιογραφία. Grobel Miller 1972, 348.





Εικ. 18-19. Σισίνη 17-19

Το ενδιαφέρον για το απείρως εκτατό ή ατέρμον κόσμημα ήταν τόσο μεγάλο ώστε να οδηγήσει σε ένα ιδιότυπο συνδυασμό του με παραστατικά πεδία στα οποία ερχόμαστε τώρα. Η παράσταση οριζομένη τις περισσότερες φορές με μια απλή γραμμή, τοποθετείται ως έμβλημα επάνω στο ατέρμον κόσμημα χωρίς να το διακόπτει. Ξεχνιέται έτσι η παλαιά δοκιμασμένη μορφή ιδιαίτερης πλαισίωσης του παραστατικού πεδίου, που στα εντυπωσιακότερα μάλιστα παραδείγματα ήταν πολλαπλή. Ο τρόπος αυτός δεν λείπει και από άλλα κέντρα, τον συναντάμε στην Κόρινθο (ρωμαϊκή βίλλα»), στη Σπάρτη, στο Άργος, στη Θεσσαλονίκη[75], αλλά από την αναλογία των παραδειγμάτων φαίνεται ότι στην Πάτρα ήταν ιδιαίτερα αγαπητός.

Το ψηφιδωτό (Αγίου Δημητρίου 40)[76] με τις τρεις χορεύουσες γυναικείες μορφές γύρω από τετράπλευρο βωμό με υπόλοιπα θυσίας, ανήκει σε αυτόν τον τύπο (εικ. 20-21). Το πεδίο της παράστασης τίθεται στο γνωστό κόσμημα επάλληλων κύκλων και κοιλόπλευρων τετραγώνων. Το θέμα της παράστασης γνωρίζει η αρχαία εικονογραφία. Εύγλωττη είναι η εικόνα που περιγράφεται στον Ύμνο εις Απόλλωνα. 194-96: αὐτάρ εὐπλόκαμοι Χάριτες καὶ εὔφρονες Ὧραι / Ἁρμονίη θ᾽ Ἥβη τε Διός θυγάτηρ τ᾽ Ἀφροδίτη / ὀρχεῦντ᾽ ἀλλήλων ἐπί καρπῷ χεῖρας ἔχουσαι. Τρεις γυναικείες μορφές έχουν θεωρηθεί κατά περίπτωσιν Χάριτες, Ώρες, Νύμφες και τέλος Μαινάδες. Στο ψηφιδωτό μας υπάρχουν στοιχεία που σχετίζονται με τις μαινάδες, ο θύρσος, τα στεφάνια, πιθανώς με κισσόφυλλα. Ο χορός άλλωστε απεικονίζεται ορμητικός. Και σε ρωμαϊκές σαρκοφάγους μαινάδες εμφανίζονται στον ίδιο τύπο[77]. Αλλά μια τυπολογικά συγγενής παράσταση ψηφιδωτού στο Καστέλι Κισάμου το ενωρίτερο από τα τέλη του 2ου αι. μ.Χ. μας φέρνει στο θέμα των Ωρών[78]. Παρατηρούμε μάλιστα και στο πατρινό όμοιους χρωματικούς συμβολισμούς: Αριστερά η μορφή φορεί αχειρίδωτο χιτώνα με πολλές πράσινες «πινελιές» ως Άνοιξη, ο βαρύς καστανόχρωμος χιτών της μεσαίας ταιριάζει με την ώρα του χειμώνα, ενώ η γυμνότης της μορφής δεξιά με το θέρος. Κατά συνέπειαν δεν θα ευσταθούσε η υπόθεση των μαινάδων· ούτε η εικασία ότι παριστάνονται Νύμφες στις οποίες θα μπορούσε να φέρει τη σκέψη επιγραφή από την κοντινή στην πόλη περιοχή του Ρωμανού, που κάνει λόγο για ανάθημα στις Νύμφες Ναϊάδες.

Το νόημα της παράστασης νομίζω ότι θα μπορούσε να σχετισθεί με λατρεία (απεικόνιση πραγματικού χορού σε διονυσιακή τελετή), όπως υπετέθη για την παράσταση χορού γυναικών σε χάλκινο πατρινό νόμισμα του Γέτα που θεωρείται ότι παριστάνει άγαλμα της Μητρός δινδυμήνης, η οποία είχε ιερό στην Πάτρα, όπου και ο Άττις δεχόταν τιμές (Παυσ. VII,

---

75 Της Σπάρτης: *ΑΔ* 20 Β1 (1965), πίν. 155γ. Του Άργους: *ΑΔ* 29 Β2 (1973-74), 236, σχεδ. 15γ, 15η, πίν. 166γ (παράσταση άρματος). Της Κορίνθου: Schear 1930, 19-26, πιν. 1, 3-5. Βλ. και Bruneau 1981, 330, τύπος 1, ο οποίος θέτει το σχήμα αυτό μαζί με τον τύπο του παραστατικού πεδίου που περιβάλλεται από ζώνες-ζωφόρους π.χ. της Πάρου, ό.π., πίν. Ι, 2.

76 *ΑΔ* 36 Β1 (1981), 157 (είχε αρχικώς αποκαλυφθεί μόνο μικρό μέρος). 9,75x4,60.

77 *LIMC* VIII 1, 2 Suppl. 794 κ.ε.

78 Markoulaki 1987, 3 κ.ε., η ίδια 1994, *ΑΔ* 34 Β2 (1979), 397-398, πίν. 203-205. Συγκρίσεις μπορούν να επεκταθούν με πολλές μορφές Ωρών (Parrish 1984).

20,3)[79]. Ότι όμως οι παραστάσεις του ψηφιδωτού και του νομίσματος μπορεί να αντανακλούν πλαστικά ή ζωγραφικά έργα, είναι επίσης πιθανό. Βέβαιο είναι ότι εικονογραφικά στοιχεία που συμφύρονται ανήκουν σε παράσταση τριών θηλυκών δαιμόνων της Φύσεως του 2ου-3ου αι. μ.Χ.

Σε στενόμακρο χώρο, συνήθη σε αγροικίες, (Καρόλου 61)[80] με ελάχιστα κτηριακά κατάλοιπα, υπήρχε ψηφιδωτό με παράσταση ληνού σε ατέρμον κόσμημα προοπτικών κύβων. Το πλαίσιο του όλου είναι ταινία λευκών διαγωνίως ενουμένων τετραγώνων σε μαύρο βάθος. Το πεδίο της παράστασης (2x1,80) επιστέφεται από διάχωρα, πιθανότατα τρία, από τα οποία σώζεται το ακραίο δεξιά με προσωπείο κρανοφόρου κεφαλιού τοποθετημένο σε βάση[81] (εικ. 22-23).

Το έργο είναι εξαίρετο ως προς την εικονογραφική σύνθεση, το σχέδιο και την εκτέλεση. Ο Παν στο μέσο κατ᾽ ενώπιον και οι δύο ληνοβάτες με λαγωβόλο, τους οποίους αυτός στηρίζει κρατώντας τα χέρια τους, πατούν τα σταφύλια. Ο χυμός ρέει σε τρία πιθάρια *υπολήνια* από τρεις κρουνούς στο χείλος του ληνού, ίσως λεοντοκέφαλους όπως και σε άλλες παραστάσεις ληνών. Τον ληνό πλησιάζει δεξιά ανδρική μορφή που μεταφέρει σε καλάθι σταφύλια. Μπορεί να πρόκειται για σάτυρο εάν το στοιχείο που προβάλλει επάνω από το περίζωμα είναι ουρά. Αλλά μάλλον είναι όργανο του τρυγητού. Χρειάζεται επανεξέταση του ίδιου του ψηφιδωτού. Αριστερά άλλος αδειάζει κιόλας το καλάθι. Περίζωμα μόνο είναι το ένδυμα και των τεσσάρων. Το θέμα είναι συχνό σε ψηφιδωτά του ρωμαϊκού κόσμου που έχουν συλλεγεί και σχολιασθεί[82]. Είναι ενδιαφέρον ότι οι παραστάσεις ληνού στην Ελλάδα και ειδικότερα στην Πελοπόννησο, όπου έχουν βρεθεί περισσότερες, συνδέονται με τον κόσμο του μύθου ή με τη διάθεση και τα οράματα της διονυσιακής λατρείας. Στο Άργος πατούν τα σταφύλια ερωτιδείς και στην έπαυλη του Ηρώδου Αττικού στη Λουκού της Κυνουρίας τρεις μείρακες, σώζεται καλύτερα ένας[83]: δεν είναι μυθικές μορφές, αποπνέουν όμως, με τον παραστατικό τρόπο και το σύμβολο του σταφυλιού που κρατούν, τελετουργικό ύφος. Η εμφάνιση του Πανός ως ληνοβάτη ή συμπαραστάτη είναι μοναδική και η κα Ασημακοπούλου-Ατζακά επεσήμανε την παρουσία του Πανός ως τρυγητή σε ψηφιδωτό στη Λάρισα[84], ενώ στη Σεβίλλη σε ψηφιδωτό με διονυσιακό θέμα του 3ου αι. μ.Χ. ο ίδιος μεταφέρει σε καλάθι τα σταφύλια[85].

Το ψηφιδωτό του ληνού πιθανότατα και η κατασκευή τρικλίνου του

---

79 Την επιγραφή των Νυμφών Ναϊάδων βλ. Θωμοπουλος 1950², 66. Rizakis 1998, αρ. 13. Το νόμισμα, Imhoof-Blumer-Gardner 1964, 79, πίν. Q, XVI.

80 *ΑΔ* 34 Β1, (1979), 134. 13x3,25.

81 Με ανάλογο τρόπο έχουν αποδοθεί προσωπεία σε ψηφιδωτό της Θεσσαλονίκης (*ΑΔ* 25 Β2 (1970), 371-372, σχεδ. 8, πίν. 314β). Βλ. και στο ψηφιδωτό των Ωρών, στα Χανιά: (*ΑΔ* 34 Β2 (1979), 398, πίν. 203γ).

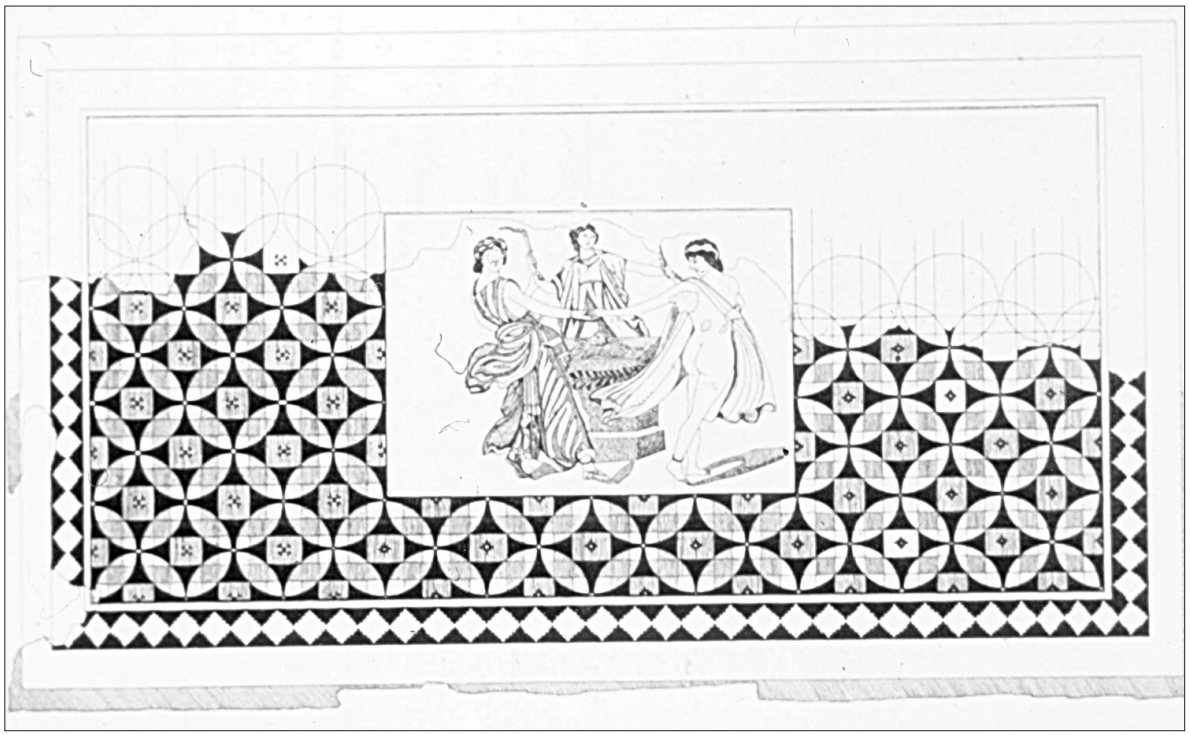
82 Ασημακοπουλου-Atzaka 2005 (των Πατρών: 61, εικ. 38-39), Balmelle-Brun 2005, 907-909.

83 *ΑΔ* 29 Β2 (1973-74), 237-240, σχεδ. 15στ, πίν. 163. Ασημακοπουλου-Atzaka 2005, 60, εικ. 35-37, 61, εικ. 36-37.

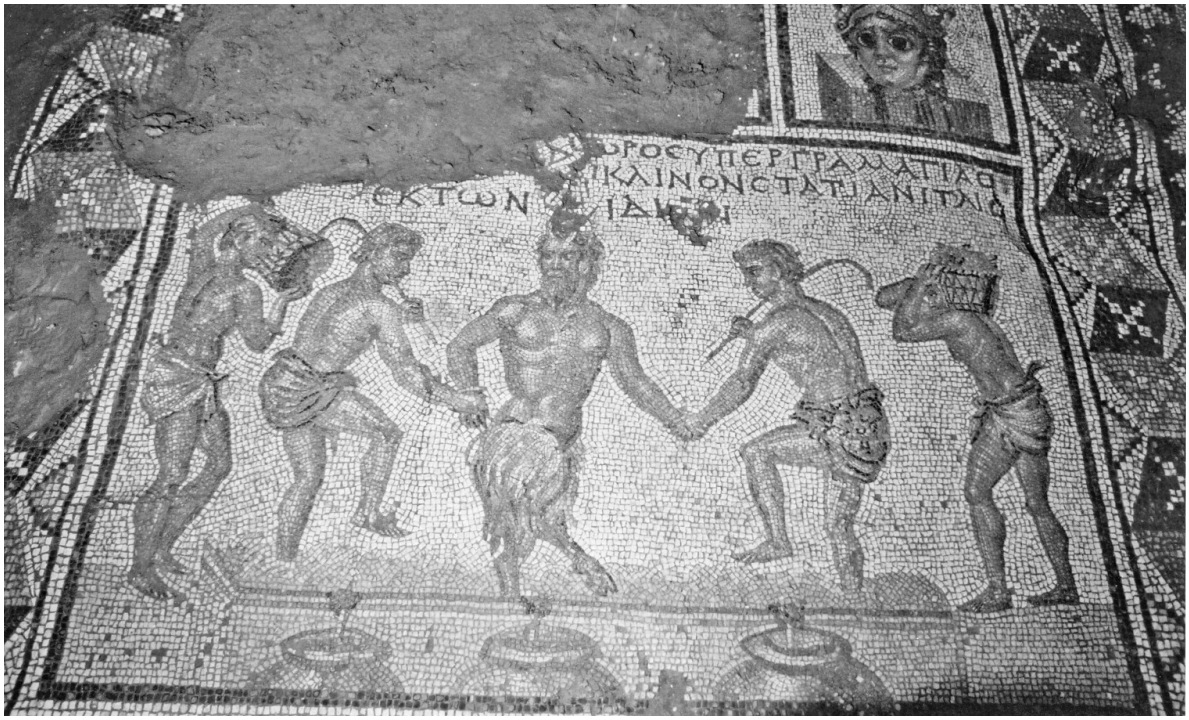
84 Ασημακοπουλου-Atzaka 2005, 61, εικ. 40, *ΑΔ* 31 Β1 (1976), 187-188.

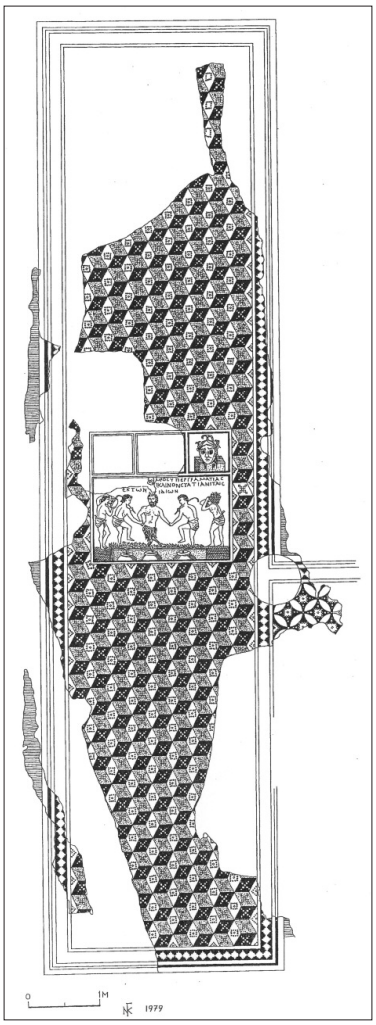
85 Ασημακοπουλου-Atzaka 2005, 62, εικ. 44.





Εικ. 20-21. Αγίου Δημητρίου 40





Εικ. 22-23. Καρόλου 61

κτηρίου ασφαλώς είναι κατά τη συνοδευτική επιγραφή χορηγία ενός ή δύο προσώπων, ένα όνομα σώζεται εν μέρει: [...]δωρος.

Σε άλλο ψηφιδωτό (Καρατζά 12)[86] (εικ. 24-25) το ατέρμον γεωμετρικό κόσμημα των γνωστών επάλληλων κύκλων και κοιλόπλευρων τετραγώνων εναλλάξ μαύρων και κόκκινων, μένει χωρίς ιδιαίτερο πλαίσιο, η περιβάλλουσα ζώνη των άσπρων ψηφίδων διατρέχεται από τρεις μελανές ταινίες από τις οποίες η εσωτερική λειτουργεί ως πλαίσιο του τάπητα. Το ψηφιδωτό εκάλυπτε μέρος ευρύτερου χώρου. Η παράσταση με γραμμικό πλαίσιο βρίσκεται έκκεντρα, πλησιέστερα στη στενή πλευρά του βάθους: Ο βωμός είναι τετράγωνος με βούκρανο και ίσως δύο ρόδακες στην πρόσθια όψη. Επάνω καίνε δυνατές φλόγες. Τον πλαισιώνουν στο βάθος δύο πλοχμοί λουλουδιών (;) και από τις δύο πλευρές αναμένουν πετεινός και χήνα, ενώ στο έδαφος κείται το μαχαίρι και άλλη γιρλάντα[87].

Σε ψηφιδωτό της ρωμαϊκής έπαυλης στη Σκάλα της Κεφαλονιάς υπάρχει παρεμφερής παράσταση: Δύο παιδιά παραστέκουν τον βωμό, ενώ τα ζώα της θυσίας εικονίζονται στην κάτω ζώνη κάθετα προς τον άξονα της θύρας του δωματίου, το ένα υπέρ το άλλο, στραμμένα προς την παράσταση[88]. Και στις δύο περιπτώσεις όλα ειδοποιούν για την θυσία που πρόκειται να γίνει. Με την απεικόνιση πετυχαίνεται η συνεχής ανάμνηση και ιδεατή επανάληψη της τέλεσης της θυσίας ως ευχαριστίας ή ευχής για το στερέωμα του οίκου.

Στο ψηφιδωτό του Τρίτωνος ως ιχθυοκενταύρου (Νικήτα 60-66)[89] (εικ. 26-27) το πεδίο της παράστασης πλαισιώνεται σαν πίνακας ζωγραφικής με ιταλικής εμφάνισης ευρύ πλοχμό, όπως δεν συμβαίνει συνήθως στην Πάτρα σε αντίθεση με τη Σπάρτη[90]. Το πλαίσιο τονίζεται ιδιαίτερα εξαιτίας και της φωτεινότητας του ατέρμονου γραμμικού, ασπρόμαυρου κοσμήματος του βάθους του δαπέδου: εξάγωνα με πεντάστικτο εναλλάσσονται καθέτως προς τετρασκελή αστροειδή και οριζοντίως προς τετράγωνα επίσης με πεντάστικτο κόσμημα στο κέντρο[91].

«Οι άνεμοι κιόλας εσίγησαν, το κύμα ηρέμησε και ο Τρίτων καλπάζει στη θάλασσα με τα γαλάζια του άλογα» ψάλλει ο Οβίδιος (Heroides, Dido VII, 49-50) και το ψηφιδωτό συμφωνεί. Ο Τρίτων οδηγεί τον θαλάσσιο ίππο που καλπάζει προς αριστερά, κρατώντας το ηνίο, το σώμα του κατ' ενώπιον, το κεφάλι στραμμένο προς τη φόρα της κίνησης. Στο αριστερό έχει το σύνηθες υψηλό πηδάλιο. Οι ουρές των δύο μορφών κυματίζουν με ένταση αντιθετικά, του ιπποκάμπου προς το βάθος, του Τρίτωνος εμπρός.

---

86 *ΑΔ* 32 Β1 (1977), 76 κ.ε., σχεδ. 6, πίν. 57. (4,80x4,75).

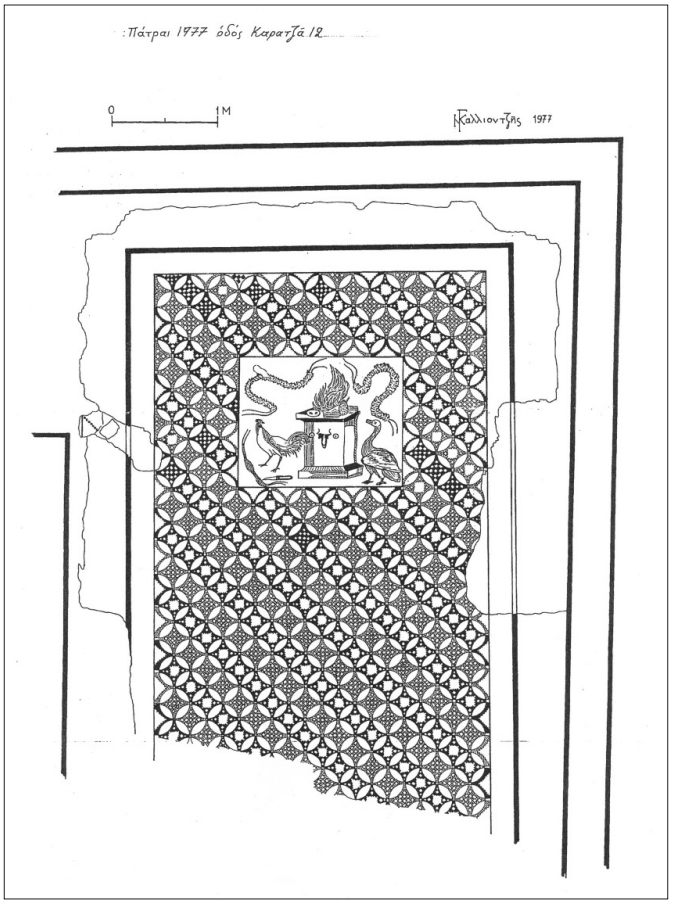
87 Παρόμοιες γιρλάντες βλ. Slim 1995, 156, εικ. 112. Πετεινός θυσιάζεται σε μιθραϊκές τελετουργίες βλ. Paladino 1986. Σπάνιες απεικονίσεις μαχαιριού της θυσίας υπάρχουν στην ελληνική αγγειογραφία βλ. Peirce 1993, 233, 234.

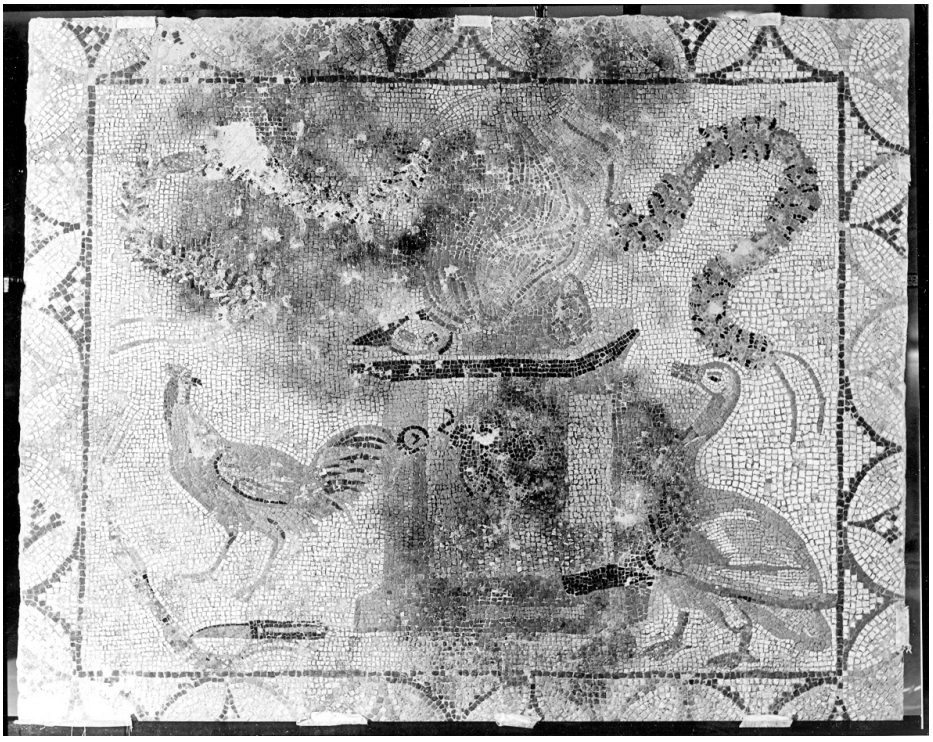
88 Καλλιπολιτης 1961-62, 18 κ.ε., πίν. 8.

89 *ΑΔ* 33 Β1 (1978), 84 κ.ε., σχέδ. 2, πίν. 27. Σωζ.: 5,20x4,80. Παράσταση: 2,70x2,20.

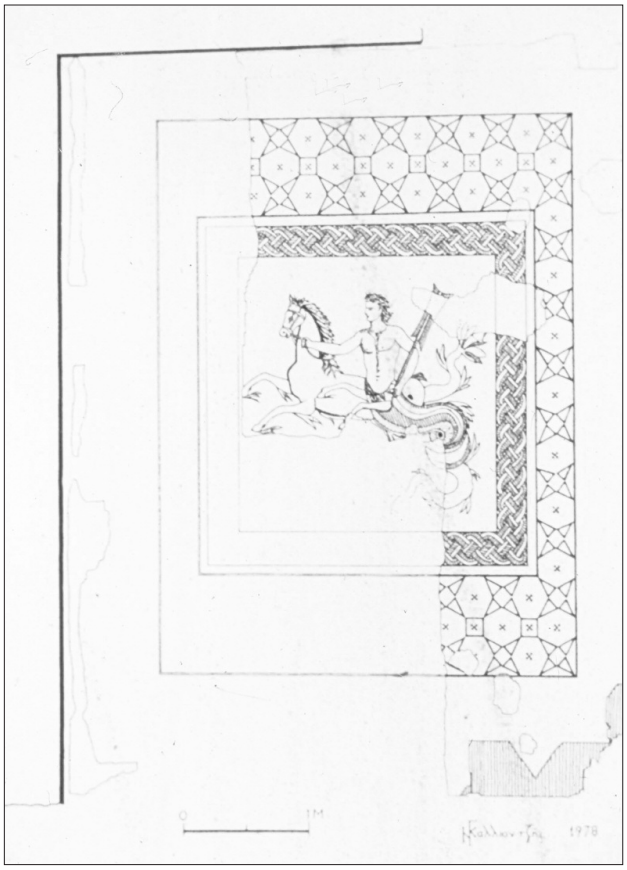
90 Βλ. Panagiotopoulou 2001, 239 εικ. 2. Πρβλ. το ρωμαϊκό έμβλημα του 3ου αι., Blake 1940, 105, πίν. 22, 2.

91 Πρβλ. τα συστήματα Salies 1974, εικ. 3. Balmelle *et al.* 2002α, πιν. 186d.





Εικ. 24-25. Καρατζά 12





Εικ. 26-27. Νικήτα 60-66

Ψηφίδες με διαβαθμίσεις από το μαύρο έως το ανοικτό γκριζογάλανο και από το καστανό έως το ωχρό ρόδινο έχουν χρησιμοποιηθεί. Τα περιγράμματα του Τρίτωνος είναι καστανοκόκκινα, του ιπποκάμπου γκριζόμαυρα. Οι σκιαγραφήσεις δίνουν πλαστικότητα και όγκο στα σώματα. Η αίσθηση του βάθους πετυχαίνεται με τις επαλληλίες και την ελαφρώς λοξή φορά της κίνησης, ώστε να δίνεται η εντύπωση ότι οι μορφές χωρούν από το βάθος. Οι αρμονικές αναλογίες της σύνθεσης εξασφαλίζουν την προβολή και κυριαρχία στο μέσο της παράστασης του ευσταλούς θαλάσσιου δαίμονα, στην εξουσία του οποίου δείχνει πρόθυμα υποταγμένο το θαλάσσιο άλογο. Χρονολόγηση: 3ος αι. μ.Χ.

Το θέμα είναι αγαπητό ιδίως στις θαλάσσιες παραστάσεις και απαντά συχνά στην Ελλάδα με διαφόρους τύπους[92]. Αλλά πρέπει να στραφούμε στη Δύση για να συναντήσουμε παρόμοιον: Στη ρωμαϊκή Villa στο Westerhofen της Βαυαρίας που χρονολογήθηκε στο α' τρίτο του 3ου αι.[93] ο ιχθυοκένταυρος πλέει με το κήτος· η σύνθεση είναι όμοια και ο τύπος του κεφαλιού επίσης, όπως και ενός Τρίτωνος του οποίου σώζεται μόνο το επάνω μέρος από ψηφιδωτό στην Ταορμίνα[94], που χρονολογήθηκε χωρίς βεβαιότητα στον 2ο αι. μ.Χ. και είναι χαμηλής ποιότητας. Μια άλλη όμοια τυπολογικά παράσταση χρονολογούμενη στα τέλη 2ου-αρχές 3ου αι. μ.Χ. είναι στην οικία του Κάτωνος στην Utica[95].

Το περίτεχνο ως προς τα διακοσμητικά στοιχεία ασπρόμαυρο ψηφιδωτό του τεθρίππου (εικ. 9-10) συνδυάζει δύο θέματα πλαισίου, τη βλαστόσπειρα και τη ζωφόρο θαλάσσιων μορφών. Άλλοτε εμφανίζονται μεμονωμένα τα πλαίσια αυτά. Ζωφόροι γύρω από παραστατικό πεδίο κατά την ελληνιστική παράδοση δεν λείπουν στις ελληνικές πόλεις[96]. Ζωφόρος με σκηνές αλιείας στον Νείλο περιβάλλει την προσωποποίηση του ποταμού ή τον ποτάμιο θεό κατά την ελληνική αντίληψη, στο ψηφιδωτό της οδού Κανακάρη 205[97] που κοσμούσε πιθανώς tablinum, ανοικτό σε atrium, αξιόλογης οικίας (εικ. 28-29). Στο τετράγωνο πεδίο της παράστασης με

---

92 Δες π.χ. στα Χανιά Hellenkemper Salies 1986, 259, εικ. 7, στην Ισθμία, Waywell 1979, 299, αρ. 28, πίν. 48 (25), Packard 1980, 326, πίν. 97-100, στο Άργος, *ΑΔ* 29 Β2 (1973-74), 239, σχέδ. 15στ, πίν. 164, στην Κόρινθο ("Mosaic House") Weinberg 1960, στην Ολυμπία *ΑΔ* 22 Β1 (1967) 208, πίν. 148α.

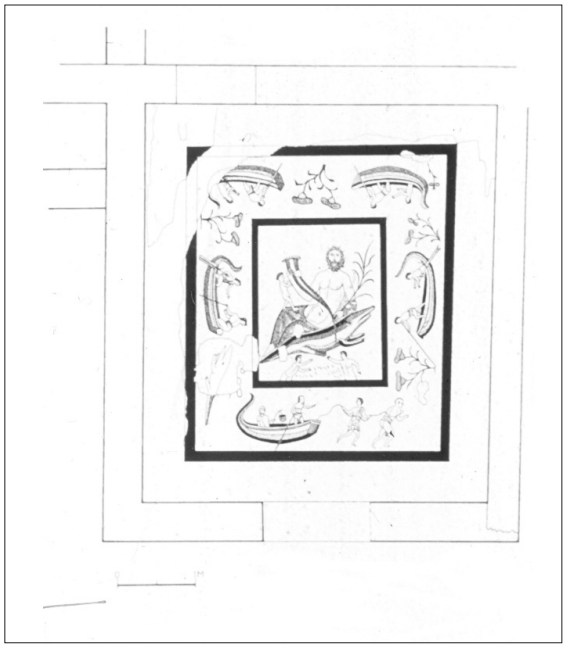
93 Parlasca 1959, 103, πιν. 99.

94 Boeselager 1983, 100 πιν. XXIX 58.

95 Alexander *et al.* 1973, πίν. XXXV.

96 Bruneau 1981, 330, πίν. 1, 2.

97 *ΑΔ* 35 Β1 (1980), 182, πίν. 79-80. 5x4,90. Όστρακα λύχνων τέλους 2ου – αρχών 3ου αι. βρέθηκαν κάτω από το ψηφιδωτό, αλλά αυτό είναι κατά πολύ νεώτερο.





Εικ. 28-29. Κανακάρη 205

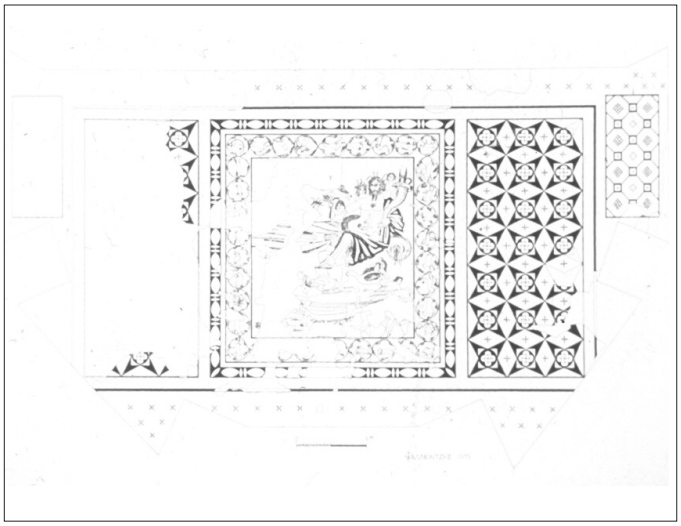
απλή γραμμική οριοθέτηση εικονίζεται ο ποτάμιος θεός ανακεκλιμένος επάνω σε κροκόδειλο. Το ιμάτιο περιβάλλει το κάτω σώμα. Κρατεί στο δεξιό κέρας Αμαλθείας το οποίο υποστηρίζει μικρή παιδική μορφή, και στο αριστερό κλαδί. Δύο παιδιά πλέουν μπροστά. Παιδιά ή πυγμαίοι ψαρεύουν στην τετράπλευρη ζωφόρο. Ανάμεσα στα τέσσερα πλοιάρια φύονται από το νερό παπυρόσχημα άνθη. Όλα τα στοιχεία δείχνουν προέλευση από τις παραστάσεις Νείλου που ήταν συνήθεις στην Ιταλία από την εποχή της Δημοκρατίας και στην Αφρική από τους πρώτους αυτοκρατορικούς χρόνους[98], ενώ στην Ανατολή έρχονται με καθυστέρηση (από τον 4ο αι. μ.Χ.) και στην Ελλάδα δεν γνωρίζω άλλες εκτός των Πατρών. Η ζωφόρος θυμίζει ιταλικές συνθέσεις με παρόμοια θέματα στην Όστια[99], στις αρχές 3ου αι. μ.Χ., χωρίς μεσαίο παραστατικό πεδίο. Παρόμοιο ψηφιδωτό σημειώνουμε στο Collemancio στη Συρία[100]με σκηνές ποτάμιας ζωής ελεύθερες στις ζώνες που περιβάλλουν το πεδίο. Χρονολόγηση: τέλη 3ου-αρχές 4ου αι. μ.Χ.;

Το άλλο ψηφιδωτό με το ίδιο θέμα παρουσιάζει διαφορετικόν εικονο-

98 Jentel 1987.

99 Νεκροταφείο της Isola sacra, Becatti 1961, πίν. CXIV.

100 Lavin 1963, 225, σημ. 203, εικ. 63, Balty 1995, πίν. XXXV 1,2.





Εικ. 30-31. Τριών Ναυάρχων και Μαιζώνος 205

γραφικό τύπο, είναι παλαιότερο (β΄ μισό 2ου - αρχές 3ου αι. μ.Χ.) και ανήκει σε δάπεδο ευρύτερο, με τριμερή σύνθεση την οποία γνωρίσαμε σε ψηφιδωτά με τάπητες γεωμετρικού κοσμήματος. Το ψηφιδωτό αυτό ήταν στρωμένο στο πρόσθιο μέρος οκτάγωνου προσκτίσματος μεγάλης υπόστυλης αίθουσας στο δυτικό μέρος της πόλης (οδός Μαιζώνος 205 και Τριών Ναυάρχων)[101] την οποία εταύτισα ευθύς μόλις αποκαλύφθηκε το 1972 με ένα από τα δύο Σαραπεία των Πατρών (εικ. 30-31).

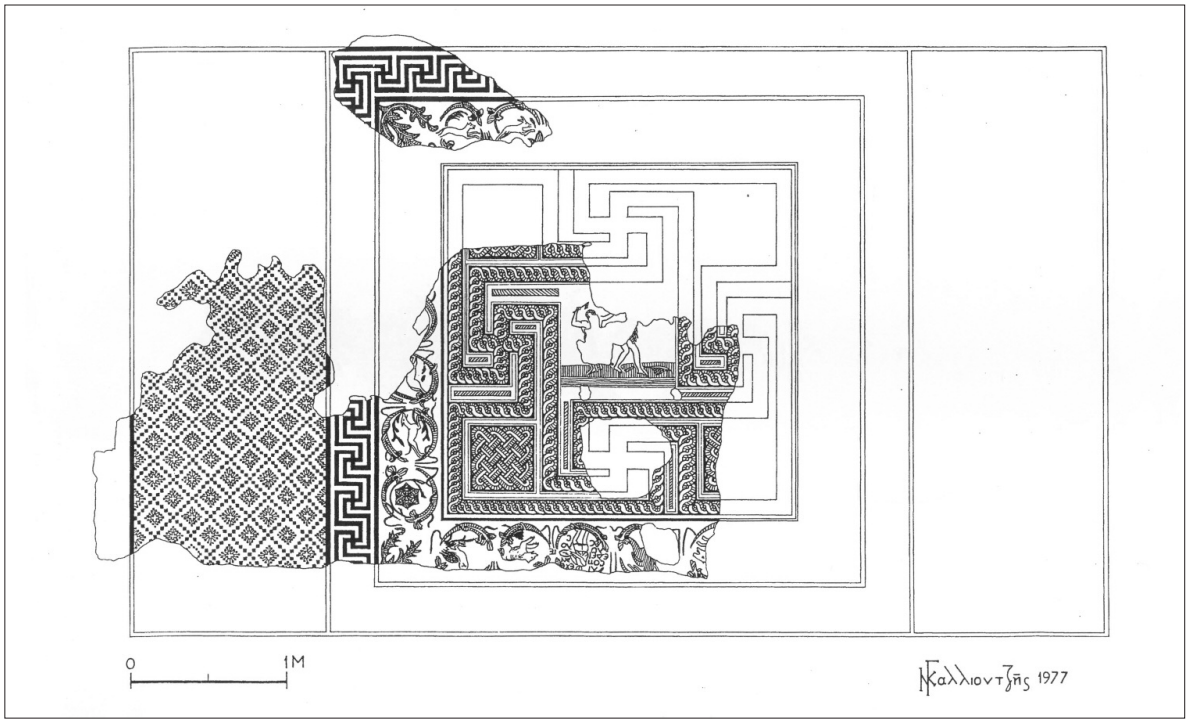
Ο θεός κάθεται κρατώντας δέσμη στάχεων στο δεξιό, κέρας Αμαλθείας στο αριστερό χέρι που στηρίζει σε αγγείο από τον οποίο ρέει νερό. Φορεί στεφάνι, το επάνω σώμα είναι και εδώ γυμνό. Πίσω από την μορφή του προβάλλουν τρία από τα παιδιά υποδηλώνοντας τους πήχεις της μεγαλύτερης ανύψωσης του Νείλου. Άλλα βρίσκονται εμπρός στο νερό, ένα με δίχτυ, άλλο με υδρόβιο πουλί. Η απόδοση της μορφής του ποτάμιου θεού είναι φυσιοκρατική σε αντίθεση με τον εξπρεσιονιστικό τρόπο του προηγούμενου.

Η τριμερής σύνθεση του όλου είναι εξαίρετο δείγμα πάρισο με εκείνο του ψηφιδωτού με την «ασπίδα»[102] (εικ. 6-7). Το μεσαίο πεδίο πλαισιώνεται μνημειακά με βλαστόσπειρα και άσπρο αστράγαλο. Στις σπείρες υπάρχουν καλπάζοντα ζώα. Οι πλευρικές ζώνες δέχονται το σύνηθες κόσμημα των σταυροειδών ρόμβων με ενδιάμεσα τετράγωνα που πληρούνται με «σολομώντειο κόμβο». Και τα δύο ψηφιδωτά με τους ποτάμιους

---

101 *ΑΔ* 28 Β1 (1973) 214 κ.ε. σχεδ. 7, πίν. 183 (Δεν υπήρχαν στο αρχείο της Εφορείας άλλες διαθέσιμες φωτογραφίες). 11,70x7,50. Πρβλ. το «έμβλημα» του ποτάμιου θεού στη βίλλα Baccano στην Ιταλία (FABBRICOTTI 1970, 35, αρ. 14, πίν. XXVI).

102 Με τη μορφή που εμφανίζεται εδώ σπάνια απαντά στα ελληνικά κέντρα. (Πρβλ. το ψηφιδωτό στον Άρειο Πάγο με την «ασπίδα» *ΑΔ* 21 Β1 (1966), 49-50, πίν. 72β, WAYWELL 1979, 295, πίν. 46 (7). Περισσότερο στη Δύση βρίσκουμε πλησιέστερα δείγματα. Την ελληνιστική καταγωγή της τριμερούς σύνθεσης υποστήριξε ο BRUNEAU 1981, 330 κ.ε., πίν. II, III 1,2.



Εικ. 32. Χαραλάμπους 42

θεούς διακρίνονται σε σχέση με παράλληλες μορφές στην Αφρική και τη Συρία για την απλότητα στη σύνθεση και τη λιτότητα στη χρήση εικονογραφικών στοιχείων και προσεγγίζουν ιταλικά πρότυπα.

Ένα αξιοπρόσεκτο ψηφιδωτό (Χαραλάμπη 42)[103] είναι μοναδικό στην Πάτρα από άποψη σύνθεσης των διακοσμητικών στοιχείων του παραστατικού πεδίου, αλλά και αντιπροσωπευτικό της τριμερούς σύνταξης. Δεν διατηρείται σε καλή κατάσταση (εικ. 32). Όπως και στο δεύτερο ψηφιδωτό του Νείλου, το μεσαίο πεδίο έχει διπλή πλαισίωση, βλαστόσπειρα που περικλείει καλπάζοντα ζώα και ζώνη γραμμικού μαιάνδρου.Από τα ακραία πεδία σώζεται το ένα με δικτυωτό πλέγμα από σειρές μαύρων ψηφίδων. Τα τετράγωνα πληρούνται με φυτικό ή πρισματικό κόσμημα και σταυρό στο κέντρο. Στο τετράγωνο μεσαίο πεδίο τρέχουσα ταινία πλοχμού αφήνει στις γωνίες τετράγωνο διάχωρο που πληρούται με «σολομώντειο κόμβο» και σχηματίζει, στο μέσο κάθε πλευράς, ανά ένα γωνιοσκελή (αγκυλωτό) σταυρό[104]. Το μεσαίο διάχωρο προορίζεται για την παράσταση που λίγο σώζεται. Παριστάνονται δύο έντονα κινημένες προς δεξιά μορφές (χορεύουσες;), της μιας σώζονται τα κάτω άκρα, της άλλης μέρος του κεφαλιού και τα χέρια, το δεξιό κρατεί μακρύ αντικείμενο. Υποθέσεις για πιθανό ζεύγος που χορεύει μπορούν περισσότερες να γίνουν.

Το σχήμα της διακοσμητικής σύνθεσης του μαιανδροειδώς αναπτυσ-

---

103 *ΑΔ* 32 Β1, (1977), 76, σχέδ. 7, πίν. 58γ. 6,20x3,80. Παράσταση 2,25x2,25.

104 SALIES 1974, 3, εικ. 1(2). BALMELLE *et al.* 2002α, πίν. 192. Για το δικτυωτό πλέγμα του πλευρικού πεδίου πρβλ. BLAKE 1940, 86, 105, πίν. 22.2.

σόμενου πλοχμού δεν είναι στην Ελλάδα της Ρωμαιοκρατίας συχνό. Το συναντάμε στην Κόρινθο στο "Mosaic House"[105] του τέλους του 2ου- αρχών 3ου αι. μ.Χ. και στη Σπάρτη σε ψηφιδωτό με πλαίσιο από ορθογώνια διάχωρα[106]: Στο πεδίο του μαιάνδρου υπάρχουν δύο σβάστικες σε κάθε πλευρά και παραστάσεις στα τετράγωνα των γωνιών και του μέσου κάθε πλευράς. Σε άλλο ψηφιδωτό στη Σπάρτη[107] η ταινία του πλοχμού δεν αφήνει ενδιάμεσα τετράγωνα διάχωρα εκτός από το μεσαίο του πεδίου όπου παριστάνονται Διόνυσος και υποκριτής. Και της σύνθεσης αυτής η μακρινή καταγωγή είναι ελληνιστική, όπως δείχνει το ψηφιδωτό της Αγοράς των Ιταλών στη Δήλο περί το 100 π.Χ., με συνεχές μαιανδροειδές και διάχωρα, ενώ στην Πομπηία το ίδιο κόσμημα επιφάνειας έχει μεσαίο παραστατικό πεδίο γραμμικά πλαισιωμένο[108]. Στη Valpolicela[109] στο δάπεδο με το θέμα αυτό ο πλοχμός συνδυάζεται με σπειρομαίανδρο και υπάρχουν περισσότερες παραστάσεις στο κέντρο και στις γωνίες. Αγαπητή έγινε η διακόσμηση αυτή στις γαλατικές επαρχίες και στον Βορρά στο τέλος του 2ου και το α' μισό του 3ου αι. μ.Χ. Στον 3ο αι. πρέπει να τοποθετηθεί και το πατρινό ψηφιδωτό.

Ήδη διαπιστώσαμε πόσο συχνό είναι στην Πάτρα το θέμα της βλαστόσπειρας στα πλαίσια των έγχρωμων παραστατικών πεδίων. Στο ψηφιδωτό των μονομάχων (Νεοφύτου 42)[110] η βλαστόσπειρα αποτελεί το μοναδικό πλαίσιο, με ευρείες σπείρες που αποτελούν κυκλικά παραστατικά πεδία (εικ. 33-34). Το ψηφιδωτό αυτό έχει όχι μόνο τη λιτότητα, αλλά και τα βασικά στοιχεία επί μέρους τετράγωνων διαχώρων με παράσταση ζεύγους μονομάχων τόσο κοινών μέσα στα πλαίσια ευρύτερων συνθέσεων στη Δύση. Μοιάζει μεγέθυνση των διαχώρων εκείνων. Αναλυτική περιγραφή και σχολιασμός έχει γίνει στη δημοσίευση του ψηφιδωτού με την ευκαιρία της μελέτης μου για τα μνημεία των μονομάχων στην Πάτρα. Οι αναλογίες των μορφών, η τεχνοτροπία της βλαστόσπειρας και οι σκιοφωτισμοί είναι στοιχεία, παράλληλα με ιστορικούς λόγους που μπορούν να οδηγήσουν σε χρονολόγηση του ψηφιδωτού στα μέσα του 3ου αι. μ.Χ. ή λίγο μετά.

Το ψηφιδωτό της Αφροδίτης (Παναχαϊκού 1)[111] ανήκει από άποψη σύνθεσης (παραστατικό πεδίο πλαισιωμένο επάνω και κάτω με το ατέρμον κόσμημα των επάλληλων κύκλων και κοιλόπλευρων τετραγώνων) (εικ. 35-36) στον τύπο του ψηφιδωτού του αρματοδρόμου (εικ. 9-10). Ο τύπος

---

105 Weinberg 1960, πίν. 53-57, Waywell 1979, αρ. 20, Hellenkemper Salies 1986, 272, εικ. 15.

106 *ΑΔ* 35 Β1, (1980), 139, σχεδ. 2, πίν. 48β.

107 *ΑΔ* 20 Β1, (1965), 172, πίν. 154β.

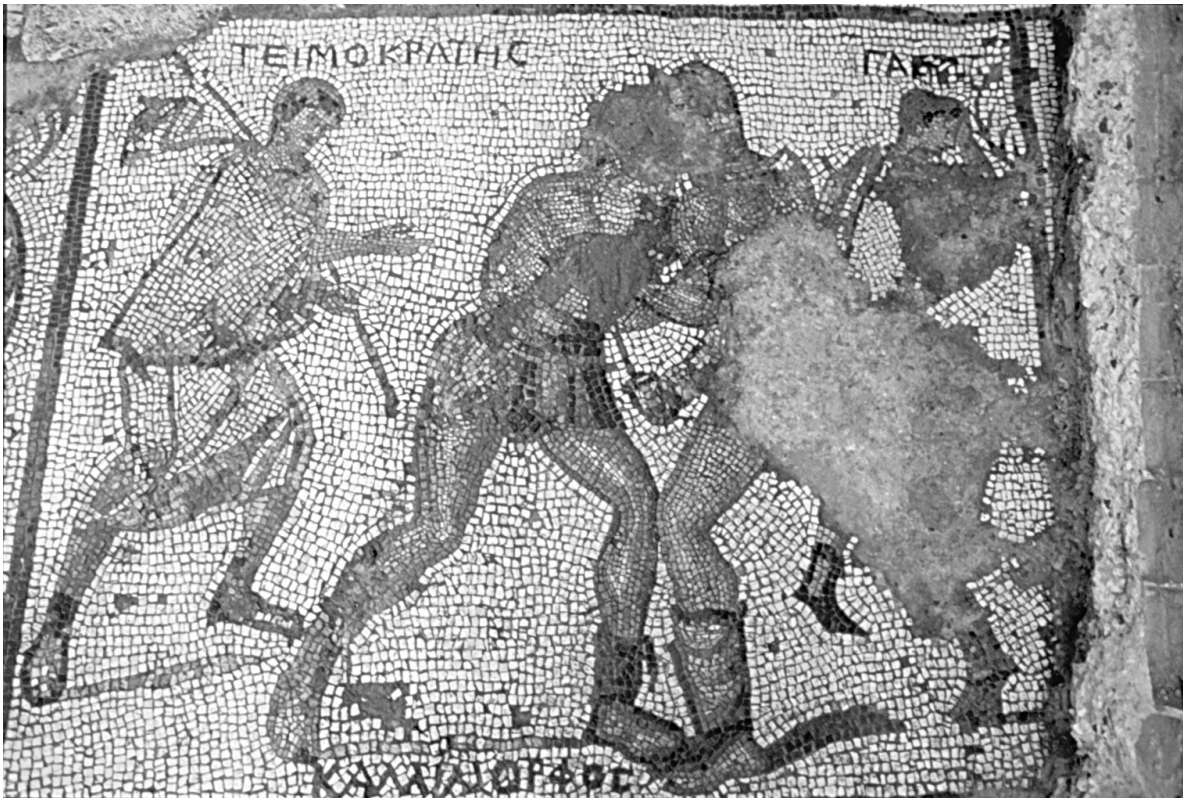
108 Bruneau 1972, 133, εικ. 21. Το κόσμημα πραγματεύθηκε ο Stern 1965, 238 κ.ε., εικ. 1, 16, 17.

109 *NSc* 1922, 347, 353, εικ. 5. Βλ. και Parlasca 1959, 121.

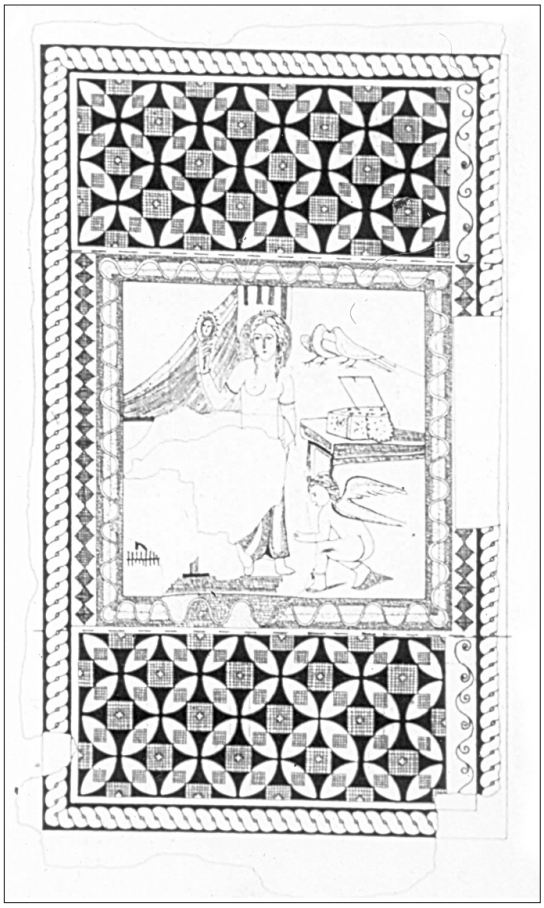
110 *ΑΔ* 36 Β1, (1981), 157, πίν. 99, Papapostolou 1989, 393-401. 2,25x1,80.

111 *ΑΔ* 28 Β1, (1973), 225, σχεδ. 15 (3x1,80. Παράσταση: 1,50x1,40). Του ψηφιδωτού αυτού ως συνόλου δεν υπήρχαν το 1973 ούτε τώρα υπάρχουν φωτογραφίες ανασκαφικές στο αρχείο της Εφορείας Αρχαιοτήτων.





Εικ. 33-34. Νεοφύτου 42





Εικ. 35-36. Παναχαϊκού 1

υπάρχει και αλλού π.χ. τον προθάλαμο της ρωμαϊκής βίλλας στη Σκάλα Κεφαλονιάς με την παράσταση του Φθόνου[112]. Το παρουσιάζουμε εδώ επειδή βρέθηκε σε μικρή σχετικώς απόσταση από το επόμενο ψηφιδωτό δάπεδο του κυνηγιού και είναι πιθανό ότι ανήκουν και τα δύο στο ίδιο συγκρότημα μιας αστικής έπαυλης στα Ψηλαλώνια. Ο χώρος του ψηφιδωτού ήταν μικρός (3,40x2,10), παράρτημα πιθανώς σε cubibulum του ενδιαιτήματος της κυρίας του οίκου. Αλλά αυτό δεν είναι βέβαιο. Σαφής και ουσιώδης είναι η ερωτική ατμόσφαιρα γύρω από το πρόσωπο της κυρίας. Στη δυτική μακρά πλευρά υπάρχει κατώφλι θύρας που συνέδεε το δωμάτιο αυτό με άλλο μεγαλύτερο του οποίου το δάπεδο κοσμείται με το ψηφιδωτό της εικ. 15.

Το πολύχρωμο παραστατικό πεδίο της Αφροδίτης πλαισιώνεται από κυματοειδή προοπτική ταινία που απαντά συχνά τον 3ο αι. μ.Χ. (βλ. σημ. 90), επί πλέον, μόνο δεξιά και αριστερά, από σειρά διαγωνίως συνδεομένων μαύρων τετραγώνων. Για την πλούσια πλαισίωση πρβλ. το «έμβλημα» του Τρίτωνος (εικ. 26-27). Το όλο δάπεδο περιβάλλει πλοχμός, ενώ μόνο δεξιά υπάρχει πρόσθετο πλαίσιο του ατέρμονου κοσμήματος, γραμμική

112 Dunbabin – Dickie 1983, πίν. 1.

βλαστόσπειρα. Η Αφροδίτη στέκει κατ'ενώπιον (εξαιτίας της φθοράς έχει αφανισθεί το μεγαλύτερο μέρος του κάτω σώματος, αριστερά υπάρχει και επισκευή). Το κεφάλι της στρέφει ελαφρά και κλίνει αριστερά. Κρατεί στο δεξιό καθρέπτη στο δίσκο του οποίου απεικονίζεται το είδωλο του προσώπου της θεάς που προβάλλεται σε σκοτεινόχρωμο nimbus[113]. Το αριστερό χέρι συγκρατεί κατά τη γνωστή χειρονομία το ιμάτιο που έχει αφήσει γυμνό το επάνω σώμα. Φορεί ψέλια στους καρπούς και στους βραχίονες. Στο βάθος του χώρου υπάρχει παραπέτασμα, ίσως κρέμεται από πεσσό ή κίονα[114]. Δεξιά παριστάνεται στηθαίο γωνιακό όπου στέκουν δύο περιστέρια, άσπρο και βαθύχρωμο σε ερωτική συνάντηση και στη γωνία έπιπλο ή κιβώτιο με άσπρο κάλυμμα στο οποίο βρίσκεται ανοικτή κοσμηματοθήκη. Κάτω δεξιά γονατίζει ερωτιδέας για να ασχοληθεί με τα σανδάλια της θεάς. Τα περιγράμματα του σώματός της είναι απλά, βαθύχρωμα, το σώμα επιπεδικό, χωρίς πλαστικότητα, οι αναλογίες ανεπιτυχείς.

Όχι μόνο το θέμα, αλλά τον ίδιο εικονογραφικό τύπο της Αφροδίτης που καλλωπίζεται κρατώντας καθρέπτη, συναντάμε σε ψηφιδωτό στη Σπάρτη[115], όπου όμως το επάνω σώμα είναι ελλιπές. Εκεί συμμετέχουν τρεις ερωτιδείς στον στολισμό της θεάς. Και οι δύο παραστάσεις ανάγονται στο ίδιο εικονογραφικό πρότυπο, ένα έργο ζωγραφικό ή ειδικά σχεδιασμένο για ψηφιδωτό. Δεν γνωρίζομε ωστόσο ποιο συνεργείο ή ποιος επικεφαλής σχεδιαστής, Πατρών ή Σπάρτης, αφαιρεί, προσθέτει ή παραλλάσσει στοιχεία του προτύπου. Βέβαιο είναι ότι έχομε δύο διαφορετικές τεχνοτροπίες, φανερές στο σχέδιο και στην εκτέλεση, ώστε να προκύπτουν δύο έργα με εντελώς διαφορετικό ζωγραφικό χαρακτήρα. Επομένως είναι πιθανότατο ότι δύο διαφορετικής τεχνοτροπικής τάσης σχεδιαστές, pictores, εφιλοτέχνησαν τα υποδείγματα με βάση κοινό πρότυπο το οποίο παρήλλαξαν και τυπολογικώς, όπως κατά κανόνα συνέβαινε. Της Πάτρας ο pictor ήταν λαϊκότερος ζωγράφος, της Σπάρτης είχε υψηλότερο καλλιτεχνικό επίπεδο. Περισσότεροι εικονογραφικοί τύποι από την πλαστική χρησίμευσαν ως βάση για το θέμα του καλλωπισμού, οι οποίοι μπορούν να ανιχνευθούν σε ψηφιδωτές παραστάσεις όπως οι ελληνικές και άλλες π.χ. στην Αφρική και στην Κύπρο[116]. Μας λείπουν όμως πρότυπα –όπως σχεδόν πάντοτε συμβαίνει– από τη ζωγραφική. Το θέμα είναι συχνό και στη μικροτεχνία, από τη Συρία κατ' εξοχήν προέρχονται χάλκινα αγαλμάτια Αφροδίτης που κρατεί καθρέπτη. Όπως ανέφερε η Παναγιωτοπούλου το θέμα μπορεί να αναχθεί στον Ύμνο της Αφροδίτης που περιγράφει τον καλλωπισμό της με τη βοήθεια των Χαρί-

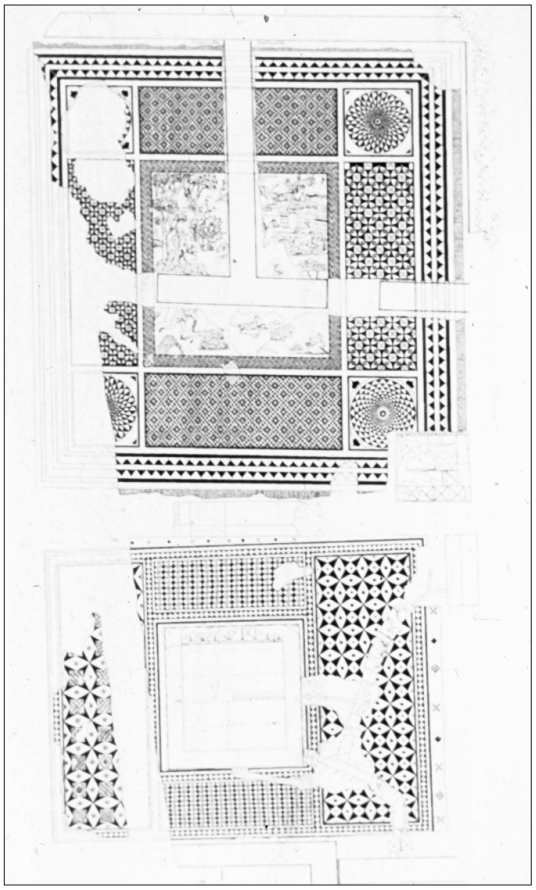
---

113 Πρβλ. μορφές Αφροδίτης σε ψηφιδωτά της Αφρικής, SLIM 1995, 156, εικ. 112.

114 Πρβλ. το ψηφιδωτό του λουτρού της Νύμφης εις Volubilis, REBUFFAT 1965, εικ. 2, 8, (3ος αι. μ.Χ.).

115 PANAGIOTOPOULOU 1989, 74-75.

116 Σε ψηφιδωτό στην Τυνησία η Αφροδίτη κρατεί καθρέπτη και ανασύρει το ιμάτιο ενώ παρίστανται δύο ερωτιδείς με γιρλάντες. ALEXANDER - BEN ABED BEN KHADER 1994, πίν. LV, LXXX, αρχές 4ου αι. μ.Χ. Στην Κύπρο η θεά σηκώνει την κόμη κατά τον τύπο της λουομένης, αριστερά υπάρχει το έπιπλο, MICHAELIDIS 1987, XXXII.





Εικ. 37-38. Παναχαϊκού 4-8

των στην Κύπρο, πριν η θεά αναχωρήσει για την Τροία όπου θα συναντούσε τον Αγχίση.

Εάν το μεγάλο ψηφιδωτό του κυνηγιού (Παναχαϊκού 4-8)[117] (εικ. 37-38) ανήκει στην ίδια έπαυλη με εκείνο της Αφροδίτης, όπως μου φαίνεται βέβαιο, τότε θα κοσμούσε τον χώρο του κυρίου και θα εξέφραζε και αυτό τις επιθυμίες και της αρέσκειές του. Ήταν το δάπεδο μεγάλης αίθουσας (8,40x8) που συνδεόταν με αίθριο (7,50X5,50) του οποίου αναφέραμε τη διακόσμηση του δαπέδου περί τη δεξαμενή (εικ. 37).

Ο συνθετικός τρόπος του δαπέδου του κυνηγιού είναι αυτός του συστήματος των ορθογωνίων καθέτως και οριζοντίως συντεταγμένων ζωνών[118] που πλαισιώνουν το παραστατικό πεδίο, εδώ με μνημειώδη τρόπο. Η ίδια άλλωστε πλαισίωση υπάρχει και στο αίθριο. Τα διακοσμητικά θέματα ήδη συναντήσαμε στα πατρινά ψηφιδωτά. Στα ιδιαίτερα τετράγωνα πεδία των γωνιών αποδίδεται το κόσμημα των «ασπίδων», δύο

---

117 *ΑΔ* 29 Β1 (1973-74), 355. Το ψηφιδωτό δεν απεικονίσθηκε λόγω υπηρεσιακών δυσκολιών (αιφνίδια μετάθεσή μου). Ευτυχώς η κα Ασημακοπουλου-Atzaka 1973, 245, αρ. 54, μπόρεσε να το δει καλύτερα από εμένα και να το περιγράψει στοιχειωδώς.

118 Βλ. Bruneau 1981, 331. Γραμμική απόδοση Salies 1974, εικ. 1(4).

από αυτές με τρίγωνα και δύο με φολίδες[119]. Το εξωτερικό πλαίσιο του όλου δαπέδου είναι διπλό οδοντωτό. Ο συνθετικός τύπος δεν είχε επίδοση στην Ιταλία και την Αφρική, απαντά περισσότερο στην Ελλάδα από τα τέλη του 1ου αι. μ.Χ., ένα ώριμο παράδειγμα είναι της Σπάρτης στο ψηφιδωτό με τον αποκεφαλισμό της Μέδουσας[120] και άλλο στη "Roman villa" της Κορίνθου[121]. Στη Συρία υπάρχει επίσης αυτό το σύστημα από τον 2ο αι. μ.Χ.[122] Με τη Συρία το ψηφιδωτό συνδέεται και τεχνοτροπικώς. Τα φυλλώματα των δέντρων ανακαλούν συριακά παραδείγματα[123].

Και ενώ από την άποψη της σύνθεσης των πεδίων το ψηφιδωτό ακολουθεί την ελληνική παράδοση, το θέμα και ο τρόπος απεικόνισης μας οδηγεί στην Αφρική του 3ου αι. μ.Χ. Εκτός από τη σχετική διάκριση των ζωνών με γραμμές εδάφους όπου κινούνται οι μορφές και φύονται τα δέντρα, βρίσκομε όλα τα ρεαλιστικά στοιχεία της καθημερινότητας, συγκεκριμένως τρέχοντα κυνήγια λαγού και αγριόχοιρου, ενδύματα της εποχής, ονόματα κυνηγών και ζώων στις επιγραφές, μπορεί εν όλω ή εν μέρει πραγματικά που θέλησε να προσδιορίσει ο παραγγελιοδότης ή υπήρχαν στο πρότυπο. Στις αφρικανικές παραστάσεις κυνηγιού είναι σπάνιες κλασσικές σκηνές του ήρωα κυνηγού, πεζού ή έφιππου, που αντίθετα υπάρχουν συχνά στη Συρία. Στο πατρινό έχομε εν μέρει σωζόμενο έφιππο που μπορεί να παριστάνει τον κύριο του κυνηγιού. Πατρινή ιδιαιτερότητα είναι οι μορφές από άλλα επίπεδα πέραν της καθημερινότητας: η ξαπλωμένη γυναικεία μορφή, επάνω δεξιά, Νύμφη ή προσωποποίηση πηγής ή νήσου, όπως το όνομα της *Περίκλυστος* δείχνει, και ο καθιστός *Σκορπιάτης* με το χέρι στο κεφάλι και ιμάτιο γύρω από τους μηρούς, ανήκουν προφανώς στην εξωτική-μυθική σφαίρα. Αριστερά του σώζεται εν μέρει και άλλη καθιστή, προφανώς γυναικεία μορφή. Είναι ένα «μυθικό» περιβάλλον που απομακρύνεται από τον κλασσικό και ηρωικό κόσμο και υποβάλλει ειδυλλιακή και ονειρική ατμόσφαιρα στην οποία θα επιθυμούσε να καταφεύγει ο Dominus της έπαυλης. Είναι μάλιστα πιθανό ότι η παράσταση αυτή είναι εμπνευσμένη ή και μιμείται λίγο-πολύ παλαιό «ειδυλλιακό-ιερό» τοπίο[124]. Και εικονογραφικά στοιχεία του θέματος μπορεί να προέρχονται από έργο ζωγραφικής.

---

119 Βλ. Balmelle *et al.* 2002β, πίν. 327b, 332a. Το κόσμημα των επάλληλων κύκλων στις πλευρικές ζώνες του κυνηγιού μοιάζει τόσο με το κόσμημα στίς ζώνες επάνω και κάτω από το πεδίο της Αφροδίτης ώστε να ενισχύεται η απόδοση των δαπέδων στο ίδιο κτήριο. Πρβλ. και το κόσμημα στο ψηφιδωτό των Ωρών (εικ. 20, 21).

120 Panagiotopoulou 1994, 376-378, 382, εικ. 20, 2.

121 Schear 1930, Waywell 1979, 297, πίν. 47 (16), Bruneau 1981, 331, πίν. II (χώρος Β). Νεώτερο εύρημα στην Κόρινθο ("Παναγιά") σε impluvium ρωμαϊκής έπαυλης βλ. Sweetman – Sanders 2005, 360, εικ. 2-3.

122 Kondoleon 2001, 72, 76. Levi 1957, πίν. XCV.

123 Levi 1957, πίν. I. Kondoleon 2001, 173, αρ. 58. Έντονη είναι στο πατρινό η χρωματική εντύπωση των πράσινων και γαλάζιων τόνων σε όλη την παράσταση. Έχουν χρησιμοποιηθεί γυάλινες ψηφίδες καθώς και επίχρυσες.

124 Βλ. Rostowzew 1911, Lavagne 2005.

Σποραδικά παραδείγματα κοινών κυνηγιών εκτός από ηρωικά την ίδια εποχή και αργότερα βρίσκονται στην Ελλάδα. Υπόλοιπα άλλα υπάρχουν και στην Πάτρα και μάλιστα ένα σε καλή κατάσταση διατήρησης[125].

Ως προς τον τρόπο της σύνθεσης και της οργάνωσης της παράστασης του ψηφιδωτού των Πατρών μπορεί να γίνει σύγκριση με δύο γνωστά ψηφιδωτά της Αφρικής: το παλαιότερο της Καρχηδόνος[126], το νεώτερο της Θύσδρου[127]. Στα δύο αυτά ψηφιδωτά έχομε διηγηματική απεικόνιση διαδοχικών επεισοδίων. Υπάρχει όπως έχει λεχθεί πανοραμική παράσταση συγκεκριμένου κυνηγιού μέσα στο χώρο, που μοιράζεται σε ζώνες. Στην πατρινή παράσταση έχομε επεισόδια δύο κυνηγιών, λαγού κάτω και υψηλότερα αγριόχοιρου κατά μήκος της όχθης ποταμού. Και υπάρχει μεγαλύτερη συγχώνευση δράσεως, δηλ. περιορισμός σε λιγότερα θέματα κάθε φορά καθώς και μεγαλύτερη ενότητα τοπίου. Η διάκριση των ζωνών είναι γενικώς αδρομερή. Στο ανώτερο μέρος είναι σαφής και η διάθεση και η προσπάθεια υποδήλωσης με υποτυπώδη τρόπο προοπτικής του βάθους, αυτό φαίνεται κυρίως στο αριστερό μέρος με τα δέντρα. Σαφής είναι εκεί και η διάλυση της κατά ζώνες παράστασης, γι᾽ αυτό και ο διηγηματικός χαρακτήρας δεν είναι καθαρός ως προς τη χρονική σειρά. Για τους λόγους αυτούς το ψηφιδωτό των Πατρών ανήκει σε βαθμίδα νεώτερη των δύο αφρικανικών, δεν έχει όμως φθάσει εκείνη του ψηφιδωτού του Althiburos[128] στο οποίο έχει συμπληρωθεί η κατάργηση των ζωνών, χρησιμοποιούνται μόνο μικρές γραμμές εδάφους, οι ομάδες είναι ελεύθερες στην επιφάνεια και δεν υπάρχει συνεχής διήγηση διαδοχικών επεισοδίων ενός κυνηγιού, αλλά «ποικίλα τυπικά επεισόδια» περισσοτέρων κυνηγιών. Χρονολόγηση των ψηφιδωτών εικ. 35-38: τέλη 3ου-αρχές 4ου αι. μ.Χ.

Έπειτα από τη σύντομη αυτή επισκόπηση μπορεί νομίζω να γίνει συμπερασματική -μέχρι σημείου- απαρίθμηση γνωρισμάτων που χαρακτηρίζουν τη δημιουργία του ψηφιδωτού στην Πάτρα. Πολλά από τα γνωρίσματα αυτά σημειώνονται προφανώς σε περισσότερα ελληνικά κέντρα. Η παράλληλη διαπίστωση–διάκριση των χαρακτηριστικών και άλλων ελληνικών τόπων παραγωγής ψηφιδωτών θα βοηθήσει στην προαγωγή της γνώσης των σχέσεων και των διαφορών ανάμεσα στα επί μέρους ελληνικά εργαστήρια. Τα κυριότερα γενικά γνωρίσματα που παρατηρώ είναι τα εξής:

1) Ισχυρή ώθηση και εισαγωγή προτύπων, καθώς και παρουσία ψηφοθετών πιθανότατα από την Ιταλία μάλλον από το β΄ μισό του 1ου αι μ.Χ. Ταυτόχρονη ενεργοποίηση ελληνιστικών ενθυμήσεων και προτύπων.

2) Αρχή με ασπρόμαυρα ψηφιδωτά το ενωρίτερο από τα τέλη ίσως του

---

125 Για παραστάσεις κυνηγιών στην Ελλάδα Waywell 1979, 317, Åkerström-Hougen 1974. Στην Πάτρα *ΑΔ* 48. Β1 1993, 113, πίν. 41β,γ.

126 Dunbabin 1978, 48 κ.ε., πίν. XI, εικ. 21.

127 Dunbabin 1978, πίν. XI, εικ. 22, Ennaifer 1995, 179, 181, εικ. 130.

128 Ennaifer 1995, 178, 184, εικ. 132.

1ου αι. μ.Χ. και αργή εισαγωγή χρωματιστών ψηφίδων από τον 2ο αι. μ.Χ.

3) Επιλογή συνθετικών αρχών από την Ιταλία, και την ελληνιστική κληρονομιά με μεγαλύτερες ή μικρότερες αποκλίσεις.

4) Αποκρυστάλλωση διαρθρωτικών συνθετικών τύπων και προτίμηση συγκεκριμένων από αυτούς στους οποίους αφομοιώθηκε η ιταλική επίδραση και η δόκιμη ελληνιστική παράδοση που ποτέ δεν έσβησε ούτε στην Ελλάδα ούτε στην Ιταλία.

5) Προτίμηση και εμμονή σε συγκεκριμένα γεωμετρικά κοσμήματα, στην αρχή απλά και ασπρόμαυρα, αργότερα εμπλουτισμένα με πολυπλοκότερα γραμμικά στοιχεία, προοπτικές αποδόσεις και παραπληρωματικά κοσμήματα, καθώς και χρώματα (κόκκινο ή ώχρα). Τα συνηθέστερα κοσμήματα επιφανείας (ατέρμονα) είναι: κύκλοι επάλληλοι με κοιλόπλευρα τετράγωνα, σειρές τεμνόμενες ρόμβων ώστε να δημιουργούνται σταυροειδή συστήματα από ρόμβους, σειρές από ρόμβους τοποθετημένους εναλλάξ οριζοντίως και καθέτως, αστροειδή από οκτώ ρόμβους (ή επάλληλα οκτάγωνα), προοπτικοί κύβοι, ζατρίκια κ.ά. λιγότερο συχνά. Φυτικό κόσμημα κατ᾽ εξοχήν σύνηθες είναι η βλαστόσπειρα, ως πλαίσιο πεδίου με ατέρμον κόσμημα, ως πλαίσιο μεσαίου παραστατικού πεδίου ή ως πλαίσιο τριμερούς σύνθεσης.

6) Τα πεδία με παραστάσεις ανευρίσκονται κατά κανόνα σε τρεις συνθετικούς τύπους: α) τριμερή σύνθεση, β) παραστατικό πεδίο επάνω σε ατέρμον κόσμημα επιφανείας, γ) σύστημα κάθετων και οριζόντιων ζωνών περί το μεσαίο παραστατικό πεδίο. Σπανιότερα και μάλιστα σε μικρούς χώρους αρκεί μόνο πλαίσιο βλαστόσπειρας ή ζώνη με παραστατικά στοιχεία (ζωφόρος). Οι ίδιες συνθέσεις απαντούν και στα αίθρια με δεξαμενή.

7) Γενικός χαρακτήρας ή λιτότης

8) Σπανιότατες για την ώρα είναι οι μυθολογικές σκηνές (ψηφιδωτό Πολυφήμου, *ΑΔ*26 (1971) Β1, πιν. 147β).

9) Συχνότης παρουσίας «μυθικών» ή δαιμονικών μορφών συνυφασμένων με θέματα καθημερινής ζωής, που φέρνουν τον κόσμο του ονείρου και ενός «νέου μύθου» στους χώρους της κατοικίας και προβάλλουν αξίες και αρέσκειες κατά τα ιδεώδη της εποχής. Περιορισμένη και αμφίβολη είναι η αντανάκλαση της θρησκευτικής ζωής.

Ι. Α. Παπαποστόλου

ΒΙΒΛΙΟΓΡΑΦΙΑ

Åkerström - Hougen G. 1974, *The Calendar and Hunting Mosaics of the Villa of Falconer* εις *Argos. A study of Early Byzantine Iconography*, Stockholm.

Alexander M.A. *et al.* (eds.) 1973, *Corpus des Mosaiques de Tunisie*, *I. 1: Utique*, Tunis.

Alexander M.A. - Ben Abed Ben Khader A. 1994, *Corpus de Mosaïques de Tunisie, II. 4: Thuburbo Majus*, Tunis.

Ανδρειωμενου Α.Κ. 1953-54, "Ψηφιδωτά εν Χαλκίδι", *AE* 1953-54, 303-313.

Ασημακοπουλου-Atzaka Π. 1973, "Κατάλογος ρωμαϊκών ψηφιδωτών δαπέδων με ανθρώπινες μορφές στον ελληνικό χώρο", *Ελληνικά* 26, 216-254.

Ασημακοπουλου-Atzaka Π. 2005, "Τρύγος και ληνός στα ψηφιδωτά της Ύστερης Αρχαιότητας. Μαρτυρίες παραστάσεων και πηγών", εις Γ. Πίκουλας (επιμ.), *Οίνον ιστορώ IV. Θλιπτηρία και πιεστήρια. Από τους ληνούς στα προβιομηχανικά τσιπουρομάγγανα*, Αθήνα, 47-76.

Balmelle C. - Ben Abed Ben Khader A. *et al.* 1990, *Recherches franco-tunisiennes sur la mosaïque de l'Afrique Antique, I : Xenia*, Rome.

Balmelle C. *et al.* 2002α, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine, I. Repertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotopes*, Paris.

Balmelle C. *et al.* 2002β, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine, II. Repertoire graphique et descriptif des décors centrés*, Paris.

Balmelle C. - Brun J.R. 2005, "La vigne et le vin dans la mosaïque romaine et Byzantine", εις H. Morlier (ed.), *La mosaïque gréco-romaine IX* (Actes du IX Col. Intern. pour l'étude de la mosaïque antique, Rome 2001), Rome, 898-913.

Balty J. 1995, *Mosaïque antique du Proche-Orient. Chronologie, Iconographie, Interpretation*, Paris.

Barbet A. - Guimier Sorbets A.M. 1994, "Le motif de caissons dans le Mosaïque du IV siècle avant J.-C à la fin de la Republique romaine, ses rapports avec l'Architecture, le stuc et le peinture", εις J.P. Darmon - A. Rebourg (eds), *La mosaïque gréco-romaine* (IVe Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Trèves 8-14 août 1984), Paris, 24-38.

Becatti G. 1961, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma.

Becatti G. 1965, "Alcune Caratteristiche del Mosaico bianco-nero in Italia" εις M.G.Ch. Picard - M.H. Stern (eds), *La mosaïque gréco-romaine I* (Paris 29 août - 3 septembre 1963), Paris, 15-28.

Ben Abed Ben Khader A. *et al.* 1985, *Corpus des Mosaïques de Tunisie*, II, 2, Tunis.

Ben Abed Ben Khader A. *et al.* 2003, *Image de pièrre. La Tunisie en mosaïque*, Paris.

Blake M.E. 1930, "The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire", *MAAR* 8, 7-159.

Blake M.E. 1936, "Roman Mosaics of the Second Century in Italy", *MAAR* 13, 67-214

Blake M.E. 1940, "Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity", *MAAR* 17, 81-130.

Blanchard M. *et al*. 1995, *Sols de l' Afrique Romaine. Mosaïques de Tunisie,* Paris.

Boeselager D. von 1983, *Antike Mosaiken in Sizilien*, Roma.

Broneer O. 1954, *The South Stoa and its Roman Successors*, (Corinth 1, IV), Princeton.

Bruneau Ph. 1972, *Les mosaïques*, (Exploration archéologique de Délos 29), Paris.

Bruneau Ph. 1981, "Tendances de la mosaïque en Grèce à l'epoque imperiale", (*ANRW* II, 12.2), Berlin-N. York, 320-346.

Bruneau Ph. 1984, "Les mosaistes antiques avaient-ils des cahier de modèles?", *RA* 1984 1, 241-272.

Campbell Sc. 1994, "Good luck symbols on Spanish Mosaics" εις D. Fernandez Galliano (ed.), *Colloquio Internacional sobre mosaico antiguo 6* (Palencia-Mérida, october 1990), Palencia, 293-300.

Clarke J. 1979, *Roman black-and-white Figural Mosaics*, New York.

Clarke J. 1994, "Neptune and his Quadriga: The diffusion of a motif in the black-and-white mosaics of Italy", εις D. Fernandez Galliano (ed.), *Colloquio Internacional sobre mosaico antiguo 6* (Palencia-Mérida, october 1990), Palencia, 309-316.

Clarke J. - Larvey M. 2005, "A black and white figural Mosaic from the suburban baths at Pompeii", εις H. Morlier (ed.), *La mosaïque gréco-romaine IX* (Actes du IX Col. Intern. pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Rome 2001), Rome, 25-33.

Collart Ph. 1937, *Philippes. Ville de Macedoine, depuis des origines jusque'à la fin de l'époque romaine*, Paris.

Darmon J.P. 1981, "Les mosaïques en Occident", (ANRW II, 12, 2), Berlin-New York, 266-319.

Daszewski W.A. 1985, *Corpus of Mosaics from Egypt* I, *Hellenistic and Early Roman Period*. Mainz a. Rhein.

Daszewski W.A. 2005, "Egypt, Birds and Mosaics", εις H. Morlier (ed.), *La mosaïque gréco-romaine IX* (Actes du IX Col. Intern. pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Rome 2001), Rome, 1143-1152.

De Matteis L.M. 2004, *Mosaici di Cos*, Atene.

DONDERER M. 1989, *Die Mosaizisten der Antike und Ihre wirtschaftliche und soziale Stellung. Eine Quellenstudie*, Erlangen.

DONCEEL-VOUTE P. 2001, "Rapport de synthèse I: ateliers et écoles des mosaistes", εις D. Paunier-Chr. Schmidt (eds.), *La mosaïque gréco-romaine VIII,* (Actes du VIIIème Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Lausanne 6-11 octobre 1997), Lausanne, 514-519.

DUNBABIN K.M.D. 1978, *The Mosaics of Roman North Africa*, Oxford.

DUNBABIN K.M.D. 1982, "The victorius Charioteer on Mosaics and related Monuments", *AJA* 86, 65-89.

DUNBABIN K.M.D. - DICKIE M.W. 1983, "Invida rumpantur pectore. The Iconography of Phthonos/Invictia in Greco Roman Art", *JAC* 26, 7-37.

DUNBABIN K.M.D. 1999, *Mosaics of the Greek and Roman World*. Cambridge.

ENNAIFER M. 1995, "La vie des grands domains", εις M. Blanchard Lemée *et al.* (eds.), *Sols de l'Afrique Romaine. Mosaïques de Tunisie*, Paris, 167-188.

EROS GREC 1989, *Eros Grec. Amour des Dieux et des Hommes*, Athènes.

FABBRICOTTI E. 1970, "Emblema con divinità fluviale", εις G. Becatti *et al.*, *Mosaici antichi in Italia. Regione Settima. Baccano, Villa Romana,* Roma, 35-36.

GONZENBACH V. von 1961, *Die römischen Mosaiken der Schweiz*, Basel.

GROBEL MILLER S. 1972, "A Mosaic Floor from a Roman Villa at Anaploga", *Hesperia* 41, 332-354.

GUIMIER-SORBETS A.M. 1983, "Le Meandre à pannetons de clef", εις C. Balmelle *et al.* (eds.), *Mosaïque. Recueil d'hommages à Henri Stern*, Paris, 195-213.

HELLENKEMPER SALIES G. 1986, "Römische Mosaiken in Griehenland", *BJb* 186, 242-284.

HELLENKEMPER SALIES G. 1994, "Irritations optiques dans l'ornementation pavimentale romaine", εις D. Fernandez Galliano (ed.) 1994, *Colloquio Internacional sobre mosaico antiguo 6* (Palencia-Mérida, october 1990), Palencia, 423-436.

IMHOOF-BLUMER F.W.–GARDNER P. 1964, *Ancient Coins Illustrating lost masterpieces of Greek Art. A Numismatic Commentary on Pausanias*, Chicago.

JENTEL M.O. 1987, "La representation du dieu Nil sur les peintures et les mosaïques et leur contexte architectural", *EchCl* 6, 209-219.

ΚΑΛΛΙΠΟΛΙΤΗΣ Β.Γ. 1961-62, "Ανασκαφή ρωμαϊκής επαύλεως εν Κεφαλληνία", *ΑΔ* 17 Α, 1-31.

KANKELEIT A. 1994, *Kaiserzeitliche Mosaiken in Griechenland* (διδ. διατριβή), Bonn.

KONDOLEON CHR. 2001, *Antioch. The Lost Ancient City*, Princeton.

LAVAGNE H. 2001, "Quelques ateliers de mosaïque romanoprovençale", εις D.

Paunier-Chr. Schmidt (eds), *La mosaïque gréco-romaine VIII* (Actes du VIIIème Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Lausanne 6-11 octobre 1997*)*, Lausanne, 13-26.

LAVAGNE H. 2005, "Une mosaïque imitant une peinture sacro-idyllique", εις H. Morlier (ed.), *La mosaïque gréco-romaine IX (*Actes du IX Col. Intern. pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Rome 2001), Rome, 559-566.

LAVIN I. 1963, "The Hunting Mosaics of Antioch and their sources. A study of compositional principles in the development of early medieval style", *DOP* 17, 179-286.

LEVI D. 1957, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton-London-The Hague.

ΜΑΡΚΟΥΛΑΚΗ Σ. 1986, "Ψηφιδωτά «οικίας Διονύσου» στο Μουσείο Χανίων", εις *Πεπραγμένα του ΣΤ' Κρητολογικού Συνεδρίου. Τόμος Α'*, Χανιά, 449-463.

ΜΑΡΚΟΥΛΑΚΗ Σ. 1987, "Οι Ώρες και οι εποχές σε ψηφιδωτό από το Καστέλι Κισάμου", *Κρητική Εστία* 1, 33-58.

ΜΑΡΚΟΥΛΑΚΗ Σ. 1994, "A season Mosaic in West Crete (Greece)", εις D. Fernandez Galliano (ed.), *Colloquio Internacional sobre mosaico antiguo 6* (Palencia-Mérida, october 1990), Palencia, 179-185.

MEINEL R. 1980, *Das Odeion*, Frankfurt am Main.

MICHAELIDIS D. 1987, *Cypriot Mosaics*, Nicosia.

MORRICONE MATINI M.L. 1967, *Mosaici Antichi in Italia. Roma, Reg. X Palatium*, Roma.

MUTH S. 1998, *Erleben vom Raum, Leben im Raum. Zur Funktion Mythologischer Mosaikbilder in der römisch-Kaiserzeitlichen Wohnenarchitektur*, Heidelberg.

PACKARD P.M. 1980, "A Monochrom Mosaic at Isthmia", *Hesperia* 49, 326-346, πίν. 97-100.

PALADINO I. 1986, "Il gallo e iriti di passagio in Grecia", εις U. Bianchi (ed.), *Transition Rites. Cosmic Social and Individual Order* (Proceedings of the Finnish-Swedish-Italian Seminar, Rome 1984), Rome, 245-249.

PANAGIOTOPOULOU A. 1989, "Fragment de sol en mosaïque: La Toilette d' Aphrodite", εις EROS GREC, 74.

PANAGIOTOPOULOU A. 1994, "Répresentations de la Meduse dans les mosaïques de Grèce", εις D. Fernandez Galliano (ed.) 1994, *Colloquio Internacional sobre mosaico antiguo 6* (Palencia-Mérida, october 1990), Palencia, 369-382.

PANAGIOTOPOULOU A. 2001, "Un atelier des mosaïques romaines à Sparte", εις D. Paunier - Chr. Schmidt (eds), *La mosaïque gréco-romaine VIII* (Actes du VIIIème Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Lausanne 6-11 octobre 1997), Lausanne, 238-248.

PAPAPOSTOLOU I.A. 1989, "Monuments des Combats de Gladiateurs à Patras", *BCH* 113, I, 351-401.

Papapostolou I.A. 1993, *Achaean Grave Stelai*, Αθήναι.

Parlasca K. 1959, *Die römischen Mosaiken in Deutschland*, Berlin.

Parrish D. 1984, *Season Mosaics of Roman North Africa*, Roma.

Peirce S. 1993, "Death, Revelry and Thysia", *ClAnt* 12, 219-266.

Pernice E. 1938, *Die hellenistische Kunst in Pompeii VI. Pavimente und figürliche Mosaiken*, Berlin.

Πετρακος Β.Χ. 1999, *Ο δήμος του Ραμνούντος ΙΙ. Οι Επιγραφές*, Αθήνα.

Pisapia M.S. 1989, *Mosaici Antichi in Italia. Stabiae*, Roma.

Rebuffat R. 1965, "Les mosaïques du bain de Diane à Volubilis (Maroc)", εις M.G.Ch. Picard - M.H. Stern (eds), *La mosaïque gréco-romaine I* (Paris 29 août - 3 septembre 1963), Paris, 193-218.

Rizakis A.D. 1995, *Achaie I. Sources textuelles et histoire regionale*, Athènes.

Rizakis A.D. 1998, *Achaie II. La cité de Patras: Épigraphie et Histoire*, Athènes.

Rostowzew M. 1911, "Die hellenistish-römische Architekturlandschaft", *RM* 26, 1-85.

Salies G. 1974, "Untersuchungen zu den geometrischen Gliederungsschemata römischer mosaiken", *BJb*, 1-178.

Schear Th. L. 1930, *The Roman Villa*, (Corinth V), Princeton.

Scheibelreiter V. 2005, "Die Anfänge römischer Mosaikkunst in Westkleinasien" εις H. Morlier (ed.), *La mosaïque gréco-romaine IX, (*Actes du IX Col. Intern. pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Rome 2001), Rome, 761-773.

Schmelzeisen K. 1992, *Römische Mosaiken in Africa Proconsularis. Studien zu Ornamenten Datierungen und Werkstätten*, Frankfurt am Main.

Slim L. 1995, "Vénus, la toilette et les roses", εις M. Blanchard Lemée *et al.*, *Sols de l'Afrique Romaine. Mosaïques de Tunisie*, Paris, 147-166.

Spinazzola V. 1928, *Le arti decorative in Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, Milano.

Stern M.H. 1965, "Ateliers rhodaniens de mosaistes à l'époque romaine", εις M.G.Ch. Picard - M.H. Stern (eds), *La mosaïque gréco-romaine I* (Paris 29 août - 3 septembre 1963), Paris, 233-243.

Sweetmann P.-Sanders G. 2005, "A new Group of Mosaics from Corinth in their Domestic Context and in the Context of the Colony", εις H. Morlier (ed.), *La mosaïque gréco-romaine IX, (*Actes du IX Col. Intern. pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Rome 2001), Rome, 358-369.

Θωμοπουλος Στ. Ν. 1950², *Ιστορία της πόλεως Πατρών*, Πάτραι.

Waywell S.E. 1979, "Roman mosaics in Greece", *AJA* 83, 293-321.

Weinberg S.S. 1960, *The Mosaic House*, (Corinth 1, V), Princeton, 111-122.

ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ. ΑΠΟΙΚΙΑΚΗ ΚΑΙ ΔΥΝΑΣΤΙΚΗ ΠΟΛΙΤΙΚΗ ΣΤΗ ΝΟΜΙΣΜΑΤΙΚΗ ΕΙΚΟΝΟΓΡΑΦΙΑ ΤΗΣ ΠΑΤΡΑΣ

Από τους Ρωμαίους ηγεμόνες, μόνον ο Ιούλιος Καίσαρας και ο Αύγουστος ίδρυσαν αποικίες στον ελλαδικό χώρο[1]. Εκτός από τον καθαρά στρατιωτικό τους χαρακτήρα[2] αυτές οι εγκαταστάσεις, κατά μήκος της Εγνατίας, και πάνω στον θαλάσσιο άξονα στις βόρειες ακτές της Πελοποννήσου, ήλεγχαν ουσιαστικά σημαντικούς σταθμούς στους εμπορικούς δρόμους ανάμεσα στη Δύση και την Ανατολή[3]. Με τον τρόπο αυτό το ρωμαϊκό κράτος διασφάλιζε τις δύο βασικές εμπορικές αρτηρίες στον βορά και τον νότο.

Ο Οκταβιανός είχε πλήρη επίγνωση της αναγκαιότητας και της αξίας των αποικιών, και συχνά αναφερόταν στα επιτεύγματά του σε αυτόν τον τομέα. Ενδιαφέρον είναι ένα απόσπασμα από τις *Res Gestae*[4], σύμφωνα με το οποίο ο αυτοκράτορας προσέφερε κατά διαστήματα χρήματα στις πόλεις και αγόραζε εδάφη για να μοιράζει στους βετεράνους του. Το ποσόν, όπως αναφέρει ο ίδιος έφτασε τους 600.000.000 σηστέρτιους για την αγορά γης στην Ιταλία και τους 260.000.000 στις επαρχίες.

Ο Αύγουστος εγκατέστησε στις αποικίες αφενός μεν τους δικούς του βετεράνους, αφετέρου δε εκείνους που είχαν πολεμήσει στο πλευρό του Μάρκου Αντωνίου, και οι οποίοι, αν και έτρεφαν πιθανότατα εχθρικά προς αυτόν αισθήματα, δεν έπαυαν να είναι Ρωμαίοι πολίτες[5]. Ανάλογα δε με τις κατά τόπους συνθήκες και τον ευρύτερο σχεδιασμό του αποικιστικού του προγράμματος διαμόρφωνε και τον χαρακτήρα της κοινωνίας των πολιτών τους, είτε εκδιώχνοντας ολοκληρωτικά τους παλιούς κατοίκους, είτε εγκαθιστώντας τους ρωμαίους αποίκους στις ήδη οργανωμένες κοινότητες των αυτοχθόνων[6].

---

1 Για τους θεσμούς και τα προνόμια που είχαν, βλ., Luzzato 1950, 79-110. Επίσης, Berger 1953, 397, 549, Rizakis 1998b, 612-614.

2 Rizakis 2003.

3 Rizakis 2004, 69-94.

4 Volkmann 1969, II.3-7, VIII. 10-15, 19-25, IX. 1-3, XV. 18-22.

5 Είναι ενδεικτικό πως μεγάλος αριθμός νομισμάτων των λεγεώνων του Μάρκου Αντωνίου βρέθηκαν στη βόρεια Ευρώπη, όπου, όπως φαίνεται, είχαν εξαναγκαστεί να μετεγκατασταθούν. Βλ., Brunt 1971, 332-333. Επίσης, Keppie 1983.

6 Αυτές οι νέες εγκαταστάσεις ήταν εξολοκλήρου ρωμαϊκές, ενώ δεν είναι βέβαιο αν κάποια άτομα από τους γηγενείς (αν βέβαια είχαν απομείνει) είχαν τη δυνατότητα να συμμετέχουν στο νέο σώμα. Αυτά και άλλα σχετικά προβλήματα της «αφομοίωσης» των ελληνικών κοινωνιών έχουν μελετηθεί διεξοδικά από τον Rizakis 1998b, 599-617, Rizakis 2001a, 75-96 και Rizakis 2001b, 37-49.

Παράλληλα, χρησιμοποίησε τις αποικίες ως το κύριο μέσον της γενικότερης οργάνωσης των επαρχιών, με απώτερο σκοπό τη διοργάνωση της τοπικής οικονομίας και τη διασφάλιση των εμπορικών δρόμων.

Το σχέδιο του αποικιστικού προγράμματος του Αυγούστου, τόσο στη σύλληψη όσο και στην πραγμάτωσή του παρακολουθείται με σαφήνεια στην Αχαΐα. Το διοικητικό κέντρο της επαρχίας τοποθετείται σε μια αποικία, την Κόρινθο, ενώ ιδρύεται μια ακόμα, η Πάτρα[7]. Το λιμάνι της, στον θαλάσσιο άξονα ανάμεσα στις ακτές της κεντρικής Ελλάδας και της Πελοποννήσου είχε ήδη αποδειχθεί εξαιρετικός σταθμός στους δρόμους που ένωναν τη Δύση με την Ανατολή. Η σημασία του αποδεικνύεται από τη συρροή των ιταλών εμπόρων, αλλά και από την αλληλογραφία του Κικέρωνα, ο οποίος συχνά αναφερόταν στις διευκολύνσεις που αυτό παρείχε[8]. Επιπροσθέτως, η Πάτρα είχε χρησιμοποιηθεί από τον Αντώνιο ως ναυτική βάση πριν από την τελική μάχη στο Άκτιο. Το γεγονός αυτό δεν πέρασε βέβαια απαρατήρητο από τον Οκταβιανό, ο οποίος αντιλήφθηκε τη σημασία της για τη μεταγωγή των στρατευμάτων αλλά και τη διακομιδή εμπορευμάτων και εγκατέστησε εκεί τους βετεράνους δύο λεγεώνων, της Δέκατης και της Δωδέκατης. Η αποικία, στην οποία προσαρτήθηκαν και εδάφη από τις γειτονικές περιοχές, ανάμεσα τους και η Δύμη, παλαιότερη αποικία επίσης, η οποία ήλεγχε απόλυτα την Πελοπόννησο, τα νησιά του Ιονίου και τμήμα της κεντρικής Ελλάδας, μετατράπηκε σύντομα στο κύριο εμπορικό και οικονομικό κέντρο της νοτιότερης Ελλάδας[9].

Μια ακόμα σημαντική πόλη της επαρχίας της Αχαΐας υπήρξε η Νικόπολη, η οποία ιδρύθηκε μετά από το Άκτιο, ως ελεύθερη μεν πόλη, αλλά διέθετε πολλά αποικιακά χαρακτηριστικά[10].

Στη Μακεδονία αντίθετα, ο Αύγουστος διατήρησε ουσιαστικά την αποικιστική οργάνωση που είχε ήδη παγιωθεί. Ως πρωτεύουσα της επαρχίας αναδείχθηκε μια ελεύθερη πόλη, η Θεσσαλονίκη[11], η οποία αποτέλεσε όχι μόνον διοικητικό, αλλά και οικονομικό κέντρο, τόσο της ευρύτερης περιοχής, όσο και γενικότερα των νοτιότερων Βαλκανίων. Οι αποικίες δεν φαίνεται να διαδραμάτιζαν ιδιαίτερα σημαντικό ρόλο είτε στη διοίκηση, είτε στην οργάνωση της επαρχίας. Αυτό μπορούμε να συμπεράνουμε από την έλλειψη σημαντικών πηγών, με εξαίρεση ίσως την περίπτωση των

---

7 Alcock 1993 και τελευταία, *Achaie II*.

8 Για τη σχέση του Κικέρωνα με την Πάτρα και τις πελατειακές σχέσεις που είχε αναπτύξει εκεί, Rizakis 1988a, 453-472.

9 Η αναδιοργάνωση των λιμενικών εγκαταστάσεων της Πάτρας, που μπορούσαν επίσης να χρησιμοποιηθούν και ως ναυτική βάση, έφερε την περαιτέρω ανάπτυξη της αποικίας. Η σημασία του λιμανιού γίνεται κατανοητή και από τη συχνή απεικόνισή του σε νομίσματα υστερότερων περιόδων, όπως επί Κομμόδου και Γέτα.

10 Sarikakis 1970, 93-95 όπου ερμηνεύεται για ποιον λόγο ο Τάκιτος θεωρεί την Νικόπολη αποικία.

11 Th. Mommsen, εις Broughton 1968, 317.

Φιλίππων, και από την αποσπασματική νομισματική μαρτυρία, την σχεδόν παντελή έλλειψη κυκλοφορίας στα όρια της επαρχίας, την περιορισμένη εικονογραφία και τη σποραδική έκδοση νομισμάτων.

Ωστόσο, ανεξάρτητα από τις όποιες διαφοροποιήσεις[12], η νομισματική εικονογραφία είναι ενδεικτική για μια σειρά πραγμάτων. Και εφόσον η αποικιακή πολιτική[13] αποτελούσε ένα από τα άμεσα ενδιαφέροντα του Αυγούστου[14], μπορούμε να υποθέσουμε ότι η βασιλική αυλή επιτηρούσε άμεσα τη νομισματική δραστηριότητα στις πόλεις των επαρχιών.

Οι νομισματικοί τύποι του Αυγούστου είναι γενικά καθαροί, κατανοητοί, με άμεσες αναφορές στο μεγαλείο του μονάρχη. Άλλωστε, ο Αύγουστος είχε ένα ιδιαίτερο ταλέντο να εκμεταλλεύεται κάθε μορφή πληροφόρησης ώστε να καθοδηγεί τον λαό του[15].

Συνεπώς ανάμεσα στους εικονογραφικούς τύπους σημαντική θέση κατέχουν, όπως είναι αναμενόμενο, οι αναφορές στο Άκτιο[16]. Το γεγονός αυτό υπήρξε καίριας σημασίας για τη ρωμαϊκή ιστορία καθώς σηματοδοτεί την αλλαγή του χαρακτήρα της ρωμαϊκής αρχής, θέτοντας ουσιαστικά τις βάσεις για την εγκαθίδρυση της αυτοκρατορίας. Παράλληλα το Άκτιο αποδείχθηκε εξίσου σημαντικό για την Ελλάδα, όπου συνέβησαν ευρύτατες αλλαγές. Για τον λόγο αυτό οι σχετικές αναφορές αποτέλεσαν έναν κοινό εικονογραφικό τύπο για τα νομισματοκοπεία τόσο της Αχαΐας όσο και της Μακεδονίας.

---

12 Το άνοιγμα προς τις αγορές της ανατολής είχε ήδη πραγματοποιηθεί με την εγκατάσταση των *negotiatores* σε καίρια, κομβικά σημεία και βέβαια χάρη στην πολιτική του Καίσαρα.

13 Αυτό γίνεται φανερό από τις συνεχείς αναφορές στις ανατολικές επαρχίες που επαναλαμβάνονται στις *Res Gestae*.

14 Το ταξίδι τους από το 22 έως το 19 π.Χ. αποτελεί σαφή απόδειξη για αυτό, όπως άλλωστε και οι συνεχείς επιθεωρήσεις του Αγρίππα το 23 και το 18-13 π.Χ. Βλ., Winspear – Kramp Geweke 1970[2]. Η απόφασή του να διαχωρίσει τις επαρχίες σε αυτοκρατορικές και συγκλητικές του εξασφάλισε και τον ολοκληρωτικό έλεγχο της εξωτερικής πολιτικής, ενώ οι ανατολικές επαρχίες αποτελούσαν ένα από τα κύρια ενδιαφέροντά του.

15 Για ανάλογες επιλογές στη νομισματική εικονογραφία. Βλ., Burnett 1987, 71-74 και 77, για την απόδοση και τους συμβολισμούς του πορτραίτου του Αυγούστου.

16 Και οι μεταγενέστεροι αυτοκράτορες δεν παρέλειπαν να τιμήσουν τις επετείους του Ακτίου. Ο Τιβέριος, το 20, την δέκατη πέμπτη, ο Κλαύδιος, το 45, τη δέκατη έβδομη, ο Βεσπασιανός, το 70, την εκατοστή, ενώ ο Αδριανός, το 119, για την εκατοστή πεντηκοστή επέτειο εξέδωσε μια νομισματική σειρά, με την παράσταση του Νικηφόρου Διός, του αγάλματος του Φειδία. Βλ., Grant 1977, 58, 76, 88, 100.

Η Νίκη σε πλώρη πλοίου[17], ή η πλώρη μόνον, απεικονίζεται σε νομίσματα της Δύμης (εικ. 1), ενώ η Νίκη, στον τύπο της *Victoria Augusti*[18], που κρατά στεφάνι και κλαδί φοινικιάς, σε νομίσματα των Φιλίππων. Στην Πέλλα, εμφανίζεται ο ίδιος ο αυτοκράτορας, με στρατιωτική περιβολή, στην πλώρη ενός πλοίου[19].

Σημαντική θέση στην εικονογραφία κατέχουν και τα θέματα που άπτονται της δυναστικής συνέχειας, καθώς, στα πρώτα χρόνια της αυτοκρατορίας, έπρεπε να θεμελιωθεί η ανάρρηση του Αυγούστου στον θρόνο. Ο Αύγουστος[20] επεσήμανε με κάθε τρόπο την άρρηκτη συνέχιση της δυναστείας και στήριξε την αρχή του στην κατευθείαν διαδοχή από τον Ιούλιο Καίσαρα, γεγονός που προπαγάνδιζε με κάθε τρόπο, στα νομίσματα, είτε αυτά ήταν της Ρώμης, ή των επαρχιών, των αποικιών, ή των ελεύθερων πόλεων[21]. Ανάλογες κοπές προέρχονται από την Κόρινθο, τη Δύμη και τη Θεσσαλονίκη. Μια ακόμη σειρά, που κόπηκε παράλληλα στην Αμφίπολη και στους Φιλίππους, απεικονίζει ένα αγαλματικό σύμπλεγμα, όπου ο Καίσαρας στεφανώνει τον Αύγουστο[22] (εικ. 2). Η όλη αυτή, δυναστικού χαρακτήρα, νομισματική εικονογραφία των επαρχιακών νομισματοκοπείων έχει προφανώς τα πρότυπά της στα δηνάρια και τους *aurei*, που είχε εκδώσει ο Οκταβιανός ήδη από το 43 π.Χ. επιδεικνύοντας τη νομιμότητα της διαδοχής του από τον Καίσαρα.

Στη νομισματική εικονογραφία της Πάτρας δεν εμφανίζεται κανένας από τους παραπάνω τύπους και τάσεις, αν και το θέμα της διαδοχής παρέμεινε εξαιρετικά σημαντικό, αν και με άλλους πρωταγωνιστές.

---

17 Πρόκειται ουσιαστικά για μια παραλλαγή της ανάλογης παράστασης σε νομίσματα του Δημητρίου Πολιορκητή, *SNG Deutschland*, *Munich*, πιν. 44, αρ. 1038-1042.

18 Ο τύπος της Νίκης με στεφάνι και κλαδί φοινικιάς ή τρόπαιο είναι γνωστός από νομίσματα της Δημοκρατίας, τα οποία με τη σειρά τους αντιγράφουν ελληνιστικά πρότυπα. Ανάλογες παραστάσεις είναι γνωστές από νομίσματα του Αγαθοκλή, των Συρακουσών, ενώ πιθανότατα το πρότυπο πρέπει να αναζητηθεί στα νομίσματα του Πύρρου, όπου η Νίκη κρατάει κλαδί φοινικιάς. Στα νομίσματα της Ηπείρου άλλωστε απεικονίζονται και το κλαδί και το τρόπαιο. Βλ., Bellinger–Berlincourt 1962 και Breglia 1968, 78. Το θέμα αυτό πέρασε και σε άλλες μορφές τέχνης, όπως φαίνεται π.χ. από ένα ανάγλυφο με Νίκη, που προέρχεται από τη Μακεδονία. Βλ., Papageorgiadou–Banis–Giannikapani–Iakovidou–Mika 2000, 157-169.

19 Παρόμοιες σειρές, κυκλοφόρησαν και στη Ρώμη, αν και σε περιορισμένο αριθμό, πιθανότατα ως προειδοποίηση/υπενθύμιση προς τους οπαδούς του Μάρκου Αντωνίου και για την προάσπιση του κλίματος ενότητας που προσπαθούσε να επιβάλει ο Αύγουστος σε όλη την επικράτεια. Βλ., Sydenham 1968, 14.

20 Η εικονογραφία αποτελούσε σημαντικό τμήμα της προπαγάνδας των χρόνων του Αυγούστου. Βλ., Zanker 1988 και de Rose Evans 1992. Για τα θέματα διαδοχής, Gross 1985, 29-50 και ιδιαίτερα, 42-44.

21 Βλ. ενδεικτικά, νομίσματα επί Αυγούστου, από την Σπάρτη (Λιβία, Αγρίππας), το Θεσσαλικό Κοινό (κεφαλή Λιβίας), τη Θεσσαλονίκη (Καίσαρ στεφανωμένος).

22 *RPC* I, 306, όπου η ταυτότητα της δεύτερης μορφής στα νομίσματα της Αμφιπόλεως παραμένει αβέβαιη.

Η πρώτη έκδοση της αποικίας είναι μια σειρά ασσαρίων, με βάρος από 4.48 μέχρι 8.59 γρ., με μέσο όρο στα 6 γρ., και με διάμετρο στα 2 εκ. Σώζονται 44 νομίσματα που προέρχονται από λιγότερες από 22 σφραγίδες για την πρόσθια όψη και 32 για την πίσω (εικ. 3).

Στην πρόσθια όψη απεικονίζεται κεφαλή Αυγούστου, προς δεξιά, σε τύπο που είναι γνωστός από ανατολικά νομισματοκοπεία του 23 ή του 19 ή και λίγο αργότερα, όπως έχει καταδείξει η Levy[23].

Ως οπισθότυπος χρησιμοποιείται ο παραδοσιακός αποικιακός τύπος, που περιγράφεται στις παλαιότερες δημοσιεύσεις, ως *colonus agens boves*. Ο άποικος ή ο ιερέας δηλαδή που χαράζει με το άροτρο, τα όρια της αποικίας[24]. Το θέμα αυτό που είναι χαρακτηριστικό για τις περισσότερες αποικίες, αναφέρεται στην τελετή της ίδρυσης τους. Στην πραγματικότητα, στην Ελλάδα, ανάλογη σειρά κόπηκε μόνον στους Φιλίππους, κι αυτή όμως χρονολογείται επί Μάρκου Αντωνίου. Στα περισσότερα νομισματοκοπεία, απεικονίζεται αφαιρετικά, μόνον το άροτρο, όπως στη Δύμη, το Δίον, ή την Πέλλα. Η έκδοση της Πάτρας παρουσιάζει εντυπωσιακές ομοιότητες με ανάλογες κοπές από μια άλλη αποικία του Αυγούστου, την Καισάρεια Αυγούστα στην Ισπανία[25] (εικ. 4).

Η επιγραφή απλώνεται και στις δύο πλευρές. Στην κύρια όψη, PATER, και στην πίσω, PATRIAE στο έξεργο και η συντετμημένη μορφή του εθνικού CAAP.

Το εθνικό CAAP ερμηνεύτηκε τελευταία από την Πηνελόπη Αγαλλοπούλου[26], ως *Colonia Augusta Achaica Patrensis*, αντί για την παραδοσιακή ανάγνωση *Colonia Augusta Aroe Patrensis*, που αναφερόταν στην αρχαιότερη ονομασία της περιοχής.

Ο τίτλος PATER PATRIAE αποδόθηκε στον Αύγουστο το 2 π.Χ., και μας παρέχει το *terminus post quem* για τη χρονολόγηση της σειράς. Αρκετά παραδόξως αυτός ο σημαντικός, όπως φαίνεται, τίτλος δεν εμφανίζεται συχνά στα νομίσματα. Αν και δεν απαντάται στη Ρώμη, βρίσκεται σε νομίσματα του 2 π.Χ. με 4 μ.Χ. ενός αυτοκρατορικού νομισματοκοπείου της Γαλατίας, που φέρουν ως οπισθότυπο τις μορφές των διαδόχων του Αυγούστου, του Γαΐου και του Λουκίου, ή του Τιβερίου, ή του βωμού του

---

23 Levy 1987, 39-49.

24 Vittinghoff 1952.

25 *RPC* I, 304-306.

26 Η ίδρυση της Πάτρας συγκαταλέγεται σαφώς στο φιλόδοξο αποικιακό πρόγραμμα του Αυγούστου και χρονολογείται από τον μεν Δίωνα τον Κάσσιο γύρω στο 15 π. Χ., ενώ ο ίδιος ο Αύγουστος στις *Res Gestae* δίνει ως χρονολογία το 14 π.Χ. Ο Ευσέβιος από την άλλη συνδέει την ίδρυση της Πάτρας με αυτήν της Βηρυτού, την οποία χρονολογεί κατά τη διάρκεια της επίσκεψης του Αγρίππα στην Ανατολή στο 16 με 13 π.Χ. Για άλλες μορφές του εθνικού, βλ., Agallopoulou 1989, 445-446, και *Achaïe II*, 21.

Αυγούστου στο Λούγδουνο[27]. Στις ελληνικές επαρχίες ο τίτλος δεν απαντάται σε νομίσματα, εκτός από αυτά της Πάτρας, ενώ είναι πιο κοινός στην Ισπανία, και εμφανίζεται σποραδικά σε νομισματοκοπεία της Ανατολής[28].

Σε όλες αυτές τις περιπτώσεις το PATER PATRIAE ή το συντετμημένο PP αποτελούν μέρος μιας πιο εκτεταμένης επιγραφής. Ο τρόπος αναγραφής του στα νομίσματα της Πάτρας παραμένει μοναδικός. Ο Grant ερμηνεύει την επιλογή του συγκεκριμένου τίτλου από την Πάτρα ως εξής: "the colony of Patrae relates its own establishment with that of the Empire by the simple description of the founder by this appellation"[29].

Όπως ήδη αναφέρθηκε, ο τίτλος PATER PATRIAE χρονολογεί τη σειρά στο 2 π.Χ. ή λίγο αργότερα. Δεδομένου ότι η αποικία είχε ιδρυθεί γύρω στο 14 π.Χ., δημιουργείται ένα χρονικό χάσμα μιας δεκαετίας περίπου ανάμεσα στην ίδρυση και την κοπή της πρώτης νομισματικής σειράς[30], γεγονός που δεν μας ξενίζει, καθόσον παρατηρείται και σε άλλες αποικίες, όπως π.χ. η Απολλωνία στην Ιλλυρία και αλλού.

Η πρώτη έκδοση της Πάτρας φαίνεται να εντάσσεται σε μια γενικότερη νομισματική δραστηριότητα στην περιοχή, αυτήν την περίοδο, όσον αφορά την αισθητική και την τεχνική. Παράλληλα απαντώνται τόσο στη Δύμη όσο και στην Κόρινθο, όπου τα πορτραίτα έχουν πολλά κοινά χαρακτηριστικά, ενώ και η τεχνική και η υποδιαίρεση δεν απέχουν από τα νομίσματα της Πάτρας. Ωστόσο πρέπει να σημειωθεί ότι στην Κόρινθο τα χαρακτηριστικά των νομισμάτων αυτής της περιόδου, συναντώνται με συνέπεια σε όλη τη διάρκεια της νομισματικής δραστηριότητας της πόλης.

Αντίθετα, η έκδοση της Πάτρας είναι τελείως διαφορετική από τις επόμενες της αποικίας, ως προς την τεχνική, την απόδοση των μορφών του *Divus* πλέον *Augustus*, αλλά και της σκηνής του οπισθοτύπου, την επιγραφή που γίνεται πληρέστερη, COLAAPATRENS (εικ. 5), ακόμα και την υποδιαίρεση. Αν και ασσάρια επίσης, τα μεταγενέστερα νομίσματα, είναι βαρύτερα από αυτά της πρώτης σειράς, με μέσο βάρος γύρω στα 10 γρ., από 7.69 (οριακή τιμή) μέχρι 12.57 και διάμετρο 2.5 με 2.8/2.9 εκ.

Η εκπληκτική αυτή διαφοροποίηση, σε άλλη περίπτωση, θα οδηγούσε ίσως στη θεωρία που παρουσίασε πρόσφατα ο Heuchert[31], ότι σε μερικές περιπτώσεις κάποια επαρχιακά νομίσματα είχαν εκδοθεί στη Ρώμη και κατόπιν στέλνονταν στην επαρχία για την οποία προορίζονταν. Η

---

27 *BMCRE* I, σ. 89, αρ. 523, πιν. 13 και *RIC* I, σ. 55, αρ. 207, πιν. 4.
28 *RPC* I, Index 4.1, σ. 770.
29 Grant 1978³, 319.
30 Στο *Achaïe II,* 24-28, υιοθετείται η άποψη των δύο κυμάτων αποίκων. Το πρώτο μετά το Άκτιο και το δεύτερο, στα 23-21 ή 16-14 π.Χ.
31 Heuchert 2005, 29-56.

άποψη αυτή που βασίζεται στην παρατήρηση του Butcher[32] για νομίσματα της Καισάρειας της Καππαδοκίας, επί Τραϊανού, δεν μπορεί να έχει καμιά ουσιαστικά σχέση, από πλευράς απόστασης και χρόνου με την υπό συζήτηση σειρά από την Πάτρα. Αλλά και η θέση του Butcher ότι πρόκειται για κανονικά αυτοκρατορικά νομίσματα για την πληρωμή στρατευμάτων δεν μπορεί να ερμηνεύσει την περίπτωση της Πάτρας, δεδομένου ότι δεν είναι εύκολα αποδεκτό μια αποικία να αναδειχθεί ως προμηθευτής των στρατευμάτων σε χρήμα, όσο και αν η παρουσία Ρωμαίων στην περιοχή, αν και όχι στην ίδια την Αχαΐα πιθανότατα, είναι εξαιρετικά σημαντική αυτήν την περίοδο.

Συνεπώς, με τις έως τώρα γνώσεις μας δεν είναι δυνατόν να ερμηνευθεί για ποιον λόγο εμφανίζεται αυτή η μεγάλη διαφοροποίηση ανάμεσα στην πρώτη έκδοση και τις επόμενες κοπές της Πάτρας.

Ανάλογο προβληματισμό εγείρει η χρονολόγηση της σειράς γύρω στο 2 π.Χ. και τα γεγονότα που οδήγησαν στη διαδικασία κοπής νομισμάτων.

Το έτος αυτό φαίνεται ότι είναι εξαιρετικά σημαντικό για τη ρωμαϊκή αρχή. Όπως ο Ronald Syme το αποκαλεί πρόκειται για την κρίση του 2 π.Χ., όταν ο Αύγουστος αποφάσισε να επιβάλλει στη διαδοχή τους εγγονούς και υιοθετημένους γιους του, τον Γάιο και τον Λούκιο, παραμερίζοντας τον Τιβέριο.

Ο Τιβέριος είχε σταλεί σε διπλωματική αποστολή στην Ανατολή από το 6 π.Χ., κατέχοντας την *tribunicia potestas*, ως διάδοχος του Αυγούστου. Ωστόσο για κάποιο λόγο, με τη θέλησή του ή όχι, παρέμεινε στη Ρόδο. Όπως αναφέρει ο Δίων ο Κάσσιος (LV. 9.8), μη μπορώντας(;) ή μη θέλοντας(;) να δώσει κάποια ερμηνεία, αφού απαριθμεί διάφορους λόγους για την απομόνωση του Τιβερίου στο νησί, καταλήγει: «κατεικάζετο πανθ᾽ὅσα ἐνεδέχετο». Δηλαδή όλες οι ερμηνείες μένουν ανοιχτές. Γεγονός είναι ότι το 2 π.Χ. έληξε η ισχύς της *tribunicia potestas*, η οποία και δεν ανανεώθηκε από τον Αύγουστο. Συνεπώς ο Τιβέριος απογυμνώθηκε από την όποια εξουσία κατείχε.

Τον ίδιο χρόνο, η σύζυγος του Τιβερίου και κόρη του Αυγούστου, η Ιουλία, κατηγορήθηκε για τον έκλυτο βίο της και εξορίστηκε στην Παντελέρια. Στην πραγματικότητα, φαίνεται ότι ο Αύγουστος είχε αρχίσει να ανησυχεί από τον κύκλο ισχυρών φίλων από τους οποίους αυτή περιστοιχιζόταν, και τους οποίους υποψιαζόταν πιθανόν για συνωμοσία. Οι ευνοούμενοί της εξορίστηκαν ή, θανατώθηκαν, οι ισχυρότεροι από αυτούς, όπως ο Ίουλος Αντώνιος, ο οποίος κατηγορήθηκε ότι είχε βλέ-

32 Butcher 1988, 95-96.

ψεις στη μοναρχία. Όπως για άλλη μια φορά ο Syme παρατηρεί εύστοχα ο Αύγουστος καταστρέφοντας την κόρη του αποσκοπούσε να αποδυναμώσει τον Τιβέριο, αφού δεν θα είχε καμιά σχέση πλέον με τον θρόνο, και να ενισχύσει την θέση των δικών του γιων[33].

Τον ίδιο χρόνο, το 2 π.Χ., ο Γάιος στάλθηκε στην Ανατολή, για να ξεκινήσει διαπραγματεύσεις με τους Πάρθους, όπως είχε ξεκινήσει πριν λίγα χρόνια και ο Τιβέριος. Η αναχώρησή του συνοδεύτηκε από την αφιέρωση του ναού στον *Mars Ultor*, τον Εκδικητή, ονομασία που αποδόθηκε και στον ίδιο τον Γάιο, τον γιο του θριαμβευτή Αγρίππα, ως εκδικητή των Πάρθων. Παράλληλα, περιβλήθηκε με εξαιρετικές τιμές και του δόθηκε απόλυτη εξουσία στην Ανατολή[34], καθώς ουσιαστικά ο πραγματικός λόγος για αυτό το ταξίδι ήταν να ανατρέψει το φιλικό προς τον Τιβέριο κλίμα που επικρατούσε στην περιοχή.

Γνωρίζουμε άλλωστε ότι ο Τιβέριος είχε αναπτύξει ισχυρές σχέσεις, όπως στη Μυτιλήνη, με την οικογένεια του *Q. Pompeius Macer*, ή με την Σπάρτη, όπου ο *C. Iulius Eurycles*, δεν δίστασε να στασιάσει, ανάμεσα στο 6 με 2 π.Χ., υπερασπιζόμενος τα δίκαια του φίλου του. Αλλά και σε άλλες πόλεις της Ανατολής ο Τιβέριος διατηρούσε σοβαρές πελατειακές σχέσεις.

Ο Γάιος έφθασε στην Ελλάδα, αφού είχε διεξαγάγει έναν πόλεμο στον Ίστρο. Για άλλη μια φορά ο Δίων παρατηρεί με καυστικότητα: «Ὅτι Γάιος τὰ στρατόπεδα τὰ πρὸς τῷ Ἴστρῳ εἰρηνικῶς ἐπῄει πόλεμον γὰρ οὐδένα ἐπολέμησεν, οὔχ ὅτι οὐκ ἐγένετο, ἀλλ᾽ ὅτι ἐκεῖνος μὲν ἔν τε ἡσυχίᾳ καὶ ἀσφαλείᾳ ἄρχειν ἐμάνθανεν, οἱ δὲ δὴ κίνδυνοι ἄλλοις προσετάσσοντο»[35].

Αν και δεν είναι γνωστή η πορεία που ακολούθησε από τον Δούναβη προς τα νότια, ίσως θα πρέπει να υποτεθεί ότι κινήθηκε στα ανατολικά, εφόσον γνωρίζουμε ότι συναντήθηκε με τον Τιβέριο στη Σάμο ή τη Χίο, και από όπου θα μπορούσε εύκολα να συνεχίσει το ταξίδι του ανατολικότερα. Γεγονός είναι ότι στην κυρίως Ελλάδα πολλές από τις πόλεις επιδόθηκαν σε αγώνα για να τιμήσουν την παρουσία του με διάφορους τρόπους, ανάμεσα τους η Αθήνα, και η Νικόπολη[36]. Αλλά και σε όλη τη διάρκεια της παραμονής του στην Ανατολή, μέχρι το 4 μ.Χ., οπότε και πέθανε, οι ελληνικές πόλεις δεν έπαψαν να του αποδίδουν τιμές, όπως η Μεσσήνη, η οποία προετοιμαζόταν για την επιστροφή του[37].

---

33 Syme 1939, 426-427.

34 Bowersock 1984, 169-188.

35 *Dio's roman history*, LV. 10. 17.

36 Dittenberger – Purgold 1896, αρ. 54 (ψήφισμα), *Syll.* I. G, 399, 4 (Καισάρεια).

37 *Roman Peloponnese II*, αρ. 174-175 (Messene).

Όπως φαίνεται, ανάμεσα στο 2 π.Χ. και το 4 μ.Χ. όλη η επαρχία επεδείκνυε τα φιλομοναρχικά της αισθήματα μέσω του προσώπου του διαδόχου του αυτοκράτορα.

Δυστυχώς, δεν υπάρχουν πηγές από την Πάτρα για αυτήν την περίοδο και δεν γνωρίζουμε τι στάση τήρησε, αν και είναι πολύ πιθανό ότι μια αποικία, που είχε ιδρυθεί λίγα χρόνια πριν από τον ίδιο τον Αύγουστο θα συμμετείχε ενεργά στην απόδοση τιμών στον οίκο του. Άλλωστε, εφόσον η αποστολή του Γαΐου στην Ανατολή προοριζόταν ως αντίβαρο ουσιαστικά στην παρουσία του Τιβερίου στην περιοχή, είναι αυτονόητο ότι ο ίδιος ο Αύγουστος, μέσω των, κατά τόπους, ανώτατων αξιωματούχων θα είχε ενορχηστρώσει την προπαγάνδα του διαδόχου του. Δεν θα ήταν παρακινδυνευμένο δε, αν υποθέταμε ότι στην Πάτρα επανιδρύθηκε η αποικία ως ένδειξη τιμής στον αυτοκράτορα και τον γιο του, γεγονός που θα δικαιολογούσε και την έκδοση μιας ανάλογης σειράς νομισμάτων.

Δεν είμαστε σε θέση να γνωρίζουμε εάν οι αρχές της Πάτρας αποφάσισαν από μόνες τους την απόδοση τιμών για να κολακέψουν τον αυτοκράτορα, ή πιέστηκαν από την αυλή προς αυτήν την κατεύθυνση.

Δεδομένου όμως ότι οι μεταθανάτιες κοπές του Αυγούστου από την αποικία χρονολογούνται πιθανότατα στο 18-19, στη διάρκεια ενός άλλου αυτοκρατορικού ταξιδιού στην Ανατολή, του Γερμανικού αυτή τη φορά, ο οποίος ανακηρύχθηκε και πάτρων της πόλης, μπορούμε να υποθέσουμε ότι η πόλη θεωρούσε ότι ο συγκεκριμένος τρόπος απόδοσης τιμών, η κοπή μιας νομισματικής σειράς δηλαδή, ήταν ο ενδεδειγμένος για να αναδειχθεί η παρουσία ενός εξέχοντος προσώπου της αυτοκρατορικής οικογένειας.

Όπως και να έχει, η πρώτη αποικιακή έκδοση της Πάτρας μπορεί να χρονολογηθεί στην περίοδο 2 π.Χ. με 4 μ.Χ,, να συνδεθεί με το ταξίδι του Γαΐου στην Ανατολή και να ενταχθεί στην ευρύτερη πολιτική δραστηριότητα που ξεκίνησε ο Αύγουστος ώστε να διασφαλίσει τη διαδοχή του από ένα μέλος της οικογένειας των Ιουλίων, και όχι από τον Τιβέριο που προερχόταν από τους Κλαυδίους.

Χαρίκλεια Παπαγεωργιάδου-Μπάνη

ΒΙΒΛΙΟΓΡΑΦΙΑ

Achaie II = A.D. Rizakis (ed.), *Paysages d'Achaie II. Dyme et son territoire,* (Actes du colloque international: Dymaia et Bouprasia, Kato Achaia, 6-8/10/1995), (Μελεθηματα 29), Athens 2000.

Agallopoulou P. 1989, 'Two unpublished coins from Patras and the name of the Roman colony', *Hesperia* 58, 445-447.

Alcock S.E. 1993, *Graecia Capta. The landscapes of Roman Greece*, Cambridge.

Bellinger A.–Berlincourt M. 1962, *Victory as a coin type*, ANS *NNM*, New York.

Bowersock G. 1984, 'Augustus and the East: the problem of the succession', εις F. Millar–E. Segal (ed.), *Caesar Augustus. Seven Aspects*, Oxford, 169-188.

Breglia L. 1968, *Roman imperial coins. Their art and technique*, London.

Broughton T.R.S. (ed.) 1968, *Selections from the history of Rome*. Vol. 5, Book 8, *The provinces of the Roman Empire. The European provinces*, Chicago.

Brunt P.A. 1971, *Italian manpower 225 BC-AD 14*, Oxford.

Burnett A. 1987, *Coinage in the Roman world*, London.

Butcher K. 1988, *Roman Provincial Coins. An Introduction to the "Greek Imperials",* London.

Dittenberger W.-Purgold K. 1896, *Die Inschriften von Olympia*, Berlin.

Grant M. 1977, *Roman anniversary issues*, New York.

Grant M. 1978[3], *From Imperium to Auctoritas*, London-New York-Melbourne.

Gross W.H. 1985, 'Ways and roundabout ways in the propaganda of an unpopular ideology in the age of Augustus', εις R. Winkes (ed.), *Conference held at Brown University (1982), Archaeologia Transatlantica* 5, Belgium, 29-50.

Heuchert V. 2005, 'The chronological development of Roman provincial coin iconography', εις Chr. Howgego–V. Heuchert–A. Burnett (ed.), *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, Oxford, 29-56.

Keppie L. 1983, *Colonization and veteran settlement in Italy, 47-14 BC*, London.

Levy B.E. 1987, 'INDVLGENTIAE AVGVSTI MONETA INPETRATA: a Flavian episode', εις H. Huvelin–M. Christol–G. Gautier (ed.), *Melanges de numismatique offerts a Pierre Bastien*, Wetteren, 39-49.

Luzzato G.I. 1950, 'Appunti sul Jus Italicum', *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 4, 79-110.

Papageorgiadou-Banis Ch.–Giannikapani E.–Iakovidou A.–Mika M. 2000, «Οι ρωμαϊκές αποικίες στην ελληνική Μακεδονία», εις P. Adam-Velenis (εκδ.), *Το νόμισμα στο μακεδονικό χώρο,* (Πρακτικά Β' Επιστημονικής Συνάντησης των Φίλων του Νομισματικού Μουσείου, Θεσσαλονίκη 15-17/5/1998)*, Οβολός* 4, Θεσσαλονίκη, 157-169.

RIZAKIS A.D. 1988a, 'Le port de Patras et les communications avec l'Italie sous la République', *CH* 33, 3-4, 453-472.

RIZAKIS A.D. 1998b, 'Incolae-Paroikoi: Populations et communautés dépendantes dans les cités et les colonies romaines de l'orient', *REA* 100, 599-617.

RIZAKIS A.D. 2001a, 'Les cités péloponnésiennes entre l'époque hellénistique et l'Empire:le paysage économique et social', εις R. Frei-Stolba–K. Gex (ed.), *Recherche récentes sur le monde hellénistique* (Actes du colloque international, Lausanne, 20-21/11/ 1998), Bern, 75-96.

RIZAKIS A.D. 2001b, 'La constitution des élites municipales dans les colonies romaines de la province d'Achaïe', εις O. Salomies (ed.), *The Greek East in the Roman Context* (Proceedings of a colloquium organized by the Finnish Institute at Athens, 21-22/5/ 1999), Helsinki, 37-49.

RIZAKIS A.D. 2003, 'Recrutement et formation des élites dans les colonies romaines de la province de Macédoine', εις M. Cébeillac-Cervasoni–L. Lamoine (ed.), *Les élites et leurs facettes* (Colloque International, Clermont-Ferrand 24-26/11/2000), Rome, 107-129.

RIZAKIS A.D. 2004, 'Modèles gromatiques et constitution des territoires des colonies romaines de l'Orient', εις G. Salmeri–A. Raggi–A. Baroni (eds.), *Colonie romane nel mondo greco* (Università degli Studi di Pisa, Giornate di Studio, 3-4/11/2000), Pisa, 69-94.

Roman Peloponnese II = A.D. RIZAKIS–S. ZOUMBAKI–CL. LEPENIOTI, *Roman Peloponnese II. Roman personal names in their social context*, (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 36), Athens 2004.

ROSE EVANS (DE) J. 1992, *The art of persuasion: Political propaganda from Aeneas to Brutus*, Ann Arbor.

SARIKAKIS T. 1970, 'Nicopolis d'Epire était-elle une colonie romaine ou une ville grecque? ', *Balkan Studies* 11.1, 91-96.

SARTRE M. 2001, 'Les colonies romaines dans le monde grec', *Electrum* 5, 111-152.

SYDENHAM E.A. 1968, *Historical references to coins of the Roman Empire from Augustus to Gallienus,* London.

SYME R. 1939, The *Roman Revolution*, Oxford.

VITTINGHOFF FR. 1952, *Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus,* Wiesbaden.

VOLKMANN H. 1969, *Res Gestae Divi Augusti. Das Monumentum Ancyranum*, Berlin.

WINSPEAR A.D.–KRAMP GEWEKE L. 1970², *Augustus and the reconstruction of Roman government and society*, New York.

ZANKER P. 1988, *The power of images in the age of Augustus*, Ann Arbor.



Εικ. 1 - Νομίσματα της Δύμης, RPC I 1287, 1288



Εικ. 2 - Νόμισμα των Φιλίππων, RPC I 1653/1



Εικ. 3 - Νόμισμα Πατρών. Νομισματικό Μουσείο Αθηνών



Εικ. 4 - Νόμισμα Καισάρειας Αυγούστας, RPC I 304-6



Εικ. 5 - Νόμισμα Πατρών. Βερολίνο

LE SCULTURE DELL'ALTARE NEL MONUMENTO DI OTTAVIANO AUGUSTO A NICOPOLI: UN PRIMO APPROCCIO*

Le citazioni delle fonti letterarie sulla topografia di Nicopoli sono limitate. La descrizione più importante è quella di Strabone, che si limita però ad un'area all'esterno delle mura della città, il *Proasteion*:

Nicopoli è ora una città popolosa e si sviluppa di giorno in giorno grazie al vasto territorio e all'abbellimento dovuto al bottino, nonché a un temenos *costruito su due livelli nel* Proasteion*, uno per i giochi quinquennali nel boschetto che aveva un ginnasio e uno stadio, e a un altro sulla collina sacra di Apollo che sovrasta il boschetto*.[1]

Il *Proasteion* (fig. 1), che occupava una vasta superficie a Nord delle mura della città, costituiva il luogo della celebrazione dei Nuovi *Aktia*, i giochi istituiti da Ottaviano, a seguito della riorganizzazione dei vecchi concorsi degli Acarnani.[2] Si trattava di un *temenos* (uno spazio dedicato agli dèi) strutturato su due livelli. Nel primo, che si estendeva in basso alle estremità delle alture del Michalitsi, c'erano tutte quelle strutture che erano in relazione diretta con la preparazione degli atleti e la celebrazione dei giochi. A tutt'oggi, secondo i dati delle ricerche, in quest'area erano il Ginnasio, il Teatro, lo Stadio e le Terme.[3] Nella stessa zona ed in particola-

*Questo contributo è la traduzione dell'articolo, con brevi aggiunte, pubblicato negli atti del II Simposio Internazionale su Nicopoli (11-15 Settembre 2002). Desidero inoltre ringraziare il Segretario Generale della S.A.I.A., Alberto G. Benvenuti, per il prezioso aiuto, la traduttrice del testo, Sandra Zuzzi, e Costantino Skondras per le correzioni apportate al testo.

1 Str. VII, 7,6: "ἡ μὲν οὖν Νικόπολις εὐανδρεῖ καὶ λαμβάνει καθ' ἡμέραν ἐπίδοσιν, χώραν τε ἔχουσα πολλὴν καὶ τὸν ἐκ τῶν λαφύρων κόσμον, τό τε κατασκευασθὲν τέμενος ἐν τῷ προαστείῳ τὸ μὲν εἰς τὸν ἀγῶνα τὸν πεντετηρικὸν ἐν ἄλσει ἔχοντι γυμνάσιόν τε καὶ στάδιον, τὸ δ' ἐν τῷ ὑπερκειμένῳ τοῦ ἄλσους ἱερῷ λόφῳ τοῦ Ἀπόλλωνος".

2 I vecchi *Aktia* erano giochi annuali in onore di Apollo Aktios, il cui santuario si trovava sopra una bassa penisola all'imboccatura del golfo di Ambracia, vicino alle acque della nota battaglia navale. Sulle feste *Aktia*, v. Σαρικακης 1965; Lämmer 1986-1987; Παυλογιαννης-Αλμπανιδης 2007, 57-76; Zαχος 2008, 10-23.

3 Sul Ginnasio, v. Zαχος 1994, Zαχος-Καλπακης-Καππα-Κυρκου 2008, 83-84; sullo Stadio, v. Welch 1998, Zαχος 2008, Zαχος-Καλπακης-Καππα-Κυρκου 2008, 79-82; sul Teatro, v. Κοντογιαννη 2007, 361-370, Zαχος 2008, 10-23. Le Terme a Sud dello Stadio, i cui resti sono chiamati dalla gente del luogo "Bentenia", dovevano essere funzionali alle necessità del pubblico e degli atleti durante tali feste, ma anche dei cittadini di Nicopoli nel corso di tutto l'anno. I "Bentenia" non sono stati finora esplorati e, secondo un'opinione, datano probabilmente all'età di Adriano, v. Walker 1979, 145. I resti di un edificio a Ovest del monumento funebre del Ginnasio molto probabilmente appartengono anch'essi alle terme, che si trovavano a diretto contatto con le rimanenti strutture del Ginnasio.



Fig. 1 - Veduta da NE dell'istmo della penisola di Preveza, dove si trova il sito archeologico di Nicopoli

re ad Ovest del Ginnasio dovrà essere ricercato l'ippodromo, dal momento che le feste *Aktia* comprendevano anche concorsi ippici.[4]

Il secondo livello, posto più a Nord sopra una delle colline, era dedicato al culto (fig. 2). Qui si trova il Trofeo di Azio, eretto nel punto in cui Ottaviano aveva insediato il suo quartier generale (*praetorium*) alla vigilia della battaglia navale. Il monumento, che si sviluppava su due terrazze artificiali ed era strutturato come santuario ipetrale, era dedicato a Poseidone, Ares e Apollo, gli dèi che, stando alla propaganda imperiale, (con Apollo che aveva avuto un ruolo primario) avevano aiutato Augusto durante la battaglia navale.[5] Ottenuta la vittoria, Apollo divenne protettore di Augusto e il suo culto acquistò una posizione centrale nel pantheon romano. Elevato il Trofeo, il luogo del quartier generale fu sacralizzato

4 Dio.Cass. 51, 1.2. Eusebio, nelle *Cronache*, riporta che Nerone aveva vinto in corse coi carri agli *Aktia*, "Νέρων ... ἐπί τούτοις κιθαρῳδίας καὶ τραγωδίας κατά τε Ῥώμην καὶ τὴν Ἑλλάδα πομπεύων, Ἰσθμίοις καὶ Πυθίοις καὶ Ἠλείοις και Ἀκτίοις, ἐστεφανοῦτο κήρυξιν, ἅρματι πωλικῷ καὶ τῷ τελείῳ δεκαπώλῳ...", cf. Σαρικακης 1965, 152, 160.

5 Gagé 1936; 1955, 479-522.

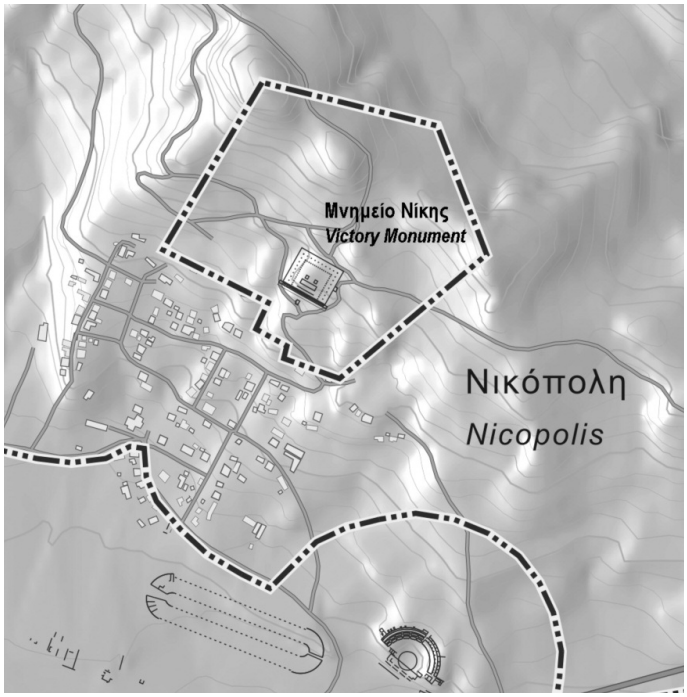


Fig. 2 - Carta di Nicopoli con il Proaesteion. *Si distinguono il Monumento di Augusto e le aree vincolate (di Dim. Kalpakis)*

tanto che la collina è definita da Strabone *ιερός λόφος* di Apollo.[6] L'insieme degli edifici del *Proasteion* era quindi direttamente collegato alla celebrazione dei giochi e in un certo qual modo imitava i santuari panellenici dell'antichità classica, dove si svolgevano le famose gare.

Il Trofeo fu individuato da Alexandros Philadelpheus nel corso degli scavi effettuati agli inizi del XX secolo,[7] mentre le ricerche avviate dal 1995

---

6 Dio.Cass. 50.12.3-4, descrive la posizione del quartier generale nel modo seguente: "κατέλαβε τὸ χωρίον τοῦτο ἐν ᾧ νῦν ἡ Νικόπολίς ἐστί, καὶ ἐν αὐτῷ ἐπί μετεώρου, ὅθεν ἐπί πάντα ὁμοίως τῆς τε ἔξω τῆς πρὸς Πάξοις θαλάσσης καὶ τῆς εἴσω τῆς Ἀμπρακικῆς τῆς τε ἐν τῷ μέσῳ αὐτῶν, ἐν ᾧ οἱ λιμένες οἱ πρὸς τῇ Νικοπόλει εἰσίν, ἄποπτόν ἐστίν, ἱδρύθη" [s'impadronì del territorio dove si trova ora Nicopoli e si installò su una posizione elevata, da dove la vista si estendeva ovunque sul mare, dal lato esterno verso le isole di Paxos e da quello interno verso il golfo di Ambracia, come pure sulle acque mediane dove si trovano i porti vicini di Nicopoli]. Il *praetorium* costituiva il punto principale dell'accampamento romano, dove si trovavano la tenda e la sede (*tribunal*) del generale, l'altare (*ara*) e lo spazio dove venivano pronunciati i vaticini (*augurale*). In questo spazio si riunivano i soldati per ascoltare i discorsi del comandante e gli ufficiali per consultarsi. Il *praetorium* si trovava di solito al centro dell'accampamento, nel caso specifico però fu scelta una posizione sopra la collina da dove si controllava tutta la zona, v. Gagé 1936, 52-53. Sull'iscrizione votiva del monumento, dove sono menzionati Ares e Poseidone, v. Murray-Petsas 1989, 62-77; Gagé 1936, 98-100; Zaxos 2001, 40-42, ed anche 59-62 relativamente al culto di Apollo.

7 Φιλαδελφευς 1913a; 1913b, 85-91; 1921.

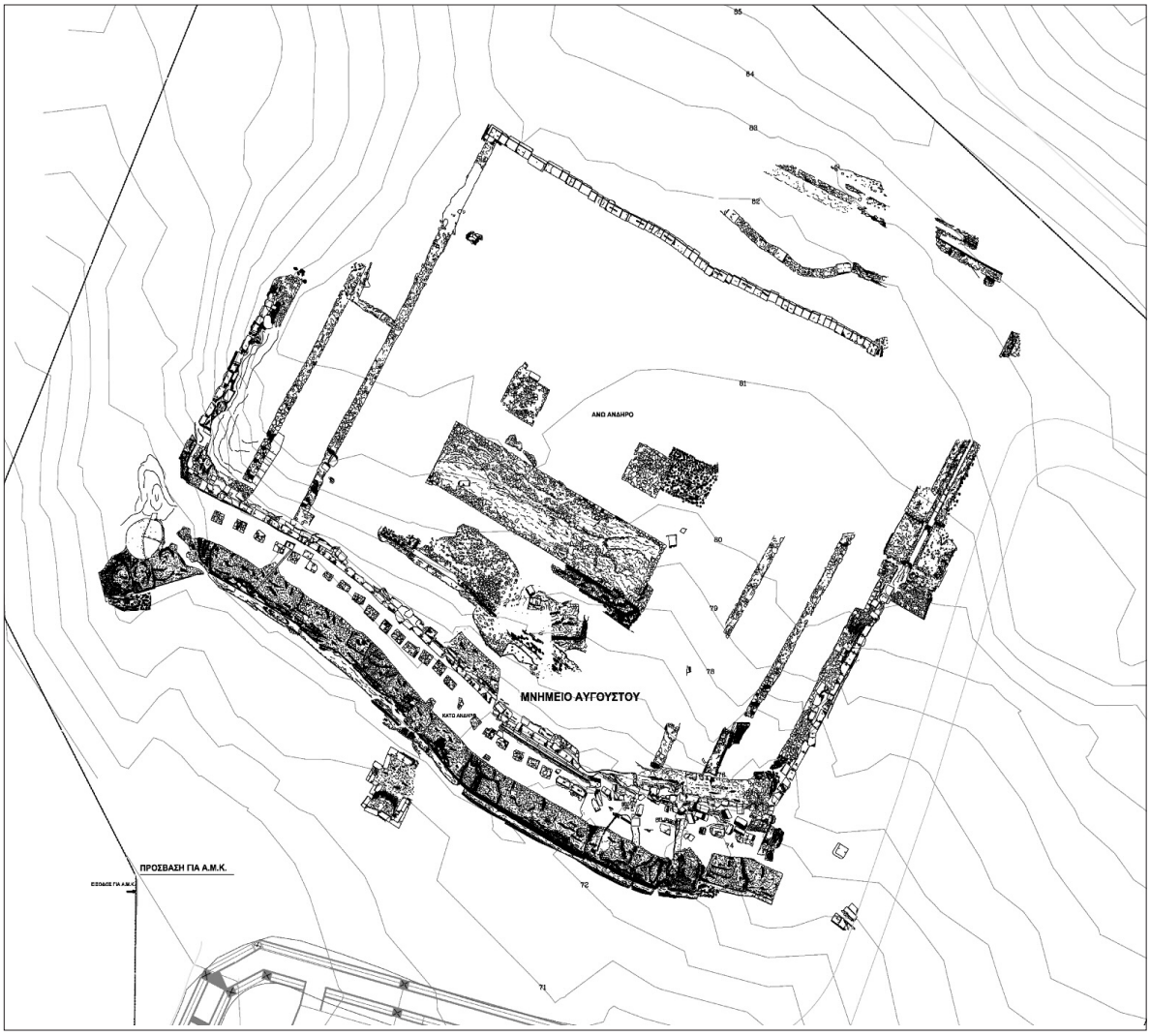


Fig. 3 - Pianta dello stato attuale del Monumento di Augusto

hanno completato la messa in luce del complesso raccogliendo dati riguardanti la forma architettonica del monumento (fig. 3) e gli interventi da esso subiti fino all'abbandono in età paleocristiana.[8] Sulla facciata dell'edificio furono collocati e dedicati ad Ares e Poseidone circa 36 rostri di bronzo delle navi della flotta di Antonio (fig. 4), mentre le singole costruzioni furono arricchite con statue litiche e bronzee, rilievi marmorei, decorazioni architettoniche fittili e iscrizioni dedicatorie.

8 Ζαχος 1996; 2001; 2003; 2004; Zachos 2001; Ζαχος-Καππα 1997; 1998; 1999; 2000; 2001; 2002.

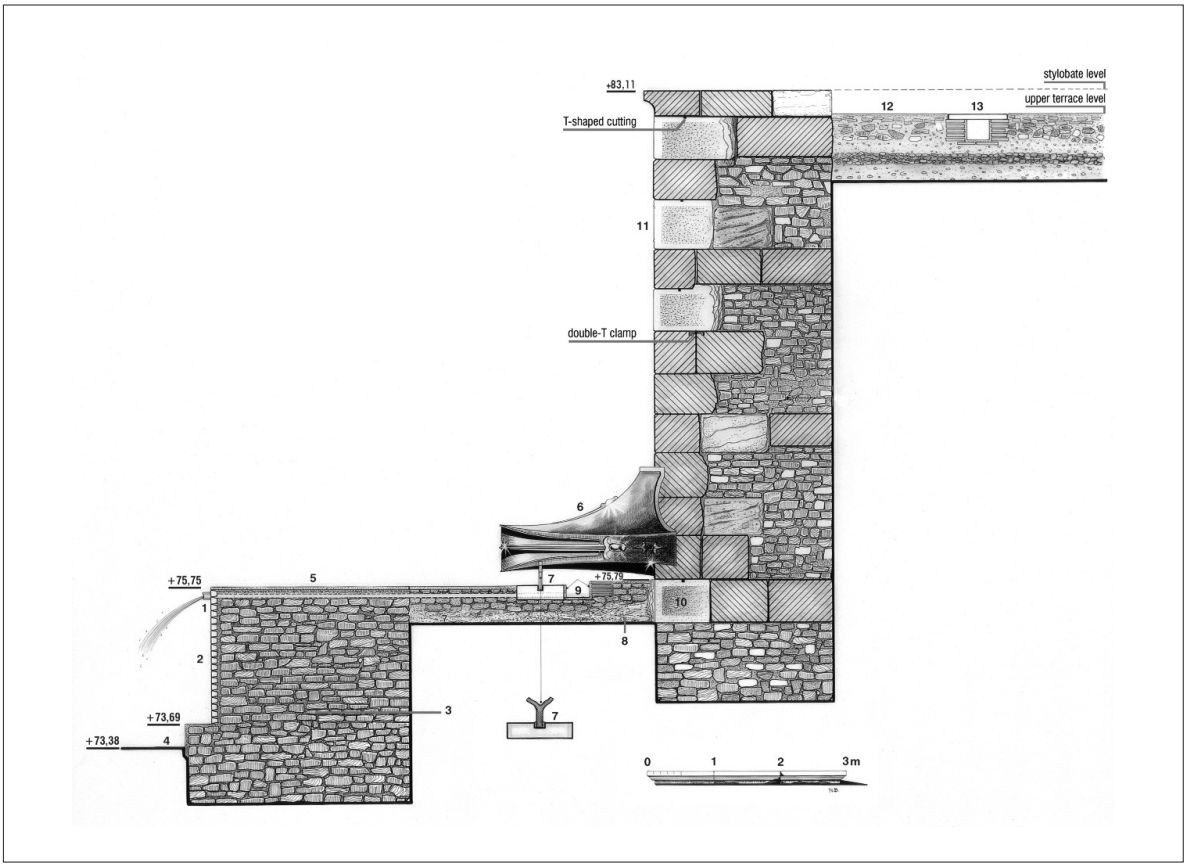


Fig. 4 - Ricostruzione grafica, approssimativa, di una sezione del settore meridionale del monumento (muri di analemma, facciata del podio, canali di deflusso delle acque e collocazione di un rostro in bronzo) (di Nik. Vagenàs e Chr. Tsakoumis)

Nella terrazza inferiore del monumento, due muri di analemma paralleli trattengono le spinte delle pendici della collina e delle costruzioni sovrastanti. Il primo muro è realizzato in *opus quasi reticulatum*. Il secondo è costruito in *opus quadratum*; nei filari inferiori si conservano intagli a forma di ancora per il fissaggio dei rostri in bronzo (fig. 5). In uno degli ultimi filari dell'alzato è ripristinata la grande iscrizione dedicatoria in latino, incisa sui blocchi.[9] Sulla terrazza superiore (fig. 6), si trovava un portico a forma di pi greca, che inquadrava un cortile interno (38 x 38 m). Esternamente, al centro del braccio orizzontale del portico è un'esedra a forma di pi greca, davanti al cui muro settentrionale, sopra un gradino in muratura, sono state rinvenute basi litiche di statue. Ad eccezione della massa di tegole e del notevole numero di antefisse e di frammenti di sime fittili, il materiale architettonico litico dell'alzato del portico andò distrutto nell'antichità; tra i pochi elementi architettonici conservatisi sono: rocchi, basi di colonne e capitelli.

9 V. *supra* n. 6.

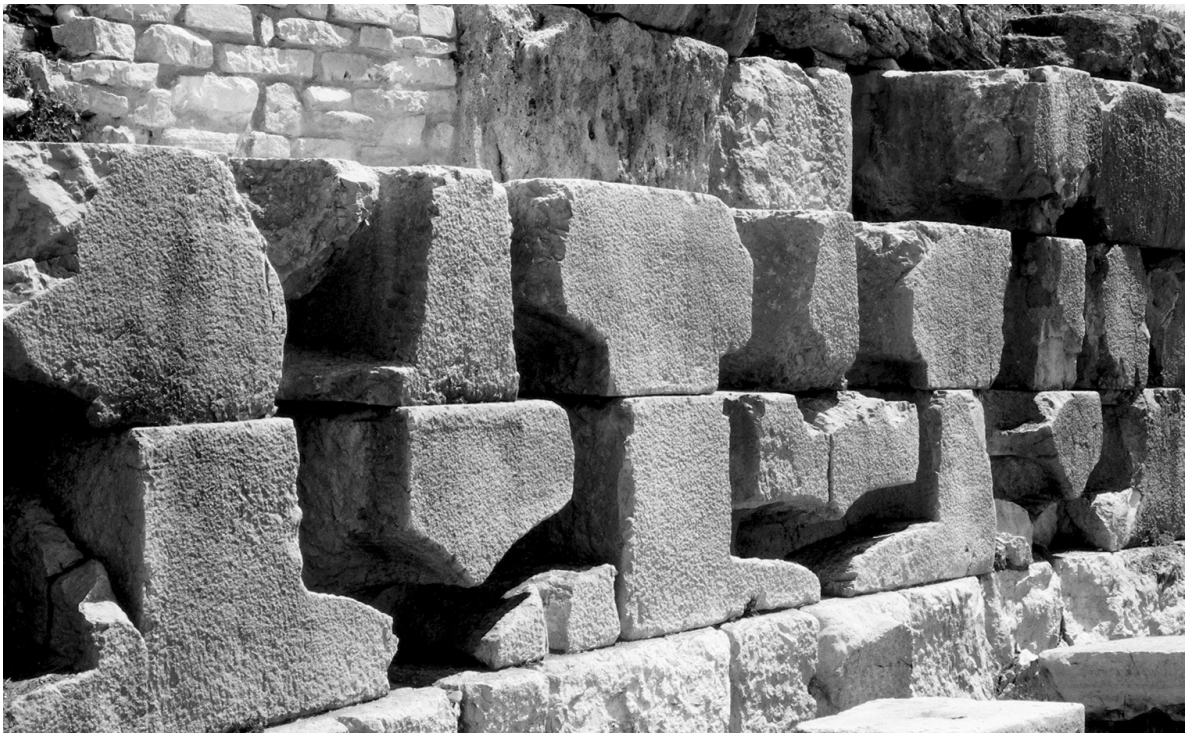


Fig. 5 - Parte della facciata del podio con gli incassi a forma di ancora, da W

Nella parte centrale dello spazio ipetrale sono state individuate fondazioni di tre basi a pianta quadrata. In virtù dell'apparato murario uniforme e della loro posizione simmetrica rispetto alle distanze dagli stilobati del portico due di queste (quella occidentale e quella orientale) sono annoverate nell'originale progetto edilizio del complesso; diversamente la terza fu aggiunta successivamente vicino a quella orientale. Sulle basi si innalzavano statue in bronzo molto probabilmente di grandi dimensioni, come attestato da un frammento con drappeggio di veste, rinvenuto nella parte orientale. Perimetralmente all'*atrium*, vicino agli stilobati del portico, sono stati trovati alcuni vasi fittili (*ollae perforatae*), testimonianze dell'esistenza di un giardino molto probabilmente con piante di lauro.[10]

10 Vasi perforati, nei quali erano trasportati piccoli alberi e piante e che venivano interrati insieme al contenuto, sono stati rinvenuti in varie località del mondo romano, v. in merito Macaulay-Lewis 2006, dove sono riportate le fonti letterarie e la bibliografia fondamentale. *Ollae perforatae* sono state trovate anche nello spazio ipetrale del portico a forma di pi greca nella villa di Livia a *Prima Porta*, identificata con la *villa ad Gallinas*. Secondo A. Klynne il giardino, che si trovava nell'*atrium* del portico, costituiva il famoso bosco sacro con i lauri piantati da Livia a seguito di un presagio. Da questo bosco venivano tagliati i rami di alloro che gli imperatori della dinastia giulio-claudia usavano per ornare i trionfi (Suet. *Galb*. 1; Dio.Cass. 48.52.3-4; Plin. *N. H*. 15.136-137). Klynne, inoltre, individua somiglianze tra il giardino nella *villa ad Gallinas* e quello della terrazza superiore del Trofeo sia per quanto riguarda gli interventi architettonici sia per la loro dimensione simbolica nell'ideologia dell'età di Augusto, v. Klynne 2005.

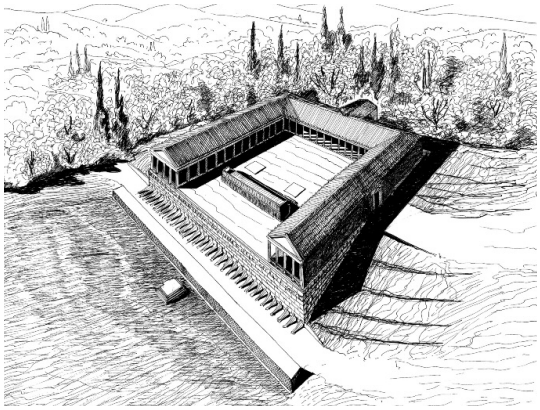


Fig. 6 - Ricostruzione grafica del monumento, per approssimazione, sulla base dei dati di scavo (di Nik. Vagenàs e Chr. Tsakoumis)



Fig. 7 - Base semicilindrica in marmo, proveniente dal monumento, con rilievo arcaistico delle divinità olimpiche

Più a Sud delle basi è stata individuata una fondazione rettangolare (6,05 x 22,00 m). Durante lo scavo sono stati messi in luce, caduti davanti alla costruzione, blocchi calcarei appartenenti al rivestimento e all'alzato. Le caratteristiche del monumento e la sua posizione nella parte centrale del peristilio lo identificano come lo stereobate di un altare monumentale, del cui alzato si sono conservati pochi elementi architettonici. La costruzione rientra nella categoria degli altari con pianta rettangolare ed *herkos*, tra i quali si annoverano anche gli altari di Dioniso a Coo, quello delle Ninfe a Cnido, e altri.[11]

Nei depositi posti sopra e intorno allo stereobate, fino in basso davanti ai muri di analemma della facciata del monumento, sono state rinvenute tracce di incendio unitamente a numerosissimi frammenti architettonici in marmo ed a porzioni di lastre con decorazione classicistica in rilievo appartenenti al rivestimento dell'altare.[12] La maggior parte di essi è priva di decorazione; un notevole numero di frammenti reca motivi a rilievo.

---

11 Sulla ricostruzione architettonica dell'altare di Dioniso a Coo, che data alla metà del II sec. a.C. v. Σταμπολιδης 1987, 175-194. Lo studioso, unitamente a quelli citati sopra, lo considera tra gli "altari a forma di pi greca con *trapeza* continua", v. Stampolidis 1984.

12 Come constatato a seguito dei recenti scavi, piccoli frammenti dei rilievi erano scivolati in basso fino davanti al muro di analemma della facciata del monumento. Nella stessa area A. Philadelpheus e I. Miliadis avevano trovato porzioni di sculture appartenenti ai fregi (v. al riguardo la raffigurazione grafica di un frammento di un littore da una pagina dei diari di scavo di Philadelpheus, Ζαχος 2001, 22, fig. 7). I diari di scavo di Philadelpheus sono oggi di proprietà di suo nipote, v. Πανου *et al.* 2007, 699-737; cf. inoltre Φιλαδελφευς 2007, 43-47.

Davanti all'estremità sud-orientale della fondazione è stata rinvenuta in caduta una base monolitica semicilindrica in marmo pentelico, con decorazione arcaistica in rilievo (AM 293) (fig. 7).[13] Essa reca sul coronamento una fascia di antemi intrecciati con fiori di loto e sullo zoccolo una fascia a treccia composita, che alle estremità termina in antemi.[14] Nel campo figurato è rappresentata una processione di dieci divinità ed eroi del pantheon greco, che si sviluppa in due gruppi: nel primo sette figure di profilo rivolte a destra e nel secondo tre figure di profilo rivolte a sinistra. Il primo gruppo è preceduto dalla triade apollinea guidata da Apollo citaredo vestito con un *himation*. Sotto il gomito del braccio sinistro piegato e con la mano tesa trattiene la lira, mentre nella mano destra portata verso il basso tiene strettamente il plettro. Segue Artemide, vestita con chitone e *himation* obliquo, fissato sulla spalla sinistra e cinto in vita. Con la mano sinistra tesa tiene un arco e con la destra la zampa di un cervo, che è sollevato sulle zampe posteriori. Dietro la spalla sinistra si distingue la faretra (fig. 8). Latona, che segue, indossa un chitone con pieghe e un peplo che copre parzialmente la testa, sulla quale porta una corona. Con la mano destra solleva il chitone e con le dita della sinistra tiene un lembo del peplo (fig. 9). Di seguito avanza Hermes accompagnato da tre figure femminili, identificate, come d'abitudine, con le Ninfe. Il dio barbato con i piedi alati è nudo, a parte la clamide della quale si scorgono le estremità e che è avvolta attorno al braccio sinistro piegato e con la mano tesa e al destro. Sul capo, conservatosi parzialmente, si distingue un'elaborata acconciatura con i capelli raccolti posteriormente, mentre un ricciolo scende dietro l'orecchio fino sul petto. Le tre Ninfe che si tengono per mano sono raffigurate in movimento verso destra. La prima, che volge la testa verso sinistra, indossa un chitone che giunge fino ai piedi e, diagonalmente alla vita, un *himation*. Con le dita della mano sinistra tiene un lembo dell'*himation* che cade dalla spalla e con la destra la mano della Ninfa che segue. La seconda Ninfa indossa un chitone che giunge fino ai piedi, cinto in vita, e un *himation*, avvolto sul braccio destro, che scende dalla spalla sinistra, davanti al petto. La terza Ninfa, che volge la testa all'indietro guardando la processione che segue, è resa frontalmente per tre quarti. Indossa un chitone che giunge fino ai piedi e diagonalmente sul petto un lungo *himation*.

---

13 La base ha un'altezza di 0,71 m e diametro di 0,99 m. Sulla sua superficie superiore liscia è incisa la lettera A. Si ipotizza che la base fosse collocata nel complesso dell'altare o in un'altra costruzione, in corrispondenza con un *pendant* di cui sono stati rinvenuti pochi frammenti mescolati ad altri recanti una decorazione classicistica.

14 Per un parallelo tipologico della fascia del coronamento con antemi e fiori di loto cf. la fascia sul coronamento di un parapetto dell'Odeion di Agrippa nell'Agorà di Atene, Thompson 1950, 64-67, tavv. 46, 47a.

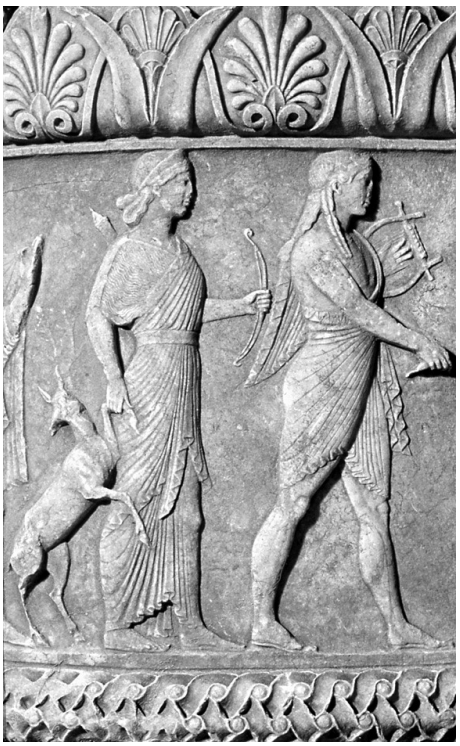


Fig. 8 - Particolare della base semicilindrica in marmo del monumento. Si distinguono Artemide e Apollo



Fig. 9 - Particolare della base semicilindrica in marmo del monumento. Si distingue Latona

Con la mano destra solleva l'*himation* e con il palmo della sinistra tocca il gomito della Ninfa centrale.

Il secondo gruppo, più piccolo, è guidato verso sinistra da Atena, vestita con un lungo chitone a pieghe. Sul petto porta l'egida coperta di scaglie, con il *gorgoneion* circondato da serpenti. Con la mano destra tesa tiene dritto l'elmo e con la sinistra la lancia (fig. 10). Segue Eracle, che volge la testa e guarda all'indietro. Il suo corpo nudo è avvolto parzialmente dalla pelle di leone, che gli copre la testa ed è legata al collo con il nodo di Eracle. Con la mano destra tiene la clava sulla spalla e con la sinistra un arco e una faretra (fig. 11). L'ultima figura del gruppo, identificata probabilmente con Hera o Ebe, indossa un chitone che giunge fino ai piedi, cinto in vita con una cintura ornata e un *himation* che cade dietro la corona che reca sulla testa. Con la mano destra solleva l'*himation* verso l'alto e con la sinistra lo trattiene al di sopra della vita.

Tutte le figure della base, ad eccezione delle tre Ninfe la cui resa segue modelli classici, sono realizzate in stile arcaistico. Le imitazioni dello stile arcaistico o gli abbinamenti di elementi arcaici e classici in opere scultoree popolari a partire dagli ultimi anni del periodo repubblicano nell'élite romana, conoscono una grande fioritura in età augustea. La produzione di opere d'arte arcaistiche e classicistiche, da oggetto di piacere estetico privato della classe superiore, si trasforma nel linguaggio artistico del potere



Fig. 10 - Particolare della base semicilindrica in marmo del monumento. Si distingue Atena

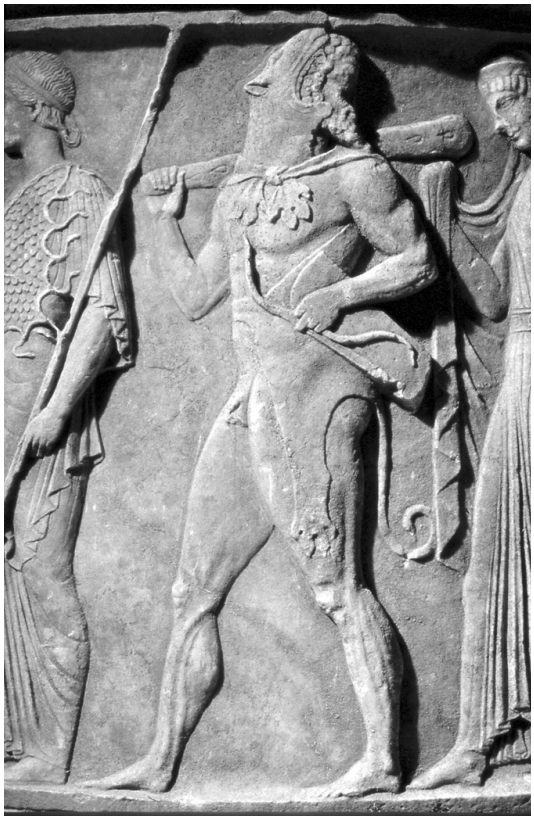


Fig. 11 - Particolare della base semicilindrica in marmo del monumento. Si distingue il semidio Eracle

centrale, che inserisce tali stili nella decorazione di edifici e di monumenti pubblici.[15] Rilievi arcaistici con processioni di dèi, allineati in successione, ricorrono su monumenti o anche su oggetti di uso comune, come altari, rilievi votivi, basi di statue, crateri decorativi in marmo, candelabri, vere di pozzi, ed altri.[16]

La base di Nicopoli rientra nel programma voluto da Augusto per il santuario e dunque la composizione della processione ieratica sarebbe stata disegnata appositamente per quest'opera. Successivamente l'intera composizione della base o le sue singole figure si diffusero e furono utilizzate nella decorazione di altri monumenti coevi. Esse compaiono su tre lastre da Efeso, attribuite al rivestimento di una costruzione rettangolare, probabilmente un altare; su un rilievo votivo della Gliptoteca Ny Carlsberg e sulla vera di un pozzo da Corinto. Stando all'iscrizione di coronamento, attribuita all'altare di Efeso, il monumento era dedicato ad Augusto e ai

15 Galinsky 1996, 342-349.

16 Καρανασταση 2007, 461-470.

nipoti Gaio Cesare, Lucio Cesare e Agrippa il Giovane.[17] Su una lastra di tale altare parzialmente conservata è rappresentata sulla sinistra una figura femminile che indossa un lungo chitone e un *himation* che copre la testa, nel tipo della divinità femminile che avanza dietro Eracle sul piedistallo di Nicopoli. Sulla seconda lastra sono raffigurati Atena, Ares e Poseidone. Atena, che avanza verso sinistra, tiene nella mano destra tesa l'elmo dritto e nella sinistra la lancia. Tutte le caratteristiche della dea, la posizione del corpo, la resa del drappeggio e il movimento delle mani, la maniera con cui tiene l'elmo, rimandano all'Atena di Nicopoli. Al centro della terza lastra, conservatasi frammentaria, è presente la raffigurazione della parte inferiore del corpo di tre Ninfe, che avanzano verso destra, mentre sull'estremità superiore destra della lastra è raffigurato l'ingresso di una grotta con Pan all'interno di essa e in basso, sul suolo, un altare circolare. Anche in questo caso la resa delle vesti delle Ninfe presenta somiglianze con le Ninfe della base di Nicopoli. Una rappresentazione di Ninfe accompagnate da Ermes e Pan si riscontra anche su una lastra a rilievo notevolmente corrosa del Museo di Nicopoli, nota da tempo. Sia dal punto di vista iconografico che da quello stilistico, la lastra del Museo di Nicopoli è stata messa in relazione con quella di Efeso.[18]

Su un rilievo della Gliptoteca Ny Carlsberg è rappresentata una figura femminile divina, fiancheggiata da Poseidone e da Ares.[19] Il tipo replica quella che riteniamo essere Latona sulla base di Nicopoli.

Nei monumenti su citati (altare di Efeso, rilievo del Museo di Nicopoli e rilievo della Gliptoteca Ny Carlsberg) si ripetono gli stessi tipi presenti nella nostra base, la cui qualità superiore è però evidente.[20]

---

17 Per la descrizione e la bibliografia dell'altare di Efeso, oggi nel Kunsthistorisches Museum di Vienna, v. Καρανασταση 2007, 461-470.

18 Per la descrizione della lastra di Nicopoli e la sua correlazione con la rappresentazione dell'altare di Efeso v. Καρανασταση 2007, 461-470.

19 Østergaard 1996, 176-177, I.N. 841.

20 Ares e Poseidone, che accompagnano Atena nel rilievo dell'altare di Efeso, molto probabilmente copiano gli stessi tipi che dovevano essere rappresentati sulla "corrispondente" base di Nicopoli, di cui si conservano pochi frammenti. D'altra parte, ad Ares e a Poseidone, che si ritenne avessero aiutato Augusto nella battaglia navale, furono dedicati i rostri sulla facciata del Trofeo di Nicopoli.

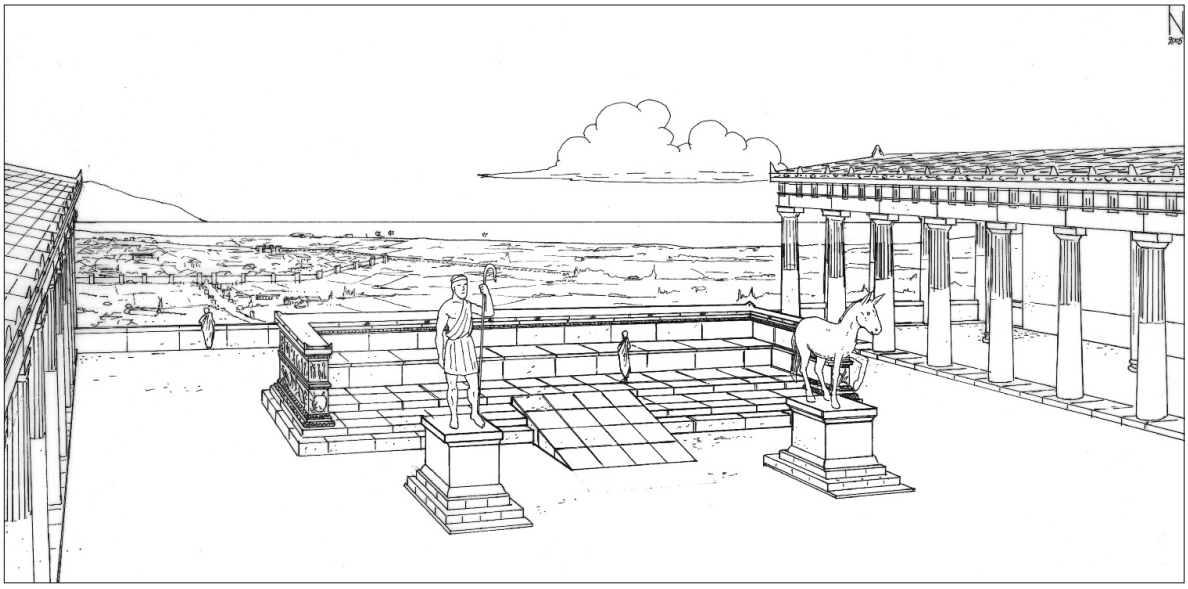


Fig. 12 - Ricostruzione grafica, approssimativa, della terrazza superiore del monumento con l'altare centrale e le due statue (di G. Nakas)

Sulla vera di un pozzo da Corinto, nota come "Guilford Puteal", sono rappresentate le stesse dieci figure della base di Nicopoli.[21] Le figure, che si sviluppano ad intervalli più radi, al fine di coprire l'intera superficie cilindrica del monumento, seguono però la stessa direzione, disposizione e raggruppamento della base di Nicopoli. Lo stesso dicasi per la resa delle vesti, i movimenti del corpo e delle mani e i simboli che reggono. La rappresentazione sulla vera del pozzo di Corinto costituisce una ripetizione di eccezionale qualità della composizione della base di Nicopoli.[22] Azio, come sottolineato, non segna soltanto l'inizio di un nuovo sistema politico che governerà il mondo antico per quattro secoli, ma anche il punto di partenza delle raffigurazioni artistiche in età augustea.[23]

---

21 Sulla vera del pozzo da Corinto, v. GOLDA 1997, 106, n° cat. 58, e ZAGDOUN 1989, 234, n° cat. 159, con relativa bibliografia. Questo monumento fu ammirato e raffigurato dai viaggiatori del XIX secolo. Nel 1810 fu acquistato dal filelleno Frederick North e trasportato in Inghilterra, dove nel 1817 passò di proprietà del V conte di Guilford e successivamente fu ritenuto perduto. Recentemente è stato localizzato e acquistato dal British Museum (n° cat. GR 2003.5-7.1). La collega Susan Walker, che partecipò al II Simposio di Nicopoli e che era allora curatrice della sezione delle antichità greche e romane del British Museum, mise subito in relazione i due monumenti. Nel novembre del 2003 organizzò al British Museum un convegno dal titolo "After Actium: New Archaeological Finds from Roman Greece", nel quale, tra l'altro, sono stati presentati dallo scrivente e dai suoi collaboratori i ritrovamenti dei recenti scavi.

22 I confronti di rilievi arcaistici con le figure rappresentate sulla base di Nicopoli non si esauriscono con il presente lavoro.

23 HÖLSCHER 1985, 81.

Lo stile arcaistico, popolare in età augustea, non costituisce semplicemente una tendenza artistica, ma esprime l'ambito ideologico della nuova età politica promossa dall'imperatore. In quest'ambito è compresa anche la virtù della *pietas* a cui allude in modo eccezionale lo stile arcaistico ieratico con le rappresentazioni di figure divine, isolate o in processione. Le opere d'arte arcaistiche cercano di suggerire la venerabile sacralità emanata da quelle arcaiche. Pausania (2.4.5), ad esempio, nella seconda metà del II sec. d.C. riferendosi allo *xoanon* dedalico nel santuario di Atena Chalinitis a Corinto, dà un giudizio sulla plastica arcaica:

... e vicino c'è una statua lignea, nuda, di Eracle, che dicono opera di Dedalo. Tutte le
opere di Dedalo sono piuttosto sgradevoli alla vista, e tuttavia sono contraddistinte da
una sorta d'ispirazione divina. [24] (Trad. D. Musti)

La decorazione con rappresentazioni arcaistiche anche su oggetti che non avevano un uso religioso né erano destinati a pubblica esposizione, ma riconducevano alla sfera privata, denota la penetrazione di messaggi politici in un più vasto campo sociale.

La base di Nicopoli, un capolavoro dell'età augustea, si inserisce (insieme al suo *pendant*) nella progettazione della strutturazione e decorazione del santuario ipetrale, evidenziando l'ambito religioso ed ideologico della sovranità di Augusto, con allusioni alla polisemia della battaglia navale di Azio.

I frammenti marmorei con decorazione classicistica a rilievo, rinvenuti sparsi nell'area attorno all'altare, provengono dai fregi che ornavano le superfici del monumento. L'altare, che si trovava nel cortile centrale del *temenos* ipetrale, costituiva, secondo la citazione di Dione, l'*hedos* di Apollo. In questo spazio sacro si concentravano le manifestazioni religiose durante i giochi aziaci, ma anche durante tutto l'anno (fig. 12). La conservazione frammentaria delle sculture ne rende particolarmente difficile il restauro e ricomposizione, tuttora in corso. Lavori preliminari di classifi-

---

24 Zanker 1990, 243, dove è anche la citazione di Pausania Riguardo alla considerazione delle opere dedaliche come venerabili e sacre v. anche Morris 1992, 247-249. Dal santuario locale di Apollo *Aktios*, fondato in età arcaica da coloni di Corinto, provengono due *kouroi* arcaici, oggi al Museo del Louvre. È ovvio che, oltre ai due *kouroi*, dovevano esservi anche altre offerte che Ottaviano dové visitare dopo la battaglia navale, dal momento che restaurò il tempio di Apollo e dedicò dieci intere navi. Sui *kouroi* di Azio, v. Collignon 1886, sul restauro del tempio di Apollo *Aktios* e l'offerta di Augusto, v. Murray 1982, 266-275; Murray-Petsas 1989, 6, 99, 115-116, 125, 142; Gagé 1936, 42. Sulle fonti letterarie, v. Suet. *Aug*. 18.2; Str. 7.7.6; Dio.Cass. 51.1.2.



Fig. 13 - Frammenti di marmo con rilievi provenienti dal fregio dell'altare. Sono raffigurate varie armi (elmi, lance e spade)

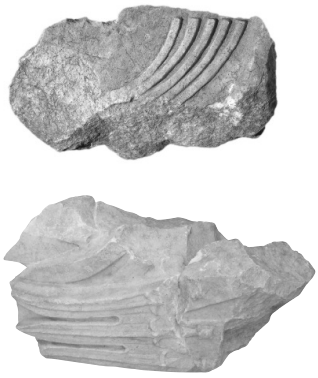


Fig. 14 - Frammenti di marmo con rilievi provenienti dal fregio dell'altare. Sono raffigurati un aplustro e il rostro di una nave da guerra

cazione del materiale consentono comunque il riconoscimento di vari soggetti iconografici e di ricavare alcune deduzioni che tenteremo qui di seguito.

Per quanto riguarda la tematica che si riconosce nei frammenti, la decorazione a rilievo dell'altare può essere classificata nelle seguenti tre principali categorie.

Prima categoria di rilievi: armi e rappresentazioni di navi

Nel primo gruppo di questa categoria si annoverano numerosissime armi, come scudi, elmi, lance e armature (fig. 13). Alcuni scudi e armature recano rappresentazioni a rilievo. Si tratta di una tematica trionfale molto amata, che risale all'età ellenistica e che conosce una particolare fioritura in età imperiale.

Al secondo gruppo appartengono parti o accessori di navi, come prue,

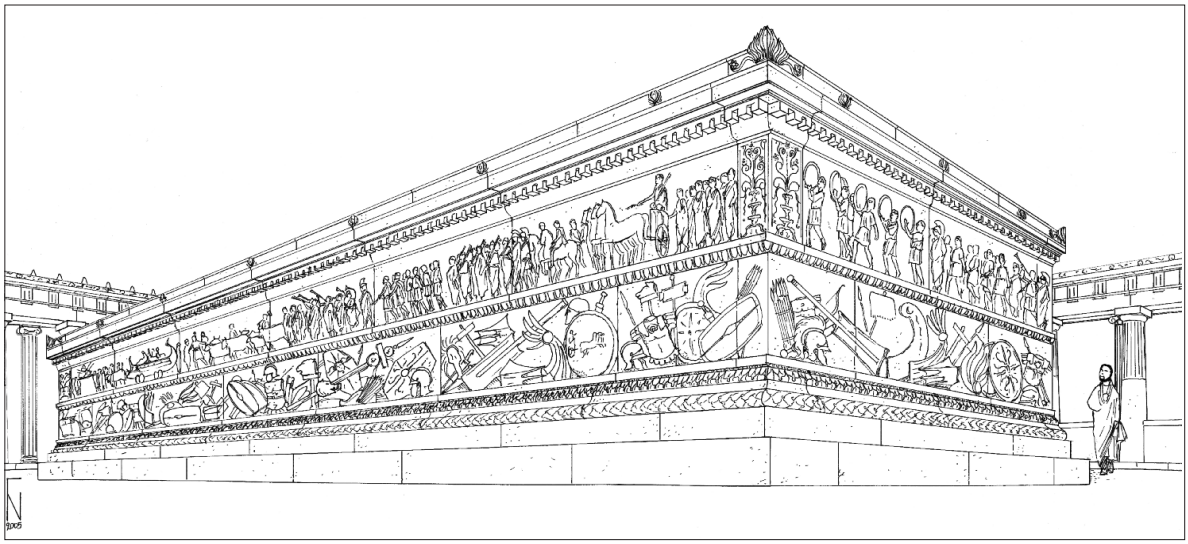


Fig. 15 - Ricostruzione grafica, approssimativa, dell'altare (di G. Nakas).

poppe, aplustri, timoni, rostri (fig. 14). L'origine dell'iconografia con accessori o intere navi, a simboleggiare vittorie, risale anch'essa all'età ellenistica. Insieme alle raffigurazioni simboliche, che rimandano a vittorie in battaglie navali, si costruivano anche monumenti sui quali erano appesi rostri in bronzo provenienti dai bottini sottratti agli sconfitti. A Roma questo tipo di decorazione era usuale e dopo Azio la capitale ne fu invasa. Sono note almeno quattro *columnae rostratae* sulle quali erano messi in mostra i rostri delle navi di Antonio.[25] Tra l'altro, relativamente ad Azio, vengono appesi rostri sul muro di analemma del Trofeo di Nicopoli, mentre nel santuario, seguendo le abitudini dei sovrani di età ellenistica, si dedicano dieci navi intere come una sorta di museo ipetrale.[26] Raffigurazioni di monumenti aziaci con rostri appesi si individuano su coni monetali di età augustea. In questo modo monumenti-trofei della battaglia navale e raffigurazioni di simboli o anche dei monumenti stessi fungono in modo supplementare alla consacrazione del nuovo potere.

25 Rostri di navi presi da C. Maenius nel 338 a.C. ad Anzio furono collocati come decorazione sulla tribuna del Foro Romano, che da allora fu chiamata *rostra*, cf. Liv. 8.14.12; Plin. *N.H.* 34.11.20; Murray-Petsas 1989, 109, 117-120; Östenberg 2003, 45. Sulle colonne con rostri appesi, v. Hölscher 1985, 84; Gagé 1936, 42-44, n. 1.

26 Gagé 1936, 42; Murray 1982, 266-275; Murray-Petsas 1989, 6, 99, 115-116, 125, 142.

La tematica e le dimensioni dei rilievi della prima categoria ci inducono a ritenerli parti di un unico fregio nella composizione architettonica dell'altare. Data la dimensione, questo fregio doveva occupare la fascia inferiore, al di sopra della quale si estendeva il fregio con la raffigurazione del corteo trionfale[27] (fig. 15).

Seconda categoria di rilievi: decorazione vegetale

Un numero relativamente piccolo di frammenti reca decorazione vegetale, con germogli, foglie di acanto, rosette e fiori. Alcuni frammenti raffigurano un candelabro. La ricollocazione esatta dei frammenti con decorazione vegetale non è stata fino ad oggi possibile. Molto probabilmente una parte di tali porzioni deve provenire dal fregio principale superiore. Una decorazione vegetale a se stante o in combinazione con altre rappresentazioni si ritrova in vari monumenti dell'età di Augusto, come sugli architravi del tempio di Apollo-Sosiano e sull'*Ara Pacis Augustae* a Roma. Le elaborate composizioni "ad arabesco" dell'altare, con germogli che si sviluppano da foglie di acanto, boccioli, fiori, frutta, uccelli e rettili, sono state interpretate come simboli che rimandano alla fertilità, al benessere e alla supremazia dei buoni costumi nel "secolo d'oro", a cui portò la Pace di Augusto, ma anche come allegorie della presenza di forze divine nella battaglia navale di Azio.[28]

---

27 La posizione del fregio con i trofei dei successi militari di Augusto nella parte inferiore del podio dell'altare rimanda al suo trionfo, raffigurato nella parte superiore. Una simile disposizione simbolica si osserva sulla *Gemma Augustea*, dove nella parte inferiore sono raffigurati soldati romani che innalzano un trofeo e personificazioni di eserciti ausiliari con barbari sottomessi, mentre nella parte superiore sono raffigurati Augusto in trono come Zeus e Tiberio che ritorna vincitore dalla guerra in Germania (per una descrizione dettagliata della Gemma v. Hölscher 1988, n° cat. 2004, con relativa bibliografia), nonché nei piccoli fregi all'interno dell'*Ara Pacis Augustae*, secondo la proposta di ricostruzione di Pollini, che colloca nella parte inferiore del podio un fregio con le personificazioni delle province e dei popoli conquistati e in quella superiore un fregio con l'adunanza degli dèi olimpici che accolgono la Pace, cf. Pollini 2002.

28 Sulle varie interpretazioni proposte in merito ai simbolismi a cui allude la decorazione vegetale sull'altare della *Pax Augusta*, v. Zanker 1990, 179-183; Pollini 1993; Castriota 1995; in particolare per il simbolismo di Azio, v. Sauron 2000, 85-91.

Terza categoria di rilievi: rappresentazione di un corteo trionfale

Alcuni frammenti di sculture appartengono ad un corteo trionfale che avanza verso sinistra, come confermato da una grande lastra rotta in cinque pezzi combacianti, sulla quale è raffigurato Augusto su un carro. La scena si riferisce al trionfo di tre giorni celebrato da Ottaviano nell'agosto del 29 a.C. a Roma, per festeggiare le sue vittorie prima e dopo Azio. Sebbene anche in questo caso l'esame del materiale archeologico sia in corso, l'identificazione di alcuni frammenti consente comunque la ricomposizione delle figure in gruppi e il loro ordinamento, secondo il rituale dell'ordine del trionfo, noti dalle fonti letterarie e da alcune raffigurazioni artistiche.[29]

Le origini di tale genere di corteo per celebrare le vittorie - la *pompa triumphalis* -, secondo Plutarco e Dionigi di Alicarnasso, si rintracciano negli anni mitici di Romolo, fondatore di Roma e primo trionfatore.[30] Sembra però che l'usanza e altre caratteristiche del trionfo fossero arrivate a Roma grazie agli Etruschi. Anche se nel corso della sua evoluzione storica la cerimonia acquisì dimensioni politiche, in origine essa aveva un carattere religioso ed anzi era collegata al culto di Giove Capitolino. Presso il suo tempio arrivava il corteo e si ringraziavano gli dèi con sacrifici. Il carattere religioso del corteo era collegato anche alla purificazione dell'esercito dalla contaminazione della guerra. Prima di tutto, però, il trionfo era uno spettacolo maestoso, pieno di rumore, sfarzo, esotismo e colori.[31] Nella sua evoluzione il trionfo originario (*justus triumphus*) acquisì valore politico e prestigio, tanto da essere elevato al massimo onore e da divenire oggetto di ambizione di ogni condottiero romano.

Durante il periodo repubblicano vengono istituite le procedure e le regole dell'ordine del corteo, che crediamo si possano rintracciare nei rilievi frammentari di Nicopoli. Relativamente al lungo periodo cronologico, che i trionfi coprono dagli anni repubblicani fino al 17 novembre del 303 d.C. quando Diocleziano festeggiò l'ultimo autentico trionfo sui Persiani con sacrifici a Giove Capitolino, le raffigurazioni conservatesi in opere d'arte sono ben poche e appartengono esclusivamente all'età imperiale.[32]

---

29 Cf. Schäfer 2007, 471-481.

30 La descrizione sommaria dell'ordine e di altre caratteristiche del trionfo, nel presente lavoro, si basa essenzialmente su Ehlers: *RE* VII, 1939, 493-511, *s.v.* 'Triumphus'.

31 Per il trionfo specialmente come spettacolo pubblico e rappresentazione teatrale, v. Östenberg 2003, 1-15.

32 Künzl 1988, 119.

Il Senato, che era competente per la concessione del permesso della celebrazione di un trionfo, controllava se, secondo le leggi, la richiesta del condottiero vincitore (*imperator*) avesse tutti i presupposti. Un presupposto fondamentale per la celebrazione del trionfo era che la guerra fosse avvenuta contro i nemici di Roma, mentre era vietata dopo una guerra civile. Nel giorno destinato alla celebrazione, dopo la relativa approvazione, il Senato e gli altri dignitari uscivano dalla città di Roma per andare incontro al condottiero vincitore e ai soldati, a cui era vietato entrare nella città e superare il limite del *pomerium* fino a quando duravano le trattative. Quindi iniziava il corteo guidato dai dignitari, dopo i quali i suonatori di tromba aprivano la sfilata dei bottini. Su carri e portantine venivano presentati alla folla tesori di ogni tipo, che erano stati presi ai vinti: statue, monete, gioielli, tessuti preziosi, dipinti, armi raffinate e, in alcuni casi, macchine d'assedio e catapulte. Immagini dipinte su grandi quadri raffiguravano città, monti, fiumi e altre caratteristiche delle terre conquistate; anche personificazioni di città o fiumi, realizzate in materiali diversi, venivano fatte sfilare su portantine.[33] Seguiva quindi un gruppo di suonatori di flauto e dietro di loro gli animali del sacrificio, tori bianchi o buoi, ornati con nastri (*infulae*), accompagnati dai sacrificatori (*popae*) con gli arnesi del sacrificio e dagli aiutanti nei riti (*camilli*), che tenevano oggetti sacri. L'apparizione di elefanti o di altri animali strani al seguito del corteo mirava a sorprendere la folla. Su portantine venivano esibiti le armi e i simboli dei capi dei nemici e dietro di queste seguivano gli stessi capi fatti prigionieri, i loro parenti e altri prigionieri di rango minore. Venivano esibite anche le corone d'oro o altri emblemi, donati al condottiero vincitore da re alleati e stati. Seguivano i littori, con i fasci sulla spalla, incoronati con serti di alloro. Attorniato da littori, dignitari e parenti compariva il condottiero trionfatore sopra un carro a due ruote di forma cilindrica (*currus triumphalis*), tirato da quattro cavalli.[34] Incoronato con un serto di alloro (*corona laurea*), indossava gli abiti del trionfo (*vestis triumphalis*): una tunica ricamata con rami di palme (*tunica palmata*) e al di sopra una toga ricamata con stelle (*toga picta*). Nella mano destra teneva un ramo di alloro e nella sinistra uno scettro in avorio (*scipio eburneus*) che aveva per coronamento un'aquila. Era d'abitudine che il trionfatore fosse accompagnato sul carro da figli minori, maschi e femmine, e talora da amici stretti. Sui cavalli del carro o accanto, a cavallo, accompagnavano il corteo i figli

33 Sulla correlazione dei quadri dipinti dei trionfi con le rappresentazioni a rilievo che si sviluppano a spirale sulle colonne, v. Torelli 1982, 120-125.

34 Zonara riporta che il carro non assomigliava a quelli per le gare o per la guerra, ma aveva la forma di una torre rotonda, Dio.Cass. 73.28-30 = Zonar. 7.21.8: *τὸ δὲ δὴ ἅρμα οὔτ' ἀγωνιστηρίῳ οὔτε πολεμιστηρίῳ ἦν ἐμφερές, ἀλλ' ἐς πύργου περιφεροῦς τρόπον ἐξείργαστο.*

maggiori, insieme a dignitari (*legati, tribuni, equites*). Dietro il carro seguivano a piedi i senatori. Infine, il corteo era chiuso dai soldati che passavano in allineamento, acclamando, cantando canzoni di lode per il condottiero, ma anche proferendo parole salaci nei suoi riguardi.[35] Essi erano incoronati con serti di alloro e tenevano in mano le lance e rami di lauro. Gli allori, che nel trionfo sono collegati alla purificazione, successivamente divennero simbolo di pace. Il corteo partiva dal Campo Marzio, passava prima dalla porta trionfale, superava il Palatino e dal Foro lungo la via Sacra arrivava al Campidoglio, dove il vincitore offriva sacrifici nel tempio di Giove. Mentre il corteo saliva sul colle del Campidoglio, alcuni dei prigionieri venivano presi e messi a morte.[36]

La breve presentazione su riportata di un tipico corteo trionfale è stata ritenuta indispensabile al fine di facilitare la ricomposizione dei frammenti di Nicopoli.

Dalle fonti letterarie sappiamo che nell'agosto del 29 a.C. si svolse un triplice trionfo avente come protagonista Ottaviano Augusto.[37] Il primo giorno era dedicato alle vittorie sugli Illiri (Pannoni, Dalmati, Iapidi) e su alcune tribù germaniche e galliche (Morini, Svevi); il secondo alla vittoria di Azio e il terzo, che superava per ricchezza e magnificenza gli altri due, era dedicato al pieno assoggettamento dell'Egitto. I bottini presi all'Egitto, secondo Dione, erano così tanti che abbellivano il corteo in tutti e tre i giorni.[38] Augusto nelle *Res Gestae* riporta che, dopo i tre trionfi festeggiati (*tris egi curulis triumphos*), rifiutò di celebrarne altri, sebbene il Senato avesse emanato un decreto favorevole.[39] La Östenberg, basandosi sulle citazioni di Dione (che segnala l'apparizione del vincitore nel terzo giorno dietro i pri-

---

35 In origine le parole salaci avevano un carattere apotropaico. Umiliando il condottiero nel momento culminante della sua gloria, scongiuravano gli spiriti maligni, v. *RE* 7, 1939, 509-510, *s.v.* 'Triumphus' (Ehlers).

36 Le descrizioni conservatesi nelle fonti letterarie riguardano trionfi ben precisi dai quali si trae un'immagine generale della disposizione, delle cerimonie, del tipo dei bottini, ecc. Giuseppe Flavio descrive il trionfo di Vespasiano e di Tito sui Giudei, *De bello Iudaico* 7.3-7. Il cronista bizantino Zonara, segretario personale dell'imperatore Alessio I Comneno (XII sec. d.C.), descrive la procedura e il corteo trionfale (*Epitome Historion* 7.21).

37 Le seguenti fonti letterarie si riferiscono direttamente o indirettamente al triplice trionfo di Ottaviano: Dio.Cass. 51.21.5-9; Liv. *Per.* 133; Suet. *Aug.* 17.4, 22, 41; *Tib.* 6; App. *Ill.* 28; Oros. 6.20.1; Aug. *Anc.* 4; Serv. *Ad Aen.* 8.714; Prop. 2.1.31-34, 3.11.53-54, 4.6.65-67; Hor. *Carm.* 1.37; Vell. 2.89.1-2; Macr. *Sat.* 1.12.35. Nei *Fasti Triumphales Barberiani* sono riportati soltanto i trionfi sulla Dalmazia e l'Egitto (Degrassi 1947, 344 segg. 570). Le analisi più dettagliate dei trionfi di Ottaviano nella bibliografia contemporanea, sono quelle di Gurval 1995, 19-36 e di Östenberg 1999; 2003, 50-52, 129. 136-137, 143-145, 168, 240 n. 323, 288-289.

38 Dio.Cass. 51.21.7.

39 Aug. *Anc.* 4.1

gionieri che precedevano) e anche di Servio (che ugualmente riporta l'entrata di Augusto nel terzo giorno secondo il trionfo alessandrino) riteneva che il triplice trionfo non fosse costituito da tre trionfi a se stanti, ma da uno della durata di tre giorni.[40] L'ordine con cui Servio ci tramanda il trionfo è errato, giacché colloca il trionfo di Azio nel primo giorno, mentre lo stesso Augusto, come segnalato, riporta espressamente tre trionfi e non uno solo. La celebrazione d'altronde veniva completata con i sacrifici che il vincitore eseguiva nel tempio di Giove Capitolino. È quindi difficile accettare il mancato completamento dei festeggiamenti nei due giorni precedenti.[41] Nel triplice trionfo di Ottaviano si ebbe un importante cambiamento per quanto riguarda l'ordine dei gruppi della sfilata. Contrariamente alle regole secondo le quali i dignitari di Roma uscivano dalla città per andare incontro al vincitore e successivamente entravano a capo del corteo, Ottaviano pose i dignitari dietro il suo carro, insieme ai senatori, nel caso specifico con quelli che avevano prestato aiuto ad Azio (τῶν λοιπῶν βουλευτῶν τῶν συννενικηκότων).[42] Con questo atto simbolico volle mostrare che lui stesso si trovava al culmine della piramide dello stato come primo cittadino. Da allora in poi infatti e durante tutta l'età imperiale, la posizione dei dignitari rimase dietro il carro dell'imperatore trionfante. Il trionfo di Ottaviano costituisce quindi una tappa fondamentale nell'evoluzione di tali celebrazioni, perché da allora il privilegio della sua celebrazione, a parte poche eccezioni, passò esclusivamente all'imperatore.[43]

Due frammenti combacianti dell'altare raffigurano suonatori di tromba, che appartengono forse al gruppo che apriva il corteo, dal momento che i dignitari erano stati posti dietro il carro di Augusto (fig. 16).

Seguono quindi i bottini di guerra. I trionfi a seguito di vittoriose battaglie navali costituivano una categoria a parte (*triumphi navales*), avevano però lo stesso valore e prestigio dei trionfi conseguenti a vittorie sulla terraferma. L'unica differenza nel caso di trionfi navali era la messa in mostra di rostri o anche di intere navi.[44] Le fonti letterarie riportano specificamente l'esibizione di rostri e navi in quattro trionfi: quelli di Lucullo su

---

40 Dio.Cass. 51.21.9; Serv. *Ad Aen.* 8.714; *tertio [die] ipse cum Alexandrino est ingressus triumpho*: cf. Östenberg 1999, 157-159; 2003, 137, nn. 74, 75.

41 Per queste segnalazioni ringrazio John Pollini.

42 Dio.Cass. 51.21.9.

43 Künzl 1988, 119-122; Östenberg 2003, 5.

44 Sul *triumphus navalis* cf. *RE* VII, 1939, 496-497, *s.v.* Triumphus (Ehlers); Versnel 1970, 165-168; Östenberg 2003, 46-55. La dedica agli dèi di intere navi dopo una vittoriosa battaglia navale era un'usanza greca adottata dai Romani ad imitazione delle pratiche dei sovrani di età ellenistica, v. in merito Tarn 1931, 180-181; Murray-Petsas 1989, 115-116; Östenberg 2003, 46 n. 234.



Fig. 16 - Frammento di marmo a rilievo proveniente dal fregio dell'altare. Sono raffigurati suonatori di tromba

Mitridate e Tigrane nel 63 a.C. quello di Pompeo sui pirati, quello di Ottaviano dopo la battaglia navale di Azio nel 29 a.C. e quello di Vespasiano e Tito sui Giudei nel 71 d.C. Nei primi tre dei suddetti trionfi le guerre si erano svolte soprattutto sulla terraferma anche se accompagnate da successi in mare. Nel trionfo di Azio, in particolare, insieme ai bottini della vittoria sfilarono anche quelli inerenti alla conquista dell'Egitto.[45] Nei *Fasti triumphales* sono riportati in totale undici trionfi navali, nei quali certamente erano stati esibiti altrettanti relativi bottini.[46] In una delle sue elegie il poeta Properzio, vissuto al tempo di Augusto e che probabilmente vide lui stesso il triplice trionfo, inneggia alla vittoria e descrive i rostri aziaci che percorrono la via Sacra (2.1.35: *Actiaque in Sacra currere rostra via*). Commentando questo verso, che costituisce anche l'unica testimonianza letteraria contemporanea ai fatti, la Östenberg deduce che Properzio descriva lo stesso evento della sfilata di intere navi lungo la via

45 Il modesto Epiro, che dopo la sua conquista del 168 a.C. si trovava in difficoltà (Str. 7.7.9: *... νῦν δὲ τὰ πολλὰ μὲν ἐρημία κατέχει, τὰ δ' οἰκούμενα κωμηδὸν καὶ ἐν ἐρειπίοις λείπεται ...*), non aveva da offrire ricchezze degne di un trionfo. D'altronde la vicina Ambracia, capitale del re Pirro, era stata spogliata dei suoi tesori al fine di ornare il trionfo di M. Fulvius Nobilior nel 187 a.C. sugli Etoli e i Cefalleni. Su questo trionfo e la spoliazione di Ambracia, v. Östenberg 2003, 43, 209-211.

46 Plutarco riporta che nel trionfo di Lucullo sfilarono 110 navi da guerra (Plu. *Vita di Lucullo* 37.3); Appiano che nel trionfo di Pompeo erano rostri (App. *Μιθριδατικός* 116); e Giuseppe Flavio che nel trionfo di Vespasiano erano presenti molte navi (*De bello Iudaico* 7.147-148). Quanto ai trionfi navali, le cui caratteristiche non sono chiaramente definite dalle fonti, v. Östenberg 2003, 45-55; Künzl 1988, 101-102.



Fig. 17 - Frammento di marmo a rilievo proveniente dal fregio dell'altare. È rappresentata una figura umana davanti alla prua di una nave

Sacra. Con il termine *rostra*, le parti più evidenti delle navi, il poeta allude a intere navi; il verbo *currere* viene usato nella letteratura latina nei casi di navi che veleggiano sul mare.[47] La deduzione della Östenberg sembra essere confermata dalle sculture di Nicopoli. In due frammenti è rappresentata la parte superiore di due figure stanti (non sono stati individuati finora pezzi combacianti della parte inferiore), che avanzano verso sinistra davanti a prue di navi. La scena raffigura probabilmente intere navi che procedono su ruote[48] (fig. 17).

Nel fregio di una parte di architrave dall'interno della cella del tempio di Apollo in Circo, restaurato da Gaio Sosio, sono raffigurate due scene di un corteo trionfale, che muove verso sinistra.[49] Nella prima scena da destra sono raffigurati tre tori ornati guidati al sacrificio dai sacrificatori (*popae*), nudi dalla vita in su. Si interpone un suonatore di tromba che collega le due scene. Nella seconda scena sono raffigurati sette giovani con corone di alloro sulla testa, vestiti con tuniche corte, che hanno appena deposto a terra

47 Östenberg 2003, 51.

48 Zaxoς 2001, figg. 40, 41. Secondo Tacito (*Ann.* 4.5.1) intere navi provenienti dalla battaglia navale di Azio vennero trasportate a Forum Iulii (Fréjus) per essere usate successivamente, v. anche Östenberg 2003, 51, mentre intere navi furono dedicate nel santuario di Apollo *Aktios*, v. sopra n. 24.

49 Gaio Sosio appartiene al gruppo degli ufficiali che si schierarono al fianco di Antonio. Il 3 settembre del 34 a.C. Sosio celebrò il suo trionfo per l'occupazione di Gerusalemme. Nell'ambito della rivalità per il consenso pubblico tra i sostenitori di Ottaviano e quelli di Antonio, avviò un esteso restauro dell'antico Tempio di Apollo, che fu però completato successivamente, dopo Azio, quando Sosio ambiva ormai al consenso del vincitore Ottaviano, v. Carter 1970, 177; La Rocca 1985, 17.



Fig. 18 - Frammento di marmo con rilievo proveniente dal fregio dell'altare. È rapppresentata una figura umana che porta sulle spalle una portantina

una portantina (*ferculum*), su cui è raffigurato un trofeo. Si tratta del tipo caratteristico del tronco d'albero con bottini appesi. Sulla sommità del tronco è raffigurato un copricapo celtico. Alla base del trofeo sono due prigionieri seduti, un uomo barbato e probabilmente una figura femminile che, incatenati con le mani dietro il dorso, indossano tunica e mantello. Si ritiene che le raffigurazioni del fregio del tempio riproducano il triplice trionfo, in specie quello del primo giorno, e che si riferiscano alle vittorie sugli Illiri, perché il trofeo con il copricapo celtico è da collegarsi a popoli del Nord.[50]

In due frammenti del fregio di Nicopoli, che è quasi contemporaneo al rilievo del tempio di Sosio, sono analogamente raffigurate parti di trofei che probabilmente erano posti in maniera simile sopra portantine (fig. 18). Altri frammenti raffigurano parti di portantine (*fercula*), sulle quali, allo stato attuale della ricomposizione, non si conservano i relativi oggetti. Due altre porzioni raffigurano uomini anziani barbati. Di uno si conservano soltanto la testa e dell'altro la testa e parte di una spalla. I capelli corti disor-

50 Hölscher 1985, 88-89; La Rocca 1985, 94-96; Bertoletti 1988, 144-145, n° cat. 41; Zanker 1990, 70, fig. 55; Östenberg 2003, 126, n. 3, fig. 11.



Fig. 19 - Frammenti di marmo con rilievi provenienti dal fregio dell'altare. Sono raffigurati prigionieri



Fig. 20 - Frammenti di marmo con rilievi provenienti dal fregio dell'altare. Sono raffigurati animali dalla scena del sacrificio

dinati e la barba li caratterizzano come barbari. Probabilmente si tratta di prigionieri (fig. 19) e non è certo se si trovassero su una portantina o su un carro o se seguissero il corteo a piedi.[51] Un altro frammento raffigura un prigioniero a piedi con le braccia legate dietro il dorso, vestito con brache, al quale mancano la testa e la parte inferiore delle gambe.

Alcune porzioni di tori (due teste e un corpo) appartengono alla scena degli animali destinati al sacrificio (fig. 20). Su alcuni frammenti si distinguono anche fasce che ornavano le vittime (*infulae*).

---

51 Su una lastra del tipo Campana nel British Museum che raffigura una scena di trionfo, due prigionieri barbari stanno su un carro legati con catene. Uno è triste e pensieroso, come le figure di Nicopoli, mentre l'altro si dispera. Su tale raffigurazione v. Östenberg 2003, 155, fig. 10; Ferris 2000, 149, fig. 72.

Altre figure frammentarie, che portano sulle spalle fasci con asce (*fasces*), sono i littori, che avevano un posto preciso nell'ordine del corteo, davanti al carro del vincitore (fig. 21). Uno dei littori reca sul petto un ornamento a borchia (*bulla*).[52]

Di seguito va collocata la grande lastra del fregio sulla quale è raffigurato il trionfatore Ottaviano ritto sopra una quadriga. La lunghezza totale della lastra è di 3 metri e l'altezza di circa 1 metro.

Da destra a sinistra si distingue un gruppo di nove figure maschili che avanzano lentamente (fig. 22), vestite con toghe corte (*toga exigua*) e con serti di alloro sulla testa. Sebbene siano rese idealisticamente, tuttavia in alcune si distinguono caratteristiche che rimandano probabilmente all'aspetto reale dei personaggi. Si tratta dei dignitari romani che erano collocati dietro il carro insieme ai senatori 'che avevano partecipato alla vittoria'. Per questi senatori che avevano seguito Ottaviano nella spedizione era stato emanato un decreto affinché potessero partecipare al corteo trionfale indossando toghe orlate di porpora.[53] La profondità della resa delle figure varia dall'altorilievo al bassorilievo, che funge da fondo della rappresentazione.

L'uomo che guida il gruppo e tocca il carro con la mano destra deve essere uno dei dignitari più importanti. Sul suo volto sono resi in maniera accentuata i lineamenti. Secondo i *fasti consulares*, nel 29 a.C. *consul ordinarius* era Sesto Apuleio che successivamente, nel 26, celebrò il suo trionfo (*ex Hispania*).[54] Questi era figlio di Sesto Apuleio e di Ottavia Maggiore, sorellastra di Ottaviano. Suo padre era sacerdote di Giulio Cesare (*flamen Iulialis*) e secondo alcuni studiosi è raffigurato con particolari caratteristiche nel fregio meridionale del corteo dell'*Ara Pacis*, come il più anziano dei quattro sacerdoti.[55] Molto probabilmente il primo uomo del gruppo che tocca con la mano il carro è Sesto Apuleio, nipote di Ottaviano.

---

52 Durante la cerimonia della vestizione con toga virile dei giovani della classe dominante di Roma, veniva appeso loro sul petto un ornamento (*bulla*), che si riteneva avesse proprietà apotropaiche. Con simili pendenti sono raffigurati giovani principi nel corteo dell'*Ara Pacis* a Roma.

53 Dio.Cass. 51.20.2: *καὶ τοὺς συννικήσαντάς οἱ βουλευτὰς ἐν περιπορφύροις ἱματίοις τὴν πομπὴν αὐτῷ συμπέμψαι,* ...Finora non sono state eseguite delle analisi per verificare eventuali resti di colore sui rilievi dell'altare. Il soggetto del trionfo con la varietà di abbigliamenti e di materiali si prestava ad una sorprendente policromia. D'altronde sulla lastra del fregio di Nicopoli i finimenti dei cavalli che tirano il carro trionfale e di quelli dei cavalieri che precedono il carro dovevano essere dipinti, dal momento che non sono resi in rilievo.

54 Dio.Cass. 51.20.1; Syme 1986, 30, 70, 153.

55 Di contro all'opinione comune, Pollini ha sostenuto che non si tratti di Sesto Apuleio padre, bensì del figlio, che fu console nel 29 a.C. (Pollini 1986). In questo senso diversamente dal passato (Syme 1984, 586-587), ora anche Syme (1986, 152, n. 72).

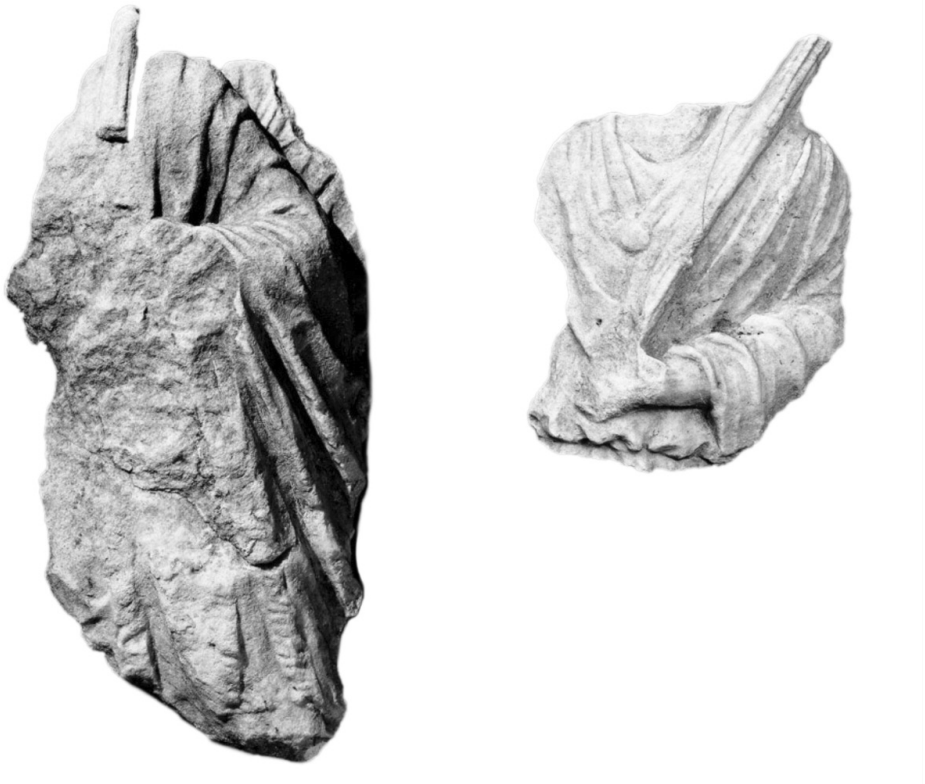


Fig. 21 - Frammenti di marmo con rilievi provenienti dal fregio dell'altare. Sono raffigurati littori sulla sinistra



Fig. 22. Parte di rilievo in marmo proveniente dalla rappresentazione centrale dell'altare. È raffigurato un corteo di dignitari romani

La superficie cilindrica del carro è riccamente decorata, a bassorilievo, con germogli di acanto che si estendono in verticale come arboscelli, tra colonne con capitelli corinzi[56] (fig. 23). Ottaviano, ritto sul carro, indossa la toga dei generali trionfatori (*toga picta*) incoronato con un serto di alloro. Nella mano destra tesa avanti tiene un ramo di alloro[57] e nella sinistra, volta verso il basso, la parte terminale di uno scettro. Davanti a Ottaviano, nel carro, stanno due figure infantili, una ragazza e un ragazzo, delle quali si distingue soltanto la parte superiore del corpo.[58] Un servo, rivolto verso destra, conduce i cavalli, che si muovono ritmicamente al galoppo. Precedono la quadriga due uomini barbati a cavallo (fig. 24), incoronati con un serto di alloro, che, come si vede dalle vesti, non sono Romani. Il primo cavaliere (rispetto alla quadriga) indossa una tunica corta manicata barbara, brache e sulla schiena gli scende la clamide; il secondo una tunichetta e brache. Sul dorso del primo cavallo è stesa una gualdrappa di pelle. Davanti ai cavalieri avanzano due uomini dalla forte corporatura, avvolti in toghe corte (*toga exigua*), con elmi sul capo.[59]

Sulle ultime lastre del fregio dovevano essere raffigurati i soldati, che chiudevano il corteo con canti, acclamazioni e parole salaci. Un frammento, che raffigura un uomo che solleva lo scudo in un gesto di acclamazione, appartiene probabilmente a quest'ultima parte (fig. 25).

La composizione narra il momento culminante del trionfo, quando compare Augusto sul carro. Nelle sue memorie Augusto riporta che nei suoi trionfi furono condotti davanti al suo carro nove re o figli di re.[60] I nove re quindi dovevano far parte del triplice trionfo e comparire ogni giorno o soltanto nel terzo giorno, dal momento che, secondo il rituale, nell'ordine

---

56 Sembra che il carro di Augusto fosse custodito nel palazzo di Roma come cimelio. Anni dopo se ne servì Nerone nel suo fittizio trionfo, quando ritornò dalla Grecia vincitore nei giochi panellenici, Suet. *Ner.* 25. In varie rappresentazioni di trionfi, come quella sulla coppa di Boscoreale (cf. Villefosse 1899; Kuttner 1995), sulla superficie del carro sono raffigurate Vittorie che ornano trofei. È ancora discusso se sul carro originale di Augusto fossero raffigurate Vittorie o colonne con germogli di acanto, come nella rappresentazione di Nicopoli.

57 Sugli allori del trionfo che venivano tagliati in un boschetto ben preciso, v. sopra n. 10.

58 Nella rappresentazione manca il servo pubblico che stava sul carro, dietro il trionfatore tenendogli sulla testa una grande corona d'oro (*corona Etrusca*), come è raffigurato nella scena di trionfo sulla coppa d'argento di Boscoreale. Secondo Tertulliano (*Apol.* 33.4) il servo sussurrava all'orecchio del trionfatore la frase: *Respice post te, hominem te esse memento*, cf. anche Versnel 1970, 56 segg.

59 Le toghe corte che indossano i nove uomini dietro il carro trionfale e i due che precedono appartengono al tipo *Pallium*, v. Goette 1990, 24-25.

60 Aug. *Anc.* 4.4: *In triumphis meis ducti ante currum meum reges aut regnum liberi novem*. L'antica traduzione greca del testo latino è la seguente: *Ἐν τοῖς ἐμοῖς θριάμβοις πρὸ τοῦ ἐμοῦ ἅρματος βασιλεῖς ἢ βασιλέων παῖδες παρήχθησαν ἐννέα*, Hardy 1923, 41.



Fig. 23. Parte di rilievo in marmo proveniente dalla rappresentazione centrale dell'altare. È raffigurato il carro di Augusto.



Fig. 24. Parte di rilievo in marmo proveniente dalla rappresentazione centrale dell'altare. Sono raffigurati dei cavalieri.

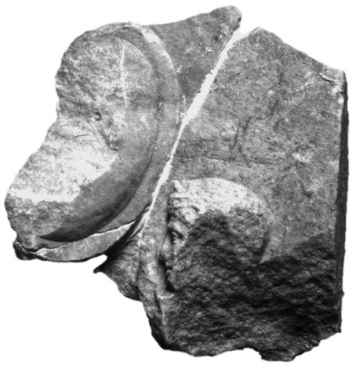


Fig. 25. Parte di rilievo in marmo proveniente dalla rappresentazione centrale dell'altare. È raffigurato un soldato con lo scudo sollevato

del corteo, i prigionieri sovrani dei nemici venivano posti davanti al carro trionfale (*ante currum*).

Dalle fonti letterarie sono noti alcuni re e principi che sfilarono nel trionfo. Tre di questi dovevano costituire il coronamento del gruppo dei prigionieri. Si trattava della regina Cleopatra e dei suoi figli gemelli, Alessandro Helios e Cleopatra Selene, avuti dalla sua relazione con Antonio. La morte eroica di Cleopatra non le evitò l'umiliazione. La *Clementia*, una delle virtù fondamentali dell'ideologia promossa dal regime di Augusto, non valse per la regina. In corteo fu portato infatti il simulacro che la raffigurava morente, accompagnato dai figli minori.[61] Antonio

61 Dio.Cass. 51.21.8-9; Plu. *Antonio* 86.3; Verg. *Eneide* 8.696-697; Hor. *Car*. 1.37.31-32. Sul simulacro di Cleopatra, v. Östenberg 2003, 143-144.

e Cleopatra avevano tre figli: i su citati gemelli, nati nel 40 a.C. e il piccolo Tolomeo Filadelfo, nato nel 36 a.C. Dopo la morte di Cleopatra, il figlio Cesarione (nato nel 47 a.C.) avuto dalla sua relazione con Giulio Cesare, fu assassinato da Ottaviano, mentre gli altri tre avuti da Antonio ebbero salva la vita. Ottavia, sorella di Augusto e seconda moglie di Antonio, dalla quale si era separato nel 32 a.C. insieme ai propri figli accudì anche quelli che Antonio aveva avuto con Cleopatra e con la precedente moglie Fulvia. Successivamente Augusto diede in sposa Cleopatra Selene a Giuba II, re della Mauritania, cresciuto nella corte romana. Lui stesso e suo padre Giuba I erano sfilati in corteo per il trionfo africano di Cesare nel 46 a.C.[62]

Altri due re e due principi che furono portati in corteo sono ugualmente citati dalle fonti letterarie. Si tratta di principi appartenenti alla cerchia dei re e principi "*clientes*" (*reges-socii*) dell'Oriente, dei quali si serviva il potere di Roma nell'amministrazione delle varie popolazioni dell'impero. La maggior parte dei re "*clientes*" dell'Oriente, prima di Azio, si schierò al fianco di Antonio. Di questi Augusto ne perdonò alcuni e altri li punì successivamente. Ai primi appartengono Archelao, re di Cappadocia, parente acquisito di Erode, re della Giudea (Erode, anche lui amichevolmente simpatizzante di Antonio, successivamente ottenne il favore di Augusto) e Aminta, re della Galazia in Asia Minore.[63] Ai secondi appartengono Adiatorige, tetrarca dei Galati nella provincia del Ponto, figlio di Domneclio, e Alessandro, re di Emesa nella Celesiria. Adiatorige, pochi giorni prima della battaglia navale di Azio, effettuò un improvviso attacco notturno all'accampamento di Augusto e massacrò diversi Romani. Dopo la battaglia navale e dopo essere stato condotto prigioniero nel corteo

62 Cleopatra Selene ricevette un'eccezionale istruzione alla corte di Roma. Nello stesso ambiente era cresciuto e si era istruito anche Giuba, che si distinse nelle lettere *rex literatissimus*. La sua vasta opera di scrittore si è parzialmente conservata, v. Roller 2003, 163-182. Plutarco si riferisce con ammirazione a Giuba: Plu. *Cesare* 55.2: *Ἑλλήνων τοῖς πολυμαθεστάτοις ἐναρίθμιος γενέσθει συγγραφεῦσι*, e Plu. *Sertonio* 9.10.2: *τοῦ πάντων ἱστορικωτάτου βασιλέων*. Giuba e Selene dopo le loro nozze salirono al trono della Mauritania. Nella loro corte furono coltivate le arti e le lettere. Su queste interessanti figure di sovrani dell'età di Augusto, v. Roller 2003.

63 Dio.Cass. 51.2.1-2; sulla diffidenza di Antonio nei confronti di Aminta alla vigilia della battaglia navale, Dio.Cass. 50.13.8. Archelao e Aminta, come tra l'altro la maggior parte dei re dell'Oriente, combatterono al fianco di Antonio; dopo la battaglia navale però ottennero la fiducia di Ottaviano. Archelao era un sovrano colto e come il suo amico Giuba II di Mauritania, si era occupato della scrittura di trattati: Roller 2003, 219-221. Aminta combattè a Filippi al fianco di Antonio, che nel 39 a.C. lo nominò re di Pisidia e Licaonia e tre anni dopo di Galazia. Su Aminta e Archelao, v. Sullivan 1990, 171-174, 182-185.

trionfale, fu giustiziato insieme ad uno dei suoi figli.[64] Alessandro usurpò il trono del fratello Iamblico, che lo aveva accusato presso Antonio di aver avuto un ruolo sospetto alla vigilia della battaglia navale. Antonio, dopo aver torturato Iamblico, in seguito lo giustiziò. Una sorte simile la ebbe successivamente anche Alessandro che, dopo essere stato esibito in corteo da Augusto, fu messo a morte.[65]

Nel trionfo del 29 a.C. l'accentuazione del ruolo dei re "*clientes*", il cui contributo nella battaglia navale al fianco di Antonio è ritenuto quasi irrilevante (alcuni lo abbandonarono alla vigilia), è dovuta alla messinscena organizzata che mirava a nascondere nel corso dello spettacolo di tre giorni ogni indizio di guerra civile.[66] I principali avversari di Augusto erano Antonio e Cleopatra, che però allora erano morti. Nel settore della sfilata dei prigionieri, ritenuti i più importanti del trionfo, Augusto non aveva da esibire sconfitti pari al suo rango. Egli si trovava inoltre in una posizione difficile, dal momento che i trionfi nell'ambito di una guerra civile erano vietati. La disputa tra Antonio e Augusto per il possesso del potere finì in una guerra civile. Nell'inverno del 32 a.C. 300-400 senatori insieme ai due consoli, G. Sosio e Cn. Domizio Enobarbo, lasciarono Roma e si recarono ad Efeso per incontrare Antonio, che svernava lì insieme a Cleopatra. Successivamente lo seguirono ad Azio.[67] Nell'allestimento del triplice trionfo non c' è Antonio, mentre viene messa in risalto Cleopatra e, pur essendo morta, si esibisce il suo simulacro. D'altronde, la parte del Senato rimasta a Roma al fianco di Augusto, aveva dichiarato guerra alla regina dell'Egitto e non ad Antonio. Un altro aspetto dell'allestimento è la presenza, nel corteo trionfale, di popoli che non avevano un rapporto con le vittorie di Augusto. Secondo la Östenberg, la descrizione nell'*Eneide* del famoso corteo sullo scudo di Enea (Verg. *Eneide* 8.722-728), non è un'immagine poetica della sovranità mondiale di Roma – come è stato sostenuto – ma rispecchia i propositi di Augusto quali inscenati nel trionfo. Nei versi dell'*Eneide* è descritto Ottaviano mentre entra a Roma che è scossa dalle acclamazioni della folla e si siede sui bianchi marmi della soglia del tempio di Apollo, mentre davanti a lui sfilavano le stirpi sconfitte di popo-

64 Strabone riporta che Adiatorige fu esibito nel corteo trionfale insieme alla moglie e ai due figli (12.3.35) e in un altro passo che fu giustiziato insieme ad uno di essi (12.3.6). Augusto aveva previsto l'esecuzione di Adiatorige e del figlio maggiore, Diteuto, che però si salvò perché al suo posto si offrì di venire giustiziato il fratello minore, v. Sullivan 1990, 171 n. 88 e 89.

65 Dio.Cass. 50.13.7, 51.2.2-3. Sull'esecuzione dei prigionieri nei trionfi e in particolare sulla sorte dei sovrani, v. Östenberg 2003, 158-160.

66 Gurval 1995, 19-36; Östenberg 1999; 2003, 144-145.

67 Carter 1970, 186-199.

li con varietà di lingue e di vesti: Nomadi, Africani, Lelegi, Carii, Morini e Dai, accompagnati da raffigurazioni di fiumi delle regioni conquistate. I popoli dei Morini e degli Svevi furono sconfitti da un ufficiale di Augusto, Gaio Carrira, che anzi per questa spedizione celebrò un suo trionfo nel 28 a.C. In questo modo da un lato si accentua la presenza di Cleopatra e viene sminuita l'assenza di Antonio e dall'altro Augusto viene presentato come padrone dell'universo. Si tratta di un'altra dimensione, che venne incorporata nel trionfo di tre giorni, affinché Augusto imitasse Pompeo e Cesare, che nei loro trionfi avevano presentato bottini, fiumi e prigionieri dei tre continenti allora conosciuti.[68]

I due cavalieri, che precedono il carro di Augusto, sulla grande lastra del fregio, devono appartenere alla cerchia dei re "*clientes*", mentre le due figure con elmo, a piedi, che indossano toghe, sono molto probabilmente diretti collaboratori di Augusto, che parteciparono agli eventi bellici.[69]

Secondo l'uso, come già riportato, sul carro il condottiero era accompagnato dai figli minori, fanciulli e fanciulle, o anche da figli di parenti e talora da amici intimi. Nell'ambito familiare di Augusto, tre figli hanno maggiori possibilità di essere raffigurati sul carro. La figlia Giulia, di nove anni, nata dalle prime nozze con Scribonia, Tiberio, di 13 o 14 anni, figlio di Livia dalle sue prime nozze, e Marco Claudio Marcello, di 13 anni, figlio di sua sorella Ottavia e di M. Claudio Marcello. Successivamente, nel 25 a.C. Augusto, che aveva destinato Marcello a suo successore, lo fece sposare con Giulia; due anni dopo però lo sfortunato giovane morì.[70] L'eventualità che Marcello o Tiberio siano stati raffigurati sul carro va esclusa, giacché Svetonio riporta che al trionfo di Azio presero parte i giovani Tiberio e Marcello sopra i cavalli che tiravano il carro trionfale: il primo sul cavallo di sinistra e il secondo su quello di destra.[71] In un'altra sede ho sostenuto la possibilità che i due ragazzi raffigurassero Alessandro Helios e Cleopatra Selene, i figli di Antonio e Cleopatra, allevati da Ottavia, sorella di Augusto.

---

68 Östenberg 1999.

69 In un'altra sede ho sostenuto che i due uomini a cavallo erano probabilmente tra i re puniti da Augusto, cf. Zachos 2003, 92. La loro posizione eminente, subito dopo il carro del trionfatore (senza la frapposizione dei littori) e i serti di alloro sul capo, conducono ad un'ipotesi opposta. Finché non sarà completato lo studio dei frammenti del fregio, il cui restauro è in corso, la questione dell'identificazione dei cavalieri e degli uomini a piedi con elmo resta aperta.

70 Marcello fu il primo membro della famiglia ad essere seppellito nel mausoleo di Augusto a Roma. Nel 21 a.C. Giulia sposò il generale e amico di Augusto M. Vespanio Agrippa, da cui ebbe quattro figli: Gaio Cesare, Lucio Cesare, Agrippa il giovane e Giulia.

71 Suet. *Tib*. 6. Per l'indicazione della citazione di Svetonio e le osservazioni sulle mie opinioni, ringrazio il professore John Pollini.

Anche questa ipotesi però urta con la citazione di Dione, il quale riporta che i due ragazzi comparirono nel terzo giorno del trionfo egiziano, insieme agli altri prigionieri e alla portantina con il simulacro di Cleopatra.[72] Molto probabilmente la descrizione di Dione si riferisce alla realtà storica. Sui rilievi storici dell'arte romana, però, spesso si riflettono eventi non sempre accaduti, ma come avrebbero dovuto essere. Di conseguenza sui rilievi di Nicopoli non è escluso che Augusto, il quale promuoveva la politica della riconciliazione, volesse rappresentati i due ragazzi insieme a lui sul carro, mettendo in risalto la sua clemenza.[73]

Le sculture del fregio dell'altare rappresentano un importante evento storico la cui idea figurativa e strutturale deve essere stata concepita a Roma, in un ambiente che aveva un'esperienza diretta dello spettacolo dei tre giorni e conosceva il cerimoniale dei trionfi.[74] La realizzazione della composizione su marmo pentelico, però, sembra sia stata eseguita da botteghe neoattiche di Atene. Lo stile classicistico delle produzioni ateniesi e di altre, familiare ai Romani, viene adottato da Augusto e conosce un impulso ancora maggiore nell'ambito del programma culturale inaugurato con la sua egemonia. Se però l'accettazione dello stile arcaistico in questo periodo non costituisce un mezzo soltanto espressivo, ma comprende anche conseguenze ideologiche, così la valutazione dell'arte classica è da intendersi anche in base a regole etiche. Zanker, commentando la grande considerazione dell'arte classica in età augustea, rimanda a Dionigi di Alicarnasso, che nella sua opera *Trattati di retorica* elogia gli scrittori classici per la limpidezza, la nitidezza, l'accuratezza e la chiarezza del discorso e aggiunge che "proprio queste sono le virtù che presentano in modo ammirevole le più caratteristiche opere d'arte di quest'epoca: chiarezza dei contorni, precisione della forma, composizione semplice e facile da abbracciare con lo sguardo".[75]

Con le sculture del Trofeo di Azio si inaugura l'accettazione dello stile ellenistico classicistico da parte del nuovo potere politico. Il classicismo, già popolare nell'ambiente privato dell'aristocrazia, viene ora inserito nella decorazione di edifici pubblici cultuali e di altro tipo, nell'ambito dei programmi edilizi realizzati da Augusto e dalla cerchia dei suoi collaboratori. La promozione e il "patronato" del classicismo da parte del potere centra-

72 Zachos 2003, 91-92; Dio.Cass. 51.19.8.

73 La questione dell'identificazione dei ragazzi che fiancheggiano Ottaviano nel carro resta aperta fino a quando eventuali frammenti del fregio porteranno nuovi dati.

74 Relativamente alla tipologia e alla struttura dei rilievi storici, v. Torelli 1982. Sui rilievi storici dell'età di Augusto, cf. Hölscher 1988.

75 Zanker 1990, 245-248.



Fig. 26. A sinistra, frammento a rilievo proveniente dall'altare del monumento. È raffigurato un servo che tiene le redini di un cavallo. A destra, frammento del fregio del Partenone con rappresentazione analoga

le porterà negli anni immediatamente successivi alla realizzazione del fregio dell'*Ara Pacis Augustae* a Roma, espressione massima della scultura romana, per la quale lo Strong scrive: "The sculpture of the Ara Pacis demonstrates how the artistic skill available in Rome and in the provinces was now being organized to serve the purpose of the state. The designer of the processional frieze, though his purpose – to commemorate realistically a specific event – was different, found his inspiration not in the humble processions of Republican sculpture but in the great Panathenaic procession of the Parthenon and, at once, achieved what was to become the typical Roman processional frieze. The principal figures, skilful portraits of members of the Imperial family and important officials, are offset by background figures of lesser importance carved in low relief who also serve to give an impression of mass and movement. Background figures of this kind had appeared on the Basilica Aemilia frieze and on some other Hellenistic reliefs but had never been handled with the same confidence as they are here. The classical character of the procession is partly explained by planning and partly by the skill of the neo-Attic sculptors whose work upon decorative reliefs, altars, wellheads, etc. in the last century B.C. had appealed to private Roman patrons (and now appealed to the officials of the state)

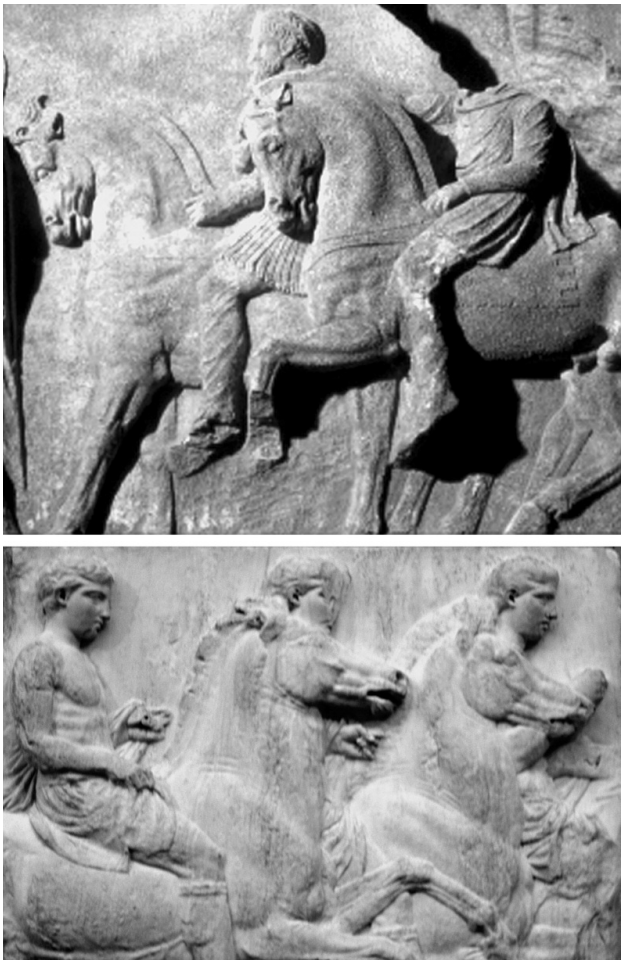


Fig. 27. Sopra, frammento a rilievo proveniente dall'altare. Sono raffigurati cavalieri. Sotto, frammento dal fregio del Partenone con rappresentazione analoga

for the elegant simplicity and clarity of its style. All the subsequent developments of the Roman processional frieze are based upon this prime creation of Augustan sculpture and, in its prosaic sincerity, the procession is a magnificent memorial of the dedicated purpose of Augustus' Principate".[76]

Le origini di tali caratteri sono già preannunciate nelle sculture di Nicopoli, nelle quali si fa uso delle capacità degli artisti greci al fine di servire il nuovo ordine di cose, subito dopo la presa di coscienza del suo assoluto prevalere. L'utilizzo di figure in bassorilievo a fare da sottofondo ad altre più importanti, rese in altorilievo, viene eseguito con la stessa abilità e sicurezza che si riscontrano nell'altare di Roma. Con uguale perfezione tecnica sono resi nelle sculture di Nicopoli i ritratti dei personaggi principali. Infine, si nota anche l'influenza del fregio del Partenone (figg. 26-27).

Il completamento dei lavori di assemblaggio dei frammenti rinvenuti

76 Strong 1961, 20.

negli scavi porterà alla parziale ricomposizione delle scene del trionfo raffigurate sul fregio. Le difficoltà ai fini della completa ricomposizione aumentano, se si tiene conto che le raffigurazioni dei rilievi storici non riflettono con precisione gli eventi, ma risultano allusive, a seconda delle intenzioni del potere politico. D'altra parte per questo motivo spesso tra i mortali sono interposte anche divinità, in modo che il mito si confonda con la realtà. Malgrado tutto ciò riteniamo che lo studio anche di frammenti isolati, quando abbinato con le informazioni delle fonti letterarie, che si riferiscono al triplice trionfo e ad altri trionfi, e con i dati che si attingono dall'iconografia dei trionfi e dell'arte epinicia, possa restituire elementi sull'allestimento del trionfo e sui propositi di Augusto relativamente al programma ideologico, politico e culturale nei primi anni del suo potere assoluto.

Konstantinos L. Zachos

Bibliografia

Bertoletti M. 1988, 'Architekturplastik des Apollo-Sosianus-Tempels', in M. Hofter (a cura di), *Kaiser Augustus und die verlorene Republik,* Mainz, 144-145.

Carter J.M. 1970, *The Battle of Actium: The Rise and Triumph of Augustus Caesar,* London.

Castriota D. 1995, *The Ara Pacis Augustae and the Imagery of Abundance in Later Greek and Early Roman Imperial Art,* Princeton.

Collignon M. 1886, 'Torses archaïques en marbre provenant d'Actium (Musée du Louvre)', *GazArch* 11, 235-243.

Degrassi A. 1947, *Inscriptiones Italiae* XIII/1, *Fasti Consulares et Triumphales*, Roma.

Ferris I.M. 2000, *Enemies of Rome. Barbarians through Roman eyes,* Stroud

Gagé J. 1936, Actiaca, *MEFRA* 53, 37-100

Gagé J. 1955, *Apollon Romain: essai sur le culte d'Apollon et le développement du "ritus graecus" à Rome dès origines à Auguste*, Paris

Galinsky K. 1996, *Augustan Culture. An interpretive introduction,* Princeton

Goette H.R. 1990, *Studien zu römischen Togadarstellungen,* Mainz

Golda T.M. 1997, *Puteale und verwandte Monumente,* Mainz

Gurval R.A. 1995, *Actium and Augustus. The politics and emotions of civil war*, Ann Arbor.

Hardy E.G. 1923, *The monumentun Ancyranum*, Oxford.

Hölscher T. 1985, 'Denkmäler der Schlacht von Actium. Propaganda und Resonanz', *Klio* 67, 81-102.

Hölscher T. 1988, 'Historisches Reliefs', in M. Hofter (a cura di), *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Mainz, 351-363.

Καρανασταση Π. 2007, in Η ναυμαχία του Ακτίου και η ρωμαϊκή τέχνη στην Ελλάδα Νικόπολις Β', Ι, 461-477.

Klynne A. 2005, 'The laurel grove of the Caesars: looking in and looking out', in B. Santillo-Frizell - A. Klynne (a cura di), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment* (Proceedings of a conference held at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004), Rome, 1-9.

Künzl E. 1988, *Der römische Triumph. Siegesfeiern im antiken Rom,* München.

Kuttner A.L. 1995, *Dynasty and Empire in the Age of Augustus. The Case of the Boscoreale Cups,* Berkeley.

La Rocca E. 1985, *Amazzonomachia: le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano,* Roma.

Lämmer M. 1986-1987, 'Die Aktischen Spiele von Nikopolis', *Stadion* 12/13, 27-38.

Macaulay-Lewis E.R. 2006, 'Planting pots at Petra: a preliminary study of *ollae perforatae* at the Petra Garden Pool Complex and at the «Great Temple»', *Levant* 38, 159-170.

Morris S.P. 1992, *Daidalos and the Origins of the Greek Art,* Princeton.

Murray W.M.-Petsas P.M. 1989, 'Octavian's Campsite Memorial for the Actian War', *Transactions of the American Philosophical Society* 79/4, Philadelphia.

Murray W.M. 1982, *The coastal sites of Western Acarnania. A topographical-historical survey*, Pennsylvania.

Östenberg I. 1999, 'Demonstrating the conquest of the world. The procession of peoples and rivers on the shield of Aeneas and the triple triumph of Octavian in 29 B.C. (*Aen*. 8.722-728)', *OpRom* 24, 155-162.

Östenberg I. 2003, *Staging the world: Rome and the other in the triumphal procession,* Lund.

Østergaard J.S. 1996, *Imperial Rome, Catalogue, Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen.

Παπαχατζης Ν.Δ. 1976, *Παυσανίου Ελλάδος Περιήγησης, Βιβλίο 2 και 3, Κορινθιακά και Λακωνικά,* Αθήνα.

Φιλαδελφευς Α. 1913a, 'Ανασκαφαί Νικοπόλεως', *AE*, 235.

Φιλαδελφευς Α. 1913b, 'Ανασκαφαί Νικοπόλεως', *ΠΑΕ*, 83-112.

Φιλαδελφευς Α. 1921, 'Ανασκαφαί Νικοπόλεως', *ΠΑΕ*, 42-44.

Pollini J. 1986, 'Ahenobarbi, Appuleii and Some Others on the Ara Pacis', *AJA* 90, 453-460.

POLLINI J. 1993, 'The Acanthus of the Ara Pacis as an Apolline and Dionysiac Symbol of Anamorphosis, Anakyklosis and Numen Mixtum', in M. Kubelik - M. Schwarz (a cura di), *Von der Bauforschung zur Denkmalpflege. Festschrift für Alois Machatschek zum 65. Geburtstag,* Wien, 181-217.

POLLINI J. 2002, '«Frieden-durch-Sieg»-Ideologie and die Ara Pacis Augustae: Bildrhetorik un die *Schöpfung* einer dynastischen Erzählweise', in M. Bietak - M. Schwarz (a cura di), *Krieg und Sieg: Narrative Wanddarstellungen von Altägypten bis ins Mittelalter* (Internationales Kolloquium 29.-30. Juli 1997 im Schloss Heindorf, Langenlois), (*Österreichische Akademie der Wissenschaften, Denkschriften der Gesamtakademie* 24), Wien, 137-159.

ROLLER D.W. 2003, *The World of Juba II and Kleopatra Selene, Royal Scholarship on Rome's African Frontier,* London.

ΣΑΡΙΚΑΚΗΣ Θ. 1965, 'Άκτια τα εν Νικοπόλει', *AE*, 145-162.

SAURON G. 2000, *L'histoire végétalisée: Ornament et politique à Rome*, Paris.

SCHÄFER TH. 2007, 'Ein Srähkaiserzeitliches Relief mit Pompa triumphalis', in *Νικόπολις Β'* (Πρακτικά του 2ου Διεθνούς Συμποσίου για την αρχαία Νικόπολη, Πρέβεζα 11-15/9/2002), I, Preveza, 471-481.

ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ Ν. 1987, *Ο βωμός του Διονύσου στην Κω*, Αθήνα.

STAMPOLIDIS N.C. 1984, 'Der Nymphenaltar in Knidos und der Bildhauer Theon aus Antiochia', *AA*, 113-127.

STRONG D.E. 1961, *Roman Imperial Sculpture: An introduction to the Commemorative and Decorative sculpture of the Roman Empire down to the Death of Constantine,* London.

SULLIVAN R.D. 1990, *Near Eastern Royalty and Rome, 100-30 B.C.*, (*Phoenix* Suppl. vol. 24), Toronto.

SYME R. 1984, 'Neglected Children on the Ara Pacis', *AJA* 88, 583-589.

SYME R. 1986, *The Augustan Aristocracy,* Oxford.

TARN W.W. 1931, 'The Battle of Actium,' *JRS* 21, 173-199.

THOMPSON M. 1950, 'The Odeion in the Athenian Agora', *Hesperia* 19/2, 31-141.

TORELLI M. 1982, *Typology and structure of Roman historical relief,* Ann Arbor.

VERSNEL H.S. 1970, *Triumphus. An inquiry into the origin, development and meaning of the Roman triumph*, Leiden.

VILLEFOSSE A.M. DE HERON, 1899, *Le trésor de Boscoreale*, (*MonPiot* 5), Paris.

WALKER S. 1979, *The Architectural Development of Roman Nymphaea in Greece*, I-II (unpublished Ph.D. Dissertation, University of London).

WELCH K. 1998, 'The Stadium at Aphrodisias', *AJA* 102/2, 547-569.

ΖΑΧΟΣ Κ. 1994, 'Αρχαιολογικές έρευνες στο γυμνάσιο της Ακτίας Νικόπολης', in *Φηγός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ιωάννινα, 443-457.

Ζαχος Κ. 1996, 'Νομός Πρέβεζας, Νικόπολη: Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου', *ΑΔ* 51, Χρονικά Β1, 395-398.

Zachos K. 2001, 'Excavations at the Actian Tropaeum at Nikopolis: A preliminary report', in *Foundation - Destruction,* 29-41.

Ζαχος Κ. 2001, *Το Μνημείο του Οκταβιανού Αυγούστου στη Νικόπολη. Το τρόπαιο της ναυμαχίας του Ακτίου,* Αθήνα.

Zachos K. 2003, 'The Tropaeum of the sea-battle of Actium at Nikopolis: interim report', *JRS* 16, 64-92.

Ζαχος Κ. 2003, 'Νομός Πρέβεζας: Τ.Δ.Π.Ε.Α.Ε. – Επιτροπή Νικόπολης, Ανασκαφικές εργασίες, Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου', *ΑΔ* 58, Χρονικά (in corso di stampa).

Ζαχος Κ. 2004, 'Νομός Πρέβεζας: Τ.Δ.Π.Ε.Α.Ε. – Επιτροπή Νικόπολης, Ανασκαφικές εργασίες, Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου', *ΑΔ* 59, Χρονικά (in corso di stampa).

Ζαχος Κ. 2008, *Άκτια – Αθλητικοί Αγώνες της Αυτοκρατορικής Περιόδου στη Νικόπολη της Ηπείρου,* Αθήνα.

Ζαχος Κ.-Καππα Χ. 1997, 'Νομός Πρέβεζας, Νικόπολη: Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου', *ΑΔ* 52, Χρονικά Β2, 576-578.

Ζαχος Κ.-Καππα Χ. 1998, 'Νομός Πρέβεζας, Νικόπολη: Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου', *ΑΔ* 53, Χρονικά Β2, 503-508.

Ζαχος Κ.-Καππα Χ. 1999, 'Νομός Πρέβεζας, Νικόπολη: Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου', *ΑΔ* 54, Χρονικά Β1, 471-474.

Ζαχος Κ.-Καππα Χ. 2000, 'Νομός Πρέβεζας, Νικόπολη: Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου', *ΑΔ* 55, Χρονικά (in corso di stampa) .

Ζαχος Κ.-Καππα Χ. 2001, 'Νομός Πρέβεζας: Μνημείο Αυγούστου', *ΑΔ* 56, Χρονικά (in corso di stampa).

Ζαχος Κ.-Καππα Χ. 2002, 'Νομός Πρέβεζας: Τ.Δ.Π.Ε.Α.Ε. Επιτροπή Νικόπολης: Μνημείο Οκταβιανού Αυγούστου', *ΑΔ* 57, Χρονικά (in corso di stampa).

Ζαχος Κ.-Καλπακης Δ.-Καππα Χ.-Κυρκου Θ. 2008, *Νικόπολη. Αποκαλύπτοντας την πόλη της νίκης του Αυγούστου,* Αθήνα, 79-84.

Zagdoun M.A. 1989, *La sculpture archaïsante dans l'art hellénistique et dans l'art romain du Haut-Empire,* Athènes-Paris.

Zanker P. 1990, *The Power of Images in the Age of Augustus*, Ann Arbor.

LA DEDICA DELL'ARA PACIS

L'Ara Pacis[1] era decretata il 4 luglio del 13 a. C., e dedicata il 30 gennaio del 9 a. C. alla Pax Augusta[2]:

Fasti Vallenses[3]*:* "[*Feriae quod hoc die ara Pacis Augustae*] *in* [*Campo Martio constituta est*]"

Fasti Amiternini[4]: "*Fer. ex s. c. q. e. d. ara Pacis Aug. in Camp*(*o*) *Mar*(*tio*) *constituta est Nerone et Varo cos.*"

Fasti Antiates min.[5]: "[*ara P*]*acis August.* [*c*]*onstitut*(*a*)"

Fasti Caeretani[6]: "*Fer. ex s. c. q. e. d. ara Pac*(*is*) *Aug*(*ustae*) *d*(*edicata*) (*addit.*)"

Fasti Praenestini[7]: "*Feriae ex s. c. quo*[*d eo*] *die ara Pacis Augusta*[*e in Campo*] *Martio dedicata* [*e*]*st Druso et Crispino c*[*os.*]"

Fasti Verulani[8]*: "Feriae ex s. c., quod eo die ara Pacis August*(*ae*) *in Campo* [*Mar*]*tis dedicata est*"

Feriale Cumanum[9]: "[*Eo die ara Pacis Augustae dedicata*] *est. Supplicatio imperio Caesaris Augusti custo*[*dis i*(*mperi*) *R*(*omani —-*]"

Acta Fratrum Arvalium: "a(*nte*) *d*(*iem*) (*tertium*) *k*(*alendas*) *Februar*(*ias*) (*vacat*) *Taurus Statilius Corvinus promagiste*[*r collegii fratrum Arvalium*] *nomine in Campo ad aram Pacis* [*—- inmolavit*] *… A*(*nte*) *d*(*iem*) (*quartum*) *non*(*as*) *Iulias* (*vacat*) *Taurus Statilius Corvinus promagister collegii fratrum Arvalium nomine in Campo ad aram Pacis Augustae vaccam immolavit*"[10]

---

1 La sintesi più recente: Rossini 2007².

2 Wissowa 1912², 334 s.; Premerstein 1937, 125; *RE* XVIII 2, col. 2430, *s.v.* 'Pax' (C. Koch); Weinstock 1960, 44 ss.; Latte 1960, 300; Galinsky 1992, 457 ss.; Pollini 2002, 137 ss.

3 Degrassi 1963, 146 s.

4 Degrassi 1963, 188 s.

5 Degrassi 1963, 208.

6 Degrassi 1963, 65.

7 Degrassi 1963, 116 s.

8 Degrassi 1963, 160 s.

9 Degrassi 1963, 279.

10 Frammenti degli *acta* databili nel 38 d.C., durante il principato di Caligola, con i sacrifici compiuti il 30 gennaio e il 4 luglio: Scheid 1998, 29 ss., n° 12, b, 10; c, 68. Un altro frammento, detto provenire da una vigna vicina alla tomba di Cecilia Metella, e pertinente ai sacrifici compiuti il 30 gennaio, è databile tra il 38 e il 41 d. C.: Scheid 1998, 41, n° 15, 10.

Il giorno della *constitutio* dell'ara è ricordato espressamente da Augusto nelle sue *Res gestae*[11]; la dedica da Ovidio[12]:

"Vieni, o Pace, cinta le chiome di fronde aziache e rimani benigna in tutto l'universo. Purché manchi il nemico, manchi pure la causa del trionfo; tu sarai di maggiore gloria ai condottieri che non la guerra. Il soldato impugni le armi solo per respingere le armi e la tromba di guerra squilli solo per le pompe. Tema l'universo intero i Romani e, se qualche terra non ha motivo di temere Roma, che l'ami. Sacerdoti, cospargete l'altare della Pace d'incenso e cada una bianca vittima colpita sulla fronte; e pregate gli dei propensi alle devote preghiere che con la pace duri la Casa che ce l'offre".

È il primo caso noto in cui una di quelle personificazioni che i Romani avevano trasformato in divinità viene definita Augusta. Si giocava, naturalmente, sul *nomen* offerto al principe nel 27 a.C. durante un'importante seduta senatoria durante la quale egli, schermendosi, aveva rifiutato in apparenza i poteri eccezionali che gli erano stati offerti per debellare le guerre civili ed il pericolo orientale, ed aveva ricostituito la *res publica*. Si era pensato, come è noto, di chiamarlo Romolo, come secondo fondatore della città; ma effettivamente la cosa sembrò pericolosa e non priva di valenze negative. Il nome Augusto, al contrario, era eccellente. Basato sulla radice **aug*, da cui *augere*, "accrescere", e *augurium*, quello stesso che aveva auspicato per lui, come prima per Romolo, i più alti poteri, aveva in sé qualcosa di sacrale, che poneva Ottaviano al di sopra di tutti per *auctoritas,* che richiedeva per la sua figura rispetto e deferenza, non acquiescenza nei confronti di un potere tirannico.

Anche il termine *pax* ha una valenza specifica che non corrisponde pienamente al nostro concetto di "pace", derivato dal Cristianesimo[13]. La radice è **pac* da cui deriva *pactus* e *pactuare*, termini che si riferiscono in modo specifico ad un accordo, ad un'intesa che produce pace. In altri termini, la pace è il derivato di un patto tra uomini e popoli che, ponendo temporaneo termine ad uno stato di tensione o di guerra, determina quello stato di tranquillità e di benessere che è detto, appunto, "pace". Sembra inconcepibile, visto nell'ottica di duemila anni di Cristianesimo, ma la pace

---

11 *R. Gest. div. Aug.*, 12, 2.

12 Ov. *Fast.*, I, 709 ss.

13 Su Pax: *RE* 18, 4, 1949, col. 2430 ss., *s.v.* 'Pax' (C. Koch); Roscher 1902-09, col. 1719 ss., *s.v.* 'Pax' (G. Wissowa). Inoltre: Fuchs 1926, 167 ss., 182 ss., 191, n. 2; Nestle 1938, 60 ss.; Christ 1938, 102 ss.; Weinstock 1960, 46 s.; Zampaglione 1973; Dinkler 1986; Spiegel 1990; Swartley 1996, 2301 ss., spec. 2309 ss.

per i Romani non è un concetto autonomo: è "assenza di guerra", né può essere identificata con quel sentimento di fratellanza ed umana partecipazione, che ci sembra ormai naturale ed eterno.

In verità non si tratta di una situazione prettamente romana; anche nel mondo greco i termini del discorso sono simili, anche se non perfettamente coincidenti. I poeti e gli scrittori greci non sono quasi mai chiari quando si riferiscono ad *eirene*, se ad un concetto socio-politico oppure alla dea della pace, una dea minore, accompagnatrice come Hora di divinità importanti, in età arcaica di Afrodite, ed in seguito anche di Demetra e principalmente di Dioniso, quasi a vincolare l'idea della pace ai concetti di fertilità e di riproduzione[14]. Si evince, tuttavia, che *eirene* è il contrario di *polemos*, la guerra; per Omero la pace e la prosperità e la ricchezza vengono dopo una vittoria in guerra.

È stato osservato[15] che nel mondo greco *eirene* denota una "condizione di fatto" mentre un altro termine *spondai* (il corrispettivo del latino *pactus*) è adoperato per descrivere i meccanismi legali ed altre condizioni che producono la pace. Inevitabilmente sono stati i disastri della guerra e la disperazione che essa trascina con sé a diffondere una sorta di culto di Eirene. La guerra Peloponnesiaca, la più drammatica e crudele tra quante furono subite dai Greci, rese popolare l'immagine di Eirene al punto che le fu dedicata una statua nel cuore stesso delle attività pubbliche di Atene, nell'Agorà, a seguito di un trattato di pace con Sparta, firmato nel 375/74, che sembrava chiudere illusoriamente un periodo fin troppo lungo di violenze e stragi, seguito da un altrettanto lungo periodo di turbolenze e di amari rancori. La dea è in piedi, matronale e con le trecce ricadenti sulle spalle come una Demetra, ma con il volto più giovanile, e regge con il braccio sinistro una cornucopia ed il piccolo Ploutos, il dio della ricchezza e dell'abbondanza che, secondo la concezione greca e poi romana, derivano dalla pace. Alcuni decenni dopo, monete d'argento di Locri (fig. 1) mostrano Eirene seduta su un altare decorato con bucrani; con la mano destra regge il caduceo intorno al quale si annoda un serpente, il suo attributo precipuo fino ad età romana[16]. Malgrado queste testimonianze, Eirene non uscirà mai dal campo delle divinità minori. Come ricorda H. Fuchs[17]: "Sebbene sia la pace, non è la sola che reca la pace". Ancella di alcuni tra i

14 Su Eirene: *RE* 5, 2, 1905, col. 2128 ss. *s.v.* 'Eirene' (O. Waser); Roscher 1884-90, col. 1221 s., *s.v.* 'Eirene' (V. Sybel); *LIMC III, (1986, 700 ss.)*, *s.v.* 'Eirene' (E. Simon). Sul rapporto, e sulla distinzione, tra Eirene e Pax: Weinstock 1960, 44 ss.; Simon 1988.

15 Zampaglione 1973.

16 Franke - Hirmer 1964, tav. 101; Scheibler 1984, 1, 39 ss., spec. 48 e fig. 11.

17 Fuchs 1926 171, n. 1.

principali dei olimpici, resta comunque il fatto che fin dalla sua prima apparizione figurativa Eirene è connotata come dispensatrice di ricchezze e dei frutti della terra. Questi requisiti non le verranno mai meno.

A Roma, invece, malgrado alcune precedenti testimonianze figurative, non sembra attestato un culto ufficiale di Pax prima di Augusto: ma anche allora non senza ambiguità. Ovidio nei *Fasti*, per le celebrazioni del 30 marzo, parla della dedica da parte di Augusto, nell'11 o nel 10 a.C., di statue ed altari alla Salus Publica, alla Concordia ed alla Pax[18]. Nell'occasione sono celebrati, secondo le parole di Ovidio, Giano, la mite Concordia e la romana Salus, ma non direttamente Pax; il poeta ricorda, invece, sacrifici presso l'Ara Pacis. Può trattarsi, naturalmente, di una metafora poetica. Eppure un'incertezza simile si riscontra anche nel *Feriale Cumanum*, datato tra il 4 ed il 14 d.C., che raccoglie con una certa precisione le *supplicationes* celebrate in occasione di particolari eventi di età augustea degni di memoria: il giorno della dedica dell'Ara Pacis, il 30 gennaio, non si celebra con *supplicationes* la Pax, ma l'*imperium* di Augusto quale custode dell'impero romano, cioè proprio quel potere magistratuale che garantisce la pace, simbolo della potenza romana tale da essere riferito al dominio stesso di Roma, visto che proprio nei primi decenni del principato la definizione di *Imperium Romanum* diventa comune[19].

L'impressione è che i Romani fossero imbarazzati quasi a costruire una nuova divinità, malgrado i precedenti greci. Di fatto il nome e l'immagine della Pax non emergono se non nel periodo delle guerre civili, dopo la morte di Cesare, in quella tragica fase della storia romana che creò le premesse per la proliferazione di una ricchissima produzione poetica contro la guerra[20]. Il concetto di pace era in precedenza coperto da Concordia il cui culto, connesso al patto di non belligeranza tra patrizi e plebei, è testimoniato fin dal IV secolo a.C. Concordia, però, afferiva alla politica interna, mentre Pax nasce con un più ampio spettro funzionale poiché il suo ambito, direttamente correlato alla politica imperiale, è l'intera ecumene. La Pax romana è quel particolare potere di pacificazione delle nazioni straniere, teso a riportare nell'Urbe concordia e armonia. Nel Vangelo di Matteo[21]

---

18 Ov. *Fast*., III, 881 s. Inoltre: Dio. Cass. LIV, 35. Si veda: Weinstock 1960, 49.

19 Questa particolarità non era sfuggita a Weinstock 1960, 49, secondo il quale, in termini religiosi, ai soggetti a Roma era garantita la pace solo in virtù dell'*imperium* di Augusto.

20 Quinario di L. Aemilius Buca, del 44 a. C.: Grueber 1910, 547, n° 4162; Crawford 1974, 491, n° 480, 24, tav. LVII, 16. Il riconoscimento è reso possibile solo dalla legenda *Paxs*. Di fatto Pax non trova nella monetazione romana una sua esatta connotazione iconografica, in quanto simile, di volta in volta, a Victoria, a Pietas, a Nemesis, o a Concordia (*RE* 18, 4, 1949, col. 2430 [C. Koch]).

21 Matth. 5, 9.

Augusto è chiamato *eirenopoiòs*, colui che costruisce la pace. Concordia stessa ne subisce i contraccolpi; superati, dopo le aspre guerre civili, i contrasti della politica interna, diventa, come Pax, Augusta, definendo simbolicamente l'armonia tra i membri della famiglia imperiale, strumento base per l'armonia universale.

Ma non deve sfuggire cosa sia questo potere di pacificazione: esso è connesso alle vittorie belliche, ne è, anzi, un derivato. Sarebbe troppo lungo, né questa è la sede, per ricostruire il percorso di formazione di un concetto di tale portata ideologica., ma mi sembra opportuno precisare che, per sua natura, almeno come era concepita dai Romani e, per molti versi anche oggi, la pace tende a conservare uno *status quo* considerato dalla classe dirigente particolarmente soddisfacente: la pace, come ricorda N. Bobbio, è essenzialmente conservatrice[22]. Né d'altronde potrebbe essere altrimenti, in quanto non può essere considerato il fine supremo in una società nella quale le sperequazioni sociali e la mancanza di libertà o delle più elementari regole della convivenza civile e di sussistenza rendono la pace appetibile solo ai pochi che detengono il potere. So bene che non è questo lo spirito più alto del concetto di pace; eppure non vi può essere vera pace se non siano stati raggiunti e consolidati altri beni supremi tra i quali la libertà assume un valore determinante. Ai Romani non sfuggiva questo concetto. Durante l'età cesariana Cicerone aveva per un momento sperato che si avverasse quel *consensus omnium bonorum*, che poi è il precedente diretto del *consensus Italiae*, leit-motiv della propaganda augustea[23]. Tale *consensus* si sarebbe basato sulla *pax* e sulla *clementia* del dittatore, tesa a superare i contrasti tra le *partes* ed a costruire una nuova collaborazione tra i gruppi politici. Ma la realtà dei tempi convinceva Cicerone che Cesare, lungi dal contribuire alla restaurazione della *res publica*, tendeva a trasformarsi in un *rex*; la restaurazione della pace, quindi, diventava indesiderabile perché basata sulla prevalenza di una *pars* e sui suoi interessi. Non altrimenti, dopo la morte di Cesare, Cicerone si lanciava coraggiosamente contro Antonio stigmatizzando la codardia di una *pax* priva della necessaria *libertas*[24].

Questo era il quadro a Roma stessa. Ma per le popolazioni soggette all'imperialismo romano la *pax* significava non un mondo di pace, ma duri sistemi contributivi e modi brutali di tassazione riversati su genti ormai

22 Bobbio 1955, 72 ss.

23 Lepore 1954, 352, 362, 373.

24 Lepore 1954, 383 s.

esauste, e sopportati con malcelata riottosità[25]. Già nell'Antico Testamento c'è una forte critica contro quelli che aspirano alla pace ed alla prosperità sul sacrificio dei popoli soggetti. Il britannico Calgacus parlando dei Romani diceva: "Saccheggiare, violentare, distruggere, queste cose con vocabolario menzognero le chiamano impero; lasciano desolazione e la chiamano pace"[26]. Per i Romani, invece, la pace si identifica con il loro concetto di cultura[27]. Dove essa non può giungere, cioè fuori dei limiti dell'impero, lì la terra è *inops pacis*[28]. Cultura significa, secondo questa logica che ci appare ormai distorta, *humanitas*, leggi, diritto e quanto altro documenta il *mos romanus*[29]. È l'applicazione precisa del celeberrimo motto virgiliano[30], che comunque Virgilio non aveva inventato: *paci imponere morem*.

Come molta produzione artistica di età augustea, l'Ara Pacis è un capolavoro nel dire e non dire tutto questo, e sotto molti aspetti trae in inganno. Non la sua posizione, nel Campo Marzio, tradizionalmente legato alle attività militari, forse nel punto stesso d'ingresso nel pomerio cittadino lungo la via Flaminia, dove era proibito entrare in armi, e dove il magistrato romano di ritorno dalla guerra deponeva l'*imperium militiae*. L'ambiguità risalta dal programma figurativo dove nulla ricorda in modo decisivo ed incontrovertibile che la pace è generata dalle vittorie belliche. È vero che in uno dei pannelli posti ai lati dell'ingresso posteriore la dea Roma è seduta in veste amazzonica su una panoplia, probabilmente affiancata da Honos e Virtus; ma è un'immagine di gloria e non vuole incutere timore. Non v'è un barbaro prigioniero ai suoi piedi, non una scena di trionfo, non *captivi* incatenati dal volto dolente o donne barbare accucciate, chiuse nel loro dolore. Le *nationes* e le *civitates* dell'impero comparivano sui fregi dell'altare come partecipi, di pari dignità, del grande momento che si compie nel segno di Augusto, un'ecumene finalmente pacificata e concorde[31].

---

25 Wengst 1986, 19 ss. (ed. ingl., 7 ss.) mostra attraverso una stringente analisi che pone in luce gli aspetti meramente politici della *pax* a fini interni, il suo aspetto militare, quello politico e quello economico.

26 Tac. *Agr.*, XXX, 7: "*Auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*".

27 Fuchs 1926, 192 ss.

28 Ov. *Pont.*, II, 2, 96.

29 Cic. *Sest.*, 98. Si veda: Fuchs 1926, 192.

30 Verg. *Aen.*, VI, 881. Si veda: Fuchs 1926, 186.

31 Kähler 1954, 84 ss., 89 ss., figg. 10-29; De Angelis Bertolotti 1985, 225, 227 ss., 230 ss., tavv. 93-94.

La lettura iconografica dell'Ara Pacis induce inevitabilmente a respingere l'ipotesi che la sua genesi ideologica possa essere ricondotta in modo incondizionato all'ideale greco della pace[32], o che il programma figurativo sia permeato dagli ideali rappresentati dalla IV Egloga di Virgilio dall'empito eccessivamente messianico[33], oppure dal concetto sotteso all'altro celeberrimo motto virgiliano: *parcere subiectis et debellare superbos*[34]. Non è, evidentemente, neppure la pace frutto della vittoria per terra e per mare[35].

È stato visto, invece, che molti dei motivi sottesi all'Ara Pacis si incontrano nell'ode IV 15 di Orazio[36], composta proprio in occasione del ritorno di Augusto a Roma nel 13 a.C. Nessun brano esprime meglio di questa poesia lo spirito dell'epoca ed il rapporto stretto, direi l'interconnessione, tra la pace e la presenza concreta di Augusto:

..... La tua era,

Cesare, ha restituito ai campi le pingui messi,
e al nostro Giove le insegne
strappate ai superbi battenti
dei Parti, e chiuso, libero

da guerre, il tempio di Giano Quirino,
e imposto giusto ordine, a freno d'una
debordata licenza, e spazzato via
i crimini, e risuscitato le regole antiche

del vivere, per cui il nome latino
e l'itale forze crebbero, e la fama e la maestà
dell'impero spaziò da dove
sorge il sole sino a dove riposa.

---

32 Dieterich 1905, 80; Fuchs 1926, 191, n. 2; Berlinger 1935, 51.

33 Weber 1925, 154. Più vicino nello spirito dell'Ara Pacis, ma troppo carico di valenze messianiche è anche Verg. *Aen.*, I, 291 ss.

34 *Aen.*, VI, 852. Il concetto era stato teorizzato già nel II secolo a.C., e più volte riproposto durante il I secolo a.C.: Polyb. XVIII, 37, 7; Liv. XXXIII, 12, 9; Cic. *Off.*, I, 11, 35. V. Nestle 1938, 61.

35 Oltre che nelle *Res Gestae*, il concetto è proposto nell'iscrizione sulla statua a lui dedicata nel 36 a.C. (Appian. *Bell. Civ.*, V, 130, 541-42), in Liv. I, 19, 3, e altrove. La formula è forse già in Pompeo (Cic. *Balb.*, 6, 16; *Manil.*, 19, 56; *Syll.*[3], 751).

36 Un tema analogo è proposto anche da Vell. II, 89. Si veda: Altheim 1938, 362.

Finché Cesare vegli sullo Stato, non furore
civile o violenza distruggeranno la pace,
né l'ira che forgia le spade
e inimica le sventurate città.

.....

Noi nei giorni di lavoro e nei festivi
fra i doni del gioioso Libero
con i figli e le nostre spose,
invocati prima ritualmente gli dei,

secondo l'uso dei padri, mischiando il canto
ai flauti lidii, i condottieri che hanno compiuto valorose gesta,
e Troia e Anchise e la progenie dell'alma
Venere canteremo.

(trad. Luca Canali)

Questa è la pace espressa dall'Ara Pacis, un misto di riferimento a regole antiche ripristinate (il classico richiamo ai *prisci mores*), un richiamo all'ordine costituito (quindi il più evidente conservatorismo), ma principalmente la presenza tutelare del principe senza il quale nulla di tutto questo sarebbe – e sarebbe stato – possibile. La pace include Augusto e non è possibile senza di lui, anzi senza il suo ritorno[37].

Torniamo ora alla data di dedica dell'altare, il 30 gennaio. Gennaio è un mese carico di simbologie rapportate ad Augusto ed alla sua famiglia[38]. Ricordiamo le più significative. Il 7 gennaio del 43 a.C., Ottaviano assumeva per la prima volta i fasci, e gli veniva auspicato l'*imperium orbis terrarum*. L'11 gennaio del 29 a.C. chiudeva, per la terza volta dalla fondazione di Roma, il tempio di Giano. Il 13 gennaio del 27 riceveva la corona di quercia *ob cives servatos*. Il 16 gennaio del 27 a.C. fu nominato per la prima volta Augustus[39]. Il 17 gennaio del 38 a.C. sposava Livia Drusilla, figlia di

37 Caratteri affini mostra anche il *Carmen Saeculare*, dal tono, tuttavia, più imperialistico, e maggiormente incentrato sulla riforma dei costumi piuttosto che sulla presenza del *princeps*. Questa prospettiva era stata già acutamente rilevata da Arnaldo Momigliano (1942, 228 ss.): "La tradizione di Roma basata sulla forza (Marte) e sulla *pietas* (Penati) è altrettanto presente quanto la rinnovata fecondità della Terra e la maestà di Roma: insieme delimitano lo spazio per la processione di Romani capeggiati da Augusto. Questa è la pace dell'ara: uomini che serenamente seguono religiosamente il loro capo nella cornice di un passato che è presente, poiché divino, e di un futuro che è certo e pertanto, di nuovo, presente. Non effimera tregua d'armi, ma stabilità".

38 Elenco e fonti in Gagé 1950², 163 ss.

39 È una data che, per la sua forte simbologia, sarà in seguito adottata per la dedica del tempio della Concordia nel 10 d.C. da parte di Tiberio.

M. L. Drusus Claudianus e già moglie di Tiberius Claudius Nero; il giorno fu in seguito prescelto per la dedica, nel 9 d.C., dell'altare del *numen Augusti* e per l'avvio dei ludi Palatini, istituiti da Livia nel 14 d.C. in memoria di Augusto; infine fu la data destinata a commemorare la *consecratio* di Livia. Per ultimo, il 30 gennaio del 58 a.C. nasceva Livia.

Gennaio è in primo luogo il mese dedicato a Giano[40]. Il primo dell'anno entravano in carica i consoli e celebravano un sacrificio in Campidoglio a Giove Ottimo Massimo, nel quale si esprimevano i *vota pro salute rei publicae*, per la salvezza dello Stato, da parte delle più alte magistrature e, a partire dal 30 a.C., i *vota pro salute imperatoris*[41]. Il dio diviene a sua volta simbolo dell'azione bellica, non della guerra in quanto tale, ma del percorso che conduce dalla guerra alla pace. Le porte del suo tempio, perciò, dovevano essere aperte per simboleggiare lo stato di guerra, e chiuse per definire la pace raggiunta. Augusto stesso, nel rammentare la *constitutio* dell'Ara Pacis immediatamente prima della triplice chiusura del tempio di Giano durante il suo principato, conferma il rapporto implicito tra Giano ed il suo tempio e l'altare della Pax Augusta[42]. Il tempio viene chiuso "*cum per totum imperium populi Romani terra marique esset parta victoriis pax*", perché per tutto l'impero romano la pace era stata generata per terra e per mare dalle vittorie. È definito con chiarezza esemplare il senso stesso della Pax Augusta, sulla quale torneremo: la pace non sarebbe esistita senza la forza bellica; essa è un momento di stasi tra inevitabili azioni di guerra.

Nella chiave della religione codificata, non sembra casuale che la *consecratio* dell'Ara Pacis chiuda il mese dedicato a Giano, e sia affiancata, nei

---

40 Wissowa 1912², 109; Latte 1960, 134; Dumézil 1977, 290 ss.; Holland 1961; Sabbatucci 1988, 9 ss.; Carandini 1997, 571 s.

41 Dio. Cass. LI, 19, 7. Nel 37 e nel 38 d.C. i *vota* furono rivolti anche alla famiglia dell'imperatore: Dio. Cass. LIX, 3, 4; 9, 2; Suet. *Tib.*, 54, 1. Dopo il 38 questi *vota* furono trasferiti al 3 gennaio: *CIL*, VI, 2028 = 32344 = ILS, 5032 (*Acta fratrum Arvalium*).

42 *R. Gest. divi Aug.*, 13. La prima chiusura, la più solenne, avvenne nel 29, forse l'11 gennaio (Dio. Cass. LI, 20; Oros. *Hist.*, VI, 20, 8. Si veda: Degrassi 1963 395 s.); la seconda nel 25, dopo la riapertura durante la guerra contro i Cantabri (Oros. *Hist.*, VII, 3, 7; Plut. *de fort. Rom.*, 9; Dio. Cass. LIII, 27); delle terza chiusura non abbiamo la data precisa; sappiamo tuttavia che, riaperte per la spedizione araba (su cui v. Gagé 1950², 130 [commento a 26, 5]), le porte avrebbero dovuto essere chiuse nel 10 a.C. se non si fosse profilato un intervento contro i Daci (Dio. Cass. LIV, 36). Alla fine del principato di Augusto, il tempio era di nuovo aperto (Oros., loc. cit.). Si veda: Weinstock 1960, 48 s.; Scheid 2007, 48. Sul rapporto tra Giano, Pax e Concordia: Richard 1963, 303 ss.

giorni tra il 24 e il 26 gennaio, dalle feste note con il nome di *Sementivae*, che celebravano la trasformazione del seme in pianticella: celebrazioni che, come dice J. Bayet, erano "un rituale di germinazione delle sementi e di salvaguardia della loro vegetazione"[43]. Il fenomeno, ben differente da quello della semina in quanto vuole stimolare le potenze della crescita nel momento più pericoloso per la vitalità dei semi, prima dell'avvento della primavera, non era dovuto ad un'azione umana, e richiedeva quindi una degna celebrazione degli dei che presiedevano al germoglio: in principal luogo Tellus e Cerere che alla Pax sono strettamente legate[44].

A questo punto, il fatto che il compleanno di Livia cada proprio il 30 gennaio appare una felice coincidenza, sebbene non sia, probabilmente, l'effettivo elemento accentratore dal quale si dipartono le altre motivazioni. Tra il 13 ed il 9 a.C. il ruolo di Livia, per quanto importante, non ha una specifica funzione "dinastica", visto che Augusto poteva contare su una figlia legittima e su due nipoti maschi già da lui adottati. In questo tempo la posizione di spicco non può essere di Livia, bensì di Giulia[45] che, secondo il mio parere, va riconosciuta nella figura Sud 31 della processione sull'Ara Pacis (figg. 2-3), a fianco del marito Agrippa, nel 13 a. C. ancora vivente, e del figlio Gaio, da riconoscersi nel fanciullo in veste "barbarica" – in realtà la veste adottata dal principe in occasione del *ludus Troiae*,

---

43 Bayet 1950, 172 ss.; Le Bonniec 1958, 56 ss.; Latte 1960, 71 s., 208 n. 1; Carandini 1997, 572.

44 Resta problematico se la festa durasse un solo giorno, come sembra dedursi da Varro *Ling*., VI, 26; *Rust*., I, 2, 1 e da Ov. *Fast*., I, 657 ss., o due giorni, con un intervallo di sette giorni, secondo l'opinione di Lyd. *de mens*., III, 9, 42 Wuensch. Poco aiutano i riferimenti in Paul. Fest. 55, 455 Lind.; Macr. *Sat*., I, 16, 6. Sull'argomento: Le Bonniec 1958, 60 ss.

45 Augusto, ligio alla tradizione, non aveva permesso che le effigi dei componenti femminili della famiglia comparissero sulle monete. Livia compare per la prima volta su coni tiberiani come Giulia Augusta (Sutherland 1984², 96 s.), e poi su coni claudii come Diva Augusta (Sutherland 1984², 128). Al contrario Giulia compare eccezionalmente su denari coniati dal triumviro *C. Marius C. f. Tro*(*mentina tribu*?) datati con una certa verosimiglianza nell'ambito di quel medesimo 13 a.C., aventi sul recto l'effigie di Augusto e sul verso le effigi di Giulia e (probabilmente) di Gaio e Lucio Cesari, qui raffigurati già in età giovanile (Sutherland 1984², 72. V. anche le osservazioni di Banti - Simonetti 1975, 243 ss. [per una datazione anticipata al 17 a.C.], di Walzer - Burnett 1981, 57 [in cui è ribadita la datazione al 13 a.C.], e di Kleiner 1996, 57 s., n° 6 [con talune inesattezze]. Per quanto già detto circa la posizione conservatrice di Augusto, va esaminata con estrema prudenza la possibilità che l'effigie femminile su un altro denario dello stesso *C. Marius Tro*(...) raffiguri anch'essa Giulia; si tratta, assai più verosimilmente, di una raffigurazione di Diana: Sutherland 1984², 72, n° 403; Banti – Simonetti 1975, 177 ss.; Mikocki 1995, 31, 170, n° 137, tav. 9). L'intera serie di coni dei triumviri monetali del 13 a.C. (?) sembra riferirsi simbolicamente ai legami tra Augusto ed Agrippa, all'epoca effettivo erede del *princeps*. Se l'ipotesi

insieme con il *torques* che era, appunto, uno dei doni offerti ai fanciulli vincitori dell'agone – che si aggrappa ad un lembo della toga del padre[46]. Inoltre non è affatto assicurato che il compleanno di Livia fosse stato celebrato degnamente neppure verso la fine del principato di Augusto, quando Tiberio fu adottato da Augusto[47]. In realtà, senza contare il problema dell'Ara Pacis, il primo documento che attesti celebrazioni del compleanno di Livia è del 23 d.C., un'iscrizione che elenca le attività del collegio degli *Augustales* di Trebula Suffenas[48], seguito a grande distanza dagli *acta* dei

---

è giusta, la presenza del ritratto di Giulia e dei figli sancisce il patto di concordia tra il principe ed il suo genero. Un poco diversa è la situazione nelle province, dove non mancano emissioni con i ritratti di Livia, vivente ancora Augusto, e, più raramente, di Giulia prima della sua condanna all'esilio (2 a.C.). Il gruppo più significativo è stato coniato ad Alessandria, dove sembrerebbero presenti, sia pure con qualche dubbio, monete con effigie dell'imperatrice in serie posteriori al 19 a.C. (Burnett - Amandry - Pau Ripollès 1992, nn° 5006, 5008). Ma nella grande maggioranza dei casi le emissioni sono posteriori all'esilio di Giulia (Burnett - Amandry - Pau Ripollès 1992, nn° 5027, 5042-43, 5046-47, 5053-55, 5058, 5063-65, 5068, 5072. Per un elenco delle monete provinciali con effigie di Livia v. indice *ibid*., 733). Un solo esempio, di grande importanza, mostra inequivocabilmente l'equiparazione, sotto il profilo delle onorificenze, di Livia e Giulia. Un bronzo pergameno coniato dal *grammateus* Charinos in un periodo compreso all'incirca tra il 10 ed il 2 a.C., mostra sulle due facce le effigi delle due donne con le significative epiclesi di Livia Hera e di Giulia Afrodite (Burnett - Amandry - Pau Ripollès 1992, n° 2359; Mikocki 1995, 31 s., 163, n° 88, tav. XVI): fig. 5. Ambedue sono identificate con divinità dell'Olimpo, con la logica, ed allusiva, differenziazione tra la sposa e la figlia di Zeus. Ma è Giulia ad essere identificata con Afrodite, quindi con la capostipite della *gens Iulia*: elemento forse non secondario nella logica dell'Ara Pacis e del concreto rapporto figurativo esistente tra la figura femminile Sud 31 e la c.d. Tellus (figg. 3-4).

46 Giulia compariva già, significativamente, sul carro di Ottaviano durante il trionfo del 29 a. C. Su uno dei rilievi del fregio figurato pertinente al monumento di Nikopolis è raffigurato Ottaviano sul carro trionfale e, dinanzi a lui, due bambini ancora in tenera età (fig. 6). Contrariamente all'ipotesi avanzata da Zachos, che si tratti di due figli di Marco Antonio e di Cleopatra, Alessandro Helios e Cleopatra Selene (Zachos 2007, 411-434, spec. 425, fig. 17), sono convinto che nei due bambini vadano riconosciuti Giulia (nata nel 39 a. C.) e Druso Maggiore (nato nel 38 a. C.), secondo la tradizione più volte documentata che vuole la presenza sul carro del trionfatore dei figli più piccoli – o, in mancanza di eredi, dei figli dei parenti più stretti – mentre quelli in maggiore età cavalcavano separatamente ai lati del carro. È noto che, durante la processione trionfale del 29 a. C., Marcello (nato nel 42 a. C.) e Tiberio (nato nel medesimo anno), più grandicelli, erano appunto ai lati del carro. L'ipotesi di Tsakos è contraddetta dalla sicura testimonianza di Cassio Dione (LI, 21, 8) che ricorda la crudele presenza dei due figli di Antonio e Cleopatra tra i prigionieri egiziani ai lati dell'immagine (una pittura?) della madre morente.

47 Herz 1975, 11, 136; Herz 1978, 1152 s.

48 Taylor 1956, 17 (testo), 28, n. 59. La celebrazione ricordata nell'epigrafe ebbe luogo cinque anni circa prima della morte di Livia, ed è probabilmente dovuta all'enorme influenza dei Plautii Silvani a Trebula Suffenas, principalmente di Urgulania, moglie di Marcus Plautius Silvanus, e amica intima di Livia, come ricorda Tacito negli *Annali*: Tac., *ann*., II, 34 ("*Urgulania quam supra leges amicitia Augustae extulerat*".

fratres Arvales del 38 d.C., quando Livia era già morta ma non ancora divinizzata[49]. Ma neppure gli *acta* collegano direttamente il sacrificio della vacca presso l'Ara Pacis al nome dell'imperatrice; anzi, i sacrifici sicuramente attestati per il suo compleanno si svolgono altrove: o in Campidoglio, o presso il tempio della dea Dia[50].

Il *Feriale Cumanum*, datato tra il 4 ed il 14 d.C., che indica con una certa precisione le *supplicationes* celebrate in occasione di particolari eventi di età augustea degni di memoria, è un ulteriore documento a prova del ruolo ancora secondario di Livia. Ebbene, pur essendo menzionati i compleanni di Augusto, di Tiberio e di Druso Minore, non v'è traccia del compleanno della sposa del *princeps*. Al contrario, in data 30 gennaio, è segnalata una *supplicatio* all'Ara Pacis, ma destinata a commemorare l'*imperium* di Augusto, custode dell'impero romano.

Mi sembra evidente, quindi, che se coincidenza ci fu – ed è difficile negarlo – essa non ebbe a livello simbolico quell'importanza che ci si sarebbe aspettati; anzi fu tenuta sotto tono, forse per evitare una plateale celebrazione di una donna, per quanto della famiglia imperiale, non consona al *mos maiorum*[51].

Eugenio La Rocca

---

49 Si veda n. 10.

50 Scheid 2007, 10, 4a, 17; 13, 5 a-e, 5, 11; 14, 5 f, 3, 13; 17, 6, 3; 24, 10, 1; 29, 12 c, 2.

51 Suet. *Aug*., 64, 2. È vero che nel 35 a.C. Ottaviano aveva fatto concedere alla moglie il diritto di amministrare i suoi affari senza un controllore, nonché la *sacrosanctitas* propria dei tribuni (Dio. Cass. XLIX, 38, 1); ma gli stessi diritti erano stati concessi, nello stesso tempo alla sorella Ottavia; e si trattava comunque di un periodo convulso, anteriore alla pacificazione generale.

BIBLIOGRAFIA

ALTHEIM F. 1938, *A History of Roman Religion*, New York.

BANTI A. - SIMONETTI L. 1975, *Corpus nummorum romanorum* VIII, Firenze.

BAYET J. 1950, 'Les "Feriae Sementivae" et les Indigitations dans le culte de Cérès et de Tellus', *RevHistRel* 137, 172-206.

BERLINGER L. 1935, *Beiträge zur inoffiziellen Titulatur der römischen Kaiser*, Breslau.

BOBBIO N. 1955, *Politica e cultura*,Torino .

BURNETT A. - AMANDRY M. - PAU RIPOLLÈS P. 1992, *Roman Provincial Coinage* I, *From the Death of Caesar to the Death of Vitellius*,. London-Paris

CARANDINI A. 1997, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà,* Torino.

CHRIST F. 1938, *Die römische Weltherrschaft in der antiken Dichtung*, Stuttgart-Berlin.

CRAWFORD M. H. 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge.

DE ANGELIS BERTOLOTTI R. 1985,'Materiali dell'Ara Pacis presso il Museo Nazionale Romano', *RM* 92, 221-234.

DEGRASSI A. 1963, *Inscriptiones Italiae* XIII, 2. *Fasti anni numani et iuliani*, Roma.

DIETERICH A. 1905, *Mutter Erde*, Leipzig-Berlin.

DINKLER E. 1973, *Eirene. Der urchristliche Friedensgedanke*, Heidelberg.

DUMÉZIL G. 1977, *La religione romana arcaica*, Milano.

FRANKE P.R. - HIRMER M. 1964, *Die griechische Münze*, München.

FUCHS H. 1926, *Augustin und der antike Friedensgedanke* (NEUE PHILOL. UNTERSUCHUNGEN, 3), Berlin.

GAGÉ J. 1950², *Res gestae divi Augusti*, Paris.

GALINSKY K., *Venus, Polisemy and the Ara Pacis Augustae*, *AJA* 96, 1992, 457-475.

GRUEBER H.A. 1910, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I, London.

HERZ P. 1975, *Untersuchungen zum Festkalender der römischen*

Kaiserzeit nach datierten Weih- und Ehreninschriften, Diss. Mainz.

Herz. P. 1978, 'Kaiserfeste der Prinzipatszeit', (ANRW, II, 16, 2), Berlin-New York, 1135-1200.

Holland L.A. 1961, *Janus and the Bridge*, Roma.

Kähler H. 1954, 'Die Ara Pacis und die augusteische Friedensidee', *JdI*, 69, 67-100.

Kleiner D.E.E. 1996, 'Imperial Women as Patrons of the Arts in the Early Empire', in: D.E.E. Kleiner - S.B. Matheson (edd.), *I Claudia. Women in Ancient Rome*, New Haven, 28-41.

Latte K. 1960, *Römische Religiongeschichte*, München.

Le Bonniec H. 1958, *Le culte de Cérès à Rome, dès origines à la fin de la République*, Paris.

Lepore E. 1954, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda Repubblica*, Napoli.

Mikocki T. 1995, *Sub specie deae: Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses. Étude iconologique*, Roma.

Momigliano A. 1942, 'The Peace of the Ara Pacis', *JWarb* 5, 228-231.

Nestle W. 1938, *Der Friedensgedanke in der antiken Welt*, (*Philologus* Suppl. 31), Leipzig.

Pollini J. 2002, 'Frieden-durch-Sieg-Ideologie und die Ara Pacis Augustae. Bildrhetorik und die Schöpfung einer dynastischen Erzählweise', in: *Krieg und Sieg. Narrative Wanddarstellungen von Altägypten bis ins Mittelalter* (Internationales Kolloquiumim Schloss Haindorf, Langenlois 1997), Vienna, 137-160.

Premerstein v. A. 1937, *Vom Werden und Wesen des Prinzipats*, (Abh. München, n.f., 15), München.

Richard J.C. 1963, 'Pax, Concordia et la religion officielle de Janus à la fin de la république romaine', *MEFRA* 75, 303-386.

Roscher W.H. 1884-90, *Lex. der griech. und röm. Mythologie*, I, Leipzig.

Roscher W.H. 1902-09, *Lex. der griech. und röm. Mythologie*, III, Leipzig.

Rossini O. 2007², *Ara Pacis*, Roma.

Sabbatucci D. 1988, *La religione di Roma antica, dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano.

Scheibler I. 1984, 'Götter des Frieden in Hellas und Rom', *AntWelt* 15, 39-57.

SCHEID J. 1998, *Commentarii fratrum Arvalium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale* (*21 av.-304 aJ.-C.*), Roma.

SCHEID J. 2007 (a cura di), *Res gestae divi Augusti*, Paris.

SIMON E. 1988, *Eirene und Pax. Friedensgöttinnen in der Antike*, (SBFRANKFURT AM MAIN 24, 3), Stuttgart.

SPIEGEL N. 1990, *War and Peace in Classical Greek Literature*, Jerusalem.

SUTHERLAND C.H.V. 1984², *The Roman Imperial Coinage* I, London.

SWARTLEY W.M. 1996, 'War and Peace in the New Testament', (ANRW II, 26, 3), Berlin-New York, 2298–2408.

TAYLOR L.R. 1956, *Trebula Suffenas and the Plautii Silvani*, *MAAR* 24, 7-30.

WALKER S. - BURNETT A. 1981, *Augustus. Handlist of the Exibition and Supplementary Studies*, London.

WEBER W. 1925, *Der Prophet und sein Gott*, Leipzig.

WEINSTOCK ST. 1960, 'Pax and the Ara Pacis', *JRS* 50, 44-58.

WENGST K. 1986, *Pax Romana. Anspruch und Wirklichkeit: Erfahrungen und Wahrnehmungen des Friedens bei Jesus und im Urchristentum*, (= *Pax Romana and the Peace of Jesus Christ*, 1987), München.

WISSOWA G. 1912², *Religion und Kultus der Römer*, München.

ZACHOS K. L. 2007, 'Τα γλυπτά του βωμού στο Μνημείο του Οκταβιανού Αυγούστου στη Νικόπολη. Μία πρώτη προσέγγιση', in *Νικόπολις Β'* (Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη, 11-15 Σεπτεμβρίου 2002), Preveza, 411-434.

ZAMPAGLIONE G. 1973, *The Idea of Peace in Antiquity*, Notre Dame (Indiana).



Fig. 1. Napoli, Museo Nazionale. Statere d'argento di Locri Epizefiri: Eirene seduta su un altare con caduceo, 380 a.C. ca. (da Franke - Hirmer *1964).*

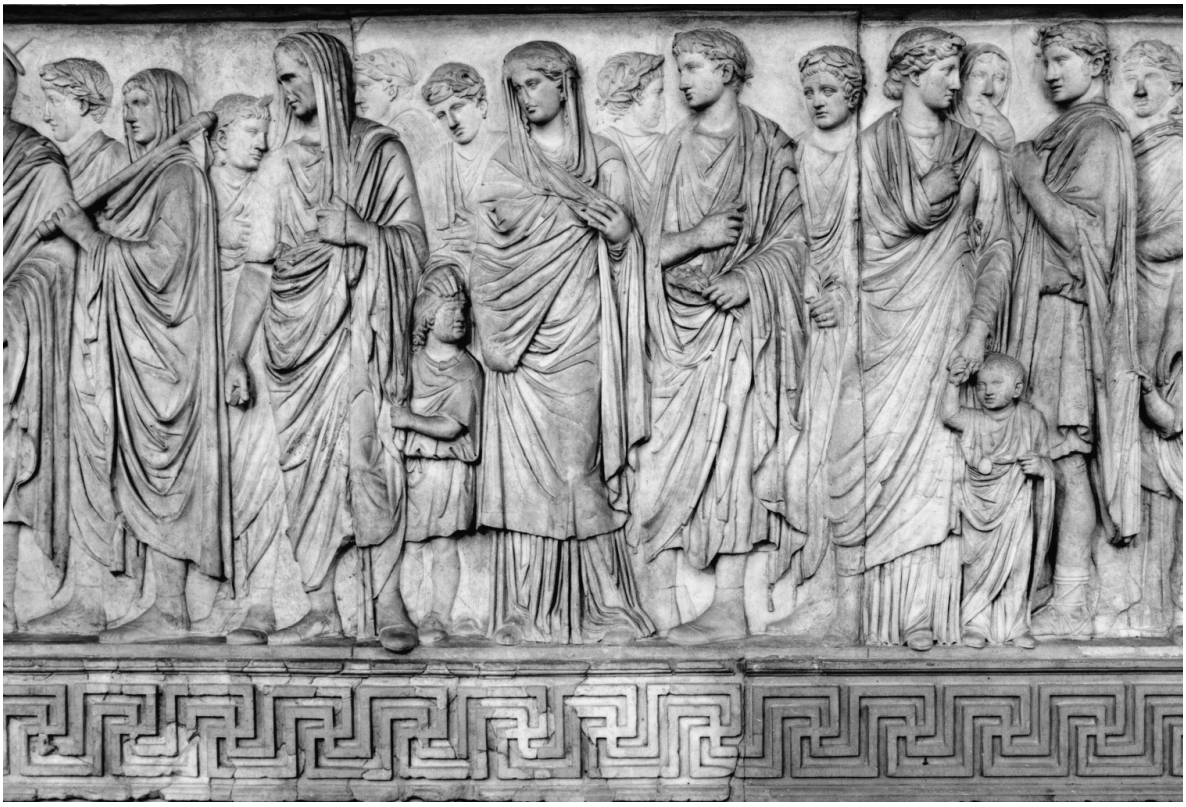


Fig. 2. Roma, Ara Pacis. Particolare della processione lungo il lato meridionale: il gruppo dal personaggio maschile Sud 25 al personaggio femminile Sud 39. Si riconoscono al centro Agrippa con il piccolo Gaio Cesare aggrappato alla sua toga, Giulia (?) velata, un personaggio ignoto (nel quale si era voluto riconoscere Tiberio), Antonia Minore che regge per mano il piccolo Germanico, Druso Maggiore (foto Sovraintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma).



Fig. 3. Roma, Ara Pacis. Il volto del personaggio femminile Sud 31 (Giulia?) (foto Sovraintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma).



Fig. 4. Roma, Ara Pacis. Il volto della c.d. Tellus (foto Sovraintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma).



Fig. 5. Moneta in bronzo di Pergamo, coniata dal grammateus Charinos tra il 10 e il 2 a.C.. Effigi di Livia Hera (in alto) e Giulia Afrodite (in basso) (da Burnett – Amandry - Pau Ripollès 1992).

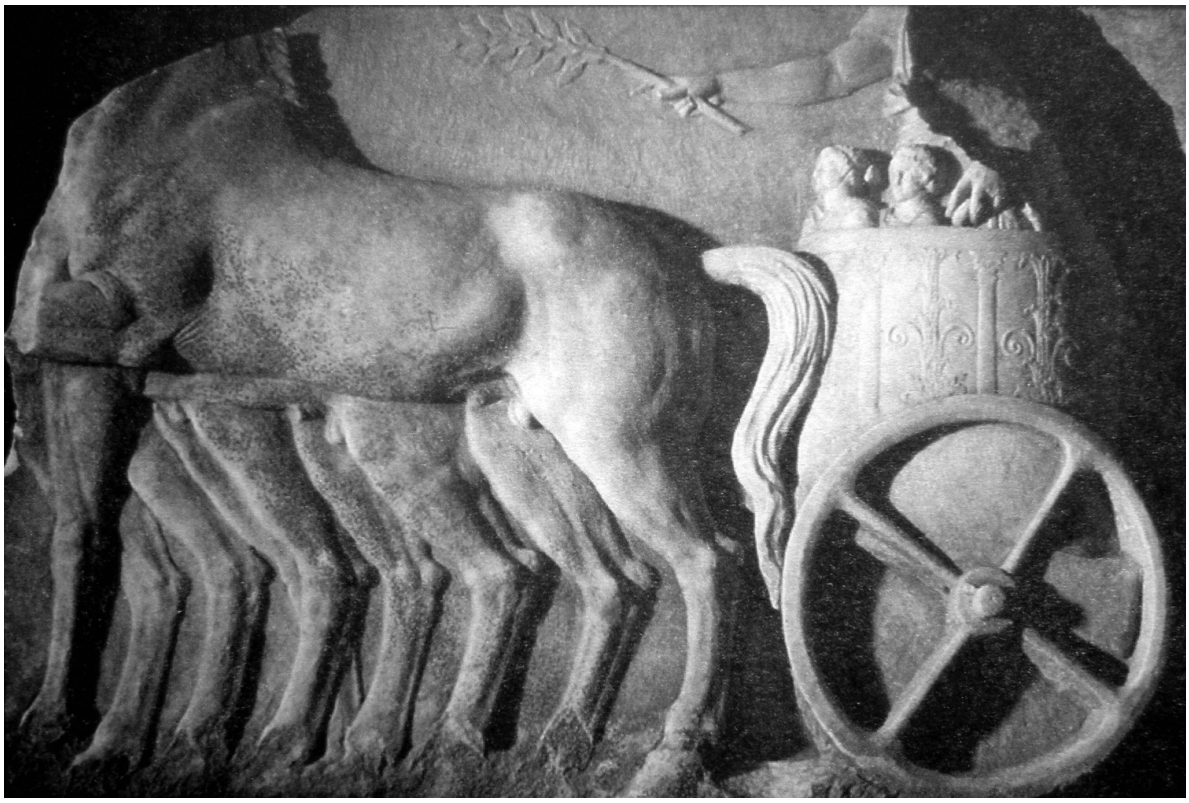


Fig. 6. Pannello pertinente ad un fregio del monumento della vittoria di Azio a Nikopolis: Ottaviano trionfatore su quadriga e, al suo fianco, i giovanissimi Giulia (?) e Druso Maggiore (?) (da Zachos 2007).

Finito di stampare nel mese di Novembre 2009
da Dot Repro S.A.
per conto della Scuola Archeologica Italiana di Atene